

4

N. Progr. 14067



ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI E DEI TITOLI DEL CANDIDATO

UGO FRASCA

Nato il 11/11/1959

Pubblicazioni scientifiche

1. 2013 - Monografia o trattato scientifico
U. Frasca (2013). Noi italiani. Alfredo Guida, ISBN: 9788868660147 [con allegato e copyright]
2. 2012 - Monografia o trattato scientifico
Ugo Frasca (2012). Diritto e Potere. Università, Questione Morale e Politica. NAPOLI:Guida Editore, ISBN: 9788866661092 [con allegato e copyright]
3. 2012 - Monografia o trattato scientifico
Ugo Frasca (2012). << Il Mattino >>, la stampa europea e la crisi austro - serba del luglio 1914. NAPOLI:Guida, ISBN: 9788866661337 [con allegato e copyright]
4. 2006 - Articolo in rivista
U.Frasca (2006). Gaetano Arfè tra storia e politica. L'APE INGEGNOSA, p. 35-55, ISSN: 1721-3967 [con allegato e copyright]
5. 2001 - Articolo in rivista
Ugo Frasca (2001). Il Problema del Disarmo nei Documenti Diplomatici Francesi dal 13 febbraio al 27 giugno 1960. L'APE INGEGNOSA, p. 83-108, ISSN: 1721-3967 [con allegato e copyright]
6. 2000 - Monografia o trattato scientifico
U.Frasca (2000). La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931. Dalla revisione dello statuto di Tangeri al seconda repubblica.. ALESSANDRIA:EDIZIONI DELL'ORSO., ISBN: 9788876944222 [con allegato e copyright]
7. 1994 - Articolo in rivista
FRASCA U (1994). Scheda: Federico Argentieri (a cura di), la fine del blocco sovietico, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991, pp. 254. 1989. RIVISTA DI DIRITTO PUBBLICO E SCIENZE POLITICHE, p. 207-208, ISSN: 1720-4240 [con allegato e copyright]
8. 1989 - Monografia o trattato scientifico
U.Frasca (1989). I rapporti itali-britannici e l'esecuzione del Patto di Londra nel Mediterraneo orientale.. NAPOLI:Editoriale Scientifica srl, ISBN: 9780000000002 [con allegato e copyright]
9. 1989 - Monografia o trattato scientifico

U.Frasca (1989). La questione palestinese e la politica delle grandi potenze.. Napoli:Editoriale Scientifica - srl [CON allegato e copyright]

Titoli

conseguimento di premi e riconoscimenti per l'attività scientifica [pdf allegato]

- 1) VI ED. DEL PREMIO LETTERARIO "GIANO", CITTA' DI FORMIA (IT) 29/05/2006, CONSEGUITO CON "LA SPAGNA E LA DIPLOMAZIA ITALIANA DAL 1928 AL 1931 NONCHE' CON "LA QUESTIONE PALESTINESE E LA POLITICA DELLE GRANDI POTENZE";
- 2) IV ED. DEL PREMIO LETTERARIO NAZIONALE "NATALE IN LIBRERIA", SANTI COSMA E DAMIANO (LT), DICEMBRE 2008, CONSEGUITO CON "GAETANO ARFE' TRA STORIA E POLITICA".

altri titoli [pdf allegato]

DIPLOMA DI LAUREA IN SCIENZE POLITICHE, 110/110 E LODE (ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTAL ENAPOLI GIUGNO/1982)

SUPERAMENTO DEL CONCORSO RELATIVO AL DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI PRESSO LA FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE DELL'ATENEO "LA SAPIENZA" IN ROMA, 1985/1986.

ATTIVITA' DI TUTORAGGIO E INTEGRATIVA, SEMINARIO DI APPROFONDIMENTO IN STORIA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI 1992/1993 - 2011/2012, FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE UNIVERSITA' DI NAPOLI FEDERICO II. INCARICO DI INSEGNAMENTO IN STORIA DEL PENSIERO POLITICO CONTEMPORANEO, SCIENZE POLITICHE, UNIVERSITA' FEDERICO II, 2004/2005- 2011/2012.

QUALIFICA DI PROFESSORE AGGREGATO CON RISULTATI ECCELLENTI TESTIMONIATI DALLE VALUTAZIONI ANONIME DEGLI STUDENTI, TRA IL "MOLTO SODDISFATTO" E L'ESTREMAMENTE SODDISFATTO.





Indicatori

domanda 14067 - I Fascia

Legenda

- MR Mediana di Riferimento
- PC Punteggio del Candidato
- VC Valore della Commissione

FRASCA Ugo

SETTORE CONCORSUALE	SSD	# LIBRI NORMALIZZATI			# ARTICOLI SU RIVISTE, CAPITOLI DI LIBRI NORMALIZZATI		
		MR	PC	VC	MR	PC	
14/B2	2	3	3	3	11	1	1

Chiudi

FRASCA Ugo**14/B2 - STORIA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI, DELLE SOCIETA' E DELLE
ISTITUZIONI EXTRAEUROPEE****I Fascia**

Giudizio collegiale:

Ricercatore universitario dal 1992 nel ssd SPS/06 presso l' Università degli Studi di Napoli Federico II. Dagli atti risulta superare 1 mediana su 3 e avere un'anzianità accademica di 29,47 anni.

Il candidato si è presentato alla prima sessione dell'asn per avere l'abilitazione alla seconda fascia dell'insegnamento universitario con esito positivo.

La produzione scientifica presentata dal candidato per l'abilitazione alla seconda fascia della docenza universitaria non era stata ritenuta tutta congruente con il ssd, si giudicavano invece positivamente 4 monografie di diverso argomento dedicati ad aspetti e momenti della diplomazia europea nel Novecento. Oltre alle pubblicazioni e ai titoli presentati per l'abilitazione alla seconda fascia dell'insegnamento universitario nella prima sessione per l'asn, il candidato presenta ora una nuova monografia su "Noi Italiani", edita nel 2013 da Guida Editori. Il lavoro, basato soprattutto su fonti bibliografiche e su documenti diplomatici editi, espone le riflessioni dell'autore su vari momenti e aspetti della storia italiana, relativi sia alla politica interna che a quella internazionale, nel periodo compreso tra la prima guerra mondiale al secondo dopoguerra, con particolare attenzione all'intervento nella prima guerra mondiale, al fascismo, al comunismo, a Pio XII, senza escludere considerazioni su vari aspetti dell'Italia di oggi. Pur interessante per le considerazioni svolte, circa i motivi ispiratori della politica estera, italiana in particolare, il lavoro non può essere considerato uno studio di storia delle relazioni internazionali, quanto piuttosto di filosofia della storia. Non si ritiene la produzione scientifica del candidato seguita a quella presa in esame per il giudizio per l'asn per la seconda fascia congruente con il raggruppamento concorsuale 14 B2 e rispondente ai criteri definiti dalla commissione. Pertanto, alla luce degli elementi evidenziati la commissione delibera all'unanimità di non attribuire al candidato l'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore di prima fascia nel ssd 14B2.

Giudizi individuali:

DAVIDS Karel

This candidate has a median score of 1/3 and an academic age of 29.47. His list of publications (all in Italian) numbers six monographs but only three articles. These publications, dealing with various subjects from Italian political and diplomatic history in the twentieth century, are only to a limited extent based on original archival research. Other indications of scholarly achievement or of scholarly recognition are lacking. This candidate is not qualified as Full Professor ins sector 14 B 2.

GUDERZO Massimiliano

(7) Frasca Ugo

Ricercatore universitario dal 1992 presso l'Università di Napoli "Federico II" (nel s.s.d. SPS/06 dal 2001), il Candidato allega 9 pubblicazioni, indicatori 1/3.

Dagli atti risulta che il C., conseguita la laurea con lode in Scienze politiche all'Orientale di Napoli nel 1982, superato il concorso per il Dottorato di ricerca in Storia delle relazioni internazionali presso la Sapienza nel 1985-86, ha svolto attività didattica all'Università di Napoli (seminario di approfondimento in Storia delle relazioni internazionali, 1992-2012), ricevendo l'incarico di insegnamento di Storia del pensiero politico contemporaneo (2004-12) e la qualifica di professore aggregato. Ha vinto premi letterari per l'attività scientifica, presentato due volumi nel 2007 e nel 2012, partecipato a un convegno internazionale nel 1998 come relatore e al progetto 'Elia' per l'apertura della Facoltà di Scienze politiche di Napoli alla società cittadina.

Le 9 pubblicazioni allegate comprendono due saggi di sintesi dedicati nel 1989 alla questione palestinese e alle relazioni anglo-italiane al termine della prima guerra mondiale, un saggio di più ampio respiro monografico (2000) sulla Spagna e la diplomazia italiana nel periodo 1928-31, un articolo del 2001 in tema di disarmo, basato sui documenti diplomatici francesi pubblicati per il periodo febbraio-giugno 1960, e un nuovo saggio di sintesi dedicato nel 2012 al "Mattino" di Napoli e alla stampa europea di fronte alla crisi del 1914. Questi cinque contributi, e in particolare quello sulla Spagna, si fondano su una buona interazione tra lo studio delle fonti, anche archivistiche, e l'interpretazione della letteratura disponibile. Il C. allega anche una scheda di recensione a un volume curato da F. Argentieri (1994), un articolo dedicato alla figura di G. Arfè (2006) e un saggio di sintesi sull'Università in chiave autobiografica (2012). Del 2013, infine, è un ampio volume di riflessione sulla storia dell'Italia, connotato da contenuti e impostazione metodologica poco riconducibili alla storiografia internazionalistica.

Il profilo scientifico, pur interessante, è solo in parte congruente con il settore concorsuale 14 B2 e non corrisponde in misura sufficiente ai criteri di valutazione dei titoli e delle pubblicazioni stabiliti dalla Commissione nella seduta del 23 aprile 2014. Si ritiene pertanto che il C. non possa conseguire l'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore universitario di prima fascia per il settore concorsuale 14 B2, nell'ambito della procedura indetta con D.D. 161 del 28 gennaio 2013.

POMPEJANO Daniele

Frasca Ugo

Mediana 1/3, età accademica 29.47

Allega 9 pubblicazioni, e quanto ai titoli: due premi per i suoi lavori. Il candidato ha recentemente conseguito l'abilitazione alla seconda fascia nel raggruppamento 14B2. Allega alla domanda per la prima fascia 9 pubblicazioni, fra le quali ben 6 monografie. Tuttavia, dopo un avvio di ricerche specifiche sulla storia delle relazioni internazionali- il candidato è andato riorientando progressivamente i propri interessi a nodi problematici dell'attualità, quali le relazioni pubbliche e l'accademia in Italia (monografia 2012). La monografia nuova poi, edita nel 2013 e che allega alla domanda per la prima fascia, ha poco a che vedere con la specificità delle discipline comprese nel raggruppamento 14B2. Si tratta di una complessa riflessione di filosofia della storia, più in particolare del fallimento di liberalismo e socialismo, ma anche della secolarizzazione che, a suo avviso, avrebbe sottratto alle complesse vicende della storia internazionale l'ancoraggio alla trascendenza e la necessità per la politica di riferirsi a concetti etici fondati nella dimensione religiosa.

La produzione più recente del candidato non corrisponde ai criteri della Commissione. Si ritiene che il candidato non sia idoneo al conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore universitario di prima fascia.

TADDIA Irma

Il candidato è Ricercatore universitario dal 1992 presso l'Università di Napoli "Federico II" nel ssd SPS/06. Supera una mediana su tre. Il Candidato allega 9 pubblicazioni. Le sue pubblicazioni trattano diversi aspetti della storia diplomatica e politica dell'Italia nel XX secolo. Ha vinto premi letterari per l'attività scientifica, ha presentato due volumi nel 2007 e nel 2012. Il profilo scientifico del candidato è interessante, ma solo in parte congruente con il settore concorsuale 14 B2 e non corrisponde in misura sufficiente ai criteri di valutazione dei titoli e delle pubblicazioni stabiliti dalla Commissione nella seduta del 23 aprile 2014. Si ritiene pertanto che il candidato non possa conseguire l'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore universitario di prima fascia per il settore concorsuale 14 B2, nell'ambito della procedura indetta con D.D. 161 del 28 gennaio 2013.

TOSI Luciano

Ricercatore universitario dal 1992 nel ssd SPS/06 presso l' università degli Studi di Napoli Federico II
Dagli atti risulta superare 1 mediana su 3 e avere un'anzianità accademica di 29,47 anni.

Il candidato si è presentato alla prima sessione dell'asn per avere l'abilitazione alla seconda fascia dell'insegnamento universitario e gli ho attribuito il seguente giudizio, che confermo:

“Dichiara di avere svolto attività didattica e di ricerca e di avere avuto 2 riconoscimenti per i suoi lavori. La produzione scientifica del candidato non è tutta congruente con il ssd, lo sono in particolare 4 monografie di diverso argomento, che prendono in esame aspetti e momenti della diplomazia europea nel Novecento. La produzione allegata dal candidato ai fini della valutazione a norma delle vigenti disposizioni è dunque solo in parte congrua con il settore concorsuale e, in particolare, con il settore scientifico disciplinare SPS/06. Tale produzione, è rispondente ai criteri prefissati dalla commissione. Quanto ai lavori scientifici, singolarmente ed analiticamente esaminati, si evidenzia che essi sono nel complesso di qualità più che accettabile. Per questi motivi si ritiene che il candidato sia idoneo al conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore universitario di seconda fascia.”

Oltre alle pubblicazioni e ai titoli presentati per l'abilitazione alla seconda fascia dell'insegnamento universitario nella prima sessione per l'asn, il candidato presenta ora una nuova monografia su “Noi Italiani”, edita nel 2013 da Guida Editori. Il lavoro, soprattutto attraverso riferimenti a una vasta bibliografia e a documenti diplomatici editi, espone le riflessioni dell'autore su vari momenti e aspetti della storia italiana, relativi sia alla politica interna che a quella internazionale, con particolare attenzione all'intervento nella prima guerra mondiale, al fascismo, al comunismo, a Pio XII, senza escludere considerazioni su vari aspetti dell'Italia di oggi. Non si ritiene tuttavia tale lavoro uno studio di storia delle relazioni internazionali, quanto piuttosto uno studio di filosofia della storia. La produzione scientifica del candidato seguita a quella presentata per il giudizio per l'asn alla seconda fascia della docenza non è pienamente congruente con i ssd presenti nel raggruppamento concorsuale 14 B2 nè rispondente ai criteri definiti dalla commissione. Non si ritiene quindi il candidato stesso idoneo a conseguire l'asn per la docenza universitaria di prima fascia.

Abilitato: No

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI E DEI TITOLI DEL CANDIDATO

UGO FRASCA

Nato il 11/11/1959

Publicazioni scientifiche

1. 2012 - Monografia o trattato scientifico
Ugo Frasca (2012). Diritto e Potere. Università, Questione Morale e Politica. NAPOLI:Guida Editore, ISBN: 9788866661092
2. 2012 - Monografia o trattato scientifico
Ugo Frasca (2012). << Il Mattino >>, la stampa europea e la crisi austro - serba del luglio 1914. napoli:guida, ISBN: 9788866661337
3. 2006 - Articolo in rivista
U.Frasca (2006). Gaetano Arfè tra storia e politica. L'APE INGEGNOSA, p. 35-55, ISSN: 1721-3967
4. 2001 - Articolo in rivista
Ugo Frasca (2001). Il Problema del Disarmo nei Documenti Diplomatici Francesi dal 13 febbraio al 27 giugno 1960. L'APE INGEGNOSA, p. 83-108, ISSN: 1721-3967
5. 2000 - Monografia o trattato scientifico
FRASCA U (2000). La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931. Dalla revisione dello statuto di tangeri al seconda repubblica. p. 1-261
6. 1994 - Articolo in rivista
FRASCA U (1994). Scheda: Federico Argentieri (a cura di), la fine del blocco sovietico, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991, pp. 254. 1989. RIVISTA DI DIRITTO PUBBLICO E SCIENZE POLITICHE, p. 207-208, ISSN: 1720-4240
7. 1989 - Monografia o trattato scientifico
FRASCA U (1989). I rapporti itali-britannici e l'esecuzione del Patto di Londra nel Mediterraneo orientale. p. 1-67
8. 1989 - Monografia o trattato scientifico
FRASCA U (1989). La questione palestinese e la politica delle grandi potenze. p. 1-145

Titoli

conseguimento di premi e riconoscimenti per l'attività scientifica

- 1)VI edizione del Premio letterario "GIANO", città di Formia (LT), 29 maggio 2006, conseguito con "La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931" nonché con "La questione palestinese e la politica delle grandi potenze;
- 2)IV edizione del Premio letterario nazionale "NATALE IN LIBRERIA", Santi Cosma e Damiano (LT), dicembre 2008 conseguito con "Gaetano Arfè tra storia e politica",

altri titoli

Attività di tutoraggio e integrativa, nonché seminari di approfondimento nella disciplina di Storia delle relazioni internazionali, dall'anno accademico 1992/1993 all'anno accademico 2011/2012, presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Incarico di insegnamento della disciplina di Storia del pensiero politico contemporaneo presso il Corso di Laurea in Scienze Politiche della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II dall'anno accademico 2004/2005 all'anno accademico 2011/2012.





14/B2 - II Fascia

FRASCA Ugo

Indicatori

SETTORE CONCORSUALE	SSD	# LIBRI NORMALIZZATI	# ARTICOLI SU RIVISTA E CAPITOLI DI LIBRI NORMALIZZATI	# DI ARTICOLI IN RIVISTE DI FASCIA A NORMALIZZATI
14/B2		2,61	1,3	0

Chiudi



FRASCA Ugo

Giudizio collegiale:

Ricercatore universitario dal 1992. Dagli atti risulta superare 1 mediana su 3 e avere 21,063 anni di anzianità accademica. Dichiara di avere svolto attività didattica e di ricerca e di avere avuto 2 riconoscimenti per i suoi lavori. La produzione scientifica del candidato non è tutta congruente con il ssd, lo sono in particolare 4 monografie di diverso argomento, che prendono in esame aspetti e momenti della diplomazia europea nel Novecento

La produzione allegata dal candidato ai fini della valutazione a norma delle vigenti disposizioni è dunque solo in parte congrua con il settore concorsuale e, in particolare, con il settore scientifico disciplinare SPS/06. Tale produzione, è rispondente ai criteri prefissati dalla commissione.

Alla luce della valutazione positiva dei titoli e dei lavori scientifici analiticamente e singolarmente esaminati, la Commissione delibera all'unanimità di attribuire al candidato l'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore di seconda fascia nel settore concorsuale 14/B2.

Giudizi individuali:

DAVIDS Karel

The list of publications of this candidate numbers 8 titles in Italian, including five monographs. The publications, which are based on secondary literature and research in a variety of primary sources, deal with a diversity of themes from international political and diplomatic history in the first half of the 20th century. They give sufficient evidence of a solid methodology and experience in research.

The record of other scholarly achievements and indicators of scholarly recognition is very limited.

He is qualified as an Associate Professor.

PIZZIGALLO Matteo

Il candidato presenta, ai fini della valutazione a norma delle vigenti disposizioni, una produzione dedicata allo studio delle relazioni diplomatiche italo-spagnole con particolare riferimento alla questione di Tangeri e allo studio della crisi austro-serba del 1914.

Tale produzione è congrua con il settore concorsuale e, in particolare, con il settore scientifico disciplinare SPS/06 ed è rispondente ai criteri prefissati dalla commissione. I titoli presentati sono sufficientemente coerenti con i parametri deliberati dalla commissione. I lavori scientifici, singolarmente ed analiticamente esaminati, sono nel complesso di qualità più che accettabile. Per questi motivi si ritiene che il candidato sia idoneo al conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore universitario di seconda fascia.

POMPEJANO Daniele

Frasca Ugo

Età accademica 21, mediane 1/3, allega 8 pubblicazioni. Titoli: due premi per i suoi lavori.

Delle cinque monografie allegate dal candidato, due non riguardano la storia delle relazioni internazionali. Le altre, compreso il corposo saggio del 1989 sulle relazioni italo-britanniche e il Mediterraneo orientale, sono costruite su documenti d'archivio e corrispondono pienamente ai criteri definiti dalla Commissione.

Apprezzabile la ricerca sulla politica estera italiana e la Spagna fra Primo de Rivera e la Seconda Repubblica sulla questione della ridefinizione dello statuto di Tangeri in cui si intrecciano aspetti diversi della politica estera dei due paesi, dei progetti fascisti verso il Falangismo spagnolo e in contrasto alla politica mediterranea francese. La produzione più recente del candidato non corrisponde ai criteri della Commissione.

Si ritiene che il candidato sia idoneo al conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore universitario di seconda fascia.

TADDIA Irma

Il candidato allega 8 pubblicazioni. In base ai criteri stabiliti dalla commissione, il contributo individuale del candidato si rivela significativo e coerente con il settore disciplinare. La produzione scientifica del candidato rispetta i criteri stabiliti dalla commissione relativamente al livello delle pubblicazioni scientifiche. Quanto ai titoli da considerare secondo i criteri deliberati dalla commissione, si evidenzia che, per quanto riguarda l'impatto della produzione scientifica complessiva valutata mediante gli indicatori, il candidato risulta superare 1 mediana su tre. Sulla base di quanto indicato, ritengo il candidato idoneo al conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore di seconda fascia.

TOSI Luciano

Ricercatore universitario dal 1992. Dagli atti risulta superare 1 mediana su 3 e avere 21,063 anni di anzianità accademica. Dichiara di avere svolto attività didattica e di ricerca e di avere avuto 2 riconoscimenti per i suoi lavori. La produzione scientifica del candidato non è tutta congruente con il ssd, lo sono in particolare 4 monografie di diverso argomento, che prendono in esame aspetti e momenti della diplomazia europea nel Novecento

La produzione allegata dal candidato ai fini della valutazione a norma delle vigenti disposizioni è dunque solo in parte congrua con il settore concorsuale e, in particolare, con il settore scientifico disciplinare SPS/06. Tale produzione, è rispondente ai criteri prefissati dalla commissione. Quanto ai lavori scientifici, singolarmente ed analiticamente esaminati, si evidenzia che essi sono nel complesso di qualità più che accettabile. Per questi motivi si ritiene che il candidato sia idoneo al conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore universitario di seconda fascia.

Abilitato: Si



N. Progr. 4423



ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI E DEI TITOLI DEL CANDIDATO

GIANPAOLO FERRAIOLI

Nato il 27/08/1969

Pubblicazioni scientifiche

1. 2013 - Monografia o trattato scientifico
FERRAIOLI G (2013). L'Italia e l'ascesa degli Stati Uniti al rango di potenza mondiale (1896-1909). Diplomazia, dibattito pubblico, emigrazione durante le amministrazioni di William McKinley e Theodore Roosevelt. vol. 1, p. 1-575, NAPOLI:Edizioni Scientifiche Italiane, ISBN: 978-88-495-2592-2 [con allegato e copyright]
2. 2013 - Contributo in volume (Capitolo o Saggio)
FERRAIOLI G (2013). Italian Diplomacy and the Libyan Enterprise. In: (a cura di): Luca Micheletta and Andrea Ungari, The Libyan War 1911-1912. vol. 1, p. 77-90, NEWCASTLE UPON TYNE:Cambridge Scholars Publishing, ISBN: 1-4438-4837-9 [con allegato e copyright]
3. 2012 - Contributo in volume (Capitolo o Saggio)
FERRAIOLI G (2012). Il fattore 'politica estera' nell'ascesa al potere del fascismo (marzo-ottobre 1922). In: (a cura di): Aldo A. Mola, Mussolini a pieni voti? Da Facta al Duce. Inediti sulla crisi del 1922. vol. I, p. 326-344, TORINO:Edizioni del Capricorno, ISBN: 978-88-7707-121-7 [con allegato e copyright]
4. 2011 - Articolo in rivista
FERRAIOLI G (2011). Considerazioni sulla politica estera dell'età giolittiana, in «Clio», 2011, n. 1, pp. 55-82,ISSN 0391-6731. CLIO, vol. 1, p. 55-82, ISSN: 0391-6731 [con allegato]
5. 2010 - Contributo in volume (Capitolo o Saggio)
FERRAIOLI G (2010). Giolitti e San Giuliano: un sodalizio non casuale. In: (a cura di): MOLA A.A., RICCI A.G., Giovanni Giolitti al governo, in parlamento, nel carteggio, vol. III, Il carteggio, tomo II (1906-1928). vol. III-II, p. 43-59, Foggia:Bastogi, ISBN: 978-88-6273-224-6 [con allegato]
6. 2010 - Articolo in rivista
FERRAIOLI G (2010). Federico Chabod storico, la Francia e la politica estera italiana dal 1870 al 1896,in «Nuova Rivista Storica», anno 2010, fascicolo II, pp. 555-618, ISSN 0029-6236. NUOVA RIVISTA STORICA, vol. II, p. 555-618, ISSN: 0029-6236 [con allegato]
7. 2010 - Monografia o trattato scientifico
FERRAIOLI G (2010). Federico Chabod e la Valle d'Aosta tra Francia e Italia. vol. 1, p. 1-252, ROMA:Aracne, ISBN: 978-88-548-3420-0 [con allegato e copyright]
8. 2008 - Contributo in volume (Capitolo o Saggio)

- FERRAIOLI G (2008). La visione politica dell'Adriatico dalla fine dell'Ottocento agli esordi del fascismo. In: (a cura di): TRINCHESE S., CACCAMO F., Adriatico contemporaneo. Rotte e percezioni del mare comune tra Ottocento e Novecento. vol. 1, p. 15-39, MILANO:FrancoAngeli, ISBN: 9788856800395 [con allegato e copyright]
9. 2007 - Monografia o trattato scientifico
 FERRAIOLI G (2007). Politica e diplomazia in Italia tra XIX e XX secolo. Vita di Antonino di San Giuliano (1852-1914) . vol. 1, p. I-1016, SOVERIA MANNELLI:Rubbettino, ISBN: 978-88-498-1697-6 [con allegato e copyright]
10. 2005 - Contributo in volume (Capitolo o Saggio)
 FERRAIOLI G (2005). La Libia nella politica estera di Antonino di San Giuliano. In: (a cura di): TRINCHESE S., Mare Nostrum. Percezione ottomana e mito mediterraneo in Italia all'alba del '900. vol. 1, p. 149-198, MILANO:Guerini e Associati, ISBN: 88-8335-702-7 [con allegato e copyright]
11. 2003 - Articolo in rivista
 FERRAIOLI G (2003). A dieci anni da Adua. La Società Geografica Italiana e il "partito coloniale"(1905-1906),in «Bollettino della Società Geografica Italiana», anno 2003, serie XII, vol. VIII, fasc. 1, pp. 157-169, ISSN 1121-7820. BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, vol. 1, p. 157-169, ISSN: 1121-7820 [con allegato]
12. 2002 - Articolo in rivista
 FERRAIOLI G (2002). L'apprendistato di un ministro degli Esteri: Antonino di San Giuliano ambasciatore a Londra e Parigi (1906-1910), parte II,in «Clio», anno 2002, n. 1, pp. 25-56, ISSN 0391-6731. CLIO, vol. 1, p. 25-56, ISSN: 0391-6731 [con allegato]
13. 2001 - Articolo in rivista
 FERRAIOLI G (2001). L'apprendistato di un ministro degli Esteri: Antonino di San Giuliano ambasciatore a Londra e Parigi (1906-1910), parte I, in «Clio», anno 2001, n. 4, pp. 621-647, ISSN 0391-6731. CLIO, vol. 4, p. 621-647, ISSN: 0391-6731 [con allegato]
14. 2001 - Articolo in rivista
 FERRAIOLI G (2001). Giolitti e San Giuliano di fronte alla questione della chiusura dell'impresa di Libia: annessione o protettorato?,in «Africa. Rivista trimestrale dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», anno 2001, n. 3, pp. 325-363, ISSN 0001-9747. AFRICA, vol. 3, p. 325-363, ISSN: 0001-9747 [con allegato]

Titoli

altri titoli [pdf allegato]

- 1) Diploma di laurea in Scienze Politiche (v.o). Titolo conseguito il 30/3/1993 presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
- 2) Dottore di ricerca in Storia delle relazioni internazionali, s.s.d. SPS/06. Titolo conseguito il 17/3/2001 presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
- 2) Assegnista di ricerca, dal 1° aprile 2003 al 31 marzo 2005, in Storia delle relazioni internazionali, s.s.d. SPS/06, presso l'Università degli Studi di Cassino, Facoltà di Lettere, dipartimento di Filologia e Storia.
- 4) Titolare di un contratto per lo svolgimento di attività di ricerca, dal 1/3/2008 al 15/4/2008, con l'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, Facoltà di Lettere.
- 5) Titolare di una borsa di studio per collaborazione ad attività di ricerca della durata di 5 mesi, dal 5 febbraio al 5 luglio 2009, presso l'Università degli Studi della Valle d'Aosta.
- 6) Titolare di un contratto sostitutivo di diritto privato per lo svolgimento di attività di docenza in Storia delle relazioni

internazionali, s.s.d. SPS/06, nell'a.a. 2007-2008, presso la Seconda Università degli Studi di Napoli, Facoltà di Studi Politici e per l'Alta Formazione Europea e **Mediterranea "Jean Monnet"**, c. di I. triennale in Scienze Politiche.

7) Titolare di un contratto sostitutivo di diritto **privato** per lo svolgimento di attività di docenza in Storia delle relazioni internazionali, s.s.d. SPS/06, nell'a.a. 2008-2009, presso la Seconda Università degli Studi di Napoli, Facoltà di Studi Politici e per l'Alta Formazione Europea e **Mediterranea "Jean Monnet"**, c. di I. triennale in Scienze Politiche.

8) Titolare di un contratto sostitutivo di diritto **privato** per lo svolgimento di attività di docenza in Storia delle relazioni internazionali, s.s.d. SPS/06, nell'a.a. 2009-2010, presso la Seconda Università degli Studi di Napoli, Facoltà di Studi Politici e per l'Alta Formazione Europea e **Mediterranea "Jean Monnet"**, c. di I. triennale in Scienze Politiche.

9) Docente, per affidamento, di Storia delle relazioni internazionali, s.s.d. SPS/06, dall'anno accademico 2010-2011, presso la Seconda Università degli Studi di Napoli, Dipartimento di Scienze Politiche "Jean Monnet", c.d.l. triennale in Scienze Politiche.

10) Docente, per affidamento, di Storia delle relazioni internazionali, s.s.d. SPS/06, dall'anno accademico 2010-2011, presso la Seconda Università degli Studi di Napoli, Dipartimento di Scienze Politiche "Jean Monnet", c.d.l. magistrale in Istituzioni e Mercati Internazionali.

11) Docente, per affidamento, di Storia dell'Asia orientale e dell'India, s.s.d. SPS/06, dall'anno accademico 2011-2012, presso la Seconda Università degli Studi di Napoli, Dipartimento di Scienze Politiche "Jean Monnet", c. di I. magistrale in Istituzioni e Mercati Internazionali.

12) Diploma "First Certificate in English" dell'Università di Cambridge.



Indicatori

domanda 4423 - I Fascia

Legenda

- MR Mediana di Riferimento
- PC Punteggio del Candidato
- VC Valore della Commissione

FERRAIOLI Gianpaolo

SETTORE CONCORSUALE	SSD	# LIBRI NORMALIZZATI				# ARTICOLI SU RIVIST. CAPITOLI DI LIBRI NORMALIZZATI		
		MR	PC	VC		MR	PC	
14/B2	2	3	3	3	11	8	8	8

Chiudi

FERRAIOLI Gianpaolo

**14/B2 - STORIA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI, DELLE SOCIETA' E DELLE
ISTITUZIONI EXTRAEUROPEE**

I Fascia

Giudizio collegiale:

Ferraioli GianPaolo

Il candidato supera mediane 1/3, età accademica 13.

I titoli sono congrui con i criteri definiti dalla Commissione.

Ferraioli allega alla domanda per la prima fascia di docenza un corposo saggio sulla guerra italo-turca e, soprattutto, una ricostruzione su l'Italia e gli Stati Uniti fra il 1896 e il 1906. Entrambi i lavori, editi nel 2013 e che pertanto non costituivano oggetto di valutazione per l' idoneità alla seconda fascia, sono costruiti su ampi riscontri archivistici italiani, britannici, statunitensi e francesi. La linea metodologica segue i più consolidati criteri storiografici propri della storia politico-diplomatica.

Dalla veramente pregevole monografia risalta l'interessante comparazione fra l'aggressivo imperialismo statunitense, da Teddy Roosevelt in avanti, ispirato da complessi interessi finanziari, rispetto al più tradizionale imperialismo formale, cioè territoriale, dell'Italia a cavallo dei secoli XIX e XX. Ferraioli opportunamente richiama il contesto di tensioni suscitate dall'evoluzione della Dottrina Monroe rispetto agli interesse di cittadini europei attivi in repubbliche latinoamericane. E così pure il progressivo over-lap e poi la sostituzione del ruolo imperiale britannico a opera degli USA su scacchieri pur distanti dall'Europa – dall'Africa al Pacifico e all'Asia. Con tutto ciò alla politica estera statunitense, di dimensione ormai planetaria, andavano le simpatie del ceto dirigente liberale del regno d'Italia, elemento sul quale Ferraioli si sofferma richiamandone le ragioni strategiche e contingenti.

La commissione all'unanimità valuta Ferraioli idoneo al conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale alla prima fascia di docenza del raggruppamento 14B2.

Giudizi individuali:

DAVIDS Karel

This candidate has a median score of 1/3 and an academic age of 13. His list of publications includes 14 titles, almost exclusively in Italian, consisting of three monographs and a number of articles and other contributions, which deal with the diplomatic and political history of Italy and other countries in the early twentieth century. Methodologically, the publications mainly take a somewhat traditional biographical perspective, but they are - especially the massive monograph *Politica e diplomazia in Italia tra XIX e XX secolo* - based on a substantial amount of archival research in Italy and abroad. The record of other scholarly achievements and indicators of scholarly recognition is limited. This candidate is qualified as Full Professor in sector 14 B 2.

GUDERZO Massimiliano

(5) Ferraioli Gianpaolo

Ricercatore universitario nel s.s.d. SPS/06 (dal 2010) presso la Seconda Università di Napoli, il Candidato allega 14 pubblicazioni, indicatori 1/3.

Dagli atti risulta che il C., conseguito il Dottorato di ricerca in Storia delle relazioni internazionali alla Sapienza nel 2001, è stato titolare di un assegno di ricerca (2003-05) e poi di un contratto di ricerca (2007) presso l'Università di Cassino, quindi di un contratto presso l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (2008) e di una borsa di studio presso l'Università della Valle d'Aosta (2009). Tra i titoli elenca alcuni incarichi didattici e la partecipazione a vari convegni.

Le 14 pubblicazioni allegate comprendono in particolare due corpose monografie, basate su ampie indagini archivistiche e sull'interpretazione convincente della bibliografia disponibile: la prima, del 2007, esamina con taglio biografico la figura e i tempi di Antonino di San Giuliano; la seconda, del 2013, analizza le relazioni tra Italia e Stati Uniti nel periodo 1896-1909. Ben costruita e interessante anche la monografia dedicata nel 2010 a Federico Chabod. Tra i contributi minori, centrati su San Giuliano sono tre articoli, pubblicati tra il 2001 e il 2002, e due saggi del 2005 e del 2010; su Chabod, un articolo del 2010. Allargano l'indagine ad altri aspetti della politica estera italiana e del relativo dibattito pubblico un articolo del 2003, un saggio del 2008, un articolo del 2011, un saggio del 2012 e, infine, un saggio in inglese del 2013.

Il profilo scientifico è congruente con il settore concorsuale 14 B2 e corrisponde ai criteri di valutazione delle pubblicazioni stabiliti dalla Commissione nella seduta del 23 aprile 2014. Si ritiene pertanto che il C. possa conseguire l'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore universitario di prima fascia per il settore concorsuale 14 B2, nell'ambito della procedura indetta con D.D. 161 del 28 gennaio 2013.

POMPEJANO Daniele

Ferraioli GianPaolo

Median 1/3, età accademica 13.

Il candidato presenta tre monografie centrate sulla politica estera italiana fondate su ampi materiali d'archivio italiani e britannici. Rispetto alla valutazione prodotta dalla Commissione per la domanda di abilitazione alla seconda fascia, i dati di novità sono costituiti da un saggio, edito nel 2013, sulla guerra italo-turca e l'occupazione della Libia, costruita su documenti d'archivio, Atti Parlamentari e memorie; e da una corposa monografia su L'Italia e l'ascesa degli USA 1896-1909, Napoli 2013. Lavori ispirati da una consolidata ottica politico-diplomatica della disciplina.

Questo lavoro è minuziosamente costruito su una enorme massa documentaria italiana, statunitense, francese e britannica. E, quanto alla prospettiva metodologica, è con forza richiamata la linea di sviluppo dal concerto europeo delle nazioni a ridosso della guerra ispano-americana del 1898, attraverso il suo fallimento, sino alla politica aperta e aggressiva di Teddy Roosevelt gradita ai liberali italiani. E' opportunamente richiamata la natura nuova del progetto imperialista statunitense, finanziario ed economico più che territoriale, rispetto alle ambizioni della politica estera italiana a cavallo del XIX e sino al 1909. Le tappe della maturazione fra le presidenze McKinley e Roosevelt sono seguite nel contesto panamericanista di evoluzione della Dottrina Monroe, di protezione dell'integrità territoriale degli stati latinoamericani pur a fronte del riconoscimento della legittimità della richiesta di Italia Gran Bretagna e Germania che venissero riconosciuti e onorati i crediti vantati da cittadini dei rispettivi paesi. Il contesto delle relazioni bilaterali è altresì efficacemente analizzato nella sua dimensione planetaria in cui gli interessi USA andarono estendendosi e talora sostituendosi all'egemonia britannica, coprendo ruoli di mediazione con gli attori più rilevanti sullo scenario internazionale dalla Manciuria, al Giappone e alla Cina, al Pacifico in generale, sino al Corno d'Africa, al mediterraneo caraibico e all'istmo di Panama. Nel complesso la filosofia dell'Open Door dovette misurarsi con una tattica disinvoltata compresa la minaccia di interventi armati ove i governi o i partner degli USA dimostrassero incapacità a garantire ordine interno e tutela degli interessi di cittadini statunitensi.

I titoli del candidato sono congrui con i criteri definiti dalla Commissione. Giudico pertanto Ferraioli idoneo al conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale alla prima fascia di docenza del raggruppamento 14B2.

TADDIA Irma

Mediana 1 su 3, età accademica 13 anni. Il candidato ha pubblicato tre monografie sulla politica estera italiana basate su documenti d'archivio italiani e britannici, vari saggi e contributi in volume. Fra gli ultimi lavori si segnalano un contributo in volume edito nel 2013 sulla guerra italo-turca e l'occupazione della Libia, basato su documenti d'archivio, Atti Parlamentari e memorie. Presenta una monografia su L'Italia e l'ascesa degli USA nel periodo 1896-1909 (Napoli 2013), entrambi di impostazione di storia politico-diplomatica. Il volume inquadra l'argomento alla luce di una documentazione molto vasta, italiana, statunitense, francese e britannica. Attraverso una metodologia innovativa analizza momenti culminanti della politica estera italiana tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900 nel contesto panamericanista di evoluzione della Dottrina Monroe. I titoli del candidato sono pertinenti ai criteri definiti dalla Commissione. Si ritiene pertanto il candidato meritevole al conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale alla prima fascia di docenza del raggruppamento 14B2.

TOSI Luciano

Ricercatore universitario dal 2010 nel ssd SPS/06 presso la seconda università degli Studi di Napoli.

Dagli atti risulta superare 1 mediana su 3 e avere un'anzianità accademica di 13 anni.

Il candidato si è presentato alla prima sessione dell'asn per avere l'abilitazione alla seconda fascia dell'insegnamento universitario e gli ho attribuito il seguente giudizio, che confermo:

“Il candidato ha dedicato le sue ricerche, sviluppate con stretta aderenza ai canoni della storiografia politico diplomatica, alla politica estera italiana del primo Novecento, in particolare alla figura e all'opera di Antonino di San Giuliano. Tali ricerche sono apparse in riviste e opere collettanee e affrontano vari aspetti del pensiero e dell'opera del politico siciliano. Al termine di quasi dieci anni di studi dedicati alla figura di San Giuliano il candidato ha dato alla luce nel 2007 una ponderosa biografia dello stesso che riprende e amplia i temi già trattati nei vari articoli citati, illustra nuove problematiche, in particolare l'azione svolta da San Giuliano nel periodo della neutralità italiana, e in generale offre un quadro non trascurabile della classe dirigente italiana tra la fine dell'Ottocento e lo scoppio del primo conflitto mondiale, sospesa tra il nazionalismo e la prudenza giolittiana. Nel 2010 il candidato ha pubblicato inoltre un volume su Federico Chabod e la Valle d'Aosta, che evidenzia aspetti poco conosciuti dell'attività dell'illustre storico.

Il candidato ha maturato una notevole esperienza didattica e si segnala per la costante attività di ricerca, in Italia e all'estero, che lo hanno condotto a risultati di rilievo che denotano un'equilibrata capacità interpretativa. I suoi lavori e i suoi titoli sono congrui con il raggruppamento disciplinare 14 B2 e rispondono ai criteri definiti dalla commissione; merita quindi l'asn per la seconda fascia della docenza universitaria”.

Oltre alle pubblicazioni e ai titoli presentati per l'abilitazione alla II fascia dell'insegnamento universitario nella prima sessione per l'asn, il candidato presenta ora una nuova monografia su “L'Italia e l'ascesa degli Stati Uniti al rango di potenza mondiale (1896 – 1909)” e un contributo in volume sulla diplomazia italiana e l'impresa libica. In particolare, nella monografia il candidato analizza, soprattutto attraverso la documentazione diplomatica italiana, la posizione dell'Italia verso gli Stati Uniti negli anni dell'ascesa di questi ultimi al rango di potenza mondiale, mettendo a fuoco una serie di aspetti e momenti di tale ascesa e conseguendo risultati innovativi.

I lavori e i titoli del candidato sono congrui con il raggruppamento disciplinare 14 B2 e rispondono ai criteri definiti dalla commissione; merita quindi l'asn per la prima fascia della docenza universitaria.

Abilitato: Si

Ugo Frasca
Gaetano Arfè tra storia e politica

Estratto da:

B' Ape ingegnosa



Rivista del Dipartimento
di Scienze dello Stato

1-2/2006



Satura Editrice

GAETANO ARFÈ TRA STORIA E POLITICA

di
Ugo Frasca

L'attenta lettura del volume di Gaetano Arfè, *Scritti di storia e politica*¹, stimola riflessioni non solo sulla statura dell'uomo, ma riguardo anche all'evoluzione della ricerca storica e alla ricostruzione del pensiero politico contemporaneo. Instancabile studioso, di grande onestà intellettuale, è sempre stato capace di capire i nessi centrali di un dibattito che, per decenni, lo ha visto protagonista attento e sensibile.

Il suo libro comprende una serie di lavori che segnano i passaggi fondamentali della vita di un socialista alle prese oggi con una realtà nazionale e internazionale in profonda trasformazione. Come lucidamente afferma in un suo intervento sul tema: «Costruiamo insieme l'Europa»², viviamo «una fase estremamente difficile che non è solo di trapasso da un secolo a un altro, ma di un'era a un'altra. [...] Si tratta di ripensare tutto, dottrine, idee, valori, riprendere a guardare lontano, prepararsi ai tempi lunghi, e questo può avvenire soltanto restaurando il legame dialettico tra cultura e politica».

¹ G. Arfè, *Scritti di storia e politica*, a cura di G. Aragnò, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Il pensiero e la storia, 119, Napoli 2005.

² F. Assante (a cura di), *Costruiamo insieme l'Europa* (Giornate di studio, 16-17 gennaio 1998), Ati del Convegno organizzato presso l'Università "Federico II", dalla Facoltà di Scienze Politiche e dal suo Presidente Giuseppe Cuomo, Napoli, 1998, pp. 194-195.

cattolici e socialisti. La democrazia vacillava perché non in grado di dare risposte esaurienti ai mali del Paese, che andava alla deriva tra scioperi e tumulti. Ecco perciò che l'esigenza di ordine e sicurezza, avvertita più di ogni altra, fu impersonata da Mussolini, appoggiato dalla Monarchia, da ambienti economici e apparati militari, da ceti medi, dal latifondo e da parte della cultura nel cui contesto troviamo anche nomi di spicco. L'assassinio di Giacomo Matteotti fu un prezzo altissimo pagato da una nazione in cui s'imponeva un capo il quale prometteva protezione, potenza e prestigio.

Quanto invece alla Resistenza, Renzo De Felice ha notato in *Rosso e Nero* come i combattenti partigiani e quelli della Repubblica Sociale Italiana fossero una minoranza rispetto ai quarantaquattro milioni di italiani.¹² Non fu quindi un fenomeno di massa, come scrive Arfè¹³, essendo la gran parte della popolazione interessata invece a sopravvivere e a tenersi fuori da complicazioni di ogni genere, di colore rosso o nero che fossero, in attesa della fine della guerra. In ambito comunista, poi, sostiene ancora lo storico, dai suoi combattenti, che nell'ottobre del 1944 erano 30-35 mila, «non fu mai accettata l'idea che la lotta partigiana dovesse essere combattuta solo per tornare alla "democrazia parlamentare borghese" prefascista. L'obiettivo ultimo del PCI, fino alla fine, rimase la "democrazia popolare" o come si preferì chiamarla nella versione italiana, la "democrazia progressiva", fondata sull'unità della Resistenza intesa come fase di

passaggio verso il mito irrinunciabile della dittatura del proletariato. In quest'ottica, molti pezzi del mosaico strategico del PCI vanno a posto. Per buona parte dei comunisti – non solo di base – la democrazia era il "cavallo di Troia" che portava in sé, prima durante e dopo la Resistenza, in nome della lotta contro il fascismo anche la lotta al capitalismo, al liberismo e alla borghesia, per fare di Togliatti il nuovo capo del governo italiano». Se anche la «svolta di Salerno», con l'ingresso del PCI nel governo Badoglio, doveva apparentemente legittimare agli occhi di tutti questo partito, in termini di autonomia da Mosca, in sostanza, qui, in un incontro nella notte tra il 3-4 marzo con Togliatti, Stalin decise e diede le sue direttive, come si evince da un saggio su «Storia Contemporanea» del dicembre 1994 di Elena Aga Rossi e Viktor Zaslavsky¹⁴. Inoltre, Silvio Bertoldi, sul *Corriere della Sera* del 15 ottobre 1998, ha riportato il frutto di una ricerca di Elena Dundovich, condotta presso gli archivi russi, sui tanti italiani antifascisti che, negli anni trenta, giunti nella patria del comunismo per trovare lavoro e riparo, sarebbero stati torturati e uccisi semplicemente perché ritenuti deviazionisti. Togliatti, ai vertici del potere, non avrebbe mosso un dito pur conoscendo certamente Stalin di cui sono note le purghe degli anni trenta e i gulag siberiani.¹⁵

E cosa dire poi del patto Ribbentrop-Molotov del 23 agosto 1939 che consentì alla Germania di scatenare la guerra

¹² R. De Felice, *Rosso e Nero*, a cura di P. Chessa, II ed., Le isole, 8, Milano 1995, pp. 53-65.

¹³ G. Arfè, *25 Aprile 2002*, "Dattiloscritto rimasto inedito", in G. Arfè, *Scritti di storia*, cit., pp. 345, 350.

¹⁴ R. De Felice, *op. cit.*, pp. 69-73.

¹⁵ S. Bertoldi, *Togliatti, gli anni del tradimento. Stalinismo. Elena Dundovich ricostruisce l'eliminazione di 108 comunisti italiani nell'URSS con l'avallo di Antonio Roasio e del segretario del PCI*. "Corriere della Sera", Milano, 15 ottobre 1998, p. 35.

grazie alla copertura dell'URSS fino al 22 giugno 1941? Dove sono state le bandiere rosse, che oggi sventolano inneggiando all'antifascismo e alla Resistenza, per ben due anni di guerra «vicine» a Hitler? I sovietici entrarono a far parte della Grande Alleanza con Londra e Washington solo dopo aver subito l'attacco del nazismo con cui avevano sparito territori altrui!

Ne consegue che la massima enfasi sulla liberazione dell'Italia debba essere attribuita al dato incontrovertibile che a esserne protagonista sia stata la superpotenza economica e militare anglosassone, il grande capitale d'oltreoceano, quello stesso che, sulla scia del democratico Woodrow Wilson e della Società delle Nazioni, è stato alla base di un nuovo benché fragile assetto nato con l'Organizzazione delle Nazioni Unite e con altre istituzioni internazionali. Alla conferenza di Yalta, infine, contrariamente a quanto afferma Gaetano Arfè¹⁶, non vi fu divisione dei vari paesi in zone d'influenza, ma fu votata la «Dichiarazione sull'Europa liberata» affinché ovunque fossero assicurati governi democratici e libere elezioni. Tuttavia, come sottolineato da Ottavio Barié, in Occidente e a Mosca erano differenti i significati attribuiti al concetto di democrazia.¹⁷

La guerra fredda era perciò inevitabile ed ecco perché Indro Montanelli ha sostenuto che i comunisti non avevano il senso dello Stato, ma l'interesse per il Partito, e stare con

¹⁶ G. Arfè, *25 Aprile. Europa Unita, un sogno resistente*, "Il Manifesto", 25 aprile 2004, in G. Arfè, *Scritti di storia*, cit., pp. 385-386.

¹⁷ P. Brundu Olla, *Atti del Convegno «Yalta, un mito che resiste»*, organizzato dalla Provincia di Cagliari, 23-26 aprile 1987, Roma, p. 339.

loro, voleva dire vivere in un clima d'intimidazione fondato sulla logica dei carri armati, della polizia segreta e dei processi, uno «spettro» che ha permesso l'esistenza in Italia di una classe politica corrotta fino a Tangentopoli affinché si evitasse il male peggiore.¹⁸

Appare pertanto in una logica chiara la sconfitta del Fronte Democratico Popolare nelle elezioni del 18 aprile 1948 e addirittura potrebbe essere individuata una costante nella storia italiana con l'avvento del Duce nel 1922, dopo la costituzione del Partito Comunista un anno prima, la vittoria di Alcide De Gasperi, sul pericolo moscovita nel secondo dopoguerra, e quella di Silvio Berlusconi in seguito alla caduta del muro di Berlino nel 1989. Quest'ultima non ha coinvolto e infranto l'opposizione, corsa ai ripari per cambiare tempestivamente le proprie vesti spesso rinnegando il proprio credo e raccogliendo comodamente l'eredità lasciata da chi, pagando duramente, ha fatto dell'Italia il Paese quale esso si presenta oggi nei suoi aspetti migliori.

In contesti storici differenti, dunque, caratterizzati da delicatissimi momenti di transizione, sembra quasi che dei veri e propri baluardi al comunismo e al postcomunismo vengano fuori per quanto i primi siano discutibili, contraddittori o addirittura nefasti, ma probabilmente mali minori. Certo «Musolini da presidente del Consiglio di un paese ancora formalmente retto da ordinamenti liberali, in una situazione normalizzata e non di guerra civile, si era assunto la responsabilità politica e morale dell'assassinio di Matteotti e dell'aggress-

¹⁸ M. Cervi (a cura di), *La storia d'Italia di Indro Montanelli. Dalla caduta del fascismo alla nascita della Repubblica*, con Alain Elkann, "Corriere della Sera", Milano 1999.

8

io 1948, pericolo
ze Armate (SIFAR)
ituazione italiana,
omunista); p. 237
948); pp. 246-247
p. 249-250 (piano
3 aprile); pp. 253-
e pericolo per la
sky); p. 209 (aiuti
ca sovietica verso
ano e di prodotti
ed Labour System
Press, 1994; Oleg
le terrore, Torino,
sta e nazifascista);
21 e fatti ungheresi
nel Cominform nel
italiani, quelli del
n Italia).

o Bonchio, Roma,
i, 1942-1943, vol.
mondiale, volume
, Nicola Zanichelli
ca italiana durante
pp. 71-72); pp. 101,
verso Berlino e gli
Sonnino); pp. 256,
Centrali); p. 341
nota al suo libro,
tra del 3 dicembre
comunicazione del
nota: *L'intervento*
nota, *Int. Bez.* II, 6,
n nota: *Int. Bez.* II,
6, 104); commento

terza & Figli Spa,

Luigi Aldrovandi Marescotti

Guerra Diplomatica : Ricordi e Frammenti di Diario (1914-1919), Milano, A. Mondadori, 1938, p. 22 (art. I della Triplice Alleanza); pp. 36-37 (art. VII della Triplice Alleanza), p. 54 (Sonnino, ultimatum austro-ungarico alla Serbia e rapporti con Alleati); pp. 65-67 (Sonnino, negoziati con Imperi Centrali e Intesa);
Nuovi Ricordi e Frammenti di Diario per far séguito a Guerra Diplomatica (1914-1919), A. Mondadori, Milano 1938.

Antonio Amalfitano

La libertà religiosa nell'Unione europea tra laicità e pluralismo, in Raffaele Feola (a cura di), *Unione e regole nazionali : Problemi e prospettive*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche, Napoli, Pisanti Editori Sas, 2011, pp. 37-53.

Andrea Amatucci

L'ordinamento giuridico della finanza pubblica, VII edizione, Napoli, Jovene Editore, 2004, pp. 162-167 (Atto unico europeo, Trattati di Maastricht, Amsterdam e Nizza).

Giorgio Amendola

Storia del Partito comunista italiano 1921-1943, Roma, Editori Riuniti, 1978, pp. 6-7 (Congresso di Livorno, Serrati e i «21 Punti» di Lenin); p. 13 (motivazioni per la nascita del nuovo Partito); p. 8 (mozioni massimalista, riformista, comunista e scissione); p. 16 (occupazione delle fabbriche e polemica antisocialista).

Giovanni Amendola

La democrazia in Italia dopo il VI aprile 1924, (Corbaccio, Milano 1924, in Introduzione storica al testo di Bruno Iorio, p. 6), Napoli, Loffredo Editore, 1998, p. 65 (fascismo e comunismo).

Ettore Anchieri

Il sistema diplomatico europeo 1814-1939, Milano, FrancoAngeli, 1977.

Gianluca André

L'Italia e il Mediterraneo alla vigilia della prima guerra mondiale, Milano, Giuffrè, 1967;

La politica estera del governo fascista durante la seconda guerra mondiale, in Renzo De Felice (a cura di), *L'Italia fra tedeschi e alleati : La politica estera fascista e la seconda guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1973.

Giorgio Angelozzi Gariboldi

Pio XII, Hitler e Mussolini : Il Vaticano fra le dittature, Prefazione di Giulio Andreotti, Milano, Mursia, 1988, pp. 50-52 (Concordato del 20 luglio 1933 e confidenze di Hitler); pp. 45-46, 18 (libro di Alfred Rosenberg); pp. 55-63 (enciclica *Mit Brennender Sorge*, reazioni naziste, determinazione del cardinale Pacelli, oppressione ai danni dei sacerdoti, direttive del Führer in materia religiosa e assenza di rappresentanti tedeschi durante l'incoronazione di Pio XII); pp. 80-81 (*Manifesto della razza*, discorso pontificio al collegio di *Propaganda Fide* e irritazione del Duce); p. 75 (Pio XII e l'«uomo della Provvidenza»); pp. 113-114 (Pio XI come *defensor civitatis*); p. 139 (denaro del Vaticano destinato agli ebrei e contatti col Presidente del Brasile); p. 148 (vescovi olandesi, Pastorale del 13 gennaio 1941 e

S.p.A., © 2005, pp. 1101-1103 (progetto politico giolittiano); pp. 1301-1302, 1305 (impresa libica, Partito socialista, Patto Gentiloni), pp. 1358-1387 (*La crisi storica della cultura liberale*); pp. 1584-1595 (*Resistenza e antifascismo*).

H. H. Asquith

La Genèse de la Guerre, Paris, Payot, 1924, p. 262.

Memories and Reflections 1852-1927, by The Earl of Oxford and Asquith, K.G., vol. 2, London Toronto Melbourne and Sydney, Cassell and Company Limited, 1928, pp. 65, 69 (Gran Bretagna, Francia, Russia, rapporti con l'Italia e importanza del suo intervento).

Corrado Augias

I segreti del Vaticano : Storie, luoghi, personaggi di un potere millenario, Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., © 2010, pp. 265-285 (Pio XII);

Corrado Augias, Remo Cacitti

Inchiesta sul Cristianesimo : Come si costruisce una religione, Milano, Mondadori, 2008, p. 3 (Premessa); pp. 22-23 (Buonaiuti e *Pascendi Dominici Gregis*); pp. 150-152, 155-156 (invito di Gesù ai discepoli di predicare il Vangelo); pp. 152-153 (Primato di Pietro);

Corrado Augias, Vito Mancuso

Disputa su Dio e dintorni, Oscar Mondadori, Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., ©2009, I edizione Varia Saggistica marzo 2009, I edizione Oscar bestsellers agosto 2010; pp. 9, 242 (certezza relativa dell'ateismo di Augias); p. 40 (Mancuso, oggettività e democrazia); p. 55 («ferocia» della Curia); pp. 41-43, 53 (Bellarmino, Ruini e Welby); p. 64 (dossier su Augias presso il Vaticano); pp. 46, 48-49, 50 (Mancuso, opere di carità della Chiesa Cattolica e uomini illustri); p. 51 («donazione di Costantino» e *Protocolli dei savi anziani di Sion*); p. 50 (Mancuso, Bruno, Serveto e violenze della società civile); pp. 70, 86 (Mancuso, Hegel, illuminismo e Terrore); p. 90 (DC e Chiesa-Partito); p. 115-119, 134-135 (Mancuso, Kant e morale, *arché, logos, dharma, tao, to, maat, hokmè, ápeiron, nous, eghemonikón*); pp. 120, 124-125, 133 (Augias, Dio e Amore, limiti della teologia cattolica, male nel mondo e Auschwitz); p. 127 (*kippah*); p. 153 (Benedetto XVI a Parigi e a Roma); p. 129 (Spirito Santo e Concilio Vaticano I); pp. 129-130 (Chiesa, Etica e legislatori); pp. 161, 240 (Augias, Gesù e Chiesa «che pretende di rappresentarlo», Santissima Trinità); pp. 207-208 (sant'Agostino); p. 226 (Freud); p. 242 (morale senza Dio);

Corrado Augias, Mauro Pesce

Inchiesta su Gesù : Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo, Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., 2006.

Avarna a Bollati

L. P., *Vienna, 5 ottobre 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLIV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 887;

Lettera, *Vienna, 15 dicembre 1914*, ne *Il Carteggio Avarna-Bollati, Luglio-Maggio 1915*, a cura di Carlo Avarna di Gualtieri, Quaderni della Rivista Storica Italiana 2,

Nap
dell'
p. 36
sull'
L. P.,
degli
Istitu
Quin
Vienn
di C
Edizi
Avarna a
T. GA
Dipl
cazio
dello
Avarna a S
T. GA
cit., C
T. GA
cit., C
Philippe B
Togli
di), I
collab
e Stel
rase!
e Cris
Giust
corsiv
Marxi
alle fo
Roma
ai lav
estera
Nuov
Francesco I
Storia
2008,
Ottavio B
Gli Stati Un
Nota
Roma

nza di Giovanni
M. Ferrarotto,
poli, s. e., 1977,
drammatica con
nizzazione della
88, pp. 5-21; G.
rino, s. e., 1989,
n S. Soldani, G.
mporanea, s. l.,

iplacabile legge
ui, Milano, BUR

to XV, i cattolici
poletto nei giorni
ota del 1° agosto
pace, *Quod Iam*
erra, progresso
steriore, visione

Libreria Editrice
icals/documents
9/2012.

2007;
ditrice Vaticana,
cals/documents/
mune); capitolo
ione e fraternità);
ndo, 31 (scienze
n nota: Paolo VI,
lavoro]; capitolo
ercato, giustizia,
e agire non per
ia, *principio di*
mio e consumo);
nevrosi, effettivo

inversazione con
tà del Vaticano,

Libreria Editrice Vaticana, 2010, pp. 238-239 (Vangeli); p. 144 (islamismo); pp. 157-158 (Pio XII ed ebrei).

Alberto **Beneduce**

Fede Rinnovata, ne «L'Unione», Giornale di Terra di Lavoro, Caserta, 30-31 dicembre 1922, p. 1, Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 314 (fascicolo 3628).

Ivana **Berriola**

Università, privilegi a tutti i costi, ne «Il Corriere dell'Università», Roma, giugno 2012, p. 11.

Francis Leveson **Bertie**

The Diary of Lord Bertie of Thame : 1914-1918, Edited by Lady Algernon Gordon Lennox D.B. E. with a Foreword by Viscount Grey of Fallodon, K.G., vol. I, London, Hodder and Stoughton Limited, 1924, p. 39 ("attesa" di Italia e Romania); pp. 49-50 (mire italiane e miglior offerente); p. 141 (apprensioni nei rapporti tra Roma e Vienna); p. 156 (Italia, principio di nazionalità e Adriatico).

Silvio **Bertoldi**

Togliatti, gli anni del tradimento. Stalinismo. Elena Dundovich ricostruisce l'eliminazione di 108 comunisti italiani in URSS. Con l'avallo di Antonio Roasio e del segretario del PCI, in «Corriere della Sera», Milano, 15 ottobre 1998, p. 35.

Enzo **Biagi**

Quello che non si doveva dire, con Loris Mazzetti, Milano, Rizzoli, 2006, p. 197.

Augusto **Bianchieri Chiappori** a **Di Sangiuliano**

Memorandum. Roma, 26 luglio 1914, ne *I Documenti Diplomatici Italiani... cit.*, Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 565, p. 355.

Pierre **Blet** sj

Pio XII e la Seconda guerra mondiale negli archivi vaticani, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo S.r.l., 1999. Titolo originale: *Pie XII et la Seconde guerre mondiale d'après les archives du Vatican*, s. l., © Librairie académique Perrin, 1997, traduzione dal francese di Emilia Paola Pacelli e Rita Di Castro; p. 205 (legge razziale italiana del novembre 1938 e iniziative cattoliche); pp. 221-222 (azione di Pio XII rispetto agli ebrei, richiesta del nunzio in Romania del 13 dicembre 1944 e condotta del Vaticano nei Paesi sottomessi direttamente a Berlino e in quelli alleati o vassalli); pp. 279, 286-293 (sera del 10 settembre 1943, Vaticano ed Ernst Weizsäcker, approvvigionamento della popolazione, eccidio delle Fosse Ardeatine e salvezza di Roma); pp. 300-312 (Santa Sede, Francia di Vichy, leggi razziali e deportazioni); p. 366 (politica imparziale e non neutrale di Pio XII); pp. 369-371 (lettera ai vescovi tedeschi del 20 febbraio 1941 e commenti di Blet circa il riserbo del Pontefice in concomitanza con iniziative di soccorso); p. 188 (Santa Sede ed ebrei battezzati);

Luigi **Bizzarri** (a cura di)

La Grande Storia : La Croce e la Svastica, di Nietta La Scala, Roma, Rai 3, 3 agosto 2012, in <http://www.lagrandestoria.rai.it/dl/portali/site/puntata/ContentItem-b8214fbd-3afa-4cdd-b43a-b2b500d49146.html> 27/08/2012.

Roccia e ascensione di Maometto); pp. 161,164 (sciiti e sunniti, moschee); p. 170 (califfato, *Imam* e *ayatullah*).

Alfredo Breccia

Jugoslavia 1939 : Diplomazia della neutralità, Milano, Giuffrè Editore, 1978, p. 8 (Patto di amicizia italo-jugoslavo del 1937);

L'Italia e la difesa dell'Europa : Alle origini del «Piano Pleven», II edizione, Roma, Istituto di Studi Europei «A. De Gasperi», Scuola Postuniversitaria di Perfezionamento, Atti, Studi e Ricerche 4, 1991; p. 199 (De Gasperi, esercito permanente e Stati Uniti d'Europa); p. 210 (adesione italiana al Patto Atlantico).

Elisabetta Brighi

La politica estera dell'Italia, in Alessandro Colombo e Natalino Ronzitti (a cura di), *L'Italia e la politica internazionale*, Bologna, Istituto Affari Internazionali-Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, il Mulino, edizione 2006, p. 108.

Paola Brundu Olla

L'equilibrio difficile : Gran Bretagna, Italia e Francia nel Mediterraneo (1930-1937), Milano, Giuffrè, 1980.

Luigi Bruti Liberati

Il clero italiano nella grande guerra, Roma, Editori Riuniti, 1982.

Giovanni Buccianti

Superafe Yalta o rimeditare su Yalta? Siena, Facoltà di Giurisprudenza dell'Università, Estratto da «Studi Senesi» XCIV (III Serie, XXXI) 1982-Fasc. 2; p. 270;

Verso gli accordi Mussolini-Laval : Il riavvicinamento italo-francese fra il 1931 e il 1934, Università di Siena - Facoltà di Giurisprudenza - Collana di Studi "Pietro Rossi,, - Nuova Serie - Vol. x, Milano, Giuffrè, 1984, p. 1.

Sir George William Buchanan

My Mission to Russia and Other Diplomatic Memories by The Right Hon. Sir George Buchanan, G.C.B., G.C.M.G., G.C.V.O., Brithish Ambassador, Petrograd, 1910-1918, vol. I., London, New York, Toronto and Melbourne, Cassell and Company, Limited - 1923, pp. 223-224, 228 (Russia, Italia, altri Paesi e rivendicazioni per l'intervento).

Mémoires de Sir George Buchanan : Ancien ambassadeur d'Angleterre en Russie (1910-1917). Traduit de l'anglais par Marcel Thiébaud, Paris, Payot, 1925, pp. 68, 70, 72 (Sazonov, Imperatore russo e Italia).

Sir George Buchanan to Sir Edward Grey

(No. 334.) (Telegraphic.) *St. Petersbourg, August 29, 1914*, in *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print*. General Editors: Kenneth Bourne and Cameron Watt, Part II: From the First to the Second World War, Series H: The First World War, 1914-1918, Editor David Stevenson, vol. I: The Allied and Neutral Powers: Diplomacy and War Aims, I: August 1914-July 1915. University Publications of America, 1989, Doc. 120 [44606], p. 55.

Guido Buffarini-Guidi

Telegramma N. 757 Riservatissimo, *Roma, 7 luglio 1939*, in Archivio di Stato di Napoli, *Questura, Gabinetto*, II Serie, "Disposizioni di massima" (1902-1971), busta

104, f.
busta).
Bernhard vo
La Gra
Troisiè
Plom
pp. 20
Federico Ca
Lezion
1981, p
in the
p. VIII;
(1936)
[Keyne
J. M., 2
A. Can
M. Antoniet
«Per no
Costan
Fabio F
p. 31.
M. Jules Can
T. n° 20
(1871-
Docum
xi, Pari
M. Paul Can
T. n° 1
França
Docum
Bern-B
M. Paul Can
T. n° 2
Ministè
Diplom
1999, n
T. n° 65
França
Docum
Massimo Ca
Il pens
Edizion
Corano

oschee); p. 170

tore, 1978, p. 8

edizione, Roma,
itaria di Perfe-
rito permanente
).

Ronzitti (a cura
Internazionali-
2006, p. 108.

erraneo (1930-

denza dell'Uni-
. 2; p. 270;
ese fra il 1931 e
di Studi "Pietro

Hon. Sir George
etrograd, 1910-
l and Company,
icazioni per l'in-

eterre en Russie
ot, 1925, pp. 68,

ritish Documents
onfidential Print.
n the First to the
8, Editor David
r Aims, I: August
0 [44606], p. 55.

hivio di Stato di
902-1971), busta

104, fascicolo 2260 con richiamo al 2255: *Azione politica del clero* (medesima busta).

Bernhard von **Bülow**,

La Grande Guerre et la Débâcle, in *Mémoires du chancelier Prince de Bülow*, Tome Troisième 1909-1919, traduction de Henri Bloch et Paul Roques, Paris, Librairie Plom, 1931; p. 151 (italiani non informati); p. 174 (Russia, Gran Bretagna e Italia); pp. 207-208 (Sonnino).

Federico **Caffè**

Lezioni di politica economica, Torino, Editore Boringhieri, Terza edizione riveduta, 1981, pp. 13-15 ["giudizi di valore" e in nota: Myrdal G., *The Political Element in the Development of the Economic Theory*, Londra, Routledge & Kegan, 1953, p. viii; Keynes J. M., *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936), trad. A. Campolongo (Torino, UTET, 1947; 2ª ed. 1971, p. 340)]; p. 139 [Keynes, distribuzione delle ricchezze e dei redditi con riferimento in nota: Keynes J. M., *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936), trad. A. Campolongo (Torino, UTET, 1947; 2ª ed. 1971, p. 331)].

M. Antonietta **Calabrò**,

«Per noi Hitler è l'Anticristo». *Un diario sugli anni di Pio XII. Memorie del cardinal Costantini: Pacelli come Gregorio Magno*, a cura di monsignor professor Bruno Fabio Pighin, Marcianum Press, in «Corriere della Sera», Milano, 28 maggio 2010, p. 31.

M. Jules **Cambon** à M. **Bienvenu-Martin**

T. n° 200. *Berlin, 27 juillet 1914, 12 h. 50*, in *Documents Diplomatiques Français (1871- 1914)*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents relatifs aux Origines de la Guerre de 1914, 3^e Série (1911-1914), Tome XI, Paris, Imprimerie Nationale, MCMXXXVI, n° 136.

M. Paul **Cambon** à M. **Delcassé**

T. n° 1001. *Confidentiel. Londres, 15 mai 1915*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier-25 Mai), Bruxelles·Bern·Berlin·Frankfurt/M·New York·Oxford·Wien, P.I.E.-Peter Lang, 2002, n° 623.

M. Paul **Cambon** à M. **Doumergue**

T. n° 222. *Secret. Londres 6 août 1914*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1914 (3 Août-31 Décembre), Paris, Imprimerie Nationale, 1999, n° 22;

T. n° 659. *Confidentiel. Londres, 21 septembre 1914*, in *Documents Diplomatiques Français* Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1914 (3 Août-31 Décembre)... cit., n° 297.

Massimo **Campanini**

Il pensiero islamico contemporaneo, Bologna, il Mulino, Copyright 2005, Nuova Edizione, 2009, pp. 94, 101-103 (Nasr Hāmid Abū Zayd, lettura storicistica del Corano e conseguenze, musulmani conservatori e liberali); pp. 134, 137 ('Abdullāhi

e famiglia), p. 524, 527 (Stato moderno e autoritario, libertà, politica e democrazia).

Guido **Gerosa** (a cura di)

Mussolini : La prima biografia del capo del fascismo, Milano, Alberto Peruzzi Editore S.r.l., 1994.

Lucio **Giacomardo**

Intervento al convegno Verità e Persona : L'informazione tra Diritto ed Etica : Riflessioni sul messaggio di Benedetto XVI per la Giornata delle Comunicazioni Sociali, (Napoli, 5 maggio 2008; Fondazione "Paolo di Tarso", Arcidiocesi di Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II - Facoltà di Scienze Politiche, SportForm Associazione, www.ilparlamentare.it); Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, Deliberazione n. 165/06/CPS pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 280 del 1° dicembre 2006; Legge 3 febbraio 1963, n. 69- Ordinamento della Professione di Giornalista; Carta dei Doveri del Giornalista. Documento CNOG-FNSI dell'8 luglio 1993.

Giambattista **Gifuni**

La revisione del Patto di Londra nel Diario di Antonio Salandra, Estratto dal fascicolo N. 5 dell'«Osservatore politico letterario» (maggio 1965), Milano-Roma, Centro Editoriale dell'Osservatore;

Idem (a cura di)

Il Diario di Salandra, Documenti per la Storia, III, Milano, Pan Editrice, 1969, Prefazione di Giuseppe Longo, pp. 8-9.

Paul **Gilbert**

Trascendenza, in «Religioni e Società», n. 49, 2004, Firenze University Press, p. 68.

Giovanni **Giolitti**

Memorie della mia vita, Milano, Garzanti Editore S.p.A., 1944, 1982, pp. 322-323 (guerra lunghissima, Impero austro-ungarico e nazionalità, sacrifici umani e finanziari, lotta per l'egemonia e interesse italiano); p. 329 (responsabilità dell'Austria-Ungheria nei negoziati con l'Italia); pp. 332-333 (incontri di Giolitti con Carcano, il Re e Salandra, ragioni della mancata conoscenza del Patto di Londra).

Giancarlo **Giordano**

Carlo Sforza: La politica 1922-1952, Milano, FrancoAngeli, 1992, p. 87.

Storia della politica internazionale 1870-2001, Nuova edizione ampliata, Milano, FrancoAngeli S.r.l., 2004, p. 131 («Nota di pace» di Benedetto XV del 1° agosto 1917); p. 501 (politica estera italiana);

Aspetti e momenti di storia diplomatica dell'Italia contemporanea, Roma, Aracne, 2005.

Giovanni

Nuovo Testamento, Vangeli sinottici (mangiare la carne e bere il sangue del Figlio dell'uomo, cap. 6, versi 53-58); («Io e il Padre siamo una cosa sola», cap. 10, verso 30); (Ultima Cena, cap. 13, versi 1-30; «Preparazione della Pasqua», cap. 19, verso 14); (Spirito di verità, Consolatore, Spirito Santo, cap. 14, versi 16-17, 26; cap. 16, versi 7-8), ne *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, Edizioni Devoniene, 1995, rispettivamente pp. 2281-2282, 2293, 2299-2300, 2311, 2302-2303, 2305.

qualsiasi libertà
non penetri tutta
Cristo appare a
come Colui che
risorse, nell'anima
risorse. *Redemptor*
risorse tra fatto e

confessato - AL,
n. 101. Aspetto
primus Annus (1°
eredità, Città del
Ait Brennender

1961 - Libreria
ciii/encyclicals/
7, 8, 10, 15, 23,

Ottavio Barié,
si, *Storia delle*
gna, Monduzzi
1963 - Libreria
ciii/encyclicals/
I (28-30).

resciuta, Torino,
dorno, Theodor,
, santo); vol. II,
Beneš, Edvard);
Čaikovskij, Pëtr
(Tullio), p. 859
[Costantino I, il
204 (Descartes
Thomas Stearns);
incenzo), p. 207
Kurt); vol. X, p.
rovič); pp. 787-
Pseudonimo di
ozart, Wolfgang
, pseudonimo di
vol. XV, p. 334
Ravel, Maurice),

p. 646 (Pipino re dei Franchi), p. 753 (Renan, Joseph-Ernest); vol. XVI, p. 141 (Roberto Bellarmino, Santo), p. 147 (Robespierre Maximilien-François-Isidore), p. 415 (Russell, Bertrand Arthur William), p. 830 (Schönberg, Arnold); vol. XVI, p. 825 (Schmitt, Karl); vol. XVII, p. 207 (Shaw, George Bernard), p. 685 (Stalin, Josif Vissarionovič); p. 851 (Stravinskij); vol. XVIII, p. 456 (Tito, nome di battaglia di Josip Broz), p. 661 (Trevelyan, George Macalay), p. 725 (Trotskij, Lev Davidovič); vol. XIX, p. 75 (Ungaretti, Giuseppe).

Gruppo Periodici Paolini (edizione italiana a cura di)

sotto la direzione di Leonardo Zega, *JESUS: duemila anni di attualità*, vol. I: *Storia di Cristo*; vol. II: *Storia di Cristo*, © 1973 C.I.L.P. editore, Parigi; © 1974 per l'Italia, Famiglia Mese, Società San Paolo, EP/ Gruppo Periodici, Milano; III Edizione, Torino, Editrice SAIE, 1981, p. 580 (Passione di Gesù e la Pasqua).

W. W. Gottlieb

Studies in Secret Diplomacy during the First World War, London, George Allen & Unwin Ltd., 1957, p. 328 (interessi italiani in Dalmazia e principio di nazionalità); p. 200 (dispaccio del Foreign Office all'ambasciatore britannico in Roma con richiamo in nota: Grey to Rodd, 12 Aug. '14. Trevelyan, pp. 291-2. Cf. San Giuliano to Imperiali, 11 Aug. '14. *Documenti Diplomatici*, 5. I. No 201, pp. 114-116 [...]).

Dino Grandi

Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (Roma), Memorie, Archivio De Felice, *Carte Dino Grandi*, busta: 153, fasc.: 200, s.fasc.: 1, ins.: 2, pp. 53-56;

Archivio dell'Ufficio Storico del Ministero della Marina Militare, Archivio di Base, cartella 2543, fascicolo 2, *Documenti relativi alla politica navale dell'Italia (1922-1930)*, Roma, R. Ministero degli Affari Esteri, 1934, *Estratto dal discorso del ministro degli Affari Esteri (Grandi) al Senato del Regno (Seduta del 3 giugno 1930-VIII)*, pp. 75-76, cit. in Ugo Frasca, *La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931: Dalla revisione dello statuto di Tangeri alla Seconda Repubblica*, Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini, Biblioteca di «Spagna Contemporanea», Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000, p. 142;

La politica estera dell'Italia dal 1929 al 1932, Roma, Bonacci Editore, 1985, Prefazione di Renzo De Felice, Introduzione e cura di Paolo Nello, vol. I, p. 319, cit. in Ugo Frasca, *La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931...* cit., p. 131.

Il Mio Paese: Ricordi autobiografici, Bologna, il Mulino, 1985, pp. 666-667 (Mussolini e le masse), p. 256 (guerra civile spagnola e Portogallo), cit. in Ugo Frasca, *La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931...* cit., p. 135.

Andrea Graziosi

L'Urss di Lenin e Stalin: Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 93-94, 110 (l'Ottobre «colpo di mano» e «tacito appoggio di cui godette in una parte importante del Paese», decreti, altri interventi e promesse di terra e libertà, artisti); p. 108 (Lenin e «metodi barbari», repressioni «senza pietà», impiccagioni, esecuzioni anche di donne e bambini, sevizie e fucilazioni); p. 116

(operai e contadini ai quali i comunisti toglievano grano con torture); p. 7 (rinuncia alle note e rinvio al saggio bibliografico).

L'Urss dal trionfo al degrado : Storia dell'Unione Sovietica 1945-1991, Bologna, il Mulino, 2008, p. 7 (rinuncia alle note e rimando al saggio bibliografico, appartenenza all'organizzazione extraparlamentare di sinistra napoletana).

Gregorio XVI

Mirari vos, 15 agosto 1832, in <http://holywar.org/italia/magistero/g16mirar.htm> 12/08/2010; capoversi 12-13 (celibato clericale e matrimonio); capoversi 14-17 (*indifferentismo, libertà di coscienza, libertà della stampa e censura*); capoverso 21 (Chiesa e Stato).

Edward Grey vicomte de Fallodon

Ministre des Affaires étrangères de Grande-Bretagne, *Mémoires*, tradotto dall'inglese da M. D'Honfroi, Paris, Payot, 1927, p. 458.

Sir Edward Grey to Sir R. Rodd

(No. 254.) (Telegraphic.) R., *Foreign Office, August 5, 1914*, in *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print*. General Editors: Kenneth Bourne and D. Cameron Watt, Part II: From the First to the Second World War, Series H: The First World War, 1914- 1918, Editor: David Stevenson, vol. 1: The Allied and Neutral Powers: Diplomacy and War Aims, I: August 1914-July 1915. University Publications of America, 1989, Doc. 1 [35790], p. 1;

(No. 274.) (Telegraphic.) *Foreign Office, August 12, 1914*, in *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print...* cit., Doc. 40 [38083], p. 18;

(No. 386. Confidential.) (Telegraphic.), *Foreign Office, September 21, 1914*, in *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print...* cit., Doc. 191 [51847];

(No. 275. Confidential) *Foreign Office, December 11, 1914*, in *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print...* cit., Doc. 382 [82921].

Sir Edward Grey to Sir F. Bertie

(No. 1212) (Telegraphic.), *Foreign Office, December 12, 1914*, in *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print...* cit., Doc. 383 [82120].

Paolo Grossi

L'Europa del diritto, Collana «Fare l'Europa» diretta da Jacques Le Goff, Roma-Bari, Editori Laterza, prima edizione 2007, quinta edizione ottobre 2009; pp. 253-254 (*Carta di Nizza*); p. 46 (Jacques Le Goff, *Il cielo sceso in terra. Le radici medioevali dell'Europa*);

Crisi delle fonti e nuovi orizzonti del diritto, in «Altorilievi», Università degli Studi di Napoli Federico II, Seminario di Studi Storico-giuridici, Napoli, Satura Editrice, 2009.

Raffaele Guariglia

Ricordi 1922-1946, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1950, p. 15.

Massimili
Mac
mon
Paul Guir
Brit
Jürgen Ha
L'O
Der
Mar
e co
I.
Dop
ne «
Fran
Rom
L'Ar
Rom
Luigi Ian
Erna
(glo
ciali
Jüng
pens
Man
bett
Il pr
Pres
Tabu
Giuseppe
Mon
di P
Late
ad A
Con
inco
cam
l'Ed
Doc
Gen
scier
«il Velino
Age
Univ

&op=entry_view&iden=245 27/08/2010, capoversi 15-17, MKParticoli, © 2004-2005, MKPortal ©2003-2006 mkportal.it.

Leone XIII,

Diuturnum Illud, 29 giugno 1881, in http://www.vatican.va/holy_father/leo_xiii/encyclicals/documents/hf_lxiii_enc_29061881_diuturnum_it.html 03/03/2010, capoversi 9, 20, Copyright 1881 - Libreria Editrice Vaticana;

Humanum Genus, 20 aprile 1884, Libreria Editrice Vaticana, in http://www.vatican.va/holy_father/leo_xiii/encyclicals/documents/hf_lxiii_enc_18840420_humanum-genus_it.html 03/03/2010, capoversi 39, 40, 49.

Aurelio Lepre

Mussolini, Roma-Bari, Laterza, 1998;

Aurelio Lepre, Claudia Petraccone

Storia d'Italia dall'Unità a oggi, Bologna, il Mulino, 2008; pp. 135,149 (Giolitti e I guerra mondiale); p. 22 (brigantaggio, «manutengolismo» e clero); p. 24, (*Sillabo degli errori del nostro tempo* e Convenzione di Settembre); p. 41 (*legge delle guarentigie*); p. 57 (legge Coppino); p. 18 (lettera di Luigi Carlo Farini a Cavour con riferimento in nota: *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia. Carteggi di Camillo Cavour*, vol. IV, Bologna, Zanichelli, 1954, pp. 127-128); p. 35 (soppressione delle corporazioni religiose); pp. 135, 149 (Giolitti, I guerra mondiale e conseguenze); pp. 356-359 (Berlinguer, strappo dall'URSS e invasione sovietica dell'Afghanistan, con richiamo in nota rispetto al primo caso: Giuseppe Fiori; *Vita di Enrico Berlinguer*, Roma-Bari, Laterza 1989, p. 466); pp. 157-158 (Turati, lotta armata e riferimento in nota : Luigi Cortesi, *Il socialismo italiano tra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1969, p. 782); p. 172 (marcia su Roma e idebolimento del socialismo italiano); pp. 182-183 (Benedetto Croce, il fascismo e riferimento in nota: Renzo De Felice, *Mussolini il fascista. I: La conquista del potere. 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966, p. 653); p. 206 (nascita di IMI e IRI); p. 204 (giuramento dei docenti universitari e iscrizione al Partito fascista); pp. 183-184 (Pirandello, crisi dopo assassinio Matteotti, quello di Casalini e riferimento in nota: Gaspare Giudice, *Luigi Pirandello*, Torino, Utet, 1963, pp. 429-430); p. 219 (Guglielmo Marconi, impresa etiopica e italiani); pp. 266-268 ("svolta di Salerno", popolazione e Resistenza con riferimento in nota: Cfr. *La storia della repubblica di Mussolini. Salò, il tempo dell'odio e della violenza*, Milano, Mondadori, 1999, pp. 312 ss.); p. 313 (Taviani, finanziamento sovietico al PCI e in nota: Paolo Emilio Taviani, *Politica e memoria d'uomo*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 335).

David Lloyd George

Memorie di guerra, vol. I, Milano, A. Mondadori Editore, 1933.

War Memoirs, London, Ivor Nicholson Watson, 1933.

Domenico Longo

La più grande truffa di tutti i tempi : La dittatura silente dei finanzieri, Solopaca (BN), Edizioni «L'altra voce», Supplemento, 2013.

Karl-Egon Lönne

Il cattolicesimo politico nel XIX e XX secolo, Bologna, il Mulino, 1991, edizione

origina
Subrka
«L'Osserva
Dopo
Roma,
Franc.
n. 203
L'Aust.
Dopo
1924,
Dopo
n. 147
Nel Pa
"Acta
La risp
18 lug
Strume
Vatic
"L'ero
Luca
Nuovo
cap. 10
Gerusa
Il Vang
p. 326
Lucarini
Fosse
Denis Mack
Italy :
aggior
Laterza
Musso
1981,
Paolo Macr
La soc
Il Maggiore
della I
Caser
Suborn
Archiv
Il Maggiore
Caser
N. 364

-113 (Tardini
1939 al 1945
età di Pio XII
e ai danni de
Dresda, altre
rappresentanze
gerici); pp. 136-
141 in nota: O.
Cambridge,
1977, Milano,
Concordato);
per chiudere il
capitolo, 1922-
e le dittature,
questioni circa la
guerra agli ebrei, con
1965, p. 306);
risultato, mancate
la vaticana tra
le idee De Rosa,
del Pontefice,
et la question
contemporaine
1969 («L'Os-
ta Sede nella
ra mito della
vietà nell'età
questioni di Moro
tedeschi, ebrei
dei risultati
pp. 179-187
1943, e in nota:
Miscellanea
et 1978). Les
Nauwelaerts,
de juden 1940-
motiven voor
tutto); p. 188
id., Les Églises
L'Allemagne
nces Sociales,
ana e Shoah);
na in Palestina

e critiche al «silenzio» pontificio anche dopo la guerra); pp. 204, 206 (Chiesa, «suo gregge» e conseguenti responsabilità);

L'opinione cattolica su pace e guerra durante il fascismo, in Mimmo Franzinelli e Riccardo Bottoni (a cura di), *Chiesa e guerra : Dalla «benedizione delle armi» alla «Pacem in terris»*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 232-234 (consenso dei cattolici al fascismo); pp. 269-270 (discorso natalizio di Pio XI del 1934); pp. 274-318 (posizioni cattoliche concernenti militarismo e guerra); pp. 318-319 (masse cattoliche, nazismo e Asse; Piero Melograni, *Rapporti segreti della polizia fascista 1938/1940*, Roma-Bari Laterza, 1979; Simona Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime, 1929-1943*, Roma-Bari, Laterza 1991);

I cattolici italiani tra pace e guerra: dall'inizio del secolo al Concilio Vaticano II, in *Guerra e pace nell'Italia del Novecento : Politica estera, cultura politica e correnti dell'opinione pubblica*, a cura di Luigi Goglia, Renato Moro e Leopoldo Nuti, Bologna, il Mulino, 2006, p. 367 («La Civiltà Cattolica» e la «guerra giusta» allo scoppio del primo conflitto mondiale); p. 368 (cattolicesimo «guerriero e nazionale», guerra libica); p. 381 («guerra giusta» e scoppio della II conflagrazione mondiale); pp. 381-382 (mancata autocritica de «La Civiltà Cattolica» alla fine del secondo conflitto).

George L. Mosse

Il razzismo in Europa dalle origini all'Olocausto, Roma-Bari, Giuseppe Laterza & Figli S.p.A., 1985. Titolo originale: *Toward the Final Solution: A History of European Racism*, 1ª edizione, Oscar saggi, settembre 1992, traduzione di Livia De Felice, volume stampato presso Arnoldo Mondadori Editore, S.p.A., Milano.

Marco Mugnaini

La ri-Conciliazione del 1946-1947: la prospettiva diplomatica, in Marco Mugnaini (a cura di), *Stato, Chiesa e relazioni internazionali*, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 104-135.

A. Musco

Intorno al Fascismo, «L'Unione», Giornale di Terra di Lavoro, *Caserta*, 30-31 Dicembre 1922, pp. 1-2, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 314 (fascicolo 3628).

Benito Mussolini ai Prefetti del Regno, circolare N° 27735, *Pecedenza assoluta*, Roma, 6 novembre 1926, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 315 (fascicolo 3676).

Benito Mussolini

Discorsi del 1928, 1929, 1930, Milano, Edizioni Alpes, 1929, 1930, 1931;

Scritti e Discorsi dal 1927 al 1928, Milano, Ulrico Hoepli Editore, 1934;

Scritti e Discorsi dal 1929 al 1931, Milano, Ulrico Hoepli Editore, 1934;

Opera Omnia di Benito Mussolini a cura di Edoardo e Duilio Susmel, xxiii: *Dal discorso dell'Ascensione agli Accordi del Laterano (27 maggio 1927- 11 febbraio 1929)*, Firenze, La Fenice, 1957.

Marcello Mustè

Il pensiero di A. Gramsci (Comunismo e democrazia), ne *La democrazia nel pensiero*

Sergio Noja Noseda

(curatore della sezione *Islamismo* nella Collana «I classici dello Spirito»), *Il Corano*, 2 volumi, Milano, 1997 R.C.S. Libri S.p.A., Bergamo, Fabbri Editori, 1998, traduzione, Introduzione e commento di Alessandro Bausani; vol. I, pp. xxxii, xxxiii (conquiste di Maometto); pp. xliv, xlv (abrogazione di alcuni passi coranici per mezzo di quelli posteriori); pp. lvii, lviii (“libertà” di Dio); p. lix (politica e religione); pp. lxi, xxxii (male da respingere col bene; le 4 mogli legittime, quelle di Maometto); p. lxxviii (consiglio di seguire l’ordine cronologico nella lettura); pp. 135-136, 139, 140, 145 (*La sūra della conversione*); pp. 76-79, 81-84, 87-88 (*La sūra della mensa*); p. 224 (*La sūra di Maria*); p. 40 (*La sūra della famiglia di ‘Imrān*); p. 71 (*La sūra delle donne*); vol. II, pp. 531-532 (commento dei versi 157-159 ne *La sūra delle donne*); vol. I, p. 422 (*La sūra dei ranghi serrati* specie verso 6); vol. II, p. 681 (commento del verso 6 ne *La sūra dei ranghi serrati*); vol. I, p. lxi (carità e islām).

Gabriele Novelli

Il Golfo di Gaeta nella seconda guerra mondiale, Formia, D’Arco Edizioni, 2007.

Mario Lucio Novelli (a cura di)

Antologia Letteraria Moderna. “Collana di cultura dedicata alla Nostra Terra”, Il Giornale del Golfo”, Santi Cosma e Damiano (LT), Elsa Di Mambro Editore, dicembre 2006.

Davide Nunziante

Giacomo Matteotti, l’anticomunista..., Tesi di Laurea in Storia del pensiero politico contemporaneo, Facoltà di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Napoli Federico II, 23 luglio 2009, p. 114, (lettera di Giacomo Matteotti pubblicata dal «Corriere della Sera», *Gli unitari contro il tentativo comunista*, Milano, 17 aprile 1924, p. 1).

Ocula

<http://www.ocula.it/redazione/OCULA-Norme-general-di-redazione.pdf> 20/05/2013.

A. Oddone S. I.

Ricostruzione morale, ne «La Civiltà Cattolica», Roma, 5 Gennaio 1946, Anno 97, Vol. I, Quaderno 2293, p. 13.

Ordine Franciscano Secolare

NELLA CITTÀ DEGLI UOMINI: Presenza responsabile dei Francescani Secolari nel sociale e nel politico, a cura di L. di Giuseppe, R. Galimberti, T. Garberi, F. Mattiocco, A. Morichetti, Roma, 1994.

Vittorio Emanuele Orlando

Memorie (1915-1919), a cura di Rodolfo Mosca, Milano, Rizzoli, 1960; p. 551 (von Bülow, Italia e critiche verso gli Imperi Centrali); pp. 31-32 (lettera del «parecchio» di Giolitti a Peano ed eventuali influssi su Salandra); p. 33 («oscure forze della subcoscienza»).

José Ortega y Gasset

El Espectador 1925, in *Scritti politici* a cura di L. Pellicani e A. Cavicchia Scalamonti, Torino, UTET, I ed., 1979, p. 645, cit. in Ugo Frasca, *La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931: Dalla revisione dello statuto di Tangeri alla*

Seco
«Spa
Thomas N
Amc
York
Grazia Pa
L’ec
Rom
d’Ita
pp. 2
Maurizio
La R
Adri
M. Paléol
T. n°
Mini
Dipl
1999
T. n°
Secr
Dipl
Publ
Mai)
2002
T. n°
Mini
Dipl
T. n°
Mini
Dipl
T. n°
Mini
Dipl
Elio Palor
Proc
Nap
(trad
pp. 6
scrib
fisca

»), *Il Corano*,
Editori, 1998,
p. XXXII, XXXIII
i coranici per
IX (politica e
gittime, quelle
nella lettura);
81-84, 87-88
*La famiglia di
dei versi 157-
ti specie verso
); vol. I, p. LXI*

dizioni, 2007.

stra Terra", Il
mbro Editore,

nsiero politico
tudi di Napoli
a dal «Corriere
1924, p. 1).

df 20/05/2013.

946, Anno 97,

scani Secolari
T. Garberi, F.

50; p. 551 (von
el «parecchio»
re forze della

A. Cavicchia
*a Spagna e la
di Tangeri alla*

Seconda Repubblica, Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini, Biblioteca di
«Spagna Contemporanea» 4, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000, p. 25.

Thomas Nelson Page

American Ambassador to Italy from 1913 to 1919, *Italy and the World War*, New
York, Charles Scribner's Sons, 1920, p. 179.

Grazia Pagnotta

L'economia, in Vittorio Vidotto (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi :
Roma capitale*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002, pp. 498, 233 (AGIP, IRI, Banca
d'Italia), pp. 235-236 (Istituto Luce, Cinecittà, Istituto Poligrafico dello Stato, EUR),
pp. 238-239 (strutture turistiche, trasporto pubblico ed erogazione dell'acqua).

Maurizio Paléologue

La Russia degli Zar durante la Grande Guerra di Maurizio Paléologue, Firenze,
Adriano Salani, 1930, vol. I, pp. 64, 58 (pressioni di Sazonov su Italia e Romania);

M. Paléologue à M. Delcassé

T. n° 725. Secret. *Petrograd, 9 octobre 1914*, in *Documents Diplomatiques Français*,
Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents
Diplomatiques Français, 1914 (3 Août-31 Décembre), Paris, Imprimerie Nationale,
1999, n° 380;

T. n° 169. Secret pour le ministre seul. *Petrograd, 3 février 1915, 14 h 43*; T. n° 171.
Secret pour le ministre seul. *Petrograd, 3 février 1915, 4 h 51*, in *Documents
Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de
Publication des Documents Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier-25
Mai), P.I.E.-Peter Lang, Bruxelles-Bern-Berlin-Frankfurt/M.-New York-Oxford-Wien,
2002, n° 141;

T. n° 335. Chiffré. *Rome, 27 février 1915*, in *Documents Diplomatiques Français*,
Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents
Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier-25 Mai)... cit., n° 269;

T. n° 483. Chiffré. *Petrograd, 29 mars 1915*, in *Documents Diplomatiques Français*,
Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents
Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier-25 Mai)... cit., n° 401, p. 530;

T. n° 488. Secret. *Petrograd, 30 mars 1915*, in *Documents Diplomatiques Français*,
Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents
Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier-25 Mai)... cit., n° 402, p. 532;

T. n° 575. Secret. *Petrograd, 20 avril 1915*, in *Documents Diplomatiques Français*,
Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents
Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier-25 Mai)... cit., n° 482, p. 675.

Elio Palombi

Processo a Gesù : Un conflitto politico tra giurisdizioni, Università degli Studi di
Napoli Federico II, Facoltà di Scienze Politiche, Pisanti 2009, pp. 29-30, 35-36
(tradizioni orale e scritta dei Vangeli, loro differenze e ricostruzione del processo);
pp. 60-61 (sinedriti, timori verso Gesù e scopi clientelari); p. 56 (farisei, sadducei,
scribi, interessi specifici e classi rappresentate); pp. 17-18 (duplice imposizione
fiscale); pp. 20-21 (attacchi del Nazareno al formalismo, per la difesa dei diritti di

Pio XII

Summi Pontificatus, 20 ottobre 1939, in http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_20101939_summi-pontificatus_it.html 04/09/2012, capoversi 6, 31, 37, 41, 47, 54, 56, 57-59, 65, 74;

Ai dirigenti dell'Azione Cattolica Italiana, in *Discorsi e radiomessaggi di Pio XII*, II, Secondo Anno di Pontificato, 2 Marzo 1940 – 1 Marzo 1941, Milano – Società Editrice «Vita e Pensiero» - MCMXLI, pp. 222-224;

Mystici Corporis Christi («*Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, v, Quinto anno di Pontificato, 2 marzo 1943-1° marzo 1944, pp. 267-324, Tipografia Poliglotta Vaticana»), 29 giugno 1943, in http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_29061943_mystici-corporis-christi_it.html 04/09/2012, Introduzione, capoversi 2-4; Parte Terza, capoversi 10, 13-14, 23, 26.

Sergio Pistone

L'Italia e l'unità europea : Dalle premesse storiche all'elezione del Parlamento europeo, Torino, Loescher Editore, 1982, pp. 17-67 [Prima sezione: *L'idea dell'unità europea dal Risorgimento al periodo tra le due guerre mondiali* segnatamente p. 36 (Matteotti); pp. 37-38 (Einaudi); pp. 40-41 (Agnelli, Cabiati, Sturzo, Turati, Treves, Guido, Mondolfo ecc.); 45-47 (Turati e Carlo Rosselli); pp. 99-100 (pensiero di Ignazio Silone con richiamo in nota: I. Silone, *I socialisti al potere*, in «*Avanti!*», 23 maggio 1945, e commenti di Pistone); pp. 69-141 (Seconda sezione: *La Resistenza e l'unità europea*, specie pp. 74, 77 (Movimento federalista europeo, Spinelli, Rossi); p. 104 («Manifesto per un'Europa libera e unita»).

Giuseppe Mario Pizzuti

La grandezza di un pontefice misconosciuto: Benedetto XV, in «*Humanitas*» Anno XLV, n. 1, Febbraio 1991, Brescia, Editrice Morcelliana, Note e Rassegne, pp. 131-132.

Livio Pivano

Intervento, in Luigi Salvatorelli, *Neutralismo e Interventismo*, (Estratto dagli Atti del XLI Congresso di Storia del Risorgimento italiano, Trento 9-13 ottobre 1963), pp. 18-19.

Matteo Pizzigallo

Mediterraneo e Russia nella politica italiana (1922-1924), Milano, A. Giuffrè, 1983;
Idem (a cura di)

La politica araba dell'Italia democristiana : Studi e ricerche sugli anni Cinquanta, Milano, FrancoAngeli, 2012.

Johann Plenge

1789 e 1914 : Gli anni simbolici nella storia dello spirito politico, in «*XX secolo*», traduzione ed edizione italiana a cura di Claudio Tommasi, con Prefazione di Carlo Galli, Bologna, il Mulino, 2008. Edizione originale: *1789 und 1914 : Die symbolischen Jahre in der Geschichte des politischen Geistes*, Berlin, Verlag von Julius Springer, 1916.

Raymond Poincaré

Au Service de la France : Neuf Années de Souvenirs- IV- L'Union Sacrée 1914, Paris, Librairie Plon, 1927, pp. 429-430 (Italia e ultimatum austro-ungarico alla Serbia);

Au Se
Libra
milita
Au Se
Libra
Luca Poles
Diari
Senat
Rubb
di pre
Conf
Impe
1914
John F. Pol
Il Vat
(a cur
210 (C
The U
Geof
Princ
della
Paolo Pom
Socia
(Quo
(Bene
corre
Cong
rigua
Prom
Spagn
Chris
«L'O
97 (M
pp. 1
Octo
(Pio
pp. 1
e sul
p. 13
oper
prim
del c
185,

Storia politica del mondo, 6, *Il secolo XIX : Dal 1871 al 1914 : L'apogeo dell'Europa*, traduzione di Ottavio Barié, UNEDI, Roma 1975, pp. 122-140.

William A. Renzi

In the Shadow of the Sword: Italy's Neutrality and Entrance into the Great War, 1914-1915, American University Studies, Series IX, vol. 26, New York, Bern, Frankfurt am Main, Paris, Peter Lang, 1987, p. 180 (Sonnino e gli Imperi Centrali nella primavera del 1915); pp. 240-241 (indicazioni prefettizie, piccola classe media e firma del Patto di Londra); pp. 56, 97 («policy of duality» dell'Italia); pp. 128-129 (Sonnino e Romania); pp. 153-154, 156-157 (Santa Sede, Imperi Centrali e fondi); p. 268 (Italia e Svizzera).

Andrea Riccardi

La vita religiosa, in Vittorio Vidotto (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi : Roma capitale*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002, pp. 269-321.

L'inverno più lungo. 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 344-345 [Federico Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-48)*, Torino 1961, p. 125]; p. 334 (P. Nenni, *Diari 1943-1971*, Milano 1982, pp. 47-48).

Luca Riccardi

Alleati non amici : Le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la prima guerra mondiale, Brescia, Morcelliana, 1992; pp. 14-15.

Il «problema Israele» : Diplomazia italiana e PCI di fronte allo Stato ebraico (1948-1973), Milano, Guerini Studio, 2006, pp. 45-46.

Monica Ricci Sargentini

La rivoluzione. Cinque milioni di cittadini sono discendenti delle vittime. I francesi cercano i propri avi nell'elenco dei ghigliottinati. Nobili, borghesi e contadini. Su un sito 18.000 nomi, in «Corriere della Sera», Milano, 16 marzo 2008, p. 17.

Vincenzo Riccio

Saggi Biografici, Milano, Unitas, 1924.

Sergio Rizzo, Gian Antonio Stella

La Casta : Così i politici italiani sono diventati intoccabili, Milano, Rizzoli, 2007.

Sir James Rennell Rodd, G.C.B.

Social and Diplomatic Memories, 1902-1919, (Third Series), London, Edward Arnold & Co., London 1925, p. 221 (importanza della neutralità italiana); pp. 240-241 (incontro di Rodd con Giolitti); pp. 251-253 (Giolitti, Re e dimissioni di Salandra).

Sir R. Rodd to Sir Edward Grey

(No. 305.) *Rome, August 4, 1914*, in *British Documents on the Origins of the War 1898-1914*, Edited by G. P. GOOCH, D.Litt. and HAROLD TEMPERLEY, Litt. D., vol. XI, London, Printed and Published by His Majesty's Stationery Office, 1926, Doc. (38903) No. 669;

(No. 199.) (Telegraphic.), P., *Rome, August 8, 1914*, in *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print*. General Editors: Kenneth Bourne and D. Cameron Watt, Part II: From the First to the Second World War, Series H: The First World War, 1914-1918, Editor David Stevenson,

pubblicano); p. 324 (Patto di Palazzo Vidoni); p. 38 (Pio IX e *Quanta cura, Sillabo*, Concilio Vaticano I e dogma dell'infalibilità del Papa); p. 158 (*non expedit*); pp. 235-237 (democratici cristiani e Romolo Murri, Luigi Sturzo, Patto Gentiloni); *Storia contemporanea: Il Novecento*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2008, pp. 37-38 (Rivoluzione d'Ottobre e scioglimento della Costituente).

Liliana Saiu

La politica estera italiana dall'Unità ad oggi, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 28 (*casus foederis* e Triplice Alleanza); p. 34 (Italia, Trattato di amicizia e alleanza austro-romeno del 1883); pp. 34-35 (Convenzione militare italo-tedesca del 1888); pp. 60-61 (Accordi di Racconigi e quello italo-austriaco); pp. 43, 52 (Trattati austro-russi e di neutralità del 1897 e 1904); p. 84 (Conferenza della Pace: Francia, Gran Bretagna e Fiume, USA e rivendicazioni italiane); p. 130 (PCI e Alleanza Atlantica); pp. 113, 117-118 (italiani cobelligeranti, Trattato di pace con i medesimi e preambolo); pp. 127-128 («equidistanza attiva», Moro, Cossiga, Colombo, Sigonella e questione palestinese); pp. 130-131 («doppia decisione» all'interno della NATO e guerra del Vietnam).

Antonio Salandra

La Neutralità Italiana [1914]: Ricordi e Pensieri, Milano, A. Mondadori, 1928, p. 161 (il Presidente della Repubblica francese a Tittoni); pp. 238, 241 (Maffeo Pantaleoni e opzione bellica dell'Italia nella I guerra mondiale); pp. 330-331 (lettera di Salandra al Re del 30 settembre 1914); p. 364 (Salandra, Sonnino e previsto intervento di primavera); pp. 427-428 (Salandra, Sonnino e art. 15 del Patto di Londra); *L'intervento [1915]: Ricordi e pensieri*, Milano, A. Mondadori Editore, 1930, pp. 17-19 (preparazione per l'azione militare e nuovo Ministero); p. 85 (ambizioni italiane di grande Potenza e necessità dello sforzo bellico); pp. 150-152 (politica italiana rispetto ai due schieramenti); p. 164 (Sazonov, intervento dell'Italia e Dalmazia); pp. 166-169, 171-172 (promemoria di Sonnino e conclusioni di Salandra); p. 196 (sacrificio di Fiume); p. 220 (D'Annunzio e l'Adriatico); pp. 255-256 (Giolitti informato del Patto di Londra di cui non ebbe copia o lettura); p. 305 (il «parecchio» non soddisfacente); p. 336 (crociati e volontà divina).

Salandra a Imperiali

T. GAB. s. 1137. *Roma, 23 ottobre 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLXXXIV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 32.

Salandra a Tittoni, Imperiali e Carlotti

T. GAB. s. 1141. *Roma, 26 ottobre 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani... cit.*, Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 43.

Salandra a Sonnino

L. P. *Roma, 8 novembre 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani... cit.*, Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 164; («Da *Archivio Sonnino*, Montespertoli. Ed. in SONNINO, *Carteggio*, cit., D. 42» e, relativamente agli Allegati I e IV, sono segnalate rispettivamente le pagine 52-57 e 61-63);

. cit., Quinta
rtoli. Ed. in

cit., Quinta
rtoli. Ed. in

cit., Quinta
rtoli. Ed. in

nistero degli
atici, Istituto
xxv, Quinta

, Milano, 28

lle carte del
n reato, ma
pm adesso

mo, Torino,
ma e Partito
onsequenze,

ria di Roma
pp. 241-267.

accresciuta,

Bologna, il

ma, Newton
razionale);
li Togliatti e
so Gramsci,
vrastrutture
lo dell'intel-
.975, 4 voll.,

pp. 1224, 311, 2010-2011, 34); pp. 8, 59-60, (Gramsci, Benedetto Croce e Giustino Fortunato, in Antonio Gramsci, *La costruzione del Partito comunista: 1923-1926*, Torino 1971, pp. 150-151, 153, 156); pp. 8, 52-53 (Gramsci, il Duce e Lenin, ne *La costruzione del Partito comunista: 1923-1926*, Torino 1971, pp. 14-16).

Giovanni Sartori

Democrazia : Cosa è, Nuova Edizione aggiornata, Milano, Rizzoli, aprile 2007.

Roberto Saviano

Gomorra : Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra, Milano, Mondadori, 2006, p. 48 (il «sistema»), p. 246 (don Peppino Diana).

Adolfo Sassi

Il Vento di Cracovia : Papa Wojtyla: Un Papa per l'umanità, Roma, Aracne, 2005, pp. 376-377 (conoscenza iperspecialistica ed eventuali limiti); pp. 406, 492 (sincretismo di Toynbee respinto da Wojtyla); p. 591 (islām e jihad); pp. 727-729 (scuse di Giovanni Paolo II, Concilio di Trento, Inquisizione, violenze di conquistadores e cattolici); p. 704 (*Il Principe e Il mercante di Venezia*).

Simone Savoia

Il furbo De Magistris si ripara per dribblare (nuovamente) il processo: Dopo il caso Clemente Mastella, l'europarlamentare paladino del giustizialismo chiede ancora l'immunità, in http://www.liberonews.it/news/708763/Scudati___Il_furbo_De_Magistris_si_ripara_per_dribblare_nuovamente_il_processo.html 06/04/2011.

M. Sazonov à M. Izvol'skij

Note du Département. Secret. *Paris, 4 août 1914*, in *Documents Diplomatiques Français (1871-1914)*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents relatifs aux Origines de la Guerre de 1914, 3^e Série (1911-1914), Tome XI, Paris, Imprimerie Nationale, MCMXXXVI, n° 745. Si veda pure, relativamente alle scarse speranze dell'Italia di ottenere quanto desiderato dall'Austria-Ungheria e dalla Germania, il T. n° 55. Secret. Destinataires non précisés. *Paris, 5 août 1914*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1914 (3 Août-31 Décembre), Paris, Imprimerie Nationale, 1999, n° 20.

M. S. Sazonov

Les Années Fatales : Souvenirs de M. S. Sazonov : Ancien Ministre des Affaires Étrangères de Russie (1910-1916), Paris, Payot, 1927, pp. 281-284.

Carlo Scarfoglio

La guerra delle Orde, «Il Mattino», Napoli, 27-28 luglio 1914, p. 1 (Emeroteca-Biblioteca Vincenzo Tucci, Palazzo delle Poste - Piazza Matteotti - Napoli).

Merio Scattola

Teologia politica, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 150-151 [Vincenzo Gioberti, *Teorica del sovrannaturale* (1838), Padova, CEDAM, 1970].

Giulio Scognamiglio

Ormai solo un Dio ci può salvare, Tesi di Laurea in Storia del pensiero politico contemporaneo, Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 16 dicembre 2010.

Il Sindaco di Pietramelara all'Illustrissimo Signor Prefetto di Caserta

Relazione N. 308, Riservata, Contravvenzione al divieto di processione religiosa, *Pietramelara, 7 Settembre 1876*, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 44 (fascicolo 547).

Claudio Siniscalchi

Moretti, sotto le battute c'è poca sostanza, ne «il Giornale», Milano, 15 aprile 2011, p. 30.

Antonio Socci

Indagine su Gesù, Milano, Rizzoli, 2008, pp. 26-27 (Jean Jacques Rousseau, *Emilio*, La Scuola 1967, pp. 325-326 «(La professione di fede del vicario savoiardo)»); p. 27 [Karl Marx, *Sulla religione*, (a cura di Luciano Parinetto), Sapere edizioni 1972, p. 93, e in nota: Da Karl Marx, *Tema di religione*, in *Scritti politici giovanili*, Einaudi 1950, pp. 484-488]; pp. 28-29 (Salvemini); p. 31 (Umberto Eco, *Cinque scritti morali*, Bompiani 1997, pp. 90-91; Kafka e in nota: Gustav Janouch, *Conversazioni con Kafka*, Guanda 1991, p. 193); pp. 31-32 (Saba); pp. 36-37 (Boris Pasternak, *Il Dottor Zivago*, Feltrinelli 1976, pp. 12-13); pp. 42, 44 (monaci, musica, cattedrali e cristianesimo); p. 47 (Croce e Chabod); p. 52 (Toynbee); p. 55 (Hegel); pp. 64-66 (Ginzburg); pp. 287-289 (Proudhon); pp. 73-75, 289-290 (Napoleone Bonaparte); p. 56 (Maxime Rodinson, *Maometto*, Einaudi 1995, pp. 211-212); p. 57 (Francesco Gabrieli in Vittorio Messori, *Pensare la storia*, Edizioni Paoline 1992, pp. 625-626); 57-58 (Friedrich Nietzsche, *L'Anticristo. Maledizione del cristianesimo*, Adelphi 1977, p. 73, e commenti); p. 67 (induismo e cristianesimo); pp. 140-149 (profezie dell'Antico Testamento a proposito del Messia); pp. 243, 245-246 (Carmi sul Servo di Jahvè, parte del «Deutero-Isaia», capitolo 53); p. 252 (Israel Zolli e riferimenti in nota: Pierre Blet, *Pio XII e la Seconda Guerra mondiale*, San Paolo 1999; Andrea Tornielli, *Pio XII, il papa degli ebrei*, Piemme 2001; Joseph Lichten, *Pio XII e gli ebrei*, EDB 1988; David G. Dalin, *La leggenda nera del Papa di Hitler*, Piemme 2005; Antonio Gaspari, *Gli ebrei salvati da Pio XII*, Logos 2001); pp. 268-269 (storiografia, processi penali e testimonianze dei discepoli di Gesù); pp. 309-310, 332-333 (Lourdes, Medjugorje, Fatima, stimate e cultura moderna).

Sidney Sonnino

Diario 1914-1916, vol. II a cura di Pietro Pastorelli, Bari, Editori Laterza, 1972, p. 19 (Salandra, neutralità e altre iniziative in primavera); p. 22 (Sir Edward Grey e nostra «offerta precisa di entrata in azione»); p. 31 (il «mercanteggiare» dell'Italia e amicizia della Gran Bretagna); pp. 24-25 (opinione pubblica italiana, Austria-Ungheria e «neutralità vigilante»); p. 89 (Monarchia sabauda e intervento nella Grande Guerra);

Carteggio 1914-1916 a cura di Pietro Pastorelli, Roma-Bari, Editori Laterza 1974, p. 7 (Sonnino ad Alberto Bergamini); p. 249 (Salandra a Sonnino il 27 febbraio 1915, ore 11:00, e trattative con gli Imperi Centrali).

Sonnino a Bollati e ad Avarna

T. GAB. R. SP. Roma, 9 dicembre 1914, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero

Tommaso Tittoni

Nuovi scritti di politica interna ed estera, con Prefazione di Guido Mazzoni, Milano, Fratelli Treves Editori, 1930, p. vi (Tommaso Tittoni deputato, prefetto ecc.); pp. 175-176 (Mussolini e Chiesa Cattolica); pp. 91-93 (fascismo, bolscevismo e sue costrizioni); pp. 98-102 (Charles Sarolea, Maurice Laporte); pp. 104, 106-107 (politica sovietica e Terza Internazionale); p. 181 (anarchia, pericoli per l'Italia e l'uomo della salvezza); p. 284 - nota 1- (discorso di Tittoni tenuto a Manziana il 17 giugno 1923); pp. 281-283 (Partito popolare, Congresso di Bologna e quello di Napoli); pp. 286-287 (fascismo e Duce, Partito popolare e vuoto politico in Italia); *Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1916.

Tittoni a Di Sangiuliano

T. GAB. RR. 1051/92. *Parigi, 10 agosto 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLIV, Quinta Serie 1914-1918, vol. I, D. 169, p. 95;

T. GAB. RR. 1059/104 [«A questo tel. Di Sangiuliano rispose il 16 agosto (T. gab. 914): "Qualora si dovesse trattare dovrà essere unicamente ed esclusivamente a Londra [...] e nella massima segretezza". Ad esso Tittoni rispose il 17 agosto 1914: "Convengo pienamente con V. E." (T. gab. 1120)»], *Parigi, 12 agosto 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 220, p. 128;

T. GAB. S. R. 1091/114. *Parigi, 15 agosto 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 264, p. 152;

T. GAB. S. 1144/126 [«Comunicato ad Imperiali il 21 agosto 1914, insieme alla risposta a Tittoni del seguente tenore: "La missione straordinaria tedesca di cui parla il Figaro non esiste" (T. gab. 959)»], *Parigi, 20 agosto 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 345;

T. GAB. S. RR. 1378/208. [«Comunicato a Carlotti il 4 ottobre (t. gab. 1097)»] *Bordeaux, 27 settembre 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 826, p. 489.

Bruno Tobia

Riti e simboli di due capitali (1846-1921), in Vittorio Vidotto (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi: Roma capitale*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002, pp. 343-378.

Palmiro Togliatti

Per la libertà d'Italia, per la creazione di un vero regime democratico, in *Opere*, vol. v, 1944-1945, a cura di L. Gruppi, Roma, Editori Riuniti, 1984, pp. 72-76, cit. ne *La democrazia nel pensiero politico del Novecento*, Antologia di testi classici del pensiero filosofico e politico a cura di Claudio Vasale e Paolo Armellini, pp. 263-265;

Commemorazione di Giuseppe Stalin, in *Atti Parlamentari-Camera dei Deputati - I Legislatura - Discussioni in Assemblea - Seduta del 6 marzo 1953*, pp. 46858-46859.

Nicola M. Toraldo-Serra

Un incontro interessante, in Gian Franco Lami (a cura di), *Filosofi cattolici del*

Nov
p. 24
Augusto T
L'Eu
l'ann
Il pri
la vi
· Ren
ester
1963
Giovanna
Le fo
Maz
der I
Bade
Mario Tos
Il Pa
Prefa
Zani
italia
p. 77
Pagi
mon
Polit
Rivel
prim
Fasci
delus
1965
quan
austro
per S
Le ca
prim
Fasci
dell'
diplo
Luciano T
La p
territ
testi
Risor
Bian

«Chi vincer ci può?»

Fratelli d'Italia è il testo del nostro Inno nazionale che riassume il Risorgimento, rilevano correttamente Maria Luisa e Anna Moretti. È stato realizzato dal poeta genovese Goffredo Mameli e accompagnato dalla musica di Michele Novaro, ricorda Sergio Romano ne *I volti della storia: I protagonisti e le questioni aperte del nostro passato*. Il contenuto integrale, riportato da «Famiglia Cristiana», mette poi in evidenza i fermi ed espliciti rimandi alla dimensione divina: *Ché schiava di Roma Iddio la creò [...] Uniamoci, amiamoci; L'unione e l'amore Rivelano ai popoli Le vie del Signore. Giuriamo far libero Il suol natio: Uniti con Dio, Chi vincer ci può?*

L'assetto stabilito dalle forze conservatrici al Congresso di Vienna del 1814-1815, dopo la Rivoluzione francese e l'epopea napoleonica, non poteva infatti neutralizzare le spinte democratiche, liberali e nazionali inneggianti alla sovranità popolare, alla Costituzione e all'Unità. Tuttavia, gli sforzi di Giuseppe Mazzini, con la *Giovine Italia* e la *Giovine Europa*, s'infrangevano sugli scogli di una scarsa consapevolezza popolare ancora oggi considerevole.

Cionondimeno, la divulgazione delle nuove idee ottocentesche da parte di una minoranza non era priva di effetti. Vincenzo Gioberti, con *Del primato morale e civile degli italiani*, e l'autore di *Speranze d'Italia*, Cesare Balbo, credevano in una Confederazione guidata dal Papa e dal Piemonte, mentre Giuseppe Ferrari e Carlo Cattaneo, che fondò «Il Politecnico», erano favorevoli a un federalismo repubblicano.

Gli studiosi Antonio Desideri e Mario Themelly, in *Storia e storiografia dall'Illuminismo all'età dell'imperialismo*, si soffermano su ciò e sullo Statuto albertino del 1848, che garantiva importanti libertà e diritti indivi-

duali, non compromesso dalla sconfitta di Custoza che Vienna inferse ai Savoia nella I guerra d'indipendenza, dopo i moti del 1820-1821 e del 1831.

Così Camillo Benso, conte di Cavour, s'inseriva nella guerra di Crimea del 1854-1855 inviando un contingente che permetteva allo Stato sabaudo di partecipare all'Assise di Parigi del 1856, al fine di porre all'attenzione delle grandi Potenze la questione dello Stivale diviso e frazionato. Ne scaturiva l'incontro di Plombières del 1858 e l'alleanza dell'anno successivo con la Francia, che sarebbe intervenuta contro l'Austria perché interessata, con Napoleone III, a svolgere una politica di leadership continentale nell'Europa delle nazionalità. Era pattuito che Torino avrebbe annesso il Lombardo-Veneto mentre Nizza e Savoia sarebbero state passate sotto il controllo d'oltralpe.

La II guerra d'indipendenza coinvolse ancora l'Impero multinazionale asburgico, costretto all'armistizio di Villafranca del 1859 con i francesi che lo firmarono per varie ragioni, ma solo la Lombardia senza il Veneto divenne oggetto dello scambio promesso. Naturalmente la nostra indipendenza era ben vista dalla Gran Bretagna, nell'ottica di un maggior equilibrio mediterraneo, e contemporaneamente sia San Pietroburgo che Berlino, l'una per gli interessi nei Balcani e l'altra per quelli relativi alla Confederazione germanica, abbandonarono Vienna. L'azione rivoluzionaria, specie di Giuseppe Garibaldi, fece il resto acquisendo l'annessione dei territori ove avevano avuto luogo plebisciti, in cambio delle due città alla Francia.

Si evince da ciò che la proclamazione del Regno d'Italia, nel marzo 1861, fu opera soprattutto di un progetto diplomatico e di una combinazione di forze che assecondò la nascita di una realtà politica nuova, con la Carta costituzionale di Carlo Alberto punto di riferimento sul piano istituzionale. La sede governativa in seguito sarebbe stata Firenze.

Il lavoro di Franco Valsecchi, *L'Italia del Risorgimento e l'Europa delle nazionalità: L'unificazione italiana nella politica europea*, inquadra pure il problema del Veneto e l'alleanza offensiva dell'Italia con la Prussia di Bismarck contro la Monarchia austriaca, costretta a combattere su due fronti durante la cosiddetta III guerra d'indipendenza. Un tema trattato approfonditamente da Anton Giulio M. de' Robertis ne *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*.

Se la disfatta viennese ci consentiva infatti ulteriori vantaggi territoriali, le nostre frontiere restavano deboli sia a Nord che a Est e questo aspetto della sicurezza, dato dalla necessità di assicurare allo Stato confini strategicamente sicuri al Brennero, in Venezia Giulia e Dalmazia, si aggiungeva al tema delle terre irredente, cioè a quello del completamento dell'unità nazionale con Trento e Trieste. Frattanto l'unificazione della Germania, vincendo Parigi, faceva sì che Roma senza la protezione delle armi francesi divenisse la capitale d'Italia nel 1870, con una complicazione in più, quella delle relazioni tra la Penisola e la Chiesa Cattolica. Erano imposte a quest'ultima le «leggi delle guarentigie», ponendo fine in via unilaterale nel 1871 al potere temporale dei Papi e non influenzando significativamente sulle vicende della nostra diplomazia poiché, tre anni dopo, Pio IX avrebbe vietato ai cattolici di partecipare alla vita politica col noto *non expedit*.

Gli equilibri europei erano quindi mutati all'insegna del liberalismo e della nazionalità, nel cuore del *mare nostrum* e dell'Europa, dove il Cancelliere prussiano definiva i limiti dell'influenza tedesca che non avrebbe dovuto sfociare nella politica di supremazia continentale concretizzata invece durante le fasi guglielmina e nazista. La scelta era di perseguire un orientamento guida sul Vecchio Continente, appoggiato dall'Italia tramite la Triplice Alleanza, finita successivamente con l'intervento del 1915. Una conflagrazione, quest'ultima, che sarebbe stata causata in particolare dalla *Weltpolitik* tedesca, cioè da una strategia di portata mondiale partorita dalla relativa forza industriale, commerciale e militare incontenibile, volta anche all'espansione coloniale. Avrebbe prodotto contrasti con Londra, attenta al *balance of power* segnatamente nell'ambito degli armamenti navali.

Insomma, il comportamento di Berlino era intransigente e ben differente da quello di Bismarck, il quale nel 1890 rassegnava le dimissioni provocando l'allontanamento della Russia, attirata dal controllo degli Stretti e dall'accesso verso mari caldi e aperti, nonché dalla protezione degli slavi nei Balcani. Era stata tenuta vicina con intese perché si evitasse una rottura con l'Austria-Ungheria, contraria per ovvi motivi di sopravvivenza all'autodeterminazione delle innumerevoli etnie che la costituivano. Il Paese zarista si riavvicinava così alla Francia, che rompeva le catene dell'isolamento, entrambe affiancate dalla Gran Bretagna con

cui formavano la Triplice Intesa. Sono decisamente importanti, per molti dei punti descritti, i lavori di William Langer, *L'Europa in pace 1871-1890* e di Augusto Torre, *L'Europa nell'età guglielmina*, oltre indiscutibilmente alla bellissima *Storia diplomatica d'Europa 1815-1968* di René Albrecht-Carrié e al libro di Gaetano Salvemini, *La politica estera dell'Italia dal 1871 al 1915*, in cui sono esaminate fasi e motivazioni che la caratterizzarono.

Roma, difatti, nutriva le preoccupazioni accennate e quella di soddisfare le ambizioni coloniali, rivedendo le opzioni diplomatiche della Destra e della Sinistra, quest'ultima al Governo dal 1876. Le «mani nette» del conte Luigi Corti al Congresso di Berlino del 1878, in realtà, avevano rivelato l'esigenza di stringere nuovi e proficui contatti, per cui lo «schiaffo di Tunisi» del 1881, con cui il Quai d'Orsay aveva stabilito il suo protettorato sulla città, e l'azione possibile di uno Stato cattolico nella questione romana avevano motivavato l'istituzione della Triplice Alleanza del 1882 con gli Imperi Centrali. Sottoscritta da Agostino Depretis, vantava un carattere difensivo in quanto prevedeva il soccorso degli Alleati, se il terzo fosse stato attaccato senza provocazione, e la neutralità in caso di guerra eventualmente decisa per ragioni di sicurezza.

Avremmo tradito i nostri impegni nel 1915 passando all'altro fronte?

La «dichiarazione Mancini», annessa all'accordo, puntualizzava che in nessun caso le disposizioni sottoscritte sarebbero state dirette contro il popolo d'oltremontana, ma evidentemente la tensione con Vienna, data dalle problematiche concernenti i confini nord-orientali, era solo temporaneamente accantonata per riemergere al momento opportuno.

I Balcani, l'Europa e il Mediterraneo costituivano le tre aree dell'interesse italiano da sviluppare ed estendere e, oltre alle prime conquiste in Africa, Assab e Massaua, sono da richiamare altre iniziative, come il rinnovo della Triplice del 1887 firmato da Carlo Felice Nicolis, conte di Robilant, il Trattato col Foreign Office per la tutela dello status quo nel terzo settore indicato e quello sottoscritto dalla Spagna lo stesso anno. Esprimevano il dinamismo di una diplomazia costantemente propensa a insinuarsi nei precari equilibri per bilanciare la debolezza economica e militare, mediante i vantaggi della posizione geografica. Qualora la Francia si fosse mossa in direzione di Tripoli o del Marocco, scaturendo un conflitto con l'Italia, la Germania l'avrebbe soccorsa mentre, in caso di scon-

volgimenti
scutere i co

France
lonie e dop
Ucciali de
protettorato
1891 Anton
gliorare le r
guentement
occupava d
presenza d'
ria doganale
lio Visconti
Marocco e
piuto col se
di muovere
collaborazio
che contras
ciliabili con
tica dell'im
inglese e au
se venuto m

Lo stile
via via al ce
dalla coope
zioni sugli S
disfazione p
ce Monarch
do italo-rus
Giovanni G
nonché faut
valori borgh

Lo sott
riformismo
stiani di don
italiano. De

anti, per molti
in pace 1871-
oltre indiscuti-
-1968 di René
ca estera del-
vazioni che la

ella di soddi-
che della De-
«mani nette»
altà, avevano
ui lo «schiaffo
il suo protet-
ella questione
anza del 1882
vantava un ca-
ati, se il terzo
caso di guerra

l'altro fronte?
ualizzava che
rette contro il
enna, data dal-
o temporanea-

e aree dell'in-
me conquiste
ative, come il
colis, conte di
status quo nel
o stesso anno.
te propensa a
nomica e mi-
ora la Francia
rendo un con-
caso di scon-

volgimenti nell'Adriatico, l'Austria-Ungheria riconosceva il diritto di discutere i compensi.

Francesco Crispi, al potere nel 1887, aspirava fervidamente alle colonie e dopo la proclamata Eritrea e Somalia italiana nonché il Trattato di Ucciali del 1889 con l'Abissinia di Menelik, finalizzato a una specie di protettorato sull'Etiopia secondo una nostra interpretazione, seguì nel 1891 Antonio Starrabba, marchese di Rudinì, maggiormente incline a migliorare le relazioni con i cugini francesi. L'obiettivo era raggiunto conseguentemente alla sconfitta di Adua del 1896, allorquando uno Statuto si occupava degli italiani stanziati in Tunisia, ove era ammessa de facto la presenza d'oltralpe. Due anni più tardi rientravano le divergenze in materia doganale grazie al riconoscimento, con lo «scambio di lettere» di Emilio Visconti-Venosta e Camille Barrère del 1901, dei loro desiderata in Marocco e dei nostri su Tripoli. Per mezzo dello «scambio di note» compiuto col secondo da Giulio Prinetti nel 1902, concordavamo la neutralità, di muovere guerra per esigenze di sicurezza in caso di attacchi e la prevista collaborazione per difendere l'equilibrio nei Balcani. La natura difensiva che contrassegnava tali impegni era dunque scontata, assolutamente conciliabili con quelli della Triplice Alleanza, e così la preparazione diplomatica dell'impresa libica subiva un'ulteriore accelerazione con i consensi inglese e austro-ungarico, per un'azione in Tripolitania e Cirenaica se fosse venuto meno l'assetto esistente.

Lo stile adottato dagli italiani era improntato alla coerenza, ponendoli via via al centro dei due allineamenti che si stavano formando, confermato dalla cooperazione con San Pietroburgo. Erano accolte le sue rivendicazioni sugli Stretti e le nostre su Tripoli, manifestando nel contempo insoddisfazione per l'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte della Duplice Monarchia. All'uopo va segnalato lo studio di Guido Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, una svolta del 1909 che ebbe il supporto di Giovanni Giolitti presente in generale negli anni 1901-1909 e 1911-1914, nonché fautore di un indirizzo liberal-democratico che tutelava non solo i valori borghesi ma quelli delle classi meno abbienti e degli operai.

Lo sottolinea Massimo Salvadori soffermandosi sull'incontro col riformismo dei socialisti, non ben visto dai cattolici specie dai democristiani di don Luigi Sturzo, che nel 1919 avrebbe fondato il Partito popolare italiano. Dedicò spazio anche alle elezioni del 1913, caratterizzate dal suf-

fragio universale maschile e dalla convergenza con i liberali contro i primi, nei quali prevaleva la componente rivoluzionaria. Essi ed altri erano stati contrari all'impresa libica, diversamente dal mondo finanziario vicino al Vaticano, dai liberali di Destra e naturalmente dai nazionalisti. Tuttavia, le conseguenze economiche influirono sulla stabilità del Paese e sulla forza dei "rossi" e allora il fallimento del progetto giolittiano era inevitabile, tendendo ad assorbirne l'ala moderata in una maggioranza di Governo per un'evoluzione democratica e lo sviluppo industriale che avrebbe favorito quello civile, sociale e politico.

Tema affrontato pure da Alberto Asor Rosa, il quale individua nel Patto Gentiloni un altro elemento di opposizione verso lo statista di Dronero, a causa degli attacchi anticlericali provenienti da Sinistra e dalle aree conservatrice e liberal-nazionale. Aveva luogo pertanto, per Ernesto Ragionieri, la «nuova coalizione cattolica, liberale e nazionalista» e

forse non a caso fu proprio l'uomo politico che già nel 1903 era stato nelle file del liberalismo italiano il maggior avversario del divorzio, Antonio Salandra, quegli che si apprestava a raccogliere, nel marzo 1914, la successione di Giolitti alla testa di una maggioranza apparentemente poco diversa da quella precedente, ma sostanzialmente orientata verso una differente dislocazione politica.

Assumeva la guida di uno Stato già molto lacerato, nonostante altri accordi, le garanzie di Berlino nei Balcani e la Convenzione del 1912 sull'autonomia del territorio albanese. In ogni caso, per lo stesso studioso, la prima guerra mondiale fu

l'occasione storica, come più volte ebbe ad affermare Salandra, per testimoniare il distacco rispetto ad un recente passato, considerato umiliante proprio per la irrisolutezza che lo caratterizzava; diventava la possibilità di affermare un diverso volto dell'Italia, la volontà e la capacità di dare una diversa guida al paese, di rialzarlo dallo stato di soggezione e di prostrazione in cui si trovava, da quella «crisi morale» di cui tanto si parlava e si parlerà. Alla luce di tale prospettiva il contrasto Giolitti-Salandra si spoglia delle connotazioni psicologico-intimistiche di cui lo hanno caricato protagonisti, memorialisti e storici, per divenire lo scontro forse definitivo di due diversi modi di intendere l'assetto del potere da parte del liberalismo italiano in un periodo di crescente pressione delle masse popolari, una volta riconosciuto che le vie fino a quel momento tentate in parte erano fallite, in parte erano inutilizzabili per chi intendeva agire evitando gli sbarramenti, i controlli e le lungaggini della democrazia e del coinvolgimento dal basso delle classi popolari.

contro i primi, tri erano stati ario vicino al li. Tuttavia, le e sulla forza evitabile, ten- Governo per ebbe favorito

vidua nel Pat- a di Dronero, alle aree con- sto Ragionie-

ato nelle file del ra, quegli che si sta di una mag- zialmente orien-

nostante altri one del 1912 esso studioso,

r testimoniare il r la irrisolutezza lto dell'Italia, la o stato di sogge- tanto si parlava si spoglia delle sti, memorialisti tendere l'assetto pressione delle tentate in parte gli sbarramenti, asso delle classi

Politica interna e politica estera rivelano la ricchezza e la profondità del processo di osmosi che le lega, secondo quello che è anche uno dei punti fermi della concezione di Salandra: l'una non è in funzione dell'altra o viceversa, ma entrambe diventano momenti omogenei e di egual segno per imporre con la forza e il prestigio di una vittoria politica e militare l'affermarsi di una nuova leadership, e quindi di un «nuovo corso» dell'Italia nel suo complesso, rompendo i vecchi equilibri, ma insieme cautelandosi con l'ampio spazio lasciato ai gruppi dominanti. Esso doveva essere tale da controllare e reprimere ogni eventuale meccanismo di risposta che potesse mettersi in moto e da evitare di dover dividere il potere con i vecchi leoni, ma anche con i nuovi, numerosi candidati che andavano facendosi le ossa; soprattutto, però, doveva permettere di ritrovare nel segno del potenziamento di uno Stato nazionale, onnipotente e sublimato, l'unità effettiva delle forze che erano e dovevano restare – mutandone ovviamente i rappresentanti e gli indirizzi – alla guida dell'Italia: i grandi notabili della borghesia e i grandi complessi dell'industria e della finanza. [...]

In questo senso, ogni riduzione del «perché» della guerra ad una sola linea causale sembra, allo stato attuale delle conoscenze, deviante e arbitraria, così come ogni anodino allineamento dei «fattori» che spingono all'intervento. La guerra, con le possibilità di potenziamento della presenza italiana sul piano militare ed economico nella penisola balcanica, nel Mediterraneo orientale e, forse, in Africa, che faceva balenare all'orizzonte, si presentava come l'occasione storica per affermare un nuovo modo di essere e un nuovo ruolo dell'Italia e di quanti intendevano mettersene alla guida, in campo economico e politico: anzi, ancor più, per creare questo modo d'essere e i suoi gestori, uscendo dalle diurne battaglie e dall'inconcludente tensione sempre riassorbita e sempre pronte a rinascere in cui sostanzialmente si era logorato il potere negli ultimi anni.

L'interventismo fu perciò «il prodotto di una insofferenza e di un malessere di cui non sempre si era in grado di analizzare a fondo origini e fenomeni» e così «Salandra rispondeva tranquillamente il 16 marzo che eventuali opposizioni del sovrano, come del Parlamento, non gli parevano probabili, nonostante il diverso orientamento. Ciò significava considerare già sconfitti, fuori gioco, due dei poteri fondamentali dello Stato». Inoltre, è ancora Ragionieri a soffermarsi sui contadini che, più o meno ovunque, si opponevano alla guerra, introducendo altri importantissimi argomenti e stimolando seri interrogativi. Come vivevano questi eventi le masse del Sud, qual era lo spirito dell'opinione pubblica rispetto ai nodi cruciali della politica e in cosa consisteva il ruolo esercitato dal Vaticano verso il nuovo assetto istituzionale o nella lotta al brigantaggio?

Per mons. Luigi Negri esso s'inserisce in una guerra civile mentre «il contrasto con la Chiesa è stato ridotto a una controversia circa il potere temporale dei papi, negando il carattere anticattolico della politica perse-

guita dai governi sabaudi, prima e dopo l'unità». Il professor Roberto de Mattei poi aggiunge:

Dopo il 1861, il nuovo governo italiano continuò la politica religiosa del Regno di Sardegna, esigendo che i vescovi prestassero giuramento di fedeltà al Sovrano e alle leggi del Regno. Il 1° gennaio 1866 entrò in vigore il nuovo calendario statale, che aboliva molte festività religiose, mentre il nuovo Codice Civile introdusse il matrimonio civile, togliendo ogni effetto a quello religioso. L'anno successivo, nell'agosto 1867, venne approvata dalla Camera e dal Senato la legge per la soppressione degli enti ecclesiastici e la liquidazione dell'asse ecclesiastico, che sopprimeva venticinquemila enti ecclesiastici mettendoli all'asta in tutta Italia (1. 300.000 ettari di terra).

[...]. Nel 1872 Vittorio Emanuele II firmò una legge che prevedeva l'espulsione di tutti i religiosi e le religiose dai loro conventi: vennero confiscate 476 case e disperse 12.669 persone. Nel 1873 furono soppresse, in tutte le università, le facoltà di teologia, e i seminari furono sottoposti al controllo governativo. I preti furono costretti a prestare servizio militare e, a Roma, il Colosseo fu sconsecrato a simboleggiare la sovranità laica sulla Città sacra.

Per l'Autore, inoltre, Francesco de Sanctis intese ricostituire su basi rinnovate la relazione tra Etica e Politica, allo stesso modo di Giovanni Gentile, per contrastare pragmatismo e trasformismo ma con risultati negativi, attingendo all'immanentismo hegeliano, «che dissolve i fondamenti metafisici della realtà e non può che portare alla distruzione della morale». Addirittura, secondo Giovanni Battista Varnier,

il Risorgimento resta segnato dalla distinzione tra Stato laico e Nazione cattolica o, se vogliamo esprimerci in altri termini, tra Paese reale e Paese legale e, applicando il metro della *pars sanior* se ne deduce una visione quasi eversiva e certamente non democratica, visione tuttavia accettata dalle classi dirigenti liberali, che in questo fecero veramente onore al loro nome. [...]

A ciò si sommi quanto si verificò più tardi, in età umbertina, allorché, oltre a forti momenti di anticlericalismo politico, il Risorgimento fu areligioso e cercò di sostituire il cattolicesimo – reso privato – con il culto pubblico della religione della Patria. [...]

Attingendo all'idea romantica della centralità di Roma (di cui anche Cavour fu partecipe sebbene non convinto sostenitore), ancora una volta per unificare si alimenta un mito; quello della Terza Roma, mito che durerà fino al Fascismo e troverà espressione nell'Altare della Patria, nella duplice rappresentazione di Vittoriano e sacrario del Milite Ignoto.

L'Archivio di Stato di Caserta offre la possibilità di delineare alcuni tratti del rapporto tra comunità e attività amministrativa, segnato ancora

oggi gravemente, per chi scrive, da ignoranza e provincialismo, indifferenza e opportunismo. Essi convivono con una buona propensione verso le mansioni cittadine, la famiglia e le relazioni sociali, ben lontani però da un'accezione romantica del concetto di popolo e della derivante sovranità. Indagando perciò nei mille meandri di una realtà importante del Mezzogiorno, emergono i dati di una psicologia solo apparentemente oscura, ma chiarissima quanto al rifiuto di ogni volontà di esserci politicamente con intelligenza e preparazione.

Ciononostante, vi è un risvolto avvincente esposto dai bellissimi commenti dedicati dal professore Giuliano Procacci a *I Promessi sposi* di Alessandro Manzoni, autore di

un romanzo storico, di una storia però capovolta, vista dalla parte degli umili, di coloro che sono le vittime delle ambizioni e delle soperchierie dei potenti, delle sottigliezze della "ragion di Stato", delle guerre e delle carestie. A tutti questi flagelli essi oppongono le loro immense risorse umane, il loro lavoro, il loro coraggio, la loro sfiducia nella giustizia dei potenti e la loro fiducia in quella di Dio. Ritroviamo nelle pagine del Manzoni il respiro corale e collettivo dell'umanità italiana, così come essa è stata formata e plasmata dai secoli, con la sua rassegnazione certo, ma anche con la sua vitalità.

Parole eloquenti e illuminanti che, alla luce dei documenti consultati, non rendono agevole una sintesi che includa i due punti di vista estremi. Infatti, se da un lato è palpabile una scarsissima disposizione della gente a occuparsi delle faccende pubbliche, dall'altro sembra quasi interamente assorbita da una quotidianità semplice, lontana dalle complicazioni di ogni tipo. Esistono indiscutibilmente diversità tra aree e ceti differenti, ma sovente il trasformismo e la mediocrità toccano gli stessi dottori, pronti a seguire il Potere per vanità o calcoli individuali, quasi mai a navigare controcorrente, magari rinnegando scelte già compiute e non più convenienti oppure proferendo menzogne.

Il mio recente *Diritto e Potere : Università, Questione Morale e Politica*, nella versione corretta per errori rispetto a quella iniziale, immette nel "girone dantesco" dell'Accademia italiana. Ho successivamente esortato il Capo dell'Università degli Studi Federico II ad avviare un'indagine circa fatti per me pesantissimi e provati, senza ricevere nemmeno una risposta alla richiesta avanzata con posta certificata. Quanto mi è stato detto in privato dal direttore di Scienze Politiche e tutti gli altri fatti esposti

nel mio lavoro o in un'intervista rilasciata tempestivamente a Ivana Berriola hanno sortito solo il silenzio, quello tipico del Sud e di certe organizzazioni. Altro che trasparenza, codice etico e reputazione sollecitati dal rettore Massimo Marrelli, che ha ignorato le mie istanze.

In realtà, si soffre pesantemente nel preferire la libertà all'omologazione assurda e rispondevo così alle domande della giornalista:

A chi è rivolto il suo lavoro?

Non certamente a coloro che sono intenti a difendere l'esistente e l'ordine costituito, con riferimento cioè ai privilegi consolidati e a un assetto economico-sociale da smantellare. Occorre riformare lo Stato dalle fondamenta per rivedere le regole del gioco e i meccanismi che determinano la sperequata distribuzione dei redditi e delle ricchezze. Gli operai, gli anziani, i senza tetto e soprattutto i disoccupati non possono più aspettare e, in questa direzione, i Partiti hanno rivelato la loro impotenza. L'Università è dunque parte di un sistema che manifesta lacune e incoerenze da affrontare in un'ottica non angusta e "tecnica", ma di ampio respiro politico e ideale, trattandosi di un Paese, il nostro, che vuole crescere affrancandosi dal fardello fastidioso e pesante di squilibri che molti vorrebbero perpetrare, ingessandolo con terapie da manuale.

La burocrazia, taluni ordinari, maestri e dottori hanno assunto, nella sua lunga vicenda, sembianze mefistofeliche, chi è stato al suo fianco?

Molti, ognuno al momento opportuno, e appartenenti a vari ambiti. Non li ringrazio nel libro per non legarli in qualche modo alla mia denuncia. Li esporrei, specie se fossi costretto in futuro a dover fornire ulteriori dettagli relativi al ruolo svolto da docenti, giornalisti e magistrati citati. Quanto alla burocrazia è parte integrante dell'apparato, che si avvale di impiegati tanto bravi da divenire sovente dottori con estrema facilità e dunque pronti al "servizio". Quelli che conosco non li ho mai visti leggere un libro, eppure devono recepire gli atti, stilarli, rilasciarli o negarli, un compito oneroso svolto in sintonia con i capi. Recentemente ho inviato tre e-mail al Preside e a una sua assistente, con richieste di chiarimenti che non sono pervenuti, come la ricevuta di lettura reclamata esplicitamente, ma invano. In questo modo, consentono a loro stessi di non rispondere, non dare spiegazioni, lasciando correre, e così la ragione dell'interessato perde forza giuridica se priva di carte. Nel caso specifico, ho provveduto a protocollare i documenti presso il mio Dipartimento e a inviarli tramite fax, per cui hanno dovuto tenerseli, ma i quesiti posti restano ancora inevasi. [...]

Nel testo si leggono fatti gravi. Atteggiamenti omertosi, protezione degli interessi particolari a tutti i costi. Addirittura l'episodio in cui fu rotto un vetro e volarono sedie.

e a Ivana Ber-
di certe orga-
one sollecitati
ze.
à all'omologa-
ista:

l'ordine costitui-
-sociale da sman-
gole del gioco e i
lle ricchezze. Gli
più aspettare e, in
tà e dunque parte
ica non angusta e
se, il nostro, che
ori che molti vor-

*assunto, nella
suo fianco?*

. Non li ringrazio
si, specie se fossi
da docenti, gior-
l'apparato, che si
facilità e dunque
libro, eppure de-
svolto in sintonia
assistente, con ri-
a reclamata espli-
rispondere, non
de forza giuridica
cumenti presso il
i, ma i quesiti po-

*si, protezione
io in cui fu rot-*

A nulla serve segnalarli se la corporazione è d'accordo. È la logica del Potere che schiaccia il Diritto, ovviamente omaggiato in convegni, studi incomprensibili oppure in operazioni di facciata. Essa è il vero nodo, in quanto l'eguaglianza invocata dalle norme giuridiche è in contrasto con gli obiettivi di coloro che sono protesi ad accaparrare risorse o altro, e allora si instaura un meccanismo perverso, una sorta di *homo homini lupus*, che indubbiamente avviluppa non solo il mondo universitario. La convinzione, che solo in certe direzioni si possono ottenere risultati, conquista le menti e quindi la creatività, la libertà, la cultura e la politica muoiono per mancanza di luce, come un fiore nel buio. È il male che trascina e perciò deve essere garantito il diritto al lavoro, per spezzare le catene dell'oltraggio e dell'umiliazione ai danni del cittadino, non più costretto così ad alimentare la "piovra".

Molto severo il giudizio sull'Anvur che a suo parere rafforza, con i nuovi criteri di giudizio, la struttura gerarchica e i forti condizionamenti per la libertà di pensiero.

Ritengo che le sue ambizioni debbano essere analizzate anche in chiave psicologica, a causa di deviazioni tecniche eccessive dovute forse a una sorta di ossessione per costruire qualcosa di assolutamente serio, che invece può albergare esclusivamente nell'animo dei docenti, che possono escogitare ogni piano per eludere leggi o schemi precostituiti. Per la pubblicazione del mio testo, non è stata scelta volontariamente una collana con la valutazione anonima del *peer review*, poiché il mio nome si evince facilmente dai documenti e dagli avvenimenti narrati. A nulla sarebbe servita, mentre un qualsiasi membro del comitato scientifico avrebbe potuto ostacolarne la pubblicazione o bocciarne il contenuto, avvertendo colleghi o conoscenti menzionati in grado di agire sull'Editore. Inoltre, due professori che fanno parte dell'Agenzia, hanno assunto un atteggiamento inesistente quando ho sollevato problematiche serie e descritto episodi gravissimi esposti nel capitolo, *Napoli e poi muori!* e nella sezione "Denunce" del mio Sito Web. Uno, poi, ha prodotto negli ultimi tempi libri senza il richiamo a una sola nota per individuare fonti, con discutibile carattere scientifico dei medesimi. Come si può pretendere di giudicare le fatiche altrui discutendo di Diritto o di Etica?

Cosa intende quando scrive «È doloroso constatare, negli ultimi anni, l'inerzia dell'Ateneo di Napoli Federico II»?

La città, che ha dato i natali a personalità illustri in ogni campo, è stata sporcata come poche altre volte nel corso della storia con la monnezza, infangando l'intera Italia. La borghesia partenopea e l'Università avrebbero dovuto gridare al mondo il loro dolore, auspicando un riscatto che non c'è stato, mentre la Facoltà di Scienze Politiche avrebbe potuto costituire un faro in tanto squallore. Ho tentato in tutti i modi di sostenere tale idea, in particolare per mezzo del «Progetto Elia», ma con l'inattesa reazione di non pochi ordinari indifferenti, tra cui l'attuale preside Marco Musella, che ha curato *La fine è l'inizio*.

Storia ed attualità della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Federico II di Napoli. Non esente da notevoli errori, esso ha privilegiato una lettura edulcorata, formale e superficiale, insomma "accademica", dei mali che l'attanagliano, sortendo pertanto un taglio di scarso valore umano e professionale per le vicende omesse quanto al corporativismo, all'individualismo e alle cattive logiche interne.

Dopo le notevoli gratificazioni e gli ottimi risultati conseguiti nella didattica da parte degli studenti, non ho più ottenuto l'insegnamento, e risalgono al settembre 2012 le dichiarazioni rilasciate all'agenzia di stampa «il Velino», circa la mia idea di "camorra" di Stato. Ecco quelle salienti:

Il mondo accademico è sovente preda di una mentalità deviata e deviante che interessa i gangli vitali dello Stato nel suo complesso. Esso va riformato alla radice attingendo alle grandi culture cristiana, liberale e socialista grazie a una sintesi che consenta nuovi slanci soprattutto in Italia. Un bilancio serio della sua storia è indispensabile per guardare con fiducia al terzo millennio garantendo a tutti un lavoro. Ciò che intanto resta all'individuo è la difesa della verità quando è calpestata, vilipesa, oltraggiata per motivi di parte o di carriera. La paura è il collante che unisce la corporazione, fondata sull'allineamento e sul "silenzio" in attesa di ottenere vantaggi.

Quanto sono influenti oggi i cosiddetti poteri forti in Italia e al Sud?

Essi sono la vera "camorra" di Stato e si annidano nelle istituzioni tramite uno spirito corporativo che affratella compari e compagni di Partito, lobbies e burocrazia. Evidentemente per il 'sistema' è comodo dirottare l'attenzione altrove poiché è il marciame statale la premessa dell'esistenza di cancri e piovre che toccano l'intera società italiana. Per essere un camorrista o un delinquente basta poco: mentire, distorcere i fatti o negare l'evidenza in nome della Patria, distruggendo culture, disorientando i giovani, illudendo i disoccupati e la comunità. Danni enormi per l'anima.

In che condizioni versa il mondo universitario oggi?

Purtroppo è soprattutto ignoranza, incapacità di svolgere un'azione efficace per coloro che vi lavorano e segnatamente per gli studenti. Si cerca in tanti modi di buttare fumo negli occhi per dare l'impressione di voler cambiare ciò che non si sa o non si vuole modificare. Tecnicismi, soluzioni irrazionali, concetti contorti pagati profumatamente dal contribuente peggiorano un andamento di cui il punto forte è l'ipocrisia. Non importa cosa fai, ma quanto potere hai nella gerarchia, che può scrivere e fare di te ciò che vuole. Il Diritto, richiamato in Convegni e atti pubblici, può essere eluso poiché i "capi" sono in condizione di proteggere i propri adepti responsabili [...]. Inutile ogni ricorso alla magistratura o alla polizia, che necessita comprensibilmente di scontri fisici o comunque gra-

Federico II di Na-
policorata, formale e
tendendo pertanto un
sostegno al corporati-

conseguiti nella
riforma, e rin-
uncia di stampa
delle salienti:

leviante che inte-
ra radice attingen-
do che consenta nuo-
vamente per guar-
e intanto resta al-
ciata per motivi di
data sull'allinea-

Italia e al Sud?

tramite uno spi-
ro burocrazia. Evi-
ché è il marciame
la società italiana.
re i fatti o negare
i giovani, illudendo

è efficace per co-
dici di buttare fu-
sa o non si vuole
fumatamente dal
Non importa co-
ciò che vuole. Il
i "capi" sono in
corso alla magi-
o comunque gra-

vissimi per intervenire. In ogni caso, i "maestri" conoscono avvocati e magistrati, giornalisti, impiegati e direttori che, al momento opportuno, svolgono la loro parte. È un sistema.

Le difficili condizioni dell'Italia meridionale, dunque, possono solo essere peggiorate da azioni sterili. Molte volte è stata la religione a diventare sinonimo di arretratezza o conservazione e Claudia Petraccone, nello scritto elaborato con Aurelio Lepre, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, afferma che il Governo italiano adottò provvedimenti atti a reprimere il brigantaggio e il «manutengolismo», concernente cioè l'appoggio ricevuto dalla popolazione civile e dal clero.

Pare però che, dalle fonti esaminate, difficilmente si possa andare oltre semplici sospetti quanto alle responsabilità del secondo, mentre non sorprendono le conclusioni del delegato governativo per le province napoletane, Luigi Carlo Farini, segnalate dalla docente di Storia contemporanea e riportate in alcune lettere inviate a Cavour. In quella del 27 ottobre 1860 confidava: «Ma, amico mio, che paesi son mai questi, il Molise e Terra di lavoro! Che barbarie! Altro che Italia! Questa è Affrica: i beduini, a riscontro di questi caffoni, sono fior di virtù civile».

Le relazioni sociali, nel casertano in genere, erano improntate in linea di massima alla tranquillità, messa in risalto dai Sottoprefetti, benché non mancassero sin dal 1861 momenti di grande disagio allorché, per esempio, Oliviero de Paris comunicava al capitano Girolamo Zona, il 15 maggio dello stesso anno, le vessazioni subite nel seminario dagli «infami borbonici». Ciò, avendo manifestato idee liberali e per essere «seguaci dell'invincibile Eroe Garibaldi» e così l'amata statuetta del «Re Galantuomo Vittorio», oltraggiata e distrutta, il «vescovo spione» e «i maledetti preti reazionari» costituivano i segni dell'opposizione alla nuova identità nazionale. In altre missive, dirette al Governatore della Provincia di Terra di Lavoro e al Segretario Generale del Dicastero del Culto e di Pubblica Istruzione, anche questa volta firmate da Paris e da alcuni seminaristi, il Re era considerato dal Rettore uno «scomunicato», «un'oppressore della Religione, chiamando quei giovani atei, scomunicati, sacrileghi».

Non si respirava un'atmosfera facile pure ad Aversa ove, per l'avviso del Maggiore Comandante la Divisione dei Carabinieri Reali risalente al

1° settembre, gli esponenti ecclesiastici reazionari, a eccezione di pochi, infondevano nella bassa plebe idee del tipo: «Vittorio Emanuele è un empio, un miserabile che ora si arricchisce spogliando Napoli, che il di lui Governo è un governo ateo tendente a distruggere la religione». L'indipendenza italiana era perciò ritenuta nefasta e, pur ritenendo che la propaganda di un istituto inteso come consorteria potesse sollevare il popolino, vi erano preti amici. Uno di essi, rendeva noto il Comando della Guardia Nazionale di Acerra il 14 febbraio 1862, era stato autorizzato a riferire la data di un atto violento a scapito di esponenti liberali. Il 4 aprile, però, il Sottoprefetto del Circondario di Nola informava di aver letto uno scritto del Pro Vicario della Curia Vescovile indirizzato a un sacerdote, invitato a divulgare idee sovversive durante il sacramento della Confessione contro il Governo e per il ritorno di Francesco II.

I dubbi verso la Chiesa erano tali da indurre il Sindaco di S. Pietrinfine a inoltrare, il 26 gennaio successivo al Prefetto di Terra di Lavoro, le confidenze rese da un capo brigante al suocero per raccontargli che a Roma non gli mancavano agi e ricchezze, comprovando la «schifosa connivenza della Corte Pontificia col brigantaggio». Tuttavia, il Sottoprefetto del Circondario di Sora, l'11 dicembre 1865, inviava al medesimo destinatario l'Editto pubblicato dal delegato apostolico della città e della provincia di Frosinone, in cui si stabiliva all'articolo 4 che la riunione anche di tre briganti avrebbe comportato la fucilazione alle spalle, mentre l'art. 5 prevedeva la galera perpetua per uno armato e non appartenente alla conventicola. Erano fissate altre pene per i complici, stabilendo premi per chi ne avesse fermati, e agevolazioni a favore di pentiti.

Benché il mittente si soffermasse pure su ulteriori iniziative, ciò non vanificava la portata di episodi che alimentavano timori nei riguardi dell'Istituzione cattolica, a causa degli innumerevoli episodi che attestavano la contrarietà di alcuni suoi membri verso il nuovo ordine, a vantaggio di un ritorno all'antico regime. In varî luoghi si registravano perquisizioni o accuse e il 16 aprile 1863, solo per citare un caso, il Comandante dei Reali Carabinieri trasmetteva la notizia al Prefetto che l'assoluzione dei peccati era stata negata a dei funzionari amministrativi asserendo, a proposito del clero, «che impunemente si serve del confessionale, e della religione per turbare le coscienze, e per seminare malcontento, ed odio contro il vigente Governo».

zione di pochi, nuele è un em- di, che il di lui ne». L'indipen- ne la propagan- il popolino, vi la Guardia Na- riferire la data e, però, il Sot- uno scritto del e, invitato a di- sione contro il

o di S. Pietrin- a di Lavoro, le argli che a Ro- chifosa conni- l Sottoprefetto edesimo desti- tà e della pro- riunzione anche e, mentre l'art. nente alla con- o premi per chi

iative, ciò non si riguardi del- he attestavano a vantaggio di verquisizioni o lante dei Reali one dei peccati a proposito del a religione per ntro il vigente

Gli stessi commenti del Sottoprefetto del Circondario di Sora del 17 maggio 1863 erano incisivi quanto alla visita del Pontefice a Frosinone e a Veroli e, quindi, al famoso monastero dei frati di Casamari, «tanto benemerito del trono legittimo e dell'altare» e anche noti «negli ultimi tempi per il paese e costante appoggio che prestarono ai briganti». Identica visione vista era quella del Sottoprefetto di Gaeta, il quale in data 9 maggio avvertiva di essere stato ragguagliato «che di pieno giorno escono da Roma numerose bande di briganti, dirette pel nostro confine, senza che le Autorità Francesi se ne prendano verun pensiero», mentre l'8 novembre 1866 il Delegato Capo di Pubblica Sicurezza di Mignano informava il Prefetto dell'arresto di un sacerdote «fiero mantengolo di briganti». Tuttavia, il Maggiore Comandante la Divisione di Caserta dei Carabinieri Reali descriveva, il 15 aprile dell'anno seguente, un breve scontro tra i primi e la truppa pontificia malgrado il Sottoprefetto del Circondario di Gaeta, il 22, esprimeva perplessità quanto alla volontà che motivava l'imminente pubblicazione nell'Urbe di un altro Editto. Secondo una persona bene informata, aveva anticipato lo stesso scrivente l'8 aprile, il Governo del Papa non intendeva assumere azioni realmente efficaci ingannando l'Europa con «mezze misure» mancanti di risultati concreti.

In linea generale, pertanto, dalla documentazione studiata si deduce che non può essere accolto con certezza l'assunto di Giuliano Procacci sulle bande sostenute da agenti pontifici oltre che da borbonici. Si ha la sensazione, invece, che ipotesi e paure avessero spesso il sopravvento sulla realtà effettiva, in ogni caso molto articolata e mutevole in base a località e circostanze. Esitazioni analoghe riguardano i suggerimenti dello storico concernenti «il successo del proselitismo bakuniano a Napoli e nel Mezzogiorno, quel Mezzogiorno in cui l'idea che le masse contadine meridionali sarebbero state le forze motrici della futura rivoluzione italiana circolava già dai tempi di Pisacane». Dagli atti consultati non è emersa affatto questa attitudine, anzi il contrario, né una tale presenza della Sinistra in Terra di Lavoro.

Il clima appariva opprimente anche quando il sindaco di Pietramelara, il 7 settembre 1876, faceva sapere al Prefetto che le donne in Chiesa avevano violato la sua ordinanza sul divieto di portare fuori in processione la statua di san Rocco, ma il Sottoprefetto del Circondario di Gaeta in Formia, il 14 febbraio 1878, inviava la copia della Lettera Pastorale dell'arci-

vescovo dopo la dipartita di Pio IX, in cui era ravvisabile un linguaggio che «questa volta è meno accentuato contro la rivoluzione e la spoliazione», sebbene non evitando però «di apostrofare i persecutori».

È desumibile quindi un'eterogeneità di situazioni che non lasciano molti dubbi sulla tendenza di una parte dei cattolici, generalmente avversi al nuovo regime e aggravato, in alcuni casi, da esternazioni veramente forti. Uno è quello descritto il 10 marzo 1878 dal Sottoprefetto del Circondario di Piedimonte d'Alife sull'arresto del predicatore di Caiazzo in base alla testimonianza di oltre quaranta persone. Dal pulpito sarebbe stato detto che «le Case Regnanti sono un bordello, che l'istruzione laica è una corruzione, che i padri non devono inviare i figli alla scuola», commentando le condizioni del povero contadino rispetto alla borghesia e sostenendo la possibilità di ribellarsi. Alfine, non dovevano esser pagate tasse e imposte pesanti, data l'opportunità che il disagiato vivesse come il ricco, «e tante altre argomentazioni tendenti a infondere l'astio tra le diverse classi sociali».

Una riflessione a questo punto è necessaria sull'Unità d'Italia, nata grazie al notevole apporto dei maggiori interpreti del Risorgimento e non certamente all'impeto popolare, soprattutto per le ambizioni di Casa Savoia chiamata a regnare non su un piccolo Stato come il Piemonte, ma su uno molto più grande. Lo avrebbe trascinato nella Grande Guerra fino alla parentesi fascista e all'alleanza con Hitler, nella sconfitta disastrosa del secondo conflitto bellico per poi scappare dalla Capitale e permettendo al Pontefice di divenire la sola autorità presente.

La lettura dei nostri 152 anni, quindi, non consente molto spazio alla retorica e nemmeno ai miti o ai luoghi comuni poiché la proclamazione del Regno, risalente al marzo 1861, è stata voluta prevalentemente dall'alto e non sufficientemente dal basso. Siamo italiani solo durante i campionati mondiali di calcio e in qualche altra rarissima occasione, non certamente perché conosciamo Dante Alighieri. È la vera causa delle complicate vicende dello Stato attuale: la mancanza di erudizione che si rinviene pure nelle recenti generazioni dei computer e della telefonia mobile, del consumismo e della pubblicità.

Ecco allora che Torino esportava modelli non sempre adatti alla condizione sociale e culturale del Sud, provata da un ritardo storico avente radici profonde. Difatti da Nola, il 2 luglio 1877, il Sottoprefetto rendeva no-

inguaggio che
spoliazione»,

non lasciano
mente avversi
oni veramente
effetto del Cir-
di Caiazzo in
o sarebbe sta-
uzione laica è
scuola», com-
orghesia e so-
ser pagate tas-
vesse come il
astio tra le di-

d'Italia, nata
gimento e non
i di Casa Sa-
monte, ma su
uerra fino alla
astrosa del se-
rmettendo al

lto spazio alla
roclamazione
mente dall'al-
nte i campio-
re, non certa-
delle compli-
he si rinviene
a mobile, del

datti alla con-
ico avente ra-
o rendeva no-

to che le agitazioni degli internazionalisti e gli sforzi dei clericali, volti a provocare dimostrazioni ostili al Governo, «sono passati quasi del tutto inosservati», mostrando generalmente «non solo indifferenza ma quasi totale ignoranza». Gli stessi eventi di Oriente erano quasi completamente ignorati e accennati come «semplice passatempo», senza coinvolgere minimamente. Inoltre,

potrebbe farsi qualche rara eccezione per que' pochi che per loro privati interessi deplorano lo stato presente e si lusingano ancora nella lontana speranza del ritorno del papato; ma il loro scarso numero, e la nessuna loro importanza e l'assoluta mancanza di coraggio a palesare, pure le loro idee, li rende del tutto innocui e tali da non meritare considerazione alcuna. Le ripeto in una parola, che in questo Circondario l'unica politica è il privato interesse e di questo solo ciascun cittadino si occupa senza minimamente pensare ad altro ed aborrendo tutto ciò che possa anche nella minima proporzione arrecar loro qualche danno pecuniario.

Uno squallido esame, vicino purtroppo a quello contemporaneo, per la mancata formazione di partiti politici, essendo quello clericale l'unico da temere in quanto i preti, «più di clericalismo e di religione, si occupano di loro stessi adoperando ogni mezzo lecito o illecito, quando occorra, per migliorare la loro personale posizione». Si precisava che lo stesso Giubileo del Papa, in cui essi avevano riposto speranze, era passato inosservato ancorché il Sottoprefetto di Gaeta in Formia rilevasse, quel 2 luglio, il sentimento religioso della popolazione e l'attaccamento all'antica dinastia. Asseriva che l'influenza sacerdotale sulla gente era notevole, al punto che la guerra d'Oriente e l'avvento in Francia di un nuovo Governo, oltre all'operato di moltissimi adepti, tenevano vivo l'auspicio di tornare indietro restaurando il potere temporale della Chiesa. Il loro Partito aveva rafforzato le proprie posizioni anche in termini di contributi mensili e diversi introiti, intendendo indurre la gente al rispetto del *Sillabo* e «all'obbedienza cieca al Vaticano ed a combattere per i diritti della Santa Sede». Per di più, sottolineava: «L'Internazionale non attecchisce come principio e come idea, ma come fatto potrebbe trovare proseliti in un momento di trambusto, non però con mezzi distruttivi della proprietà altrui, ma appropriativi per far bottino».

Il 31 dicembre, infine, comunicava al Prefetto la gioia dei liberali per l'insediarsi a Parigi di un Ministero repubblicano, ora amico dell'Italia e

sostitutivo di quello reazionario, nonché l'entusiasmo per la vittoria dei russi sui turchi, che naturalmente favoriva lo «scioglimento della questione d'Oriente, nella quale oltre di vedere migliorata la sorte dei cristiani, si spera che l'Italia possa avere una considerazione per la sua politica franca e leale nel senso del trionfo della civiltà». Terminava comunque che le masse, indifferenti verso la politica estera e interna, erano attente alle loro esigenze materiali anche per la scarsità di raccolti e viveri o i prezzi elevati, in mancanza di lavoro, che implicava una recrudescenza degli illeciti specialmente contro la proprietà.

Nel variegato panorama socio-economico e culturale di Terra di Lavoro, dunque, la "pace" prevaleva e ciò sembra giustificare il tendenziale ottimismo del Sottoprefetto di Piedimonte d'Alife, manifestata il 1° gennaio 1878:

Il complesso delle Leggi, l'armonia delle istituzioni, la pratica del loro sviluppo vanno man mano estendendo la loro benefica influenza e concorrono alla formazione di quel carattere nazionale che in Italia per le sue divisioni politiche finora esisteva soltanto nelle classi elevate, ma che in qualche tempo comincia ad estendersi anche nel popolo. Lo spirito pubblico quindi inclina sempre più a farsi omogeneo col vigente ordine di cose e ne apprezza le buone disposizioni intese al bene generale, alla verace uguaglianza di tutti davanti la legge, al libero sviluppo di tutte le singole attività. La legge sulla leva militare e la sua intemerata applicazione continua a destare la soddisfazione, la compiacenza, e quasi la meraviglia della popolazione agricola e meno abbiente.

Ciò accompagnava i miglioramenti acquisiti nel viaggiare e nel possedere armi per ragioni di difesa, i progressi relativi nelle comunicazioni stradali, ferroviarie, telegrafiche e una maggiore sicurezza per beni o persone. Cionondimeno, «è pure assai incerto l'animo di queste popolazioni sulla utilità che fosse per apportare nella pratica l'abolizione nel codice della pena di morte e se ne temono riverberi fatali sul grado di atrocità dei reati».

Un punto di vista non molto distante da quello del Sottoprefetto di Nola, il quale osservava il 7 gennaio 1878 che la cittadinanza, benché assorbita dai propri obiettivi concreti, era nella maggioranza favorevole all'ordine costituito, prevalendo in essa lo spirito liberale a scapito di ogni altro sentimento nostalgico rivolto al passato. Pochissimi lo avvertivano e quasi nessuno nutriva aspettative, nonostante la presenza di una compo-

nente cler
la gran pa
a conclus
Nella mo
a infiltran
Sora il 13
politici e
Sottopref
Prefetto c
ta. Le «p
certo «ris
con lo sta
ricevuto
socialisti
voluzion
scrizione
della Fed
ri, in data

Resta
trammo in
carte uffici
bili, è vero
anni per co
dell'esatto
gammo al
rono accol

Oltr
della riv
rimasti i
avrebbe
tudine pe
sa pure c
Sin
di Caser
lavorand

nente clericale non insidiosa in ogni caso. L'assenza d'internazionalisti e la gran parte delle popolazioni che «abborrisce da quei principi» spingeva a concludere che in fondo si trattasse di «gente che non lascia a temere». Nella moltitudine degli operai, senza guadagnare proseliti, non era riuscita a infiltrarsi l'azione persuasiva dei medesimi, notava il Sottoprefetto di Sora il 13, aggiungendo che, oltre alle opinioni individuali basate su ideali politici e religiosi, non vi erano aggregazioni. Eppure, il 14 aprile 1877, il Sottoprefetto del Circondario di Piedimonte d'Alife aveva allarmato il Prefetto di Caserta quanto alle azioni nel Beneventano di una banda armata. Le «piccole masse» avevano reagito con freddezza, pur affiorando un certo «risveglio» nella classe lavoratrice. Si era reso opportuno operare con lo stanziamento di due compagnie, considerando il rapporto annesso ricevuto dal Comandante dei Reali Carabinieri, a proposito dei traguardi socialisti associati appunto a «qualche grido di viva Pio Nono, viva la rivoluzione sociale, abbasso l'attuale governo». Dissimile però era la descrizione dei fatti per la Circolare firmata da Andrea Costa nell'ambito della Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, in data 5 giugno 1877:

Restammo in campagna 6 giorni; e facemmo il più di propaganda possibile. Entrammo in due comuni; bruciammo l'archivio comunale, i registri delle imposte e tutte le carte ufficiali su cui potemmo mettere le mani; distribuimmo al popolo i fucili (inservibili, è vero) della fu guardia nazionale, le accette sequestrate ai contadini nel corso di vari anni per contravvenzione alle leggi forestali ed il poco denaro, che trovammo nella cassa dell'esattore di uno dei due comuni. Rompemmo il *contatore del macinato* e poscia spiegammo al popolo, che tutto entusiasmato si era riunito in piazza, i nostri principî, che furono accolti con la più grande simpatia.

Oltre a ciò, si aveva «fede negli istinti popolari e nello svilupparsi della rivoluzione» per cui le aspettative non sarebbero sfumate se si fosse rimasti in campagna qualche mese. I cittadini dei due Comuni occupati avrebbero accettato la collettivizzazione della proprietà, ma c'era inquietudine per essere privi di difesa, dato il pericolo di essere massacrati a causa pure di una rivolta non scoppiata su vasta scala.

Sin dall'8 dicembre 1873 il Prefetto di Napoli aveva informato quello di Caserta che i «partiti sovversivi» erano tutti uniti contro la Monarchia, lavorando attivamente, e citando il Congresso di Mantova, organizzato

dalla Lega democratica di origini venete, gli ideali internazionalisti e mazziniani, il Circolo "Pensiero e azione" di Genova, le sessanta associazioni nella città e in Liguria, le Società operaie di Torino, la Federazione operaia veneziana e l'Associazione «Amore e Libertà» di Milano, sede del Circolo radicale e di tantissimi altri. Non erano stati segnalati motivi di allarme per non essere compresi nel programma i moti di piazza, durante un incontro a Firenze con la partecipazione di repubblicani, ma annunciando, grazie alla concordia tra garibaldini e mazziniani, il rifiuto della violenza per combattere il Re, privilegiando conferenze, giornali e segnatamente il suffragio universale.

La relazione del Sottoprefetto di Piedimonte d'Alife del 5 luglio 1881 confermava un clima di serenità e l'attaccamento della gente alle «patrie istituzioni», a dispetto delle crisi ministeriali, gradendo le proposte del Governo e la sua prudente attitudine riguardo agli eventi di Tunisi e Marsiglia. Essi non avrebbero potuto spingere il Paese in una politica di avventura, data l'importanza delle questioni economiche legate tra l'altro all'abolizione del corso forzoso. Poi, rispetto alla legge elettorale votata da un ramo del Parlamento per l'estensione del diritto a un maggior numero di individui, scriveva che «fu fatto buon viso» con l'accogliere l'elezione non basata sul privilegio di alcuni. Un orientamento popolare cui non erano estranei il raccolto soddisfacente e la mitezza dell'inverno, che avevano favorito tali sentimenti ma, per il Sottoprefetto di Sora il 6 luglio 1882, la normativa, benché «favorevolmente accolta ma senza vero entusiasmo, ha però mostrato che in queste popolazioni è ancora poco sentito il bisogno di partecipare alle lotte della vita pubblica e meno apprezzato, per quanto riflette le grandi riforme sociali, l'allargamento del voto». Specificava che i ceti colti naturalmente si distinguevano e ci si poteva ritenere fortunati per l'inesistenza di formazioni estreme, per cui «in generale il Governo del Re può essere certo che i voti degli elettori politici non saranno mai guadagnati da partiti sovversivi».

Una realtà veramente composita, dunque, che non escludeva momenti d'intensa condivisione, come quello della dipartita di Giuseppe Garibaldi che, secondo le informazioni inoltrate dal Sottoprefetto del Circondario di Gaeta in Formia cinque giorni dopo, l'11 luglio 1882, aveva «vivamente scosso l'opinione pubblica», essendo gli abitanti legati da «indistruttibili vincoli di gratitudine e di riconoscenza verso l'illustre estinto». Era impli-

onalisti e maz-
za associazioni
azione operaia
de del Circolo
di allarme per
te un incontro
ciando, grazie
a violenza per
tamente il suf-

l 5 luglio 1881
ite alle «patrie
oposte del Go-
'unisi e Marsi-
itica di avven-
ra l'altro all'a-
le votata da un
gior numero di
iere l'elezione
re cui non era-
o, che avevano
luglio 1882, la
entusiasmo, ha
tito il bisogno
to, per quanto
pecificava che
nere fortunati
il Governo del
anno mai gua-

ideva momen-
seppe Garibal-
el Circondario
va «vivamente
«indistruttibili
to». Era impli-

cita l'adesione alla Monarchia della quale il generale era stato un fedele collaboratore.

Ormai erano trascorsi molti anni dall'Unità e anche il comportamento del Pontefice verso l'Esecutivo tranquillizzava le coscienze, malgrado ciò potesse dispiacere agli agitatori di un Partito clericale che non c'era, poiché solo pochi preti anziani rimpiangevano il passato «che dava ad essi vita larga e comoda», a differenza del clero giovane che godeva dei vantaggi nascenti dalla libertà. Considerazioni risalenti al 29 luglio 1987 del Sottoprefetto di Piedimonte d'Alife, che accompagnavano quelle del collega di Nola del 16, per il quale la società, staccata dalla dimensione pubblica, aveva accolto «con plauso e godimento universale» la nuova composizione ministeriale dopo la crisi di Gabinetto. I fatti luttuosi d'Africa avevano generato una generale commozione, toccando fortemente il sentimento nazionale con manifestazioni di «sincero patriottismo» in ogni Comune del Circondario, dove l'agitazione antiafricana non aveva seguaci, mentre «il sentimento pubblico è all'unisono con gli intendimenti del Governo». Inoltre, non c'era apprensione alcuna per i tentativi di conciliazione tra il Papato e l'Italia in un contesto sociale contrassegnato dall'indifferenza della maggioranza nei riguardi della politica, eccetto un nucleo della classe dirigente rivelatosi attivo solo durante le competizioni elettorali, persone che «si agitano meno pel trionfo di un principio, ovvero per la tutela dei grandi interessi pubblici che per la riuscita di propri candidati, cui sono avvinti da legami di clientela e di privato tornaconto». Infine, la mancanza di una qualsivoglia pubblicazione giornalistica si associava all'assenza di esponenti appartenenti ai Partiti repubblicano e socialista, tra una moltitudine umana così «disordinata e divisa».

Una disamina un po' lontana dalla disposizione favorevole di un anno dopo, manifestata ancora una volta il 20 gennaio 1888 dal Sottoprefetto di Piedimonte d'Alife, poiché «dalle persone elette e ben pensanti» era stato vissuto molto bene l'arrivo in Italia, particolarmente nella Capitale e a Napoli, dell'Imperatore di Germania per il consolidamento della Triplice Alleanza. Sentite sia l'Unità che l'indipendenza, la potenza navale di cui si era fatto sfoggio aveva entusiasmato la cittadinanza per la sicurezza che ne derivava quanto alla difesa delle coste e agli «imprescindibili diritti della Nazione». Erano state accolte positivamente pure alcune iniziative, co-

me quelle relative all'unificazione della legislazione penale e agli emigranti, date le garanzie per loro contro gli speculatori.

Si potrebbe opinare che il quadro complessivo di Terra di Lavoro stesse palesando connotati più chiari e consoni all'evoluzione politica in corso, ma qualche anno dopo, il 23 gennaio 1888, il Sottoprefetto di Gaeta in Formia avrebbe scritto ancora una volta al Prefetto che la maggior parte dei consociati versava in condizioni di povertà e ignoranza. I benestanti erano avidamente assorbiti dai loro pensieri «e così lo spirito pubblico non è mai commosso per gli interessi e gli avvenimenti nazionali». Pur ubbidendo a legge e autorità «per forza di abitudine», si trattava di individui «indifferenti a tutto», conducendo un'esistenza rispettosa degli altri ma poco incisiva per lo stesso Paese. Insomma, «son pigri e avversi ad ogni innovazione che miri anche al miglioramento loro materiale». Amavano il prete, erano superstiziosi e devoti alla Chiesa, non avversando nel contempo le Istituzioni e il Sovrano: «apatici e ignoranti» per quanto «di indole piuttosto buona».

Una dose rincarata pochi mesi dopo, il 13 luglio 1888, dal Sottoprefetto Reggente della medesima circoscrizione: «Tranne una piccola parte ben pensante, intelligente, attaccata all'attuale ordine di cose, ed amante del civile progresso, tutto il rimanente di questo Circondario può dirsi indifferente». L'attenzione era rivolta soltanto alla vendita vantaggiosa delle derrate, al pagamento degli affitti da parte dei coloni, una classe cioè «che andrebbe ben volentieri al ritorno del passato, non per altro che per poter vivere con minori spese, e tra le altre quella delle tasse». L'analisi era ancora più incisiva allorché si asseriva:

L'Italia, per costoro, non fa muovere il sangue nelle vene, come pare che siasi pure agghiacciato per la passata Signoria, perocché oramai si sono persuasi, dopo tanto tempo trascorso, e dopo l'imponente progresso dei tempi, ch'è vano lo sperare l'accennato ritorno. Vi sono poi quelli che non lo vorrebbero, e costoro sono gli speculatori, perché pensano che non potrebbe continuare il caro dei prezzi, e della vita attuale, e quindi dicono che da questo lato ora si sta meglio di prima. Anche il popolino la pensa così per la differenza vantaggiosa tra la moneta antica e la moderna.

Quanto ai gruppi politici,

qui nessuno si muove, nessuno ha l'audacia di farsi innanzi, e propugnare principi sovversivi, e quindi non si è avuta mai ad osservare alcuna manifestazione pubblica av-

versa all'attuale ordine di cose. Se esistono l'indifferentismo ed una perfetta apatia pel progresso civile, mancano dall'altro lato il coraggio, la spinta per promuovere atti inconsulti.

Concludendo, in sintonia con quanto accadeva in quasi tutti i Comuni delle province meridionali, i Partiti municipali erano mossi fundamentalmente da ambizioni personali e non certamente dal bene collettivo, propensi a dominare gli ignoranti trattati come pecore.

Si prova dolore nel leggere commenti simili per la consapevolezza che non molto è cambiato ai giorni nostri, almeno per quanto concerne le aree di mia conoscenza, quantunque il 16 gennaio 1889 un altro Sottoprefetto della stessa comunità ragguagliasse che, non essendo meno patriottiche delle altre popolazioni del Regno, quelle del Circondario di Formia nutrivano affetto per la Dinastia. Stimavano i benefici della libertà, «orgogliose di sentirsi italiane e gelose dell'unità», oltre ad essere soddisfatte per l'approvazione delle importanti leggi votate in Parlamento, espressione «del sapiente e forte indirizzo governativo». Il 16 maggio successivo sosteneva che il sentimento monarchico era profondamente radicato in gente tranquilla, accompagnato dai vantaggi conseguenti alla grandezza della Patria e arguendo quindi che non vi fosse spazio per idee agitatrici, dato l'attaccamento alle libere istituzioni.

Un'ottica esposta il 13 gennaio 1889 dal Sottoprefetto di Sora, autore di una relazione in cui annotava che la comunità e specialmente le classi dirigenti erano state «molto favorevolmente impressionate dalla provvida ed energica azione del Governo, così all'interno come all'estero», mentre i clericali

si affannavano a spargere dubbi e diffidenze per l'approvazione di quella parte del codice penale che riguarda la repressione degli abusi dei ministri del culto, e di quell'altra della legge di pubblica sicurezza che si riferisce alla questua religiosa e al concorso delle confraternite a pro dei poveri. Ma il successo ottenuto, mercè i discorsi chiari, espliciti, tassativi, pronunziati dal Capo del Governo presso i due rami del Parlamento, con serenità di mente, tranquillità d'animo, e fermezza di propositi, mentr'è valso a frenare le perturbanti esigenze del clericalismo, che in questo Circondario non è scarso, ha rialzato nella maggioranza della popolazione il sentimento liberale, ravvivando sempre più la fiducia nelle Istituzioni e in un migliore avvenire.

Si riaffermava che la visita dell'Imperatore di Germania era ritenuta generalmente una estrinsecazione della solidarietà tra i due popoli, a favo-

re della pace e «sicura garanzia per l'avvenire». Si metteva l'accento sulla mancanza dei Partiti «repubblicano, o socialista, o internazionale», a differenza di quello clericale ben presente, il quale «non combatte all'aperto, non attacca di fronte l'Autorità del Governo, non si manifesta palesemente; anzi procura con ogni studio di mantenere celato il proprio ordinamento». Optava, secondo le indiscrezioni di persone «sincere e provate», per una linea attuata sotto «la direzione del Vaticano nelle vie nascoste e misteriose» senza provocare o dare adito a sospetti, cercando invece di avere la benevolenza delle autorità locali per ottenerne i favori o, in caso contrario, stabilendo con esse un *modus vivendi* improntato alla tolleranza.

Nonostante ciò, nei riguardi dei privati, l'atteggiamento prescelto era differente perché volto ad attrarli con metodi gesuitici nella direzione di una «politica retriva e reazionaria» contro le Istituzioni, fino a cambiare strategia se necessario, dividendo il Partito liberale, appoggiando un candidato anziché un altro con conseguente confusione nel corpo elettorale. Perciò, «nella massa sorge il sospetto che possa esservi segreta intelligenza tra i clericali e le autorità governative».

L'8 luglio, invece, il nuovo Sottoprefetto dello stesso Circondario precisava che «il soffio della nuova vita italiana è passato su queste contrade, lasciando tracce tutt'altro che profonde. Di guisa che, al buon volere di pochissimi eletti, i molti contrappongono ancora la tradizionale accidia di tempi antichi». Dolendosi nel riferire la verità, rimarcava che specialmente in alcuni paesi sembrava essere rimasto non per ragioni politiche, ma solo per abitudine, un modo di pensare «alquanto borbonico», rilevando la resistenza al progresso di una massa «apata, neghittosa, egoista». Lo spirito pubblico era contrassegnato da assenza di entusiasmi e di «feconde iniziative», «imprese ardite e generose», «efficaci innovazioni», «saldezza di convincimenti o tenacia di propositi». Ciò naturalmente non escludeva il contributo di «pochi eletti» anche se, in occasione dell'inaugurazione del monumento dedicato a Giordano Bruno, ancorché «la parola del prete è ancora sopra quella d'ogni altro efficace», in fondo non suscitava particolari slanci negli ammiratori, rappresaglie o proteste vive nei contrari, riducendosi il tutto «ad affollamenti nelle chiese, nei giorni successivi; seguiti da luminarie nella festa di S. Pietro». I Partiti politici non c'erano «perché questi si costituiscono e vivono vita rigogliosa e battagliera là dove esista un vero convincimento politico. Qui questo convincimento man-

a l'accento sulla
azionale», a dif-
batte all'aperto,
esta palesemen-
prio ordinamen-
e provate», per
e nascoste e mi-
) invece di avere
, in caso contra-
tolleranza.

nto prescelto era
ella direzione di
fino a cambiare
ggiando un can-
corpo elettorale.
greta intelligen-

ssso Circondario
o su queste con-
e, al buon volere
lizionale accidia
ava che special-
agioni politiche,
orbonico», rile-
ittosa, egoista».
siasmi e di «fe-
rovazioni», «sal-
nente non esclu-
e dell'inaugura-
né «la parola del
lo non suscitava
vive nei contra-
orni successivi;
tici non c'erano
attagliera là do-
incimento man-

ca», sebbene quello clericale si mostrasse con processioni e festeggiamenti che, a parte il fastidio dei suoni provenienti da campane o per spari di mortaletti, non costituivano oggetto di particolare attenzione da parte delle autorità. Avrebbero dovuto sorvegliare nel caso in cui il Vaticano avesse rimesso il veto alla partecipazione politica.

Anche per il Sottoprefetto di Nola erano molto sentite le celebrazioni cattoliche, caratterizzate da «gazzarre e baldorie» in luoghi appunto dove era presente il pregiudizio, che «il benefico soffio della civiltà» avrebbe potuto sradicare. La politica, aveva asserito quattro giorni prima il 4 luglio 1889, era «quasi una pianta esotica, che non avendovi trovato terreno ed atmosfera favorevole, non vi ha posto radici». Si trattava di persone ligie al lavoro e fondamentalmente pacifiche, legate alla Monarchia e al Governo, mentre i clericali non esercitavano una rilevante influenza e la gran maggioranza non nutriva più fede in loro, ridendo nel sentir parlare del potere temporale del Papa. Il medesimo responsabile di Gaeta in Formia inoltrava al Prefetto di Caserta, il 21 gennaio 1890, una Lettera Pastorale dell'arcivescovo, datata 27 novembre 1889, in cui si riferiva all'evento riguardante Giordano Bruno, dichiarando:

Voi ricordate al certo, come nel passato Giugno, nel giorno solennissimo di Pentecoste, sacro al Divino Spirito, Spirito di verità e di santità, si volle da' nemici di Dio e della Chiesa rendere in Roma un solenne e pubblico omaggio allo Spirito dell'errore e della iniquità, glorificandolo in persona di chi era stato infelice apostata della Religione e della fede, rotto a tutti i vizî, ribelle alla autorità, non che del Sommo Pontefice, a quella di Dio stesso, la cui esistenza il miserabile erasi argomentato di impugnare con dissennati e strani sofismi. Ed a costui in una delle piazze della capitale stessa del Cattolicesimo, di fronte alla Cattedra che lo aveva condannato, un monumento di gloria si volle elevare fra le acclamazioni e gli applausi delle turme de' settarî accorsi anche da lontani lidi, le quali incedevano con ampia e superba audacia recando spiegato il vessillo di Satana per le vie della Città santa, divenuta nuovamente la città dell'errore e del demonio. Fu quella una solenne adesione all'apostasia dell'empio sofista, una formale e pubblica ribellione alla Chiesa ed a Dio, una sfida lanciata contro il Cielo, un insulto sanguinoso fatto al Pontefice tanto più atrocemente, perché compiuto nella stessa sua sede, quasi sotto gli occhi suoi.

Nessun riferimento alla crudeltà terrificante di un rogo consumato in nome di Cristo, ma Rosario Forlenza rammenta che l'inaugurazione della statua realizzata da Ettore Ferrari, presso Campo de' Fiori, faceva seguito alle elezioni amministrative parziali del 17 giugno 1888 durante le quali

Crispi aveva suggerito alle forze anticattoliche di presentarsi unite sotto la bandiera dell'eretico assassinato. Aveva vinto, conducendo però l'Italia alla carneficina e al disastro di Adua del 1896.

Per chi scrive, un certo liberalismo non poteva dare effettivamente lezioni a nessuno e presto le sue contraddizioni sarebbero esplose, trascinando un popolo poco "presente" verso un'immane tragedia decisa in suo nome.

*

Federico II di Na-
lcorata, formale e
tendo pertanto un
quanto al corporati-

conseguiti nella
gnamento, e ri-
nza di stampa
quelle salienti:

deviante che inte-
la radice attingen-
che consenta nuo-
ensabile per guar-
ie intanto resta al-
giata per motivi di
ndata sull'allinea-

Italia e al Sud?

ni tramite uno spi-
e burocrazia. Evi-
ché è il marciame
ra società italiana.
ere i fatti o negare
giovani, illudendo

ne efficace per co-
nodi di buttare fu-
i sa o non si vuole
ofumatamente dal
i. Non importa co-
e ciò che vuole. Il
é i "capi" sono in
ricorso alla magi-
o comunque gra-

vissimi per intervenire. In ogni caso, i "maestri" conoscono avvocati e magistrati, giornalisti, impiegati e direttori che, al momento opportuno, svolgono la loro parte. È un sistema.

Le difficili condizioni dell'Italia meridionale, dunque, possono solo essere peggiorate da azioni sterili. Molte volte è stata la religione a diventare sinonimo di arretratezza o conservazione e Claudia Petraccone, nello scritto elaborato con Aurelio Lepre, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, afferma che il Governo italiano adottò provvedimenti atti a reprimere il brigantaggio e il «manutengolismo», concernente cioè l'appoggio ricevuto dalla popolazione civile e dal clero.

Pare però che, dalle fonti esaminate, difficilmente si possa andare oltre semplici sospetti quanto alle responsabilità del secondo, mentre non sorprendono le conclusioni del delegato governativo per le province napoletane, Luigi Carlo Farini, segnalate dalla docente di Storia contemporanea e riportate in alcune lettere inviate a Cavour. In quella del 27 ottobre 1860 confidava: «Ma, amico mio, che paesi son mai questi, il Molise e Terra di lavoro! Che barbarie! Altro che Italia! Questa è Affrica: i beduini, a riscontro di questi caffoni, sono fior di virtù civile».

Le relazioni sociali, nel casertano in genere, erano improntate in linea di massima alla tranquillità, messa in risalto dai Sottoprefetti, benché non mancassero sin dal 1861 momenti di grande disagio allorché, per esempio, Oliviero de Paris comunicava al capitano Girolamo Zona, il 15 maggio dello stesso anno, le vessazioni subite nel seminario dagli «infami borbonici». Ciò, avendo manifestato idee liberali e per essere «seguaci dell'invincibile Eroe Garibaldi» e così l'amata statuetta del «Re Galantuomo Vittorio», oltraggiata e distrutta, il «vescovo spione» e «i maledetti preti reazionari» costituivano i segni dell'opposizione alla nuova identità nazionale. In altre missive, dirette al Governatore della Provincia di Terra di Lavoro e al Segretario Generale del Dicastero del Culto e di Pubblica Istruzione, anche questa volta firmate da Paris e da alcuni seminaristi, il Re era considerato dal Rettore uno «scomunicato», «un'oppressore della Religione, chiamando quei giovani atei, scomunicati, sacrileghi».

Non si respirava un'atmosfera facile pure ad Aversa ove, per l'avviso del Maggiore Comandante la Divisione dei Carabinieri Reali risalente al

“silenzio” di Pio XII); p. 150 (denunce papali durante la Pasqua del 1941); p. 223 (Giulio Andreotti e minacce rivolte oltretevere); p. 228 (resistenza comunista, «città aperta» e Vaticano); pp. 248-253 (lettera di Giuliano Vassalli del 29 luglio 1983, udienza del 10 maggio 1944 e sua liberazione).

Simona Antellini

Il Vittoriano : Scultura e decorazione tra classicismo e liberty, Roma, Artemide Edizioni, 2003.

Barbara Arcari

La Guerra del Re Soldato : Le responsabilità politiche e istituzionali di Vittorio Emanuele III e della Massoneria prima e dopo Sarajevo, in Giorgio La Rosa (a cura di), *L'inizio della fine : La Prima Guerra Mondiale e le sue conseguenze sulla storia d'Europa tra pensiero politico, istituzioni e cultura*, Firenze, European Press Academic Publishing, 2006, p. 119.

Archivio di Stato di Caserta

Prefettura, Gabinetto, 1860-1927. VIGILANZA E INTERVENTI SULL'ORDINE PUBBLICO, SULLE ASSOCIAZIONI, SUI CONFLITTI SOCIALI E ASSUNZIONE DI INFORMAZIONI E STATISTICHE. Relazioni sullo spirito pubblico, buste: 280 (fascicolo 3158), 281 (fascicolo 3175), 289 (fascicolo 3267), 290 (fascicoli: 3273, 3280), 291 (fascicoli: 3291, 3300), 294 (fascicolo 3321), 298 (fascicolo 3366), 299 (fascicoli: 3377, 3381), 304 (fascicolo 3456), 309 (fascicoli: 3508, 3509, 3510), 310 (fascicolo 3533), 311 (fascicolo 3548), 312 (fascicoli: 3587, 3606, 3607), 321 (fascicolo 3774), 324 (fascicolo 3820); **Partiti politici. Internazionalisti**, busta 280 (fascicoli: 3157, 3161); **Socialismo e Comunismo** (nell'800), buste: 28 (fascicolo 310), 29 (fascicolo 327), 286 (fascicolo 3224), 287 (fascicolo 3258), 308 (fascicoli: 3488, 3489 e 3498), 309 (fascicolo 3502), 311 (fascicolo 3545), 312 (fascicoli: 3579 e 3603); **Anarchici**, busta 291 (fascicolo 3297); **Partito Popolare Italiano**, busta 312 (fascicolo 3571); **Fascismo e Antifascismo**, buste: 314 (fascicoli: 3629, 3635, 3637, 3645, 3650, 3654, 3658, 3664, 3666), 324 (fascicolo 3837); **Sindacati**, buste: 314 (fascicolo 3632), 315 (fascicolo 3671);

VIGILANZA E INTERVENTI SUGLI AFFARI DI CULTO. **Atteggiamento delle autorità religiose e del clero verso il nuovo regime e verso la politica in generale**, buste: 44 (fascicolo 550), 46 (fascicolo 564), 52 (fascicolo 620), 53 (fascicoli: 630, 634), 54 (fascicolo 645), 235 (fascicolo 2088), 236 (fascicoli: 2100, 2107), 238 (fascicolo 2168), 239 (fascicolo 2182), 240 (fascicolo 2224), 241 (fascicoli: 2234, 2240), 242 (fascicoli: 2298, 2299, 2303, 2314), 243 (fascicoli: 2328, 2331, 2343, 2367), 244 (fascicoli: 2383, 2406), 246 (fascicolo 2426), 247 (fascicoli: 2483, 2489, 2495), 248 (fascicolo 2518), 250 (fascicolo 2561), 265 (fascicolo 2821), 266 (fascicolo 2866), 268 (fascicolo 2914), 269 (fascicoli: 2934, 2949), 271 (fascicolo 3013), 272 (fascicoli: 3041, 3052), 273 (fascicolo 3061), 276 (fascicolo 3122). **Elezioni, morte, onomastici del Papa e dei Vescovi**, buste 46 (fascicolo 562), 50 (fascicolo 602), 58 (fascicolo 662); **Monasteri soppressi, chiese: statistiche manutenzione ecc.**, buste: 48 (fascicolo 580), 49 (fascicolo 587), 50 (fascicoli: 599, 601, 602), 53 (fascicolo 636), 167 (fascicolo 1713).

Riti rel
periodic
1663), 2
periodic
Prefettu
1945-19
702).

Archivio di S
Prefettu
riguardo
135, fas
fascicolo
mata all

Gaetano Arfè
Giacome
Interven
(Giornat
ii dalla F
pp. 27-2
Scritti di
Filosofic
stianesim
I socialis
p. 220 (i
(divergen
ultimi e
tativa» e
Storiogra
Scritti di
Lettera a
politica a

Maria Antonie
Libertà e
cattolici
2009, pp.

Raymond Aron
La politic
cura di A

Alberto Asor R
La cultur
nazione,
Ruggiero
Cultura, I

1941); p. 223
munista, «città
9 luglio 1983,

ma, Artemide

ali di Vittorio
a Rosa (a cura
ze sulla storia
essAccademic

**ULL'ORDINE
ASSUNZIONE
lico**, buste: 280
fascicoli: 3273,
olo 3366), 299
509, 3510), 310
06, 3607), 321
alisti, busta 280
e: 28 (fascicolo
, 308 (fascicoli:
(fascicoli: 3579
Italiano, busta
li: 3629, 3635,
ndacati, buste:

**giamento delle
ica in generale**,
(fascicoli: 630,
00, 2107), 238
fascicoli: 2234,
28, 2331, 2343,
oli: 2483, 2489,
olo 2821), 266
, 271 (fascicolo
fascicolo 3122).
scicolo 562), 50
ese: statistiche
) (fascicoli: 599,

Riti religiosi, buste 42 (fascicolo 537), 45 (fascicolo 553), 284 (3203). **Stampa periodica 1914-1915**, buste: 158 (fascicoli: 1637, 1650), 159 (fascicoli: 1656, 1662, 1663), 226 (fascicolo 2035), 321 (fascicolo 3776), 332 (fascicolo 3920). **Stampa periodica 1924**, busta 234 (fascicolo 2077);

Prefettura, Affari Generali (Serie Prima), Categoria VII; Agitazioni operaie... 1945-1955, buste: 149 (fascicolo 646), 154 (fascicoli: 693-696), 155 (fascicoli: 697-702).

Archivio di Stato di Napoli

Prefettura, Gabinetto, secondo versamento, busta 132, fascicoli 3 e 6 rispettivamente riguardo al Consolato generale germanico e a quello britannico (1914-1927); busta 135, fascicolo 2 circa il Consolato di Russia; secondo versamento, busta 667, fascicolo 7 (*Collegio Militare*); busta 1038, fascicolo 18 (*Manifestini inerenti chiamata alle armi classe 1914 al 1919*).

Gaetano Arfè

Giacomo Matteotti uomo e politico, in «Rivista storica italiana», 78 (1966), 1, p. 102. *Intervento* al convegno *Costruiamo insieme l'Europa*, a cura di Franca Assante, (Giornate di studio, 16-17 gennaio 1998), organizzato presso l'Università Federico II dalla Facoltà di Scienze Politiche e dal suo preside Giuseppe Cuomo, Napoli, 1998, pp. 27-28 (Europa e fase di transizione); pp. 194-195 (cultura e politica);

Scritti di storia e politica, a cura di Giuseppe Aragno, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, Edizioni «La Città del Sole S.r.l.», 2005; p. 221 (liberalismo, cristianesimo e socialismo);

I socialisti, ne Il trauma dell'intervento: 1914/1919, Firenze, Vallecchi Editore, 1968, p. 220 (I guerra mondiale e alcuni leader socialisti); p. 219 (Matteotti); p. 222 (divergenze tra socialisti e cattolici, carattere composito del neutralismo di questi ultimi e assenza di un'organizzazione unitaria, neutralismo giolittiano «della trattativa» e punto di vista di dirigenti socialisti);

Storiografia benpensante, ne «l'Unità», s. I., 5 dicembre 1990, in Gaetano Arfè, *Scritti di storia e politica* a cura di Giuseppe Aragno... cit., pp. 116-117;

Lettera ai Compagni, n. 3, luglio-agosto 1994, in Gaetano Arfè, *Scritti di storia e politica* a cura di Giuseppe Aragno... cit., pp. 213, 220-222.

Maria Antonietta Arioli

Libertà e democrazia in Augusto Del Noce, in Gian Franco Lami (a cura di), *Filosofi cattolici del Novecento: La Tradizione in Augusto Del Noce*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 171, 178, 180.

Raymond Aron

La politica, la guerra, la storia, traduzione di Rinaldo Falcioni, Edizione italiana a cura di Angelo Panebianco, Bologna, il Mulino, 1992.

Alberto Asor Rosa

La cultura, in *Storia d'Italia: Dall'Unità a oggi*, vol. 9: *Letteratura e sviluppo della nazione*, Torino, Giulio Einaudi editore S.p.A., © 1975, coordinatori dell'opera: Ruggiero Romano e Corrado Vivanti; Edizione speciale per «Il Sole 24 ORE», Cultura, Direttore responsabile: Ferruccio de Bortoli, Milano, «Il Sole 24 ORE»

Roccia e ascensione di Maometto); pp. 161,164 (sciiti e sunniti, moschee); p. 170 (califfato, *Imam* e *ayatullah*).

Alfredo Breccia

Jugoslavia 1939 : Diplomazia della neutralità, Milano, Giuffrè Editore, 1978, p. 8 (Patto di amicizia italo-jugoslavo del 1937);

L'Italia e la difesa dell'Europa : Alle origini del «Piano Plevén», II edizione, Roma, Istituto di Studi Europei «A. De Gasperi», Scuola Postuniversitaria di Perfezionamento, Atti, Studi e Ricerche 4, 1991; p. 199 (De Gasperi, esercito permanente e Stati Uniti d'Europa); p. 210 (adesione italiana al Patto Atlantico).

Elisabetta Brighi

La politica estera dell'Italia, in Alessandro Colombo e Natalino Ronzitti (a cura di), *L'Italia e la politica internazionale*, Bologna, Istituto Affari Internazionali-Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, il Mulino, edizione 2006, p. 108.

Paola Brundu Olla

L'equilibrio difficile : Gran Bretagna, Italia e Francia nel Mediterraneo (1930-1937), Milano, Giuffrè, 1980.

Luigi Bruti Liberati

Il clero italiano nella grande guerra, Roma, Editori Riuniti, 1982.

Giovanni Buccianti

Superare Yalta o rimeditare su Yalta? Siena, Facoltà di Giurisprudenza dell'Università, Estratto da «Studi Senesi» XCIV (III Serie, xxxi) 1982-Fasc. 2; p. 270;

Verso gli accordi Mussolini-Laval : Il riavvicinamento italo-francese fra il 1931 e il 1934, Università di Siena - Facoltà di Giurisprudenza - Collana di Studi "Pietro Rossi,, - Nuova Serie - Vol. x, Milano, Giuffrè, 1984, p. 1.

Sir George William Buchanan

My Mission to Russia and Other Diplomatic Memories by The Right Hon. Sir George Buchanan, G.C.B., G.C.M.G., G.C.V.O., British Ambassador, Petrograd, 1910-1918, vol. I., London, New York, Toronto and Melbourne, Cassell and Company, Limited - 1923, pp. 223-224, 228 (Russia, Italia, altri Paesi e rivendicazioni per l'intervento).

Mémoires de Sir George Buchanan : Ancien ambassadeur d'Angleterre en Russie (1910-1917). Traduit de l'anglais par Marcel Thiébaud, Paris, Payot, 1925, pp. 68, 70, 72 (Sazonov, Imperatore russo e Italia).

Sir George Buchanan to Sir Edward Grey

(No. 334.) (Telegraphic.) *St. Petersburg, August 29, 1914*, in *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print*. General Editors: Kenneth Bourne and Cameron Watt, Part II: From the First to the Second World War, Series H: The First World War, 1914-1918, Editor David Stevenson, vol. I: The Allied and Neutral Powers: Diplomacy and War Aims, I: August 1914-July 1915. University Publications of America, 1989, Doc. 120 [44606], p. 55.

Guido Buffarini-Guidi

Telegramma N. 757 Riservatissimo, *Roma, 7 luglio 1939*, in Archivio di Stato di Napoli, *Questura, Gabinetto*, II Serie, "Disposizioni di massima" (1902-1971), busta

104,
busta
Bernhard v
La G
Trois
Plom
pp. 2
Federico C
Lezio
1981
in th
p. vii
(193
[Key
J. M.
A. C
M. Antoni
«Per
Cost
Fabi
p. 31
M. Jules C
T. n°
(187
Docu
xi, P
M. Paul C
T. n°
Fran
Docu
Bern
M. Paul C
T. n°
Mini
Dipl
1999
T. n°
Fran
Docu
Massimo C
Il pe
Ediz
Cor

oschee); p. 170

tore, 1978, p. 8

dizione, Roma,
itaria di Perfe-
ito permanente
).

Ronzitti (a cura
Internazionali-
2006, p. 108.

erraneo (1930-

denza dell'Uni-
. 2; p. 270;
ese fra il 1931 e
di Studi "Pietro

Hon. Sir George
etrograd, 1910-
1 and Company,
icazioni per l'in-

eterre en Russie
ot, 1925, pp. 68,

itish Documents
onfidential Print.
n the First to the
8, Editor David
r Aims, I: August
20 [44606], p. 55.

shivio di Stato di
902-1971), busta

104, fascicolo 2260 con richiamo al 2255: *Azione politica del clero* (medesima busta).

Bernhard von Bülow,

La Grande Guerre et la Débâcle, in *Mémoires du chancelier Prince de Bülow*, Tome Troisième 1909-1919, traduction de Henri Bloch et Paul Roques, Paris, Librairie Plom, 1931; p. 151 (italiani non informati); p. 174 (Russia, Gran Bretagna e Italia); pp. 207-208 (Sonnino).

Federico Caffè

Lezioni di politica economica, Torino, Editore Boringhieri, Terza edizione riveduta, 1981, pp. 13-15 ["giudizi di valore" e in nota: Myrdal G., *The Political Element in the Development of the Economic Theory*, Londra, Routledge & Kegan, 1953, p. VIII; Keynes J. M., *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936), trad. A. Campolongo (Torino, UTET, 1947; 2ª ed. 1971, p. 340)]; p. 139 [Keynes, distribuzione delle ricchezze e dei redditi con riferimento in nota: Keynes J. M., *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936), trad. A. Campolongo (Torino, UTET, 1947; 2ª ed. 1971, p. 331)].

M. Antonietta Calabrò,

«Per noi Hitler è l'Anticristo». *Un diario sugli anni di Pio XII. Memorie del cardinal Costantini: Pacelli come Gregorio Magno*, a cura di monsignor professor Bruno Fabio Pighin, Marcianum Press, in «Corriere della Sera», Milano, 28 maggio 2010, p. 31.

M. Jules Cambon à M. Bienvenu-Martin

T. n° 200. *Berlin, 27 juillet 1914, 12 h. 50*, in *Documents Diplomatiques Français (1871- 1914)*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents relatifs aux Origines de la Guerre de 1914, 3^e Série (1911-1914), Tome XI, Paris, Imprimerie Nationale, MCMXXXVI, n° 136.

M. Paul Cambon à M. Delcassé

T. n° 1001. *Confidentiel. Londres, 15 mai 1915*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier-25 Mai), Bruxelles·Bern·Berlin·Frankfurt/M·New York·Oxford·Wien, P.I.E.-Peter Lang, 2002, n° 623.

M. Paul Cambon à M. Doumergue

T. n° 222. *Secret. Londres 6 août 1914*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1914 (3 Août-31 Décembre), Paris, Imprimerie Nationale, 1999, n° 22;

T. n° 659. *Confidentiel. Londres, 21 septembre 1914*, in *Documents Diplomatiques Français* Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1914 (3 Août-31 Décembre)... cit., n° 297.

Massimo Campanini

Il pensiero islamico contemporaneo, Bologna, il Mulino, Copyright 2005, Nuova Edizione, 2009, pp. 94, 101-103 (Nasr Hāmid Abū Zayd, lettura storicistica del Corano e cospicuezze, musulmani conservatori e liberali); pp. 134, 137 ('Abdullāhi

Il Circolo Giovanile Cattolico "Italia", Caserta, 17 gennaio 1919, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 312 (fascicolo 3573).

Il Circolo Sociale di Caserta al Prefetto, Caserta, 16 gennaio 1920, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 312 (fascicolo 3573).

Simona Colarizi

Biografia della Prima Repubblica, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 41, 17 (conservazione, reazione della Chiesa Cattolica e collusioni col fascismo); p. 198 (anni Ottanta, comunisti, magistratura, Andreotti e Cossiga);

La percezione del totalitarismo nell'antifascismo italiano, in Emilio Gentile, *Modernità totalitaria : Il fascismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 25, 49 (Francesco Luigi Ferrari, Iginò Giordani e regime; Romolo Murri, *Libertà*, ne «Il Resto del Carlino», 30 maggio 1924, s. l. e senza pagina); p. 23 (questione del consenso e coinvolgimento delle masse).

George D. H. Cole

Socialismo e fascismo, da G. D. H. Cole, *A History of Socialist Thought*, V, *Socialism and Fascism (1931-1939)*, Leuden 1960; trad. It.: *Storia del pensiero socialista*, v, *Socialismo e Fascismo*, Bari, Laterza, 1968, pp. 5-17, cit. in Renzo De Felice, *Il fascismo : Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Prefazione di Giovanni Sabbatucci, «Biblioteca Storica Laterza», I edizione, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, 2008, pp. 667, 675.

Daniela Coli

Del Noce, Gentile e Gramsci, in Gian Franco Lami (a cura di), *Filosofi cattolici del Novecento : La Tradizione in Augusto Del Noce*, Milano, FrancoAngeli 2009, pp. 122-132.

Il Comandante dei Carabinieri Reali, Settima Legione, Divisione di Caserta, all'Ill.º Signor Prefetto della Provincia di Caserta

Rapporto N. 2181, D.º 3ª, Circa un predicatore di Pignataro, Caserta, 16 aprile 1863, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 247 (fascicolo 2455).

Il Comando della Guardia Nazionale di Acerra al Signor Prefetto della Provincia di Caserta

Nº. 51, Acerra, 14 febbraio 1862, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 241 (fascicolo 2243).

Giovanni Coppola

Il pensiero politico nella Destra italiana dal secondo dopoguerra ad oggi, Tesi di Laurea in Storia del pensiero politico contemporaneo, Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 22 novembre 2007.

Fabio Corno

L'etica nel governo dell'impresa : Convergenza tra pensiero laico e Dottrina sociale, Milano, Edizioni Guerini e Associati SpA, 2002, Ristampa 2006; p. 101 (*Gaudium et Spes*); p. 104 (*Sollicitudo Rei Socialis*); pp. 102, 105 (*Centesimus Annus*); p. 125 (compiti dell'imprenditore cristiano e allocuzione di Paolo VI all'Unione cattolica dei capi d'impresa del Portogallo, Roma, 25 novembre 1966); pp. 137-138 [«profitto

gius
Rei
Eugenio C
Que
Amelia C
Il li
Libe
pp.
Vincenzo
"Il M
cont
Fede
dell
Russ
2/9/
Louis Ant
Italo
Rom
Benedetto
Chi
polit
inter
«Bib
Perc
App
Critt
cristi
cosci
cultu
(uma
toller
Catto
antic
L'Ita
Figli
Fulvio D'A
La pe
dell'
«C. A
Ralf Dahr
Quac
App
Later

Tacchi Venturi con rimando in nota: «AES (Affari Ecclesiastici Straordinari), Stati Ecclesiastici, pos. 460, fasc. 592, 24 ottobre 1938»]; p. 214 (il no di Pio XII alla rottura e alla contrapposizione frontale).

La Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. La Commissione di corrispondenza a tutte le Sezioni e Nuclei della Federazione medesima e a tutti i Socialisti rivoluzionari

Circolare N° I, *Italia*, 5 Giugno 1877, firmato: Costa, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 286 (fascicolo 3219).

Hans Fenske

Il pensiero politico contemporaneo, Bologna, il Mulino, Edizione italiana a cura di Furio Ferraresi, Universale Paperbacks, 2004, pp. 278-279 (Khomeini, Khamenei ed élite islamiche); pp. 40-41 (Tocqueville); p. 228 (Marcuse); p. 28 (John Prince-Smith, *Handelsfeindseligkeit*, 1843, p. 149); pp. 130-131 (Wilhelm Emmanuel von Ketteler e Leone XIII); p. 174 (Mosca); 175 (Pareto); pp. 244-245 (Congresso Spd di Bad Godesberg 1959); pp. 63-64 (Friedrich Julius Stahl).

Raffaele Feolá

L'abolizione della pena capitale in Italia e in Francia, in *Diritto alla vita e pena di morte*, ne «L'ape ingegnosa», Quaderni-1/2002, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze dello Stato, pp. 13-28; *Stato e Costituzioni in Italia*, Napoli, Satura Editrice, 2006, pp. 9-11, 13.

Luigi Ferrajoli

Il fondamento filosofico del rifiuto della pena di morte e le sue implicazioni nella teoria del diritto, in *Diritto alla vita e pena di morte*, ne «L'ape ingegnosa», Quaderni-1/2002, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze dello Stato, pp. 29-47.

Pasquale Ferrara

La coscienza rivoluzionaria: Pagine di «Esprit» (1944-1960), Roma, Edizioni Lavoro, 1991.

Luigi Vittorio Ferraris

Prefazione, in *Riflessioni del terzo dopoguerra: Rise and Withering of the "Third Chance"*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2012, pp. xvii, xxvi.

Carmela Fico

L'angolo del cristiano. La vita eterna, «Valle di Suèssola», Santa Maria a Vico (Caserta), ottobre 1995, p. 5.

Álvaro Figueros y Torres, conte di Romanones

Observaciones y Recuerdos, Madrid, Espasa-Calpe, S.A., 1949, p. 35

Giustino Filippone Thaulero

Sulle origini dell'imperialismo nelle relazioni internazionali, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1970.

Ugo Finetti

Una analisi dei rapporti Germania-Russia smentisce la vulgata di "Stalin che guadagna tempo" con Hitler. I "bienni neri" dei comunisti: 1924-'26/1939-'41, in «Critica Sociale», Milano, Anno CXX - N. 5-6/2011, p. 24.

Gianfranco
«Un'i
presia
razzist
_4cc2
Rino Fisich
Il Co
Centr
486 (e
e com
Rino Fisich
NEL
italian
Eugenio Fi
Prese
Psico
Der u
Kösel
nato r
Marcello F
Il sec
Mulin
Foreign Of
Memo
10062
Policy
Profes
D. Er
Lond
Ugo F
diterr
Rosario Fo
Cron
Roma
Bruno
Rino Form
Ancor
politica
di Cu
Guido Form
La po
Francesco
Lume

siasi libertà
entri tutta
to appare a
Colui che
nell'anima
Redemptor
tra fatto e

rrato - AL,
II. Aspetto
s Annus (1°
è, Città del
3rennender

il - Libreria
ncyclicals/
10, 15, 23,

avio Barié,
Storia delle
Monduzzi
3 - Libreria
ncyclicals/
-30).

uta, Torino,
o, Theodor,
ito); vol. II,
š, Edvard);
ovskij, Pëtr
lio), p. 859
tantino I, il
(Descartes
as Stearns);
zo), p. 207
č); pp. 787-
udonimo di
t, Wolfgang
udonimo di
. XV, p. 334
l, Maurice),

p. 646 (Pipino re dei Franchi), p. 753 (Renan, Joseph-Ernest); vol. XVI, p. 141 (Roberto Bellarmino, Santo), p. 147 (Robespierre Maximilien-François-Isidore), p. 415 (Russell, Bertrand Arthur William), p. 830 (Schönberg, Arnold); vol. XVI, p. 825 (Schmitt, Karl); vol. XVII, p. 207 (Shaw, George Bernard), p. 685 (Stalin, Josif Vissarionovič); p. 851 (Stravinskij); vol. XVIII, p. 456 (Tito, nome di battaglia di Josip Broz), p. 661 (Trevelyan, George Macalay), p. 725 (Trotskij, Lev Davidovič); vol. XIX, p. 75 (Ungaretti, Giuseppe).

Gruppo Periodici Paolini (edizione italiana a cura di)

sotto la direzione di Leonardo Zega, *JESUS: duemila anni di attualità*, vol. I: *Storia di Cristo*; vol. II: *Storia di Cristo*, © 1973 C.I.L.P. editore, Parigi; © 1974 per l'Italia, Famiglia Mese, Società San Paolo, EP/ Gruppo Periodici, Milano; III Edizione, Torino, Editrice SAIE, 1981, p. 580 (Passione di Gesù e la Pasqua).

W. W. Gottlieb

Studies in Secret Diplomacy during the First World War, London, George Allen & Unwin Ltd., 1957, p. 328 (interessi italiani in Dalmazia e principio di nazionalità); p. 200 (dispaccio del Foreign Office all'ambasciatore britannico in Roma con richiamo in nota: Grey to Rodd, 12 Aug. '14. Trevelyan, pp. 291-2. Cf. San Giuliano to Imperiali, 11 Aug. '14. *Documenti Diplomatici*, 5. I. No 201, pp. 114-116 [...]).

Dino Grandi

Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (Roma), Memorie, Archivio De Felice, *Carte Dino Grandi*, busta: 153, fasc.: 200, s.fasc.: 1, ins.: 2, pp. 53-56;

Archivio dell'Ufficio Storico del Ministero della Marina Militare, Archivio di Base, cartella 2543, fascicolo 2, *Documenti relativi alla politica navale dell'Italia (1922-1930)*, Roma, R. Ministero degli Affari Esteri, 1934, *Estratto dal discorso del ministro degli Affari Esteri (Grandi) al Senato del Regno (Seduta del 3 giugno 1930-VIII)*, pp. 75-76, cit. in Ugo Frasca, *La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931: Dalla revisione dello statuto di Tangeri alla Seconda Repubblica*, Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini, Biblioteca di «Spagna Contemporanea», Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000, p. 142;

La politica estera dell'Italia dal 1929 al 1932, Roma, Bonacci Editore, 1985, Prefazione di Renzo De Felice, Introduzione e cura di Paolo Nello, vol. I, p. 319, cit. in Ugo Frasca, *La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931... cit.*, p. 131.

Il Mio Paese: Ricordi autobiografici, Bologna, il Mulino, 1985, pp. 666-667 (Mussolini e le masse), p. 256 (guerra civile spagnola e Portogallo), cit. in Ugo Frasca, *La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931... cit.*, p. 135.

Andrea Graziosi

L'Urss di Lenin e Stalin: Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 93-94, 110 (l'Ottobre «colpo di mano» e «tacito appoggio di cui godette in una parte importante del Paese», decreti, altri interventi e promesse di terra e libertà, artisti); p. 108 (Lenin e «metodi barbari», repressioni «senza pietà», impiccagioni, esecuzioni anche di donne e bambini, sevizie e fucilazioni); p. 116

originale: *Politischer Katholizismus im 19. und 20. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1986, traduzione di Stefano Trinchese.

«**L'Osservatore Romano**»

Dopo la rottura diplomatica tra l'Austria-Ungheria e la Serbia – L'incognita russa, Roma, 27 luglio 1914, n. 202, p. 1;

Francia e Russia mediatrici nel conflitto austro-serbo, Roma, 28 luglio 1914, n. 203, p. 1;

L'Austria-Ungheria dichiara la guerra alla Serbia, Roma, 29 luglio 1914, n. 204, p. 1;

Dopo la scomparsa dell'on. Matteotti – L'impressione all'estero, Roma, 19 giugno 1924, n. 143, p. 2;

Dopo la scomparsa dell'on. Matteotti – Per la giustizia, Roma, 25 giugno 1924, n. 147, p. 2;

Nel Partito Popolare Italiano, Roma, 11 luglio 1923, n. 157, p. 3;

"*Acta Diurna*", Città del Vaticano, 2 luglio 1933, n. 153, p. 1;

La risposta di Münster cattolica alle provocazioni dei neo-pagani, Città del Vaticano, 18 luglio 1935, n. 166, p. 1;

Strumenti della guerra – "Una bomba atomica,, di incredibile potenza, Città del Vaticano, 8 agosto 1945, n. 181, p. 1;

"*L'era atomica,,*, Città del Vaticano, 10 agosto 1945, n. 183, p. 1;

Luca

Nuovo Testamento, Vangeli sinottici, (Ultima Cena, cap. 22, versi 1-23; Padre e Figlio, cap. 10, verso 22; Gesù davanti al Sinedrio, cap. 22, versi 66-71), ne *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, Edizioni Devonianie, 1995, pp. 2247-2248, 2222, 2250-2251; *Il Vangelo di Gesù*, Vicenza, Edizioni Istituto S. Gaetano, Edizione rinnovata, 1977, p. 326 (Eucaristia, cap. 22, versi 19-20).

Lucarini

Fosse e Foibe, «Leonessa», Brescia, 25 novembre 1944, p. 1.

Denis Mack Smith

Italy : A Modern History, traduzione dall'originale di Alberto Aquarone e, degli aggiornamenti, di Giovanni Ferrara, *Storia d'Italia dal 1861 al 1969*, Bari, Editori Laterza, 1973, p. 660;

Mussolini, traduzione di Giovanni Ferrara degli Uberti, Milano, Rizzoli Editore, 1981, pubblicato in Inghilterra da Weidenfeld & Nicolson Ltd.

Paolo Macry

La società contemporanea : Una introduzione storica, Bologna, il Mulino, 1995.

Il Maggiore Comandante la Divisione dei Carabinieri Reali della Settima Legione della Divisione di Caserta al Governatore della Provincia di Terra di Lavoro, Caserta

Subornazione Clericale, Rapporto N. 2551 D^{nc} 3°, *Caserta, 1° settembre 1861*, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 239 (fascicolo 2176).

Il Maggiore Comandante dei Carabinieri Reali, 7ª Legione Napoli, Divisione di Caserta, all'Illustrissimo Signor Prefetto della Provincia di Terra di Lavoro

N. 3640, Divisione 3ª, *Caserta, 15 aprile 1867*, Breve combattimento fra Briganti

e Truppa Ponteficia, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 269 (fascicolo 2945).

Olindo Malagodi

Conversazioni della guerra (1914-1919) a cura di Brunello Vigezzi, Tomo I, *Da Sarajevo a Caporetto*, Milano, Napoli, Riccardo Ricciardi Editore MCMLX, pp. 40, 52 (Salandra e intervento non tanto per province irredente ma per obiettivi di grande Potenza, incontro con Bülow e questione adriatica); pp. 46-47, 64, 83 (Salandra, Giolitti e conflitto); pp. 45, 60-63, 84, (antinazionalismo dell'uomo di Dronero, rifiuto rispetto all'incarico di Governo e quello di Giuseppe Marcora); pp. 56-58 («concessioni adeguate», Sonnino e pericoli per la Monarchia, Italia, alleanza con Imperi Centrali e rapporti con l'Intesa); p. XXIV (Vigezzi ed errori di Salandra).

Francesco Malgeri

Chiesa, cattolici e democrazia : Da Sturzo a De Gasperi, Brescia, Morcelliana, 1990, pp. 114-115 («dignitoso rserbo dei vescovi», clero, reazione delle autorità fasciste e rifiuto «più sussurrato che apertamente manifestato» riguardo alla contesa).

Martin Malia

La pratica dell'atrocità, in Stéphane Courtois (a cura di), *Il libro nero del comunismo europeo : Crimini, terrore, repressione*, con la collaborazione di Tennis Deletant, Stefan Maritiu, Gheorghe Onisoru, Marius Oprea e Stelian Tanase, Milano, Mondadori, 2006. Titolo dell'opera originale: *Du passé faisons table rase!* Éditions Robert Laffont, SA, Paris, 2002, traduzione di Alessandra Benabbi e Cristiana Spitali; pp. 175-176 (riferimenti ai lavori di Nicolas Werth e Jean-Louis Margolin).

Giuseppe Mammarella

L'Italia contemporanea 1943-1989, Bologna, il Mulino, 1990; pp. 227-228 (Ungheria nel 1956, PCI e Nenni); pp. 184-185 (culture di Sinistra e cattolica, neo-realismo e suoi rappresentanti); pp. 277, 282-283 (miracolo economico italiano e fattori che lo determinarono); p. 237 (socialisti, comunisti e Trattati istitutivi sia del Mercato Comune Europeo che dell'Euratom); pp. 223, 241, 267-268 (Patto Atlantico, PSI e PCI, XXXIV Congresso socialista del 1961, Nenni e articolo del 1962, posizione del Comitato Centrale); pp. 326-327 (intervento sovietico in Cecoslovacchia e PCI).

L'Italia contemporanea 1943-2007, Bologna, il Mulino, 2008.

Giuseppe Mammarella, Paolo Cacace

La politica estera dell'Italia : Dallo Stato unitario ai nostri giorni, Roma-Bari, Editori Laterza, 2006, p. 61 (Accordo di collaborazione navale tra Italia e Austria-Ungheria del 1913); p. 62 (rinnovo, nella primavera 1914, della Convenzione militare tra Roma e Berlino del 1888); pp. 70-71 (interventisti e neutralisti durante la Grande Guerra); pp. 72-74 (lettera di Giolitti a Camillo Peano del febbraio 1915 e ruolo del Re nell'intervento italiano); pp. 76 (battaglia di Vittorio Veneto, tardiva dichiarazione di guerra alla Germania, diffidenza e sospetto degli Alleati verso gli italiani a Versailles); pp. 98-99 (apprezzamenti per Mussolini da parte del mondo anglosassone, in particolare, di Churchill e intellettuali); pp. 111, 112, 116 (fascismo in difesa dell'Occidente dal pericolo comunista, Accordo italo-tedesco del 24 ottobre

1936
neut
143
Clar
pp. 2
Margherita
Il sil
Ebre
Sper
Cont
letter
vol. v
Lond
«ope
Vatic
Mit
Goeb
e arti
clero
Abbi
Corp
Cong
col. 2
di eb
Vatic
p. 14
leggi
p. 16
conce
Preys
York
fratel
Creat
Giov
in no
p. 30
Paolo
termin
event
Marco
Nuov
Gesù
Sined

ana); p. 444
il 7 giugno
irca il loro
ome Martini
igno 1915);
rtini del 16
entrali dopo
pensi com-
dra); p. 296
rtini del 20
el precisare
7 (colloquio
p. 186-187,
nnino nello
di Martini e
ossibilità di

e su questa
rità di scribi
«Guai a voi,
26, versi 17-
ersi 16-19);
2124, 2138-

rsilio, 1995,
*Tragédie de
contro Mus-
r Mussolini,*

in *Guerra e
e correnti*
poldo Nuti,

ografico, in
ali, Milano,
. 269 (Santa
H. Carrère

D'Encausse, *Paul VI et l'Ostpolitik*, in *Paul VI et la modernité dans l'Eglise*, Actes du colloque organisé par l'Ecole française de Rome, 2-3 juin 1983, Roma, 1984, p. 554); pp. 269-270 (crisi del Novecento, Giovanni Paolo II e Commissione *Justitia et pax*).

Daniele Menozzi

Chiesa, pace e guerra nel Novecento : Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 155-156, 159-160 [Pio XII e dichiarazioni del settembre 1940, invito ai vescovi dell'aprile e riferimento in nota: F. Malgeri, *Chiesa, cattolici e democrazia*, Brescia, Morcelliana, 1990, pp. 114-115 («dignitoso riserbo dei vescovi», clero, reazione delle autorità fasciste e rifiuto «più sussurrato che apertamente manifestato» riguardo allo scontro)].

Giovanni Miccoli

Pio XII e la guerra, in Mimmo Franzinelli e Riccardo Bottoni (a cura di), *Chiesa e guerra : Dalla «benedizione delle armi» alla «Pacem in terris»*, Bologna, il Mulino, 2005, p. 397 (Pio XII e riferimento in nota, dello stesso autore, a *I dilemmi e i silenzi di Pio XII : Vaticano, seconda guerra mondiale e Shoah*, Milano, Rizzoli 2000); pp. 398-399 (Santa Sede, Governo sovietico, guerra di Spagna e Concordati); pp. 405-409 (riserbo di Pio XII, tentativo di rimuovere Hitler, ebrei e amor patrio); pp. 415-416 (Pio XII, radiomessaggio natalizio del 1951 e considerazioni di Miccoli con richiamo in nota: *Discorsi e radiomessaggi di S.S. Pio XII*, Città del Vaticano, Libr. Editrice vaticana, 1941, XIII, p. 428);

I dilemmi e i silenzi di Pio XII : Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah, Milano, Nuova Edizione Aggiornata, BUR (Biblioteca Universale Rizzoli), ottobre 2007; pp. 262-264 (razzia di ebrei romani, Maglione e Weizsäcker, «riluttanza della Santa Sede nel pronunciare una pubblica protesta»); 267-268 (iniziative del Vaticano, interruzione di nuovi arresti e morte ad Auschwitz).

Lillina Milanese

Il Presidente comunista ha incominciato proprio bene, ne «L'ALTRA VOCE il mensile che parla», Solopaca (BN), Anno 13° - n° 4, Giugno 2006, p. 16; *Il comunista Napolitano ha iniziato bene il suo mandato*, in <http://www.ercolinamilanesi.com/politici/pol090606-1.html> 24/08/2012.

Andrea Milano

Quale verità : Per una critica della ragione teologica, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1999.

Pierre Milza

Mussolini, Roma, La Biblioteca di Repubblica su licenza di Carocci editore S.p.A., 2005, traduzione dal francese di Gian Carlo Brioschi (capp. 13-18, *Epilogo*) e Filippo Scarpelli (*Avvertenza*, capp. 1-12).

Mons. Prim. Giacomo Minozzi

Squilla... a raccolta, «Squilla Diocesana di Caserta», Bollettino Mensile, anno II - N. 6, Caserta, Giugno 1915, p. 1 (guerra e vittoria finale), p. 2 (vescovo Palladino, aspirazioni nazionali e cristiane), in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 64 (fascicolo 688).

Milano, Corbaccio, 1940, pp. 521-522-25; 529-33; 543-45; 547); p. 189 («Programma di Erfurt» e quello di Gotha); pp. 203, 192 (Giuseppe Toniolo e l'Unione Cattolica per gli Studi Sociali); pp. 210-213 (Nikolaj Lenin e questione religiosa, da *Socialismo e religione*, in N. Lenin, *Sulla religione*, Roma, Rinascita, 1946); pp. 252, 254-261 [*Quadragesimo Anno* (in I. Giordani, *Le encicliche sociali dei papi*, Roma, Studium, vol. I, 1965,⁴ pp. 433-438) e *Divini Illius Magistri*]; pp. 334, 339-340, 343 (Togliatti e Conferenza di Bergamo, da P. Togliatti, *Comunisti, socialisti, cattolici*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 221-238);

1936 : *La guerra civile spagnola e l'antitesi tra fascismo e antifascismo*, in Paolo Pombeni (a cura di), con la collaborazione di Marzia Maccaferri, *Introduzione alla storia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 277-278 (comunisti e successo del movimento di Mussolini, fascismo del primo periodo).

Karl R. Popper

La rivolta contro la libertà, da K. R. Popper, *The Open Society and its Enemies*, Routledge & Kegan Paul, London 1965⁵ (1 edizione del 1945), trad. it. : *La società aperta e i suoi nemici. 2. Hegel e Marx falsi profeti*, Armando, Roma 1974, pp. 81-85, cit. in Renzo De Felice, *Il fascismo : Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Prefazione di Giovanni Sabbatucci, 1 edizione, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, 2008, pp. 720-721.

Alfonso Prandi

La guerra e le sue conseguenze nel mondo cattolico italiano, in Giuseppe Rossigni (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, Atti del convegno di studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962, Roma, Edizioni 5 Lune, 1963, pp. 157-158 («La Civiltà Cattolica», 1916, vol. I, fasc. 1575: *Religione e Politica nella guerra presente*).

Il Prefetto della Provincia di Caserta all'Illustrissimo Signor Capo Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Roma

N. 1134 *Riservata*, 29 giugno 1915, *Vescovi della Provincia di Caserta resisi benemeriti per patriottiche manifestazioni*, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 64 (fascicolo 688).

Il Prefetto della Provincia di Terra di Lavoro al Comandante Stazione RR. CC. Maddaloni

Caserta, 11 ottobre 1926, Richiesta di informazioni N. 811, *Esperti magistratura del lavoro*, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 315 (fascicolo 3674).

Il Prefetto della Provincia di Napoli all'Illustrissimo Prefetto della Provincia di Caserta

Partiti sovversivi, Lettera N. 98. (?).(?), *Riservata, Napoli, 8 dicembre 1873*, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 280 (fascicolo 3162).

Giuliano Procacci

Storia degli italiani, vol. II, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 391-392 (brigantaggio e agenti pontifici); p. 393 (proselitismo bakuniano nel Mezzogiorno e le masse); p. 337 (*I Promessi Sposi*); pp. 486-487 (Giolitti e I guerra mondiale); pp. 546-547 (Resistenza); p. 548 (Democrazia Cristiana e Alcide De Gasperi).

Il Questore di Napoli al Prefetto

Telegramma 9038 ricevuto il 23/12/1914, ore 20:20, in Archivio di Stato di Napoli, Prefettura, Gabinetto, secondo versamento, busta 132, fascicolo 3.

Ernesto Ragionieri

La storia politica e sociale, in *Storia d'Italia : Dall'Unità a oggi*, vol. 11: *Lo Stato liberale*, Torino, Giulio Einaudi Editore S.p.A., © 1976, coordinatori dell'opera: Ruggiero Romano e Corrado Vivanti; Edizione speciale per « Il Sole 24 ORE», Cultura, Direttore responsabile: Ferruccio de Bortoli, © 2005 «Il Sole 24 ORE» S.p.A., Milano, pp. 1960, 1971 (Antonio Salandra), pp. 1973, 1975-1976 (interven-tismo e I guerra mondiale), p. 1981 (lettera di Salandra a Sonnino del 16 marzo 1916, riportata per intero da A. Monticone, *Sonnino e Salandra verso la decisione dell'intervento*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», Anno XXIV, 1, gennai-marzo 1957, p. 69, con riferimento all'Archivio Centrale dello Stato, Roma, Carte Salandra, busta 2, fascicolo 19); pp. 1986-1987 (contadini e guerra).

M. Ramoger à M. Viviani

T. n° 1. Turin, 3 août 1914, 19 h. 15, in *Documents Diplomatiques Français (1871-1914) ... cit.*, 3^e Série (191-1914), Tome XI, Paris, Imprimerie Nationale, MCMXXXVI, n° 704.

Joseph Ratzinger, Benedetto XVI

Gesù di Nazaret, Edizione italiana a cura di Ingrid Stampa ed Elio Guerriero, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, Milano, Rizzoli, 2007; Titolo originale dell'opera: *Jesus von Nazareth-Von der Taufe im Jordan bis zur Verklärung*, traduzione di Chicca Galli e Roberta Zuppet;

Gesù di Nazaret. Seconda Parte: Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla resurrezione, Edizione italiana a cura di Pierluca Azzaro, traduzione italiana a cura di Ingrid Stampa, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2011.

Gianfranco Ravasi

Come valutare testi quali "Inchiesta su Gesù" di Corrado Augias e Mauro Pesce. Non solo un uomo, «Famiglia Cristiana», n. 3, 21/01/2007, Cultura-Storiografia a cura di Paolo Perazzolo, pp. 88-89.

Giovanni Reale

Platone e la scoperta della trascendenza nelle sue implicanze e conseguenze, in «Religioni e Società», *La trascendenza e il destino dell'Occidente*, n. 49, maggio-agosto 2004, pp. 26-27, 33.

Regia Delegazione di Pubblica Sicurezza di Acerra (Caserta) all'Illustrissimo signor Prefetto di Caserta

N. 49, Divisione 1^a, *Vescovo di Acerra M.^{re} Francesco Di Pietro, Acerra, 23 giugno 1915*, in Archivio di Stato di Caserta, Prefettura, Gabinetto, busta 64 (fascicolo 688).

Pierre Renouvin (diretta da)

Storia politica del mondo, 5, Il secolo XIX : Dal 1815 al 1871 : L'Europa delle nazionalità e il risveglio di nuovi mondi, traduzione di Ottavio Barié, UNEDI, Roma 1975, pp. 11-26;

1, in *Guerra
e correnti*
Nutti, Bolo-

Intervista a
io XI a De
uce); p. 83
ifascismo,
).

ne «L'ape
ederico II,

Istituto per

er l'identità
e di Yalta :
Fondazione
mocratico-
del PCI e
ticolo.php?

erza, 1976,
5, London,
lice Intesa,
ma, Partito
s. 691, 694-
lla libertà e
Presidente
e comunisti
Mussolini e
Mussolini e
Bari 1955,
8 (Governo
"appoggio"
guidato da
-1923, con
i nazionali,

pp. 114-15); pp. 722-723 (legge di Giacomo Acerbo); pp. 724-725 (iniziative di Mussolini favorevoli al liberismo: rete telefonica ai privati, abolizione concernente il Ministero del Lavoro, riconoscimento della Confindustria ecc.); pp. 726-727 (CGL, giornata lavorativa di otto ore ed espulsione dei comunisti); pp. 728-729 (violenze fasciste ai danni di operai, cattolici e socialisti riformisti nel 1922 con rimando in nota, nel primo caso, a Montagnana M., *Ricordi di un militante*, Milano 1947, pp. 137-145; nel secondo a Salvatorelli L. e Mira G., *Storia del fascismo*, Roma 1952, p. 172; assassinio di don Giovanni Minzoni e «la Ceka»); p. 731 (Pietro Nenni, socialisti massimalisti, comunisti e differenze con i socialisti unitari, con riferimenti in nota: Salvatorelli L. e Mira G., *Storia del fascismo*, Roma 1952, p. 163; Turati F. e Kuliscioff A., *Carteggio*, VI, *Il delitto Matteotti e l'Aventino*, Torino 1959, p. 67); pp. 732-733 (Partito popolare, partecipazione al Governo di Mussolini, opposizione di Sturzo e sue dimissioni); pp. 734-735, 936-937 (i liberali Sforza, Albertini, Frassati, Amendola, Nitti, Piero Gobetti e in nota: Gobetti P., *Opere complete*, I, Torino 1960, pp. 225-226); pp. 736-737 (elezioni del 1924, Partiti di opposizione, Vaticano e i centocinquanta cattolici); pp. 738-739, 745-746 (assassinio di Matteotti, «L'Osservatore Romano» e Chiesa Cattolica con ragguagli in nota: Rossi E., *Il manganello e l'aspersorio*, Firenze 1958, pp. 133-137; Beyens R., *Quatre ans à Rome 1921-1926*, Paris 1934, p. 237; Giolitti, Orlando, Salandra e iritiro del loro appoggio al Governo); p. 751 (magistratura e fascismo).

M. Sévastopoulo

Communication de l'Ambassade de Russie. [27 juillet 1914.], in *Documents Diplomatiques Français (1871-1914)*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents relatifs aux Origines de la Guerre de 1914, 3^e Série (1911-1914), Tome XI, Paris, Imprimerie Nationale, MCMXXXVI, n° 119.

Carlo Sforza

L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1944, pp. 33-37 (assassinio di Sarajevo, Memorandum austro-ungarico, Giolitti, Sforza e Libro Verde di Sonnino in nota 1); pp. 39-46 (Sforza, ministro in Cina, dipartita del marchese Di Sangiuliano e "nuovo corso" di Sonnino);
Panorama europeo : Apparenze politiche e realtà psicologiche, tr. it. di Maria Venturini, Roma, Einaudi, 1945.

Ignazio Silone

Il fascismo, Sugarco, Milano 1992, pp. 341-354. Edizione originale: *Der Fascismus. Seine Entstehung und seine Entwicklung*, Europa Verlag, Zürich 1934, cit. in Renzo De Felice, *Il fascismo : Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Prefazione di Giovanni Sabbatucci, 1^a Edizione, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, 2008, pp. 703, 714.

Mario Silvestri

la prima guerra mondiale, Firenze, Le Monnier, 1980.

Il Sindaco di S. Pietrinfine all'onorevole Signor Prefetto di Terra di Lavoro, Caserta

Lettera, Riservata, S. Pietrinfine, 26 gennaio 1863, in Archivio di Stato di Caserta, Prefettura, Gabinetto, busta 244 (fascicolo 2406).

Il Sindaco di Pietramelara all'Illustrissimo Signor Prefetto di Caserta

Relazione N. 308, Riservata, Contravvenzione al divieto di processione religiosa, *Pietramelara, 7 Settembre 1876*, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 44 (fascicolo 547).

Claudio Siniscalchi

Moretti, sotto le battute c'è poca sostanza, ne «il Giornale», Milano, 15 aprile 2011, p. 30.

Antonio Socci

Indagine su Gesù, Milano, Rizzoli, 2008, pp. 26-27 (Jean Jacques Rousseau, *Emilio*, La Scuola 1967, pp. 325-326 «(La professione di fede del vicario savoiardo)»); p. 27 [Karl Marx, *Sulla religione*, (a cura di Luciano Parinetto), Sapere edizioni 1972, p. 93, e in nota: Da Karl Marx, *Tema di religione*, in *Scritti politici giovanili*, Einaudi 1950, pp. 484-488]; pp. 28-29 (Salvemini); p. 31 (Umberto Eco, *Cinque scritti morali*, Bompiani 1997, pp. 90-91; Kafka e in nota: Gustav Janouch, *Conversazioni con Kafka*, Guanda 1991, p. 193); pp. 31-32 (Saba); pp. 36-37 (Boris Pasternak, *Il Dottor Zivago*, Feltrinelli 1976, pp. 12-13); pp. 42, 44 (monaci, musica, cattedrali e cristianesimo); p. 47 (Croce e Chabod); p. 52 (Toynbee); p. 55 (Hegel); pp. 64-66 (Ginzburg); pp. 287-289 (Proudhon); pp. 73-75, 289-290 (Napoleone Bonaparte); p. 56 (Maxime Rodinson, *Maometto*, Einaudi 1995, pp. 211-212); p. 57 (Francesco Gabrieli in Vittorio Messori, *Pensare la storia*, Edizioni Paoline 1992, pp. 625-626); 57-58 (Friedrich Nietzsche, *L'Anticristo. Maledizione del cristianesimo*, Adelphi 1977, p. 73, e commenti); p. 67 (induismo e cristianesimo); pp. 140-149 (profezie dell'Antico Testamento a proposito del Messia); pp. 243, 245-246 (Carmi sul Servo di Jahvè, parte del «Deutero-Isaia», capitolo 53); p. 252 (Israel Zolli e riferimenti in nota: Pierre Blet, *Pio XII e la Seconda Guerra mondiale*, San Paolo 1999; Andrea Tornielli, *Pio XII, il papa degli ebrei*, Piemme 2001; Joseph Lichten, *Pio XII e gli ebrei*, EDB 1988; David G. Dalin, *La leggenda nera del Papa di Hitler*, Piemme 2005; Antonio Gaspari, *Gli ebrei salvati da Pio XII*, Logos 2001); pp. 268-269 (storiografia, processi penali e testimonianze dei discepoli di Gesù); pp. 309-310, 332-333 (Lourdes, Medjugorje, Fatima, stimate e cultura moderna).

Sidney Sonnino

Diario 1914-1916, vol. II a cura di Pietro Pastorelli, Bari, Editori Laterza, 1972, p. 19 (Salandra, neutralità e altre iniziative in primavera); p. 22 (Sir Edward Grey e nostra «offerta precisa di entrata in azione»); p. 31 (il «mercanteggiare» dell'Italia e amicizia della Gran Bretagna); pp. 24-25 (opinione pubblica italiana, Austria-Ungheria e «neutralità vigilante»); p. 89 (Monarchia sabauda e intervento nella Grande Guerra);

Carteggio 1914-1916 a cura di Pietro Pastorelli, Roma-Bari, Editori Laterza 1974, p. 7 (Sonnino ad Alberto Bergamini); p. 249 (Salandra a Sonnino il 27 febbraio 1915, ore 11:00, e trattative con gli Imperi Centrali).

Sonnino a Bollati e ad Avarna

T. GAB. R. SP. Roma, 9 dicembre 1914, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero

Marta Sordi

L'attendibilità degli apocrifi? Quella delle favole. Intervista di Paolo Viana, in «Avvenire- Agorà», Milano, 06/01/ 07, p. 28.

Paola Sorge

Guida all'italiano corretto, «Il sapere», Enciclopedia tascabile diretta da Roberto Bonchio, Roma, Newton & Compton editori S.r.l., 1996.

Il Sottoprefetto del Circondario di Gaeta all'Ill.^{mo} Signor Prefetto di Caserta

N. 515, *Formia*, 9 maggio 1863, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 247 (fascicolo 2469).

Il Sottoprefetto del Circondario di Gaeta in Formia alla Regia Prefettura di Caserta

Rapporto N. 2275/19 P.S., Brigantaggio, *Formia*, 8 aprile 1867, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 270 (fascicolo 2971);

Rapporto 2536/19 P. S., Brigantaggio, *Formia*, 22 aprile 1867, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 270 (fascicolo 2971).

Il Sottoprefetto del Circondario di Gaeta in Formia all'Illustrissimo Signor Prefetto della Provincia di Caserta

Rapporto semestrale sullo spirito pubblico del Circondario, senza numero, Riservato, *Formia*, 2 luglio 1877, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 287 (fascicolo 3239);

Spirito pubblico, Riservato, senza numero, *Formia*, 31 dicembre 1877, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 287 (fascicolo 3239).

Il Sottoprefetto del Circondario di Gaeta in Formia all'Illustrissimo Signor Prefetto di Caserta

Lettera di trasmissione della Pastorale dell'arcivescovo di Gaeta, senza numero, Riservata, Funerali del Papa, *Formia*, 14 Febbraio 1878, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 46 (fascicolo 561).

Il Sottoprefetto del Circondario di Gaeta in Formia all'Illustrissimo Signor Prefetto della Provincia di Caserta

Relazione sullo spirito pubblico, 1° semestre 1882, N. 112, *Formia*, 11 luglio 1882, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 296 (fascicolo 3342).

Il Sottoprefetto del Circondario di Gaeta in Formia all'Illustrissimo Signor Prefetto della Provincia di Caserta

Relazione sullo spirito pubblico e sull'andamento dei servizi amministrativi pel 2^{do} semestre del 1887, *Formia*, 23 gennaio 1888, N. 10, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 297 (fascicolo 3360).

Il Sottoprefetto Reggente del Circondario di Gaeta in Formia all'Illustrissimo Signor Prefetto di Terra di Lavoro, Caserta

Relazione sullo spirito pubblico, 1° semestre 1888, *Formia*, 13 luglio 1888, N. 19, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 297 (fascicolo 3360).

Il Sottoprefetto del Circondario di Gaeta in Formia all'Illustrissimo Signor Prefetto di Caserta

Relazione sullo spirito pubblico e sull'andamento dei servizi amministrativi, 2^{do}

semestre 1888, *Formia*, 16 gennaio 1889, N. 19, Riservata, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 297 (fascicolo 3360).

Il Sottoprefetto del Circondario di Gaeta in Formia all'Illustrissimo (?) R. Signor Prefetto di Caserta

Lettera di trasmissione della Pastorale dell'arcivescovo di Gaeta N. 83, Agitazione clericale, *Gaeta in Formia*, 21 Gennaio 1889, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 298 (fascicolo 3374).

Il Sottoprefetto del Circondario di Gaeta in Formia a S. S. Ill[ustrissi]ma, Il Signor Comm.^{re} Salvatore Correale, Prefetto della Provincia di Caserta

Relazione sulle condizioni del Circondario, *Formia*, 16 maggio 1889, N. o, Confidenziale-riservatissimo, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 297 (fascicolo 3360).

Il Sottoprefetto del Circondario di Nola al Prefetto della Provincia di Caserta

N. 36, Riservato, *Nola*, 4 aprile 1862, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 242 (fascicolo 2288).

Il Sottoprefetto del Circondario di Nola all'Illustrissimo Signor Prefetto della Provincia di Caserta

Relazione sullo spirito pubblico per 1° semestre 1887 - N. 166-8, Riservata, *Nola*, 2 luglio 1877, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 287 (fascicolo 3239).

Il Sottoprefetto del Circondario di Nola all'Illustrissimo Signor Prefetto di Caserta

Relazione sullo spirito pubblico, N. 18-8-, *Nola*, 7 gennaio 1878, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 287 (fascicolo 3239).

Il Sottoprefetto del Circondario Nola all'Illustrissimo Signor Prefetto della Provincia di Caserta

1° semestre 1887 - Relazione sullo spirito pubblico, N. 414, *Nola*, 16 luglio 1887, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 297 (fascicolo 3360).

Il Sottoprefetto del Circondario di Nola all'Illustrissimo Signor Prefetto della Provincia di Caserta

1° Semestre 1889, Relazione politico-amministrativa, N. 664, *Nola*, 4 luglio 1889, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 298 (fascicolo 3372).

Il Sottoprefetto del Circondario di Piedimonte d'Alife al Signor Prefetto della Provincia di Caserta

Relazione N. 74 con annessa copia del rapporto del comandante dei Reali Carabinieri, Banda armata d'Internazionalisti in Provincia di Benevento, *Piedimonte d'Alife*, 14 aprile 1877, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 286 (fascicolo 3219).

Il Sottoprefetto del Circondario di Piedimonte all'Illustrissimo Signor Prefetto della Provincia di Caserta

Rapporto politico semestrale, N. 1, *Piedimonte d'Alife*, 1 gennaio 1878, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 287 (fascicolo 3239).

Il Sottoprefetto del Circondario di Piedimonte d'Alife all'Illustrissimo Signor Prefetto di Caserta

Rapporto N. 67, Arresto del Predicatore di Caiazzo, *Piedimonte d'Alife*, 10 Marzo 1878, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 46 (fascicolo 564);
Relazione del 1° semestre 1881 sulle condizioni politiche, economiche, amministrative del Circondario, N. 185, *Piedimonte d'Alife*, 5 luglio 1881, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 295 (fascicolo 3338).

Il Sottoprefetto del Circondario di Piedimonte d'Alife all'Illustrissimo Signor Prefetto della Provincia di Caserta

Relazione semestrale N. 64, *Piedimonte d'Alife*, 29 luglio 1887, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 297 (fascicolo 3360);
Relazione sullo spirito pubblico - 2° semestre 1888, N. 7, *Piedimonte d'Alife*, 20 gennaio 1888, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 297 (fascicolo 3360).

Il Sottoprefetto del Circondario di Sora al Signor Prefetto della Provincia di Caserta

Rapporto N. 681, Per la venuta del Papa sulla Frontiera, *Sora*, 17 maggio 1863, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 247 (fascicolo 2469);
Rapporto N. 151. P (?), Brigantaggio, *Sora*, 11 Dicembre 1865, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 264 (fascicolo 2804).

Il Sottoprefetto del Circondario di Sora all'Illustrissimo Signor Prefetto di Caserta

Relazione sullo spirito pubblico nel secondo semestre 1877, *Sora*, 13 gennaio 1878, N. 16-1(3?), in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 287 (fascicolo 3239).

Il Sottoprefetto del Circondario di Sora all'Illustrissimo Signor Prefetto della Provincia di Caserta

Relazione sullo spirito pubblico ed andamento dei servizi amministrativi, 1° semestre 1882, N. 162, Riservata, *Sora*, 6 luglio 1882, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 296 (fascicolo 3342).

Il Sottoprefetto del Circondario di Sora all'Illustrissimo Signor Prefetto della Provincia di Caserta

Relazione sullo spirito pubblico e sull'andamento dei servizi amministrativi durante il 2° semestre 1888, N. 12, Riservata, *Sora*, 13 gennaio 1889, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 298 (fascicolo 3369).

Il Sottoprefetto del Circondario di Sora all'Illustrissimo Signor Prefetto di Caserta

Relazione semestrale sullo spirito pubblico-1° semestre dell'anno 1889, N. 12 Categ. V/8, Riservatissima, *Sora*, 8 luglio 1889, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 298 (fascicolo 3372).

Paolo Spriano

Storia del Partito comunista italiano, III. *I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1970, pp. 316-317.

Squitti a Di Sangiuliano

T. 9645/111. *Nisch*, 28 settembre 1914, ne *I Documenti Diplomatici Italiani* Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei Documenti

Dip
MCN
Zeev Ste
Cor
Dal
trad
rivo
H. Stuar
La
His
Mil
con
Bar
Angelo T
L'ia
di S
stor
1° a
in V
L'in
A. J. P. T
L'E
197
Cla
Mario Te
Ma
201
Qu
201
Thaon d
L. I
su
Do
Pub
Ro
(«in
Thaon d
Pro
«C
Ad
vol
«The Ec
Ita

Accademia della Crusca

http://accademiadellacrusca.it/faq/faq_risp.php?id=5534&ctg_id=44 29/03/2012.

Giano Accame

Del Noce nell'attualità politica degli anni Settanta, in Gian Franco Lami (a cura di), *Filosofi cattolici del Novecento : La Tradizione in Augusto Del Noce*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 106-110.

Acheson a Truman

Memorandum, Washington, 2 marzo 1949, in Ottavio Barié, Massimo de Leonardis, Anton Giulio de' Robertis, Gianluigi Rossi, *Storia delle relazioni internazionali : Testi e Documenti (1815-2003)*, Bologna, Monduzzi Editore, 2004, pp. 604-606.

Elena Aga-Rossi

La politica degli Alleati verso l'Italia nel 1943, in Renzo De Felice (a cura di), *L'Italia fra tedeschi e alleati : La politica estera fascista e la seconda guerra mondiale*, Bologna il Mulino, 1973, pp. 171-172, 176, 178-179, 190-191, 193, 219 (interessi anglosassoni e Mediterraneo); pp. 207-208, 213, 218 (politica britannica, Monarchia italiana e bolscevismo con riferimento in nota: W. Churchill, *The Second World War*, vol. v, *Closing the Ring*, Boston, 1951, trad. it. *La morsa si stringe*, Milano, 1951, parte v, vol. I, pp. 69, 111); pp. 214-217 (italiani non alleati ma cobelligeranti);

La divisione dell'Europa nei piani alleati (1941-1945), in Franco De Felice (a cura di), *Antifascismi e Resistenze*, Fondazione Istituto Gramsci, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997, pp. 340-341 (Grande Alleanza, divisione in sfere d'influenze dell'Europa e motivi della guerra fredda); pp. 331-332 (incontro tra Eden e Stalin a Mosca nel dicembre 1941 e Conferenza di Yalta).

Elena Aga-Rossi e Victor Zaslavsky

Introduzione, in «Ventunesimo Secolo», Rivista di studi sulle transizioni, Anno VI - Ottobre 2007, Rubbettino Editore, pp. 193-194 (Stalin e Togliatti);

Togliatti e Stalin : Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca, Copyright © 1997, Bologna, il Mulino, Nuova edizione 2007, p. 62 (sfere d'influenza e riunione di Teheran); pp. 77, 80-83 (storiografia e "svolta di Salerno", incontro tra Stalin-Togliatti del 4 marzo 1944 e Konstantin Scirinia); p. 165 (lettera di Togliatti del 15 febbraio 1943 a Vincenzo Bianco); pp. 226-234 (Pietro Secchia

S.p.A., © 2005, pp. 1101-1103 (progetto politico giolittiano); pp. 1301-1302, 1305 (impresa libica, Partito socialista, Patto Gentiloni), pp. 1358-1387 (*La crisi storica della cultura liberale*); pp. 1584-1595 (*Resistenza e antifascismo*).

H. H. Asquith

La Genèse de la Guerre, Paris, Payot, 1924, p. 262.

Memories and Reflections 1852-1927, by The Earl of Oxford and Asquith, K.G., vol. 2, London Toronto Melbourne and Sydney, Cassell and Company Limited, 1928, pp. 65, 69 (Gran Bretagna, Francia, Russia, rapporti con l'Italia e importanza del suo intervento).

Corrado Augias

I segreti del Vaticano : Storie, luoghi, personaggi di un potere millenario, Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., © 2010, pp. 265-285 (Pio XII);

Corrado Augias, Remo Cacitti

Inchiesta sul Cristianesimo : Come si costruisce una religione, Milano, Mondadori, 2008, p. 3 (Premessa); pp. 22-23 (Buonaiuti e Pascendi Dominici Gregis); pp. 150-152, 155-156 (invito di Gesù ai discepoli di predicare il Vangelo); pp. 152-153 (Primato di Pietro);

Corrado Augias, Vito Mancuso

Disputa su Dio e dintorni, Oscar Mondadori, Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., ©2009, I edizione Varia Saggistica marzo 2009, I edizione Oscar bestsellers agosto 2010; pp. 9, 242 (certezza relativa dell'ateismo di Augias); p. 40 (Mancuso, oggettività e democrazia); p. 55 («ferocia» della Curia); pp. 41-43, 53 (Bellarmino, Ruini e Welby); p. 64 (dossier su Augias presso il Vaticano); pp. 46, 48-49, 50 (Mancuso, opere di carità della Chiesa Cattolica e uomini illustri); p. 51 («donazione di Costantino» e *Protocolli dei savi anziani di Sion*); p. 50 (Mancuso, Bruno, Serveto e violenze della società civile); pp. 70, 86 (Mancuso, Hegel, illuminismo e Terrore); p. 90 (Dc e Chiesa-Partito); p. 115-119, 134-135 (Mancuso, Kant e morale, *arché, logos, dharma, tao, to, maat, hokmè, ápeiron, nous, eghemonikón*); pp. 120, 124-125, 133 (Augias, Dio e Amore, limiti della teologia cattolica, male nel mondo e Auschwitz); p. 127 (*kippah*); p. 153 (Benedetto XVI a Parigi e a Roma); p. 129 (Spirito Santo e Concilio Vaticano I); pp. 129-130 (Chiesa, Etica e legislatori); pp. 161, 240 (Augias, Gesù e Chiesa «che pretende di rappresentarlo», Santissima Trinità); pp. 207-208 (sant'Agostino); p. 226 (Freud); p. 242 (morale senza Dio);

Corrado Augias, Mauro Pesce

Inchiesta su Gesù : Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo, Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., 2006.

Avarna a Bollati

L. P., *Vienna, 5 ottobre 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLIV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 887;

Lettera, *Vienna, 15 dicembre 1914*, ne *Il Carteggio Avarna-Bollati, Luglio-Maggio 1915*, a cura di Carlo Avarna di Gualtieri, Quaderni della Rivista Storica Italiana 2,

Napol
dell'Ita
p. 36 (c
sull'in
L. P., V
degli A
Istituto
Quinta
Vienna
di Car
Edizio

Avarna a Di

T. GAB
Diplom
cazion
dello S

Avarna a So

T. GAB
cit., Qu
T. GAB
cit., Qu

Philippe Bai

Togliat
di), Il
collabo
e Stelia
rase! P
e Cristi
Giustiz
corsivo
Marxist
alle foie
Romag
ai lavor
estera s
Nuova

Francesco Ba

Storia c
2008, p

Ottavio Bari

Gli Stati Uni
Nota in
Roma,

1-1302, 1305
crisi storica

ith, K.G., vol.
imited, 1928,
rtanza del suo

ario, Milano,

io, Mondatori,
egis); pp. 150-
; pp. 152-153

adatori Editore
car bestsellers
40 (Mancuso,
3 (Bellarmino,
46, 48-49, 50
1 («donazione
Bruno, Serveto
ismo e Terrore);
morale, arché,
. 120, 124-125,
o e Auschwitz);
Spirito Santo e
1, 240 (Augias,
); pp. 207-208

ilano, Arnoldo

Ministero degli
omatici, Istituto
/, Quinta Serie:

Luglio-Maggio
orica Italiana 2,

Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1953, p. 35 (Imperi Centrali e neutralità dell'Italia); pp. 32-33 (vittoria dell'Intesa e pericoli per lo Stivale nel Mediterraneo); p. 36 (confidenze di Sonnino ad Avarna circa le trattative con Londra e sua posizione sull'intervento);

L. P., *Vienna, 31 marzo-3 aprile 1915*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLXXXV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. III, D. 266, p. 220;

Vienna, 20 aprile 1915, ne *Il Carteggio Avarna-Bollati, Luglio-Maggio 1915*, a cura di Carlo Avarna di Gualtieri, Quaderni della Rivista Storica Italiana 2, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1953, p. 87;

Avarna a Di Sangiuliano

T. GAB. S. 918/93. *Vienna, 1 agosto 1914, ore 14,50 (per: ore 19)*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLXIV, Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 848.

Avarna a Sonnino

T. GAB. R. SP. 84/62. *Vienna, 3 marzo 1915*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. III, D. 1, p. 3;

T. GAB. R. SP. 168/55. *Vienna, 27 marzo 1915*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. III, D. 208.

Philippe Baillet

Togliatti e la difficile eredità del comunismo italiano, in Stéphane Courtois (a cura di), *Il libro nero del comunismo europeo: Crimini, terrore, repressione*, con la collaborazione di Tennis Deletant, Stefan Maritiu, Gheorghe Onisoru, Marius Oprea e Stelian Tanase, Milano, Mondatori, 2006. Titolo originale: *Du passé faisons table rase!* Paris, Éditions Robert Laffront, SA, 2002, traduzione di Alessandra Benabbi e Cristiana Spitali; pp. 430-431, 434-435, 440-444 (riferimenti a Bordiga, Trockij, Giustizia e Libertà e ad Aldo Agosti, *Palmiro Togliatti*, Torino, Utet, 1996, p. 169, corsivo nel testo; inoltre, al Partito comunista polacco, al Partido Obrero de Unificación Marxista, ad Andrés Nin, al Partito comunista spagnolo, al Patto Ribbentrop-Molotov, alle foibe, allo studio di Gianni Oliva, alle esecuzioni sommarie al Nord e in Emilia Romagna, alla Volante rossa, all'intervento sovietico in Ungheria del 1956 nonché ai lavori di Elena Aga-Rossi e Victor Zaslavsky, *Togliatti e Stalin: Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna, il Mulino, Copyright © 1997, Nuova edizione 2007, p. 266).

Francesco Barbagallo

Storia contemporanea: Dal 1815 a oggi, Nuova edizione aggiornata, Roma, Carocci, 2008, pp. 179-180 (avvento al potere di Lenin).

Ottavio Barié

Gli Stati Uniti nel secolo XX: Tra leadership e guerra fredda, Milano, Marzorati, 1978;

Nota introduttiva, in *Yalta: Un mito che resiste*, a cura di P. Brundu Olla (1987), Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1988, pp. 339-340. Lo stesso concetto è indicato con

riguardo pure a "libere elezioni", "volontà popolare" ecc., in *Dal Sistema europeo alla Comunità mondiale : Storia delle relazioni internazionali dal Congresso di Vienna alla fine della Guerra fredda*, volume II: *Verso la comunità mondiale*, tomo II, p. 564;

Dal Sistema europeo alla Comunità mondiale : Storia delle relazioni internazionali dal Congresso di Vienna alla fine della Guerra fredda, vol. I: *Il sistema europeo*, Milano, Celuc Libri, 1999; vol. II: *Verso la comunità mondiale*, Celuc Libri, Milano 2007, tomo I, pp. 334-335 (schema di accordo inviato il 25 settembre a San Pietroburgo) e tomo II;

Ottavio **Barié**, Massimo de **Leonardis**, Anton Giulio de' **Robertis**, Gianluigi **Rossi**
Storia delle relazioni internazionali : Testi e Documenti (1815-2003), Bologna, Monduzzi Editore, 2004, pp. XXV-XXVI;

Prefazione (Nuovo ordine mondiale – Nuovo disordine mondiale), in *Riflessioni del terzo dopoguerra : Rise and Withering of the "Third Chance"*, «InterPolis»: Collana di studi politici internazionali, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2012, pp. XXVII-XXVIII;

Dalla guerra fredda alla grande crisi : Il nuovo mondo delle relazioni internazionali, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 145-146 (Atto unico, Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992 e Banca centrale europea); pp. 147, 150 (Conferenze di Amsterdam e Nizza).

M. Barrère à M. Bienvenu-Martin

T. n° 205. *Rome, 26 juillet 1914, 13 h. 5*, in *Documents Diplomatiques Français (1871-1914)*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents relatifs aux Origines de la Guerre de 1914, 3^e Série (1911-1914), Tome XI, Paris, Imprimerie Nationale, MCMXXXVI, n° 82, p. 74 ;

T. n° 209. *Secret. Très confidentiel. Rome, 27 juillet 1914, 17 h. 20*, in *Documents Diplomatiques Français (1871-1914)...* cit., n° 144;

T. n° 207. *Rome, 27 juillet 1914, 20 h. 35. (Reçu : 22 h. 50)*, in *Documents Diplomatiques Français (1871-1914) ...* cit., n° 153;

T. n° 207. *Rome, 27 juillet 1914, 23 h. 15. (Reçu : le 28, à 3 h. 40)*, in *Documents Diplomatiques Français (1871-1914)...* cit., n° 159;

T. n° 213. *Secret. Rome, 28 juillet 1914, 12 h. 40. (Reçu : 15 h. 30.)*, in *Documents Diplomatiques Français (1871-1914)...* cit., n° 194;

M. Barrère à M. Delcassé

T. s. n°. *Rome, 27 août 1914*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1914 (3 Août-31 Décembre), Paris, Imprimerie Nationale, 1999, n° 130;

T. n° 114. *Secret. Rome, 14 février 1915*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier-25 Mai), Bruxelles·Bern·Berlin·Frankfurt/M·New York·Oxford·Wien, P.I.E.-Peter Lang, 2002, n° 207;

T. n° 125. *Chiffré. Rome, 17 février 1915*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents

Diplom
L. n° 1
Franç
Docum
n° 286
T. n° 3
1 h 55
Comm
(1^{er} Jan

M. Barrère

T. n° 2

Diplom

T. n° 2

(1871-

T. n° 2

Docum

T. n° 2

(1871-

D. n° 3

3^e Série

T. n° 2

1914).

n° 584;

T. n° 26

(1871-

n° 666.

Francesco B

Condiz

cura di

Laterza

Gli int

Vittorio

Roma-I

Coppin

condari

il conse

gime fa

Giolitti

Mosca

Politico

loro ar

ambien

dopo l'

ma europeo
ongresso di
idiale, tomo

ternazionali
na europeo,
ibri, Milano
Pietroburgo)

gi Rossi
logna, Mon-

iflessioni del
lis»: Collana
2, pp. xxvii-

ternazionali,
stricht del 7
i Amsterdam

ues Français
blicacion des
1914), Tome

n Documents

Documents

n Documents

n Documents

Ministère des
diplomatiques
1999, n° 130;
ues Français,
ocuments Di-
Bern-Berlin

ues Français,
s Documents

Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier -25 Mai)... cit., n° 222;
L. n° 101. Très confidentielle. Rome, 3 mars 1915, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier-25 Mai)... cit., n° 286, p. 365;
T. n° 347. Secret. Rome, 15 mai 1915, 0 h 55. T. n° 348. Secret. Rome, 15 mai 1915, 1 h 55, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier-25 Mai)... cit., n° 617, pp. 881-882;

M. Barrère à M. Viviani

T. n° 221. Secret. Rome, 29 juillet 1914, 12 h. 40. (Reçu : 15 h. 30.), in *Documents Diplomatiques Français (1871-1914)*... cit., n° 261;
T. n° 236. Rome, 31 juillet 1914, 13 h. 5, in *Documents Diplomatiques Français (1871-1914)*... cit., n° 410;
T. n°s 233, 234, 235. Secret. Rome, 31 juillet 1914, 15 h. 25, 16 h. 5, 16 h. 25, in *Documents Diplomatiques Français (1871-1914)*... cit., n° 411, p. 343;
T. n° 241. Rome, 1^{er} août 1914, 10 h. 25, in *Documents Diplomatiques Français (1871-1914)*... cit., n° 482;
D. n° 320. Rome, 2 août 1914, in *Documents Diplomatiques Français (1871-1914)*... 3^E Série (1911-1914), Tome XI, Paris, Imprimerie Nationale, MCMXXXVI, n° 632;
T. n° 255. Rome, 2 août 1914, 14 h., *Documents Diplomatiques Français (1871-1914)*... 3^E Série (1911-1914), Tome XI, Paris, Imprimerie Nationale, MCMXXXVI, n° 584;
T. n° 268 (en clair). Rome, 3 août 1914, 14 h. 55, *Documents Diplomatiques Français (1871-1914)*... 3^E Série (1911-1914), Tome XI, Paris, Imprimerie Nationale, MCMXXXVI, n° 666.

Francesco Bartolini

Condizioni di vita e identità sociali: nascita di una metropoli, in Vittorio Vidotto (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi : Roma capitale*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002, pp. 3-36;

Gli intellettuali tra Stato e società : la modernizzazione della vita culturale, in Vittorio Vidotto (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi : Roma capitale*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002, p. 497 (Bartolini giornalista), p. 424 (legge Coppino); pp. 444-445 [Enciclopedia italiana e Gentile, istruzione elementare e secondaria, Università, Volpe e Mosca con riferimenti in note: G. Turi, *Il fascismo, e il consenso degli intellettuali*, Bologna, s. e., 1980, pp. 13-150; G. Bonetta, *Dal regime fascista alla repubblica*, in G. Talamo, G. Bonetta, *Roma nel Novecento. Da Giolitti alla Repubblica*, Bologna, s. e., 1987, pp. 345-353; M. D'Addio, *Gaetano Mosca e l'istituzione della facoltà romana di Scienze Politiche (1924-1926)*, ne «Il Politico», luglio-settembre 1993, pp. 329-373; E. Gerardi, *Gli istituti di cultura e i loro archivi dall'unificazione al fascismo*, in Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni*, Roma, s. e., 1994, p. 513;

Bollati ad Avarna

L. P., *Berlino*, 24 settembre 1914, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLIV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 791;

L. P., *Berlino*, 26 ottobre 1914, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLXXXIV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 45, p. 33;

L.P., *Berlin*, 10-11 novembre 1914, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 185, p. 156;

Lettera, *Berlin*, 23 dicembre 1914, ne *Il Carteggio Avarna-Bollati, Luglio-Maggio 1915* a cura di Carlo Avarna di Gualtieri, Quaderni della Rivista Storica Italiana 2, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1953, p. 39;

L.P., *Berlin*, 27 gennaio 1915, *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 723, pp. 599-600;

L.P., *Berlin*, 9-11 marzo 1915, ne *I Documenti Diplomatici italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLXXXV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. III, D. 82, pp. 62-64;

Lettera, *Berlino*, 14 aprile 1915, ne *Il Carteggio Avarna-Bollati, Luglio-Maggio 1915* a cura di Carlo Avarna di Gualtieri... cit., p. 86.

Bollati a Di Sangiuliano

T. GAB. 840/70. *Berlino*, 27 luglio 1914, ore 2,15 (per. ore 17,10), ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLXIV, Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 572;

T. GAB. 862/71. *Berlino*, 27 luglio 1914, ore 9,52 (per. ore 3 del 28), ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 580;

T. GAB. 7462/105. *Berlino*, 8 agosto 1914, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 130, p. 70;

T. 8548/714 [«Comunicato il 31 agosto agli ambasciatori a Parigi, Londra, Vienna, Berlino, Pietroburgo e Costantinopoli (t. 5035)]. *Berlino*, 30 agosto 1914, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 506, p. 280;

Lettera, *Berlino*, 31 agosto 1914, ne *Il Carteggio Avarna-Bollati, Luglio-Maggio 1915* a cura di Carlo Avarna di Gualtieri... cit., p. 6.

Bollati a Sonnino

T. 12389/1083. *Berlino*, 15 dicembre 1914, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLXXXIV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 396, p. 325;

T. GAB. R. SP. 127/59. *Berlino*, 16 marzo 1915, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. III, D. 118;

T. c.
cit.
Luigi Bo
Stor
Bru
p. 2
rifer
nazi
Bolo
rima
inter
Bonin a D
L.P.
Quin
Ivanoe Bo
La p
Edito
Giuliano B
Il pr
seco
in Gi
Augu
ateis
marx
Carlo Bos
Dopa
Quin
La Sp
Tange
di «S
Richard J. I
Sir R
Aligh
Italy o
Press
Muss
traduz
Richard J. E
La po
John Bowk
Iperca
Kinde
parte c

T. GAB. R. SP. 192/73. Berlino, 4 aprile 1915, *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. III, D. 269, p. 222.

Luigi **Bonanate**

Storia internazionale : Le relazioni tra gli stati dal 1521 al 2009, Milano-Torino, Bruno Mondadori, Pearson Italia, 2010; p. 244 (islām combattente e guerra santa); p. 201 (Benedetto xv e *Appello ai popoli belligeranti* del 30 luglio 1915 con riferimento in nota e in Bibliografia (p. 277): Morozzo della Rocca R., 1992, *Le nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, Bologna, il Mulino; Wilson, i "14 punti" e integrazione del 12 febbraio 1918 con rimando in nota e in Bibliografia (p. 273): Giordano G., 1994, *Storia della politica internazionale. 1870-1992*, Milano, Angeli, pp. 135-137).

Bonin a Di **Sangiuliano**

L.P., *San Sebastiano, 16 agosto 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 286, pp. 162-163.

Ivanoe **Bonomi**

La politica italiana da Porta Pia a Vittorio Veneto 1870-1918, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1944, pp. 246-290.

Giuliano **Borghi**

Il profeta ritrovato. L'insegnamento filosofico di Augusto Del Noce. Marxismo e secolarizzazione, ne *il Nuovo Osservatore*, supplemento cultura, n. 1, gennaio 1992, in Gian Franco Lami (a cura di), *Filosofi cattolici del Novecento : La Tradizione in Augusto Del Noce*, Milano, FrancoAngeli 2009; pp. 205, 208-209 (razionalismo, ateismo e società moderna); pp. 206-207 ("compromesso storico", ateismo e marxismo).

Carlo **Boselli**

Dopo il ritiro di De Rivera. Spagna, paese di contrasti, in «Critica Fascista», Rivista Quindicinale del Fascismo, Roma, 1° marzo 1930-VIII, 5, pp. 92-94, cit. in Ugo Frasca, *La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931 : Dalla revisione dello statuto di Tangeri alla Seconda Repubblica*, Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini, Biblioteca di «Spagna Contemporanea» 4, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000, p. 153.

Richard J. B. **Bosworth**

Sir Rennell Rodd e l'Italia, in «Nuova Rivista Storica», Società Editrice Dante Alighieri, vol. LIV, maggio-agosto 1970, fascicolo III-IV, p. 435;

Italy and the Approach of the First World War, London-Basingstoke, The Macmillan Press Ltd, 1983, pp. 121-141.

Mussolini : Un dittatore italiano, Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., 2004, traduzione di Pietro Spinelli;

Richard J. B. **Bosworth** e Sergio **Romano** (a cura di)

La politica estera italiana (1860-1985), Bologna, il Mulino, 1991.

John **Bowker**

I percorsi della storia : Religioni del mondo, «Corriere della Sera», London, Dorling Kindersley Limited, 1997, pp. 160-177 (islamismo); pp. 168-169 (rifondazione da parte di Abramo e Ismaele della Ka'ba, la pietra nera); pp. 164-165 (Cupola della

hee); p. 170

e, 1978, p. 8

ione, Roma,
ia di Perfe-
permanente

zitti (a cura
ernazionali-
)6, p. 108.

aneo (1930-

za dell'Uni-
p. 270;
fra il 1931 e
studi "Pietro

n. Sir George
ograd, 1910-
id Company,
ioni per l'in-

re en Russie
1925, pp. 68,

h Documents
dential Print.
e First to the
ditor David
ms, I: August
14606], p. 55.

o di Stato di
-1971), busta

104, fascicolo 2260 con richiamo al 2255: *Azione politica del clero* (medesima busta).

Bernhard von **Bülow**,

La Grande Guerre et la Débâcle, in *Mémoires du chancelier Prince de Bülow*, Tome Troisième 1909-1919, traduction de Henri Bloch et Paul Roques, Paris, Librairie Plom, 1931; p. 151 (italiani non informati); p. 174 (Russia, Gran Bretagna e Italia); pp. 207-208 (Sonnino).

Federico **Caffè**

Lezioni di politica economica, Torino, Editore Boringhieri, Terza edizione riveduta, 1981, pp. 13-15 [“giudizi di valore” e in nota: Myrdal G., *The Political Element in the Development of the Economic Theory*, Londra, Routledge & Kegan, 1953, p. VIII; Keynes J. M., *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936), trad. A. Campolongo (Torino, UTET, 1947; 2ª ed. 1971, p. 340)]; p. 139 [Keynes, distribuzione delle ricchezze e dei redditi con riferimento in nota: Keynes J. M., *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936), trad. A. Campolongo (Torino, UTET, 1947; 2ª ed. 1971, p. 331)].

M. Antonietta **Calabrò**,

«Per noi Hitler è l'Anticristo». *Un diario sugli anni di Pio XII. Memorie del cardinal Costantini: Pacelli come Gregorio Magno*, a cura di monsignor professor Bruno Fabio Pighin, Marcianum Press, in «Corriere della Sera», Milano, 28 maggio 2010, p. 31.

M. Jules **Cambon** à M. **Bienvenu-Martin**

T. n° 200. *Berlin, 27 juillet 1914, 12 h. 50*, in *Documents Diplomatiques Français (1871- 1914)*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents relatifs aux Origines de la Guerre de 1914, 3^B Série (1911-1914), Tome XI, Paris, Imprimerie Nationale, MCMXXXVI, n° 136.

M. Paul **Cambon** à M. **Delcassé**

T. n° 1001. Confidentiel. *Londres, 15 mai 1915*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier-25 Mai), Bruxelles·Bern·Berlin·Frankfurt/M·New York·Oxford·Wien, P.I.E.-Peter Lang, 2002, n° 623.

M. Paul **Cambon** à M. **Doumergue**

T. n° 222. Secret. *Londres 6 août 1914*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1914 (3 Août-31 Décembre), Paris, Imprimerie Nationale, 1999, n° 22;

T. n° 659. Confidentiel. *Londres, 21 septembre 1914*, in *Documents Diplomatiques Français* Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1914 (3 Août-31 Décembre)... cit., n° 297.

Massimo **Campanini**

Il pensiero islamico contemporaneo, Bologna, il Mulino, Copyright 2005, Nuova Edizione, 2009, pp. 94, 101-103 (Nasr Hāmid Abū Zayd, lettura storicistica del Corano e conseguenze, musulmani conservatori e liberali); pp. 134, 137 (‘Abdullāhi

al-Na'im e in nota: A.A. al-Na'im, *Toward an Islamic Reformation. Civil Liberties, Human Rights and International Law*, New York, Syracuse University Press, 1990, p. 180 *passim*).

Massimo Campanini, Karim Mezran

Arcipelago Islam : Tradizione, riforma e militanza in età contemporanea, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 129 (Muhammad al-Ghazali);

Il Corano e la sua interpretazione, Roma-Bari, Laterza, Prima Edizione 2004, Seconda Edizione 2008, pp. 137-138 («Breve cronologia della rivelazione»); pp. 52-53 (Corano e tolleranza religiosa); p. 58 (pene per adulterio, furto e omicidio).

Mauro Campus (a cura di)

Sviluppo, crisi, integrazione : Temi di storia delle relazioni internazionali per il XXI secolo, Milano-Torino, Bruno Mondadori, Pearson Italia, 2012.

Mauro Canali,

Repressione e consenso nell'esperimento fascista, in Emilio Gentile (a cura di), *Modernità totalitaria : Il fascismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 64 (Simona Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime, 1929-1943*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 3); p. 70 (dichiarazione di Mussolini al Gran Consiglio del 12 gennaio 1923, in Alberto Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Einaudi, Torino 1965, p. 19); p. 76 (Ovra e PCI).

Raniero Capalamessa

I Vangeli alla prova : La storia e i fantasmi del mito, in «Avvenire-Agorà», Milano, 18 novembre 2006, pp. 28-29.

Carlotti a Di Sangiuliano

T. GAB. 741/GAB. SEGRETO 3. *Pietroburgo, 16 luglio 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLXIV, Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 273;

T. GAB. s. 814/9 [«Il primo periodo di questo telegramma venne comunicato (t. Gab. 789) il 28 luglio agli ambasciatori a Vienna e Berlino»]. *Pietroburgo, 25 luglio 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 527, p. 334;

T. GAB. SS. 838/12. *Pietroburgo, 26 luglio 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 564;

T. GAB. SS. 1086/45 [«La data è indicata nella ripetizione di questo tel. fatta il 9 agosto, ore 20 (t. gab. 1096) perv. il 15 agosto, ore 1. Secondo la comunicazione che Sazonov fece ad Iswolski del suo colloquio con Carlotti, sarebbe stato quest'ultimo a prendere l'iniziativa di esporre le rivendicazioni italiane (I. B. V, n. 529)»], *Pietroburgo, 5 agosto 1914*, ne *I Documenti Diplomatici*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLIV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, doc. 65.

Stefano Carluccio

L'involuzione autoritaria in Europa e la crisi dell'euro riportano le lancette al passato. Inaspettato ritorno (classista) all'antisocialismo, in «Critica Sociale»,

Milan
insegr
Interv
del di
messa
Libero
Giampiero
Storia
33, R
dell'a
reazio
incapa
Stato
Francesco P
Prefaz
Lucrez
Alan Cassel
Press,
Valentina C
Palmir
pensie
Studi c
Danilo Cast
Libert
cattoli
2009, p
Alessandro
Il prin
Ripens
Silvan
Editore
Stefano Cav
Gli ebr
dall'an
Emanuele C
La pres
Filippo
- N. 5-6
Umberto Cer
Precoc
81, 76-
Schönb
pp. 9, 1

582 [Seymour Martin Lipset, *Fascismo: sinistra, destra e centro* (Da: *Political Man. The Social Bases of Politics*, New York 1960; trad. it.: *L'uomo e la politica. Le basi sociali della politica*, Edizioni di Comunità, Milano 1963, pp. 137-45, 182-4); pp. 583-605 [A. F. K. Organski, *Regimi sincretici* (Da: *The stages of Political Development*, New York 1965 (II ediz. 1967), pp. 122-47 (trad. it. Di Lucio Trani); pp. 635-650 [Ernst Nolte, *I tre volti del fascismo* (Da: *Der Faschismus in seiner Epoche*, München 1963; trad. it.: *I tre volti del fascismo*, Sugar, Milano 1966, pp. 697-705, 731-7]; pp. 715-719 [Friedrich A. von Hayek, *Socialismo e fascismo* (Da: *Verso la schiavitù*, Rizzoli, Milano-Roma 1948, pp. 101-5 (ed. or. 1944)]; pp. 828-836 [Ernst Nolte, *Nazional-socialismo e bolscevismo* (Da: *Der Europäische Bürgerkriege. Nationalsozialismus und Bolschewismus*, Ullstein-Propyläen Verlag, Frankfurt/Main-Berlin 1987, trad. it.: *Nazional-socialismo e bolscevismo: La guerra civile europea 1917-1945*, Sansoni, Firenze 1988, pp. 15-22].

Francesco de Franchis

Il diritto comparato dopo la riforma : Lezioni e appunti di una ricerca per l'insegnamento, Milano, Giuffrè Editore, 2006.

M. Delcassé à M. Barrère

T. n° 285. Chiffré. *Paris, 20 février 1915*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier-25 Mai), Bruxelles·Bern·Berlin·Frankfurt/M·New York·Oxford·Wien, P.I.E.-Peter Lang, 2002, n° 236.

M. Delcassé à M. Paul Cambon, M. Paléologue, M. Barrère

T. n.°s 309-310; 188-189; 153. Chiffré, *Bordeaux, 5 octobre 1914*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1914 (3 Août-31 Décembre) Paris, Imprimerie Nationale, 1999, n° 357.

M. Delcassé à M. Paléologue, M. Paul Cambon

T. n.°s 492-494 ; 955-957. Urgent. *Paris, 28 mars 1915*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier -25 Mai)... cit., n° 400.

M. Delcassé à M. Paléologue

T. n° 586. Secret. *Paris, 19 avril 1915*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier -25 Mai)... cit., n° 479, p. 672.

M. Delcassé à M. Thiébaud

T. n° 95, 96. Secret. *Paris, 5 mai 1915*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier -25 Mai)... cit., n° 571.

Il Delegato Capo di Pubblica Sicurezza al Signor Prefetto di Caserta

Nota N. 5, Riservatissima, Esito di perlustrazione, *Mignano, 8 novembre 1866*, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 266 (fascicolo 2874).

Massimo de Leonardis

La Gran Bretagna e la monarchia italiana (1943-1946), in «Storia contemporanea»,

Anno XI
italiana,
agli ital
113-114
comunis
Trattato
Le relaz
Benedet
Cuore, I
di studi s
Sturzo i
richiamo
the Attitu
La "dip
Bibliotec
Felice, C
Europa-
Prefazio
Strategic
1991); p
Strategic
e politica
Ultima r
Editore S
L'evoluz
Dipartim
Anno I -
Cattolica
La politic
d'Italia, i
del Sacro
Universit
estera ita
Ultima r
Monduzz
pp. 194-1
e san Bon
XII, PAOL
Testo int
Monferra
Giuliano della
Le ideolo
socialism

(rifiuto del conflitto e del socialismo nell'enciclica *Rerum Novarum*); pp. 119-120 (*Quadragesimo Anno* e opposizione allo sciopero per la collaborazione, ordine sociale, consenso, valore dell'autorità); pp. 130-132 (*Mater et Magistra*); p. 136 (*Pacem in Terris*).

Augusto Del Noce

Fascismo, nazismo e comunismo, Da Augusto Del Noce, *Il problema dell'ateismo*, Bologna, il Mulino, 1964, pp. CXLVII-CLVIII, cit. in Renzo De Felice, *Il fascismo: Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Prefazione di Giovanni Sabbatucci, «Biblioteca Storica Laterza» I edizione, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, 2008, pp. 651, 653-654.

Edoardo e Marcella Del Vecchio

Atlante storico delle relazioni internazionali: Dall'egemonia mondiale europea agli attuali equilibri internazionali, Padova, CEDAM (Casa Editrice Dott. Antonio Milani), 2004, p. 602 (Chiesa Cattolica, nazismo e i cinque punti del 24 dicembre 1939).

De Martino' a Sonnino

Relazione: *La Nota Austro-Ungarica alla Serbia del 24 luglio 1914 e il Trattato della Triplice Alleanza*, Appendice, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Roma MCMLXIV, Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, pp. 528-531;

Relazione. *Roma, 30 novembre 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLXXXIV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 311, p. 260;

Relazione. *Roma, 9 gennaio 1915*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 596 («Ed. in SONNINO, *Carteggio*, cit., D. 95»).

Roberto de Mattei

La Questione Romana, in «Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche - Università Cattolica del Sacro Cuore», Milano, Anno I - 2/2011, EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica, pp. 69, 72 (politica e religione dopo il 1861); pp. 76-77 (De Sanctis e Gentile).

Oliviero de Paris e seminaristi di Calvi all'illustre Capitano Signor Barone D. Girolamo Zona in Zuni, lettera del 15 maggio 1861 nonché missive senza data al Signor Governatore della Provincia di Terra di Lavoro e al Signor Segretario Generale del Dicastero del Culto e di Pubblica Istruzione, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 237 (fascicolo 2134).

Marco De Nicolò

Il Campidoglio liberale, il governatorato, la Resistenza, in Vittorio Vidotto (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi: Roma capitale*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002, pp. 498, 116 con riferimenti in note: R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino 1961, p. 540; F. Barozzi, *I percorsi della sopravvivenza. Salvatori e salvati durante l'occupazione nazista di Roma (8 settembre 1943-4 giugno 1944)*, «Rassegna mensile di Israel», gennaio-aprile 1998, p. 96.

Anton Giu

La d

di Er

di sc

Le g

Istitu

p. I (

Le G

dell'

Rifle

Prefa

2012

dell'

238-5

dell'

Verso

Inter

difes

(Sum

dal c

Univ

Stabi

di Sc

4/201

Catto

Gabriele D

I cattolici,

Prefa

Edito

669 c

Docu

citato

17 set

all'Ita

italian

guerr

Giuseppe D

Un at

vol. IV

Antonio D

Marg

Storia

ingles

e *l'Italia (1941-1989)*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2010, p. 594 (diplomazia e politica interna italiane);

La fine della Guerra fredda e l'Italia : Politica interna e problemi internazionali, Saggio edito in "Mondo contemporaneo", 2006, n. 1, pp. 99-118, in Ennio Di Nolfo, *La Guerra fredda e l'Italia (1941-1989)*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2010, pp. 653-673.

Antonio Di Pietro

Magnaccia di governo, in http://www.antoniodipietro.com/2008/06/magnaccia_di_governo.html 24/09/2011

Di Sangiuliano ad Avarna e a Bollati

T. GAB. PER POSTA 701. *Roma, 4 luglio 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 77, p. 52.

Di Sangiuliano ad Avarna, a Bollati, Carlotti, Negrotto Cambiaso, e a Squitti

T. GAB. 703. *Roma, 9 luglio 1914*, ne *I Documenti diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, Libertà dello Stato, MCMLXIV, Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, doc. 124.

Di Sangiuliano, a Bollati, Avarna e al ministro Durazzo Aliotti

T. 3862. *Roma, 28 giugno 1914, ore 15*, ne *I Documenti diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, doc. 3.

Di Sangiuliano a Bollati

L. P. (Lettera Particolare inviata anche ad Avarna e a Salandra). *Roma, 14 luglio 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 225, pp. 157, 160-161;

L. P. (Lettera Particolare inviata anche a Salandra). *Fiuggi, 18 luglio 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 334.

Di Sangiuliano a Bollati e ad Avarna

T. GAB. 741. *Roma, 22 luglio 1914, ore 18,45*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 413, p. 271;

T. 4381. *Roma, 29 luglio 1914, ore 1,30*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 690.

Di Sangiuliano ad Avarna, a Bollati, Imperiali e Carlotti

T. GAB. 749. *Roma, 22 luglio 1914, ore 24*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie 1908-1914, vol. XII, D. 424, p. 277 (auspicio di Rodd); p. 278 (Di Sangiuliano al primo incaricato d'Affari di Serbia).

Di Sangiuliano a Bollati e ad Avarna

T. GAB. 759 («Per la versione di Flotow, v. D. D. 156, 168, 244»). *Roma, 24 luglio 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 488, p. 314.

Di Sangiuliano a Bollati e ad Avarna

T. GAB. S. 768. *Roma, 27 luglio 1914, ore 3.35*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 575;

T. GAB.
cit., Qu
T. GAB.
cit., Qu
T. GAB.
cit., Qu
Di Sangiuliano
T. GAB.
Italiani
Di Sangiuliano
L. P., R
Affari I
Poligra
1914-1
Di Sangiuliano
T. GAB.
Quinta
T. GAB.
Quinta
T. GAB.
cit., Qu
T. GAB.
cit., Qu
Di Sangiuliano
T. GAB.
cit., Qu
Di Sangiuliano
T. 4377
Serie: 1
Di Sangiuliano
T. GAB.
Docum
Di Sangiuliano
L. P. («
Diplom
L. P., F
Serie: 1
tissimo
secondo
1943, L
Casa E
L. P., F
Quinta

T. GAB. 787. *Roma, 28 luglio 1914, ore 13*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 644;

T. GAB. 797. *Roma, 28 luglio 1914, ore 24*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 672, p. 412;

T. GAB. 815. *Roma, 29 luglio 1914, ore 10*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 705.

Di Sangiuliano a Bollati, Imperiali, Carlotti, Avarna e Ruspoli

T. GAB. U. 766. *Roma, 27 luglio 1914, ore 2,40*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 574.

Di Sangiuliano al principe di Bülow

L. P., *Roma, 31 agosto 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLIV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 524, p. 291.

Di Sangiuliano a Imperiali

T. GAB. S. 892. *Roma, 11 agosto 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 201, p. 115;

T. GAB. 985. *Roma, 12 agosto 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 205;

T. GAB. S. RR. 1049. *Roma, 17 settembre 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 726;

T. GAB. S. RR. 1053. *Roma, 19 settembre 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 740.

Di Sangiuliano a Imperiali, Bollati, Avarna, Carlotti, Ruspoli

T. GAB. 799. *Roma, 28 luglio 1914, ore 24*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 673.

Di Sangiuliano a Imperiali, Avarna, Bollati, Carlotti, Squitti, Fasciotti e Ruspoli

T. 4377. *Roma, 29 luglio 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 687.

Di Sangiuliano a Imperiali, Bollati, Avarna, Carlotti, Ruspoli

T. GAB. 795. (Per Berlino e Londra-Urgente). *Roma, 29 luglio 1914, ore 7*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 692.

Di Sangiuliano a Salandra

L. P. («Vedi D. 561»), *Fiuggi*, (vedi doc. 561). *Fiuggi, 26 luglio 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 560;

L. P., *Fiuggi, 9 agosto 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 151, p. 83. (Nel documento è il «promemoria segretissimo» ma è sbagliata l'intestazione, scrive Pietro Pastorelli in *Dalla prima alla seconda guerra mondiale: Momenti e problemi della politica estera italiana 1914-1943*, LED-Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto-Milano, C. E. A. Casa Editrice Ambrosiana, 1997, p. 18);

L. P., *Fiuggi, 14 agosto 1914, ore 8,15*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 243;

L. P., *Fiuggi, 14 agosto 1914, ore 14,30*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 246;

L. P., *Fiuggi, 16 agosto 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 281.

Di Sangiuliano a Tittoni e Carlotti

T. GAB. RR. S. 1066 («La prima stesura di questo tel. è di alcuni giorni prima. Infatti il 23 settembre Di Sangiuliano scriveva a Salandra: “Vorrei ristudiare i punti delle condizioni nel noto progetto di telegramma. Non ne ho alcuna copia e perciò ti prego di mandarmelo, e te lo rimanderò dattilografato”»). *Roma, 25 settembre 1914, ore 17*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 803, p. 475.

Di Sangiuliano a S.M. il Re Vittorio Emanuele III

L., *Fiuggi, 26 luglio 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 551.

Guido Doni (a cura di)

Le storie i Tucidide, «Classici Greci», Collezione diretta da Italo Lana, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese (UTET), 1982, vol. I, pp. 9, 30 [ricerca della verità (I, 20, 3) e facile mutamento di opinione nelle masse].

Guido Donnini

Il 1917 di Russia nella stampa italiana, Milano, Giuffrè, 1976;

L'accordo italo-russo di Racconigi, Milano, Giuffrè, 1983.

Alessandro Duce

La Santa Sede e la questione ebraica (1933-1945), Introduzione di Danilo Veneruso, Roma, Edizioni Studium, 2006; pp. 59-60 (*Mit Brennender Sorge*); p. 2 (*Non Abbiamo Bisogno*); pp. 73-74 (Santa Sede e dottrina comunista); pp. 401-403 (ebraismo, I guerra mondiale, Olocausto, nazismo e cristianesimo, aiuti della Chiesa Cattolica a ebrei e a non ariani); pp. 405-407 (Chiesa Cattolica e poteri dello Stato); p. 375 (Paolo Messa e reazioni di Hitler alle iniziative di Pio XII); p. 11 (Veneruso e «silenzio pubblico» oltretevere con lo scoppio delle ostilità nel 1939); pp. 407-412 (messaggio natalizio di Pio XII del 1945); pp. 71-72 (Nota di protesta ufficiale della Segreteria di Stato al Governo italiano e concetto dell' «universale razza umana»); p. 73 (Chiesa Cattolica e sua condanna del razzismo, che non vi fu per l'antisemitismo, in Giovanni Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII: Vaticano, seconda guerra mondiale e Shoah*, Milano, Rizzoli 2000, pp. 309 e ss.); p. 72 (G. Israel-P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia Fascista*, il Mulino, Bologna 1998, ed E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei: Le leggi razziali in Italia*, Edizione Mondolibri S.p.A., Milano su licenza Gius. Laterza & Figli 2003, pp. 99-100); p. 74 (Pio XI e dichiarazione in otto punti sul razzismo); p. 77 (riprovazione del *Manifesto sulla Razza degli Scienziati fascisti*, incontro di Pio XI con i pellegrini della radio cattolica belga, nuova enciclica e dipartita del 10 febbraio); pp. 78-79 (questioni inerenti al documento di Pio XI che non vide la luce, Santa Sede tra antirazzismo e antigliudaismo e *Summi Pontificatus* di Pio XII); p. 81 (Miccoli, «solitudine» di Pio XI e riserve sia rispetto a Pio XII che al mondo cattolico negli anni Trenta, ne *I*

dilem
verso
Moro
2009
pp. 1
di P
Pio X
diffic
e diff
Stori
Tratt
sta);
Stori
Roma
M. Doume
T. n°
Mini
Dipl
1999
M. Doume
T. n°
Mini
Dipl
M. Doume
T. n°
Mini
Dipl
Ugo Draet
Qual
di Sci
EDUC
Milan
M. Dumai
T. n°
(1871
Docu
XI, Pa
T. n°
Fran
M. Dumai
D. n°
1914)

dilemmi e i silenzi di Pio XII... cit., pp. 312-324); p. 82 (aiuti non solo "silenzi" verso gli ebrei); p. 88 (mancata enciclica di condanna dell'antisemitismo in Renato Moro, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2002, nuova ed. 2009, p. 93, con richiamo a G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII...* cit., pp. 163ss.); p. 92 (persecuzioni ai danni del clero in G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII...* cit., nota 54, p. 444, Duce e inutilità dello scontro col nazismo per Pio XII); pp. 94-96 (Santa Sede, non ariani, convertiti, battezzati o meno, e maggiori difficoltà con lo scoppio del conflitto); pp. 97-98 (critiche cattoliche alla Germania e difficoltà del Vaticano nei rapporti con Berlino tra incertezze e oscillazioni); *Storia della politica internazionale (1917-1957) : Dalla Rivoluzione d'ottobre ai Trattati di Roma*, Roma, Edizioni Studium, 2009, p. 19 (III Internazionale Comunista); pp. 131-132 (fascismo, razzismo, ebraismo); *Storia della politica internazionale (1945-2013) : Il tramonto degli imperi coloniali*, Roma, Edizioni Studium, 2013.

M. Doumergue à M. Paul Cambon

T. n° 510. Secret. *Paris*, 6 août 1914, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1914 (3 Août-31 Décembre), Paris, Imprimerie Nationale, 1999, n° 25.

M. Doumergue à M. Paul Cambon, M. Paléologue

T. n° 494; 535. Secret. *Paris*, 5 août 1914, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1914 (3 Août-31 Décembre)... cit., n° 21.

M. Doumergue à M. Paléologue, M. Barrère

T. n° 691; 525. Chiffré. *Paris*, 20 août 1914, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1914 (3 Août-31 Décembre) ... cit., n° 96.

Ugo Draetta

Quale futuro per l'Eurozona e l'Unione Europea ? in «Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche - Università Cattolica del Sacro Cuore», Milano, Anno I - 2/2011, EDUCatt-Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica, Milano, pp. 157-168.

M. Dumaine à M. Viviani

T. n° 132. *Vienne*, 31 juillet 1914, 23 h. 15, in *Documents Diplomatiques Français (1871-1914)*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents relatifs aux Origines de la Guerre de 1914, 3^e Série (1911-1914), Tome XI, Paris, Imprimerie Nationale, MCMXXXVI, n° 451;

T. n° 136, *Vienne*, 1^{er} août 1914, s. h. (via Milan), in *Documents Diplomatiques Français (1871-1914)*... cit., n° 539, pag. 428.

M. Dumaine à M. Doumergue

D. n° 192. *Vienne*, 12 août 1914, in *Documents Diplomatiques Français (1871-1914)*... cit., n° 791, p. 586.

Elena **Dundovich**, Francesca **Gori**

Italiani nei lager di Stalin, Roma-Bari, Editori Laterza, 2006, p. 2 della sovraccoperta e p. VIII dell'Introduzione.

Duroselle Jean-Baptiste

Storia diplomatica dal 1919 ai nostri giorni, Edizione italiana a cura di Pietro Pastorelli, Milano, LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 1998, Edizione originale: *Histoire Diplomatique de 1919 à nos jours*, © 1993 Paris, Dalloz, XI édition, Collection «Études politiques économiques et sociales»;

Da Wilson a Roosevelt : La politica estera americana dal 1913 al 1945, Introduzione di Vittorio De Caprariis, Rocca San Casciano, Cappelli Editore, 1963. Titolo originale: *De Wilson à Roosevelt : La politique extérieure des États-Unis 1913-1945*, Paris (V^e), Librairie Armand Colin, 1960, traduzione di Marina Cerne.

Bart D. **Ehrman**

Gesù non l'ha mai detto : Millecinquecento anni di errori e manipolazioni nella traduzione dei vangeli, Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., 2007, (traduzione di Francesca Gimelli dell'opera originale : *Misquoting Jesus*, published by arrangements with Harper Collins Publishers, Inc., 2005), pp. 248-250 (scribi e Sacre Scritture); p. 15 (Pasqua ebraica, crocifissione e «autentica discrepanza» tra Marco e Giovanni).

M. de **Etter**

Note communicated by M. de Etter, November 7, 1914 (Très confidentielle). Ambassade Impériale de Russie, Londres, le 7 novembre, 1914, in *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print*. General Editors: Kenneth Bourne and D. Cameron Watt, Part II: From the First to the Second World War, Series H: The First World War, 1914- 1918, Editor: David Stevenson, vol. 1: The Allied and Neutral Powers: Diplomacy and War Aims, I: August 1914- July 1915. University Publications of America, 1989, Doc. 298 [68925], p. 152.

Barbara **Fabbrini**

I capi dei sacerdoti e tutto il Sinedrio cercavano una falsa testimonianza (Matth. 26,59): le accuse e le prove, ne *Il processo contro Gesù*, a cura di Francesco Amarelli e Francesco Lucrezi, Napoli, Jovene Editore, 1999, pp. 151-196 e, in particolare, 153-159 (prove, blasfemia, Tempio, *Parabola dei vignaiuoli*, rapporto di Gesù col Padre); pp. 165, 167, 172-176 (processo ebraico e assenza d'irregolarità, testimonianze, Tempio, silenzio e risposta di Gesù a Caifa); pp. 191-196 (Pilato e accusa infondata di attentato all'Imperatore, esigenze di ordine pubblico ed Erode Antipa, Gesù e il potere del Governatore in difficoltà).

Oriana **Fallaci**

Oriana Fallaci intervista Oriana Fallaci, in «Corriere della Sera», RCS Quotidiani S.p.A., Milano 2004;

La Forza della Ragione, New York, Rizzoli International, 2004, pp. 97, 99 (letterina al Vicepresidente del Consiglio).

«**Famiglia Cristiana**»

Dante Alighieri, *La Divina Commedia; Purgatorio*, © 1992, Milano, Epipress,

Società
n. 4 de
Fratel
1847,

Paolo **Farn**
Il siste
di Nort
traduzi
(Congr

Fasciotti a S

T. GAB

Italian

Docum

dello S

T. GAB

Italian

all'alle

di Som

Carteg

T. GAB

Italian

all'alle

in T. GA

D. 153

Emma **Fatto**

Pio XI,

2007, p

guerra

Tardini

d'Etio

Prelud

63; Ott

propos

25, A. C

cura di

(circola

Manifes

di Susa

2001, p

XI e int

«Pubbl

c. 1459

mondia

Società San Paolo, Gruppo periodici s. r. l., Supplemento n. 3 a «Famiglia Cristiana», n. 4 del 22-1-92, pp. 153-155;
Fratelli d'Italia... E poi? Ecco il testo integrale scritto da Goffredo Mameli nel 1847, n. 39/2001, p. 48.

Paolo Farneti

Il sistema dei partiti in Italia 1946-1979, Bologna, il Mulino, 1973, con presentazione di Norberto Bobbio. Titolo originale: *Changes in the Party-System of Italy 1946-1979*, traduzione di Walter Coralluzzo, edizione italiana a cura di Alfio Mastropaolo, p. 172 (Congressi del Partito comunista del 1956 e del 1975, Togliatti e Berlinguer).

Fasciotti a Sonnino

T. GAB. R. SP. 17/261. *Bucarest, 21 dicembre 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLXXXIV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 451;

T. GAB. R. SP. 49/77. *Bucarest, 6 febbraio 1915*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani... cit.*, Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 778. Il riferimento di Fasciotti all'alleanza del febbraio 1913 è in T. GAB. R. SP. del 23 gennaio, doc. 687, e quello di Sonnino in T. GAB. R. SP. 13/3 del 24 gennaio, doc. 695; («Ed. in SONNINO, *Carteggio*, cit., D. 109»);

T. GAB. R. SP. S. 77/120. *Bucarest, 26 febbraio 1915*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani... cit.*, Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 872. Il riferimento di Fasciotti all'alleanza del 1913 è in T. GAB. R. SP. del 23 gennaio, doc. 687, e quello di Sonnino in T. GAB. R. SP. 13/3 del 24 gennaio, doc. 872; («Ed. in SONNINO, *Carteggio*, cit., D. 153»).

Emma Fattorini

Pio XI, Hitler e Mussolini: La solitudine di un papa, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2007, p. 179 (ebrei e Talmud); p. XIX (*Divini Redemptoris*); pp. XVII-XVIII [Pio XI, guerra italo-etiopeica e in nota: «Diario inedito Tardini in C. F. Casula, *Domenico Tardini (1888-1961)*, Roma 1988, pp. 384-385; G. Salvemini, *Il Vaticano e la guerra d'Etiopia*, in «Giustizia e libertà», 9 ottobre 1936, ora anche in ID., *Opere*, III/3: *Preludio alla seconda guerra mondiale*, a cura di A. Torre, Milano 1967, pp. 741-63; Ottima la ricostruzione compiuta da L. Ceci, *Santa Sede e guerra di Etiopia: a proposito di un discorso di Pio XI*, in «Studi Storici», XLIV (2003), n. 2, pp. 511-25, A. Giovagnoli, *Il Vaticano di fronte al colonialismo fascista*, in A. Del Boca (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Roma-Bari 1991, pp. 112-31»]; p. 178 (circolare del 13 aprile 1938, articolo de «L'Osservatore Romano» del 30 aprile, *Manifesto degli scienziati razzisti*, decreti antiebraici, attacchi al nazismo e domanda di Susan Zuccotti ne *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, Bruno Mondadori, Milano 2001, p. 34); pp. 171-172 (decreto del Sant'Uffizio del 25 marzo 1928); p. 181 (Pio XI e intervento sull'antisemitismo del 6 settembre 1938 con riferimento in nota: «Pubblicato in «La Documentation catholique», XXXIX, gennaio-dicembre 1938, c. 1459; cfr. G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII: Vaticano, seconda guerra mondiale e Shoah*, Milano, Rizzoli 2000, p. 309»); p. 184 [Le parole di Pio XII a

Gianfranco **Fini**

«Un'infamia le leggi razziali. E la Chiesa come l'Italia si adeguò». *L'intervento del presidente della Camera nel 70esimo anniversario delle leggi antiebraiche e razziste*, in http://www.corriere.it/politica/08_dicembre_16/fini_leggi_razziali_4cc2d656-cb55-11_20/12/2008.

Rino **Fisichella** (a cura di)

Il Concilio Vaticano II : Recezione e attualità alla luce del Giubileo, Comitato Centrale del Grande Giubileo dell'anno 2000, Milano, San Paolo, 2000; pp. 485-486 (Gustavo Gutiérrez, *Teología de la liberación. Perspectivas*, Lima CEP, 1971 e commenti nelle note 20, 23).

Rino **Fisichella**

NEL MONDO DA CREDENTI : Le ragioni dei cattolici nel dibattito politico italiano, Milano, Mondadori, 2007.

Eugenio **Fizzotti**

Presentazione della Nuova Edizione Italiana, in Viktor Frankl, *Dio nell'incoscio : Psicoterapia e religione*, Brescia, Morcelliana, 2002. Titolo originale dell'opera: *Der unbewußte Gott. Psychotherapie und Religion. Rites and Symbols of Initiation*, Kösel Verlag-München 1973, traduzione di Eugenio Fittozzi, pp. 7-8 (Frankl internato nei lager nazisti e l'inconscio spirituale); p. 13 (Hans Küng e Frankl);

Marcello **Flores**

Il secolo mondo : Storia del Novecento. I. 1900-1945; II. 1945-2000, Bologna, il Mulino, 2002, vol. I, p. 128 (Chiese e I guerra mondiale).

Foreign Office

Memorandum on M. Schanzer' Formula respecting an Anglo-Italian Entente [C 10062/8635/22], Foreign Office, June 22, 1922, in *Documents on British Foreign Policy 1919-1939*, Edited by W. N. Medlicott, M.A., D. Lit., D. Litt., Litt. D. Emeritus Professor of International History, University of London; Douglas Dakin, M.A., Ph. D. Emeritus Professor of History of London, assisted by Gillian Bennet, M.A. London, Her Majesty's Stationery Office, First Series, vol. xxiv, No. 1, p. 3, cit. in Ugo Frasca, *I rapporti italo-britannici e l'esecuzione del Patto di Londra nel Mediterraneo orientale*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1989, p. 45.

Rosario **Forlenza**

Cronologia, in Vittorio Vidotto (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi : Roma capitale*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002, p. 474 (monumento a Giordano Bruno, elezioni amministrative parziali e Crispi).

Rino **Formica**

Ancora un passo Avanti! ("One Step Forward", W. Churchill) : Le Tesi e il Seminario politico-organizzativo, in «Critica Sociale» fondata da Filippo Turati nel 1891, Rivista di Cultura Politica, Storica e Letteraria, Anno CXXI – N. 5-6 / 2012, p. 1.

Guido **Formigoni**

La politica internazionale nel Novecento, Bologna, il Mulino, 2007.

Francesco

Lumen Fidei, 29/06/2013, Copyright © Libreria Editrice Vaticana, in <http://>

(operai e contadini ai quali i comunisti toglievano grano con torture); p. 7 (rinuncia alle note e rinvio al saggio bibliografico).

L'Urss dal trionfo al degrado : Storia dell'Unione Sovietica 1945-1991, Bologna, il Mulino, 2008, p. 7 (rinuncia alle note e rimando al saggio bibliografico, appartenenza all'organizzazione extraparlamentare di sinistra napoletana).

Gregorio XVI

Mirari vos, 15 agosto 1832, in <http://holywar.org/italia/magistero/g16mirar.htm> 12/08/2010; capoversi 12-13 (celibato clericale e matrimonio); capoversi 14-17 (*indifferentismo, libertà di coscienza, libertà della stampa e censura*); capoverso 21 (Chiesa e Stato).

Edward Grey vicomte de Fallodon

Ministre des Affaires étrangères de Grande-Bretagne, *Mémoires*, tradotto dall'inglese da M. D'Honfroi, Paris, Payot, 1927, p. 458.

Sir Edward Grey to Sir R. Rodd

(No. 254.) (Telegraphic.) R., *Foreign Office, August 5, 1914*, in *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print*. General Editors: Kenneth Bourne and D. Cameron Watt, Part II: From the First to the Second World War, Series H: The First World War, 1914- 1918, Editor: David Stevenson, vol. 1: The Allied and Neutral Powers: Diplomacy and War Aims, I: August 1914- July 1915. University Publications of America, 1989, Doc. 1 [35790], p. 1;

(No. 274.) (Telegraphic.) *Foreign Office, August 12, 1914*, in *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print...* cit., Doc. 40 [38083], p. 18;

(No. 386. Confidential.) (Telegraphic.), *Foreign Office, September 21, 1914*, in *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print...* cit., Doc. 191 [51847];

(No. 275. Confidential) *Foreign Office, December 11, 1914*, in *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print...* cit., Doc. 382 [82921].

Sir Edward Grey to Sir F. Bertie

(No. 1212) (Telegraphic.), *Foreign Office, December 12, 1914*, in *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print...* cit., Doc. 383 [82120].

Paolo Grossi

L'Europa del diritto, Collana «Fare l'Europa» diretta da Jacques Le Goff, Roma-Bari, Editori Laterza, prima edizione 2007, quinta edizione ottobre 2009; pp. 253-254 (*Carta di Nizza*); p. 46 (Jacques Le Goff, *Il cielo sceso in terra. Le radici medioevali dell'Europa*);

Crisi delle fonti e nuovi orizzonti del diritto, in «Altorilievi», Università degli Studi di Napoli Federico II, Seminario di Studi Storico-giuridici, Napoli, Satura Editrice, 2009.

Raffaele Guariglia

Ricordi 1922-1946, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1950, p. 15.

Massimiliano
Madrid
mondia

Paul **Guinn**
British

Jürgen **Haber**
L'Occia
Der ges
Mario C
e comm

I.

Dopo la
ne «L'O

Francia

Roma, 2

L'Austr

Roma, 2

Luigi **Iannon**

Ernst M

(globali

cialismo

Jünger

pensator

Manifes

bettino

Il profu

Presenta

Tabula I

Giuseppe **Ign**

Momen

di Pietro

Lateran

ad Albe

Conclus

incontro

cambian

l'Educa

Docenti

General

scientifici

«il Velino»

Agenzia

Univers

Imperiali a Di Sangiuliano

T. 6983/240 («Il documento, spedito da Londra come telegramma di Gabinetto, venne inserito a Roma nella serie normale»). (*Per. ore 0,55 dell'1 agosto*), ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLXIV, Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 793;

T. GAB. UU. 919/242, *Londra, 1 agosto 1914, ore 2,40*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani ... cit.*, Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 827;

T. GAB. RR. 943/248, *Londra, 2 agosto 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani ... cit.*, Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 879;

T. GAB. U. SS. 1067/284. *Londra, 12 agosto 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLIV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 223;

T. GAB. SS. P. 1069/288, *Londra, 15 agosto 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani ... cit.*, Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 269, p. 154;

T. 9504/560. *Londra, 25 settembre 1914, ore 15,16 (per. ore 19,20)*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani ... cit.*, Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 802.

Imperiali a Salandra

T. GAß. 1464/373. *Londra, 20 ottobre 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLXXXIV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 13;

T. GAB. 1477/375. *Londra, 26 ottobre 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani ... cit.*, Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 44, p. 32.

Imperiali a Sonnino

T. GAB. R. SP. 30/19. *Londra, 25 gennaio 1915*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani ... cit.*, Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 706;

T. GAB. SS. 196/25. *Londra, 30 gennaio 1915*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani ... cit.*, Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 741;

T. GAB. SS. 67/51. *Londra, 22 febbraio 1915*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani ... cit.*, Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 851, p. 728 («Ed. in SONNINO, *Carteggio*, D. 144»);

T. GAB. R. SP. 143/74. *Londra, 21 marzo 1915*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLXXXV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. III, D. 162, p. 133 («Ed. in SONNINO, *Carteggio*, cit., D. 197 (seconda parte)»);

T. GAB. R. SP. 146/76, *Londra, 22 marzo 1915*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani ... cit.*, Quinta Serie: 1914-1918, vol. III, D. 169, p. 139 («Ed. in SONNINO, *Carteggio*, cit., D. 202»).

Ugo Intini

L'albero socialista: Un secolo di riformismo e di progressi, Direzione PSI, Ufficio

centr
scola
patti
Brod
(Reg
e pro
italia
Mario Isn
La G
Istituto G
Il Pa
Anno
Istituto L
La St
Pietro
L'all
dirett
(cons
Eman
La ri
dicin
del 2
conta
perse
1 (ap
treme
Terro
antis
Mao
sovie
Berli
dirett
Gilles Jean
Il dia
2005
aux r
dell'A
Giorgio Jo
Il cri
sinott
48 (d
35-36
Domi

k, Wilhelm
mm); p. 73
sh Sanders,
l (James D.
DeConick);
Klausner);
nici e scelte

and Peace,
; University
A XEROX

entury, New
Italia, 1964,
retazioni dei
teca Storica
1-423.

gio Romano
ilino, 1991,
lussolini, le
Italia contro

2001, titolo
/erlag, Köln
8 (Carl von

5, Anno 66°,
11 (pubblica
ritori altrui);
edulità);
, 15 Maggio
mo, patriot-

S. Collegio,
;
pp. 517-529;
: di guerra),

Il silenzio del Papa, (Note di guerra), Roma, 17 Luglio 1915, Anno 66°, Vol. 3, Quaderno 1562, p. 134;

La parola del Papa e le voci della stampa, Roma, 18 Settembre 1915, Anno 66°, Vol. 3, Quaderno 1566, pp. 649, 653;

Religione e politica nella guerra presente, Roma, 5 Febbraio 1916, Anno 67°, Vol. I, Quaderno 1575, pp. 257-270;

La «mano tesa» di Togliatti e i cattolici, Roma, 3 Ottobre 1964, Anno 115°, Vol. IV, Quaderno 2743, n. 19, pp. 3-6 (commenti su Togliatti e, riguardo a Lenin, *Marx-Engels-Marxismo*, Roma, ed. Rinascita, 1952, pp. 220, 223-224).

Antonio Landolfi

Il socialismo meridionale : Dalle origini agli anni '80, Napoli, Intereditoria Edizioni, 1988; pp. 131-132, 129, 101 (Ignazio Silone).

William L. Langer

L'Europa in pace 1871-1890, vol. I e vol. II, Firenze, Vallecchi Editore, 1955, titolo originale dell'opera : *European Alliances and Alignments*, traduzione di Ottavio Barié.

Nietta La Scala

La Croce e la Svastica, ne *La Grande Storia* curata da Luigi Bizzarri con la collaborazione di Mauro Longoni e Nicola Vicenti, Rai 3, 3 agosto 2012, in <http://www.lagrandestoria.rai.it/dl/portali/site/puntata/ContentItem-b8214fbd-3afa-4cdd-b43a-b2b500d49146.html> 27/08/2012.

LASTAMPA.it

Insulti al papa in Piazza Navona: Alfano "grazia" Sabina Guzzanti, in <http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/politica/200809articoli/36583girata.asp> 19/09/2011.

Francesco Lefebvre D'Ovidio

L'Italia e la Conferenza navale di Londra del 1930, in «Storia e Politica», 1978, f. IV, p. 662, cit. in Ugo Frasca, *La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931: Dalla revisione dello statuto di Tangeri alla Seconda Repubblica*, Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini, Biblioteca di «Spagna Contemporanea» 4, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000, pp. 144-145.

Jacques Le Goff

Il cielo sceso in terra : Le radici medievali dell'Europa, traduzione di Francesco Maiello, titolo dell'edizione francese: *L'Europe est-elle née eau Moyen Age?*, Editions du Seuil, Paris 2003, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 32-33 (cristianesimo, calendario, festività e santi); pp. 18, 4 (cattedrali, Scolastica, gotico ed Enea Silvio Piccolomini); pp. 25-26 (barbari, latini-europei e l'Europa).

M. Legrand, chargé de la direction des services immobilisés à Paris du 1^{er} septembre au 8 décembre 1914, à M. **Barrère**

L. Paris, 16 septembre 1914, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1914 (3 Août-31 Décembre) Paris, Imprimerie Nationale, 1999, n° 260, p. 224.

Leone XII

Ubi primum, 5 maggio 1824, in <http://www.cattolicesimo.eu/index.php?ind=articoli>

Seconda Repubblica, Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini, Biblioteca di «Spagna Contemporanea» 4, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000, p. 25.

Thomas Nelson Page

American Ambassador to Italy from 1913 to 1919, *Italy and the World War*, New York, Charles Scribner's Sons, 1920, p. 179.

Grazia Pagnotta

L'economia, in Vittorio Vidotto (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi: Roma capitale*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002, pp. 498, 233 (AGIP, IRI, Banca d'Italia), pp. 235-236 (Istituto Luce, Cinecittà, Istituto Poligrafico dello Stato, EUR), pp. 238-239 (strutture turistiche, trasporto pubblico ed erogazione dell'acqua).

Maurizio Paléologue

La Russia degli Zar durante la Grande Guerra di Maurizio Paléologue, Firenze, Adriano Salani, 1930, vol. I, pp. 64, 58 (pressioni di Sazonov su Italia e Romania);

M. Paléologue à M. Delcassé

T. n° 725. Secret. *Petrograd, 9 octobre 1914*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1914 (3 Août-31 Décembre), Paris, Imprimerie Nationale, 1999, n° 380;

T. n° 169. Secret pour le ministre seul. *Petrograd, 3 février 1915, 14 h 43*; T. n° 171. Secret pour le ministre seul. *Petrograd, 3 février 1915, 4 h 51*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier-25 Mai), P.I.E.-Peter Lang, Bruxelles·Bern·Berlin·Frankfurt/M·New York·Oxford·Wien, 2002, n° 141;

T. n° 335. Chiffré. *Rome, 27 février 1915*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier-25 Mai)... cit., n° 269;

T. n° 483. Chiffré. *Petrograd, 29 mars 1915*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier-25 Mai)... cit., n° 401, p. 530;

T. n° 488. Secret. *Petrograd, 30 mars 1915*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier-25 Mai)... cit., n° 402, p. 532;

T. n° 575. Secret. *Petrograd, 20 avril 1915*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1915, Tome I (1^{er} Janvier-25 Mai)... cit., n° 482, p. 675.

Elio Palombi

Processo a Gesù: Un conflitto politico tra giurisdizioni, Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Scienze Politiche, Pisanti 2009, pp. 29-30, 35-36 (tradizioni orale e scritta dei Vangeli, loro differenze e ricostruzione del processo); pp. 60-61 (sinedriti, timori verso Gesù e scopi clientelari); p. 56 (farisei, sadducei, scribi, interessi specifici e classi rappresentate); pp. 17-18 (duplice imposizione fiscale); pp. 20-21 (attacchi del Nazareno al formalismo, per la difesa dei diritti di

Storia politica del mondo, 6, *Il secolo XIX : Dal 1871 al 1914 : L'apogeo dell'Europa*, traduzione di Ottavio Barié, UNEDI, Roma 1975, pp. 122-140.

William A. Renzi

In the Shadow of the Sword: Italy's Neutrality and Entrance into the Great War, 1914-1915, American University Studies, Series IX, vol. 26, New York, Bern, Frankfurt am Main, Paris, Peter Lang, 1987, p. 180 (Sonnino e gli Imperi Centrali nella primavera del 1915); pp. 240-241 (indicazioni prefettizie, piccola classe media e firma del Patto di Londra); pp. 56, 97 («policy of duality» dell'Italia); pp. 128-129 (Sonnino e Romania); pp. 153-154, 156-157 (Santa Sede, Imperi Centrali e fondi); p. 268 (Italia e Svizzera).

Andrea Riccardi

La vita religiosa, in Vittorio Vidotto (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi : Roma capitale*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002, pp. 269-321.

L'inverno più lungo. 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 344-345 [Federico Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-48)*, Torino 1961, p. 125]; p. 334 (P. Nenni, *Diari 1943-1971*, Milano 1982, pp. 47-48).

Luca Riccardi

Alleati non amici : Le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la prima guerra mondiale, Brescia, Morcelliana, 1992; pp. 14-15.

Il «problema Israele» : Diplomazia italiana e PCI di fronte allo Stato ebraico (1948-1973), Milano, Guerini Studio, 2006, pp. 45-46.

Monica Ricci Sargentini

La rivoluzione. Cinque milioni di cittadini sono discendenti delle vittime. I francesi cercano i propri avi nell'elenco dei ghigliottinati. Nobili, borghesi e contadini. Su un sito 18.000 nomi, in «Corriere della Sera», Milano, 16 marzo 2008, p. 17.

Vincenzo Riccio

Saggi Biografici, Milano, Unitas, 1924.

Sergio Rizzo, Gian Antonio Stella

La Casta : Così i politici italiani sono diventati intoccabili, Milano, Rizzoli, 2007.

Sir James Rennell Rodd, G.C.B.

Social and Diplomatic Memories, 1902-1919, (Third Series), London, Edward Arnold & Co., London 1925, p. 221 (importanza della neutralità italiana); pp. 240-241 (incontro di Rodd con Giolitti); pp. 251-253 (Giolitti, Re e dimissioni di Salandra).

Sir R. Rodd to Sir Edward Grey

(No. 305.) *Rome, August 4, 1914*, in *British Documents on the Origins of the War 1898-1914*, Edited by G. P. GOOCH, D.Litt. and HAROLD TEMPERLEY, Litt. D., vol. XI, London, Printed and Published by His Majesty's Stationery Office, 1926, Doc. (38903) No. 669;

(No. 199.) (Telegraphic.), P., *Rome, August 8, 1914*, in *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print*. General Editors: Kenneth Bourne and D. Cameron Watt, Part II: From the First to the Second World War, Series H: The First World War, 1914-1918, Editor David Stevenson,

vol.
July
(No.
Fore
cit.,
(No.
Fore
cit.,
(No.
Repa
[517
(No.
on F
cit.,
(No.
21.),
Offic
(No.
Docu
Conf
(No.
Docu
Conf
(No.
on F
cit., I
Sergio Ro
Guid
I vol
Rizzo
rosso
bolso
comu
Vade
assol
100 (

Romanon
Rosario R
L'Ita
Federico R
Storia
Edito

pogeo del-

Great War,
York, Bern,
eri Centrali
lasse media
); pp. 128-
Centrali e

chità a oggi

Roma-Bari,
(1918-48),
pp. 47-48).

te la prima

aico (1948-

. I francesi
ntadini. Su
). 17.

zoli, 2007.

n, Edward
); pp. 240-
missioni di

of the War
LEY, Litt.
ery Office,

on Foreign
ut. General
the Second
Stevenson,

vol. 1: The Allied and Neutral Powers: Diplomacy and War Aims, 1: August 1914-
July 1915. University Publications of America, 1989, Doc. 20 [37527], p. 8;
(No. 227.) (Telegraphic.), P., Rome, August 12, 1914, in *British Documents on
Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print...*
cit., Doc. 45 [38501], p. 20;
(No. 232.) (Telegraphic.) P., Rome, August 13, 1914, in *British Documents on
Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print...*
cit., Doc. 46 [38816], p. 21;
(No. 352), Rome, September, 1, 1914, in *British Documents on Foreign Affairs:
Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print...* cit., Doc. 192
[51743];
(No. 374. Secret). (Telegraphic.), Rome, September, 16, 1914, in *British Documents
on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print...*
cit., Doc. 179 [50148];
(No. 17 Confidential). (Telegraphic.), Rome, January 18, 1915, (Received January
21.), in *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign
Office Confidential Print...* cit., Doc. 427 [8017];
(No. 98) (Telegraphic.), Rome, March 11, 1915, (Received March 12.), in *British
Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office
Confidential Print...* cit., Doc. 509 [28831];
(No. 81.) (Telegraphic.), Rome, March 13, 1915, (Received March 19.), in *British
Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office
Confidential Print...* cit., Doc. 510 [32154], p. 276;
(No. 121. Confidential.) (Telegraphic.), Rome, April 14, 1915, in *British Documents
on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print...*
cit., Doc. 557 [46345].

Sergio Romano

Guida alla politica estera italiana, Milano, RCS Rizzoli Libri S.p. A., 1993;
I volti della storia : I protagonisti e le questioni aperte del nostro passato, Milano,
Rizzoli, 2001; pp. 23-24 (Mameli e Novaro); pp. 51-53 (Alberto Albertini e «biennio
rosso»); p. 455 (responsabilità della Sinistra durante il «biennio rosso», pericolo
bolscevico e timori della Chiesa); p. 457 (ebraismo, Rivoluzione bolscevica e
comunismo);
Vademecum di storia dell'Italia unita, Milano, Rizzoli, 2009; p. 313 (Fini e «male
assoluto»); pp. 95-96 (avvento del fascismo, regime e pericolo bolscevico); pp. 99-
100 (controllo fascista di importanti quotidiani dopo l'assassinio Matteotti).

Romanones, conte di, si veda Figueros y Torres, Alvaro

Rosario Romeo

L'Italia unita e la prima guerra mondiale, Roma-Bari, Laterza, 1978, pp. 148-149.

Federico Romero

Storia della guerra fredda : L'ultimo conflitto per l'Europa, Torino, Giulio Einaudi
Editore, 2009.

Roosevelt a Stalin,

Telegramma, Washington 1° aprile 1945, in Ottavio Barié, Massimo de Leonardis, Anton Giulio de' Robertis, Gianluigi Rossi, *Storia delle relazioni internazionali : Testi e Documenti (1815-2003)*, Bologna, Monduzzi Editore, 2004, p. 351.

Carlo Rosselli

Il socialismo italiano e la lotta per la libertà, da Carlo Rosselli, *Socialisme libéral*, Paris 1930, trad. it., *Socialismo liberale*, Edizioni U., Roma-Firenze-Milano 1945, pp. 109-116, in Renzo De Felice, *Il fascismo : Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Prefazione di Giovanni Sabbatucci, I edizione, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli S.p.A., 2008, pp. 128-135.

Gianluigi Rossi

L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941-1949), Milano, Giuffrè Editore, 1980.

Camillo Ruini

Chiesa contestata : 10 tesi a sostegno del cattolicesimo, Casale Monferrato (AL), Piemme, 2007, p. 130.

Gian Enrico Rusconi

L'azzardo del 1915 : Come l'Italia decide la sua guerra, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 111-112 (Avarna e punto di vista austro-ungarico circa il mancato avviso all'Italia nello scontro con Belgrado, *DDI*, IV, 12, n. 681); pp. 120-122 (neutralità italiana, negoziato con Vienna, massimo dei benefici e rottura); pp. 20-21 (Giolitti e contrari alla guerra); p. 47 (von Bülow e «giri di valzer dell'Italia»); p. 25 («sacro egoismo» di Safandra); pp. 24-25 [disprezzo d'oltre Manica per l'Italia: Paolo Pombeni, *Churchill and Italy, 1922-40*, in R.A.C. Parker (a cura di), *Winston Churchill. Studies in Statesmanship*, London, Bresssey's, 1995, p. 66]; pp. 138, 140, 143 (Giolitti, interventismo, appoggio del Re e «azzardo» del 1915).

Ruspoli a Di Sangiuliano

T. GAB. 852/46. Parigi, 27 luglio 1914, ore 19 (per ore 23 del 28), ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLXIV, Quarta Serie: 1908-1914, vol. XII, D. 596.

Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto

Il mondo contemporaneo : Dal 1848 a oggi, Roma-Bari, Editori Laterza, Nuova edizione aggiornata, 2007, pp. 308-309, 317 (massimalismo socialista e Giacinto Menotti Serrati, assalto fascista all'«Avanti!» del 15 aprile '19, quello ad amministrazioni rosse, a Camere del lavoro e sedi delle Leghe, nonché a militanti socialisti); p. 311 (agitazioni agrarie, socialisti e cattolici); p. 312 (elezioni del novembre 1919 e divisioni nella società italiana); pp. 313-314-315 (occupazione delle fabbriche, Internazionale Comunista, PCI, socialisti riformisti e massimalisti); pp. 319, 157, 235 (Partito socialista unitario, Partito socialista italiano, Partito dei lavoratori italiani, Partito socialista dei lavoratori italiani e Partito socialista riformista italiano); pp. 393-394 (*Giustizia e Libertà*, Carlo e Nello Rosselli, Emilio Lussu, Antonio Gramsci e i *Quaderni del carcere*); p. 434 (Partito d'azione, Democrazia cristiana, Partito socialista di unità proletaria, Partiti liberale e re-

pub
Cor
pp.
Stor
(Ri
Liliana S
La
(cas
aust
pp.
russ
Bre
pp.
prea
e qu
guer
Antonio S
La
p. 1
Pan
di S
inter
L'in
pp.
itali
itali
Dal
Sala
256
(il «
Salandra
T. G
Min
Dipl
MCM
Salandra
T. G
Quir
Salandra
L. P.
Serie
SON
segn

pubblicano); p. 324 (Patto di Palazzo Vidoni); p. 38 (Pio IX e *Quanta cura, Sillabo*, Concilio Vaticano I e dogma dell'infallibilità del Papa); p. 158 (*non expedit*); pp. 235-237 (democratici cristiani e Romolo Murri, Luigi Sturzo, Patto Gentiloni); *Storia contemporanea : Il Novecento*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2008, pp. 37-38 (Rivoluzione d'Ottobre e scioglimento della Costituente).

Liliana Saiu

La politica estera italiana dall'Unità ad oggi, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 28 (*casus foederis* e Triplice Alleanza); p. 34 (Italia, Trattato di amicizia e alleanza austro-romeno del 1883); pp. 34-35 (Convenzione militare italo-tedesca del 1888); pp. 60-61 (Accordi di Racconigi e quello italo-austriaco); pp. 43, 52 (Trattati austro-russi e di neutralità del 1897 e 1904); p. 84 (Conferenza della Pace: Francia, Gran Bretagna e Fiume, USA e rivendicazioni italiane); p.130 (PCI e Alleanza Atlantica); pp. 113, 117-118 (italiani cobelligeranti, Trattato di pace con i medesimi e preambolo); pp. 127-128 («equidistanza attiva», Moro, Cossiga, Colombo, Sigonella e questione palestinese); pp. 130-131 («doppia decisione» all'interno della NATO e guerra del Vietnam).

Antonio Salandra

La Neutralità Italiana [1914] : Ricordi e Pensieri, Milano, A. Mondadori, 1928, p. 161 (il Presidente della Repubblica francese a Tittoni); pp. 238, 241 (Maffeo Pantaleoni e opzione bellica dell'Italia nella I guerra mondiale); pp. 330-331 (lettera di Salandra al Re del 30 settembre 1914); p. 364 (Salandra, Sonnino e previsto intervento di primavera); pp. 427-428 (Salandra, Sonnino e art. 15 del Patto di Londra); *L'intervento [1915] : Ricordi e pensieri*, Milano, A. Mondadori Editore, 1930, pp. 17-19 (preparazione per l'azione militare e nuovo Ministero); p. 85 (ambizioni italiane di grande Potenza e necessità dello sforzo bellico); pp. 150-152 (politica italiana rispetto ai due schieramenti); p. 164 (Sazonov, intervento dell'Italia e Dalmazia); pp. 166-169, 171-172 (promemoria di Sonnino e conclusioni di Salandra); p. 196 (sacrificio di Fiume); p. 220 (D'Annunzio e l'Adriatico); pp. 255-256 (Giolitti informato del Patto di Londra di cui non ebbe copia o lettura); p. 305 (il «parecchio» non soddisfacente); p. 336 (crociati e volontà divina).

Salandra a Imperiali

T. GAB. S. 1137. *Roma, 23 ottobre 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLXXXIV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 32.

Salandra a Tittoni, Imperiali e Carlotti

T. GAB. S. 1141. *Roma, 26 ottobre 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani... cit.*, Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 43.

Salandra a Sonnino

L. P. *Roma, 8 novembre 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani... cit.*, Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 164; («Da *Archivio Sonnino*, Montespertoli. Ed. in SONNINO, *Carteggio*, cit., D. 42» e, relativamente agli Allegati I e IV, sono segnalate rispettivamente le pagine 52-57 e 61-63);

L. P. Roma, 18 dicembre 1914, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 420; («Da *Archivio Sonnino*, Montespertoli. Ed. in SONNINO, *Carteggio*, cit., D. 75»);

L. P. Roma, 25 gennaio 1915, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 697; («Da *Archivio Sonnino*, Montespertoli. Ed. in SONNINO, *Carteggio*, cit., D. 110»);

L. P. Roma, 27 febbraio 1915, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 874; («Da *Archivio Sonnino*, Montespertoli. Ed. in SONNINO, *Carteggio*, cit., D. 155»);

L. P., Roma, 16 marzo 1915, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLXXXV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. III, D. 119.

Alessandro Sallusti

Ma la vera lobby occulta è quella di Pm e sinistra, ne «il Giornale», Milano, 28 luglio 2010, p. 1;

Il colpo basso dei pm. Processate la Boccassini. La Procura allega alle carte del caso Ruby le telefonate di Berlusconi. Che finiscono sui giornali. È un reato, ma chi pagherà?, in http://www.ilgiornale.it/interni/il_colpo_basso_pm_adesso_processate_ilda_boccassini 06-04-2011.

Massimo L. Salvadori

Storia dell'età contemporanea : Dalla restaurazione all'eurocomunismo, Torino, Loescher Editore, 1976, pp. 453-454, 457-458, 460 (strategia giolittiana e Partito socialista); pp. 466-467 (nazionalisti); pp. 468-472 (guerra libica e sue conseguenze, suffragio universale e fallimento del progetto politico).

Paola Salvatori

Associazionismo e lotte operaie, in Vittorio Vidotto (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi : Roma capitale*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002, pp. 241-267.

Gaetano Salvemini

La politica estera dell'Italia dal 1871 al 1915, II edizione riveduta e accresciuta, Firenze, G. Barbèra Editore, 1950;

Mussolini diplomatico (1922-1932), Bari, Gius. Laterza & Figli, 1952.

Carlo M. Santoro

La politica estera di una media potenza : L'Italia dall'unità ad oggi, Bologna, il Mulino, 1991, p. 206.

Antonio A. Santucci

Gramsci, Il sapere, Enciclopedia tascabile diretta da Roberto Bonchio, Roma, Newton & Compton Editori S.r.l., 1996, pp. 48-49 (Gramsci, Bordiga e III Internazionale); pp. 60-62 (lettera di Gramsci del 14 ottobre 1926, dissenso del Partito, di Togliatti e arresto); p. 64 (Gramsci e "responsabilità" di essere comunista, in *Processo Gramsci*, a cura di G. Fiori, Roma 1994, p. 17); p. 72 (struttura economica, sovrastrutture ideologiche e giuridiche in Gramsci); pp. 8, 74-75 (cultura, egemonia, ruolo dell'intellettuale in Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino 1975, 4 voll.,

pp. 1
Fortu
Torin
costr
Giovanni S
Dem
Roberto Sa
Gom
Milan
Adolfo Sa
Il Ven
pp. 3
(sinc
(scus
conq
Simone Sa
Il fur
Clem
l'imm
Magi
M. Sazono
Note
Fran
des I
Tom
alle s
e dal
in Do
de Pu
Paris
M. S. Sazo
Les
Étran
Carlo Scar
La g
Bibli
Merio Scar
Teolo
del s
Giulio Scar
Orm
cont
Fede

cit., Quinta
toli. Ed. in

cit., Quinta
toli. Ed. in

cit., Quinta
toli. Ed. in

istero degli
tici, Istituto
xv, Quinta

Milano, 28

'e carte del
i reato, ma
pm_ adesso

no, Torino,
ia e Partito
nsequenze,

a di Roma
p. 241-267.

ccresciuta,

Bologna, il

na, Newton
nazionale);
i Togliatti e
o Gramsci,
rastrutture
o dell'intel-
75, 4 voll.,

pp. 1224, 311, 2010-2011, 34); pp. 8, 59-60, (Gramsci, Benedetto Croce e Giustino Fortunato, in Antonio Gramsci, *La costruzione del Partito comunista: 1923-1926*, Torino 1971, pp. 150-151, 153, 156); pp. 8, 52-53 (Gramsci, il Duce e Lenin, ne *La costruzione del Partito comunista: 1923-1926*, Torino 1971, pp. 14-16).

Giovanni Sartori

Democrazia : Cosa è, Nuova Edizione aggiornata, Milano, Rizzoli, aprile 2007.

Roberto Saviano

Gomorra : Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra, Milano, Mondadori, 2006, p. 48 (il «sistema»), p. 246 (don Peppino Diana).

Adolfo Sassi

Il Vento di Cracovia : Papa Wojtyla: Un Papa per l'umanità, Roma, Aracne, 2005, pp. 376-377 (conoscenza iperspecialistica ed eventuali limiti); pp. 406, 492 (sincretismo di Toynbee respinto da Wojtyla); p. 591 (islām e jihad); pp. 727-729 (scuse di Giovanni Paolo II, Concilio di Trento, Inquisizione, violenze di conquistadores e cattolici); p. 704 (*Il Principe e Il mercante di Venezia*).

Simone Savoia

Il furbo De Magistris si ripara per dribblare (nuovamente) il processo: Dopo il caso Clemente Mastella, l'europarlamentare paladino del giustizialismo chiede ancora l'immunità, in http://www.liberonews.it/news/708763/Scudati___Il_furbo_De_Magistris_si_ripara_per_dribblare__nuovamente__il_processo.html 06/04/2011.

M. Sazonov à M. Izvol'skij

Note du Département. Secret. *Paris, 4 août 1914*, in *Documents Diplomatiques Français (1871-1914)*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents relatifs aux Origines de la Guerre de 1914, 3^e Série (1911-1914), Tome XI, Paris, Imprimerie Nationale, MCMXXXVI, n° 745. Si veda pure, relativamente alle scarse speranze dell'Italia di ottenere quanto desiderato dall'Austria-Ungheria e dalla Germania, il T. n° 55. Secret. Destinataires non précisés. *Paris, 5 août 1914*, in *Documents Diplomatiques Français*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents Diplomatiques Français, 1914 (3 Août-31 Décembre), Paris, Imprimerie Nationale, 1999, n° 20.

M. S. Sazonov

Les Années Fatales : Souvenirs de M. S. Sazonov : Ancien Ministre des Affaires Étrangères de Russie (1910-1916), Paris, Payot, 1927, pp. 281-284.

Carlo Scarfoglio

La guerra delle Orde, «Il Mattino», Napoli, 27-28 luglio 1914, p. 1 (Emeroteca-Biblioteca Vincenzo Tucci, Palazzo delle Poste - Piazza Matteotti - Napoli).

Merio Scattola

Teologia politica, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 150-151 [Vincenzo Gioberti, *Teorica del sovrannaturale* (1838), Padova, CEDAM, 1970].

Giulio Scognamiglio

Ormai solo un Dio ci può salvare, Tesi di Laurea in Storia del pensiero politico contemporaneo, Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 16 dicembre 2010.

pp. 114-15); pp. 722-723 (legge di Giacomo Acerbo); pp. 724-725 (iniziative di Mussolini favorevoli al liberismo: rete telefonica ai privati, abolizione concernente il Ministero del Lavoro, riconoscimento della Confindustria ecc.); pp. 726-727 (CGL, giornata lavorativa di otto ore ed espulsione dei comunisti); pp. 728-729 (violenze fasciste ai danni di operai, cattolici e socialisti riformisti nel 1922 con rimando in nota, nel primo caso, a Montagnana M., *Ricordi di un militante*, Milano 1947, pp. 137-145; nel secondo a Salvatorelli L. e Mira G., *Storia del fascismo*, Roma 1952, p. 172; assassinio di don Giovanni Minzoni e «la Ceka»); p. 731 (Pietro Nenni, socialisti massimalisti, comunisti e differenze con i socialisti unitari, con riferimenti in nota: Salvatorelli L. e Mira G., *Storia del fascismo*, Roma 1952, p. 163; Turati F. e Kuliscioff A., *Carteggio*, VI, *Il delitto Matteotti e l'Aventino*, Torino 1959, p. 67); pp. 732-733 (Partito popolare, partecipazione al Governo di Mussolini, opposizione di Sturzo e sue dimissioni); pp. 734-735, 936-937 (i liberali Sforza, Albertini, Frassati, Amendola, Nitti, Piero Gobetti e in nota: Gobetti P., *Opere complete*, I, Torino 1960, pp. 225-226); pp. 736-737 (elezioni del 1924, Partiti di opposizione, Vaticano e i centocinquanta cattolici); pp. 738-739, 745-746 (assassinio di Matteotti, «L'Osservatore Romano» e Chiesa Cattolica con ragguagli in nota: Rossi E., *Il manganello e l'aspersorio*, Firenze 1958, pp. 133-137; Beyens R., *Quatre ans à Rome 1921-1926*, Paris 1934, p. 237; Giolitti, Orlando, Salandra e ritiro del loro appoggio al Governo); p. 751 (magistratura e fascismo).

M. Sévastopoulo

Communication de l'Ambassade de Russie. [27 juillet 1914.], in *Documents Diplomatiques Français (1871-1914)*, Ministère des Affaires Étrangères, Commission de Publication des Documents relatifs aux Origines de la Guerre de 1914, 3^E Série (1911-1914), Tome XI, Paris, Imprimerie Nationale, MCMXXXVI, n° 119.

Carlo Sforza

L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1944, pp. 33-37 (assassinio di Sarajevo, Memorandum austro-ungarico, Giolitti, Sforza e Libro Verde di Sonnino in nota 1); pp. 39-46 (Sforza, ministro in Cina, dipartita del marchese Di Sangiuliano e “nuovo corso” di Sonnino);

Panorama europeo : Apparenze politiche e realtà psicologiche, tr. it. di Maria Venturini, Roma, Einaudi, 1945.

Ignazio Silone

Il fascismo, Sugarco, Milano 1992, pp. 341-354. Edizione originale: *Der Fascismus. Seine Entstehung und seine Entwicklung*, Europa Verlag, Zürich 1934, cit. in Renzo De Felice, *Il fascismo : Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Prefazione di Giovanni Sabbatucci, I Edizione, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, 2008, pp. 703, 714.

Mario Silvestri

la prima guerra mondiale, Firenze, Le Monnier, 1980.

Il Sindaco di S. Pietrinfine all'onorevole Signor Prefetto di Terra di Lavoro, Caserta

Lettera, Riservata, S. Pietrinfine, 26 gennaio 1863, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 244 (fascicolo 2406).

re religiosa,
Prefettura,

aprile 2011,

; Rousseau,
del vicario
(Parinetto),
re, in *Scritti*
nini); p. 31
ka e in nota:
; pp. 31-32
, pp. 12-13);
e Chabod);
(Proudhon);
, *Maometto*,
ori, *Pensare*
Nietzsche,
commenti);
testamento a
è, parte del
: Pierre Blet,
elli, *Pio XII*,
i, EDB 1988;
05; Antonio
storiografia,
10, 332-333

terza, 1972,
Edward Grey
e» dell'Italia
ana, Austria-
intervento nella

terza 1974,
27 febbraio

mi, Ministero

degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLXXXIV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 360 («Sonnino, *Diario*, cit., D. 56»).

Sonnino a Bollati

T. GAB. R. SP. 2/2. *Roma, 14 gennaio 1915*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 627 («Ed. in SONNINO, *Carteggio*, cit., D. 97; nota 2: protocollato la sera del 13 e spedito la mattina del 14»).

Sonnino a Bollati e ad Avarna

T. GAB. R. SP. 41. *Roma, 18 febbraio 1915*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 824 («Ed. in SONNINO, *Diario*, cit., pp. 88-90»).

Sonnino a Fasciotti

T. GAB. 1254. *Roma, 22 dicembre 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 462 («Ed. in SONNINO, *Carteggio*, cit., D. 81»).

Sonnino a Imperiali

D. R. SP. 1 PER CORRIERE. *Roma, 16 febbraio 1915*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 816; («Ed. in SONNINO, *Carteggio*, cit., pp. 204-212»).

Sonnino a Salandra

L. P. *Roma, 16 gennaio 1915*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 644 («Da ACS, *Carte Salandra*. Ed. in SONNINO, *Carteggio*, D. 99»);

L. P. (Una nota di Sonnino sul documento avverte: «Non spedita avendo telefonato per diretta»), *Roma, 22 gennaio 1915*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 672 («Ed. in SONNINO, *Carteggio*, cit., D. 104»);

L. P. *Roma, 23 gennaio 1915*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 681; («Da ACS., *Carte Salandra*. Ed. in SONNINO, *Carteggio*, cit., D. 105»);

L. P. *Roma, 24 gennaio 1915*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 693 («Da ACS, *Carte Salandra*. Ed. in SONNINO, *Carteggio*, cit., D. 108»);

L. P. *Roma, 26 gennaio 1915*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 712 («Da ACS, *Carte Salandra*. Ed. in SONNINO, *Carteggio*, cit., D. 112»);

L. P. *Roma, 19 febbraio 1915*, *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 829 («Da ACS, *Carte Salandra*. Ed. in SONNINO, *Carteggio*, cit., D. 137»);

L.P., *Roma, 17 aprile 1915*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLXXXV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. III, D. 359, p. 291 («Da ACS, *Carte Salandra*, Ed. in SONNINO, *Carteggio*, cit., D. 265»).

Il Sottoprefetto del Circondario di Piedimonte d'Alife all'Illustrissimo Signor Prefetto di Caserta

Rapporto N. 67, Arresto del Predicatore di Caiazzo, *Piedimonte d'Alife*, 10 Marzo 1878, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 46 (fascicolo 564); Relazione del 1° semestre 1881 sulle condizioni politiche, economiche, amministrative del Circondario, N. 185, *Piedimonte d'Alife*, 5 luglio 1881, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 295 (fascicolo 3338).

Il Sottoprefetto del Circondario di Piedimonte d'Alife all'Illustrissimo Signor Prefetto della Provincia di Caserta

Relazione semestrale N. 64, *Piedimonte d'Alife*, 29 luglio 1887, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 297 (fascicolo 3360); Relazione sullo spirito pubblico - 2° semestre 1888, N. 7, *Piedimonte d'Alife*, 20 gennaio 1888, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 297 (fascicolo 3360).

Il Sottoprefetto del Circondario di Sora al Signor Prefetto della Provincia di Caserta

Rapporto N. 681, Per la venuta del Papa sulla Frontiera, *Sora*, 17 maggio 1863, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 247 (fascicolo 2469); Rapporto N. 151. P (?), Brigantaggio, *Sora*, 11 Dicembre 1865, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 264 (fascicolo 2804).

Il Sottoprefetto del Circondario di Sora all'Illustrissimo Signor Prefetto di Caserta

Relazione sullo spirito pubblico nel secondo semestre 1877, *Sora*, 13 gennaio 1878, N. 16-1(3?), in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 287 (fascicolo 3239).

Il Sottoprefetto del Circondario di Sora all'Illustrissimo Signor Prefetto della Provincia di Caserta

Relazione sullo spirito pubblico ed andamento dei servizi amministrativi, 1° semestre 1882, N. 162, Riservata, *Sora*, 6 luglio 1882, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 296 (fascicolo 3342).

Il Sottoprefetto del Circondario di Sora all'Illustrissimo Signor Prefetto della Provincia di Caserta

Relazione sullo spirito pubblico e sull'andamento dei servizi amministrativi durante il 2° semestre 1888, N. 12, Riservata, *Sora*, 13 gennaio 1889, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 298 (fascicolo 3369).

Il Sottoprefetto del Circondario di Sora all'Illustrissimo Signor Prefetto di Caserta

Relazione semestrale sullo spirito pubblico-1° semestre dell'anno 1889, N. 12 Categ. V/8, Riservatissima, *Sora*, 8 luglio 1889, in Archivio di Stato di Caserta, *Prefettura, Gabinetto*, busta 298 (fascicolo 3372).

Paolo Spriano

Storia del Partito comunista italiano, III. *I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1970, pp. 316-317.

Squitti a Di Sangiuliano

T. 9645/111. *Nisch*, 28 settembre 1914, ne *I Documenti Diplomatici Italiani* Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei Documenti

Dipl
MCM
Zeev Ster
Com
Dala
trad
rivo
H. Stuart
La r
Hist
Mila
cont
Bari
Angelo T
L'id
di S
stori
1° ag
in V
L'in
A. J. P. Ta
L'Ev
1977
Clar
Mario Tec
Man
2010
Qua
2011
Thaon di
L. p.
su a
Doc
Publ
Rom
(kin
Thaon di
Prom
«Co
Adri
vol.
«The Eco
Italy

io Signor

10 Marzo
colo 564);
ministrative
di Stato di

io Signor

io di Stato

l'Alife, 20
busta 297

li Caserta
o 1863, in
2469);
io di Stato

li Caserta
naio 1878,
busta 287

etto della

° semestre
li Caserta,

etto della

ivi durante
io di Stato

li Caserta
. 12 Categ.
Prefettura,

ra, Torino,

ci Italiani
Documenti

Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLIV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 837.

Zeev **Sternhell**

Contro l'Illuminismo: Dal XVIII secolo alla guerra fredda, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2007, titolo originale: *Les anti-Lumières*, Librairie Arthème Fayard, 2006, traduzione dal francese di Massimo Giuffredi e Ilaria La Fata, pp. 637-638 (critica rivolta a Nolte); pp. 502-503, 506-507 (Benedetto Croce e fascismo).

H. **Stuart Hughes**

La natura del sistema fascista, da H. Stuart Hughes, *Contemporary Europe: A History*, New York 1961, trad. it.: *Storia dell'Europa contemporanea*, Rizzoli, Milano 1968, pp. 332-8, cit. in Renzo De Felice, *Il fascismo: Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Prefazione di Giovanni Sabbatucci, I Edizione, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli S.p.A., 2008, pp. 681-683.

Angelo **Tamborra**

L'idea di nazionalità e la guerra 1914-1918, Estratto dagli Atti del XLI Congresso di Storia del Risorgimento italiano, Trento 9-13 ottobre 1963, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1963; pp. 48-49 (Benedetto xv e Nota di pace del 1° agosto 1917); p. 46 (sfaldamento dell'Austria-Ungheria per Sonnino e Salandra, in V. E. Orlando, *Memorie*, a cura di R. Mosca, Milano 1959, p. 583; A. Salandra, *L'intervento*, Milano, 1935, pp. 198-199).

A. J. P. **Taylor**

L'Europa delle Grandi Potenze: Da Metternich a Lenin, Roma-Bari, Editori Laterza, 1977, vol. II. Titolo originale: *The Struggle for Mastery in Europe 1848-1918*, Oxford, Clarendon Press, 1954, traduzione di Emilio Bianchi, p. 732.

Mario **Tedeschi**

Manuale di diritto ecclesiastico, quinta edizione, Torino, G. Giappichelli Editore, 2010;

Quasi un bilancio, Collana *Diritto e Religioni*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 2011.

Thaon di Revel a Sonnino

L. P. *Roma*, 28 dicembre 1914, con Allegato I: Memoria intitolata «Considerazioni su alcune prevedibili eventualità navali in caso d'una guerra in Adriatico», ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLXXXIV, Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 508 («in *Archivio Sonnino*, Montespertoli»).

Thaon di Revel a Sonnino

Promemoria 157 RR. P. *Roma*, 1° febbraio 1915, con Allegato I: Memoria intitolata «Considerazioni su alcune prevedibili eventualità navali in caso d'una guerra in Adriatico», ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. II, D. 750.

«**The Economist**»

Italy's government. Unsteady as she goes, London, 2 febbraio 2008, p. 17.

Tommaso Tittoni

Nuovi scritti di politica interna ed estera, con Prefazione di Guido Mazzoni, Milano, Fratelli Treves Editori, 1930, p. vi (Tommaso Tittoni deputato, prefetto ecc.); pp. 175-176 (Mussolini e Chiesa Cattolica); pp. 91-93 (fascismo, bolscevismo e sue costrizioni); pp. 98-102 (Charles Sarolea, Maurice Laporte); pp. 104, 106-107 (politica sovietica e Terza Internazionale); p. 181 (anarchia, pericoli per l'Italia e l'uomo della salvezza); p. 284 - nota 1- (discorso di Tittoni tenuto a Manziana il 17 giugno 1923); pp. 281-283 (Partito popolare, Congresso di Bologna e quello di Napoli); pp. 286-287 (fascismo e Duce, Partito popolare e vuoto politico in Italia); *Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1916.

Tittoni a Di Sangiuliano

T. GAB. RR. 1051/92. *Parigi, 10 agosto 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, Libreria dello Stato, MCMLIV, Quinta Serie 1914-1918, vol. I, D. 169, p. 95;

T. GAB. RR. 1059/104 [«A questo tel. Di Sangiuliano rispose il 16 agosto (T. gab. 914): "Qualora si dovesse trattare dovrà essere unicamente ed esclusivamente a Londra [...] e nella massima segretezza". Ad esso Tittoni rispose il 17 agosto 1914: "Convengo pienamente con V. E." (T. gab. 1120)»], *Parigi, 12 agosto 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 220, p. 128;

T. GAB. S. R. 1091/114. *Parigi, 15 agosto 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 264, p. 152;

T. GAB. S. 1144/126 [«Comunicato ad Imperiali il 21 agosto 1914, insieme alla risposta a Tittoni del seguente tenore: "La missione straordinaria tedesca di cui parla il Figaro non esiste" (T. gab. 959)»], *Parigi, 20 agosto 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 345;

T. GAB. S. RR. 1378/208. [«Comunicato a Carlotti il 4 ottobre (t. gab. 1097)»] *Bordeaux, 27 settembre 1914*, ne *I Documenti Diplomatici Italiani...* cit., Quinta Serie: 1914-1918, vol. I, D. 826, p. 489.

Bruno Tobia

Riti e simboli di due capitali (1846-1921), in Vittorio Vidotto (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi: Roma capitale*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002, pp. 343-378.

Palmiro Togliatti

Per la libertà d'Italia, per la creazione di un vero regime democratico, in *Opere*, vol. V, 1944-1945, a cura di L. Gruppi, Roma, Editori Riuniti, 1984, pp. 72-76, cit. ne *La democrazia nel pensiero politico del Novecento*, Antologia di testi classici del pensiero filosofico e politico a cura di Claudio Vasale e Paolo Armellini, pp. 263-265;

Commemorazione di Giuseppe Stalin, in *Atti Parlamentari-Camera dei Deputati - I Legislatura - Discussioni in Assemblea - Seduta del 6 marzo 1953*, pp. 46858-46859.

Nicola M. Toraldo-Serra

Un incontro interessante, in Gian Franco Lami (a cura di), *Filosofi cattolici del*

o moderate e non
nantenuta l'inten-
rendendo invece
quanto telegrafato
Francia e Gran
esso a poco alle
resentante britan-
aveva offerto Va-
tra Serbia e Gre-
ella di alcune co-
trazione simile a
giungeva che, no-
i convenga esten-
ci d'Italia», pun-
antenere e difen-
che risulteranno
fensivo e non im-
itica aggressiva e

he, col telegram-
eva riferito la vo-
ia passerà campo
di conclusione».
za effettivamente

almeno la possibilità
Ciò non potrà farsi se
della guerra in gene-
ria e Germania. Non
lerata in tutta Europa
che da parte di
per noi grandi rischi
é la nostra posizione
Francia vittoriosa coi

ovrebbe essere prece-
i dovrebbero iniziare

e concludere a suo tempo con molta rapidità, così è necessario che fin da ora ne decidiamo le basi principali.

Non è possibile iniziare per ora tali trattative perché ancora non si possono fare previsioni sull'esito della guerra europea e perché non si possono avere mai garanzie di segretezza quando si tratta col Governo francese.

Pietro Pastorelli, in *Dalla prima alla seconda guerra mondiale: Momenti e problemi della politica estera italiana 1914-1943*, conferma che Sazonov prometteva il Trentino e il «completo dominio dell'Adriatico» con qualche concessione alla Serbia, ma dalla lettura della nota relativa al telegramma di Carlotti del 5 agosto, secondo la comunicazione resa dal primo a Izvol'skij, sarebbe stato il diplomatico italiano a prendere l'iniziativa di esporre le rivendicazioni governative. Ne *La Russia degli Zar durante la Grande Guerra di Maurizio Paléologue*, invece, quest'ultimo rimarca il 10 agosto che fu il ministro degli Esteri russo a esercitare pressioni su Roma affinché entrasse nell'alleanza, attaccando l'esercito e la flotta austro-ungarici, al fine di acquisire la regione di Trento nonché Trieste e Valona una volta terminato il conflitto. Quattro giorni prima, il 7 agosto, aveva annotato che il medesimo sforzo era stato chiesto alla Romania.

Lo storico osserva poi che per Di Sangiuliano non era opportuno trattare con l'Intesa poiché sperava nella disponibilità dell'Austria, a differenza di Salandra più vicino alla prima. La rinuncia della Dalmazia perciò sarebbe stata motivata probabilmente dal voler favorire i negoziati con Vienna, ma sembra una ricostruzione forzata e lontana dalle nostre deduzioni. Pastorelli, infatti, segnalando pochissimi documenti e senza menzionare una gran mole di studi tra cui i volumi del professore Corrado De Biase, pare sin troppo legato al lavoro di Toscano di cui trascura aspetti datatissimi, non apprezzando l'utile e alquanto originale lavoro di William A. Renzi, *In the Shadow of the Sword: Italy's Neutrality and Entrance into the Great War, 1914-1915*. Afferma addirittura che l'iniziativa mossa nei riguardi del Foreign Office esprimeva «la reticenza dell'Italia a schierarsi a fianco dell'Intesa».

È evidentissimo il contrario proprio perché erano notissime le resistenze austro-ungariche specialmente su Trento o Trieste. L'indecisione era data dalla preparazione militare e dal corso bellico e il rifiuto di Grey, rispetto all'avvio di negoziati con l'Italia per un intervento soltanto even-

tuale, non giustifica una tesi diversa. Un passo di grande portata non sarebbe stato compiuto oltremontano se non in vista di un qualcosa che diveniva pian piano probabile, ottenendo il massimo in cambio di richieste non accolte dagli Imperi Centrali.

Lo studioso sottolinea pure che il nostro ministro degli Esteri non rispondeva positivamente all'idea del Governo serbo, trasmessa dall'inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso Belgrado Nicola Squitti il 28 settembre, che a un'Italia neutrale sarebbe spettata solo Trento rientrando Trieste, Gorizia e l'Istria nelle aspirazioni slave. Ciò, non se avesse apportato il suo contributo militare mediante il quale le avrebbe avute con Valona, partecipando alla divisione dell'Albania. In realtà, le indicazioni descritte del marchese di San Giuliano, risalenti al 9 agosto, avevano già illustrato l'impostazione e lo spirito che animavano l'azione governativa in un momento così delicato per l'Europa e il nostro stesso Paese.

Certo, va commentato, esisteva il problema del completamento dell'Unità nazionale nonché quello dei confini strategicamente sicuri e perciò bisognava essere realisti, ma la Destra liberale di Salandra, cui la Sinistra di Giolitti aveva lasciato spazio pochi mesi prima, avrebbe condotto verso il precipizio. Occultato dall'esca delle nostre ambizioni, si sarebbe rivelato più profondo col fascismo e l'ulteriore tracollo, sussistendo una debolezza liberale che lo statista piemontese avvertiva. La democrazia italiana era poco matura e vittima del suo tessuto politico-sociale estremamente frastagliato, che soltanto i socialisti e i cattolici insieme avrebbero potuto rendere maggiormente stabile. Li separava l'incomunicabilità sulle differenti visioni della vita e non tanto le problematiche economiche e sociali, circa le quali non mancavano punti d'incontro. Erano per giunta distanti dalla maggioranza e, quindi, la cesura esistente tra liberalismo, cristianesimo e socialismo costituiva la vera causa di un malessere solo transitoriamente nascosto dalle "distrazioni" di un'attività diplomatica volta a compensare vuoti, lacune e nodi non sciolti. L'Italia di oggi in tale ambito è ancora quella di ieri, passando da una fase di transizione ad un'altra fino alla crisi degli ultimi tempi.

Perché tanta ansia di tuffarci nelle braccia dell'Intesa soltanto pochi giorni dopo l'esplosione della controversia, mentre Bollati l'8 agosto aveva annunciato a Di Sangiuliano che, per la Germania, non eravamo obbligati a entrare in guerra augurandosi frattanto il rispetto della benevola neutralità?

Un'eventualità
Vienna e a Berlino
il contributo
essere accolto
ma guerra
complessivo
dall'alleanza
datare la decisione
all'estate del 1914
che avviene
coerente del

Allora,
l'ingresso di
di aggredire
riempito di
un atteggiamento
gni concreti
farlo sapere
mazione de
e rinvenibile
lo Stivale a
presso l'Austria
che non sarebbe
to una posizione
da Grey il 5 agosto
esigenze tedesche
informando
pensi in caso
da Ferdinando
stesso Rodolfo
Trieste e la

Un loro
ebbe luogo
sentante a Berlino
liano ripresero
Italia si decise

rità per lo stesso Sonnino, condizione di una politica di Potenza realizzabile con risultati concreti anche in Asia Minore, Dodecaneso, Albania e Africa. Altro che obiettivo dell'Unità nazionale!

Non si trattò quindi di acquisizioni per moventi unicamente difensivi mentre fu massima l'attenzione verso le sorti dello scontro, sperando che divenissero propizie non tirando troppo la corda ed evitando di restare fuori. Inoltre, non ha tutte le ragioni Pastorelli nel contraddire Renzi, che avrebbe tralasciato le fonti interpretando la strategia di Sonnino in termini di «puro spirito imperialista di conquista». L'essere un «uomo risoluto, affidabile e serio», nonché «sensibile ai valori ideali e rigido nei principi», potrebbe essere incontestabile, ma si tratta di un'opinione che non trova conforto nelle parole di Carlo Sforza, che seguiranno, e di Francesco Saverio Nitti in *Rivelazioni : Dramatis Personæ*. Infatti, ne stigmatizza il comportamento in quanto,

sotto l'apparenza austera e severa, era uno spirito torbido, un inquieto, dominato da un grande orgoglio e da una grande ambizione. Procedeva per impulsi e si ostinava poi in tutti i suoi errori, e ciò i suoi amici dicevano carattere. [...]

Pochi libri sull'Italia del nostro tempo sarebbero così interessanti come un'opera documentata sull'azione di Sonnino ministro degli esteri: com'egli passò da una tesi estrema a un'altra estrema opposta, dalla solidarietà con gli imperi centrali alla guerra contro di essi. Niente di più rivoltante del modo come trattò tutti: la costituzione, il Parlamento, gli alleati. Niente di più idiota di quel disgraziatissimo patto di Londra, con cui l'Italia entrò in guerra nel 1915 e che ne compromise l'avvenire in modo irreparabile.

Esso, che fu sottoscritto «quando l'Italia era ancora alleata dell'Austria-Ungheria e della Germania, ci obbligava viceversa a entrare in guerra a breve termine, e fu documento di disonestà e tutti i mali che ne derivarono ne furono la conseguenza». Infine, «Sonnino era arido anche come scrittore. Nelle sue manifestazioni letterarie vi era un frigidismo congenito: vi era il ragioniere ebreo, che ama atteggiarsi a riformatore sociale». Per giunta, benché si atteggiasse «a fervido nazionalista italiano, non aveva nel sangue una sola goccia di sangue italiano. Era figlio di un trafficante ebreo levantino ed era nato ad Alessandria d'Egitto, da una madre protestante e di nascita britannica. Sonnino aveva la rigidità protestante e la inquietudine ebraica».

Per Renzi, che aiuta significativamente con la robusta ricerca archivistica, egli ebbe una visione conservatrice e piuttosto miope sui rapporti

RSPI NUOVA SERIE



RSPI NUOVA SERIE

RIVISTA DI STUDI POLITICI INTERNAZIONALI

Direttore MARIA GRAZIA MELCHIONI

NEI PROSSIMI NUMERI

GIULIO TERZI DI SANT'AGATA

Sfida elbergheta: la quinta dimensione della sicurezza

MASSIMO CASTALDO

La questione russa

MARIA CLARA CASTELLI

Un confronto fra civiltà nel dibattito russo attuale sull'Europa

DOMENICO CACCAMO

La crisi ucraina e il problema del confine orientale dell'Ue

BARBARA BELLANI

Alberto Moravia e l'Unione Sovietica

DIETER KRÄMPHOVE - SVEN BARTH

Child poverty in fundamental rights

MERCE SALES JARDI

L'intérêt supérieur de l'enfant concernant les familles alternatives dans les arrêts de la Ceoh

ISBN 978-88-387-4298-4



9 788838 242984



0035-6611

€ 19,00

STUDIUM

OTTOBRE-DICEMBRE 2014 ANNO 81 FASC. 324

OTTOBRE-DICEMBRE 2014 ANNO 81 FASC. 324

SANDRO DE BERNARDIN

Lo stato di attuazione della politica estera europea

TATIANA ZONOVA - ROMAN REINHARDT

Main vectors of Russia's foreign policy (1991-2014)

ALEXEY GROMYKO

Smaller or Greater Europe?

EKATERINA ENJINA

Russia's return to the international arena. How the Eurasian Economic Union should be estimated?

IGOR SHOCHERBAK

New horizons for a Greater Eurasia

HOUYMAN A. SADRI

Eurasian Economic Union (Eau): a good idea or a Russian takeover?

GIUSEPPE PIERRI

Promesse storiche e linee di tendenza della politica polacca verso l'Ucraina



RSPI NUOVA SERIE

15

RIVISTA DI STUDI POLITICI INTERNAZIONALI

NUOVA SERIE

Direttore: Maria Grazia Melchioni

Consiglio scientifico:

Pablo Bertini, Università degli Studi di Firenze; Pietro Calamia, Ambasciatore d'Italia; Sabino Cassese, Corte costituzionale della Repubblica Italiana; Ornavio De Bertolis, Pontificia Università Gregoriana; Luigi Micone, Reuters, Ambasciatore d'Italia; Teresa Freixas, Università Autònoma de Barcelona; Wolf D. Gmeinert, Università Roskock; Christopher Hill, University of Cambridge; Bichara Khader, Université catholique de Louvain; Valeria Piacentini, European University of Cambridge; Domenico Tesoro, Soprintesa Università di Roma; Tatiana Zdanova, Moscow State Institute of International Relations.

Direzione: Via Bruxelles, 20 - 00198 Roma - Tel. 06 85350219

Redazione: Via Lovanio, 16 - 00198 Roma - Tel./Fax 06 85303191

e-mail: maria Grazia.melchioni@gmail.com
<http://www.rspn.it>

Amministrazione: Edizioni Studium S.r.l.

Via Crescenzo 25 - 00193 Roma - Tel. 06 6865846 - Fax 06 6875456

e-mail: amministrazione@edizioni Studium.it - www.edizioni Studium.it

La Rivista di Studi Politici Internazionali, fondata nel 1934 e della quale è stato Direttore storico Giuseppe Vedovato dal 1947 al 2005, si pubblica in fascicoli trimestrali di almeno 160 pagine.

L'edizione elettronica della Serie Storica della Rivista, e anche della Nuova Serie con embargo, è in progressivo allestimento sul sito di Jstor.

La RSPi è inserita nel *data-base* di Ebsco - Political Science Complete.

La pubblicazione degli articoli e delle note e recensioni non implica, da parte della Direzione, adesione alle opinioni espresse dai collaboratori. La riproduzione totale o parziale degli articoli e delle immagini deve essere approvata dalla Direzione.

Tutte le opere inviate in omaggio alla Rivista sono oggetto di recensione o di segnalazione in apposita rubrica.

Abbonamenti:

L'abbonamento annuo è al prezzo, per il 2015, di € 70,00 per l'Italia e di € 90,00 per l'Estero. Si effettua presso Edizioni Studium S.r.l. - Via Crescenzo 25 - 00193 Roma - Tel. 06 6865846 - Fax 06 6875456
e-mail: amministrazione@edizioni Studium.it
C/c postale n. 834010. Bonifico bancario: IBAN IT 77 W 03500 03206 000000001041.

Il prezzo del fascicolo singolo è di € 19,00 per l'Italia e di € 24,50 per l'estero.

La ricevuta del versamento sul C/c postale è a norma di legge, quietanza a tutti gli effetti.

I fascicoli non pervenuti all'Abbonato devono essere reclamati entro un mese dal ricevimento del fascicolo successivo.

Direttore responsabile: Maria Grazia Melchioni

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Firenze con il n. 354, 2 febbraio 1951

Tutti i diritti di copyright sono riservati. Ogni violazione sarà perseguita a termini di legge.
Copertina realizzata da Lu Anh Khanh.

Stampa: Gasp s.r.l. - 06011 Città di Castello (Pg) Via Carlo Marx 21 - Zona Industriale Cebara
Tel. 075 8511762 - Fax 075 8511753 - e-mail: gasp@espnitalia.it - www.espnitalia.it

(324, finito di stampare il 15 gennaio 2015)

AVVERTENZE PER GLI AUTORI

La Rivista di Studi Politici Internazionali è un *journal* multinazionale, aperto a ricerche ed interpretazioni consentite tutti gli aspetti della vita internazionale, con particolare riferimento al tempo e al mondo contemporaneo. È una rivista indipendente, alla quale collaborano studiosi ed esperti di ricerca internazionale. Essa accoglie contributi di vario valore culturale, che hanno carattere storico, politico, giuridico, economico e sociale. La RSPi vuole essere un luogo di confronto e un'opportunità per la specializzazione delle diverse branche delle scienze sociali e umane che indagano sul cambiamento delle relazioni fra i popoli e la complessa interazione fra i diversi livelli. Essa aspira ad essere un punto di riferimento per gli autori internazionali.

Candidati per la pubblicazione degli articoli:

Articoli e saggi da quasi si chiede. La pubblicazione devono essere inviati dattiloscritti e anche su CD-Rom (Word) o per posta elettronica, salvando il testo in formato DOC, alla Direzione della RSPi, via Bruxelles, 20 - 00198 Roma (Italia), e-mail: maria Grazia.melchioni@gmail.com.
L'invio di un testo implica che esso sia inedito e non in attesa di essere pubblicato altrove. Ogni scritto presentato alla RSPi per pubblicazione viene sottoposto ad attenta lettura da parte di due revisori, eventualmente anche di diverse nazionalità, che lo valutano sotto il profilo della qualità formale e sostanziale nonché della potenzialità di dare un contributo alla letteratura sul tema. Qualora venga accettato, l'Autore rinuncia a qualsiasi diritto di autore, anche in relazione alla successiva edizione elettronica in rete. La riproduzione degli *abstracts*, invece, è libera.
L'Autore è responsabile della riproduzione del materiale che invia ed è, quindi, tenuto ad ottenere da chi di ragione la preventiva autorizzazione a pubblicare ed a dare conoscenza di ciò appropriatamente.

Formale:

Carattere: Times 10.5. Allineamento: giustificato. Rientra a destra e sinistra: 0. Rientro speciale: prima riga: 0.5. Spaziatura: 0. Interlinea: doppia. Titolo: Futura 12; spazio tra titolo e testo: n. 10 spazi da Times 12. Nome autore: sotto il titolo in Futura minuscolo. Per le note: Times 8.5 interlinea doppia.

Preparazione dei dattiloscritti:

Articoli e saggi: molto ben leggibili, con interlinea doppia e margini molto ampi, preferibilmente articolati in paragrafi, devono essere scritti in modo che le questioni complesse risultino intelligibili e interessanti per lettori esperti non specialisti dell'argomento trattato. Devono essere giusti e non eccedere le 15-20 cartelle (circa 40-50 righe per 60 battute, pari a circa 30.000-40.000 caratteri spazi compresi), inoltre le note e la Bibliografia. Possono essere reinviati oltre che in italiano, in inglese, francese e spagnolo.

La Redazione si riserva il diritto di eseguire piccoli interventi formali sul testo, anche per uniformarlo ai criteri editoriali della RSPi.

I lavori devono essere accompagnati dall'indicazione del nome dei o degli Autori e delle loro qualifiche e affiliazioni, da cinque parole chiave che ne identificano il contenuto e da due *abstracts*: uno in inglese e uno in italiano, di circa 2.000 caratteri ciascuno spazi compresi, comprendenti una descrizione concisa dell'ipotesi di lavoro, della metodologia, delle fonti principali e delle conclusioni raggiunte, e che verranno in ogni caso rivisti.

Tutto il materiale ricevuto non viene restituito. Dopo la pubblicazione, il PDF del contributo e una copia della Rivista vengono inviati agli indirizzi dell'Autore o degli Autori, da loro comunicati in modo completo.

Chiedi editoriali per le citazioni e le note.

Le citazioni all'interno del testo vanno fra virgolette francesi (« »), le citazioni all'interno di citazioni fra virgolette inglesi («' »), le parole da evidenziare in modo particolare fra virgolette italiane semplici (' '), le omissioni fra parentesi quadre ([...]). Gli acronimi devono essere scritti, nel testo, quando usati per la prima volta.

Le note, numerate progressivamente in sequenza e prima della paragrafo (es. 1), vanno a piè di pagina e devono essere firmate nel testo e nel documento a cui che è essenziale per il dialogo scientifico. In particolare si raccomanda di evitare il sistema autore-data e di indicare in nota tutti i riferimenti bibliografici necessari, in modo da evitare di dover correggere il testo di una bibliografia. Il criterio è il seguente:

- Per la prima citazione, nome e cognome in tondo, titolo in corsivo, città, casa editrice, anno, pagina. Esempio: Mario Rossi, *Il Male*, Roma, Rizzoli, 1990, pp. 15-16.
- Se la citazione proviene da un articolo, indicare il titolo della rivista in tondo fra virgolette francesi. Esempio: Mario Rossi, *Il Male*, in «Rivista di studi europei», anno, numero, pp. 15-16.
- Nel caso di curricula, utilizzare (a cura di) dopo il nome dell'Autore.
- Per citazioni successive dell'opuscolo, utilizzare il cognome dell'Autore e *Op. cit.* Esempio: Rossi, *Op. cit.*, p. 35.
- Nel caso in cui siano citate più opere di uno stesso Autore, nelle citazioni successive di ognuna ripetere il titolo in corsivo, seguito da *cit.* in tondo. Esempio: Rossi, *Il Male*, cit., p. 15.
- Utilizzare *idem* nel caso in cui ci sia coincidenza con la nota precedente, ad eccezione della pagina. Esempio: ¹⁰ Mario Rossi, *Il Male*, Roma, Rizzoli, 1990, p. 33.
- Esempio: ¹¹ *Idem*, p. 34.

Utilizzare *ibidem* nel caso in cui vi sia totale identità tra due note contigue.

Esempio: ¹² Mario Rossi, *Il Male*, Roma, Rizzoli, 1990, p. 33.

¹³ *Idem*.

Mauscolo/diastole:

La tendenza è a minuscolizzare.

Nel nomi composti è preferibile la maiuscola solo per la prima parola. Esempi: Unione europea, Parlamento europeo, Consiglio universitario europeo, Onu, Ueo, Nato, Alleanza atlantica. Tuttavia è preferibile scrivere: Stati Uniti, Regno Unito.

Usare la maiuscola per Stato.

Altri esempi: ministro degli Affari esteri, capo di Stato, presidente della Commissione europea.
Uso del corsivo.

Mettere in corsivo: titoli di libri e di articoli, parole straniere.

Autori

HOUMAN A. SADRI, Professore associato di Relazioni internazionali nella University of Central Florida; Coordinatore del Model United Nations Program; Presidente dell'Information and Policy Analysis Center (Ipac).

GIUSEPPE PERRI, Membro del Centre interdisciplinaire d'étude des religions et de la laïcité (Cierl) presso la Université Libre de Bruxelles (Ulb).

ITALO GARZIA, Professore ordinario di Storia dei Trattati e Politica internazionale presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università degli Studi Aldo Moro di Bari.

MARIA GRAZIA MELCHIONNI, già Cattedra Jean Monnet di Storia, Presidente del Centro di eccellenza in Studi europei Jean Monnet - Luigi Einaudi e Professore associato di Storia e politica dell'integrazione europea e di Storia delle relazioni internazionali nella Facoltà di Economia della Sapienza Università di Roma.

RITA CORSETTI, Master in Studi europei e Relazioni internazionali della Sapienza Università di Roma; Dottore di ricerca in Storia del federalismo e dell'integrazione europea dell'Università di Pavia.

GIORGIO BOSCO, Ministro plenipotenziario (r); Docente di Diritto e relazioni internazionali nella Scuola superiore della Pubblica amministrazione, Roma.

DANILO VENERUSO, Professore emerito di Storia contemporanea dell'Università degli Studi di Genova.

FABIO BERTINI, già Professore associato di Storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze politiche Cesare Alfieri di Firenze; Collaboratore di numerose riviste storiche italiane e straniere; Curatore scientifico dell'Archivio Giuseppe Vedovato.

Considerazioni in margine al recente volume di Ugo Frasca *Noi italiani*

Le relazioni tra la religione cristiana, trascendente e pacifica da un lato e la politica immanente ed armata dall'altro

Tra le due pagine iniziali del recente volume di Ugo Frasca¹ nella prima c'è il nome del papa Francesco, cui il libro è dedicato, nella seconda un brano dell'enciclica di papa Benedetto XVI *Caritas in veritate*, capitolo VI "Lo sviluppo dei popoli e la tecnica", paragrafo 76, del 30 novembre 2007, dove si sottolinea che «lontano da Dio, l'uomo è inquieto e malato [...] Le nuove forme di schiavitù e la disperazione in cui cadono tante persone trovano una spiegazione non solo sociologica e psicologica, ma essenzialmente spirituale. Il vuoto in cui l'anima si sente abbandonata, pur in presenza di tante terapie per il corpo e per la psiche, produce sofferenza. Non ci sono sviluppo plenario e bene comune universale senza il bene spirituale e morale delle persone, considerate nella loro interezza di anima e corpo»². Secondo l'Autore, Francesco e Benedetto XVI quali vicari più recenti di Cristo prendono in considerazione quell'interezza dell'anima e del corpo: è per questo che, proprio all'inizio del suo mandato, il Messia avverte che «non solo di pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»³. Dunque il regno di Dio è non monistico bensì articolato «tanto in cielo quanto in terra»⁴, il che significa che è sinonimamente, consustanzialmente, spiritualmente ma anche mondanamente santità, amore, essere, eternità, creazione ma anche volontà⁵. Il genere umano, pur limitato perché non creatore, per opera di Dio è stato voluto e vuole, è stato creato e agisce similmente quale creatore, è stato amato ed ama, conosce l'universalità del cosmo e la vita degli esseri: nello stesso tempo però ha bisogno di «pane quotidiano», è in balia di «debiti» di precarietà, di malattia, di morte⁶: si tratta di sfociare nella sintesi dell'incarnazione che è storia tanto dello Spirito divino ed eterno (sovrastuttura) quanto della carne transeunte e corruttibile (struttura). Così Gesù, davanti a Nicodemo «che si incontra con lui di notte»⁷, afferma che «chi non nasce per acqua e Spirito non può entrare nel regno di Dio: ciò che è generato dalla carne è carne e quel che nasce dallo Spirito è spirito»⁸. Sembra che ciò che è carne, terra, mondo non riguardi la divina Trinità, ma non è così. Essa non solo ha amato, ama e amerà ciò che ha creato, vale a dire il finito, bensì ha mandato se stessa attraverso il Figlio «per-

¹ Cfr. Ugo Frasca, *Noi italiani*, Napoli, Guida, 2013, € 20,00, Isbn 978-88-6866-014-7.

² Cfr. Benedetto XVI, *Caritas in veritate*.

³ Cfr. Mt., 4, 4.

⁴ Cfr. Mt., 6, 10.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Cfr. *Il Padre nostro*, Mt., 6, 9-13.

⁷ Cfr. Gv., 3, 2.

⁸ Cfr. Gv., 3, 6.

NOTE E RASSEGNE

ché non condanni il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui»⁹: per di più, in modo inaudito, «ha tanto amato il mondo da sacrificare il suo Figlio unigenito affinché ognuno che crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna»¹⁰.

Ugo Frasca percepisce che «l'attuale crisi politica italiana» avviene «considerando la fine della guerra fredda e la fine di un secolo appena concluso, oltre al compiersi di un millennio e all'inizio che volge verso nuovi equilibri» i quali però «non sono del tutto chiari giustificando il ricorso a parametri economici, sociali culturali e soprattutto teologici per un approccio della contemporaneità e del dilagante relativismo etico. La ricerca risente pertanto di un tono spiccatamente esistenziale, rendendo impellente la necessità di stimare l'opportunità di un nesso più stretto tra politica e trascendenza, confrontando fedi come ebraismo, islamismo, induismo, buddismo, anglicanesimo e protestantesimo»¹¹ e coinvolgendo notevolmente «il cristianesimo nelle problematiche più delicate a tutti i livelli»¹², soprattutto in quel Novecento della crisi irreversibile della spiritualità. È Mounier a esaltare il valore della persona umana protesa verso Dio e il prossimo oltre l'orizzonte individualistico del liberalismo borghese e quello dell'ateismo collettivistico marxista¹³. Si tratta di «un punto centrale del cattolicesimo francese che riscontriamo pure in Jacques Maritain il quale, a differenza del primo, ha meno riserve quanto alla possibilità di calare il messaggio nel contesto politico»¹⁴ ma è anche vero che tali giudizi si trovano in tutti i tempi e in tutti luoghi nel mondo cattolico¹⁵. Frasca segnala i lavori degli italiani Giuseppe Toniolo *Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche* (1873) e di Ernesto Buonaiuti nel quale «è messo in risalto il tentativo di avvicinare le ottiche cristiana e socialista in vista di un rinnovamento sociale»¹⁶ e assai prima, nella soglia tra il Settecento e l'Ottocento, del tedesco Novalis, autore del *Fede e amore* (1798) e de *La Cristianità ovvero l'Europa* (1799) «in cui il messaggio del Nazareno è considerato l'elemento rigeneratore del Vecchio continente e della sua unità»¹⁷.

⁹ Cfr. Gv., 3, 17.

¹⁰ Cfr. Gv., 3, 16.

¹¹ Cfr. Frasca, *Op. cit.*, p. 11.

¹² *Idem*, p. 332.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Frasca, *Op. cit.*, *ibidem*, indica altri «esponenti francesi del socialismo cristiano tra cui Philippe Bouchez, favorevole alle cooperative di produzione e Charles-François Chevet, incline a una riforma dell'intero assetto sociale».

¹⁵ L'umanesimo integrale di Maritain significa infatti «universale». Frasca, *Op. cit.*, *ibidem*, cita dal *Grande dizionario enciclopedico Utet* «le radici nel realismo metafisico di san Tommaso d'Aquino» in quanto da lui «ha influito l'idea che la società abbia il compito di aiutare i propri fini superiori, creando quell'ordine temporale, condizioni idonee ad assicurargli l'esercizio di quella indipendenza o autonomia che, pur avendo per presupposto il libero arbitrio, lo supera per configurarsi come l'inveramento dell'uomo nella sua essenza spirituale. Perciò la società mira alla realizzazione del bene comune senza mai trascurare o menomare la dignità della persona».

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*: «Ciò sarà possibile attraverso un sistema economico che miri alla redistribuzione dei beni, sostenendo la proprietà alla proprietà e concedendo ai lavoratori la compartecipazione agli utili e alla gestione dell'azienda che miri a un ordinamento politico basato su una democrazia laica, ma permeata di spirito cristiano, in cui il governo della cosa pubblica sia affidato agli eletti del popolo, il quale partecipa loro a quel potere sovrano che, a sua volta, ha ricevuto per partecipazione da Dio. È questo un ideale comunitario e socialitario, non comunistico o socialista nel senso del marxismo che il Maritain espressamente condanna».

NOTE E RASSEGNE

to il bellicismo tanto di Clausewitz quanto di Cavour per lanciare la costituzione dello Stato nazionale germanico, si erano fermati, se non contraddetti, giudicando pericolosa e controproducente l'assoluta equazione politica-guerra e assumendo criteri di ragionevolezza, di sicurezza e in definitiva di pace tanto nelle relazioni con gli Stati europei quanto nelle colonie da essi osservate, conquistate e dominate. In sostanza, Bismarck e von Moltke sembravano adeguarsi ai gruppi definiti minori come la Svizzera e le monarchie scandinave, orientate verso un ordine costante di pace. Non a caso il 18 febbraio 1915 l'ambasciatore svedese a Roma Karl Bildt, probabilmente in sintonia con gli Stati neutrali in permanenza, aveva raccomandato all'Italia di non uscire dalla neutralità perché «al finire della guerra sarà la potenza più forte di ogni altra in Europa»²¹. Se era ovvio che la pace permanente fosse vitale per la condizione degli Stati di secondo rango, era invece significativo che anche politici e militari di Stati di primo piano si fossero persuasi che la pace fosse vantaggiosa anche per la grande vita politica. Infatti, con la pace di Westfalia a metà del Settecento, non soltanto le lotte cruente e costanti tra Chiese riformate e Chiesa cattolica vennero a cessare, ma la maggior parte degli stessi Stati avevano insistentemente premuto allo scopo di far cessare alle chiese le permanenti 'defenestrazioni di Praga'. Non a caso Ugo Frasca ha osservato che negli stessi equilibri ottocenteschi del Vecchio continente Bismarck curava di definire «i limiti dell'influenza tedesca»²².

In realtà tanto il cancelliere politico quanto il capo delle forze armate, nel decennio dei loro vertici politici trascorsi da prussiani a germanici pur sul filo del rasoio, avevano tenuto attento conto non soltanto della nazionalità tedesca. La nazionalità doveva essere affermata, distinta, selezionata, scremata nell'area delle nazionalità europee aventi requisiti idonei per non essere ridotte al rango di colonie o semicolonie. Così Bismarck e Moltke attaccarono e sconfissero fulmineamente la Danimarca nel 1864 e l'Impero asburgico nel 1866 proteggendo nello stesso tempo anche la nazionalità dell'Italia. Un caso a parte fu il conflitto tra Prussia e Impero francese, ancora una volta vinto da quello Stato germanico: scoppiata tra il 1870 e il 1871, tale guerra divenne duplice motivo di passare dai regionalismi della *Mitteleuropa* allo Stato germanico da un lato e di definire lo Stato continentale egemone del Vecchio continente dall'altro. È vero che per Bismarck l'annessione dell'Alsazia e della Lorena, regioni abitate da ceppo tedesco e strappate da Luigi XIV all'inizio del secolo XVIII, era simile ai territori da lui rivendicati nelle guerre contro la Danimarca e l'Impero austriaco, ma la ripercussione dello Stato vinto fu implacabile, nonostante tutti gli sforzi di distensione del cancelliere di ferro²³. Bismarck e von Moltke *senior* avevano considerato i popoli di tutto il mondo in due gruppi, uno superiore e l'altro inferiore: il primo gruppo, soddisfatto, era quello europeo, costituito da popoli elevati al rango di Stato nazionale e quindi sovrano, il secondo gruppo, insoddisfatto, era costituito

²¹ Frasca, *Op. cit.*, p. 140.

²² *Idem*, p. 81.

²³ Restò celebre e significativo l'aiuto della Germania nel 1881 per l'annessione della Tunisia alla Francia ostile piuttosto che quella dell'Italia che pure nulla aveva contro Bismarck.

Così in Europa, prima dell'affermazione dei fascismi internazionali, imperi, nazioni 'egoistiche' come quelle di Salandra²⁴, nazioni passive come la Svizzera, colonie quali popoli soggiogati e come tali bramosi almeno di nazioni libere si collegavano tumultuosamente e si scontravano a vicenda contraddicendo quella democraticità solidale che stava a cuore al papa della *Rerum novarum*²⁵. Al di là dei tentativi di distensione della religione (per esempio fu evidente quello di Salandra per la questione del divorzio)²⁶, la vita della dimensione politica non fu mai né è ancora quella dell'amore²⁷, con la conseguenza dell'estrema difficoltà di costruzione della città ideale. Per questo motivo Ugo Frasca sottolinea che «il teologo cattolico Vito Mancuso ricorda – a Corrado Augias – che la negazione dell'Assoluto può tradursi in convincimento indiscutibile e perciò, quanto alla politica, la democrazia deve incentrarsi su un nucleo di “verità non negoziabili”»²⁸. Dal momento che l'egoismo esclude ogni relazione positiva, esclude ogni vita, compresa la propria, e perciò esclude anche la politica. «In breve – afferma Ugo Frasca – urge un bilancio storiografico più solido alla luce di una ridefinizione dei valori nell'ambito della quale uno degli argomenti meno semplici è quello del confronto tra cristianesimo e cultura più specificatamente laica. Il liberalismo e il socialismo occupano in essa un posto senza dubbio di rilievo, ma di ambedue si rilevano la decadenza in una sempre maggiore integrazione e globalizzazione, non essendo più concepibile una convivenza che prescindendo dall'analisi rigorosa delle religioni, condizionanti non poco la psicologia delle nazioni e la diplomazia degli Stati». Pertanto «la ricerca di Dio è parte integrante della straordinaria avventura che ci vede protagonisti, poiché la Terra appartiene all'Infinito che ci circonda e le stelle non sono altra cosa rispetto alla Verità in ogni senso. La natura sovranaturale del Cristo e l'impatto della Sua Parola su civiltà, indirizzi filosofici e credi vari non possono essere banditi e ciò per stimolare sintesi nuove realizzabili contemporaneamente tramite un rinnovamento nello stile e nel linguaggio della Chiesa Cattolica»²⁹. Inoltre Frasca giudica «opportuno che la Chiesa percepisca maggiormente la bellezza di un sapere laico imbevuto sovente di divinità» e sostiene che «un dolore diventa poesia più commovente forse di una liturgia comunicata in modo noioso o lamentoso, magari utilizzando il latino, solenne ma greve in alcune occasioni e accompagnata da troni imperiali, porpo-

²⁴ Con un pizzico di ovvietà e forse anche di ingenuità fu l'affermazione di Salandra «di sacro egoismo» alla Camera dei deputati il 5 dicembre 1914.

²⁵ Frasca, *Op. cit.*, p. 13. L'Autore non a caso la definisce «attualissima» (p. 328) e la sottolinea quale fonte della fondamentale enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris* del 1963 (pp. 328-330).

²⁶ Cfr. A. Asor Rosa, «La cultura», in *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, vol. 9, *Letteratura e sviluppo della nazione*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 1101-1103, cit. in Frasca, *Op. cit.*, p. 84.

²⁷ Basti pensare del resto al crescendo dei sinonimi tra politica, vita politica e lotta politica.

²⁸ Infatti Mancuso rammenta tanto ad Augias, discorde, quanto a Frasca, concorde, «che la Chiesa è quell'immensa fabbrica di bene che sono le semplici parrocchie, le *Caritas* diocesane, le comunità di accoglienza, i monasteri contemplativi, i missionari che si battono contro le malattie, la fame nel mondo, l'analfabetismo e gli altri mali che affliggono l'umanità», appoggiata da uomini come Halder Cámara, Oscar Romero, Lorenzo Milani, Primo Mazzolari, Zeno Saltini, Carlo Gnocchi, David Maria Turolfo, Giuseppe Lazzati, Giorgio La Pira, Carlo Cattaneo, Nazareno Fabbretti, Ernesto Calducci, Sergio Quinzio, Chiara Lubich, Arturo Paoli, Carlo Maria Martini, Carlo Molari, Enzo Bianchi. Una lista lunghissima ripercorrendo il passato, di cui non sono tralasciati altri esempi noti: Erasmo da Rotterdam, Tommaso Moro, Blaise Pascal, Fëdor Dostoevskij, Dante Alighieri, cristiani laici e critici verso il Papato (cfr. Frasca, *Op. cit.*, p. 44).

²⁹ *Idem*, p. 15.

NOTE E RASSEGNE

re, ricami o titoli di reverendissimi, eminentissimi, eccellenze e monsignori»³⁰. Pertanto «è impellente una grande riforma al suo interno, sulla scia del Concilio Vaticano II e nella comparazione con la cultura più specificatamente laica, poiché si assiste non poche volte a una liturgia ripetitiva, noiosa e stancante che non rapisce lo spirito umano come dovrebbe, data la magnificenza dei contenuti. La Messa notturna – insiste Frasca – di un Natale presso la Basilica di San Pietro, alcuni anni or sono, ebbe luogo in un'atmosfera fredda per le due ore circa di una celebrazione interamente in latino, tra canti di cui non si capiva alcunché: una impostazione solenne o austera, ma d'altri tempi, resa gradevole solo dall'incisiva omelia papale»³¹. In realtà la questione del latino non è tanto uso di una lingua arcaica quanto piuttosto quella dell'universalità della Chiesa cattolica. Non a caso papa Francesco, da Frasca apprezzato per «l'amorevole sorriso, la semplicità e il coraggio»³², recita in latino la formula dell'*Angelus* dal Palazzo di San Pietro davanti alla folla sottostante. È infatti indubitabile che, se le lingue attualmente parlate possiedono quella vitalità fisiologica che il latino non ha, né può, né deve avere, è altrettanto vero che le lingue classiche cosiddette non volgari, vale a dire non attualmente parlate da ciascun popolo quali l'ebraico biblico arcaico, il greco e il latino classici hanno il vantaggio tanto di respingere l'egoismo e la frammentazione dei nazionalismi quanto di aprire la funzione di unità e di universalità. Così Alessandro Magno nel mondo ellenico, Cesare, Ottaviano Augusto nel mondo romano e poi ovviamente apostoli, discepoli, vescovi, sacerdoti, consacrati e laici nel mondo cristiano hanno inteso e intendono attualmente contenersi in un unico linguaggio nel quadro di un'unica rivoluzione che, nel caso del cristianesimo, si è proiettata e si proietta attualmente in un amore rivolto anche agli avversari³³, proiettando nell'universalità la vita tanto corporale quanto spirituale³⁴. La novità assoluta e sconvolgente di amare i nemici³⁵ è talmente rivoluzionaria che Cristo, come è stato previsto dal vecchio Simone³⁶, è sempre stato ed è ancora soggetto a radicale contraddizione³⁷.

Viceversa è stata ed è ancora la vita politica a soffrire il supplizio di Tantalo assolutizzando frammentazioni strutturali e culture regionali presentate in nazioni che non sono in grado di essere universali. Così Giovanni Spadolini, nella

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Idem*, pp. 31-32.

³² *Idem*, p. 15.

³³ «Sono venuto a portare fuoco sulla terra e quanto desidererei che fosse già acceso! Devo ricevere un battesimo e quanto mi sento angustiato finché non sia compiuto!» (cfr. Lc., 12, 49-50).

³⁴ Si veda la preghiera suggerita dal Cristo ai suoi discepoli, nella quale vengono indicati il cielo e la terra del regno divino (cfr. Mt., 6, 9-13; Mc., 11, 24-25; Lc., 11, 1-4, nonché il chiarimento: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt., 4, 4).

³⁵ «Ma io dico a voi che mi ascoltate: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite quelli che vi maledicono, pregate per i vostri calunniatori» (cfr. Lc., 6, 27-29).

³⁶ L'anziano sacerdote «disse a Maria madre di Gesù: "Ecco, egli è posto per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione e a te pure una spada trapasserà l'anima: così si sveleranno i pensieri di molti cuori"» (Lc., 2, 34-35).

³⁷ Dice Gesù: «Credete che io sia venuto a mettere la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. Perché d'ora in poi cinque persone in una casa saranno divise, tre contro due e due contro tre. Saranno divisi il padre contro il figlio, il figlio contro il padre, la madre contro la figlia e la figlia contro la madre, la suocera contro la sua nuora e la nuora contro la suocera» (cfr. Lc., 12, 51-53).

NOTE E RASSEGNE

all'interno di Stati altrettanto europei ma 'superiori', in definitiva al governo germanico la pace delle ristrette Grandi Potenze per di più monarchiche giovava assai alla generalità del sistema europeo quale sistema mondiale. Solo la 'questione Francia', unico grande Stato europeo repubblicano, dava ombra poiché i sovrani, parenti tra di loro, frequentavano consigli di famiglia che erano consigli informali ma efficaci di politica europea e, di riflesso, anche consigli di politica mondiale.

D'altra parte, dopo la morte del Bismarck e della regina Vittoria (ultimi anni del secolo XIX e primi anni di quello seguente), stavano volatilizzandosi i consigli delle famiglie coronate europee. Pertanto, già nel primo decennio del nuovo secolo, si delineavano la Triplice alleanza da una parte, costituita dall'Impero germanico, da quello austro-ungarico e dal Regno italiano e, dall'altra, la Triplice intesa, costituita dalla Repubblica francese, dall'Impero zarista e dalla Gran Bretagna. In apparenza, le due coalizioni si equilibravano. Tuttavia, come del resto i bismarckiani (ormai pochi) e molti avversari si persuadevano, non era così. Nell'Impero germanico abitavano anche i polacchi i quali, al di là dell'opposizione ai poteri governativi, avevano dalla loro parte una corrente del partito cattolico germanico diretto dal tenace Ludwig Windhorst. A loro volta, dopo il 1867, i molti slavi dell'Impero asburgico stavano passando dall'incondizionata fedeltà all'Imperatore a motivo del loro cattolicesimo a quella delle loro nazionalità. Tuttavia il colpo di grazia della Triplice alleanza venne dato dall'Italia. Com'è noto, dopo la firma dell'alleanza di Roma con Berlino e con Vienna nel 1882, nell'atmosfera bismarckiana non solo di pace europea ma anche, e soprattutto, nel significativo riconoscimento dell'Italia quale membro ristretto delle altre Grandi Potenze (Gran Bretagna, Francia, Russia e ovviamente Germania ed Austria-Ungheria), i governi italiani, di sinistra o di destra, avvertivano i due alleati di non far guerra contro la Gran Bretagna⁴⁶. Infatti Frasca sottolinea che «la politica estera, nonostante le difformità tra Destra e Sinistra, dal 1876 fu in grado di inserire il paese in una combinazione di forze tra le Grandi Potenze, che lo vedeva in una collocazione ideale nonché potenziale riferimento tra le capitali europee, una sorta di fulcro negli equilibri esistenti, cerniera tra due blocchi. Alleata della Germania e dell'Austria-Ungheria, Roma era legata da accordi e intese con Francia, Spagna, Russia e soprattutto Gran Bretagna, la cui amicizia era evidentemente un caposaldo del dinamismo italiano»⁴⁷. Non a caso Giolitti, pur estendendo tale avvertimento anche per la Francia nel 1902 e per la Russia nel 1909, fu sempre fermo nella continuazione della Triplice alleanza non già per un'intima solidarietà con Berlino e Vienna bensì quale volontà di pace tra le Grandi Potenze. Così, tra il 1912 e il 1913 lo statista piemontese, dopo aver rinnovato la Triplice alleanza tanto a causa di un pericoloso contrasto coloniale tra Germania e Francia quanto per la conquista italiana della Libia per sottolineare che una guerra coloniale non doveva pregiudicare l'intesa degli Stati più importanti del

⁴⁶ Cfr. Frasca, *Op. cit.*, p. 82.

⁴⁷ *Idem*, pp. 12 e 10-106.

Vecchio continente, pose un energico veto ad una proposta ultimativa dell'Austria-Ungheria e della Germania contro la Serbia e gli Stati vassalli dell'Impero zarista. Viceversa, quando a Berlino e a Vienna si guardarono bene dall'interpellare Roma nel loro *ultimatum* contro la Serbia ormai ben sapendo che qualsiasi governo italiano mai avrebbe consentito a tale scelta, avvenne la conseguenza che la Triplice non soltanto si deteriorò, ma si produsse una serie di ricatti che poi divennero ostilità aperta. In sostanza ciò che era avvenuto nell'estate del 1914 stava già confermando che il pacifismo di Bismarck e di Von Moltke *senior* del 1871 era l'unica possibilità di vittoria dell'Impero germanico in quanto guerra europea significava sconfitta tedesca.

La crisi della prima guerra mondiale, l'agitato interregno e la seconda guerra con la conclusione atomica, costringendo il passaggio dalla guerra alla pace, indicano a Ugo Frasca il cristianesimo quale fonte di vita e di pace

Dunque per Frasca «Trento e Trieste, il completamento dell'unità nazionale nonché il perseguimento di confini strategicamente sicuri giustificano ancora oggi l'opzione bellica delle "radiose giornate di maggio"» anche se, sia pure *a posteriori*, «fosse sostanzialmente lo spirito velleitario di una politica di potenza a spingerci oltre le nostre possibilità, creando le condizioni di una debolezza che avrebbe favorito l'avvento del "duce" previsto da Giovanni Giolitti, Benedetto Croce, socialisti e naturalmente Benedetto XV». Logicamente, Frasca sottolinea anche che «l'ingresso dell'Italia nel conflitto è inteso come un momento di "caduta" che ha contribuito notevolmente ad alimentare la nostra immagine di infidi nel mondo con il passaggio da un'alleanza a un'altra, ripetuto nel 1943, e concorrendo a determinare la scelta del Patto d'acciaio premessa della disfatta successiva. Per queste ragioni lo scivolone nella Grande guerra appare come uno spartiacque tra un'irreprensibile presenza nell'arena internazionale prima del 1915 e il graduale declino che lo seguì», tanto della Germania che aveva provocato la prima guerra mondiale quanto dell'Italia che, con i nazionalisti e i liberalnazionali di Salandra, di Sonnino, di Ferdinando Martini⁴⁸, dovette modificare l'originaria stretta neutralità dell'agosto 1914 con i ricatti del dicembre dello stesso anno e in ultimo della guerra contro gli Stati della Triplice alleanza. Così Frasca sottolinea che «bisogna indubbiamente soffermarsi sui motivi che lo provocarono, che rimandano immediatamente all'instabilità politica dalla quale scaturì il nazionalismo, al cospetto di una stragrande maggioranza liberale e delle divergenze ideologiche tra socialisti e cattolici»⁴⁹. In questa situazione il nazionalismo non solo si manifestava quale piccolo spazio politico e culturale privo di universalità ma infettava anche l'egoismo bellicistico dei liberali salandrini fab-

⁴⁸ Cfr. F. Martini, *Diario 1914-1918*, con importante prefazione di G. De Rosa, Milano, Arnoldo Mondadori, 1966; Frasca, *Op. cit.*, p. 12.

⁴⁹ *Idem*.

bricando così la politica di Mussolini. Infatti la gestione bellica dei due Imperi centrali e dell'Impero turco, non a caso temuta da Bismarck, non aveva avuto i mezzi di sfondare la resistenza plurima della Francia, della Gran Bretagna e dell'immenso Impero zarista, con la conseguenza che il possibile teatro del grande fronte dai Pirenei agli Urali restò del tutto bloccato a svantaggio degli Imperi centrali. Fu a questo punto che l'equilibrio poteva essere rotto a favore di una delle due aree belligeranti: furono gli Stati avversari agli Imperi centrorientali a cominciare a premere sugli Stati che fino ad allora stavano a guardare come la Romania e l'Italia. Era evidente che se la Romania poteva essere soltanto utile ma non decisiva, l'Italia poteva essere anche decisiva ed infatti, nel momento dell'intervento contro gli Imperi centrali, Salandra, Sonnino, Martini e tanti altri (tra cui emergevano Mussolini e Gabriele D'Annunzio il quale, come osserva Frasca⁵⁰, voleva dimostrare «che l'Adriatico, per diritto divino e umano, appartiene agli italiani») gettarono nella fornace milioni di soldati italiani con la persuasione non solo di vittoria, ma di molto di più, vale a dire di decisione in una guerra europea che, dato l'equilibrio del sistema di allora, poteva essere vittoria mondiale. Non a caso, all'inizio del conflitto, gli stessi paesi dell'Intesa ebbero qualche incertezza su un intervento italiano così impegnativo per quanto contro gli Imperi centrali. Ad essi era sufficiente la neutralità: «il rifiuto italiano di aggredire la Francia, per il suo presidente Raymond Poincaré, “aveva riempito di gioia e riconoscenza l'anima dei francesi”, distinguendo un atteggiamento di benevolenza verso l'Italia neutrale da quello di impegni concreti se si fosse adoperata in prima linea»⁵¹. Dunque «bisognerebbe capire le ragioni che spinsero a ipotizzare subito l'ingresso del paese nella contesa con troppa fretta» quando gli inglesi, i francesi e i russi si accontentavano in fondo con la neutralità.

Era appena scoppiata la guerra europea con la rigorosa neutralità dell'Italia quando l'ambasciatore d'Italia a Londra Guglielmo Imperiali di Francavilla il 7 agosto 1914 riferiva a Salandra che «il re Giorgio d'Inghilterra avrebbe detto essere sicuro l'Italia passerà campo Triplice intesa e che accordi a tale scopo sarebbero in via di conclusione», tanto è vero che il ministro degli Esteri italiano di San Giuliano il 9 agosto scriveva a Salandra che «si può cominciare a prevedere sin da ora, se non la probabilità, almeno la possibilità che l'Italia debba uscire dalla sua neutralità per attaccare l'Austria» però con la riserva fondamentale che «ciò non potrà farsi se non quando si abbia la certezza di vittoria, e quando, perciò, le sorti della guerra in generale accennino in modo abbastanza sensibile a volgersi contro Austria e Germania»⁵². Tali destini sembravano già allora possibili dal momento che gli spazi politici e strategici degli Imperi centrali erano collocati in modo da essere sprofondati ed accerchiati dalla Francia, dalla Gran Bretagna e dal grande Impero russo. Così l'alleanza tra Francia, Gran Bretagna e Impero zarista fronteggiava minacciosamente la triade imperiale avversa costi-

⁵⁰ *Idem*, p. 155.

⁵¹ *Idem*, p. 129.

⁵² *Ibidem*.

tuita da Germania, Austria-Ungheria e Impero ottomano, la quale fece l'errore capitale di non interpellare l'alleata Italia nell'*ultimatum* contro la Serbia. Emerse allora il logico rifiuto della partecipazione bellica con le conseguenze ricattatorie non solo nei confronti dell'Impero austriaco (al quale con ritmi accelerati fu richiesto prima il Trentino e poi la città di Trieste), ma anche dell'Impero germanico al quale cadde l'onere di sobbarcarsi la pura e semplice neutralità. Il 26 luglio 1914, prima ancora dello scoppio della guerra armata, il ministro degli esteri italiano di San Giuliano informava il presidente del consiglio Antonio Salandra di aver parlato all'ambasciatore tedesco in Italia, Hans von Flotow – ma non a quello austro-ungarico Kaietan Mérey von Kapos-Mère, al quale non poteva e non doveva riferire –, chiarendo non solo che «non occorrono affatto risoluzioni immediate, anzi sarebbero pericolosissime», ma che era opportuno lasciare «in tutti, all'estero e all'interno, per ora, l'incertezza sulla nostra attitudine e sulle nostre risoluzioni, per cercare di ottenere qualche positivo vantaggio», e soprattutto riportando la fondamentale ammissione secondo la quale «per la prima volta, dacché esiste il Regno d'Italia, un ministro degli Esteri tedesco dice che è il momento favorevole per avere il Trentino». Il giorno seguente lo stesso di San Giuliano chiariva agli ambasciatori italiani a Vienna e a Berlino che «non sono possibili trattative dirette tra Italia ed Austria» perché «condurrebbero ad una quasi certa rottura». Pertanto «è urgentissimo che tali trattative vengano iniziate per opera della Germania»: infatti «senza adeguato compenso territoriale ciò spezzerebbe irrimediabilmente la Triplice alleanza e potrebbe anche provocare nell'opinione pubblica italiana tale eccitamento da costringere il governo a far guerra all'Austria. Urge correre ai ripari e solo la Germania può farlo. È di somma urgenza che la Germania apra trattative a Vienna perché finché tale dubbio non sarà chiarito tutta nostra condotta deve necessariamente essere in sostanza antiaustriaca o per lo meno ispirata a diffidenze verso l'Austria e perciò diretta a creare ostacoli alla sua azione ed a procedere d'accordo con la Russia»⁵³.

In sostanza gli Imperi centrali si erano cacciati in pericoli estremamente gravi e forse decisivi proprio per l'*ultimatum* da essi stessi voluto. Già tanto Salandra quanto di San Giuliano si erano schierati contro l'*ultimatum* di Berlino e di Vienna: la differenza era che Salandra fin da principio si era persuaso che in caso di conflitto gli Imperi centrali potevano essere svantaggiati, mentre di San Giuliano, considerando che «le sorti della guerra si deciderebbero per terra», pensava invece che la Triplice alleanza costituita dalla Germania, dall'Austria-Ungheria e dall'Impero ottomano fosse più forte della Triplice intesa costituita dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dall'Impero zarista. Il ministro degli Esteri italiano voleva che l'Italia non uscisse fuori dalla Triplice alleanza per il principale motivo che essa era più forte: «A mio parere è possibile, e forse anche probabile, che in un avvenire forse non lontano, a noi convenga uscire dalla Triplice alleanza, ma è certo che ora conviene restarvi. Per ora, infatti, la Triplice alleanza»

⁵³ *Idem*, p. 118.

za è per terra (e le sorti della guerra si deciderebbero per terra) più forte della Triplice intesa. Inoltre questa, soprattutto la Francia, ci detterebbero condizioni incompatibili con i nostri interessi, con la nostra dignità e con il nostro avvenire se ci sapessero isolati e non più sostenuti dai nostri alleati». In ogni caso «prima di portare sul campo pratico il problema se rimanere o no nella Triplice alleanza, l'Italia deve rafforzarsi economicamente e militarmente, dimostrare al mondo che sono infondati i timori suscitati dai recenti disordini sulla solidità della monarchia e della compagine nazionale, risolvere alcune questioni con la Francia e con l'Inghilterra (Dodecanneso, confini della Libia, sfere d'influenza in Etiopia eccetera), creare mercé gli accordi generali che sono stati oggetto di corrispondenza tra Vostra Eccellenza e me, un ambiente di maggiore simpatia reciproca tra noi e la Triplice intesa. Ma, soprattutto, prima di prendere una decisione così grave bisogna assicurarsi del vero grado di forza che i due aggruppamenti avranno tra qualche anno»⁵⁴.

Come ha affermato egli stesso⁵⁵ e confermato Luigi Albertini⁵⁶, Salandra lasciò da parte gli orientamenti del ministro degli Esteri con la loro piena adesione alla Triplice alleanza e al minimo alla neutralità, affermò che «nel settembre del 1914, dopo la Marna, ebbe la visione ormai chiara della via che si dovesse seguire» e infine riuscì a portare alla sua impostazione bellica a favore della Triplice intesa Sydney Sonnino, erede di di San Giuliano, e Ferdinando Martini, ministro delle Colonie⁵⁷: certamente le cessioni del Trentino e di Trieste erano ardue da consentire all'Italia dall'Austria-Ungheria e dalla stessa Germania, e quindi il rovesciamento delle alleanze con relativa guerra era pressoché inevitabile. Anche se Ugo Frasca pensa che «si entrava in guerra non per Trento e Trieste», che «si potevano quasi certamente conquistare perseverando nella neutralità», era anche chiaro che l'eventuale cessione di Trento e di Trieste all'Italia da parte della Germania, dell'Austria-Ungheria e dell'Impero ottomano era non già per la neutralità bensì per l'alleanza. Invece «furono la politica di potenza, l'ardore patriottico e la volontà di dominio le vere cause del corso prescelto»⁵⁸.

Proprio per tale politica di potenza sostenuta da uomini come Gabriele D'Annunzio, i quali pretendevano che «l'Adriatico, per diritto e umano, appartiene agli italiani»⁵⁹, anche le trattative stipulate con la Triplice intesa non furono certo semplici. Ugo Frasca vede in tutto ciò «una visione esagerata che caricava la politica estera di aspettative incentrate su un sentimentalismo patriottico poco incline a riconoscere i propri limiti e i diritti altrui. Un nazionalismo mistificante

⁵⁴ *Idem*, p. 116.

⁵⁵ Cfr. A. Salandra, *La neutralità italiana (1914): ricordi e pensieri*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1928; *Id.*, *L'intervento (1915): ricordi e pensieri*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1930.

⁵⁶ Cfr. L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, Milano, Fratelli Bocca, 1942-1943, tre volumi.

⁵⁷ Cfr. F. Martini, *Diario 1914-1918*, a cura e prefazione di G. De Rosa, Milano, Arnoldo Mondadori, 1966, cit. Frasca, *Op. cit.*, p. 140.

⁵⁸ *Idem*, p. 155.

⁵⁹ *Ibidem*.

che avrebbe esibito il conto al momento opportuno, e non erano pochi coloro i quali denunciavano i pericoli»⁶⁰.

Salandra tentò il colpo di far vittoriosa l'Italia, divenuta alleata della Triplice intesa, con una massiccia marea di soldati (soprattutto fanti) contro la Triplice alleanza agli scopi di rafforzare il baricentro politico, economico e militare del Vecchio continente quale fonte del sistema planetario e nello stesso tempo di porre l'Italia in una posizione di primo piano nella Triplice intesa. Egli però fallì, trascinando le molteplici e gravi conseguenze del tramonto del sistema europeo quale centro del sistema mondiale, sostituito dagli Stati Uniti d'America, dall'Unione Sovietica, dal Giappone, nonché della ribellione delle colonie satelliti degli Stati europei. In sostanza, i liberali nazionali si dislocavano e si separavano: infatti Salandra percepiva la guerra con la stessa mentalità di Guglielmo II portandosi dietro Sydney Sonnino e Ferdinando Martini, mentre di San Giuliano era di altro orientamento, come sottolineava Giuseppe Vedovato: «Nella crisi del 1914 la diplomazia italiana aveva dimostrato, agli inizi, tutta l'antica saggezza. Il marchese di San Giuliano, grande statista e diplomatico di statura europea, separò immediato le responsabilità dell'Italia dall'azione di Vienna, e allorché scoppiò il conflitto, la posizione di Roma era chiaramente di neutralità, fondata sulla forma e sulla sostanza dei nostri impegni internazionali, concepiti entro un quadro che aveva per obiettivo il rafforzamento dell'equilibrio e del concerto europeo e non avventure di guerra. Se di San Giuliano non fosse morto prematuramente, la sua influenza si sarebbe fatta sentire ancora. Ove non ci fosse stata composizione della crisi, egli avrebbe lavorato perché all'Italia spettasse un ruolo capace di indurre alla pace di compromesso le potenze prima che fosse troppo tardi. Non fu così perché Salandra e Sonnino non seppero dominare ed arginare quei settori minoritari, ma chiassosi, dell'opinione pubblica, che portarono il paese a decisioni irrevocabili, al di fuori di ogni razionalità di politica estera e di opera diplomatica»⁶¹. Al di là di di San Giuliano tra i liberali nazionali non pochi dissentivano con Salandra: «Giacomo Matteotti, Giovanni Giolitti, oltre agli ambasciatori Giuseppe Avarna di Gualtieri e Riccardo Bollati paventarono questa rivalità, mentre altre strade sarebbero state probabilmente percorribili per acquisire il ricongiungimento con Trento e Trieste, che non avrebbero dovuto spingerci comunque a tanto»⁶². Come scrive Alberto Asor Rosa, l'interventismo fu perciò «il prodotto di una insofferenza e di un malessere di cui non sempre si era in grado di analizzare a fondo origini e fenomeni»⁶³. In questa situazione, la guerra

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Cfr. G. Vedovato, *Politica estera italiana e scelta europea*, Firenze, Le Monnier, 1979, pp. 23-24.

⁶² Cfr. Frasca, *Op. cit.*, pp. 105 - 106.

⁶³ Asor Rosa, *Op. cit.*: «L'occasione storica, come più volte ebbe ad affermare Salandra, per testimoniare il distacco rispetto ad un recente passato, considerato umiliante proprio per la irrisolutezza che lo caratterizzava, diventava la possibilità di affermare un diverso volto dell'Italia, la volontà e la capacità di dare una diversa guida al paese, di rialzarlo dallo stato di soggezione e di prostrazione in cui si trovava, da quella "crisi morale" di cui tanto si parlava e si parlerà. Alla luce di tale prospettiva il contrasto Giolitti-Salandra si spoglia delle connotazioni psicologico-intimistiche di cui lo hanno caricato protagonisti, memorialisti e storici, per divenire lo scontro forse definitivo di due diversi mondi di intendere l'assetto del potere da parte del liberalismo italiano in un periodo di crescente pressione delle masse popolari una volta riconosciuto che le vie fino a quel momento tentate in parte erano fallite, in parte erano inutilizzabili per

poteva essere difficile a realizzarsi anche perché sovrano e parlamento sembravano di orientamento diverso dai nazionalisti spinti. Tuttavia «Salandra rispondeva tranquillamente il 16 marzo 1915 che eventuali opposizioni del sovrano, come del parlamento, non gli parevano probabili, nonostante il diverso orientamento: ciò significava considerare già sconfitti, fuori gioco, due dei poteri fondamentali dello Stato»⁶⁴.

In sostanza, l'opinione pubblica italiana «era in preda a un forte sentimento di incertezza»⁶⁵. Nel periodo tra il luglio 1914 e il maggio 1915 ed anche probabilmente fino alla disfatta di Caporetto nell'ottobre 1917 l'opinione pubblica si rese conto che il sabotaggio contro la guerra italiana stava avvantaggiando Berlino, Vienna e Costantinopoli che altro non avevano offerto ed offrivano che nichilistica reazione. Così la resistenza degli italiani alle rive del Piave, pur sintomo di vittoria, costituì non già pace foriera di vita, armonia, sicurezza, solidarietà di individui e di popoli, vale a dire rivoluzione di amore, bensì guerra armata, aggressiva, mortale, nichilistica, distruttiva, vale a dire rivoluzione di odio. Dunque la rivoluzione di amore era radicata e radicante nella vita, mentre la rivoluzione di odio era radicata e radicante nella morte: di conseguenza il protagonista della rivoluzione di amore era causa di vita attiva tanto per se stesso quanto per l'altro, mentre il protagonista della rivoluzione di odio era causa di morte tanto di se stesso quanto dell'altro.

Questo è il motivo per cui, come si è visto, secondo Ugo Frasca «lo scivolone nella Grande guerra appare come uno spartiacque tra un'irreprensibile presenza nell'arena internazionale prima del 1915 e il graduale declino che lo seguì. Bisogna indubbiamente soffermarsi sui motivi che lo provocarono, che rimandano immediatamente all'instabilità politica dalla quale scaturì il nazionalismo, al cospetto di una stragrande maggioranza liberale e delle divergenze ideologiche tra socialisti e cattolici. Essi vantavano non poche affinità ma l'esame su questo punto, come su altri, va inquadrato in un'ottica squisitamente religiosa. Per questo, la Chiesa cattolica, "estromessa" sempre più dalla sfera temporale, ha avuto ragione rispetto alle decisioni italiane con la *Nota di pace* del 1° agosto 1917, invocando che si ponesse termine all'"inutile strage" e ricusando l'esperata idea di nazione o quella liberale di una politica espansionistica, come pure le insidie e le rivendicazioni comuniste, socialiste massimaliste e nazi-fasciste». Dunque – afferma Frasca – «scopo della presente indagine è valutare questi aspetti reputando che la "vittoria" dei pontefici rappresenti un dato storico imprescindibile da cui ripartire» e dai pontefici della Chiesa cattolica non si può non risalire a «Gesù pietra miliare». Così è possibile «una sintesi, tra cristianesimo, liberalismo e socialismo, che permetta agli ultimi due di eliminare il vuoto e le mancate risposte sul perché della vita. Agitazioni finanziarie e guasti perpetrati

chi intendeva agire evitando gli sbarramenti, i controlli e le lungaggini della democrazia e del coinvolgimento dal basso delle classi popolari».

⁶⁴ *Idem*.

⁶⁵ *Idem*, p. 165.

dal capitalismo dimostrano la sua inadeguatezza, generando fame e disoccupazione, perché all'origine vi è la motivazione principalmente egoistica rappresentata dalla logica del profitto, che non sempre coincide con il bene della collettività. Esso, per giunta, è inteso in un'accezione consumistica comportando per l'uomo la perdita della sua dimensione spirituale. Lo stesso, *mutatis mutandis*, si può argomentare riguardo alla visione atea del socialismo, indotto nei decenni a rivedere presupposti e dogmi. L'idea di libertà, in particolare, attiene alle leggi che regolano l'interiorità individuale e un pensiero è monco se elude il tema della trascendenza, circa il quale sono suggeriti sentieri di ogni tipo, ma ciò non significa che vi siano tante realtà oggettive in corrispondenza dei diversi pareri. Per questa ragione il relativismo produce disordine traducendosi in un malessere che spinge verso soluzioni estreme o comunque inadeguate. L'indagine si sposta su un piano esistenziale perché Dio soltanto è in grado di dare un senso al tempo cui siamo chiamati. Il confronto con le religioni indica molte strade per incontrarlo, ma l'unica a proporlo in chiave certa è quella che esalta l'amore assoluto del Nazareno, la cui storicità è incontrovertibile». Per questo motivo «i disagi in cui versano gli Stati sono solo apparentemente di natura economica, appartenendo all'umano peregrinare sul fine ultimo dato dal ricongiungimento con il Creatore»⁶⁶. Dal momento che «la globalizzazione non riveste importanza soltanto in una dimensione concreta o tangibile [...] i tanti focolari di tensione presenti, essenzialmente quelli del Vicino e Medio Oriente o dell'integralismo islamico e delle novità concernenti l'India o la Cina, solo per fare degli esempi, presuppongono nuove strategie diplomatiche»⁶⁷.

A questo punto Ugo Frasca prospetta la sua personale presenza nella collettività di «noi italiani»: «Abbiamo sovente vissuto e subito una storia fatta da altri, perché in gran parte immaturi, affidando addirittura alle velleità monarchiche la nascita dello Stato. L'essere precipitati in due guerre mondiali, poi, è stato anche il frutto della nostra passività e irresponsabilità, causa e conseguenza di una scarsa emancipazione culturale, malgrado le molteplici virtù che delineano i tratti decisamente belli di un relazionarsi esemplare, incentrato su bontà, ospitalità e semplicità. Il grande patrimonio ideale e artistico può senz'altro aiutarci ad arricchirli ulteriormente, soprattutto in vista di una vera giustizia sociale e del diritto al lavoro, cogliendo motivazioni e significato dello stare insieme o valorizzando le tantissime risorse atte a riproporci in veste aggiornata nel consesso internazionale. Lo possiamo fare evitando gli errori di ieri e attingendo al prezioso messaggio che rende unica Roma... la Città Eterna»⁶⁸.

Il «prezioso messaggio» sottolineato da Ugo Frasca⁶⁹ è l'universalità che prorompe da «Gesù pietra miliare»⁷⁰, legame sintetico tra l'eternità del Creatore

⁶⁶ *Idem*, p. 448.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Idem*, pp. 31-58.

NOTE E RASSEGNE

eterno e l'eccellenza dell'uomo da Lui creato per cui come il Padre di tutti è nel cielo e nella terra così non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Mentre politica, economia e scienza materiale della laicità occidentale non sono adeguate né all'universalità né alla pace, e l'integralismo maomettano si fonda sull'universalità dello Stato islamico ma non sull'amore.

(Danilo Veneruso)

oculata circa il sistema in cui siamo immersi. Quest'ultimo è un termine con cui l'autore di *Gomorra*, Roberto Saviano, allude alla camorra circa la quale la figura di don Peppino Diana risalta, col suo sacrificio, per aver denunciato:

la diffidenza e la sfiducia dell'uomo del sud nei confronti delle istituzioni per la secolare insufficienza di una politica atta a risolvere i pesanti problemi che travagliano il Mezzogiorno, particolarmente quelli relativi al lavoro, alla casa, alla sanità e all'istruzione; [...] il diffuso senso di insicurezza personale e di rischio permanente, derivante dalla insufficiente tutela giuridica delle persone e dei beni, dalla lentezza della macchina giudiziaria, dalle ambiguità degli strumenti legislativi [...] il che determina, non di rado, il ricorso alla difesa organizzata per clan o all'accelerazione della protezione camorristica; la mancanza di chiarezza nel mercato del lavoro, per cui trovare una occupazione è più una operazione di tipo camorristico-clientelare che il perseguimento di un diritto fondato sulla legge del collocamento [...].

La sfida è quella di rompere le catene di un' "illegalità" di Stato che in certi settori ha raggiunto livelli insopportabili. Una riconsiderazione della sua identità non può essere più procrastinata al fine di promuovere traguardi di onestà e rettitudine dai connotati non fittizi, che rendano maggiormente liberi noi tutti sviluppando le potenzialità di ognuno.

È il sogno di sempre.

*

TERZO MILLENNIO: POLITICA E TRASCENDENZA

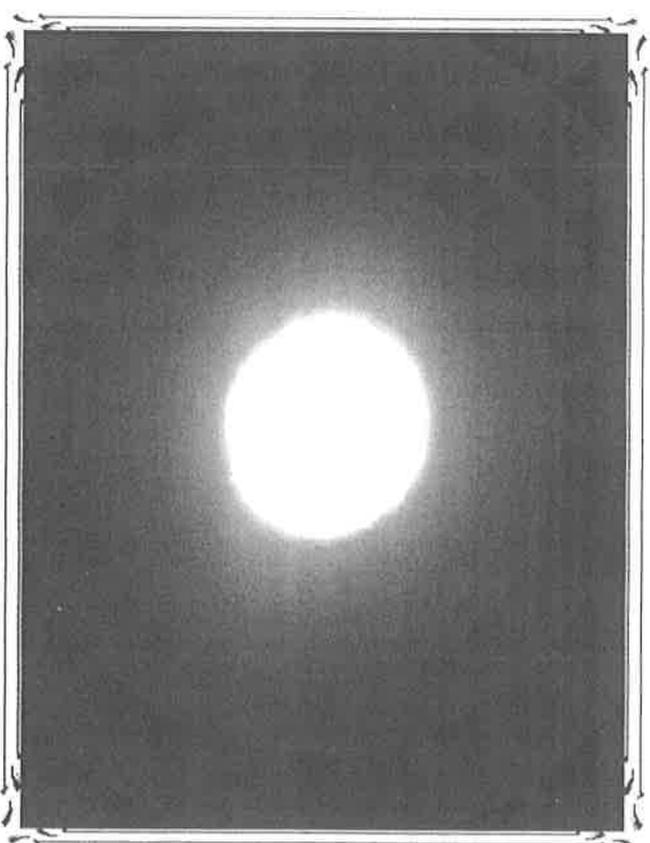


Foto del Pantheon pubblicata per gentile concessione della Soprintendenza dei Beni Architettonici e Paesaggistici - Comune di Roma.

Relativismo etico e crisi dell'Occidente

Le grandi conquiste degli ultimi decenni, soprattutto dal secondo dopoguerra a oggi, sono innegabili ma i prezzi pagati per i sacrifici scaturiti dal cosiddetto progresso stimolano una meditazione sulle aspettative di tranquillità e benessere non di rado disattese. Ecco l'urgenza di soluzioni nuove atte a superare il guado e la fase di transizione che coinvolge il consenso internazionale e naturalmente l'Italia. Sono moltissimi i nodi non sciolti da una classe dirigente incapace, impreparata e non poche volte avvinta da connotazioni mercantilistiche. Serve perciò una riletura del nostro vissuto come Stato, precipuamente delle parentesi liberale, fascista e repubblicana, per meglio conoscere le origini e restaurando innanzitutto, come ha affermato Gaetano Arfè nel convegno *Costruiamo insieme l'Europa*, il legame tra cultura ed esercizio della cosa pubblica.

Si tratta indubbiamente di un punto nevralgico che implica una rinnovata discussione sui valori di libertà, eguaglianza e pace, da non sostenere in modo generico o demagogico, riesaminandoli invece secondo precisi criteri di discernimento rispetto al male, per far fronte al relativismo estremo; uno dei virus più pericolosi per la democrazia. Si potrebbe argomentare che anche i dogmi costituiscono delle vere e proprie barriere all'emancipazione, ma è oltremodo evidente l'utilità insostituibile delle certezze. La forza del mare e il colore della Luna sono realtà oggettive per cui la stessa vita istituzionale deve rispondere a regole precise. Dopo secoli e millenni di scoperte in svariati settori, è fuorviante continuare a credere che, nell'ambito della morale, tutto o quasi sia possibile, lecito o ammissibile poiché i punti fermi esistono, vanno cercati e rispettati anche in politica.

Ha scritto Marcello Pera sul quotidiano «Libero», il 17 agosto 2006, che la secolarizzazione da noi è sia un fatto che un'ideologia, corrispon-

dendo nel primo caso a costumi, pratiche e leggi in contrasto con la tradizione cristiana, come l'aborto, la sperimentazione sugli embrioni, l'eutanasia, l'eugenetica e certi tipi di "matrimoni" mentre, come ideologia, trasforma questi eventi in virtù della modernità. Essa opera una distinzione tra le sfere pubblica e privata rimandando successivamente la religione nel «ghetto della soggettività», definito tale dal cardinale Ratzinger. In questo modo, si tende a bandire ogni fondamento etico allo Stato liberale e democratico e ogni riferimento religioso al diritto positivo.

Affermazioni lucide e cariche di significato come quelle con cui l'onorevole ha menzionato il discorso del primo ministro francese, Jean-Pierre Raffarin, all'Assemblea nazionale il 3 febbraio 2004, a favore di norme contrarie al velo islamico in ambienti comuni e notando perspicacemente che i musulmani sono inorriditi dal degrado vigente in Occidente, ove i cristiani individuano in loro i veri credenti per zelo e dedizione.

Il problema dell'integrazione tra i popoli, dunque, implica la necessità di consolidare l'identità nazionale dei Paesi ospitanti, dati anche gli importantissimi risvolti economici di un fenomeno dalle molteplici articolazioni. La fine della guerra fredda, poi, ha riportato in superficie antiche ferite e difficili contrasti, poiché il ventesimo secolo è stato un susseguirsi di accadimenti traumatici come i due conflitti bellici, i totalitarismi e la minaccia atomica fino alle carneficine che quotidianamente si consumano sotto i nostri occhi. Si è chiuso un millennio, i vecchi equilibri scricchiolano e si cerca a fatica un nuovo assetto. Quanto al Mediterraneo, le immagini trasmesse dalle emittenti televisive e da altri strumenti di comunicazione, con notizie concernenti gli sbarchi di clandestini sulle nostre coste, sono espressione di una tragedia che non può non coinvolgere gli Stati materialmente più ricchi, i quali hanno l'obbligo di dare un riscontro concreto ai principi sostenuti in sede ONU e nelle altre organizzazioni internazionali. Intanto, si continua a riproporre il film *Titanic*.

Gli impegni assunti dall'area industrializzata hanno un'efficacia limitata e comunque non risolvono alla radice gli inconvenienti fronteggiati sovente con misure assistenzialistiche, e perciò la diplomazia italiana deve incrementare il suo slancio, ma può farlo solo recuperando la consapevolezza del messaggio che intende proporre al mondo, il suo ruolo nell'arena internazionale. Durante le fasi liberali e fascista, anche se in maniera diversa, essa cercò un posto al sole con un equivoco di fondo che oggi dob-

biamo seriamente valutare. Cosa vuol dire "potenza"? Non può trattarsi assolutamente di dominio, sfruttamento, controllo dell'altro per provare a gestirne le risorse asserendolo ai nostri progetti. Al contrario, è tale quando si ha la capacità di indicare rotte nell'interesse collettivo e, allora, in cosa può consistere una nostra rinnovata presenza nell'era della globalizzazione?

Analizzando in primo luogo questi'ultima, lo scrittore e saggista Luigi Iannone, in qualità di curatore dell'*Intervista* a Ernst Nolte, *Storia, Europa e modernità*, ha spiegato che questi dà un'interpretazione senz'altro critica del rinnovato fondamentalismo, col riaccendersi di spinte nazionalistiche. Perciò, «tra l'etica razionale propria della Modernità che ritiene di emanciparsi dal sacro in tutte le sue forme e tra i silenzi delle macerie [...] Nolte non intravede un pensiero nuovo capace di tirarci fuori dalle secche del relativismo e del nichilismo che caratterizza un Occidente sempre più malato». Egli attacca pure il «totalitarismo del mercato», soffermandosi sulla Tecnica della quale scrive il professore di Storia delle dottrine politiche Carlo Galli, a proposito di Karl Schmidt, in *Manuale di storia del pensiero politico*. Per la sua *Teologia politica* del 1922, infatti, «tutti i concetti più pregnanti della moderna dottrina dello Stato sono concetti teologici secolarizzati», dunque, mancati del solido caposaldo divino che apparteneva all'impianto tradizionale. Di conseguenza non rimane che la sovranità decisionistica per colmare il vuoto e assicurare l'ordine, mentre nel saggio del 1929, *L'epoca delle neutralizzazioni e delle spolticizzazioni*, «il fallimento si manifesta appunto nel trionfo della tecnica tipico del XX secolo», essendo «la più alta espressione della ricerca moderna» che non «può esibire un terreno stabile su cui fondare la politica». La resistenza al liberalismo però, continua lo studioso, è ancora più forte in Leo Strauss, contrario alla presunzione d'imperniarla sulla perfetta ragione, malgrado filosofia e teologia non possano ambire comunque a edificare un 'ottimo Stato' su un valore assoluto, una verità immanente o trascendente. L'attenzione rivolta ai tanti punti di vista, tra cui quelli di Machiavelli, Spinoza, Hobbes, Rousseau e altri, rende la discezione complessa, ma invita a riflettere sull'arduo cammino compiuto nei secoli per acquisire sicurezze incrollabili.

La risposta ai tanti perché in effetti è nel nostro mare, nella bellezza dei suoi miti che d'incanto richiamano alla mente l'altissimo valore di antiche civiltà, segnatamente di quella greca. Per Roma è giunto il momento

di recuperare la massima libertà d'azione spingendo l'Europa e le nazioni verso nuovi confini di stampo essenzialmente umanistico, oltre il materialismo e il consumismo. Abbiamo un compito di rilievo in un'area dove la diversità diventa terreno per il superamento di sé, non populisticamente ma secondo una concezione razionale del rapporto tra politica e trascendenza da ristabilire per curare le tante piaghe che ci affliggono, tra cui la prostituzione e il traffico di droga, solo per citarne due. Viviamo una decadenza innegabile generata dagli eccessi del sistema capitalistico, che pure ha svolto un ruolo significativo, legando in parte il nostro equilibrio alle incertezze della finanza, mentre un imperante concetto di libertà consente a tutti di operare come si vuole senza limiti. Si approda quindi sulle nostre terre per impellenti opportunità, ma anche perché si è coscienti probabilmente di non incontrare molti ostacoli nell'azione illegale o moralmente discutibile e, per questo, occorre ristabilire basi più solide in un'accezione oggettiva per contrastare il dannosissimo relativismo etico. Particolarmente avvincente è stato il convegno, *Il Diritto degli Stati e il Diritto delle Genti* organizzato presso il Castel dell'Ovo di Napoli nell'ottobre 1998, nel corso del quale chi scrive ha avuto modo di intervenire sul tema.

Il sociologo Luciano Gallino osserva che una causa primaria e non vagliata del fenomeno dell'immigrazione dai paesi extra-comunitari è la forte espulsione dei contadini dalle terre coltivate per la razionalizzazione dell'agricoltura, con conseguente passaggio dalle colture tradizionali all'agri-industria, nonché i grandi progetti di sviluppo relativi alla costruzione di dighe, autostrade, oleodotti, canali di navigazione, aeroporti. Tutte ragioni dell'allontanamento dai villaggi dovuto pure alle guerriglie interne e perciò, per lui, la materia deve essere inquadrata oltre le misure legislative atte a gestire i flussi, aiutando i popoli meno evoluti a innovare l'agricoltura per mezzo di tecnologie e modelli organizzativi finalizzati a consentire la loro permanenza sulle zone abitate, non tanto per nostra convenienza ma soprattutto per motivi di civiltà.

Cooperazione e sicurezza, in realtà, procedono insieme nel sostenere le istituzioni democratiche, il controllo degli armamenti e il traffico degli stupefacenti, toccando il cuore delle masse appagandone ove possibile i bisogni e senza ingabbiare le classi dirigenti in progetti di stabilizzazione politica contrastanti con le tradizioni locali. Un contegno diverso è suscitato

ribile di motivare nei confronti di noi occidentali un sentimento di sospetto causato dalla difesa degli interessi economici, petroliferi ed energetici in genere. Lo stesso rispetto del Diritto internazionale è stato invocato non di rado quando motivazioni strategiche lo hanno imposto e tralasciato in altre circostanze. La stabilità di Israele, per esempio, è garantita ancora oggi dal veto statunitense che si opposto in passato a tutte le risoluzioni favorevoli all'autodeterminazione dei palestinesi. Non trascurando i piani per la formazione di un suo Stato indipendente, è evidente che il risentimento del mondo arabo è stato alimentato da una diplomazia a volte ambigua con la pretesa però di voler apparire irreprensibile. L'Africa settentrionale, il Vicino e il Medio Oriente e tutti i Paesi coinvolti richiedono più che mai un linguaggio schietto e trasparente, che eviti di confondere il sacro col profano in ottemperanza alla verità storica, non disposta a lasciarsi distorcere da utilità occasionali.

Si legge nel libro di Marcello Pera e Joseph Ratzinger, *Senza radici: Europa, Relativismo, Cristianesimo, Islam*, che il Vecchio Continente incontra ostacoli nel sottoscrivere un trattato costituzionale poiché i suoi membri hanno divergenze in merito ad alcune questioni, tra cui quelle concernenti il conflitto in Iraq, le relazioni con Washington e lo Stato ebraico o nelle problematiche riguardanti sia la difesa che l'immigrazione. Il calo demografico e le difficoltà sui mercati globali accompagnano inoltre la mancata partecipazione per l'elezione del Parlamento e sembra quindi Babilonia la nostra Europa, culla dei grandi slanci che hanno civilizzato il pianeta. «Quella che manifesta per la pace anche quando è fatta segno della "guerra santa" del fanatismo islamico. Quella che per non chiamare i problemi per nome usa il "linguaggio politicamente corretto". Quella che si dice laica mentre pratica una forma dogmatica e arrogante di ideologia laicista».

I due autori avvertono l'urgenza di un rilancio fecondo della dimensione spirituale ed è proprio Pera a ricordare Samuel Huntington persuaso che «nell'emergente mondo di conflittualità etnica e di scontri tra civiltà, la fede occidentale nella validità universale della propria cultura ha tre difetti: è falsa; è immorale; è pericolosa». Ma lui rivendica invece la peculiarità del messaggio cristiano e il suo contributo nella nascita dell'etica europea riconosciuta anche dal liberalismo, citando John Locke, pensatori illuministi e Benedetto Croce. Il professore di Filosofia della Scienza pro-

pone così al cardinale Ratzinger un'opera di rinnovamento di cristiani e laici da realizzare congiuntamente. La sua idea è che sia giusta una religione civile presente negli ambienti dove l'individuo opera: famiglia, gruppi, associazioni e diverse comunità, senza coinvolgere i Partiti o i programmi dei governi, insomma, non inficiando la separazione fra lo Stato e una devozione non confessionale. Questi'ultima avrebbe più monasteri che chiese centrali, più monaci che elaborano e trasmettono la dottrina praticamente con meno prediche. Il principio liberale della laicità sarebbe assicurato come il culto tanto privato che pubblico di individui che lo professano in uno spirito e un sentire comuni. Il modello delle "chiese libere" determinerebbe, specie per quella cattolica, la possibilità di apparire come una fra tante, sfornita delle protezioni di cui vanta, ma con un consistente impegno dei suoi seguaci in grado di impreziosire l'identità europea grazie a un profondo senso di appartenenza.

L'impressione che si ricava è principalmente di sorpresa e apprezzamento allo stesso tempo. A proposito delle attuali problematiche sembra quasi che si voglia compensare la debolezza del pensiero liberale, appoggiandosi alla Chiesa Cattolica, ma all'insegna di un dialogo che tenda a suggerirle strade e schemi. S'intravede cioè il tentativo di voler laicizzare in qualche modo il cristianesimo, amputandolo della sua divinità e adattandolo a una concezione specifica per avvalersi del suo vigore. Si coglie cioè l'impotenza di una ragione che, senza l'apporto di una verità oggettiva, non pare sia capace d'incedere oltre, benché tanto esaltata dalla cultura illuministica che, nella Rivoluzione francese, ha trovato uno dei suoi momenti storici più gloriosi e ancora discussi.

Infatti, Joseph Ratzinger nel medesimo testo rammenta che in essa «Dio e la sua volontà cessano di essere rilevanti nella vita pubblica» poiché con la nascita dello stato secolare, per la prima volta nella storia dell'umanità, si ha il bando della garanzia e della legittimazione celeste nella sfera politica. L'ineffabile diventa così un affare privato a vantaggio dei nuovi soggetti, gli Stati-nazione, con un potere senza pari in ambiti linguistici distinti e depositari di missioni universali, quelle che hanno condotto alle dolorose vicende del Novecento.

Considerazioni senz'altro valide non dimenticando, tuttavia, che alcuni rivolgimenti davvero epocali sono stati prodotti spesso da rivendicazioni giuste ancorché contrastate sia da settori privilegiati che da una parte

del clero, gli errori del quale sono stati causa di molte reazioni sociali. Un certo anticlericalismo, dunque, è stato alimentato tanto da motivazioni filosofiche quanto da "testimonianze" religiose molto vicine al Potere, alla difesa dell'esistente e a una pace intesa in senso statico, che non sempre appaga le masse, i più poveri e i ceti emergenti.

L'Europa ha conosciuto un simile tormentatissimo travaglio e, rispetto al suo futuro, Ratzinger cita le due tesi contrapposte: quella biologistica di Oswald Spengler, secondo cui la cultura europea come una qualunque altra non sfuggirebbe alla legge naturale di nascita, crescita, declino e fine. Per Arnold Toynbee, invece, senza cristianesimo non vi è sviluppo reale grazie al lavoro di personalità creative, ma Adolfo Sassi puntualizza che egli basa la civiltà futura sul sincretismo tra Vangelo, islamismo, induismo e buddismo e perciò non è condiviso da Wojtyła, sicuro della totale verità presente nel primo.

L'ex Cardinale continua la sua acuta analisi soffermandosi sul socialismo democratico che, arricchendo e correggendo le scelte liberali radicali, «come un salutare contrappeso», ha avuto e ha molti punti di contatto con la Dottrina sociale cattolica, contribuendo significativamente alla formazione di una coscienza collettiva. Dissimile è stato invece il socialismo totalitario, intriso di ateismo e materialismo, per il completo sovvertimento dei valori europei, mentre il comunismo è stato sconfitto dal dogmatismo economico cui s'ispirava, dal disprezzo per i diritti umani, dall'inardimento delle anime e dalla distruzione delle coscienze. Cionondimeno, se da una parte sono stati ammessi alcuni errori dai suoi adepti, divenuti persino liberali, dall'altra l'essenza del marxismo, costituita dal venir meno di ogni certezza circa la relazione tra l'uomo e Dio, vige tuttora divenendo parte integrante del cammino impervio che percorriamo. Il pericolo di un affievolimento dei valori inviolabili è quindi reale, ma la dignità dell'uomo riposa nella volontà del Creatore che ci ha voluti a Sua immagine.

L'Autore ricorda infine *La democrazia in America* e l'espressione di Alexis de Tocqueville che «il dispotismo può fare a meno della fede, la libertà no» e oltre al punto di vista di John Adams, che la Costituzione americana «è fatta soltanto per un popolo morale e religioso», ritiene che siano importanti nella Chiesa e ovunque minoranze e uomini particolari. Si tratta di coloro che, trovata la perla preziosa, facciano sì che «gli imperativi cri-

stiani non siano più zavorre che immobilizzano l'uomo, ma piuttosto ali che lo portano in alto». Altro che Friedrich Nietzsche e l'idea che il cristianesimo limiterebbe la sua libertà!

In definitiva, il grande dilemma per Benedetto XVI è quello della «difattura del relativismo» che «esclude soprattutto ogni etica oggettivamente fondata», precisa Camillo Ruini in *Confini: Dialogo sul cristianesimo e il mondo contemporaneo* realizzato con Ernesto Galli della Loggia. Questi sottolinea quanto sia profondissimo il divario tra culture cristiana e illuministica, sebbene la modernità tragga spunto da quest'ultima pur non conducendo «certo verso i Campi Elisi che ci erano stati promessi». Il riferimento è alle perplessità che gravano sul destino dell'umanità, ma con l'età dei Lumi, per lui, si è avuto che

la mia natura di essere umano esige che io sia libero, e tra le prime manifestazioni della mia libertà c'è il mio corrispondere senza problemi alle esigenze naturali, per esempio ai bisogni della corporeità, tra i quali quello della sessualità. L'individualismo moderno si alimenta potentemente di questo nesso antropologico - culturale che vede uniti natura, corporeità e sessualità, all'insegna di una nuova consapevolezza della soggettività, della sua libertà e della sua positività naturale.

Concludendo, il vivere secondo le nostre pulsioni tende all'equilibrio tra corpo e psiche, che è cosa diversa dalla visione cristiana di corpo e anima con un'origine trascendente.

La bellezza della problematica entusiasma per la sua complessità sino a sconfinare in altre appassionanti indagini sui temi di fratellanza, uguaglianza, amicizia, amore, infinito, eterno. Si è quasi trascinati in un vortice di mistero e Marcello Veneziani, in *Contro i barbari: La civiltà e i suoi nemici, interni ed esterni*, ne penetra alcuni tratti con forti intuizioni riguardo alla contemporaneità:

Bisogna essere all'altezza di scenari mondiali e di scommesse audaci, sia nell'innovare che nel conservare: anzi di più, sia nel rivoluzionare che nel restaurare. Cogliere l'essenziale di quel preciso momento storico che gli altri non sanno vedere. Entrare nel cuore dell'epoca, e saperla guardare con una vista ulteriore. Perché la civiltà non è solo un frutto ma anche una radice, e ha necessità di fondarsi su una metafisica. [...]

A suscitare la civiltà non può essere il singolo, ma neanche la massa. La civiltà non viene suscitata da chi detiene il potere né dal popolo suddito, ma da chi è affiancato da entrambi e vive una decorosa indipendenza. Né ricchi né poveri perché entrambi sono bi-

sognosi. Una casta di liberi che possiede la potenza della visione. Liberi dal potere e dalla sudditanza ma capaci di esercitare un ascendente su entrambi. [...]

La civiltà è oggi a un punto di svolta che somiglia a un inizio. È necessario un atto di fondazione, rivoluzionario e tradizionale. Infine, pronuncio la parola antica, deplorata e relegata nel disuso: la civiltà è una realtà spirituale.

Le civiltà non sono eterne, ma hanno un'anima che non muore con la storia.

*

Gesù, pietra miliare

Se la civiltà è dunque un'entità spirituale, che esige una metafisica come fondamento nonché un atto rivoluzionario e tradizionale insieme per innovare e restaurare, ci si domanda: È ancora rappresentato dal cristianesimo in un mondo fortemente minato da contrapposizioni e iniquità? Resta il comune denominatore del Vecchio Continente, bisognoso di compattezza per svolgere un'azione veramente incisiva nell'asse internazionale in cui altri Stati, come l'India e la Cina, si affacciano all'orizzonte? Ritengo di sì e un nuovo equilibrio mondiale è auspicabile all'insegna della pace intesa non come cristallizzazione dell'esistente ma edificata su presupposti divini. L'elemento aggregante, su cui può ricostituirsi la nostra forza, è dato dal messaggio del Cristo al cospetto di un'eterogeneità culturale che richiede un ancoraggio sicuro. Ciò non deve indurre ovviamente a pensare che si tratti di fondamentalismo, ma di un difficile e faticoso processo di riappropriazione di un cammino umano che, iniziato millenni fa, continua nel tempo.

La Chiesa di Roma, attraverso il dialogo e l'apertura ad altri credi, sta manifestando un dinamismo che è sostanzialmente un confronto non temuto e specie con Giovanni Paolo II ha avviato un corso ormai irriver-sibile, offrendo e invocando perdono con un'intensità non emulata da alcuno sul pianeta. Ciononostante, è impellente una grande riforma al suo interno, sulla scia del Concilio Vaticano II e nella comparazione con la cultura più specificatamente laica, poiché si assiste non poche volte a una liturgia ripetitiva, noiosa e stancante che non rapisce lo spirito umano come dovrebbe, data la magnificenza dei contenuti. La Messa notturna di un Natale presso la Basilica di S. Pietro, alcuni anni orsono, ebbe luogo in un'atmosfera fredda per le due ore circa di una celebrazione interamente in latino, tra canti di cui non si capiva alcunché. Un'imposta-

zione solenne o austera, ma d'altri tempi, resa gradevole solo dall'incisiva omelia papale.

L'uomo moderno, ma probabilmente quello di ogni epoca, non gradisce la cappa di clericalismo che pesa sulla purezza della Buona Novella, nonché la ricchezza che sovente affiora tra abbellimenti e agi di ogni genere. È la semplicità e l'umanità nel dire e vestire che avvicina il fedele o potenziale tale e perciò i tantissimi Ordini, nati nel corso dei secoli, potrebbero volgere verso un loro superamento. Il cristianesimo è immediato, tagliente, ha un solo Maestro, e i distinguo sono suscettibili solo di confronti tra eccessi di statue, processioni e folklore dal sapore a volte paganeggiante.

La laicità, al contrario, ha elaborato in molti casi vie di comunicazione avanzate e sentite più vicine. È opportuno pertanto che l'Istituzione d'oltretrevere se ne appropri, raccogliendo quanto di bello e vitale le ispira, perché nascono dalla creatività umana e quindi da Dio. È giusto poi che infanga ogni ostacolo nel divenire un centro propulsore sul piano politico, che solo un pregiudizio irrazionale esclude o circoscrive in qualche modo.

Le musiche di Chopin, Mozart o Beethoven e *I Sepolcri* di Ugo Foscolo, solo per citare alcuni nomi illustri di un elenco sterminato in ogni campo, rientrano in un itinerario che ha toccato livelli di spiccata sensibilità, tale da avvicinarla a ciò che è santo. È il patrimonio umano che ogni popolo custodisce con orgoglio e che il cattolicesimo non esalta sufficientemente. *Il lago dei cigni* di Čaikovskij e il *Bohème* di Ravel sono componimenti, tra tantissimi altri, che non conoscono l'erosione del tempo per cui il tenerli distanti emargina l'uomo che non può fare a meno di verità assolute. Si richiede in Chiesa tanta bella musica, potente e raffinata, attraverso la quale altre culture s'incontrino con i grandi temi della trascendenza. A volte è più toccante il modo in cui si trasmettono sentimenti e pensieri che la loro essenza, poiché la voce e il suono rispecchiano l'armonia interiore e lo Spirito cui attingono. Quale sollievo arreca al cuore un canto sprivivisto di enfasi melodica?

Il nocciolo della questione naturalmente non riguarda soltanto lo stile e, ancorché sia arduo avvalorare realtà sovrasensibili, è oltremodo da respingere l'ateismo, che non ha niente cui appigliarsi in quanto tutto lo nega, a differenza dello scetticismo o dell'atteggiamento onesto di chi si pone alla ricerca. Il libro di Corrado Augias e di Mauro Pesce, *Inchie-*

sta su Gesù: Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo, mi ha lasciato sconcertato addirittura spingendomi a riflettere sui procedimenti drastici usati nel passato dalla Congregazione dell'Indice, probabilmente per i danni perpetrati a scapito della gente che non sempre ha mezzi di erudizione e discernimento. Gli articoli di Raniero Cantalamessa e del gesuita Giuseppe De Rosa ne smantellano efficacemente l'impianto, rispettivamente sull'inserito «Agorà» del quotidiano «Avvenire» e su «La Civiltà Cattolica».

Nel caso particolare si sostiene l'esistenza storica di Gesù, che non può ormai essere storicamente negata, ma mettendone in discussione alcuni tratti con ipotesi e supposizioni tanto grossolane da non facilitare la lettura, disturbata di continuo da analisi che sembrano prive di senso nel migliore dei casi. È come voler indossare un abito alla rovescia ambedue a una supposta quanto infondata scientificità.

L'esegeta Cantalamessa, appunto, ha scritto che il libro in questione tiene conto «solo e sempre delle differenze tra gli evangelisti, mai delle convergenze», divenendo così una «ricostruzione di parte». Asserisce che, sui racconti circa la morte del Risorto, lo studioso statunitense Raymond Brown ha pubblicato un'opera di 1.608 pagine, per gli esperti, «il metro in base al quale ogni futuro studio della Passione sarà misurato», non per i due autori italiani che l'hanno esclusa finanche dalle fonti. Un metodo insoddisfacente anche rispetto ai racconti evangelici, visti come adattamenti posteriori se smentiscono una loro tesi, ma storici quando sono in linea con essa. La stessa risurrezione di Lazzaro, nonostante sia attestata soltanto da Giovanni, sarebbe apprezzata per giustificare politicamente l'arresto del Cristo e per esigenze di ordine pubblico.

Quanto poi ai Vangeli apocriti e alla loro importanza, come quelli scoperti nella metà del secolo scorso in Egitto, cioè i codici Nag Hammadi, per Cantalamessa è compiuta l'operazione sottile di ritardare il più possibile la data dell'elaborazione dei canonici, avanzando i primi per poterli utilizzare come alternative attendibili. Tuttavia, esiste un dato invalicabile: nessuna testimonianza evangelica è databile dopo il 100 come nessuno degli apocriti lo è anteriormente. Il fatto più eclatante è che essi sostengono esattamente il contrario di ciò per cui sono stati tirati in ballo da Augias e Pesce, per i quali il Figlio di Maria non avrebbe voluto apportare alcuna innovazione all'ebraismo. Una loro lettura invece chiarisce l'evidente rot-

tura con l'Antico Testamento, mentre per loro Egli non avrebbe inteso dar vita a una nuova religione. Plinio il Giovane però, tra l'11 e il 113, citava i cristiani come faceva lo stesso Ignazio di Antiochia, riferendosi alla Sua umanità e divinità oltre alla struttura gerarchica della Chiesa.

Ciò non si concilia con l'asserzione che il cristianesimo avrebbe avuto vita nella seconda metà del II secolo, essendo comunque parte integrante e completamento del monoteismo di Abramo, Isacco e Giacobbe, secondo alcune puntuali precisazioni del Maestro. Cantalamessa ricorda, per di più, che esse sono inerenti ai versi 21-48, capitolo 5, del Vangelo di Matteo, cioè di quello stesso evangelista su cui si fa leva, nel libro di Augias e Pisce, per sostenere che il Nazareno sarebbe venuto solo per gli ebrei e non per i gentili. In realtà, la Pasqua cristiana, pur legata in qualche modo a quella ebraica, ne costituisce un'evoluzione come il Battesimo lo è per la circoncisione.

È molto grave che ci si inoltri in una materia così delicata non conoscendo adeguatamente nozioni basilari, attraendo il lettore con l'incantevole Cristo di san Giovanni della Croce del catalano Salvador Dalí in sovraccoperta, e avvolgendolo in un alone di mistero di cui sembra si stia svelando la chiave di volta. Il risultato è piuttosto deludente, fuorviante e diseducativo nel procedimento e nella sostanza, col solo grandissimo merito di comprovare le teorie contestate invano. Sarei favorevole talvolta alla censura e alla restituzione dei redditi conseguiti, ovviamente con l'adeguato risarcimento.

L'universalità del cristianesimo è negata solo da chi non lo vuole percepire e, quanto all'Eucaristia, che per i due scrittori non sarebbe menzionata dall'evangelista Giovanni, è lo stesso teologo a rammentare che ne è fatto richiamo da Matteo, Marco, Luca e Paolo. È opportuno comunque segnalare che, nel Vangelo del primo, secondo *La Bibbia di Gerusalemme*, si dice:

In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà di me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno.

La descrizione di ulteriori delucidazioni, quanto al testo in questione, concerne precipuamente la morte del Cristo e le responsabilità connesse. Non sono da addebitare agli ebrei le colpe dei loro antenati, dato che solo il peccato originale può essere trasmesso da padre in figlio, ma è da respingere l'assunto secondo il quale le autorità ebraiche non avrebbero avuto alcuna partecipazione nella condanna. In una lettera di Paolo del 50 circa, questi afferma che i «giudei hanno messo a morte Gesù» (1 Ts 2,15) e anche Giovanni pone in risalto il ruolo di capi e Sinedrio, mentre i Vangeli rimandano al conflitto del Figlio dell'uomo con farisei, scribi e dottori della legge in relazione all'osservanza del sabato, al modo di porsi verso peccatori e pubblicani, al puro e all'impuro. È inverosimile che la Sua crocifissione sia avvenuta solo per timore di un intervento armato dei romani. Persino il Talmud, altre fonti e tradizione giudaiche non escludono una presenza delle autorità religiose nella sentenza, quantunque non pensata come ingiusta o reato. Tutto ciò è in sintonia con gli scritti testamentari e con la decisione dei sadducei, forse più dei farisei, dovuta all'ignoranza e in un certo senso scusata (Lc 23, 34; Atti 3, 17; 1 Cor 2,8). Infine, ancora un appunto Cantalamessa rivolge alla ricerca di Augias e Pisce, che attribuirebbero a Gesù parole non sue ma quelle del Monarca nella *Parabola delle mine* descritta da Luca: «E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me» (Lc 19,27). Ad espressioni come questa si rifarebbero, secondo la loro esposizione, i seguaci della guerra santa e della lotta armata, ma meno giustificata è

la cura con cui Augias raccoglie tutte le insinuazioni su presunti legami omosessuali esistenti tra i discepoli, o tra lui stesso e "il discepolo che egli amava" (ma non doveva essere innamorato della Maddalena?), come pure la dettagliata descrizione delle vicende scabrose di alcune donne presenti nella genealogia di Cristo. Dall'inchiesta su Gesù si ha l'impressione che si passi a volte al pettegolezzo su Gesù. Il fenomeno ha però una spiegazione. È sempre esistita la tendenza a rivestire Cristo dei panni della propria epoca o della propria ideologia. In passato, per quanto discutibili, erano cause serie e di grande respiro: il Cristo idealista, socialista, rivoluzionario [...]. La nostra epoca, ossessionata dal sesso, non riesce a pensarlo che alle prese con problemi sentimentali. Io credo che il fatto di aver messo insieme una visione di taglio giornalistico dichiaratamente alternativa con una visione storica anch'essa radicale e minimalista ha portato a un risultato d'insieme inaccettabile, non solo per l'uomo di fede, ma anche per lo storico.

Tralasciando molti altri punti del libro che non meritano attenzione, è il caso di rammentare i passi salienti del gesuita Giuseppe De Rosa il quale ha osservato che, a proposito della Risurrezione, per Pesce le prove consisterebbero nelle apparizioni dopo la Crocifissione, considerate però «visioni isteriche» o allucinazioni, un «portato del desiderio, una potente proiezione dell'inconscio». Con quali criteri si sostengono ipotesi del genere? Il mondo della Fede e del sovranaturale ha travolto e conquistato santi, martiri e protagonisti eccellenti nel corso dei secoli. Stupiscono senz'altro le stimmate del Poverello di Assisi, quelle di Pio da Pietrelcina, fenomeni come la Sacra Sindone di Torino, l'assenza di materia colorata del Volto Santo presso il santuario abruzzese di Manoppello, la liquefazione del sangue di san Gennaro, i doni delle donne Caterina da Siena e Rita da Cascia, nonché il sublime che accompagna l'assistenza di un vero e proprio esercito di eletti che hanno "visto" e "sentito". Perché non potrebbe essere concesso a Dio di realizzare i Suoi progetti nel modo voluto? Se tutto fosse molto, troppo limpido, forse potrebbe risentirne la stessa libertà dell'uomo, costretto dall'eccessiva evidenza ad agire come probabilmente non farebbe nell'ombra. Insomma, se contempleremo apertamente l'Onnipotente, potremmo esserne "ingabbiati" e per questo il cardinale Camillo Ruini, in *Chiesa contestata: 10 tesi a sostegno del cattolicesimo*, specifica che la testimonianza cristiana è suggerita e non imposta.

Quanto poi alle qualità storiche degli scritti di Marco, Matteo, Luca e Giovanni, De Rosa rileva che non può essere accolta l'idea che essi siano «lucumosi, contraddittori, manipolati» (p. 8 dell'*Inchiesta...*), scelti dalla Chiesa tra molti Vangeli per motivi oscuri. In effetti, solo in quelli canonici emerge quanto è stato insegnato dai dodici apostoli vissuti con Gesù, dando di Lui un quadro complessivamente unanime nonostante le differenze, mentre non è meno significativo che essi siano stati redatti nel primo secolo precedendo quelli apocriti, che non forniscono, salvo quello di Tommaso, elementi nuovi perché attraversati da venature gnostiche.

La docente Marta Sordi certifica che i primi sono prove indubbiamente coeve dei fatti raccontati e quindi la loro storicità è indiscutibile. L'ha dichiarato a un'intervista di Paolo Viana sull'inserito «Aggorà» di «Avvenire», rimarcando pure che riferimenti giudaici e pagani attestano l'esistenza del Nazareno nonché la veridicità dei Vangeli sinottici. Risale al 73 cioè

l'asserzione che «la distruzione di Gerusalemme è la punizione dei giudei per aver ucciso il loro "saggio re" ossia Gesù».

Al quesito se la Sua divinità sia una costruzione a posteriori dei cristiani, la risposta è che Egli fu conosciuto come Figlio di Dio e lo stesso Plinio il Giovane comunicava a Traiano che i cristiani processati in Britannia cantavano un inno. È perciò una sciocchezza distinguere il Cristo storico dal Cristo della fede, mentre per i Vangeli apocriti «l'attendibilità è quella delle favole», stigmatizza ancora Sordi, spiegando che

anche quando non sono documenti chiaramente gnostici o eretici, rappresentano dei testi fantasiosi, che parlano di palme che si piegano al passaggio di Maria per offrirle i loro frutti e riferiscono altre vicende favolose. I Vangeli canonici derivano la loro sobrietà dalla loro storicità: nascono in un'epoca in cui si scrive molto e si ha un forte senso critico [...]. Il prologo di Luca si attiene scrupolosamente alle regole della storiografia scientifica greca, anche nel linguaggio, con uno stile tucidideo. C'è un abisso rispetto ai Vangeli apocriti.

È Benedetto XVI in *Luce del Mondo: Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi: Una conversazione con Peter Seewald* (ex redattore di *Spiegel*, *Siern* e della *Süddeutsche Zeitung*), a specificare che

i Vangeli non furono scritti molto tempo dopo l'accaduto, come per lungo tempo si è creduto, ma appunto quasi a ridosso degli eventi. Ed inoltre queste scritture ci sono state tramandate con una fedeltà al testo senza precedenti. Chi oggi legge il Nuovo Testamento, lo legge esattamente come è stato scritto duemila anni fa, a prescindere da un'incertezza nella traduzione di singole parole e di questioni stilistiche, come ha dimostrato il filologo Ulrich Victor sulla base delle sue ricerche.

Segue la domanda: «Questo vuol dire che non vi è stato in realtà alcun "modellamento" e con ciò una "trasformazione" del messaggio di Gesù da parte della prima comunità cristiana o anche da parte di generazioni successive, come invece hanno sostenuto molti esegeti della Bibbia?» La replica:

È chiaro innanzitutto questo: i testi relativi all'accaduto sono contemporanei. Grazie a Paolo soprattutto veniamo condotti a ridosso degli avvenimenti. La sua testimonianza dell'Ultima Cena e quella della Risurrezione – 1 *Corinzi* 11 e 15 – risale letteralmente agli anni trenta. In secondo luogo è anche chiaro ed evidente che i testi, in quanto testi sacri, sono stati trattati con sacro timore, sono stati fissati prima nella memoria e poi tra-

mandati in forma scritta. Ma naturalmente è giusto anche il fatto – e lo vediamo dal confronto con i Vangeli sinottici – che i tre evangelisti Matteo, Marco e Luca tramandano la stessa e medesima cosa con leggere variazioni, fissando in modi differenti il contesto temporale e del fatto. Questo significa che coloro che hanno trasmesso la tradizione in certo qual modo hanno cercato di rapportarsi, per favorirlo, al modo di comprendere delle relative comunità, e da questo emerge ciò che è perenne rispetto a ciò che è transiente. In questo senso bisogna considerare che non si tratta di notizie redatte come un protocollo che, per così dire, dovrebbero essere nient'altro che fotografie. Si è trattato di fedeltà rigorosa, ma di una fedeltà già vivente e operante, senza tuttavia con ciò condizionare l'essenziale.

Illuminanti e acute sono poi le osservazioni di un altro studioso, Sebastiano Cinel, che esamina alcune tendenze storiografiche come «una variante di quella espulsione della trascendenza dall'esperienza dell'umano che dall'ambito della vita sociale, esercizio ben conosciuto di questi tempi in Italia, viene qui spostata a quello della conoscenza». E non si tratta di aderire a una fede, bensì di non «cancellare dal dato storico» quegli elementi che ne dischiudono la possibilità. Egli osserva che tra essa e la mente non necessariamente vi è conflitto, ma la prima «lasciata a se stessa non è più capace di rispondere a tutto e alla fine si dissolve nei mille irrazionalismi che dominano la cultura diffusa, mentre la Chiesa oggi appare come l'ultimo vero difensore della ragione, proprio perché non la vede come nemica, purché non la si voglia utilizzare in senso esclusivistico».

Ulteriori opposizioni al libro di Augias e Pesce sono state esposte da Eugenio Corsini, segnatamente sul tema dell'Apocalisse, e dal Prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano Gianfranco Ravasi, poi cardinale. Su «Famiglia cristiana» del 21 gennaio 2007 ha evidenziato che nell'Ottocento prevaleva l'immagine maggiormente divina del Cristo, ma il lavoro del giornalista risente di una certa grossolanità perché «amputare dalla storia di Gesù quest'altra dimensione complessa e misteriosa della realtà sua e della cristianità delle origini non è segno di rigore scientifico, ma di semplificazione sbrigativa». Termini duri che consigliano molta diligenza nel maneggiare una sostanza tanto fine.

Come se non bastasse, Corrado Augias riprende lo stesso argomento con *Inchiesta sul Cristianesimo*: *Come si costruisce una religione*, in collaborazione con Remo Cacitti. Il mio acquisto è stato accompagnato da un disagio notevole dopo aver letto alcune righe incredibili nella Pre-messa:

Gesù non ha mai detto di voler fondare una religione, una Chiesa, che portassero il suo nome; mai ha detto di dover morire per sanare con il suo sangue il peccato di Adamo ed Eva, per ristabilire cioè l'allianza tra Dio e gli uomini; non ha mai detto di essere nato da una vergine che lo aveva concepito per intervento di un dio; mai ha detto di essere unica e indistinta sostanza con suo Padre, Dio in persona, e con una vaga entità immateriale denominata Spirito. Gesù non ha mai dato al battesimo un particolare valore; non ha istituito alcuna gerarchia ecclesiastica finché fu in vita; mai ha parlato di precetti, norme, cariche, vestimenti, ordini di successione, liturgie, formule; mai ha pensato di creare una sterminata falange di santi. Non è stato lui a chiedere che alcuni testi, i vangeli, riferissero i suoi discorsi e le sue azioni, né ha mai scritto personalmente alcunché, salvo poche parole vergate col dito nella polvere.

Anche Socrate non ha redatto niente e ciò diminuisce la sua importanza, per giunta, non avendo pregato eventualmente il discepolo Platone di farlo? Certe cose accadono per lo slancio del cuore e dell'intelletto dei presenti, nel riferire ai posteri. Tutto è così lineare e pulito, eppure si ha la sensazione di forzare la realtà per trovare il male ove è soltanto presunto.

Il Redentore, si asserisce, non avrebbe conferito al Battesimo una qualità particolare e, allora, che senso hanno le Sue sollecitazioni a Giovanni Battista affinché lo sottoponesse al medesimo? È incomprendibile, poi, la convinzione di non aver inteso istituire una gerarchia ecclesiastica finché fu in vita, poiché in fondo non ve n'era alcun bisogno, e quanto alla Sua Parola, le obiezioni sollevate sono confutate dalla fortissima mole di precetti, norme e liturgie mentre la santità di Abramo, Isacco, Giacobbe, Elia, Mosè e di tanti altri è de facto affermata, come servi che Dio eleva a Sé in un rapporto profetico secondo criteri successivamente dalla Chiesa Cattolica. Il Nazareno, inoltre, doveva andare in giro dicendo: beh, sapete, sono nato da una vergine per intervento celeste? Infine, sarebbe stato punito dal Sinedrio a causa della risposta positiva alla domanda di Caifa se fosse il Messia, il Figlio del Dio vivente. Per il Vangelo di Luca, ne *La Bibbia di Gerusalemme*, dichiarò: «Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare». In Giovanni, «Io e il Padre siamo una cosa sola».

Non ci sono parole di commento per quelle che Augias considera «incontestabili verità», ogni tipo di smentita essendo alla portata di ognuno che abbia elementari capacità d'intendere e uno spirito puro. Ha ragione

Gianni Gennari laddove allude alle «tante sparate senza nessuna prova». Dubbia è la scientificità allorquando i dialoghi del giornalista con docenti o storici non sono condotti riproducendo su ogni domanda i pareri pure di studiosi cattolici, forse scomodi, a favore di un'impostazione dialettica e non unilaterale che predilige un taglio composito, non appartenente generalmente alla cultura comunista e postcomunista. Ne risultano lavori fazziosi nella migliore delle ipotesi, ma sostanzialmente scadenti e di parte e, a tal proposito, bisognerebbe appurare se Augias rientri o no nella presunta lottizzazione della Rai di cui dovrebbe denunciare, segnalando nomi e cognomi, la cattiva gestione, l'assfissante pubblicità, i programmi volgari e violenti, la supposta corruzione, i ricchi proventi e il nepotismo se c'è.

Egli argomenta ancora che i Papi sono rivolti fondamentalmente alla difesa del passato, a scapito delle innovazioni, per opprimere chi non si adatta. Cita la caccia alle streghe del xx secolo di cui sarebbe stata vittima il prete scomunicato Ernesto Buonaiuti, «perseguitato» con «accanimenti feroci» fino alla dipartita, teme l'Autore, avvenuta di crepacuore. Grattata questa sua ultima illazione, che suggerisce maliziosamente una soluzione imperniata soprattutto su un'impressione personale. I fatti depongono diversamente, ancorché per lui l'enciclica di Pio X, *Pascendi Dominici Gregis*, «impedi, in pratica, la prosecuzione della ricerca» in ambito biblico e patristico, nell'ottica di un approccio accolto dai protestanti e dall'indirizzismo detto modernismo. In realtà, è sufficiente consultare direttamente il documento pontificio per rendersi conto di quanto siano soddisfacenti e obiettive le dichiarazioni contro l'agnosticismo che lo ispirava e un'idea di ragione che non permetteva se non un sapere fenomenico, essendo incapace di puntare a Dio o di accertarne l'esistenza. Ne derivava che tra il Creatore, la scienza e la storia non poteva esservi alcun contatto e quindi il passaggio all'ateismo scientifico e storico era breve, con le conseguenti deduzioni su figura, vita, morte e resurrezione di Gesù, nonché sulla forza simbolica dei Sacramenti e sui rapporti tra Stato e Chiesa. Contrariamente alle conclusioni di Augias, l'enciclica è tagliente ed esauriva circa ogni snodo principale e poco incline alla difesa della conservazione contro ogni progresso.

Se ci s'inoltra poi nella lettura del capitolo decimo, si può essere ulteriormente turbati perché in esso si pretende di smantellare la tesi che il Cristo abbia voluto fondare una religione o una Chiesa. Nel Vangelo di Marco, in

effetti, invita i discepoli ad andare per il mondo mentre in quello di Matteo è affidato a Pietro il primato su cui essa è edificata contro le forze degli inferi, che non prevarranno. Ebbene, nel primo caso Augias, dopo averne riportati i momenti cruciali, scrive che «il problema è che nella versione originale le parole appena citate non chiudevano il Vangelo di Marco. Si tratta, infatti, di versetti aggiunti in un secondo tempo, quasi certamente nei primi decenni del II secolo». Chi lo stabilisce e con quale verifica? Ci si aspetti di essere imprigionati in una rete di supposizioni inafferrabili, descritte in modo contorto e tortuoso, per demolire certezze e Sacra Scrittura tramite congetture fragili. Augias, infatti, domanda al docente e suo unico interlocutore: *Su quale base voi storici potete motivare una ricostruzione del genere?*

La risposta, non fornendo indicazioni precisissime, allude a «un piccolo rattoppo di stoffa biblica per coprire il buco nel testo di Marco». Che significa? Una frase apparentemente impregnata di aspettative non dimostrate ma con un esito gravissimo: la manipolazione e la conseguente delegittimazione della Chiesa. Che si consideri invece tutto quanto vi è di armonico nei Vangeli, non solo piccole divergenze, le quali ne dimostrano la storicità fatta di uomini e contesti differenti. Gesù è esistito, come gli apostoli e le certificazioni scritte, da cui si può delineare l'anima di un uomo che, per ciò che ha detto e realizzato, ha conferito al sapere un'impronta ineguagliabile.

Lo studio del testo ha riguardato purtroppo solo alcune pagine, essendo letteralmente illeggibile e improponibile per metodo e problematiche discusse. Augias indagherà sul comunismo e sui caratteri nefasti sortiti nel mondo dall'ateismo di Stato, invece di proporre ulteriori "novità" in un altro libro, *I segreti del Vaticano : Storie, luoghi, personaggi di un potere millenario*. Accedendo a una bibliografia molto circoscritta e ricostruendo circostanze in modo sommario, senza l'ausilio sufficiente di fonti d'archivio o inedite, s'impedisce di assodare la bontà del lavoro attraverso le note. Il solito giornalismo approssimativo che si presta a funzioni plurime, per esempio, rispetto a non poche critiche sull'operato di Pio XII durante la seconda mondiale, non rammentando l'eroismo del suo predecessore che affrontò Hitler nel 1938, al suo arrivo in Italia, chiudendogli la porta in faccia. Non pare vi sia traccia dell'enciclica con cui lo aveva già denunciato energeticamente, grazie alla collaborazione appunto di Eugenio Pacelli, che alla tattica violenta di Via Rasella preferì altre strade per salvare vite

umane. Potrebbe leggere il lavoro di Margherita Marchione per appurare le deposizioni di Elio Toaff, del rabbino capo di Roma, Israel Anton Zolli o di Golda Meir, nomi di un elenco densissimo, oppure di Alessandro Duce e di tantissimi altri storici.

Cionondimeno, Cacitti asserisce che il Figlio dell'uomo non ha voluto costruire una realtà istituzionale ma escatologica, secondo la Prima lettera ai Corinzi, per cui la Chiesa edificata su Pietro, dal greco *ekklēsia* nel suo significato di assemblea, è sua «né di Paolo, né di Apollo né di Cefa (oggi diremmo: non è né del papa né di Lutero né di Calvino, eccetera), ma è di Gesù Cristo». In primis, va messo in risalto che il ricorso alle Sacre Scritture e alla loro attendibilità non può essere realizzato solo per avvalorare una linea, come nel caso specifico, e inoltre è innegabile e naturale che la Chiesa Cattolica sia diventata nei secoli una grande famiglia ben organizzata, magari con le sue imperfezioni, e con ciò?

Una nota piuttosto positiva sembra potersi riscontrare nel lavoro di Mauro Pesce realizzato con Adriana Destro, studiosa di Antropologia. In esso si ha l'impressione che abbia voluto raddrizzare il tiro e porre rimedio alle inesattezze del precedente. Ne *L'uomo Gesù: Giorni, luoghi, incontri di una vita*, adotta cioè uno stile più equilibrato, conciliante e incline a esaltare ciò che nei Vangeli si conforma a un impianto di fondo, in base al quale «la figura storica e culturale di Gesù è gigantesca», patrimonio dell'umanità che coinvolge la vita di tutti noi grazie a una cultura «che dal cristianesimo è costantemente modellata». Un paragrafo è addirittura dedicato all'*Attendibilità storica dei vangeli* in cui si conferma che non possono essere ritenuti inaffidabili solo perché presentano delle differenze, considerando la loro altissima valenza documentaria. Pare che non sia Pesce che scrive quando apprezza, con mutata sensibilità, la straordinarietà del Nazareno nelle guarigioni di ogni tipo e nella trasfigurazione secondo le testimonianze.

L'ateismo di Augias invece, nonostante la relatività della sua concezione, rasenta l'assurdo e l'irrazionale volendo forse spiegare col proprio il grande enigma dell'universo e non credendo, confessa nella gradevolissima *Disputa su Dio e dintorni*, in una vita oltre la morte. Dati i limiti dell'uomo, è comprensibile un atteggiamento di apertura verso la trascendenza, anziché di chiusura totale. L'«Eccelso risiede nell'immensa creazione che ne esprime l'Intelligenza Suprema e in ciò che non percepiamo o

addirittura non immaginiamo, come le stelle e quanto è oltre. Tutto è possibile, negarlo è un dogma indimostrabile. Ne consegue dunque una lettura degli eventi monca, a causa di una cecità del giornalista che sovente si evolve in "presunzione", aggravata da scarissimi rimandi alle fonti, in genere contributi altrui privi di informazioni sulle pagine descritte per di più genericamente. Il teologo cattolico Vito Mancuso gli ricorda che la negazione dell'Assoluto può tradursi, essa medesima, in convincimento indiscutibile e perciò, quanto alla politica, la democrazia deve incentrarsi su un nucleo di «verità non negoziabili».

È doveroso constatare che i problemi sollevati da Augias indubbiamente non sono di poco conto, come la santificazione di Roberto Bellarmino, dottore della Chiesa grazie a Pio IX e responsabile della morte di Giordano Bruno. Afferma che l'inquisitore gesuita fu un «eminente uomo politico, più o meno come lo è stato, in tempi recenti, il potente cardinale Ruffini», oggetto quest'ultimo di un ulteriore attacco associato a quello contro la «tradizione curiale, così carica di ferocia nella storia». Tuttavia, il primo, nel *Grande Dizionario Enciclopedico UTET*, è presentato diversamente:

R. Bellarmino visse e scrisse in umiltà laboriosa, ammirato per sapienza, disinteresse ed esemplarità di vita cristiana. Il fatto di aver seduto fra i consultori durante il processo di Giordano Bruno attirò su di lui molte accuse, ma è provato che egli si dimostrò benevolo e conciliante; così pure fu tra i primi esaminatori delle opere di Galileo, al quale si limitò a consigliare di presentare la sua dottrina come pura ipotesi, finché non fosse definitivamente dimostrata. A Galileo fece calde accoglienze nel 1615 e ne accettò la dedica di uno scritto; fu suo giudice moderato nel processo del 1916.

Pur contestando vivamente la scelta operata dalla Chiesa, le sfumature non possono essere occultate e lo stesso vale per il funerale negato a Piergiorgio Welby alcuni anni orsono, avendo inteso porre fine alle proprie sofferenze. Un fatto che non dovrebbe comunque consentire ad Augias di ironizzare sull'ipotetica candidatura alla santità del cardinale Camillo Ruini, così simile a Bellarmino. Sarebbe il caso che si trattenesse accuratamente sulle sue trascorse preferenze ideologiche, sui crimini e gli orrori comunisti ben lontani dalla vera libertà e sulle logiche di Potere posicomunista, con dettagliati elenchi dei colpevoli che fanno della Rai spesso un mostro, reso tale purtroppo anche dalla televisione commerciale, che realizza introiti martellando le menti e promuovendo pessimi modelli so-

stenuti sovente da un giornalismo assente. E qui non c'entra la Chiesa, ma sono evidenti le degenerazioni della ragione, priva di riferimenti inopugnabili, nonché quelle degli strumenti di comunicazione formati all'insena del Partito, che tradiscono gli operai, arricchendosi col loro sudore. C'è molto da scrivere per Augias, il quale insinua che nei piani alti del Vaticano esisterebbe un dossier su di lui, in quanto «persona pericolosa», tanto da indurre sua moglie a commentare: «Facciamo subito un'assicurazione sulla vita. Almeno, nel dolore...».

Come si permette ciò senza specificare nome e cognome della persona che lo avrebbe informato? In questo modo non si indaga efficacemente, desiderando forse provocare l'istituzione per dare sfogo all'esigenza inconscia o consapevole di un rapporto più immediato con essa. Suppongo ci siano gli estremi per una querela, che però lo trasformerebbero in un perseguitato e un martire del libero pensiero, almeno in apparenza. Si converta alla verità tutta intera, non estrapolando segmenti discutibili o confusi di un contesto per denigrare il resto, dando invece spazio al bello candolo. Se Dio non facesse così, per ognuno sarebbe la fine e persino questo mio apporto non avrebbe visto la luce senza la Sua fedeltà, essendo prigioniero dell'incoerenza e del peccato.

Mancuso gli rammenta che «la Chiesa è quell'immensa fabbrica di bene che sono le semplici parrocchie, le Caritas diocesane, le comunità di accoglienza, i monasteri contemplativi, i missionari che si battono contro le malattie, la fame nel mondo, l'analfabetismo e gli altri mali che affliggono l'umanità meno fortunata», appoggiata da uomini come Helder Câmara, Oscar Romero, Lorenzo Milani, Primo Mazzolari, Zeno Saltini, Carlo Gnocchi, David Maria Turoldo, Giuseppe Lazzati, Giorgio La Pira, Carlo Cattaneo, Nazareno Fabbretti, Ernesto Balducci, Sergio Quinzio, Chiara Lubich, Arturo Paoli, Carlo Maria Martini, Carlo Molari, Enzo Bianchi. Una lista lunghissima ripercorrendo il passato, di cui non sono tralasciati altri esempi noti: Erasmo da Rotterdam, Tommaso Moro, Blaise Pascal, Fëdor Dostoevski, Dante Alighieri, cristiani laici e critici verso il Papato.

Il richiamo del conduttore televisivo al poeta fiorentino appare utile allorquando menziona, nel canto XIX dell'*Inferno*, la falsa «donazione di Costantino», della quale avrebbe beneficiato il Potere temporale della Chiesa, ma non per illustrare l'afflato spirituale che conduce l'anima fino

al Paradiso. Lo stesso dicasi per i *Protocolli dei Savi Anziani di Sion* reattizzati dalla polizia segreta zarista, eccezione e poca cosa rispetto al sangue versato dai cattolici o alle eroiche scelte d'oltretevere, tra cui le coraggiose Encicliche contro la tirannide del Novecento.

Il rogo di Bruno del 1600, fa notare Mancuso, fu preceduto il 27 ottobre 1553 da quello di Michele Serveto nella Ginevra protestante di Calvino, puntualizzando acutamente: «Se poi consideriamo la storia civile con i suoi sogni di libertà e di uguaglianza, tanto di destra quanto di sinistra, non mi sembra che vi sia da stare molto allegri quanto a vite innocenti sopresse». Insomma, è il livello di civilizzazione e ambientale la cornice in cui decifrare la radice del malessere e, non sorvolando sul tema dell'illuminismo, spiega altresì che esso si è sviluppato nell'Europa cristiana mentre la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino fu accompagnata dal Terrore. Richiamando *La Fenomenologia dello spirito* di Hegel, rammenta che «si tagliavano teste di esseri umani con la stessa disinvoltura con cui si tagliano teste di cavallo».

Sarebbero stati partoriti l'estremismo socialista e il comunismo, altro che il «flagello» della Democrazia cristiana biasimato da Augias, il quale rievoca l'invadenza della Chiesa nella società, «un vero e potente partito politico, avido come tutti i partiti, soprattutto di denaro». In realtà, è stata rappresentata, negli ultimi tempi, dall'impeccabile ponteficato di Giovanni Paolo II e da tantissimi altri nei secoli, che hanno commosso il mondo. La quasi totale negazione dell'autodeterminazione è appartenuta al comunismo, sorretto da chi ha costruito carriere. Dov'era mentre altri la difendevano?

Mancuso gli dà una vera lezione di filosofia circa Immanuel Kant, replicando che per la *Critica della ragion pura* «crederò inevitabilmente nell'esistenza di Dio e in una vita futura, e sarò sicuro che nulla può far vacillare questa fede, poiché altrimenti risulterebbero rovesciati i miei stessi principi morali». Quindi, l'emancipazione ambita in genere da illuminismo e idealismo tedeschi «non è dalla religione e dal sacro, ma da forme immature della religione e del sacro», sapendo «quali abissi di non-senso, vuoto, pigrizia mentale e talora lucido desiderio di male, può toccare la libertà umana». Ne consegue che l'intellettuale prussiano, tendendo la libertà soggettiva a qualcosa di più elevato, fonda la morale sul sacro non religioso ma razionale che, con il suo «imperativo», aiuta l'uomo a vi-

vere secondo ragione. Essa è volta a «un principio superiore, un *arché*, cui si deve legare» per evitare «l'an-archia con le sue devastazioni morali». Una dimensione divina che ha ispirato il *logos* dei greci, il *dharma* di indu e buddhisti, il *tao* dei cinesi, il *to* dei giapponesi, il *maat* degli egizi e il concetto di *holimà* degli ebrei, specificando molto perspicacemente che il mondo dello spirito può essere sentito, mostrato ma non dimostrato e in ciò la sua forza e debolezza. Allora la domanda: in filosofia si possono documentare l'*apeiron* di Anassimandro, il *nous* di Anassagora, il mondo delle idee di Platone, l'entelechia di Aristotele e l'*eghemonikhōn* di Marco Aurelio?

Stupisce o addirittura inquieta Augias laddove s'interroga se Dio sa di essere Amore, addossando alla Chiesa «la complicazione non priva di assurdità della teologia cattolica», mentre la natura e il Creatore mostrano indifferenza verso il male, l'infelicità e l'iniquità sulla Terra. Inoltre, a proposito dei campi di sterminio presso Auschwitz e di un eventuale giudizio universale, dichiara che «potrebbe essere accusato di crimini contro l'umanità per essere stato connivente o non aver impedito una sterminata quantità di ingiustizie e di sofferenze, e per aver addirittura fomentato numerose e spietate guerre combattute in suo nome». Promuove quindi un processo all'Omnipotente come alternativa all'umiltà, al silenzio e alla meditazione. Ma non è niente la partecipazione al dolore umano del Cristo crocifisso fino alla fine dei tempi?

I suoi commenti sembrano sfiorare l'insulto allorché la storiella di un Rabbino, secondo la quale l'uso ebraico della *kippah* servirebbe a contenere il puzzo dei pensieri per evitare che raggiungano il Signore, affiora nella sua mente alla vista dei pretati cattolici che, «per giusta cautela», la indossano. Distingue infine Benedetto XVI, «benevolo e dotto» a Parigi, dall'«arcierno guardiano della morale che a Roma tuona da San Pietro».

Uno stile che si conferma rozzo anche nel nutrire dubbi sulla presenza dello Spirito Santo, dati i tanti dissensi durante il Concilio Vaticano I, che adottò il dogma dell'infallibilità del Papa in questioni di fede. «La sacra colomba aveva forse ispirato il giudizio di alcuni escludendo gli altri?», si domanda ironicamente, non apprezzando però la positività del legittimo disaccordo all'interno dell'Istituzione. Essa, dal suo punto di vista, è depositaria di «una costruzione intellettuale» che rende intollerabile l'accettazione individuale di un'etica indiscutibile, valida per tutti anche tramite

legislatori accomodanti. In effetti, non si è obbligati a contrarre un matrimonio religioso oppure a battezzare un figlio e neanche si possono costruire parlamentari, ministri o amministratori a dimenticare la loro fede in politica.

Le conclusioni di Augias risentono di un incedere che non è dialettico, attraverso cioè una sintesi tra aspetti positivi e negativi di una problematica, ma favorendo un'argomentazione supportata generalmente solo dagli elementi «contro». Molto di quanto atesta è soggettivo, tra cui il presumere di Gesù che tutto quanto «è venuto dopo, gliel'hanno cucito addosso, e lui non l'ha mai saputo». I tanti accadimenti fantastici, che includono ovviamente quelli di Lourdes, Fatima, Medjugorje, solo per citare alcuni esempi, non appartengono a visionari, malati o a menzognieri, compresi i bambini, e Lucia dei tre pastorelli probabilmente non avrebbe abbracciato la vita religiosa senza la straordinaria apparizione. E perché insinuare il bisogno in sant'Agostino di «un'idonea terapia» per essere liberato «da una concezione sessuale ridotta a incubo?»

La fornicazione e la concupiscenza sono altra cosa rispetto all'amore, che si nutre di sentimenti e non solo del piacere carnale, ancorché il gior-nalista impegni addirittura Freud, «resosi conto del carattere illusorio della religione». Malgrado ciò, l'esperienza di chi scrive, frutto di un percorso assolutamente razionale, ha fornito indizi sufficienti alla certezza che la preghiera pone in contatto l'intimo col Cielo, allontanando malizia e stimoli disturbanti. Aveva ragione quel sacerdote in Confessione, presso la Basilica di San Paolo fuori le Mura, nel definirla «il respiro dell'anima», come avevo già verificato empiricamente.

Il Gesù di Augias è «il profeta disarmato, l'uomo contraddittorio, pieno di passione, pieno di dubbi su se stesso, sui suoi poteri ("E voi chi dite che io sia?", Mc 8, 29), un rivoluzionario nel senso profondo del termine, un uomo battuto, deriso, ucciso su un infame patibolo romano», non quello della Chiesa che intende raffigurarlo, «tutta impegnata a difendere posizioni di potere». In effetti, l'interpretazione della stessa frase segnalata da Marco è un'altra, poiché il Nazareno scruta chi lo ascolta e alla risposta di Pietro: «Tu sei il Cristo», Egli «impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno», come si evince dal versetto successivo. Non aveva bisogno di essere rassicurato, essendo stato impavido in ogni frangente del Suo Essere.

Il Redentore si offre al mondo affinché abbia esperienza del Padre, di cui è la manifestazione umana nello Spirito purissimo che li lega. Tuttavia, l'argomento della Santissima Trinità è reputato da Augias «assai noioso e piuttosto complicato», asserendo perfino «che una morale senza Dio sia possibile e addirittura superiore a quanto dettano le ideologie». Immaginario però, soltanto per un momento, una convivenza caotica ove ciascuno pretendeva il rispetto dell'etica singola e ritagliata a proprio piacimento. La vita spirituale, in definitiva, ha le sue leggi come il mare la cui potenza va condivisa, altrimenti può tradursi in distruzione se contrastata. In esso, al quale spetterà l'ultima parola per lo spagnolo conte di Romanones, è rinchiusa la chiave per risolvere tutti i problemi dell'umanità, uno spettacolo che non ci si stanca di ammirare sia nella tranquillità che durante la tempesta:

No hay espectáculo en el mundo
más atrayente que la contemplación
del mar; nunca se cansa uno
de mirarlo, lo mismo cuando la
calma es absoluta que durante la
tempestad. En el mar está encerrada
la clave de la solución de todos
los problemas que pueden agitar a
la humanidad. Siempre el mar pronunciará
la última palabra. Así,
al menos, pensaban los filósofos de
la escuela jónica.

La grande storia di Gesù di Sandro Mayer e Osvaldo Orlandini non ha un indice di riferimento, titoli dei vari capitoli, note per indicazioni bibliografiche e fonti in genere. Cionondimeno, è espressiva la pagina concernente Pietro crocifisso a testa in giù da Nerone, Andrea flagellato e finito su una croce a X a Patrasso, Giacomo decapitato nella città di Gerusalemme, in cui fu lapidato e anche Giacomo il Minore, Filippo inchiodato su un albero presso Hierapolis, Bartolomeo scorticato e frustrato a Licacania, Tommaso ammazzato a pugnalate in India, Matteo ucciso con colpi di spada in territorio etiopico, Taddeo bastonato e assassinato da sacerdoti in Persia, Simone Zelota messo a morte in Terra Santa e Giovanni martiriz-

zato in una vasca di olio bollente nell'Urbe. Episodi singolari e incontrovertibili.

Elementi utili che aiutano a capire le origini del cristianesimo e della Chiesa, costruita sull'Amore inteso come rinnegamento di sé, e per questo sono condivisibili i commenti di Jean Jacques Rousseau, messi in risalto da Antonio Socci in *Madagine su Gesù* con riferimento alla dolcezza, alla purezza, alla grazia, alla saggezza del Risorto, la vita e la morte del quale sono appunto quelle «di un Dio». Nel giovanissimo Marx, poi, con Lui si hanno «un'elevazione interiore, conforto nel dolore, tranquilla certezza e cuore aperto» verso il prossimo, nonché riflessioni nobili «non già per ambizione né brama di gloria» ma solo per Cristo, l'unione col quale infonde una letizia che invano l'epicureo e il più intelligente pensatore cercarono di render viva. L'Autore ricorda pure Gaetano Salvemini, che ne esalta la guida, Umberto Eco secondo cui sarebbe miracoloso il semplice immaginarlo, l'ebreo Franz Kafka nel definirlo come «un abisso di luce», l'emozione di Albert Camus e l'affezione di un altro ebreo, Umberto Saba, che lo vede appunto come «un ponte fra l'uomo e il Divino». Sono ancora ricordati il russo Boris Pasternak e tante altre grandi personalità, oltre ai monaci che nei secoli addietro «salvavano la bellezza dalla barbarie, l'umanità dalla bestialità, mentre scrivevano codici, dissoedavano campi, dipingevano miniature, sanavano paludi, costruivano abbazie, inventavano sistemi d'irrigazione e coltivazione». La stessa musica e le cattedrali «sarebbero state inconcepibili senza la storia cristiana».

Ulteriori ragguagli del giornalista interessano Benedetto Croce e il suo *Perché non possiamo non dirci cristiani* del 1942, la *Storia dell'idea d'Europa* di Federico Chabod, Arnold Toynbee, Hegel, Natalia Ginzburg, Pierre-Joseph Proudhon, Napoleone Bonaparte e persino *Maometto* di Maxime Rodinson, rendendo il libro trascillante. Dell'ultimo, sono riportate le pagine in cui, riguardando al massacro dei Quraitza,

fece scavare grandi fossati nel mercato di al-Madina. Gli ebrei vi furono condotti legati e furono decapitati uno per uno sull'orlo del fosso, poi gettati nel fosso stesso. Secondo gli uni erano seicento o settecento; secondo altri ottocento o novecento [...]. Poi furono venduti le donne e i bambini (come schiavi, ndr). Il denaro ricavato dalla vendita e gli oggetti mobiliari furono spartiti» e così «il profeta prese per sé come concubina la bella Rayana, vedova di uno dei giustizianti.

Eventi riproposti come le deduzioni dell'arabista Francesco Gabrieli circa «la più perturbante macchia nella carriera religiosa» del leader musulmano per cui, da quel momento, chi avesse usato gli stessi metodi non lo avrebbe fatto contro lo spirito di Maometto, il quale commise omicidi sterminando gente indifesa. È quindi posta bene in risalto la distanza dall'etica del Nazareno e nientemeno dall'ottica di Friedrich Nietzsche, avendo operato una rivoluzione non uccidendo ma permettendo che lo si facesse su di Sé, in conflitto con la mentalità corrente e la legge del più forte. Essa, per l'autore de *L'Anticristo*: *Maledizione del cristianesimo*, è comunque indispensabile e all'uopo sono rammentati i contrasti tra fondamentalisti indu e cristiani perché l'idea della metempsicosi, cioè la reincarnazione legata a vizi o virtù della vita precedente e alle conseguenti distinzioni in classi, salta col messaggio di eguaglianza del Cristo e di carità per deboli e peccatori.

Un Suo profilo, conviene ancora Soggi, è già ampiamente enunciato nell'Antico Testamento poiché sarebbe nato «da una Vergine ebrea (Is. 7, 14; Ger. 31, 22)» [...] «a Betlemme Efrata (Michea 5,1)» [...] con «un segno nel Cielo (una stella) (Num. 24, 17-19)» [...] «adorato da re d'Oriente che gli offriranno oro e incenso (Sal. 72, 10-11; Is. 60)» [...] «Non tacerà di fronte a chi abusa del Tempio (Sal. 69, 10)» [...] facendo «guarigioni miracolose (Is. 35, 5-6)» [...] «sanando ciechi e sordi (Is. 35, 5-6; Is. 42, 7)» [...] «storpi e muti (Is. 35, 6)» [...] annunciando «la buona novella ai poveri e ai cuori spezzati, la libertà per gli schiavi, la liberazione dei prigionieri e la misericordia del Signore (Is. 61, 1-3)» [...] dichiarando «di essere Figlio di Dio (Sal. 2, 7)» [...] facendo «un ingresso trionfale a Gerusalemme, ma per umiltà (poiché il suo è un regno d'amore) cavalcherà un'asina e non un destriero da dominatore (Zac. 9,9)» [...] «sarà tradito da un amico che mangiava alla sua mensa (Sal. 41,10)» [...] «per trenta monete d'argento gettate nel tesoro del Tempio (Zac. 11, 12-13)» [...] «Contro il Messia verranno portati falsi testimoni di accusa e il processo sarà irregolare (Sal. 109, 2-5)» [...] e «si lascerà umiliare senza aprire bocca davanti agli accusatori (Is. 53, 7)» [...] lasciandosi «flagellare, insultare, colpire, strappare la barba e sputare in faccia (Is. 50, 6)» [...] «Il suo aspetto sarà orrendamente sfigurato dalle percosse (Is. 52, 14)» [...] e «verrà condannato a morte con una ingiusta sentenza (Is. 53, 8)» [...] «uciso in modo violento (Is. 53, 8; Dan. 9, 26)» [...] «mediante il supplizio

della crocifissione (Sal. 22, 17; Zac. 13, 6)» [...] e «abbandonato dagli amici (Sal. 38, 11)» [...] «sarà odiato senza motivo e sopporterà insulti e scherni (Sal. 69, 4; Is. 50, 6; Sal. 22, 8)» [...] «Dio farà ricadere su di lui i peccati di tutti gli uomini (Is. 53, 6)» e «quando avrà sete gli daranno da bere aceto (Sal. 69, 22)» [...] «Pregherà per i suoi nemici (Is. 53, 12)» e «si divideranno le sue vesti (Sal. 22, 19)» mentre «quel giorno si oscurerà il sole (Amos 8,9)» e «il corpo del Messia non sarà lasciato alla decomposizione (Sal. 16,9-10)» [...] così «risusciterà (Sal. 16, 8-11; Is. 53, 10-11)» [...] e «annienterà la morte (Os. 13, 14)» [...] «ma rimarrà un resto di Israele cosicché non è revocata l'Alleanza (Is. 10, 22)».

Eloquentissimi, poi, alcuni passi dei Carni sul Servo di Jahvé, parte del libro del «Deutero-Isaia», capitolo 53:

Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il partire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità.

Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

Maltrattato si lasciò umiliare e non apriva la sua bocca: era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.

Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.

Gli si diede sepoltura con gli empì, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza, né vi fosse inganno sulla sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.

Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità.

Perciò gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empì, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori.

Infine, ha ragione il saggista cattolico nel prendere atto che la storiografia comune e la giustizia costituita sui processi penali si rifanno a dichiarazioni concordi e a dati inoppugnabili. Ne deriva che, avendo gli amici di Gesù pagato pure con la vita la difesa della Verità, «non c'è un solo evento sto-

rico, fra quelli ritenuti certi dalla manualistica e dagli storici, che sia stato testimoniato con argomenti e garanzie così formidabili. Da nessuno, mai». Le apparizioni di Lourdes e Medjugorje o il «prodigio del sole» presso Fatima si uniscono alle stimmate dei santi e ai tanti altri miracoli, rispetto ai quali la cultura moderna è «evasiva e fuggitiva».

Non meno singolare è il tema trattato dal penalista Elio Palombi in *Processo a Gesù: Un conflitto politico tra giurisdizioni*, soffermandosi sull'attendibilità dei Vangeli, il più antico di Marco (70 circa), nonché quelli di Luca (85), Matteo (90) e Giovanni (110). A riguardo, menziona le *Antichità giudaiche* risalenti al 93 d. C. dello scrittore di origine ebraica, Flavio Giuseppe, che nel libro XVIII attesta l'eccezionalità della figura del Cristo. Chiarisce poi che le difformità su alcuni passaggi esistenti tra i primi non imbisce dal prestare attenzione alla ricostruzione d'insieme, puntualizzando giustamente che le divergenze fanno capo probabilmente a tradizioni differenti orali e scritte. Ciò vale in particolare per l'avvincente vicenda risolutiva del processo a carico del Cristo, avvertato dai sinedrini anche perché la Sua era «una morale nuova, che doveva necessariamente passare per la rottura dell'ortodossia religiosa imposta». Per l'ex magistrato, essi non avevano motivo di preoccupazione quanto a un'improbabile iniziativa militare romana, tale da mettere in pericolo l'intera nazione con misure meno attente ai valori fondamentali della comunità ebraica, poiché il Nazareno non era un sovversivo e non spingeva alla rivolta. Il loro vero obiettivo era di salvaguardare le posizioni di privilegio e i vantaggi particolari di stampo clientelare, poiché i farisei esercitavano mansioni burocratiche e amministrative, tenevano all'ordine e alle formalità secondo le norme del giudaismo e i sadducei erano rappresentanti della classe aristocratica, mentre gli anziani e i capi dei sacerdoti, aiutati dagli scribi, lo erano dei ricchi proprietari terrieri.

Perciò, al potere oppressivo esercitato dal governatore romano si affiancava, poi, in maniera ancora più pesante, quello espresso dall'autorità giudaica locale, che, istituzionalmente diretto a garantire agli ebrei una certa autonomia, rispettosa della loro identità religiosa e culturale, nella realtà finiva per imporre al popolo ulteriori sacrifici economici. L'odiosa imposizione fiscale veniva, pertanto, duplicata, perché alla tassazione proveniente dalla forza occupante si aggiungeva quella imposta dall'autorità giudaica destinata al tempio e ai sacerdoti.

Insomma, Gesù minava equilibri secolari invitando le coscienze ad affrancarsi dai formalismi, acquisendo consapevolezza dei diritti in una prospettiva di eguaglianza e solidarietà, attaccando l'ipocrisia e la cecità di scribi e farisei. Tutto ciò spinge lo studioso ad affermare che il processo religioso contro di Lui fu uno «pseudo-processo, un "non processo" dati i forti interessi che pesavano sul giudizio. «L'organo giudicante, in altri termini, mancava del requisito fondamentale della imparzialità che, prima ancora del formale rispetto delle regole processuali, avrebbe potuto assicurare un giudizio sostanzialmente corretto e giusto». Inoltre, se è vero che la legge giudaica puniva con la lapidazione e la morte l'offesa a Dio unico e la maledizione del Suo nome, perché ritenere blasfemia la dichiarazione di esserne Figlio, se gli ebrei effettivamente aspettavano il Messia? In effetti, per il docente, che si richiama ad altri pregevoli lavori,

l'accusa di blasfemia, con tanto accanimento portata avanti dai sinedrini, era, quindi, strumentale, in quanto doveva costituire la premessa per l'accusa da formulare nel processo politico dinanzi al governatore romano: quel falso messia aveva avuto l'ardire di proclamarsi re dei giudei, minacciando l'equilibrio instaurato con l'occupante straniero. Molto abilmente i sinedrini, venne meno le prime accuse, hanno fatto ricorso all'espedito di contestare la rivendicazione messianica per fornire la base al processo politico davanti a Pilato, che avrebbe consentito la condanna a morte di Gesù.

Gli ebrei non potevano eseguirla e allora bisognava provare per il Diritto romano il delitto di lesa maestà, il *crimen maiestatis*, che includeva i reati di sedizione e ribellione, essendo prevista infatti la crocifissione dalla *lex Iulia de vi* in caso d'istigazione all'insurrezione. L'appello rivolto al popolo da Pontio Pilato, aggiunge Palombi, potrebbe apparire un altro elemento "democratico" del processo ma, come previsto dai Vangeli, i sacerdoti fecero pressione pesantemente su una moltitudine di persone che preferì la liberazione di Barabba. Il Governatore romano non riteneva che l'Accusato fosse perseguibile per *crimen laesae maiestatis* e tentava comunque una via d'uscita, dovendo mantenere buoni rapporti sia con l'imperatore Tiberio, evitando sommosse, che con l'autorità ebraica. Quest'ultima, sentendo debole l'imputazione di ribellione, riprese quella religiosa per essersi Gesù dichiarato Figlio dell'Altissimo, fatto che in qualche modo inficiava la figura "divina" della massima autorità romana. Furono vin-

te così le ultime resistenze di Pilato, con la minaccia di comunicare la sua infedeltà nel caso avesse rilasciato «un uomo che si era proclamato re dei giudei». Nell'intera vicenda così vi fu chi si portò oltre la verità e la giustizia, divenendo «emblematico esempio di politicizzazione del potere giudiziario».

Tanta attualità è custodita in questa frase con riguardo alle tristissime vicissitudini italiane, in cui non brilla certamente una magistratura incline a schierarsi partiticamente, a infliggere pene o ad assolvere stessi imputati in momenti diversi oppure a salvaguardare privilegi, non pagando duramente per i propri errori ma costringendo altri a farlo. Inoltre, quanti dottori e giuristi nell'Università che, per cambiare o dare l'impressione di farlo in modo astruso, rendono greve il percorso altrui dopo aver sposato presumibilmente le facili logiche del Potere. E nel giornalismo, come nella cultura in genere, è distorta la verità al servizio di sedicenti politici incolti e impreparati?

Una condizione contemporanea e di ogni tempo che si ricava dalle reazioni del Risorto secondo le quali, riporta il Vangelo di Matteo, gli scribi e i farisei «dicono e non fanno», legando pesanti fardelli e imponendoli sulle spalle della gente, che non intendono muovere nemmeno con un dito:

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro faldelli e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoge e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" [maestro mio] dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.

La sfida non poteva essere più pericolosa allorché, per lo stesso evangelista, li avvertiva:

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anello e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno sono belli a vedersi, ma dentro sono pieni di putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni di ipocrisia e d'iniquità.

In difesa di tanta bellezza sono le attente valutazioni mosse da Gian Maria Vian al libro «curioso» dello studioso americano Bart D. Ehrman, *Gesù non l'ha mai detto: Millecinquecento anni di errori e manipolazioni nella tradizione dei vangeli*. Per ciò che concerne quelli del Nuovo Testamento, riscontrabili pure nelle note dalla *Bibbia di Gerasalemme* che li affronta, vi è qualche svista e troppo scetticismo «anche quando il sensazionale non c'è». Si tratta, per Vian, di elementi di «scarsa o scarsissima rilevanza», mentre risulta confusa la trattazione di «autori, copisti, interpreti e lettori». È lo stesso Ehrman a riconoscere nelle conclusioni che, col trascorrere del tempo, le sue posizioni rispetto a coloro che copiarono le Sacre Scritture sono divenute meno rigide, in quanto «i testi del Nuovo Testamento non sono semplici raccolte di parole il cui significato è palese per qualsiasi lettore». Essi devono essere interpretati per avere un senso, non essendo sufficiente leggerli soltanto, modificando quelle originarie poiché ognuno ha le proprie, manifestazione di un vissuto personale fatto di «desideri, brame, esigenze, mancanze, convinzioni, prospettive, visioni del mondo, opinioni, simpatie e antipatie».

Sembra si evinca il tentativo di mettere in discussione la divinità del Cristo con dubbi che non toccano affatto i Suoi tratti salienti e determinanti, bensì questioni secondarie. Ehrman, per esempio, soffermandosi sull'evento della morte, per Marco il giorno dopo il pranzo della Pasqua e per Giovanni, dal suo punto di vista, prima che esso fosse consumato, tralascia che questi espressamente ricorda l'Ultima Cena anteriore alla crocifissione come fanno Matteo e Luca. Non emerge quindi «un'autentica discrepanza» tra le versioni dei primi due, nonostante il riferimento generico di Giovanni alla «Preparazione della Pasqua» durante l'incontro con Pilato. Anche *Jesus: duemila anni di attualità*, vol. II: *Storia di Cristo del Gruppo Periodici Paolini*, pone la questione con differenti spiegazioni suggerite da Giovanni: «"Era di mattina presto ed essi non entrarono nel Pretorio per non contaminarsi, e poter mangiare la Pasqua" (XVIII, 28)». Pare evidente il richiamo a quella ebraica successiva alla Nuova Alleanza inaugurata dal Maestro.

Problemi complessi e delicati nell'ambito dei quali i rapporti tra Lui e i Vangeli simottici sono sollevati parimenti da Giorgio Jossa ne *Il cristianesimo ha tradito Gesù?* ove sostiene che le due testimonianze di Marco e Luca mostrano significative discordanze nella descrizione del processo promosso dal Sinedrio. Va evidenziato, invece, essendo già stato appurato, che essi sono assolutamente concordi sul punto centrale costituito dal comportamento di Gesù e le difformità su aspetti o espressioni dissimili, ne accentuano il valore storico. Ognuno evidentemente ha potuto cogliere sfaccettature varie attraverso la propria sensibilità e le deposizioni raccolte, come in un certo senso riconosce l'Autore, inoltrandosi in fatidiche davvero sottili.

Questi non omette di definire l'intimo significato colto dai discepoli nella figura del Cristo solo dopo la Sua risurrezione; un fatto che controbuisce a interpretare meglio la Scrittura gettando nuova luce sul Suo messaggio. Le analisi critiche muovono non solo dagli studi di Flavio Giuseppe (*Antichità giudaiche*) e del romano Cornelio Tacito (*Annali*), ma da quelli dei più vicini ai nostri giorni, segnatamente del Novecento, tra i quali William Wrede; Helmut Köster segnae di Rudolf Bultmann, e John Dominic Crossan, specie rispetto ai Vangeli apocriti. Per gli gnostici, in cui non è rilevante la portata storica ma quello del mito, è Elaine Pagels a essere ritenuta la maggiore esperta, oltre a Julius Wellhausen cui non va attribuita una riscoperta dell'ebraicità di Gesù, che avrebbe pagato con la vita l'intento di restaurare il Regno di Israele. Ciò è rinvenibile sostanzialmente in Herman Samuel Reimarus, un esponente della teologia liberale del XIX secolo, come Adolf von Harnack e Wilhelm Bousset. Inoltre, Ernst Käsemann, Hans Conzelmann, Günther Bornkamm e altre figure sono solo alcune di quelli indicate da Jossa, per il quale nei Vangeli apocriti e in quelli gnostici non possono essere individuati elementi sufficienti per una loro autentica affidabilità, mentre quelli giudeo-cristiani custoditi dai Padri della Chiesa, benché non "sicuri", propotrebbero spunti notevoli. Il riferimento è all'attenzione incentrata sul carattere messianico e non automaticamente divino di Gesù, la cui morte in croce non avrebbe necessariamente forza di espiazione, lasciando quindi impregiudicata quella della legge di Mosè. Una linea difforme dalle decisioni della Chiesa Cattolica, non accogliendo nel Nuovo Testamento i vangeli giudeo-cristiani per la «sua fede in Cristo come Signore e Messia».

È opportuno allora porsi una domanda: perché fu crocifisso? Il contributo davvero peculiare e affascinante di Barbara Fabbrini aiuta a comprendere il nodo centrale dell'intera indagine, in cui emerge un momento fondamentale dato dagli ultimi momenti al cospetto delle autorità politiche e religiose.

In realtà, Pontio Pilato fece di tutto per liberarlo dalle accuse del Sinedrio, per aver detto di essere una cosa solo col Padre, violando così il rigido monoteismo di un popolo che aspettava il liberatore da ogni dominio. Il Figlio dell'uomo diceva di poter ricostruire il Tempio, se abbattuto, in soli tre giorni alludendo naturalmente alla Sua risurrezione. Tuttavia nella concezione del tempo il linguaggio adottato non poteva essere colto nel suo spessore poiché avrebbe cercato dimora, con la vittoria sulla morte, nel cuore degli uomini e, dopo essere stato ritenuto innocente pure da Erode Antipa, rifiutava la regalità terrena. Non era giudicato colpevole poiché non attentava alla sovranità dell'Imperatore, qualunque facesse scaturire dall'Alto il potere regio. In ogni caso, Roma era interessata alla tranquillità e all'ordine pubblico e così le esigenze politiche prevalevano sul piano giuridico e morale. Come osserva Francesco Paolo Casavola nel medesimo testo, l'atto finale spettò al popolo che preferì Barabba, simbolo della lotta armata contro l'oppressione.

Un altro punto esposto dalla ricercatrice concerne *La parabola dei vignerai omicidi* diretta alle autorità, ree di operare contro Dio (Luc. 20, 19b e i paralleli Marc. 12, 12° e Matth. 21, 45), intanto che Gesù per mezzo di prodigi, miracoli e la straordinarietà della Sua Parola, indicava la rotta della Salvezza suggerendo pagine di un Nuovo Testamento da cui traspire il fine ultimo dell'Antico. Ciononostante, le prove contro di Lui erano discordanti al processo e, per il Diritto ebraico, si annullavano a vicenda. Non fu quindi un tier viziato da irregolarità ma, in assenza di deposizioni sicure, l'interrogatorio lasciava ampia possibilità al Maestro di venire fuori solo continuando nel silenzio. Tuttavia, alla domanda se fosse realmente il figlio di Dio, era costretto a scegliere tra la Sua vita e la Verità: «Io lo sono, e voi vedrete il Figlio dell'Uomo assiso alla destra dell'Onnipotente venire con le nubi dal cielo» (Marc. 14,62). Rispondendo di sì, dunque, cambiava irreversibilmente il corso della storia, consegnando se stesso al giudizio di condanna e, si può arguire, spalancando all'umanità le porte del Cielo e della Redenzione. Decideva di morire e versare il Suo

Ombre

sangue, essendo si parte dell'ebraismo ma in una prospettiva nuova e universale, che spianava la strada nella direzione di un orizzonte trascendente col Suo estremo gesto d'Amore. In quanto divino e infinito, il Suo atto era l'unico in grado di coprire o compensare i peccati dell'intera umanità e nessuno o nient'altro avrebbe potuto tanto. Ecco perché l'elemento sovrannaturale è indispensabile per una qualsivoglia ricerca storica, sebbene a ognuno di noi spetti la relazione personale con Lui, che supera definitivamente una qualsivoglia titubanza collegando tutti i tasselli di una realtà magica e inimmaginabile.

*

Oggi giorno, in una Gerusalemme ancora bagnata dal sangue, la strettissima Via Dolorosa che porta al Calvario resta la più angusta tra i robusti gruppi ebraico e musulmano, quest'ultimo nato con Muhammad vissuto dal 570 al 632 d.C., al quale sarebbe stato consegnato il Corano dall'arcangelo Gabriele sul monte Hira presso La Mecca. I temi del giudizio universale, quelli relativi agli angeli ribelli o alla vita dopo la morte sono gli stessi del cristianesimo, ma Gesù è reputato soltanto un profeta allo stesso modo di Noè, Mosè, Davide e specialmente Maometto. Il loro operato è ritenuto essenziale in seguito al peccato originale, come fa ben notare John Bowker ne *I percorsi della storia: Religioni del mondo*.

Pace e sottomissione ad Allāh costituiscono dunque l'essenza del credo islamico, per il quale aiutare il prossimo è un dovere e perciò i punti di raccordo con le altre religioni sono ovvi. Innanzitutto il monoteismo, sebbene il primo segua di oltre mezzo millennio quello cristiano, che rinnova e completa a sua volta l'ebraismo davvero crudo in alcuni brani senza le innovazioni del Nuovo Testamento. Questo vanta un'originalità indiscutibile col superamento radicale della legge del taglione e approdando a una Giustizia fondata sull'Amore incondizionato.

Il patriarca Abramo è comune alle tre fedi poiché, quanto a quella musulmana, la schiava egizia Agar partorì suo figlio Ismaele, mentre la discendenza ebraica ebbe inizio con Isacco nato dalla moglie Sara, e divenne infine il padre dei cristiani per essere Gesù un ebreo. Sarebbero stati i primi due, per Bowker, a contribuire alla rifondazione della Ka'ba presso La Mecca, nell'Arabia Saudita, un santuario di forma cubica ove Abramo avrebbe posto la pietra nera che sarebbe stata consegnata ad Adamo dall'angelo Gabriele e diventata tale per i peccati ma originariamente bianca. In quel luogo è situata pure l'importante moschea Masjid al Haram e quel-

la di Gerusalemme, occupata dagli arabi nel 637 per mezzo del califfo Omar, è nota per La Cupola della Roccia dalla quale si sarebbe avuta l'ascensione al Cielo di Maometto, allo scopo di ricevere alcune preghiere. Qui, secondo *Il Vangelo di Gesù* curato da Enrico Galbiati, sarebbe stato posto l'altare per immolare Isacco.

È utile tale descrizione al fine di comprendere quanto intricato e complesso sia sul piano territoriale e delle specifiche rivendicazioni, il problema delle relazioni afferenti ai tre culti nei Luoghi Santi. Rivolto a quello islamico, Giovanni Paolo II ha rilevato, in *Varcare la soglia della speranza*, che «al Dio del Corano vengono dati nomi tra i più belli conosciuti dal linguaggio umano, ma in definitiva è un Dio al di fuori del mondo, un Dio che è soltanto *Maestà, mai Emmanuele, Dio-con-noi. L'islamismo non è una religione di redenzione*. Non vi è spazio in esso per la Croce e la Risurrezione». Afferzioni che non necessitano di ulteriori delucidazioni.

Vi sono varie divisioni al suo interno e segnatamente quella tra sunniti e sciiti, gli ultimi in forte minoranza e favorevoli all'*Imam*, che vanta una discendenza dal profeta come il cugino e genero 'Ali, dal nome del quale fu costituito appunto il Partito *shī'at 'Alī*. Gli altri invece, optando per il *Califfo*, contano sulla *Sunna* riguardo a tradizione, indicazioni e circostanze della vita esemplare di Muḥammad, ricorda ancora Bowker, per il quale le mura della città vecchia sarebbero state costruite dai turchi e l'altra moschea di Masjid al-Aqsa è particolarmente venerata dai musulmani come luogo del Giudizio Finale. Inoltre, il califato venne meno nel 1924 e la linea degli *Imam*, col ruolo di guide, s'interruppe nel IX secolo lasciando il posto ad altre tra cui gli influenti *āyatollāh*.

Sono ulteriori elementi che aiutano a cogliere molte delle ragioni che tormentano la vita contemporanea nel delicato scacchiere del Vicino e Medio Oriente, ma uno degli aspetti maggiormente discussi in Occidente attualmente è quello del *ghihad*, che i seguaci dell'islām devono compiere per diffondere il loro pensiero. Si tratta di un impegno anche violento, militare? Egli effettuò conquiste con la spada diversamente dall'operato del Nazareno, il quale permise che fosse Lui a subirla, ammonendo pure il discepolo che la sguainò contro una delle guardie venute ad arrestarlo nell'orto del Getsemani. È oltremodo vero, per Agostino Ciaradò, che il *ghihād* è in fondo una specie di propaganda religiosa realizzabile sia con la persuasio-

ne che con la forza materiale. La guerra santa ne è l'espressione, che non esclude la strada pacifica in altri casi, quella dello "sforzo" per la conversione del fratello e l'affermazione della *ṣarī'a*, la legge islamica atta a distinguere il Bene dal male. In alcuni tratti, asserisce lo studioso, il Corano dispone che si persegua il dialogo per aiutare i propri simili sulla via della salvezza, utilizzando la pazienza e non la costrizione. Anche il docente di Relazioni internazionali Luigi Bonanate scrive, a proposito dell'ala combattente, «che tuttavia — com'è noto — è una forma di ascesi, nel Corano, e non un incitamento alla guerra all'ultimo sangue», così come Adolfo Sassi evidenzia che esso indubbiamente non è un esortare all'odio, essendo «un caposaldo islamico distorto nel suo significato: da costrizione interiore a violenza terroristica».

Tuttavia, nella *sūra* nona, cioè il capitolo dedicato alla conversione, leggiamo:

²⁹ Combattetevi coloro che non credono in Dio e nel Giorno Estremo, e che non ritengono illecito quel che Dio e il Suo Messaggero han dichiarato illecito, e coloro, fra quelli cui fu data la Scrittura, che non s'attengono alla Religione della Verità. Combattereteli finché non paghino il tributo uno per uno, umiliati. —

³⁰ I giudei han detto: " 'Uzayr è il figlio di Dio " e han detto i cristiani: " Il Cristo è il figlio di Dio! " Questo dicono con la loro bocca imitando il dire di coloro che prima di loro ripugnarono la Fede. Dio li maledica! In quale grave errore sono caduti! - ³¹ Si son presi i loro dottori e i loro monaci e il Cristo figlio di Maria come " Signori " in luogo di Dio, mentre eran stati esortati a adorare un Dio solo: non c'è altro Dio che Lui, glorificato e esaltato oltre quel che a Lui associano! - ³² Vorrebbero spegnere la Luce di Dio con gli aliti della loro bocca ma Dio nol consente: Egli vuol rendere perfetta la sua Luce, anche se vi ripugnino gli empî. - ³³ Egli è Colui che ha inviato il Suo Messaggero con la retta guida e la Religione della Verità perché prevalga sulle religioni tutte, anche a dispetto degli idolatri. - [...]

³⁸ O voi che credetevi! Che avete, Che quando vi si dice: " Lanciatevi in battaglia sulla Via di Dio! " rimanete attaccati alla terra? Preferite forse la vita terrena piuttosto che quella dell'Oltrè? Ma il godimento della vita terrena di fronte alla Via dell'Oltrè non è che poca cosa! - ³⁹ Se non vi lancerete in battaglia, Iddio vi castigherà di castigo crudele, vi sostituirà con un altro popolo, e voi non gli farete alcun danno, ché Dio è su tutte le cose potente! - [...]. - ⁴¹ Lanciatevi dunque in battaglia, armati con armi leggere, armati con armi pesanti! Combattetevi con i vostri beni e con le vostre persone sulla via di Dio! Questo è il meglio per voi, se voi lo sapete! - [...]. - ⁵² E di loro ancora: " Che altro potete attendere per noi se non una delle due grazie più belle: la vittoria o il martirio? [...]. - ⁷² Iddio ha promesso ai credenti e alle credenti Giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, dove rimarranno in eterno, e dimore buone nei giardini di Eden: ma il compiacimento di

Dio sarà per loro il dono più grande. Questo è il Successo supremo!¹² O Profeta! Combatti i miscredenti e gli ipocriti duramente: il loro asilo sarà la gehenna. Qual tristo andare! -⁷⁴ Giurano per Dio di non aver detto quel che han detto, mentre hanno certo detto la parola del Rifiuto, hanno rifiutato la Fede dopo che s'eran dati a Dio, e han tentato un disegno che non è loro riuscito; [...] -⁸⁰ È indifferente che tu chieda perdono per loro o che non lo chieda: se chiederai perdono per loro anche settanta volte Dio non li perdonerà. E questo perché hanno rifiutato fede a Dio e al Suo Messaggero, e Dio non guida al bene la gente perversa! - [...]

¹²³ O voi che credete! Combattetevi i Negatori che vi stan vicini! Che possano trovare in voi tempra durissima! E sappiate che Dio è con coloro che Lo temono! - [...]

Righe durissime ispirate ad atti efficaci e risolutivi, benché non sia trascurabile per il testo coranico, tratto qui dalla Collana *I classici dello Spirito* curata per la sezione *Islamismo* da Sergio Noja Nosedà, il previsorio annullamento di parti anteriori con altre posteriori, puntualizza Alessandro Bausani nell'Introduzione. Iddio è «persona assolutamente libera e le sue azioni sono totalmente arbitrarie: nulla gli si può chiedere, non è tenuto a darne ragione agli uomini [...]». Il Dio coranico può anche cambiare idea, abrogare quel che aveva detto poc'anzì».

Rispetto ai rapporti tra politica e religione esse non sono distinte e ciò va tenuto presente anche per quanto concerne le relazioni internazionali e il discorso quanto tenuto scontro di civiltà. In breve, «Dio è il capo dello Stato. [...] Quello che è nella tradizione giuridica occidentale, greco-romana, *civitas, polis*, è nel linguaggio coranico tradotto con Allah» e quindi l'esercito, il tesoro e il diritto pubblico Gli appartengono poiché la legge non è la norma disposta dal popolo, ma la Sua parola. E così pure nella morale individuale tollerare le ingiurie e le violenze senza reagire è quanto di meglio si possa fare, dato che il male va respinto col bene. Nella vita sessuale, poi, sono quattro le mogli ritenute legittime e Maometto ne ebbe più di una, commenta ancora lo studioso, il quale sfoggiando il Corano invita a seguire l'ordine cronologico. Ne consegue che *La sira della conversione*, precedentemente menzionata, dovrebbe essere la penultima e molte sue componenti prevarrebbero su ogni altra, anche se alcune sarebbero suscettibili esse stesse di essere abolite. Tuttavia in quella della mensa, che dovrebbe essere l'ultima, pare confermato il tono intollerante verso ebrei e cristiani:

¹² E in verità Iddio strinse un patto con i figli d'Israele e suscitò dal loro seno dodici capi, e Dio disse: «Ecco, io sarò con voi. [...]» -¹³ Ma poiché essi truppero il loro patto, li

abbiamo maledetti e indurimmo i loro cuori, sì che essi hanno stravolto il retto senso della parola e hanno obliato parte di quel che fu loro insegnato. Tu t'accorgerai continuamente di qualche perfidia da parte loro, salvo pochi; ma Tu perdona loro e sii indulgente, che Dio ama i buoni!¹⁴ Anche con coloro che dicono «Siamo cristiani», abbiamo stretto un patto, ma hanno dimenticato una parte di quel che fu loro insegnato, e Noi abbiamo suscitato fra loro un'inimicizia e un odio che dureranno fino al di della Resurrezione, quando Iddio li informerà di quel che hanno operato.¹⁵ O gente del Libro! Ecco ch'è venuto a voi il Nostro Messaggero a spiegarvi molte parti del Libro che avevate nascoste e per abrogarne molte. [...] -¹⁷ Rifiutai fede a Dio quelli che dicono: «Il Cristo, figlio di Maria, è Dio». [...] -¹⁸ E dicono anche i giudei e i cristiani: «Noi siamo i figli di Dio e i suoi amici». Domanda dunque loro: «Perché allora vi tortura per i vostri peccati? No! Voi non siete che uomini come gli altri che Egli ha creato. Egli perdona chi vuole e tormenta chi vuole [...]» -³³ In verità la ricompensa di coloro che combattono Iddio e il Suo Messaggero e si danno a corrompere la terra è che essi saranno massacrati e crocifissi, o amputati delle mani e dei piedi dai lati opposti o banditi dalla terra: questo sarà per loro ignominia in questo mondo e nel mondo avvenire avranno immenso tormento, -³⁴ eccetto quelli che si pentiranno prima che voi vi impadroniate di loro. Ma sappiate che Dio è misericordioso indulgente. -³⁵ O voi che credete! Temete Dio e cercate i mezzi per avvicinarvi a Lui e combattere sulla Sua via, ché per avventura siate fra coloro che prosperano. -³⁶ In verità quelli che rifiutano fede a Dio, anche se possedessero tutto quello che è sulla terra e ancora altrettanto per riscattarsi dal tormento del giorno della Resurrezione, non sarebbe accettato da loro. No, avranno castigo crudele! -³⁷ Vorrebbero uscire dal Fuoco! Ma non lo potranno e avranno tormento che dura. -³⁸ Quanto al ladro e alla ladra, tagliate loro le mani in premio di quel che han guadagnato, come castigo esemplare da parte di Dio, che Dio è potente e saggio. -³⁹ E chi, dopo l'ingiustizia che ha commesso, vi rinuncia e fa del bene, anche Dio rinnuncerà alla Sua ira su di lui, [...] -⁵¹ O voi che credete! Non prendete i giudei e i cristiani come alleati. Alleati essi sono gli uni con gli altri, e chi di voi si alleerà loro diverrà dei loro. In verità Dio non guida il popolo degli ingiusti. - [...] -⁵⁵ Vostri alleati sono Dio, il Suo Inviato, e coloro che compiono la Preghiera e pagano la Decima, chini in adorazione. -⁵⁶ e coloro che prendono per alleato Dio, il Suo Inviato E coloro che credono: ecco il Partito di Dio, i Vittoriosi! - [...]

⁷² Certo sono empì quelli che dicono, «Il Cristo, figlio di Maria, è Dio» mentre il Cristo disse: «O figli di Israele! Adorate Dio, mio e nostro Signore». -⁷³ E sono empì quelli che dicono: «Dio è il terzo di Tre» Non c'è altro dio che un Dio solo, e se non cessano di dire simili cose un castigo crudele toccherà a quelli di loro che così bestemmiano. -⁷⁴ Non si convertiranno mai dunque a Dio chiedendo il Suo perdono? Dio è indulgente clemente. - Il Cristo figlio di Maria non era che un messo di Dio come gli altri che furono prima di lui, e sua madre era una santa ma ambedue mangiarono cibo. [...]

⁸² Troverai che i più feroci nemici di coloro che credono sono i giudei e i pagani, mentre troverai che i più cordialmente vicini a coloro che credono sono quelli che dicono: «Siamo cristiani?» Questo avviene perché fra di loro vi sono preti e monaci ed essi non sono superbi. -⁸³ ma anzi, quando ascoltano quel che è stato rivelato al Messaggero di Dio li vedi versar lacrime copiose dagli occhi, a causa di quella verità che essi conoscono,

e li odi dire: "O Signor nostro! Crediamo! Annoveraci fra i testimoni del Vero! - [...]".⁸⁶ Ma quei che rifiutano fede e smentiscono i Nostri Segni, essi sono dell'Inferno. - [...]»¹⁰ E quando Iddio disse: "O Gesù figlio di Maria, ricorda il mio favore verso di te e verso la madre tua, quando io ti confermai con lo Spirito Santo, e tu parlavi alla gente dalla culla come un adulto, e quando ti insegnai il Libro e la Sapienza e la *Tōrah* e l'E-vangelo, e quando plasmavi dal fango come una figura di uccello, col Mio permesso, [...] e quando Io allontanai da te i figli d'Israele allorché tu venisti a loro con le Prove Evidenti, quando gli increduli di tra di loro dissero: 'Questa è evidente magia!' [...]".¹¹⁶ E quando Dio disse: "O Gesù figlio di Maria! Sei tu che hai detto agli uomini: 'Prendete me e mia madre come dei oltre a Dio?'". E rispose Gesù: "Gloria a Te! Come mai potrei dire ciò che non ho il diritto di dire? Se lo avessi detto Tu lo avresti saputo. Tu conosci ciò ch'è nell'intimo mio, e io non conosco ciò che è nell'intimo Tuo. [...]".

Anche ne *La sūra di Maria* si afferma:

⁸⁸ "Il Misericordioso, dicono gli empi, s'è preso un figlio". - ⁸⁹ Avete proferito un'affermazione abnormevolte! - ⁹⁰ Poco manca che si spacchino i cieli, e si squarci la terra e crollino in polvere i monti - ⁹¹ per ciò ch'essi hanno attribuito al Misericordioso un figlio! - No, non s'addice al Misericordioso prendersi un figlio! - ⁹² Tutti coloro che sono nei cieli e sulla terra, tutti s'accostano al Misericordioso come servi al Signore - [...]".

Espressioni e accenti di scontro nonostante sia riportato un profilo benevolo del Figlio dell'uomo ne *La sūra della famiglia di Imrān*: «⁴⁵ E quando gli angeli dissero a Maria: "O Maria, Iddio t'annunzia la buona novella d'una Parola che viene da Lui, e il cui nome sarà il Cristo, Gesù figlio di Maria, eminentemente in questo mondo e nell'altro e uno dei più vicini a Dio." - ⁴⁶ Ed egli parlerà agli uomini dalla culla come un adulto, e sarà dei Buoni" [...]» guarendo il cieco e il lebbroso e risuscitando i morti, oltre a insegnare «il Libro e la Saggerza e la *Tōrah* e il Vangelo» - ».

Si avanzano però asserzioni sorprendenti sulla Sua morte presunta ne *La sūra delle donne*:

¹⁵⁷ e per aver detto: "Abbiamo ucciso il Cristo, Gesù figlio di Maria, Messaggero di Dio", mentre né lo uccisero né lo crocifissero, bensì qualcuno fu reso ai loro occhi simile a Lui (e in verità coloro la cui opinione è divergente a questo proposito son certo in dubbio né hanno di questa scienza alcuna, bensì seguono una congettura, ché, per certo, essi non lo uccisero - ¹⁵⁸ ma Iddio lo innalzò a sé, e Dio è potente e saggio; - ¹⁵⁹ e non c'è nessuno della Gente del Libro che non crederà in Lui, prima della sua morte, ed Egli nel di della resurrezione sarà testimoniao contro di loro) - [...]".

In effetti per gli esegeti musulmani, spiega efficacemente Bausani, Gesù avrebbe avuto un sosia di nome Sergio probabilmente non morendo ma asceso al cielo. Sarebbe vivo fino al Giudizio Universale quando, tornando sulla Terra, verrebbe meno dopo essere stato riconosciuto da ebrei e cristiani predicando il culto islamico. La questione non sembra molto limpida perché in altri punti s'indicherebbe il decesso mentre, per una corrente della seconda metà dell'Ottocento, il Nazareno sarebbe stato realmente crocifisso svenendo sulla croce, guarendo successivamente, spingendosi nel Kashmir a 120 anni, ed essere sepolto a Srinagar ove si troverebbe la tomba.

Per di più, *La sūra dei ranghi serrati* asserisce che Egli avrebbe rivitalizzato la Sua venuta non solo per rinsaldare il valore della *Tōrah*, ma per annunziare quello di Ahmad, cioè Muhammad, avente il significato di "lodatissimo". I cristiani nella visione dei musulmani, secondo Bausani, lo avrebbero sostituito con lo Spirito di Verità, il Consolatore, insomma lo Spirito Santo riferito dal Vangelo di Giovanni.

Nella lettura coranica si ha l'impressione che molti momenti cruciali abbiano un carattere ambivalente, esposti a possibili contrastanti definizioni utili all'occorrenza secondo l'opportunità, seguendo un ordine cronologico e un sistema abrogativo che lasciano attoniti.

Massimo Campanini, che insegna *Storia dei paesi arabi* presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, ne *Il pensiero islamico contemporaneo*, si sofferma sull'interpretazione storicistica del filosofo egiziano, Nāsr Hāmid Abū Zayd, e sulle sollecitazioni alla guerra e alla pace attinenti alle situazioni determinate nella vita del profeta e nell'evoluzione religiosa. Da ciò deriverebbe la flessibilità del Libro, con riguardo alle circostanze concrete, e perciò «viene svuotata la dottrina dell'abrogazione con le sue pericolose conseguenze». Per i musulmani radicali o fondamentalisti, infatti, i «versetti della spada», vanificando i più pacifici, conseguono la legittimazione della lotta armata, non più possibile contestualizzando i passi coranici. Inoltre, a proposito dei cristiani e degli ebrei, essi non sono univocamente respinti o assolti, ma chiamati al confronto «sul piano della necessità e della contingenza storica». Un'ottica diversa da quella dei musulmani conservatori i quali, limitandosi alla lettera del Corano e applicando il principio dell'abrogazione, «riterranno che i versetti ostili agli ebrei costituiscono una condanna definitiva da applicare in ogni tempo e

in ogni luogo», a differenza appunto dei liberali secondo cui essa è da cir-
coscrivere al comportamento avverso al Profeta, valorizzando i punti che
esortano al dialogo. Accennando poi al docente 'Abdullāh al-Na'im, im-
pegnato nella problematica dei diritti umani, si precisa che le disposizioni
discriminatorie verso le donne o i non credenti rientrano esclusivamente
nel Corano medinese individuato storicamente, non in quello meccano che
tutela l'uguaglianza assoluta dei sessi e la solidarietà tra gli uomini, «au-
tentico messaggio dell'Islam».

Infine Campanini con Karim Mezran, in *Arcipelago Islam: Tradizio-
ne, riforma e militanza in età contemporanea*, rammenta il pensiero di
Muhammad al-Ghazali, per il quale i versetti non devono essere estrapo-
lati e vagliati in modo isolato, ma inseriti nell'ambiente reale al fine di non
giustificare, per esempio, la subordinazione della donna e l'uso della forza
degli estremisti riguardo ai «miscrudenti». È ancora il primo, ne *Il Corano
e la sua interpretazione*, a esporre i tre periodi della rivelazione, dopo la
nascita di Muhammad intorno al 570. Essi vanno dal 610 al 622 circa, an-
no quest'ultimo dell'Egira intesa come «emigrazione» da La Mecca a Me-
dina, cui seguì la fase «medinese» contraddistinta dalla lotta contro gli
idoli fino al 632 e alla dipartita del profeta. Si puntualizza, concludendo,
che per il testo sacro non vi è «costrizione (*ikrah*) nella religione» (2, 256),
quantunque siano previste la pena della fustigazione per il peccato di adul-
terio (24,2-6) nonché il taglio della mano (5, 38) e il taglione (2, 178-179),
rispettivamente in caso di furto e omicidio.

Ammonimenti molto "forti" del Corano, come tanti altri già descritti,
che inducono a respingere un approccio estremamente elastico o abroga-
tivo in quanto la contestualizzazione non sembra giustificarti se il Bene è
considerato nell'accezione di Assoluto, non mutando col tempo e le con-
tingenze. È perciò comprensibile l'asserzione di Benedetto XVI, in *Luce
del Mondo: Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con
Peter Seewald*, secondo cui «l'Islam deve chiarire due questioni: quelle
del suo rapporto con la violenza e con la ragione».

La sua impostazione è nettamente lontana da quella sistematica e
puntuale dei quattro evangelisti e perciò occorrerebbe provare chi è Ser-
gio, in che modo sarebbe finito in croce ingannando tutti e come, dal Si-
nedrio o dal Getsèmani, Gesù avrebbe avuto la possibilità di scappare con-
vincendo il sosia a sostituirlo durante il supplizio.

È evidente perciò l'antagonismo tra le due religioni, specie in relazio-
ne alla Sua divinità e all'esistenza della Trinità, di cui forse si accentua ec-
cessivamente la distinzione tra le Persone, essendo il Figlio nient'altro che
il volto umano del Padre che entra nella nostra storia come Spirito di Amo-
re, rivelandosi quindi nella totale complicità verso le Sue creature. Anche
rispetto all'idea della carità vi è una differenza tra cristianesimo e islām
poiché, mentre nel primo è esaltata la povera vedova che dona due spic-
cioli, cioè il solo quattrino che ha (Marco 12, 41-44), per Bausani, Mao-
metto sembra invitare a un maggiore equilibrio, rimproverando colui che
dona tutto ai poveri.

Si comprendono dunque i concetti espressi da Hans Fenske, ne *Il pen-
siero politico contemporaneo*, a proposito delle dichiarazioni di Khomeini
in Iran nel 1979, sul ruolo di grande Satana svolto dagli Stati Uniti e sulla
guerra ovunque necessaria, per porre termine a corruzione e disobbedienza
alle leggi islamiche. Punto di vista pure del suo successore, Ali Khamenei,
per il quale il dovere bellico «sarebbe durato finché il mondo intero non si
fosse piegato all'autorità dell'Islam o, meglio, fino a che non si fosse con-
vertito».

Quanto poi a un'altra questione discussa, concernente le considerazio-
ni che i cristiani avrebbero modificato il Vangelo come gli ebrei la *Torah*,
è sufficiente ricordare che le prove relative al sacrificio dell'Unto e ai Suoi
miracoli sono innumerevoli e innegabili. Bisognerebbe dimostrare che es-
se, accompagnate sin dall'antichità ai nostri giorni da quelle di martiri e
santi, siano prive di fondamento. Anch'io non posso tralasciare l'aiuto to-
tale ricevuto soprattutto negli anni più difficili della mia vita da Lui e dalla
Chiesa Cattolica, in cui la forza del Suo Spirito è rinvenibile come un get-
tito di acqua pura in un vaso torbido, grazie al servizio dei Suoi servi umili,
intelligenti, disponibili, colti e sottili, per giunta, gratuitamente in un mon-
do dove quasi sempre ti si chiede qualcosa in cambio. Sono pagate a ore e
onerosamente le prestazioni di psicoterapeuti o presunti tali che, non cono-
scendo le vicissitudini profonde dell'anima, mancando dell'apporto teolo-
gico, parlano di mali oscuri anziché della loro ignoranza. Altro che potere
della Chiesa! Ho conosciuto solo Carità, come quella del passionista Giu-
seppe Castoro sempre pronto a cercarti per offrirti qualcosa.

Mentre ci si potrebbe chiedere, infine, quali siano le deposizioni te-
stamentarie sulle vicende del leader musulmano, nessuno nega l'essenza

unica che affiora dal messaggio cristiano. Cosa manca ancora per riconoscere il Nazareno? Viene in mente il noto passo del Vangelo secondo Matteo:

Ma a chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono:

Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.

È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demone. ¹⁹ È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere.

Nonostante la totale evidenza, l'umanità sovente volta lo sguardo altrove. Nessun altro avrebbe potuto pagare i suoi tantissimi peccati, accumulati nei millenni, se non Dio stesso ponendo sulla bilancia a noi sfavorevole il dono sacrificale del Figlio. Solo l'Universo senza limiti può contenere l'enorme debito. E chi avrebbe potuto sconfiggere la morte se non l'Immenso, scendendo in campo direttamente e consentendo per giunta la comprensione di Sé, non potendo la ragione umana contare il numero delle stelle?

Il cristianesimo sovrasta ogni realtà contingente, acquisendo una scientificità storica e trascendente inoppugnabile e ciò perché la dimensione spirituale esiste. Conoscerne le leggi equivale a determinare l'appagamento nell'uomo dappertutto e sempre.

Siamo ormai avvezzi a ogni genere di ritrovato tecnologico che, per mezzo del controllo di energie impercettibili a livello visivo, conduce a esperienze di notevole portata, eppure ci si meraviglia che la compagnia di un cane possa aiutare a vanificare o attutire lo stato depressivo, ma l'amore di coppia e l'amicizia sincera di qualcuno, l'ascolto di un brano musicale, la poesia o una bella conversazione sortiscono il risultato di elevare lo Spirito. E ciò accade perché intercorrono evidentemente, tra soggetti e oggetti, interconnessioni concrete che influiscono sull'animo di entrambi muovendo dei fili, benché non immediatamente tangibili, come quelli che permettono a un telecomando di accendere il televisore o al telefono mobile di porci in contatto con qualcuno. Insomma, le vicissitudini dell'anima sono invisibili quanto incontestabili e il Buon Pastore ne ha svelato i segreti, per cui una qualsivoglia comunità non può non tenerne conto.

L'amare il proprio nemico e il porgere l'altra guancia, affinché il meccanismo perverso del male sia neutralizzato, fa parte di un patrimonio di idee e sentimenti impareggiabile, come Lui che cerca la pecorella smarrita battuta dalla concupiscenza del peccato originale. E esso ha tolto all'uomo la consapevolezza dell'Eterno in seguito all'irruzione di forze che oppongono all'armonia, con la caducità in ogni senso, l'ingannevole logica del finito. Come un treno in una scarpata non è più in condizione di recuperare i binari, così noi abbiamo bisogno di una mano potente che ci riporti sul giusto sentiero, naturalmente con il nostro sì, manifestazione di una libertà per la quale «*Dio ha voluto rendersi "impotente"*», ha scritto Giovanni Paolo II in *Varcare la soglia della speranza*.

Assunti implicanti lo studio della sfera interiore e degli angoli più reconditi dell'Essere, che solo dall'Alto possono essere conosciuti più di quanto possiamo fare noi stessi. La sacralità di un Dio amico, che si rende "pane" e "vino" per garantirci dal di dentro, può essere verificata da ognuno. Un aspetto questo che, come quello della Madonna e dei santi in genere, divide ancora la Chiesa di Roma dal protestantesimo. In esso, infatti, sembra sia ignorato il fondamento evangelico di alcuni sacramenti tra cui la Confessione.

Martin Luther sosteneva, sulla scia di san Paolo, l'idea della salvezza dovuta alla giustificazione della sola fede, cioè per mezzo del sangue versato dal Cristo che redime. Lo sottolineano Antonio Desideri e Mario Thémelly in *Storia e storiografia dalla formazione delle monarchie nazionali alla rivoluzione inglese* e, quindi, non i meriti allontanerebbero dal fuoco eterno ma la grazia presente nell'uomo, in preda a un «servo» e non a un libero arbitrio dopo il peccato di Adamo ed Eva. La Chiesa Cattolica perde in tal modo la sua capacità di intermediazione tra il Creatore e i suoi figli e ne risultano sviliti sia la liturgia che altri momenti, a vantaggio di un rapporto immediato con Lui. Pochi e scelti sono i predestinati al banchetto finale e allora il "ribelle" poneva l'accento sul raccoglimento interiore del cristiano, riconoscendo solo una limitata importanza all'Eucaristia e al Battesimo, affermando contemporaneamente l'esame individuale delle Sacre Scritture.

È da obiettare soprattutto, circa il Giudizio Finale, che è proprio Gesù a parlare di perdono non sette volte sette ma settanta volte sette, cioè ininterrottamente, e perciò quanto grande è la misericordia divina che salva anziché il privilegio di pochi. Ha dato poi a Pietro le chiavi del regno dei

cieli, dicendogli che ciò che sarebbe stato legato e sciolto sulla Terra avrebbe avuto la medesima sorte nel mondo celeste. Non è legittimata in tal senso la Confessione col sacerdote nient'altro che un apostolo, come si evince dai versi seguenti del Vangelo di Matteo?

«E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Inoltre, non appare contestabile ai santi e alla Madonna una venerabilità che nasce dall'accoglimento incondizionato dell'Altissimo, il quale non ha scelto evidentemente di tenersi la Sua immortalità per Sé, creando e redimendo. Certo, è la Fonte di ogni virtù, ma non può immaginarsi una donna, madre del Verbo incarnato, che non sia l'artefice di un nuovo corso della storia, vicina a Giuseppe nel rinunciare del tutto a se stesso, ubbidendo. Quale senso avrebbe poi rivivere l'Ultima Cena del Maestro senza alcun riferimento concreto alla Sua offerta se interpretata solo allegoricamente? Non è stato Lui a dire, come attestato ne *Il Vangelo di Gesù da Luca*, «questo è il mio corpo che è stato dato per voi; fate questo in memoria di me» e «questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi»?

È il pellicano il quale, col becco, ne provoca la fuoriuscita per nutrire i figli.

Il luteranesimo dunque non è privo d'incoerenze o contraddizioni e indiscutibilmente coinvolge la connotazione socio-economica e politica, continuano Desideri e Themelly. Rammontano che, quando l'imperatore Carlo V chiese ai principi tedeschi di restituire i beni tolti al Papato, alcune città e coloro che non intesero farlo divennero "protestanti" finché fu riconosciuto quasi a tutti il diritto di professare tanto il cattolicesimo che il nuovo dogma. E esso, con Filippo Melantone, si costituiva in Chiesa e, attribuendo una certa rilevanza alle buone azioni dell'uomo, si diffondeva in Danimarca, Norvegia e Svezia, mentre in Svizzera Huldrych Zwingli riaffermava la contrarietà al culto dei santi e di Maria, a quello delle raffigurazioni sacre e della stessa Eucaristia di cui si evidenziava il carattere simbolico e rituale. Lì, poi, il francese Jean Calvin accentuava fino alle estreme conseguenze la teoria della predestinazione in tema di salvezza, avendo i sacramenti un significato formale di rilevanza pedagogica. Spet-

tava all'uomo di cercare col lavoro la glorificazione di Dio, donando ai più poveri il frutto di un impegno da incrementare investendo. Il capitalismo individuava così in tale dottrina la giustificazione morale, nonostante fosse prevista comunque l'opposizione allo Stato se la coscienza del singolo ne avesse patito vessazioni.

È naturale chiedersi se la visione calvinista, la logica del profitto e l'interesse particolare si sposino oppure no con l'ingiustizia sociale derivante a volte dallo stesso liberismo. Per di più, non pare che la prima sia stata tollerante verso i differenti credi, espandendosi nel mondo anglosassone, nei Paesi Bassi, in Francia e altrove.

I due studiosi si soffermano anche sul Concilio di Trento cominciato nel 1545 e terminato nel 1563, quando la Chiesa Cattolica dava vita alla Controriforma opponendosi agli errori commessi nella questione delle indulgenze, concesse in cambio di danaro, ribadendo le ragioni del Pontefice rispetto al Concilio, l'importanza della Madre di Gesù, dei santi, della celebrazione eucaristica e dell'utilizzo delle immagini nonché di opere e meriti per influire sul proprio destino.

Cosa saremmo, infatti, se non avessimo la facoltà di autodeterminarci collaborando nei limiti del possibile con la vera protagonista, la compassione divina, e cosa potrebbe procurarci il Sommo Bene, la beatitudine senza fine, se non un sì anche timido o incostante?

Molte volte l'insegnante strappa all'allievo quel poco o minimo impegno che serva comunque ad ammetterlo di nuovo agli studi e perciò l'orientamento d'oltretevere è giusto, malgrado siano stati commessi sbagli enormi tra cui il rogo di Giordano Bruno del 1600 perché eretico. Al contempo, è innegabile la gravità delle torture perpetrate dall'Inquisizione o dalla Congregazione del Santo Uffizio nonché il ruolo giocato da quella dell'Indice. Tuttavia, non si può scrivere e dire tutto ciò che passa nella mente, come accade spesso negli odierni ambiti radiotelevisivo e giornalistico, informando o educando le masse in modo unilaterale, disonesto e superficiale, sovente con arroganza e violenza verbale, all'insegna di una libertà che è soprattutto un'incatenare il cittadino alla menzogna e quindi rendendolo schiavo del male. Limiti di buon costume sono ampiamente oltrepassati in un sistema cosiddetto democratico ove il relativismo etico, portato agli eccessi, produce una società disorientata e allo sbando. Le conseguenze si avvertono anche a livello internazionale in cui, per chi

scrive, tutto ciò che non è legittimato dalla Verità, è destinato prima o poi a crollare, come avvenuto nel sistema comunista sovietico e in quello dei Paesi vicini.

Soluzioni di grande portata storica, quindi, potrebbero riguardare pure il capitalismo e gli steccati esistenti in seno al cristianesimo poiché le Chiese ortodosse, per esempio, non riconoscono il primato di Pietro e quello dei suoi successori, voluto però espressamente dal Cristo, che lo avrebbe incontrato e invitato al martirio durante la persecuzione di Nerone. Sull'Appia Antica, infatti, nel tratto in cui è situata la Chiesa *Quo vadis Domine*, sono visibili quelle che, per la tradizione, sarebbero le impronte lasciate dal Signore al quale l'apostolo avrebbe chiesto dove andasse, ricevendo la risposta allusiva di una seconda crocifissione, la sua.

Altre problematiche, che separano cattolicesimo e ortodossia cristiana dopo lo scisma del 1054, sono inerenti al nodo concernente la tematica del *Filiogue*, cioè quella della relazione dello Spirito Santo col Figlio e non solo col Padre. Lo tiene presente Carrillo Ruini a Ernesto Galli della Loggia in *Confini: Dialogo sul cristianesimo e il mondo contemporaneo*. Inoltre, vi sono le dispute sintetizzate dal *Grande Dizionario Enciclopedico UTET* relative sia al matrimonio ecclesiastico, ammesso dagli ortodossi, che all'Immacolata Concezione pur non essendo esclusa la devozione per Maria Vergine.

Un altro versante, quello dell'anglicanesimo nato nel 1534 per volontà di Enrico VIII, che non aveva ottenuto dal Papa l'annullamento dell'unione dalla moglie Caterina d'Aragona per sposare un'altra donna, stimola una riflessione sui Vangeli e sull'indissolubilità del vincolo coniugale scelto anziché imposto. Le motivazioni di natura personale o politica non possono prevalere sull'Etica in quanto tra ciò che è transitorio ed Eterno la differenza è a dir poco abissale. I Monarchi non sono dèi, ma la lezione storica non sembra sia stata appresa dall'Istituzione britannica, che ha costruito la sua Chiesa anche su indiscutibili fragilità umane e decapitazioni. Uccisioni come quelle di Anna Bolena, Tommaso Moro e della cattolica Maria Stuarda, per evitare una successione al trono non in linea con quella inaugurata dal predecessore, sono tappe di un percorso discutibile. Alcuni anni orsono, nel febbraio 2008, «The Economist» ha accennato alla "Povera Italia" con riferimento alla competizione elettorale e a Silvio Berlusconi, nulla in confronto con i "messaggi di fede" trasmessi a volte dai Reali dell'Isola.

Il paragone del cristianesimo con religioni e credenze varie potrebbe proseguire, ma non è riscontrabile in esse uno spessore scientificamente solido come quello di Gesù. Infatti, relativamente al buddismo e al nirvana, una sorta di distacco dal mondo, è ancora Giovanni Paolo II a scrivere, in *Varcare la soglia della speranza*, che «*il bene è più grande di tutto ciò che nel mondo vi è di male*», oltre ogni pessimismo esistenziale. Perciò, nella Buona Novella, non c'è spazio per alcuna forma di apatia o rassegnazione poiché l'uomo è chiamato a perfezionare il mondo della creazione con la salvezza, la vittoria e la gioia che ne scaturisce, frutto della potenza che «Dio dà all'uomo in Cristo», il quale trionfa sul peccato e la morte.

Per il Pontefice polacco dunque il buddismo è intriso di ateismo, la libertà non essendo conseguenza di una liberazione da ciò che è ingiusto, bensì una sorta di separazione dalla cattiva realtà circostante, per cui «la pienezza di tale distacco non è l'unione con Dio, ma il cosiddetto nirvana, ovvero uno stato di perfetta indifferenza nei riguardi del mondo». Dal suo punto di vista, per il Concilio Vaticano II, tale atteggiamento è difforme dall'idea di sviluppo dell'uomo e dall'opera affidatagli. La sua storia, in effetti, altro non è che un susseguirsi di lotte, guerre e contrasti che si contondono però con momenti di vera esaltazione della bellezza, del progresso e dell'intelligenza.

Ciò è previsto anche dalle Sacre Scritture e, di conseguenza, un loro studio accurato non può essere tralasciato ai fini di un arricchimento che è in piena sintonia con le esigenze di ricerca. Tutti i credi e molti indirizzi filosofici in generale concordano nel ritenere che sia presente sul pianeta un'energia diabolica devastante da non sottovalutare, pena il pericolo di esserne sopraffatti. Per questo, sin dagli albori, il pensiero politico ha ritenuto fortemente della componente metafisica, affinché fossero chiarite le vie del raggiungimento nella società di un sospirato ordine.

È il cuore della civiltà umanistica in cui Socrate, Platone, Aristotele sono pilastri che non potranno più essere demoliti come la fedeltà di Penelope o quella di Argo, l'ammato cane di Ulisse. I canti virgiliani e danteschi, le tragedie di Eschilo, Euripide o Sofocle nonché gli studi in campo giuridico, solo per citare esempi, sembrano avere un unico filo conduttore che è quello di una peculiare Giustizia in cui la felicità si ha con la risoluzione dell'umano nel soprannaturale. L'arte ne è una manifestazione come

un capitello corinzio, una cariatide o l'oculus del Pantheon in Roma e, perciò, può la polis contemporanea affrancarsi da sentieri tanto vicini al bisogno più impellente nell'uomo?

No, e perciò si resta turbati quando si assiste, lungo il Tevere e in Via dei Pontefici, alla parte posteriore di un ingombrante parallelepipedo che non è un supermercato, ma la copertura dell'Ara Pacis Augustae recentemente realizzata. Si provi a osservarla da un altro lato, per prendere atto di quale sia la differenza tra lo stile delle bellissime Basiliche S. Rocco e S. Girolamo dei Croati (degli Schiavoni), e quello di un immobile che, occultato fortunatamente da mesti cipressi, spezza una prospettiva davvero unica da Via del Corso. Il motivo di tanto cattivo gusto è semplice: l'assenza di asceti che invade un certo tipo di mentalità. Se l'anima non naviga nei mille meandri dello Spirito, non le resta che essere appesantita da logiche positive e pragmatiche che neutralizzano la parte migliore di noi, traducendosi in un approccio freddo, presunto moderno, ma essenzialmente morto e paradossale. Sembra quasi che non si conosca quelli gotico e romanico, rinascimentale, barocco o neoclassico ove il sentimento traspare come insegnamento, specie nella Capitale, che impone artisticamente livelli altissimi. In breve, come suggeritomi da un vigile urbano, sarebbe bastata un'elegante struttura in vetro invece di quella attuale, che lateralmente nasconde con strisee prive di estetica la preziosità dell'interno.

Il discorso è apparentemente semplice ma in fondo composito. Tocca le vicende di noi italiani e quelle della nostra identità come popolo. Abbiamo radici antiche, in parte poco conosciute ai più, ed è in questa riscoperta che possiamo trovare la forza per sconfiuggere il difficile momento che viviamo. Urgono più che mai certezze, fondamenta sicure dalle quali ripartire, alla luce soprattutto di un bilancio che risenta non solo della storia dei millenni trascorsi, ma soprattutto di quella del Novecento, di cui le parentesi centrali da rivisitare sono l'intervento nella Grande Guerra, il fascismo e il comunismo. Ciò analizzando segnatamente gli ammonimenti del Vaticano che, se accolti, avrebbero risparmiato probabilmente eventi dolorosi e tragici.

Ciò non offusca i miglioramenti registrati in questo secolo già nei primi decenni grazie a voli aerei, film, dischi, treni e transatlantici, secondo Umberto Cerioni, oppure con «la relatività di Einstein, la logica di Russell e la messa in mora del formalismo matematico da parte di Goedel». Nella

musica cita la nascita di quella dodefonica nel 1912, tramite il ben noto *Pierrot lunaire* di Schönberg, per cui «la tradizione musicale è stata scardinata, sconvolta e ristrutturata» dopo che *La Saga della primavera* di Stravinskij aveva scandalizzato la borghesia tardo romantica parigina con rulli, impennate e stridori strumentali che dilaniavano «proprio come i primi volti cubisti di Picasso». Anche il futurista Balla lavorò per lui «creando un balletto sui *Fuochi d'artificio*», mentre del 1900 è *L'interpretazione dei sogni* di Sigmund Freud, il verso di Ungaretti, *M'illumino d'immenso* del 1917, e altre personalità tra cui Eliot e James Joyce, che dava vita a *l'Ulisse*.

Pertanto «la lingua scritta è come rotta e frantumata e il discorso si riuoce tra i frammenti caduti a terra, a contatto diretto e spudorato con il parlato e il vissuto, con le passioni degli uomini e delle donne». Ciò solo pochi anni dopo che Charles Ives nel 1902 aveva portato a compimento negli Stati Uniti d'America la *Seconda Sinfonia*, recuperando tratti del mondo classico, considerandolo tuttavia al cospetto dell'emergente società di massa e in seguito alla nascita della musica afroamericana, sulla scia della *Sinfonia del nuovo mondo* di Antonin Dvorak. Questi nel 1895 aveva confidato di preferire le melodie di schiavi e piantagioni laddove George Gershwin, in *Rapsodia in blu* e *Un americano a Parigi*, «costruirà un fragoroso ponte musicale che porterà il jazz e i motivi della metropoli americana nel troppo rigido passatismo delle città europee».

Interessantissimi frangenti di vita e cultura menzionati dal professore di Scienza Politica, espressione del notevole dinamismo che sprigionava rinnovate energie e talenti. In altri settori, come quello militare, essi avrebbero avviato l'umanità verso un vicolo cieco quanto oscuro, ahimè non risparmiando l'Italia. Sarebbe stata sedotta da immagini di grandezza e trascinata verso il baratro per la scarsa percezione dei propri limiti e la mancanza di un profilo ancora da costruire in modo saldo e sicuro. Gli eventi bellissimi ne avrebbero compromesso per molti anni l'integrità e il vigore, scaraventandola lontano dalle sue caratteristiche di Paese pacifico, amante della vita e di ciò che la nobilita.

*

16

naturalismo e fortemente colorato di panteismo d'origine spinoziana è lo S. del Goethe, nel quale però, malgrado tutto, rimane salvo, come già in Herder, quel principio teleologico che conferisce a ogni S. un senso pregnante, e gli impedisce di dissolversi nel meccanicismo. Ma il germe di un vero e proprio S. metafisico si trova nella fichtiana concezione unitaria del reale, per cui il reale stesso si sviluppa secondo un principio che gli è intrinseco. La storia è vista dal Fichte, per un verso, come lo sforzo della ragione di liberarsi dalla schiavitù dell'istinto, per farsi, da cieca, veggente e cosciente, seguendo uno sviluppo che non è ancora compiuto e si proietta nell'avvenire come ideale di progresso e di perfezionamento, e, per altro verso, come il realizzarsi di Dio e come l'immagine di Lui nella Sua infinita unità. Siamo soltanto agli inizi di una evoluzione che porterà lo S. ad assolutizzarsi. La concezione storicistica assume nello Schelling anche un valore etico e sociale, in quanto il filosofo dell'identità affida alla storia nel suo progressivo svolgimento anche il compito di preparare lo stato perfetto e di mantenere la pace tra le nazioni. Prescindendo qui dalle acute osservazioni dei critici, che hanno rilevato nel sistema hegeliano un residuo di trascendenza ritenuto incompatibile con il suo spirito immanentistico, è certo che lo Hegel può considerarsi come il più vigoroso assertore dello S., in quanto, per lui, lo Spirito, cioè la realtà, è svolgimento, perenne divenire; progresso incessante, cioè storia, attraverso la quale esso acquista piena coscienza di sé e della propria libertà.

Tutta la filosofia hegeliana può considerarsi come la storia dello Spirito nel suo farsi cosciente e se il punto culminante di questo svolgimento, lo Spirito assoluto, può apparire posto fuori di quello sviluppo, è pur certo che i tre momenti dialettici in cui esso si articola: arte, religione e filosofia, si svolgono, e non potrebbero altrimenti, nella storia.

Il rovesciamento dell'idealismo da parte del materialismo storico, sostituendo al principio superumano (l'autocoscienza o l'anima del mondo) le condizioni reali dell'uomo nei suoi rapporti con gli altri uomini e con la natura da cui trae sostentamento, fa dipendere lo sviluppo storico dell'umanità da leggi economiche, non già immutabili e fisse, ma varianti con il mutare delle condizioni umane, dipendenti, alla loro volta, dalla capacità di lavoro e dalla produttività degli uomini. Marx considera gli uomini «quali sono in realtà, sul fondamento di come operano, di come producono materialmente, di come dunque si mostrano attivi sotto determinati limiti, presupposti e condizioni materiali, indipendenti dal loro arbitrio». Il finalismo che guida l'umanità nel suo progredire le è dunque intrinseco, anche se si configura come una legalità a carattere economico, in certo senso necessaria, ma non immutabile, né trascendente le condizioni umane entro cui si sviluppa e che determina, essendone al tempo stesso determinata.

Intanto lo S. tedesco viene orientandosi in senso sempre più relativistico: il Simmel ritiene che il problema della possibilità della storia non possa venir risolto se non in termini psicologici, attraverso cioè l'esperienza vissuta dell'individuo; egli sottrae così il processo storico a qualsiasi legge immutabile, che esigerebbe un presupposto metafisico, assolutamente estraneo a esso, e conseguentemente respinge l'idea della storia come progresso. Anche più decisamente orientato in senso psicologico è il Dilthey (da taluno considerato come il fondatore dello S. tedesco), il quale riduce sostanzialmente l'oggetto delle scienze dello spirito alla realtà storico-sociale che è veramente il nostro mondo, l'unico di cui possiamo renderci conto attraverso i nostri stati psicologici, alle nostre esperienze vissute. Lo Spengler spinge questo relativismo alle estreme conseguenze con la sua idea dell'irripetibilità dei «cicli di civiltà», ciascuno dei quali, chiuso in sé, sorgerebbe in virtù delle forze stesse che lo condurranno alla decadenza e al tramonto. Questo relativismo che nega al divenire storico la razionalità, giungendo proprio all'opposto della concezione hegeliana da cui aveva preso le mosse, minacciava non soltanto di polverizzare il processo storico, privato com'era di un principio che ne assicurasse la continuità e ne giustificasse la direzione, ma anche di distruggere l'assolutezza del valore (anarchia dei valori). Vi reagirono, pur senza rinunciare allo S., il Troeltsch e il Meinecke. Il primo sostiene che i valori si attuano sì nella mutevole contingenza del divenire umano, ma che tale loro attuarsi storico non cancella la norma morale da cui scaturiscono, norma di origine superumana, come superumana e superstorica è la personalità dell'uomo. Il secondo, pur affermando che «il principio primo dello S. consiste nel sostituire a una considerazione generalizzante e astrattiva delle forze storico-umane la considerazione del loro carattere individuale», considera poi le individualità storiche, malgrado la loro finitezza, come una teofania, e salva così la trascendenza di Dio, dando, come già aveva fatto il Troeltsch, al problema di conciliare la concretezza dell'individuale con l'esigenza metafisica e soprattutto etica dell'assoluto, una soluzione nettamente religiosa.

Ma l'evoluzione dello S. metafisico, superate le incertezze e le oscillazioni che tra la fine del secolo scorso e l'inizio del presente, specialmente in Germania, rischiararono di obblitarne l'essenza, si compie con Benedetto Croce. «S. assoluto» si qualifica la filosofia crociana, perché, eliminato ogni residuo di trascendenza, riduce tutta la realtà a storia: reale è soltanto lo Spirito, ma lo Spirito è svolgimento, attività, produttività; tutto ciò che accade è opera dello Spirito e pertanto nulla può esistere che non rientri nel campo della storia. Acquistano così significato pre-

gnante, tanto la hegeliana convertibilità del reale con il razionale, quanto l'identificazione vichiana del vero con il fatto. Ma da Vico, cui pure si rifà, il Croce si distacca per la sua concezione universalistica, unitaria, assoluta della razionalità e dell'attività umana, che si riassume nello Spirito, il quale assorbe in sé, e non lascia al di fuori, verso l'alto o verso il basso, Dio e la natura.

BIBL. — E. TROELTSCH, *Der Historismus und seine Probleme*, Tubinga, 1922; Id., *Der Historismus und seine Überwindung*, Berlino-Charlottenburg, 1924; F. DILTHEY, *Der Aufbau der geschichtlichen Welt*, in «Gesammelte Schriften», Lipsia, 1923-1936; K. HEUSLI, *Die Krisis des Idealismus*, Tubinga, 1932; E. CASSIRER, *La filosofia dell'Illuminismo*, trad. ital., Firenze, 1952; F. MEINECKE, *Le origini dello S.*, trad. ital., ivi, 1954, 1967; B. CROCE, *La storia come pensiero e come azione*, Bari, 1938; 7ª ediz., 1964; Id., *Filosofia e storiografia*, ivi, 1949; L. GIUSSO, *Lo S. tedesco*, Milano, 1944; P. ROSSI, *Lo S. tedesco*, Torino, 1956; Id., *Storia e S. nella filosofia contemporanea*, Milano, 1960; C. ANTONI, *Lo S.*, Roma, 1957; Id., *S. e antistoricismo*, Napoli, 1964; O. SPENGLER, *Il tramonto dell'Occidente*, trad. ital., Milano, 1957; N. PETRUZZELLIS, *L'idealismo e la storia*, Brescia, 1957; Id., *La storia*, ivi, 1958; G. SEMERARI, *S. e ontologismo critico*, Bari, 1960; N. BADALONI, *Marxismo come S.*, Milano, 1962; R. CANTONI, *S. e scienza dell'uomo*, Milano, 1967; G. CALOGERO, *Lo S. vichiano come scienza dell'educazione*, in «I problemi della pedagogia», 1968; F. TESSITORE, *Dimensioni dello S.*, Napoli, 1971.

STORIOGRAFIA. — I. CONCETTO E METODO DELLA STORIOGRAFIA. — Il termine fu coniato da T. Campanella per indicare «l'arte di scrivere correttamente la storia» (*Philosophiae Rationalis partes quinque, videlicet Grammatica, Dialectica, Rhetorica, Poetica, Historiographia, iuxta propria principia*, 1638). Esso è rimasto con questo significato in inglese e in francese (il tedesco usa *Historik*), mentre in italiano è passato a significare, sull'esempio di Croce, la conoscenza storica in generale o il complesso delle scienze storiche. Stante l'ambiguità riconosciuta del termine *storia*, è opportuno disporre di un termine adatto per indicare la conoscenza storica, nella sua distinzione dalla realtà storica.

Le interpretazioni che sono state date di tale conoscenza sono fondamentalmente due e possono essere qualificate come: a) la S. universale; b) la S. pluralistica. L'interpretazione della conoscenza storica come storia universale corrisponde all'interpretazione della realtà storica come mondo (v. STORIA). Essa è opera del filosofo e non dello storico e a essa l'opera dello storico può servire solo come aiuto non indispensabile. Inoltre essa è indipendente dalle limitazioni del materiale storiografico e degli strumenti d'indagine, perciò può prescindere da qualsiasi storia che sia stata scritta o possa essere scritta. Costituisce l'illustrazione del piano provvidenziale che domina il mondo degli uomini: e pretende di considerare questo piano con il colpo d'occhio con il quale Dio stesso lo vede.

La S. pluralistica, o S. in senso stretto, è caratterizzata in primo luogo dall'abbandono di concetti come «mondo storico» o «storia universale», e dal riconoscimento della pluralità delle forme della conoscenza storica e della sua dipendenza dal materiale documentario disponibile e dai principi che guidano la scelta storiografica. Da questo punto di vista, la conoscenza storica autentica verte sempre su oggetti delimitati o delimitabili, mai sulla totalità della storia; e non è mai giudizio su tale totalità, sicché esclude come privi di senso i concetti di progresso, di decadenza, ecc., intesi in senso assoluto. Per quanto l'antichità greca ci abbia lasciato esempi eccellenti di S. in questo senso (p. es., l'opera di Tuciddide e di Polibio), i capisaldi di quella che oggi si chiama metodologia storiografica sono stati cominciati a chiarire solo a partire dal Rinascimento e hanno trovato la loro definizione, da parte di storici e di filosofi, solo negli ultimi anni. Tali capisaldi possono essere ricapitolati nel modo seguente:

1° La conoscenza storica è prospettivistica: essa allontana da sé il passato e vuole intenderlo nel suo tempo e luogo, non già assimilarlo o ridurlo al presente. Il riconoscimento dell'alterità tra l'esperienza storica e la realtà storica, tra il soggetto storico e l'oggetto storico o tra il presente e il passato è una delle condizioni fondamentali dalla ricerca storica. Esso costituisce il con-

tributo che l'Umanesimo ha dato alla metodologia storica. Giacché mentre il Medioevo ignorava la prospettiva storica, facendo dei fatti e degli eventi più eterogenei e lontani fatti ed eventi contemporanei, l'Umanesimo ha cercato di intendere il passato come passato, l'antichità come antichità, l'altro come altro. Un corollario dell'esigenza della prospettiva storica è il distacco dal passato, che Nietzsche riteneva proprio nella storia critica. Ma c'è poi un distacco dal presente che è inerente all'atteggiamento storiografico su cui insistette soprattutto l'Illuminismo e che fu espresso da P. Bayle con famose parole: «Lo storico deve dimenticare che è di un certo Paese, che è stato allevato in una certa comunità, che deve la sua fortuna a questo o a quella e che questi e che gli altri sono i suoi parenti o i suoi amici». L'ideale proposto da Bayle è difficile, per non dire impossibile, da realizzare perché, come gli storici oggi riconoscono, l'intervento attivo degli interessi e degli orientamenti dello storico, condiziona sempre, in qualche misura, i risultati della sua indagine e persino la scoperta dei fatti. Tuttavia tutta la tecnica storiografica tende a controllare e a limitare l'intervento massiccio degli interessi religiosi, filosofici, economici, politici dello storico nella sua ricerca; e a far in modo che tale intervento non porti all'occultamento o al travisamento dei fatti, alla loro valutazione e concatenazione errata e via dicendo.

2° La conoscenza storica è individuante perché individuanti sono gli strumenti di cui si avvale. L'individualità o l'unicità (irripetibilità) che è frequentemente riconosciuta ai fatti storici è in realtà il riflesso in tali fatti degli strumenti che li accertano (v. STORIA). In primo luogo ogni evento storico è individuato dai due parametri fondamentali, cronologico e geografico. In secondo luogo, il materiale documentario della S. ha carattere individuale. Un documento, una moneta, un'iscrizione si riferiscono sempre, ognuno, a un unico fatto; e così una testimonianza. In terzo luogo, hanno carattere individuante i criteri di scelta storiografica, perché tendono a porre in evidenza un fatto fra gli altri, a sottolinearne il significato o l'importanza e perciò il carattere in qualche modo «singolare» o «unico».

3° La conoscenza storica è selettiva. Questo è uno dei punti universalmente ammessi nella metodologia storiografica. J. H. Randall così ha illustrato la funzione della scelta nella S.: «Lo storico deve fare una scelta. Dall'infinita varietà delle relazioni che gli eventi passati rivelano, deve scegliere ciò che è importante o fondamentale per la sua storia particolare. Se la selezione non dev'essere solamente quello che sembra importante a lui, se non deve essere soggettiva e arbitraria, deve avere un *focus* oggettivo in qualcosa che dev'essere fatto, in qualcosa che egli considera come obbligatorio o imposto agli uomini, in qualche *Aufgabe* o *faciendum*, in qualche lavoro che va fatto». La possibilità della scelta non si fonda sulla possibilità che il passato cambi. «Non che il passato in sé stesso possa cambiare; ma può cambiare la selezione che il presente fa del passato. Ciò che è significativo e rilevante nel passato di ogni cosa cambia a misura che la cosa stessa cambia e si sviluppa». La scelta storiografica investe così in primo luogo i fatti; ma essa investe anche e contemporaneamente le ipotesi che sono incorporate nello stesso accertamento dei fatti. La scelta di un'ipotesi non è necessariamente suggerita allo storico dalle sue proprie simpatie o dai suoi orientamenti; qualche volta, come accadde nel caso di Tucidide, l'ipotesi che egli prospetta e che trova verificata dai fatti è contraria a tutti i suoi desideri. Il pluralismo delle scelte, cioè la possibilità di effettuare scelte storiografiche differenti e di mutare e correggere quelle effettuate, è una delle condizioni della conoscenza storica.

4° La conoscenza storica è diretta non alla spiegazione causale ma alla spiegazione condizionale. Per quanto non manchi chi ancora insista sul carattere causale della spiegazione storica (p. es., Hempel e Gardiner), l'opinione che le nozioni di causa e di legge hanno scarsa possibilità di applicazione nel dominio storiografico (come d'altronde nel dominio della fisica) tende a prevalere tra i metodologi della storia.

5° La conoscenza storica è diretta alla determinazione di possibilità retrospettive. Questa è una conseguenza della rinuncia della S. allo schema causale (che suppone la necessità dell'oggetto storico) e del suo ricorso allo schema condizionale. Questo schema consiste nella determinazione di possibilità, o, se si vuole, di probabilità retrospettive. Questa caratteristica fu già riconosciuta propria alla conoscenza storica da Max Weber: «La considerazione del significato causale di un fatto storico, egli diceva, comincerà anzitutto con la questione seguente: se escludendolo dal complesso dei fattori assunti come condizionanti, oppure mutandolo in un determinato senso, il corso degli avvenimenti avrebbe potuto, in base a regole generali dell'esperienza, assumere una direzione in qualche modo diversamente configurata nei punti decisivi per il nostro interesse». N. ABB.

II. PARTIZIONI STORICHE, FONTI E DISCIPLINE AUSILIARIE. — La S. si può dividere in *antica* (che studia la storia fino al 476 d. C., o anche fino al 395), *medievale* (dal 476 al 1492), *moderna* (dal 1492 ai giorni nostri). Gli avvenimenti più recenti formano oggetto della S. *contemporanea*, la quale per sua natura non è divisa da quella moderna da un limite stabile; per ora essa si suole incominciare dal 1789 (inizio della Rivoluzione Francese) o dal 1815 (fine del periodo napoleonico); ma già si delinea un nuovo inizio, dal 1870, e perfino uno nuovissimo, dal 1919. Queste partizioni si fondano su grandi cambiamenti storici, e pertanto hanno un

valore intrinseco; tale valore però è di distinzione, non di separazione, perché lo svolgimento dell'umanità nel tempo è connesso e graduale. È da aggiungere che i caratteri distintivi di queste ere storiche non si riscontrano contemporaneamente presso tutti i popoli, cosicché non per tutti, a rigore, potrebbe valere la stessa partizione storica (p. es., all'India e alla Cina non può applicarsi il nostro «Medioevo»). E come la S. è connessa nel tempo, così lo è nello spazio e nella materia: di modo che anche le divisioni fra le storie dei vari popoli o delle varie parti del mondo o delle diverse attività (politica, economica, ecc.) hanno valore relativo ed empirico. La S. è una, come una è l'umanità nella sua natura intrinseca e nel suo svolgimento.

Lo storico, nel suo lavoro, segue un determinato metodo e compie successive e diverse operazioni. La prima è la ricerca del materiale, o delle fonti, da cui trarre la propria esposizione. Queste fonti consistono in ciò che è rimasto a testimoniare i fatti passati, e possono dividersi in due grandi gruppi: avanzi materiali, riferimenti dei fatti o tradizioni. Degli avanzi, alcuni, a cui conviene più propriamente questo termine, sono semplici reliquie dell'attività umana, la conservazione delle quali non è legata ad alcun fine memorativo per la posterità, come, p. es., avanzi corporei, strumenti, lingue, usi, costumi, abitudini, feste, istituzioni; ad altri (*monumenti*), come edifici, iscrizioni, documenti, va connesso un intento di ricordare i fatti, e pertanto rientrano contemporaneamente nell'altra categoria delle tradizioni. Queste possono essere *figurate* (rappresentazioni di persone, luoghi, avvenimenti storici); *orali* (racconti, leggende, aneddoti, proverbi, canti storici, ecc.); *scritte* (iscrizioni, genealogie, calendari, annali, cronache, biografie, epistolari, ecc.).

Raccolte queste varie fonti, su di esse è necessario esercitare una doppia critica, estrinseca e intrinseca. Quella ha per scopo di stabilirne l'autenticità o la falsificazione, di scervtarne le aggiunte posteriori, di determinarne la provenienza di luogo, di tempo, di autore, e in generale di realizzarne l'interpretazione più esatta e compiuta possibile. Questa ha per scopo di stabilire il valore storico intrinseco delle fonti, il rapporto cioè con la realtà dei fatti; in altre parole, di determinare se e fino a qual punto la fonte riproduce fedelmente le cose come sono avvenute. Compiuto questo lavoro analitico, lo storico, con il materiale così raccolto e vagliato, deve procedere a un lavoro di sintesi, deve cioè ricostruire i fatti ed esporli nel loro nesso e significato.

All'opera dello storico sono di sussidio alcune scienze particolari, dette perciò scienze *ausiliari* della storia. Esse sono la *glottologia*, che studia l'origine e la propagazione dei linguaggi, la loro struttura e i loro rapporti; la *filologia*, che studia l'attività letteraria dei popoli; la *paleografia*, che studia le varie forme di scrittura materiale; l'*epigrafia* e la *diplomatica* che, valendosi del soccorso di quella, studiano, la prima le iscrizioni, la seconda i documenti nelle loro forme caratteristiche e nello sviluppo di queste; l'*archeologia* e l'*etnologia*, che si occupano dei resti materiali delle civiltà, la seconda in special modo per i popoli primitivi (*paleontologia*) e di civiltà inferiore; la *sfragistica*, *Paraldica* e la *numismatica*, che studiano rispettivamente sigilli, stemmi e monete; la *metrologia*, che studia i pesi e le misure; la *cronologia*, che ricerca in qual modo presso i vari popoli e nelle varie epoche si computasse il tempo. Tutte queste scienze ausiliari servono specialmente per la raccolta e la critica delle fonti. Altre invece aiutano lo storico a comprendere la natura e lo svolgimento dell'uomo e dell'umanità; e gli sono quindi di sussidio nella parte sintetica o ricostruttiva del suo lavoro. Tali l'*antropologia*, che considera l'uomo sotto l'aspetto naturale e studia i caratteri somatici delle varie popolazioni; la *psicologia*, che studia i fenomeni psichici; le varie scienze *giuridiche*, *sociali*, *economiche*; la *geologia* e la *geografia*, che permettono allo storico di studiare nel passato e nel presente l'ambiente fisico in cui i fatti si sono svolti. L. SAL.

BIBL. — R. ARON, *Introduction à la philosophie de l'histoire*, Parigi, 1938; G. HEMPEL, *Readings in Philosophical Analysis*, 1949; P. GARDINER, *The Nature of Historical Explanation*, 1952; M. BLOCH, *Apologie pour l'histoire*, 1954; H. J. MARROU, *De la connaissance historique*, 1954; P. ROSSI, *Lo storicismo tedesco contemporaneo*, Torino, 1956; W. DRAY, *Laws and Explanation in History*, 1957; J. H. RANDALL, *Nature and Historical Experience*, 1958; *Filologia e S. della scienza*, a cura del centro di studi metodologici, Torino, 1967; M. PINOTTI, *Il problema della storia come avventure d'idee in Whitehead*, in «Filosofia», 1969.

STORIOGRAFIA E CRITICA MUSICALE. Nella moderna accezione, S. e critica musicale indicano due fasi distinte dell'indagine sul fatto musicale; la prima ne considera il valore sulla base di considerazioni storico-tecniche inserendo quel fatto in un contesto più ampio, storico appunto; la seconda ne fornisce una descrizione «accidentale», legata per così dire alla cronaca, al momento creativo e al suo modo di essere di fronte alla società, al pubblico. Nel primo caso si avrebbe, dunque, un'attività che confina con quella teoretica, nel secondo una manifestazione di tipo sociologico e pratico. Nella realtà, tuttavia, le due prospettive, i due modi di considerare il «prodotto» artistico difficilmente possono essere tenuti separati,

La vittoria dei Pontefici

le dottrine inventate dai moderni circa la potestà politica recano già grandi calamità agli uomini, ed è da temere che apportino per l'avvenire mali estremi. Infatti, il non volere che il diritto di comandare derivi da Dio, altro non è che volere strappare dal potere politico il migliore splendore e privarlo delle sue forze maggiori. Quando poi lo fanno dipendere dall'arbitrio della moltitudine, asseriscono in primo luogo una fallace opinione, e in secondo luogo pongono il principato su un fondamento troppo leggero ed instabile. Conseguentemente, le passioni popolari, aizzate e stimolate da siffatte opinioni, insorgeranno più audacemente, e con grande rovina per la cosa pubblica trascenderanno in ciechi tumulti ed aperte sedizioni. Infatti, dopo la cosiddetta *Riforma*, i cui promotori e capi combatterono radicalmente con nuove dottrine la potestà sacra e civile, repentinamente multi ed audacissime ribellioni seguirono specialmente in Germania, e ciò con tanta deflagrazione di guerra civile e con tanta strage, che pareva non ci fosse alcun luogo immune da tumulti insanguinati. Da quella eresia ebbero origine nel secolo passato la falsa filosofia, quel diritto che chiamano nuovo, la sovranità popolare e quella trasmodante licenza che moltissimi ritengono la sola libertà. Da ciò si è arrivati alle finitime pesti che sono il *Comunismo*, il *Socialismo*, il *Nichilismo*, orrendi mali e quasi sterminio della società civile. Eppure molti si sforzano grandemente di diffondere la violenza di tanti mali, e con il pretesto di alleviare la moltitudine suscitano grandi incendi e rovine. Queste cose che ora ricordiamo non sono né ignote né molto lontane.

Il concetto di autorità, sganciato da ogni riferimento sicuro e trascendente, partorì nel Novecento fascismo, nazismo e comunismo, nonché gli orrori della bomba atomica. Oltretutto, dunque, erano state previste simili tragedie, non immaginando ovviamente i due conflitti mondiali e la guerra fredda. I suoi avvertimenti sarebbero stati in gran parte avvalorati e convalidati dai fatti, mentre Max Horkheimer e Martin Heidegger, con *L'eclissi della ragione* e *Ormai solo un Dio ci può salvare*, esposti da Giulio Scognamiglio in una Tesi di Laurea e da Carlo Galli in *Manuale di storia del pensiero politico*, avrebbero testimoniato la crisi di un secolo e quella di una razionalità rivelatasi in tutta la sua impotenza, contrariamente alle attese illuministiche. Anzi essa, nella ricerca spasmodica della sua autonomia dal Cielo avrebbe rivelato lati distruttivi e oscuri peccando, in molti casi di superbia e scagliando l'umanità nel turbinio infernale di avvenimenti mostruosi.

*

Quando la storiografia in genere, o alcune correnti che la compongono, cercano di dare rilievo agli errori della Chiesa Cattolica, dimenticano che Achille Melchiorre Damiano Ratti, papa Pio XI, attaccò il nazismo chiudendo i musei vaticani e la cappella Sistina nel maggio 1938, con l'arrivo del Führer, ritirandosi a Castel Gandolfo e denunciando lo sventolare nella Capitale di bandiere contrassegnate da croci diverse da quella cristiana. Egli non ottenne che l'ospite chiedesse un esplicito invito per essere ricevuto, rinunciando espressamente a perseguire i cattolici tedeschi. Ciò causò irritazione in Mussolini, come si evince dal bellissimo filmato *L'alleanza fatale: Il viaggio di Hitler in Italia 1938* della Raccolta «Novecento», edita dall'Istituto Luce. Elemento che produsse la convinzione nel Cancelliere tedesco, secondo cui l'Istituzione d'oltretutto era molto importante per gli italiani, ma non controllata dal Duce, che esercitava un potere meno stabile di quanto si ritenesse anche per i suoi difficili rapporti con Vittorio Emanuele III. Concludendo, era vano discutere con Roma, meno forte della Germania, essendo preferibile metterla di fronte al fatto compiuto.

I fortissimi strali lanciati contro il nazionalsocialismo da parte del mondo cattolico non danno adito a dubbi, come le vessazioni patite e sapientemente documentate da *La Croce e la Svastica* di Nietta La Scala ne *La Grande Storia* curata da Luigi Bizzarri. Uomini audaci che combatterono col coraggio di veri eroi inneggiando al motto «Et si omnes ego non» cioè «Seppur tutti io no!» opponendosi alla tirannia con la resistenza acclamando fede, libertà e rispetto della dignità umana. Il vescovo di Münster, Clemens August von Galen, pronunciò con la determinazione di un «leone» prediche contro Hitler, non mancandogli l'appoggio e la solidarietà del Vaticano. Scrisse pubbliche proteste a proposito del progetto tedesco di eli-

minare le vite «improduttive» di malati vari, «indegne di essere vissute», conseguendo il sostegno popolare dei fedeli. Già in precedenza, dal 1930, il culto della razza era stato contestato dalle gerarchie sino a provocare la reazione del Führer, pronto a «schiacciare la Chiesa Cattolica come un rospo». Allora, ci si interroga se cercò il Concordato del 1933 per tentare in qualche modo di mitigare il dissenso del Papato, che a sua volta lo assecondava per controllarne radicalismi ed esasperazioni. Altro che complicità, si trattò verosimilmente di una sfida protrattasi con il rigetto da parte della Conferenza episcopale tedesca della normativa per la «prevenzione della nascita di prole con malattie ereditarie».

Risale al 7 febbraio 1934 l'inserimento de *Il mito del XX secolo* di Alfred Rosenberg, avverso al cristianesimo, nell'Indice dei libri proibiti voluto dal Santo Uffizio. La risposta del regime fu la sua nomina nella direzione spirituale del Partito, cui seguì una processione di 20 mila devoti con scontri, arresti e dispersione per mezzo di idranti. Nel 1935 un decreto poneva sotto accusa il cattolicesimo impegnato in questioni politiche, prevedendo procedimenti penali severissimi a carico del clero ribelle. La Nota di protesta di Pio XII al ministro degli Esteri del Reich e il titolo in prima pagina de «L'Osservatore Romano» del 18 luglio, *La risposta di Münster cattolica alle provocazioni dei neo-pagani*, suggeriscono rispetto e stima notevoli.

I Pontefici costituivano un pericolo per la barbarie in Germania pure quando vi si chiudevano monasteri e istituti scolastici, erano cacciate suore dai conventi, riattivati i processi contro gli ordini religiosi, licenziati insegnanti, allorché era colpita la stampa o eliminato il crocifisso nelle scuole, sostituito da un'immagine di Hitler. A lui ci si doveva rivolgere affinché «venga il tuo regno» o perché «soltanto la tua volontà sia legge sulla Terra», invocandolo di far udire la sua voce e di altro ancora. Era quasi «l'eco blasfema del Padre Nostro», commenta ancora *La Croce e la Svastica* cui risalgono i fatti descritti.

A Münster, infatti, l'agitazione cattolica costringeva le autorità a fare un passo indietro, mentre le prediche di von Galen erano comunicate alle popolazioni civili e militare mediante gli aerei alleati. Ecco che la definizione di irreprensibile rivoltagli dal Papa, suo futuro cardinale divenuto venerabile nel 2003 e beato nel 2005, manifesta un'intesa e una coerenza senza tentennamenti nella Chiesa. Per essa diedero la vita preti persegui-

tati e internati come quelli nel lager di Dachau, ove sarebbero stati 2.579 i cattolici, tra cui Karl Leisner appena ordinato sacerdote, il quale chiese a Dio di benedire i suoi nemici prima di morire. Il gesuita Alfred Delp, invece, collaborò col Circolo di Kreisau per un complotto ai danni di Führer, ma anche i protestanti erano vittime del terrore, come Dietrich Bonhoeffer e alcuni appartenenti all'Università di Monaco dove furono divulgati volantini.

Cionondimeno non mancò un vescovo filo-nazista, sebbene il sopravvissuto mons. Hermann Scheipers si trattenga, ancora nell'egregio lavoro di Nietta La Scala, su un evento importantissimo: la pubblicazione delle condizioni di vita degli prigionieri, pubblicate da «L'Osservatore Romano» dopo una fuga di notizie. Il che comportava un peggioramento del loro trattamento, che non poteva essere ignorato a Roma, tesa a promuovere perciò una linea di prudenza. In quanto nemico dello Stato, il testimone era contraddistinto da un triangolo rosso e, in effetti, l'enciclica *Mit Brennender Sorge* (*Con Viva Ansia*) era molto netta nel demarcare la distanza dal Reich, definendone la liturgia con l'espressione «false monete». Infine, Philipp von Bösesaler, del gruppo antinazista della Wehrmacht, dichiara nel filmato che alle elezioni vi erano state solo due possibilità di scelta tra nazisti e comunisti, oggetto di paura dopo le vicende russe o le rivolte di Monaco e Amburgo nel 1919. Ecco spiegata, pertanto, la preferenza per i primi «nonostante un certo disagio».

È uno dei momenti illustrati pure dal professore di Storia delle relazioni internazionali Alessandro Duce, nel suo libro *La Santa Sede e la questione ebraica (1933-1945)*, in cui emerge chiaramente l'opposizione del Vaticano al comunismo, definito «una perversione» dello spirito dell'ultimo, e alle teorie «della terra e del sangue» del nazismo, in quest'ultimo caso con la suddetta Lettera del 14 marzo 1937. Essa accompagnava quella diretta al fascismo del 29 giugno 1931, *Non Abbiamo Bisogno*, accennata da Danilo Veneruso nell'Introduzione dello stesso testo. La prima stigmatizzava il comportamento del leader tedesco, «profeta di chimere», nel caso avesse voluto porsi accanto, al di sopra o contro Cristo. Data la straordinarietà del documento, è opportuno proporre alcuni passaggi davvero significativi:

[...]

Chi, con indeterminata panteistica, identifica Dio con l'universo, materializza Dio nel mondo e deificando il mondo in Dio, non appartiene ai veri credenti.

Né è tale chi, seguendo una sedicente concezione precristiana dell'antico germanesimo, pone in luogo del Dio personale il feto tetto e impersonale, rinnegando la sapienza divina e la sua provvidenza, la quale « *con forza e dolcezza domina da un'estremità all'altra del mondo* » (*Sap.*, 8, 1) e tutto dirige a buon fine. Un simile uomo non può pretendere di essere annoverato fra i veri credenti.

Se la razza o il popolo, se lo Stato o una sua determinata forma, se i rappresentanti del potere statale o altri elementi fondamentali della società umana hanno nell'ordine naturale un posto essenziale e degno di rispetto; chi peraltro li distacca da questa scala di valori terreni, elevandoli a suprema norma di tutto, anche dei valori religiosi e, divinizzandoli con culto idolatrico, perverte e falsifica l'ordine, da Dio creato e imposto, è lontano dalla vera fede in Dio e da una concezione della vita ad essa conforme.

[...]

Questo Dio ha dato i suoi comandamenti in maniera sovrana: comandamenti indipendenti da tempo e spazio, da regione e razza. Come il sole di Dio splende indistintamente su tutto il genere umano, così la sua legge non conosce privilegi né eccezioni. Governanti e governati, coronati e non coronati, grandi e piccoli, ricchi e poveri dipendono ugualmente dalla sua parola. Dalla totalità dei suoi diritti di Creatore promana essenzialmente la sua esigenza ad un'ubbidienza assoluta da parte degli individui e di qualsiasi società. E tale esigenza all'ubbidienza si estende a tutte le sfere della vita, nei quali le questioni morali richiedono l'accordo con la legge divina e con ciò stesso l'armonizzazione dei mutevoli ordinamenti umani col complesso degli immutabili ordinamenti divini.

Solamente spiriti superficiali possono cadere nell'errore di parlare di un Dio nazionale, di una religione nazionale, e intraprendere il folle tentativo di imprigionare nei limiti di un solo popolo, nella ristrettezza etnica di una sola razza, Dio, Creatore del mondo, re e legislatore dei popoli, davanti alla cui grandezza le nazioni sono piccole come gocce in un catino d'acqua (*Isaia*, 40, 15).

[...]

La rivelazione culminata nell'Evangelo di Gesù Cristo è definitiva e obbligatoria per sempre, non ammette appendici di origine umana e, ancora meno, succedanei o sostituzioni di « *rivelazioni* » arbitrarie, che alcuni banditori moderni vorrebbero far derivare dal così detto mito del sangue e della razza. Da che Cristo, l'Unto del Signore, ha compiuto l'opera di redenzione, infrangendo il dominio del peccato e meritandoci la grazia di diventare figli di Dio, da allora non è stato dato agli uomini alcun altro nome sotto il cielo, per diventare beati, se non il nome di Gesù [...]. Anche se un uomo identifi chi in sé ogni sapere, ogni potere e tutta la possanza materiale della terra, non può gettare fondamento diverso, da quello che Cristo ha gettato [...]. Colui quindi che con sacrilego riconoscimento delle diversità essenziali tra Dio e la creatura, tra l'Uomo-Dio e il semplice uomo, osasse di porre accanto a Cristo o, ancora peggio, sopra di Lui o contro di

Quando Noi, Venerabili Fratelli, nell'estate del 1933, a richiesta del governo del Reich, accettammo di riprendere le trattative per un Concordato, in base ad un progetto elaborato già vari anni prima, e addivenimmo così ad un solenne accordo, che riuscì di soddisfazione a voi tutti, fummo mossi dalla doverosa sollecitudine di tutelare la libertà della missione salvifica della Chiesa in Germania e di assicurare la salute delle anime ad essa affidate, e in pari tempo dal sincero desiderio di rendere un servizio d'interesse capitale al pacifico sviluppo e al benessere del popolo tedesco.

Nonostante molte e gravi preoccupazioni, pervenimmo allora, non senza sforzo, alla determinazione di non negare il Nostro consenso. Volevamo risparmiare ai Nostri fedeli, ai Nostri figli e alle Nostre figlie della Germania, secondo le umane possibilità, le tensioni e le tribolazioni che, in caso contrario, si sarebbero dovute con certezza aspettare, date le condizioni dei tempi. E volevamo dimostrare col fatto, a tutti, che Noi, cercando solo Cristo e ciò che appartiene a Cristo, non rifiutiamo ad alcuno, se egli stesso non la respinga, la mano pacifica della Madre Chiesa.

[...]

La moderazione da Noi finora mostrata, nonostante tutto ciò, non Ci è stata suggerita da calcoli di interessi terreni né tanto meno da debolezza, ma semplicemente dalla volontà di non strappare, insieme con la zizzania, anche qualche buona pianta; dalla decisione di non pronunciare pubblicamente un giudizio, prima che gli animi fossero maturi per riconoscerne l'ineluttabilità; dalla determinazione di non negare definitivamente la fedeltà di altri alla parola data, prima che il duro linguaggio della realtà avesse strappato i veli, con cui si è saputo e si cerca anche adesso mascherare, secondo un piano prestabilito, l'attacco contro la Chiesa. Anche oggi, che la lotta aperta contro le scuole confessionali, tutelate dal Concordato, e l'annientamento della libertà di voto per coloro che hanno diritto all'educazione cattolica, manifestano, in un campo particolarmente vitale per la Chiesa, la tragica serietà della situazione e una non mai vista pressione spirituale dei fedeli, la sollecitudine paterna per il bene delle anime Ci consiglia di non lasciare senza considerazione le prospettive, per quanto scarse, che possono ancora sussistere, di un ritorno alla fedeltà dei patti e ad una intesa permessa dalla Nostra coscienza.

[...]

Lo scopo però della presente lettera, Venerabili Fratelli, è un altro. Come voi ci avete visitato amabilmente durante la Nostra infermità, così Noi ci rivolgiamo oggi a voi e, per mezzo vostro, ai fedeli cattolici della Germania, i quali, come tutti i figli sofferenti e perseguitati, stanno molto vicini al cuore del Padre comune. In questa ora, in cui la loro fede viene provata, come vero oro, nel fuoco della tribolazione e della persecuzione, insidiosa o aperta, ed essi sono accerchiati da mille forme di organizzata compressione della libertà religiosa, in cui l'impossibilità di aver informazioni, conforto mi a verità, e di difendersi con mezzi normali, molto li opprime, hanno un doppio diritto ad una parola di verità e d'incoraggiamento morale da parte di Colui, al cui primo predecessore il Salvatore dirresse quella parola densa di significato: « *Io ho pregato per te, affinché la tua debolezza non vacilli, e tu a tua volta corrobori i tuoi fratelli* » (*Luc.*, 22, 32).

lezza, mio conforto in vita, mia avvocata in morte, si attacchi la lingua al mio palato, se io, cedendo a terrene lusinghe o minacce, dovessi tradire il mio voto battesimale. A coloro poi, i quali si lusingassero di potere conciliare con l'esterno abbandono della Chiesa la fedeltà interiore ad essa, sia di monito severo la parola del Salvatore: « *Chi mi rinnega davanti agli uomini, lo rinnegherò davanti al Padre mio, che è nei cieli* » (Luc., 12, 9).

[...]

Nessuno pensa di porre alla gioventù tedesca pietre di inciampo sul cammino, che dovrebbe condurre all'attuazione di una vera unità nazionale e fomentare un nobile amore per la libertà e una incrollabile devozione alla patria. Quello contro cui Noi Ci opponiamo, e Ci dobbiamo opporre, è il contrasto voluto e sistematicamente inspiro, mediante il quale si separano queste finalità educative da quelle religiose. Perciò Noi diciamo a questa gioventù: cantate i vostri inni di libertà, ma non dimenticate che la vera libertà è la libertà dei figli di Dio. Non permettete che la nobiltà di questa insostituibile libertà scompaia nei ceppi servili del peccato e della concupiscenza. A chi canta l'innno della fedeltà alla patria terrena non è lecito divenire transfuga e traditore con l'infedeltà al suo Dio, alla sua Chiesa e alla sua patria eterna. Vi parlano molto di grandezza eroica, contrapponendola volutamente e falsamente all'umiltà e alla pazienza evangelica; ma perché vi nascondono che si dà anche un eroismo nella lotta morale? e che la conservazione della purezza battesimale rappresenta un'azione eroica, che dovrebbe essere apprezzata meritevolmente nel campo sia religioso sia naturale? Vi parlano delle fragilità umane nella storia della Chiesa; ma perché vi nascondono le grandi gesta, che l'accompagnarono attraverso i secoli, i santi che essa ha prodotto, il vantaggio che provenne alla cultura occidentale dall'unione vitale tra questa Chiesa e il vostro popolo? Vi parlano molto di esercizi sportivi, i quali, usati secondo una ben intesa misura, danno una gagliardia fisica, che è un beneficio per la gioventù. Ma ad essi viene assegnata oggi spesso un'estensione, che non tiene conto né della formazione integrale e armonica del corpo e dello spirito, né della conveniente cura della vita di famiglia, né del comandamento di santificare il giorno del Signore. Con un'indifferenza, che confina col disprezzo, si toglie al giorno del Signore il suo carattere sacro e raccolto, che corrisponde alla migliore tradizione tedesca. Attendiamo fiduciosi dai giovani tedeschi cattolici che essi, nel difficile ambiente delle organizzazioni obbligatorie dello Stato, rivendichino esplicitamente il loro diritto a santificare cristianamente il giorno del Signore, che la cura di irrobustire il corpo non faccia loro dimenticare la loro anima immortale, che non si lascino sopraffare dal male e cerchino piuttosto di vincere il male col bene (Rom., 12, 21), che quale loro altissima e nobilissima meta ritengano quella di conquistare la corona della vittoria nello stadio della vita eterna (I Cor., 9, 24 s.).

L'atto fu letto dai pulpiti il 21 marzo nel medesimo anno di quello contro il comunismo, *Divini Redemptoris*, come ricordato da Emma Fattorini, che descrive altri aspetti singolari tra i quali la condanna di Pio XI nello scon-

Lui, un semplice mortale, fosse anche il più grande di tutti i tempi, sappia che è un profeta di chimere, a cui si applica spaventosamente la parola della Scrittura: « *Colui, che abita nel cielo, ride di loro* » (Ps. 2, 4).

[...]

La fede in Gesù Cristo non resterà pura e incontaminata, se non sarà sostenuta e difesa dalla fede nella Chiesa, colonna e fondamento della verità (I Tim., 3, 15). Cristo stesso, Dio benedetto in eterno, ha innalzato questa colonna della fede; il suo comandamento di ascoltare la Chiesa (Matth., XVIII, 17) e di sentire, attraverso le parole e i comandamenti della Chiesa, le sue parole stesse e i suoi stessi comandamenti (Luc., X, 16), vale per gli uomini di tutti i tempi e di tutte le regioni. La Chiesa, fondata dal Salvatore, è unica per tutti i popoli e per tutte le nazioni, e sotto la sua volta, la quale si inarca come il firmamento sull'universo intero, trovano posto e asilo tutti i popoli e tutte le lingue, e possono svolgersi tutte le proprietà, qualità, missioni e compiti, che sono stati assegnati da Dio, creatore e salvatore, agli individui e alle società umane. L'amore materno della Chiesa è tanto largo da vedere nello sviluppo, conforme al volere di Dio, di tali peculiarità e compiti particolari, piuttosto la ricchezza delle varietà che il pericolo di scissioni; gode dell'elevato livello spirituale degli individui e dei popoli, scorge con gioia e alterezza materna nelle loro genuine attuazioni frutti di educazione e di progresso, che benedice e promuove, ogni qualvolta lo può secondo verità. Ma sa pure che a questa libertà son segnati limiti dal comandamento della divina maestà, che ha voluto e fondato questa Chiesa come unità inseparabile nelle sue parti essenziali. Chi attenda a questa inscindibile unità toglie alla sposa di Cristo uno dei diademi, con cui Dio stesso l'ha coronata; sotmette l'edificio divino che posa su fondamenta eterne, al riesame e alla trasformazione da parte di architetti, ai quali il Padre Celeste non ha concesso alcun potere.

[...]

Nelle vostre contrade, Venerabili Fratelli, si elevano voci in coro sempre più forti, che incitano ad uscire dalla Chiesa, e sorgono banditori, i quali, per la loro posizione ufficiale, cercano di risvegliare l'impressione che tale distacco dalla Chiesa, e conseguentemente l'infedeltà verso Cristo Re, sia una testimonianza particolarmente persuasiva e meritoria della loro fedeltà al regime presente. Con pressioni, occulte e palesi, con intimidazioni, con prospettive di vantaggi economici, professionali, civili o d'altra specie, l'attaccamento alla fede dei cattolici, e specialmente di alcune classi di funzionari cattolici, viene sottoposto ad una violenza tanto illegale quanto inumana. Con commozione paterna Noi sentiamo e soffriamo profondamente con coloro che hanno pagato a sì caro prezzo il loro attaccamento a Cristo e alla Chiesa; ma si è ormai giunti a un tal punto, che è in giuoco il fine ultimo e più alto, la salvezza o la perdizione; e quindi unico cammino di salute per il credente resta la via di un generoso eroismo. Quando il tentatore e l'oppressore gli si accosterà con le insinuazioni traditrici di uscire dalla Chiesa, allora egli non potrà che contrapporgli, anche a prezzo dei più gravi sacrifici terreni, la parola del Salvatore: « *Allontanati da me, o Satana, perché sta scritto: adorerai il Signore Dio tuo e a lui solo servirai* » (Matth., 4, 10; Luc., 4, 8). Alla Chiesa invece rivolgerà queste parole: O tu, che sei madre mia fin dai giorni della mia fanciul-

tro italo-etioptico, riportata da «L'Osservatore Romano» del 29 agosto a proposito della «guerra ingiusta». Essa è menzionata anche da Giacomo Martina in *Storia della Chiesa: Da Lutero ai nostri giorni - IV - L'età contemporanea*, un'impresa contrassegnata dagli orrori perpetrati ai danni delle popolazioni inermi e dei resistenti, di cui il Vicario di Cristo aveva parlato alle infermiere il 27 agosto 1935 dopo che il segretario per gli Affari ecclesiastici straordinari della Segreteria di Stato, monsignor Domenico Tardini, ammettendolo, «aveva trascorso una notte intera a manipolare, stemperare, educare il testo» rendendolo oscuro, nell'ottica di Gaetano Salvemini, fino ad alterarne il senso e facendo apparire la Chiesa favorevole all'azione fascista. Una ricostruzione appurata grazie alle fonti disponibili, conclude la docente di Storia contemporanea, nonostante per Renato Moro, riguardo al conflitto e a quello di Spagna, «la maggioranza dei cattolici, e lo stesso Pio XI, erano tornati, del resto, a giustificare largamente la "liceità" della guerra. Nel 1934 anche il segretario di stato Pacelli manifestò il suo vivo fastidio per le posizioni pacifiste presenti nel clero tedesco».

Tuttavia, dell'8 aprile 1937 è un suo dispaccio al nunzio apostolico in Germania, Cesare Orsenigo, consistente nell'invito a non partecipare, secondo i desideri del Pontefice, a manifestazioni di omaggio verso il Cancelliere di cui ricorreva il compleanno. Un gesto davvero importante come tanti altri ripresi da Matteo Luigi Napolitano e Andrea Tornielli, i quali rilevano che ciò costituiva la fredda reazione alla pubblicazione della *Mit Brennender Sorge* in seguito alla quale, appunto, Hitler aveva imposto ai suoi di non assistere alla messa di Pasqua in Vaticano.

I due studiosi hanno ragione nell'asserire che la storiografia «progressista» sembra sia stata poco attenta all'antisemitismo sovietico, con tanti ebrei favorevoli all'operato papale, tra cui il rabbino capo in Terra Santa, Isaak Herzog. Avrebbe scritto nel febbraio 1944 all'invitato nella città di Istanbul:

Il popolo d'Israele mai dimenticherà quanto Sua Santità ed i suoi illustri delegati, ispirati dagli eterni principi della religione, che forma il vero fondamento della vera civiltà, stanno facendo per i nostri sfortunati fratelli e sorelle nell'ora più tragica della nostra storia, che è prova vivente della Divina Provvidenza.

Non è il caso di riportare gli innumerevoli riconoscimenti ebraici, volti a esprimere la massima soddisfazione nei riguardi di Pio XII, come

la proclamazione del 17 aprile «Giorno di Gratitudine» da parte dell'Unione delle Comunità Ebraiche italiane, le gradevoli dichiarazioni di John Conway sulla rivista «Yad Vashem Studies», l'onorificenza di «Giusto tra le Nazioni» secondo il cardinale Pietro Palazzini o le parole del rabbino David G. Dalin nel suo articolo su «Weekly Standard» del 16 febbraio 2001. Napolitano e Tornielli fanno bene a rammentare, inoltre, che le grandi Potenze europee riconobbero la Germania nazista e non ritirarono i loro ambasciatori prima della conflazione, malgrado le persecuzioni inflitte agli ebrei. Ciò rientrava dai punti di vista giuridico e politico negli affari interni tedeschi, non essendo contemplato ancora il «diritto d'ingerenza umanitaria». Si domandano cosa fosse stato realizzato in precedenza a favore sia di quelli austriaci dopo l'Anschluss che degli appartenenti ai Sudeti, successivamente alla Conferenza di Monaco, oppure per i boemi in seguito al colpo di Praga fino alla sottoscrizione sovietica del Patto nel 1939 per riformare Berlino di materie prime dal settembre al giugno 1941. Infine nel film *Amen*, prodotto da Claude Berri ma scritto e diretto dal regista Constantin Costa-Gravas, sarebbe stato censurato un passaggio importante di Pio XII pronunciato nel radiomessaggio natalizio del 1942, poco prima della «soluzione finale», a proposito delle «centinaia di migliaia di persone, le quali, senza veruna colpa propria, talvolta solo per ragioni di nazionalità o di stirpe, sono destinate a morte e a un progressivo deperimento». Si consumava sotto gli occhi di tutti.

Esso è segnalato pure da Renato Moro ne *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, in cui indica un altro discorso ai cardinali del 2 giugno 1943, più deciso per il riferimento alle «costrizioni sterminatrici». Sono indicativi i commenti delle autorità tedesche che, attraverso il loro ambasciatore presso la Santa Sede, Diego von Bergen, facevano sapere di poter reagire eventualmente con azioni di rappresaglia. Il Pontefice tanto discusso rispose che «nulla gli importava di quanto potesse accadere alla sua persona», sicuro che una lotta tra la Chiesa e lo Stato avrebbe visto soccombere quest'ultimo. Cionondimeno, Moro argomenta che in ogni caso si trattò di «accenni che - naturalmente - suscitavano le proteste degli interessati ma non rappresentavano una dura condanna per l'opinione pubblica», venendo meno così «quella denuncia solenne sulla base dei principi cristiani che la coscienza universale rimprovera oggi al papa di non aver mai pronunciato».

In realtà, il suo "silenzio" costituisce un dato da esaminare approfonditamente, sebbene in un altro contesto lo studioso rimandi a una dichiarazione pubblica risalente al 7 novembre 1938 del gerarca Roberto Farinacci, fra i maggiori sostenitori delle leggi razziali fasciste. Per lui, la posizione ufficiale della Chiesa era «in antitesi stridente con tutta la storia del cattolicesimo», incline all'antisemitismo e per questo vicina, ma le accuse e lo scontro con fascismo, nazismo e comunismo furono innegabili. Far sapere a Berlino di non avere paura e di considerarla già su un fronte opposto era moltissimo. L'atteggiamento omissivo sarebbe esistito se tantissime estrinsecazioni non avessero avuto luogo, costituendo invece una scelta di stile severa che spingeva a non andare oltre, per cui eventuali errori non sono da enfatizzare. L'impegno di Pio XII si evince pure dal diario del cardinale Celso Costantini, al suo fianco, come suggerito il 28 maggio 2010 da M. Antonietta Calabrò sulle pagine del «Corriere della Sera». Per di più, alcuni passi dell'enciclica *Summi Pontificatus* del 20 ottobre 1939 dimostrano quale afflato di saggezza lo animasse:

Venerabili fratelli! vi può essere dovere più grande e più urgente di «annunziare... le inscruetabili ricchezze di Cristo» (Ef 3,8) agli uomini del nostro tempo? E vi può essere cosa più nobile che sventolare il vessillo del Re davanti ad essi, che hanno seguito e seguono bandiere fallaci, e riguardare al vittorioso vessillo della croce coloro che l'hanno abbandonato? Quale cuore non dovrebbe bruciare ed essere spinto al soccorso, alla vista di tanti fratelli e sorelle, che in seguito a errori, passioni, incitamenti e pregiudizi si sono allontanati dalla fede nel vero Dio, e si sono distaccati dal lieto e salvifico messaggio di Gesù Cristo? Chi appartiene alla *milizia di Cristo* - sia ecclesiastico, sia laico - non dovrebbe forse sentirsi spronato e incitato a maggior vigilanza, a più decisa difesa, quando vede aumentar sempre più le schiere dei nemici di Cristo, quando s'accorge che i portaparola di queste tendenze, rinnegando o non curando in pratica le vivificatrici verità e i valori contenuti nella fede in Dio e in Cristo, spezzano sacrilegamente le tavole dei comandamenti di Dio per sostituirle con tavole e norme dalle quali è bandita la sostanza etica della rivelazione del Sinai, lo spirito del Sermone della montagna e della croce? Chi potrebbe senza profondo accoramento osservare come questi devianti maturino un tragico raccolto tra coloro che, nei giorni della quiete e della sicurezza, si annoveravano tra i seguaci di Cristo, ma che - purtroppo, cristiani più di nome che di fatto - nell'ora in cui bisogna resistere, lottare, soffrire, affrontare le persecuzioni occulte o palesi, divengono vittime della pusillanimità, della debolezza, dell'incertezza e, presi da terrore di fronte ai sacrifici imposti dalla loro professione cristiana, non trovano la forza di bere il calice amaro dei fedeli di Cristo?

[...]

L'apostolo delle genti poi si fa l'araldo di questa verità, che affratella gli uomini in una grande famiglia, quando annunzia al mondo greco che Dio «trasse da uno stesso ceppo la progenie tutta degli uomini, perché popolasse l'intera superficie della terra, e diminuì la durata della loro esistenza e i confini della loro abitazione, affinché cercassero il Signore...» (At 17,26-27). Meravigliosa visione, che ci fa contemplare il genere umano nell'unità di una comune origine in Dio: «Un solo Dio e padre di tutti, colui che è sopra tutti e per tutti e in tutti» (Ef 4,6): nell'unità della natura, ugualmente costituita in tutti di corpo materiale e di anima spirituale e immortale; nell'unità del fine immediato e della sua missione nel mondo; nell'unità di abitazione, la terra, dei beni della quale tutti gli uomini possono per diritto naturale giovare, al fine di sostenere e sviluppare la vita; nell'unità del fine soprannaturale, Dio stesso, al quale tutti debbono tendere; nell'unità dei mezzi, per conseguire tale fine.

[...]

Tra i laceranti contrasti che dividono l'umana famiglia, possa quest'atto solenne proclamare a tutti i Nostri figli, sparsi nel mondo, che lo spirito, l'insegnamento e l'opera della chiesa non potranno mai essere diversi da ciò che l'apostolo delle genti predicava: «Rivestitevi dell'uomo nuovo, che si rinnova dimostrandosi conforme all'immagine di Colui che lo ha creato; in esso non esiste più greco e giudeo, circonciso e incirconciso, barbaro e scita, schiavo e libero, ma tutto e in tutti è Cristo» (Col 3,10-11).

[...]

Rinnegata, in tal modo, l'autorità di Dio e l'impero della sua legge, il potere civile, per conseguenza ineluttabile, tende ad attribuirsi quell'assoluta autonomia, che solo compete al Supremo Fattore, e a sostituirsi all'Onnipotente, elevando lo stato o la collettività a fine ultimo della vita, a criterio sommo dell'ordine morale e giuridico, e intendendo, perciò, ogni appello ai principi della ragione naturale e della coscienza cristiana.

[...]

Considerare lo stato come fine, al quale ogni cosa dovrebbe essere subordinata e indirizzata, non potrebbe che nuocere alla vera e durevole prosperità delle nazioni. E ciò avviene, sia che tale dominio illimitato venga attribuito allo stato, quale mandatario della nazione, del popolo, o anche di una classe sociale, sia che venga preteso dallo stato, quale padrone assoluto, indipendente da qualsiasi mandato.

[...]

La concezione che assegna allo stato un'autorità illimitata non è, venerabili fratelli, soltanto un errore pernicioso alla vita interna delle nazioni, alla loro prosperità e al maggiore e ordinato incremento del loro benessere, ma arreca altresì nocumento alle relazioni fra i popoli, perché rompe l'unità della società soprannazionale, toglie fondamento e valore al diritto delle genti, apre la via alla violazione dei diritti altrui e rende difficili l'intesa e la convivenza pacifiche.

[...]

Ora non è chi non veda come l'affermata autonomia assoluta dello stato si ponga in aperto contrasto con questa legge immanente e naturale, la neghi anzi radicalmente, lasciandola in balia della volontà dei reggitori la stabilità delle relazioni internazionali, e togliendo la possibilità di una vera unione e di una collaborazione feconda in ordine all'in-

teresse generale. Perché, venerabili fratelli, all'esistenza di contatti armonici e duraturi e di relazioni fruttuose è indispensabile che i popoli riconoscano e osservino quei principi di diritto naturale internazionale, che regolano il loro normale svolgimento e funzionamento. Tali principi esigono il rispetto dei relativi diritti all'indipendenza, alla vita e alla possibilità di uno svolgimento progressivo nelle vie della civiltà; esigono, inoltre, la fedeltà ai patti, stipulati e sanciti in conformità alle norme del diritto delle genti.

Il presupposto indispensabile di ogni pacifica convivenza tra le leggi e l'anima delle relazioni giuridiche, vigenti fra di esse, è senza dubbio la mutua fiducia, la previsione e persuasione della reciproca fedeltà alla parola data, la certezza che dall'una e dall'altra parte si è convinti che «meglio è la sapienza che le armi guerresche» (cf. *Eccle* 9, 18) e si è disposti a discutere e a non ricorrere alla forza o alla minaccia della forza nel caso in cui sorgessero ritardi, impedimenti, mutamenti e contestazioni: cose tutte che possono anche derivare non da cattiva volontà, ma da mutate circostanze e da reali interessi contrastanti.

Ma d'altra parte, staccare il diritto delle genti dall'ancora del diritto divino, per fondarlo sulla volontà autonoma degli stati, significa detronizzare quello stesso diritto e togliergli i titoli più nobili e più validi, abbandonandolo all'infesta dinamica dell'interesse privato e dell'egoismo collettivo tutto intento a far valere i propri diritti e a disconoscere quelli degli altri.

È pur vero che, col volgere del tempo e il mutar sostanziale delle circostanze, non previste e forse neanche prevedibili all'atto della stipulazione, un trattato o alcune sue clausole possono divenire o apparire ingiusti o inattuabili o troppo gravosi per una delle parti, ed è chiaro che, quando ciò avvenisse, si dovrebbe tempestivamente procedere a una leale discussione per modificare o sostituire il patto. Ma il considerare i patti per principio come effimeri e l'attribuirsi tacitamente la facoltà di rescinderli unilateralmente, quando più non convenissero, toglierebbe ogni fiducia reciproca fra gli stati. E così rimarrebbe scardinato l'ordine naturale, e verrebbero scavate delle fosse incolmabili di separazione fra i vari popoli e nazioni.

[...]

Nel promuovere questa collaborazione dei laici all'apostolato, così importante ai tempi nostri, spetta una speciale missione alla famiglia, perché lo spirito della famiglia influisce essenzialmente sullo spirito delle giovani generazioni. Fino a che nel focolare domestico splende la sacra fiamma della fede in Cristo e i genitori foggiano e plasmano la vita dei figli conforme a questa fede, la gioventù sarà sempre pronta a riconoscere nelle sue prerogative regali il Redentore, e ad opporsi a chi lo vuole bandire dalla società o ne viola sacrilegamente i diritti. Quando le chiese vengono chiuse, quando si toglie dalle scuole l'immagine del Crocifisso, la famiglia resta il rifugio provvidenziale e, in un certo senso, inattuabile della vita cristiana. E rendiamo infinite grazie a Dio nel vedere che innumerevoli famiglie compiono questa loro missione con una fedeltà, che non si lascia abbattere né da attacchi né da sacrifici. Una potente schiera di giovani e di giovinette, anche in quelle regioni dove la fede in Cristo significa sofferenza e persecuzione, restano fermi presso il trono del Redentore con quella tranquillità e sicura decisione, che Ci fa ricordare i tempi più gloriosi delle lotte della chiesa. Quali torrenti di beni si riverserebbero

sul mondo, quanta luce, quanto ordine, quanta pacificazione verrebbero alla vita sociale, quante energie insostituibili e preziose potrebbero contribuire a promuovere il bene dell'umanità, se si concedesse ovunque alla chiesa, maestra di giustizia e di amore, quella possibilità di azione, alla quale ha un diritto sacro e incontrovertibile in forza del mandato divino! Quante sciagure potrebbero venir evitate, quanta felicità e tranquillità sarebbero create, se gli sforzi sociali e internazionali per stabilire la pace si lasciassero permeare dai profondi impulsi dell'evangelo dell'amore nella lotta contro l'egoismo individuale e collettivo!

[...]

Venerabili fratelli, il momento in cui vi giunge questa Nostra prima enciclica è sotto più aspetti una vera ora delle tenebre (cf. *Lc* 22,53), in cui lo spirito della violenza e della discordia versa sull'umanità una sanguinosa coppa di dolori senza nome. È forse necessario assicurarvi che il Nostro cuore paterno è vicino in compassionevole amore a tutti i suoi figli, e in modo speciale ai tribolati, agli oppressi, ai perseguitati? I popoli, travolti nel tragico vortice della guerra, sono forse ancora soltanto agli «inizi dei dolori» (*Mt* 24,8), ma già in migliaia di famiglie regnano morte e desolazione, lamento e miseria. Il sangue di innumerevoli esseri umani, anche non combattenti, eleva uno straziante lamento specialmente sopra una diletta nazione, quale è la Polonia, che per la sua fedeltà verso la chiesa, per i suoi meriti nella difesa della civiltà cristiana, scritti a caratteri indelebili nei fasti della storia, ha diritto alla simpatia umana e fraterna del mondo, e attende, fiduciosa nella potente intercessione di Maria «Soccorso dei cristiani» l'ora di una risurrezione corrispondente ai principi della giustizia e della vera pace.

Prendendo atto di tanto ardire e delle obiezioni sollevate, si ha l'impressione che si voglia a tutti i costi cercare una colpa nella Chiesa, che si mosse con la forza possibile in relazione a contesti e circostanze, segnati da una guerra micidiale appena incominciata. Non era in condizioni di fare altro, in assenza di armi, e senz'altro aiuta la lettura del libro di suor Margherita Marchione per i documenti concernenti le contestazioni di Pio XII. Tra i medesimi la lettera del 19 agosto 1933 di Ivone Kirkpatrick, presso l'Ufficio britannico degli Affari Esteri, a Sir Robert Vansittart. In effetti il cardinale Pacelli «deprecò l'azione del governo tedesco negli affari interni, la persecuzione degli Ebrei, i processi contro dissidenti politici, il regno del terrore al quale l'intera nazione fu soggetta». Gli apprezzamenti verso lo stesso Pontefice del rabbino capo di Roma, Elio Toaff, si associavano a quelle di tantissimi altri, inducendo l'Autrice a disapprovare Michael Phayer e Susan Zuccotti i quali, criticandolo, «hanno scritto opere in parte false», essendo incredibile che ella non abbia guardato le 900 pagine di deposizioni giurate favorevoli alla beatificazione di Pio XII, non «antisemita né indifferente al destino degli Ebrei, e che fece di tutto per aiutarli».

Inoltre è lo stesso Moro, ancora ne *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, a dimostrarne l'intento pure verso i perseguitati cristiani in Germania e Polonia. Qui pare che

il numero delle vittime uccise dagli occupanti sia stato di 6 vescovi, 1.932 preti, 580 religiosi, 113 chierici, 289 religiose, mentre una stima delle persone inviate in campo di concentramento parla di 3.642 sacerdoti, 389 chierici, 341 fratelli convertiti e 1.117 suore; in certe diocesi le perdite dei preti arrivarono al 35-50% degli effettivi di prima della guerra, così come di fronte alle azioni criminose, alle pressioni, alle violenze, al terrore che accompagnavano le "conversioni forzate" perpetrate contro i serbi ortodossi dagli *ustascia* cattolici in Croazia.

Certamente, arguisce lo storico, si tratta di avvenimenti che fanno riflettere sull'attitudine dell'Istituzione cattolica anche quando furono lanciate le porte del Vaticano e degli edifici extraterritoriali durante l'occupazione nazista, conventi e monasteri, con misure sicuramente note al Pontefice e alla Curia. Non è molto chiaro dunque perché Moro, richiemandosi ai lavori di Giorgio Vecchio e Susan Zuccotti, si chieda se la maggioranza si voltò dall'altra parte e cosa fecero in tal senso sia i vertici ecclesiastici che la diplomazia vaticana. Tuttavia, è ancora Marchione a dare risposte a colei che, in *Under His Very Windows: The Vatican and the Holocaust in Italy*, sostiene l'inesistenza di testimoni a favore di Pio XII nel reclamare soccorsi per gli ebrei. Ipotesi contraddetta dalla confessione di suor Domenica Mitaritonna, che li ospitò ma sollecitata dall'"altro". Inoltre, Zuccotti «non menziona le prove presentate al processo di Norimberga, prove che parlano delle continue proteste del Vaticano, né descrive la rabbia che tali proteste provocarono nelle file naziste». Per giunta, «non ha mai letto il famigerato *Colloqui con Hitler* di Rauschning, le memorie di Joseph Goebbels, i provvedimenti giudiziari di Martin Bormann, le diatribe di Alfred Rosenberg, gli ordini di Heinrich Himmler alle SS ed alla Gestapo?»

Sono segnalate ulteriormente «le esplicite dichiarazioni in difesa degli Ebrei e contro Hitler, la Germania e il Nazismo» de «L'Osservatore Romano», divulgate da Radio Vaticana, trattandosi di asserzioni spesso scritte dal Papa, oltre a quelle dei cardinali Paolo Dezza, Pietro Palazzini e di monsignor John Patrick Carroll-Abbing, considerando le migliaia di perseguitati e di altri profughi messi al riparo a Castel Gandolfo. Con l'en-

ciclica *Summi Pontificatus*, secondo lei, Pio XII proteggeva apertamente i confratelli ebrei disapprovando il razzismo e citando san Paolo (Col 3, 10-11). Successivamente la *Mystici Corporis Christi* del 29 giugno 1943 colpiva il nazionalsocialismo nella sua componente pagana, deprecando gli «eccidi di massa» o altre pratiche contrarie alla volontà del Signore e oggetto di un Suo giudizio. In particolare, si legge che

la Chiesa di Dio è dispregiata e con superba ostilità calunniata da coloro che, abbandonata la luce della cristiana sapienza, ritornano miseramente alle dottrine, ai costumi, alle istituzioni dell'antichità pagana; spesso anzi è ignorata, trascurata e tenuta in fastidio da molti cristiani, o allettati da errori di finta bellezza, o adescati dalle attrattive e depravazioni del mondo.

Infine, si conoscevano le «tante sventure e dolori del nostro procelloso tempo dai quali sono acerbamente tormentati innumerevoli uomini», per cui «stringiamo al Nostro cuore paterno i popoli di qualsiasi nazione». Perciò:

Ben a ragione l'Apostolo ci avverte: "Le membra del corpo che paiono più deboli sono molto più necessarie, e quelle che stimiamo di minor pregio, noi le circondiamo di onore maggiore" (I Cor. XII, 22-23). Tale gravissima sentenza Noi, consapevoli della altissima responsabilità che Ci vincola, riteniamo doveroso ripetere al giorno d'oggi, mentre con profonda afflizione vediamo che ai deformi di corpo, ai deficienti ed agli affetti di malattie ereditarie vien talora tolta la vita, come se costituissero un molesto peso per la società. Peggio ancora, tale espediente da certuni si esalta come una trovata dell'umano progresso, quanto mai giovevole al comune benessere. Ma chi mai, se abbia senno, non vede che ciò ripugna non soltanto alla legge naturale e divina (cfr. Decr. S. Offic., 2 Dec. 1940: A. A. S. 1940, p. 553), impressa nell'animo di ciascuno, ma è violenta offesa contro i nobili sensi di umanità? Il sangue di tali sventurati, al nostro Redentore tanto più cari quanto più degni di commiserazione, "grida a Dio dalla terra" (cfr. Gen. IV, 10).

[...]

Purtroppo, specialmente oggi, non mancano coloro che nella loro superbia esaltano l'avversione, l'odio, il livore come qualcosa che elevi e nobiliti la dignità e il valore umano. Noi però, mentre vediamo con dolore i funesti frutti di tale dottrina, seguiamo il nostro pacifico Re, che ci insegnò ad amare non solo quelli che non sono della nostra nazione e della nostra stirpe (cfr. Luc. X 33-37), ma persino i nemici (cfr. Luc. VI, 27-35; Matth. V, 44-48). Noi, con l'animo penetrato del soavissimo sentimento dell'Apostolo delle genti, con lui esaltiamo quale e quanta sia la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo (cfr. Eph. III, 18); quell'amore, cioè, che nes-

sua diversità d'origine e di costumi può fiaccare, che neppure l'immensa distesa dell'oceano può attenuare; e che finalmente neppure le guerre, siano esse intraprese per causa giusta o ingiusta, potranno mai distruggere.

In quest'ora così grave, Venerabili Fratelli, mentre tanti corpi sono dolorosamente straziati e tante anime oppresse di tristezza, è necessario richiamar tutti a questi sensi di suprema carità, affinché nello sforzo collettivo di tutti i buoni si sovenga a così immani necessità spirituali e materiali, in una meravigliosa gara d'amore e di commiserazione: il Nostro pensiero va particolarmente agli appartenenti a qualsiasi di quelle organizzazioni che esplicano opere di soccorso. Per tal modo, la generosità piena di zelo del Corpo mistico di Gesù Cristo e la sua inesaurita fecondità diffonderanno i loro splendori in tutto il mondo.

[...]

E del pari, soprattutto nel momento attuale, Ci sembra non solo opportuno ma necessario che vengano innalzate ardenti suppliche per i re, per i principi e per tutti coloro che, attendendo al governo dei popoli, possono con la loro tutela esterna recar aiuto alla Chiesa, affinché, riordinata retamente la società, "la pace, opera di giustizia" (*Is. XXXII, 17*), al soffio della divina carità arida al genere umano tormentato dai terrificanti flutti di questa tempesta, e la Santa Madre Chiesa possa condurre vita quieta e tranquilla nella pietà e nella castità (cfr. *I Tim. II, 2*). Dobbiamo chiedere con insistenza a Dio che tutti coloro che sono al governo dei popoli amino la sapienza (cfr. *Sap. VI, 23*) in modo che questa gravissima sentenza dello Spirito Santo non ricada mai su di essi: "L'Altissimo esaminerà le vostre opere e scruterà i pensieri; perché, ministri del suo regno, non avete governato retamente, né avete osservato la legge di giustizia, né secondo il volere di Dio averte camminato. Terribile e veloce piomberà su voi, che rigorosissimo giudizio sarà fatto di quei che stanno in alto. Al misero invero si usa misericordia, ma i potenti saranno potentemente puniti! Non indietreggerà dinanzi a persona il Signore di tutti, né avrà soggezione della grandezza di nessuno; che il grande e il piccolo Egli ha creato, ed ha cura ugualmente di tutti. Ma ai potenti sovrasta più rigoroso giudizio; a voi pertanto o re, son rivolte le mie parole perché impariate la sapienza e non cadiate" (*Ibidem, VI, 4-10*).

[...]

Mentre così scriviamo Ci si svolge, purtroppo, dinanzi allo sguardo una moltitudine sterminata di miseri, che con dolore compiangiamo: infermi, poveri, mutilati, vedove e orfani, e moltissimi che per le proprie sventure o per quelle dei loro cari giacciono talvolta in un vero languore mortale. Tutti coloro dunque che per qualsiasi motivo giacciono nella tristezza e nell'angoscia con cuore paterno vivamente esortiamo affinché, pieni di fiducia, levino gli occhi al cielo, offrano le loro pene a quel Dio che un giorno renderà loro una copiosa mercede. Ed abbian tutti presente che il loro dolore non è vano, ma è ottimo modo fecondo di bene per essi e per la Chiesa, se mirando a tal fine sapranno sopportarlo con pazienza. A meglio conseguire tal proposito, giova moltissimo la quotidiana e devota oblazione di se stesso a Dio, quale usano fare i membri di quella associazione che prende il nome dell'*Apostolato della preghiera*: associazione che in questa occasione, come a Dio gratissima, Ci sta a cuore di raccomandare nel modo più vivo.

Cosa dire di fronte a tanto osare e alle deposizioni in favore di Pio XII da parte del rabbino capo di Roma, Israel Anton Zolli, della Comunità ebraica italiana oppure del Congresso mondiale e di Golda Meir, rappresentante israeliana presso l'ONU e poi premier?

Allo stesso modo non si può omettere il dato importantissimo delle notizie riportate dal «New York Times», il 10 gennaio e il 2 marzo 1940, che il Vicario di Cristo aveva nominato due ebrei in qualità di componenti dell'Accademia delle Scienze e un altro professore della Biblioteca in Vaticano. Oppure, la Lettera Pastorale dei vescovi cattolici tedeschi, letta nelle chiese il 22 marzo 1942 contro il nazismo e l'eliminazione dei non sani di mente. Da segnalare, nel contempo, le contestazioni di quelli francesi sulle vessazioni e di Radio Vaticana in opposizione alle leggi razziali naziste del 1943. Ciò dopo le informazioni, risalenti al 20 gennaio 1940, rilate lasciate da un gesuita statunitense agli ascoltatori circa l'esistenza di «ghetti sigillati» con gli ebrei incarcerati insieme a polacchi, sottintendendo quindi campi di concentramento e torture.

Gli arresti di von Galen nonché degli arcivescovi di Mocano e Berlino, Michael von Faulhaber e Konrad von Preysing, oltre all'occupazione di conventi, ospedali e altri immobili cattolici, sono indizi significativi come lo scioglimento delle organizzazioni del lavoro e la rimozione dalle scuole delle icone a carattere religioso. In realtà, per Pio XII «gli Ebrei sono stati da secoli maltrattati e disprezzati. È ora di trattarli con giustizia e umanità. Dio lo vuole e anche la Chiesa. San Paolo ci insegna che gli Ebrei sono nostri fratelli. Dovrebbero essere accolti come amici».

La miniera di nozioni e documenti che impreziosiscono il lavoro di Margherita Marchione, di cui solo pochissimi sono ripresi in questa sede, non lascia molto spazio al dubbio circa il "silenzio" di un Pontefice che in esso ha verosimilmente riversato sapienza, dolore e preghiera. A volte la vita ci impone momenti privi di luce e l'impossibilità di agire come vorremmo, ma la testimonianza di monsignor Giovanni Ferrofino, riguardo alla sua richiesta accolta dal dittatore della Repubblica Dominicana, Rafael Leonida Trujillo, di concedere ospitalità a 400 ebrei nel 1943, non costituisce un caso isolato. Le proteste contro il genocidio, asserisce la religiosa, sono ben provate, obiettando pertanto che colpevolizzare il Papa «non ha senso, perché non esisteva il concetto di "Olocausto", nella sua specifica accezione, nella coscienza storica del tempo. Egli, piuttosto, de-

nunciò il massacro di tutta l'umanità, e le allusioni che faceva all'eccidio di massa dovrebbero essere considerate fin troppo rivelatrici, data la consapevolezza storico-ideologica degli anni Quaranta». A proposito delle critiche rivolte al medesimo protagonista, per non aver condannato in maniera più esplicita la strage nonché Hitler e Mussolini, lucidamente conclude che

per la loro violenza e la loro apostasia, questi *leaders* senza Dio incorsero nella scomunica inevitabile, in virtù del diritto canonico allora in vigore. Hitler fu un anticattolico: una scomunica aperta del Papa avrebbe forse migliorato le cose? «No», disse don Luigi Sturzo, fondatore del Movimento Democratico Cristiano nell'Italia della guerra. Sturzo non la pensava così. Egli fece notare che, l'ultima volta che una scomunica nominale era stata pronunciata contro un capo di stato, come nel caso della Regina Elisabetta I e di Napoleone, il monarca non cambiò il corso della sua politica. E abbiamo motivo di credere che una tale provocazione sarebbe stata immediatamente seguita da violente rappresaglie, con la morte di molti Ebrei e con l'intensificarsi della persecuzione dei Cattolici.

Ennio Di Nolfo, in *Vaticano e Stati Uniti 1939 - 1952 (dalle carte di Myron C. Taylor)*, riporta che il rappresentante personale di Roosevelt presso Pio XII consegnò una copia del memorandum relativo alle condizioni degli ebrei in Italia scritto dal dottor Erwin Taussig, dichiarando «che la Santa Sede usa costantemente i suoi buoni uffici a favore di queste vittime della guerra e della persecuzione razziale». Infatti, nel dicembre 1942 il cardinale e segretario di Stato, Luigi Maglione, lo tranquillizzava quanto all'appello dell'Unione dei rabbini ortodossi americani e canadensi sul corso della Chiesa Cattolica per i loro fratelli in Germania. Nel marzo 1943 l'Ambasciata jugoslava di Washington sollevava il caso di altri 15 mila in Italia, trasferibili in Polonia, e così comunicava che almeno in quattro occasioni

in questi ultimi pochi mesi, ho ricevuto risposta da Sua Eminenza che mi assicurava che la Santa Sede ha fatto e continua a fare tutto ciò che è in suo potere per alleviare le sofferenze e la disgrazia di questo popolo, e per impedire che esso cada in una situazione ancora peggiore.

Mentre Sua Eminenza non mi ha dato un resoconto particolareggiato delle misure adottate, posso assicurarvi che anche la minima possibilità viene colta per assistere questi sfortunati. Naturalmente il trasporto di questa gente in altri paesi incontra moltissime difficoltà, ma anche in questo campo la Santa Sede ha effettivamente aiutato e facilitato l'emigrazione di molti rifugiati ebrei d'Europa. Ho scritto quanto sopra affinché possiate

apprezzare l'opera umanitaria che la Santa Sede ha svolto nel passato e cercherà di svolgere nel futuro per tutte le vittime della guerra e del pregiudizio razziale.

Il 22 giugno lo stesso Taylor riceveva la notizia dell'interessamento d'oltretorre per giovani e bambini ebrei internati in Slovacchia, al fine di scongiurare l'allontanamento, mentre il 24 giugno 1944, scrive ancora Di Nolfo, Harold H. Tittmann informava Maglione di aver ricevuto dal suo Governo un telegramma affinché gli inoltrasse un messaggio proveniente dal *War Refugee Board*. Con esso si prendeva atto

che Sua Santità è profondamente addolorata per l'ondata di odio che ha inghiottito l'Europa e per il conseguente assoggettamento di massa, la persecuzione, la deportazione e lo sterminio di uomini, donne e fanciulli senza aiuto. Sua Santità, sappiamo del pari, mosso da grande compassione per le sofferenze di una parte così grande del genere umano, ha operato incessantemente per ripristinare una corretta considerazione per la dignità dell'uomo. E ci sono noti anche gli sforzi instancabili di Sua Santità per alleviare la sorte dei perseguitati, dei braccati e dei proscritti.

Elementi d'indagine fondamentali confermati in *Luce del Mondo : Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi : Una conversazione con Peter Seewald*. Questi ricorda all'autore Benedetto XVI che, per lo storico Karl-Joseph Hummel, durante il pontificato di Pio XII, furono salvati dalla carneficina nazista fino a 150 mila ebrei e, secondo il filosofo Bernard-Henri Lévy, la stesura della *Mit Brennder Sorge (Con Viva Preoccupazione)* fu realizzata grazie pure al segretario di Stato Pacelli, costituendo «uno dei manifesti antinazisti più fermi e più eloquenti». Furono spalancate le porte dei conventi spingendo Golda Meir nel 1958 a riconoscere che nei «dieci anni del terrore nazista, mentre il nostro popolo soffriva un martirio spaventoso, la voce del papa si levò per condannare i carnefici». Ratzinger risponde che furono resi accessibili anche i luoghi di clausura grazie alla sola autorizzazione valida, cioè quella del Pontefice, rendendoli perciò zone extraterritoriali tollerate dai tedeschi, sebbene non garantite del tutto dal punto di vista giuridico. Si evince che, nel caso egli avesse protestato pubblicamente, quello status non sarebbe stato più rispettato con conseguenti pericoli per migliaia di ebrei non più al sicuro, ma destinati alla deportazione.

Cosa si fa oggi per interrompere la brutalità nel conflitto israelo-palestinese e proteggere il diritto all'autodeterminazione di un popolo sulla

propria terra, intanto che dalla Chiesa Cattolica si pretende il massimo o forse l'impossibile, la perfezione assoluta, dimenticando altre gravissime responsabilità?

L'analisi di Renato Moro non è circoscritta al Novecento, cercando nelle epoche passate le radici dell'antisemitismo e sottolineando che anticamente, «per gli ebrei, i cristiani, da semplici appartenenti ad una setta legata ad un profeta morto, divenivano pericolosi eretici e come tali venivano combattuti». Così, nonostante alcune misure volte a tutelare i primati nell'altomedioevo da violenze e maldicenze, i Pontefici non si sarebbero astenuti dall'invitare i loro fedeli alla prudenza. Una relazione non facile peggiorata dalle crociate in un clima aspro, malgrado il rifiuto da parte della Chiesa delle accuse rivolte agli ebrei di porte in essere «omicidi rituali» e la profanazione delle ostie, pur promuovendo provvedimenti di segregazione, respingendo i loro testi sacri e imponendo addirittura, col IV Concilio del 1215, un determinato vestiario o di non praticare «usure gravi e immoderate».

Da aggiungere a ciò le limitazioni nello svolgimento di alcune attività e nel possedere terre, oltre alle angherie subite, sortendo di conseguenza un sentimento di odio verso i cristiani. Perciò, continua Moro,

se Martin Lutero scriverà parole di fuoco contro gli ebrei, la Chiesa della Controriforma concretizzerà praticamente il rapporto tra cristiani ed ebrei nell'istituzione del ghetto, che resterà in vita nella Roma papale fino al pieno Ottocento (e che verrà riutilizzata dai nazisti nel XX secolo). È il segno di una disegnananza giuridica, ma anche di un fossato ormai incolmabile. Le sue porte sono chiuse a chiave la sera, perché gli ebrei possano frequentare i cristiani solamente di giorno.

Misure simili a quelle odierne adottate dagli israeliani ai danni del popolo palestinese, o peggio...

Cosa è stato l'11 settembre 2001 se non la risposta di estremisti islamici alla politica statunitense, di totale sostegno a Israele nel corso dei decenni anche in sede ONU, mentre le sofferenze più atroci erano permesse sulla pelle di donne e bambini inermi?

La grande America liberale è stata complice e condizionata dal voto ebraico. Scrive ancora Moro che, pian piano,

più che le tradizionali accuse di cecità, di essere il popolo "deicida", della loro intrinseca immoralità e corruzione, della diaspora come castigo divino, o addirittura degli

omicidi rituali, agli ebrei vengono mossi rimproveri che si muovono su basi politiche, economiche, nazionali: essi sono un fattore rivoluzionario e scristianizzatore, detengono il capitale finanziario e quindi esercitano un peso sproporzionato nella vita civile, vivono di una solidarietà senza patria e quindi nemica delle nazioni.

Il problema dunque, per chi scrive, è fondamentalmente teologico poiché la forte unione razziale dell'ebraismo scaturisce pure dalla chiusura verso il cristianesimo, che lo ha reso monco e poco aperto verso tutti, divenendo causa di una ghettizzazione alimentata dalle decisioni sbagliate dei suoi oppositori.

Lo studioso, articolato e dialettico nelle sue descrizioni, non tralascia di rilevare che, mentre il pensiero cattolico ottocentesco aveva attaccato gli ebrei ma anche protestanti, massoni, socialisti, liberalismo, capitalismo, modernità e gli stessi cattolici riformatori, Pio X nel 1905 si era posto apertamente contro i pogrom in Russia. Per giunta, in data 25 marzo 1928, il Santo Uffizio, pur tra varie incertezze, aveva stigmatizzato l'antisemitismo inteso come «odio contro un popolo già eletto da Dio», seguendo le esternazioni del cardinale olandese, Wilhelm van Rossum, di due anni prima.

Moro approfondisce anche il rifiuto del razzismo anteriore al 1938 di Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi, quest'ultimo impegnato sulla rivista de «L'Osservatore Romano», «Illustrazione Vaticana». In ogni caso avverte che,

per la generalità dei cattolici alla fine degli anni trenta, l'atteggiamento più diffuso sembra quello favorevole ad un antisemitismo moderato, che si considera equilibrato e lontano dagli estremismi. È largamente condivisa, anche in ambienti antifascisti e antifascisti cattolici, l'idea che esista un problema ebraico e che lo Stato abbia il diritto di affrontarlo. E tutto questo spiega sia la debolezza della Santa Sede, sia quella del cattolicesimo tedesco, sia dell'opinione cattolica internazionale di fronte all'antisemitismo nazista.

Tuttavia, nel duro articolo *Acta Diurna* del medesimo quotidiano, il 2 luglio 1933 era stato biasimato l'orientamento del nazionalsocialismo nei confronti dei principî costituzionali, «misura della liceità e legalità delle azioni dei cittadini», data la «lotta del governo contro i partiti», l'apertura delle carceri e gli arresti.

Il docente certamente non trascura sia l'importanza dell'enciclica *Mit Brennender Sorge*, priva comunque di riferimenti espliciti all'anti-

semitismo, che il tentativo di Pio XI di realizzarne un'altra che lo prevenisse, la *Humani Generis Unitas*, poi non pubblicata. Ciò forse per il comportamento dilatorio del generale dei gesuiti, Wladimir Lédochowski, al quale l'aveva consegnata il suo incaricato per stilarla, John La Farge, verso la fine di settembre 1938. Era arrivata probabilmente sulla scrivania del Papa solo il 21 gennaio, cioè col ritardo causato da colui che l'8 ottobre aveva sottoposto il documento all'attenzione di Enrico Rosa, redattore de «La Civiltà Cattolica», perché sicuro che il reale pericolo per il cattolicesimo e per l'umanità fosse quello comunista anziché nazista. Lédochowski aveva dato adito a un certo ottimismo, circa una composizione delle divergenze con la Germania, evitando pertanto una contrapposizione maggiore tra le Potenze dell'Asse. «Egli dovette quindi con ogni probabilità giudicare inopportuna la promulgazione dell'enciclica».

Così Pio XI si era congedato dalla vita terrena tra il 9 e il 10 febbraio senza dare il suo ultimo contributo diretto e inequivocabile contro l'antisemitismo, previsto dalle legislazioni italiana e tedesca, sebbene fossero molteplici le esternazioni sul tema, citate da Moro. Quelle del teologo don Emilio Guano, poi vescovo di Livorno, e di Antonio Santin nella città di Trieste, il quale aveva riferito al Duce che le leggi razziali erano ingiuste. Successivamente don Giuseppe De Luca, in una lettera del 1942 al ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, ne aveva esaminato il carattere «degno di uomini di nessuna cultura e civiltà», pur legittimando i «provvedimenti che lo stato possa e debba prendere circa particolari categorie di fatti e persino di uomini: nel caso, gli ebrei».

Alessandro Duce, in *Storia della politica internazionale (1917-1957)*: *Dalla Rivoluzione d'ottobre ai Trattati di Roma*, precisa che il fascismo nel 1938 non aveva inteso affermare la superiorità della razza italiana sulle altre, ma le differenze esistenti tra le medesime, tali da consentire una sorta di discriminazione che non voleva dire necessariamente oppressione. Gli ebrei, in effetti, erano ritenuti «apostoli del più integrale, intransigente, feroce e, sotto un certo punto di vista ammirevole, razzismo». Si consideravano «popolo eletto» essendo uniti da altro sangue, altra razza, con uno spirito di solidarietà che superava ogni frontiera, al cospetto di «un'equazione storicamente accertata in questi ultimi vent'anni di vita europea, fra ebraismo, bolscevismo e massoneria».

Quanto a una materia così spinosa anche Pierre Blet, il quale ha curato con altri studiosi gli *Actes et Documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde guerre mondiale*, mette in risalto che già prima della promulgazione della legge fascista del novembre 1938, sul divieto dei matrimoni tra ariani e non, Pio XI aveva scritto invano a Mussolini e a Vittorio Emanuele III, inducendolo il Segretario di Stato a optare per una Nota di protesta indirizzata al Governo, seguita il 6 marzo 1939 da una comunicazione del Sant'Uffizio sulla dottrina razziale.

Pio XII, in un secondo momento, avrebbe però limitato interventi pubblici del genere, da cui non c'era da aspettarsi alcunché, preferendo agire concretamente, e così il 13 dicembre 1944 il nunzio in Romania gli inoltrava la richiesta di aiuto da parte di personalità ebraiche a favore di deportati in Transilvania, chiedendo di usare la propria influenza presso l'ambasciatore tedesco. Blet pone l'accento sulla sua impotenza nelle aree sottoposte direttamente a Berlino, a differenza di quelle ove esistevano maggiori margini di manovra, stati alleati o vassalli, come Slovacchia, Romania, Croazia e Ungheria.

Risultati che sarebbero stati impossibili in caso di rottura definitiva tra Santa Sede e autorità tedesche. L'Autore fa bene a rilevare, quindi, che la sera del 10 settembre 1943 il Vaticano era in diretto contatto con le forze armate del Reich, cioè esercito, Wehrmacht, Gestapo e in rapporti sempre più stretti con l'ambasciatore Ernst von Weizsäcker, interessato a una politica che scongiurasse uno strappo. Lasciava capire che eventuali opposizioni, «del tutto inefficaci», avrebbero potuto scatenare rappresaglie hitleriane di una «violenza incalcolabile». In questo contesto, come avrebbe potuto Pio XII occuparsi di tanta umanità sofferente dappertutto e nella stessa Urbe, dove c'erano molteplici problemi tra cui quelli concernenti la difesa dai bombardamenti alleati e l'approvvigionamento della popolazione?

Ciononostante, mentre «moltiplicava gli sforzi per preservare l'incolumità di Roma e dei romani», la componente della Resistenza italiana dei GAP (Gruppi di Azione Patriottica) guidata dai comunisti romani, tentava di provocare una rivolta popolare. Era la bomba di Via Rasella e l'uccisione, il 23 marzo 1944, di 32 tedeschi vendicati il giorno dopo con 335 uomini tra italiani, ebrei e altri alle Fosse Ardeatine. Una chiara dimostrazione di saggezza e prudenza del Vicario di Cristo, volta a sfuggire l'inutile scontro frontale e il disastro.

Lo studio di Blet sui rapporti con la Francia di Vichy, circa le leggi razziali e le deportazioni, è un ulteriore capitolo che si aggiunge ai tanti momenti descritti e alle conclusioni in cui attesta che il Pontefice, dopo aver fatto di tutto per la pace prima che scoppiasse il secondo conflitto mondiale, aveva dichiarato di attenersi a una politica improntata all'imparzialità e non alla neutralità, essendo la prima ispirata a verità e giustizia a dispetto della seconda, suscettibile di essere interpretata come «passiva indifferenza». Aveva comunicato ai vescovi tedeschi il 20 febbraio 1941: «Là dove il Papa vorrebbe gridare forte, è purtroppo un silenzio di attesa che talora gli viene imposto; là dove vorrebbe agire e aiutare [gli è imposta] un'attesa paziente».

Il suo riserbo dunque fu ben altro che disinteresse verso le vittime e perciò la Segreteria di Stato spingeva nunzi e delegati apostolici in Slovacchia, Croazia, Romania e Ungheria a intervenire presso i Governi per operazioni di soccorso. Scrive inoltre il ricercatore di Storia contemporanea Marco De Nicolò che, secondo De Felice in *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, furono circa 4.000 quelli che trovarono riparo grazie al clero, mentre per Federica Barozzi ne *I percorsi della sopravvivenza: Salvatori e salvati durante l'occupazione nazista di Roma (8 settembre 1943-4 giugno 1944)*, il contributo dei romani e degli ospedali servi affinché l'80 per cento scampasse alla morte.

Alla luce di ciò non può essere accettata l'interpretazione sposata da Moro secondo cui la protesta contro il maltrattamento degli ebrei non fu "elevata", date «l'assenza di una vera mobilitazione, la difficoltà di dissociarsi e la lentezza nel condannare, e soprattutto il precedente italiano del 1938, che riguardava più direttamente la Santa Sede e il papa». Per lui, si era permesso alla parte cattolica antisemita di individuare soluzioni commissorie col razzismo dei due regimi, essendo visto il nazismo come un barriera rispetto al bolscevismo in un ambito internazionale contrassegnato dagli eventi sovietici, spagnoli e messicani.

Lo storico non sembra tener conto degli stessi elementi che fornisce, in particolare la dura reazione di Berlino alla *Mit Brennender Sorge*, mediante «una nuova stretta repressiva con un ritorno di ostilità da parte di SS e Gestapo». Pio XII privilegiava perciò una strategia maggiormente diplomatica in sintonia con la scelta concordataria anche se, nel 1940, le attività delle Chiese cattolica e confessante erano rientrate nella lista della

polizia tedesca in qualità di avversari, cioè *Gegner*, e così «più di un terzo del clero secolare e un quinto circa di quello regolare, ossia più di 8.000 sacerdoti, vennero sottoposti a misure coercitive, 110 morirono nei campi di concentramento, 59 furono giustiziati, assassinati o perirono in seguito a maltrattamenti ricevuti».

Dati che depongono a favore della tesi di un'inimicizia tra la Roma dei Pontefici e i dirigenti del Reich, fino al punto che Pio XII aveva accettato di favorire un colpo di Stato contro Hitler tra l'autunno del 1939 e la primavera dell'anno seguente, attraverso l'intermediazione di militari tedeschi e britannici. Ed è ancora Moro ad ammettere l'esistenza «di un piano rischiosissimo» consistente nell'«essere coinvolto in una congiura per eliminare un tiranno», quanto «significava non solo esporre se stesso e i suoi collaboratori ai rischi che corrono i cospiratori, ma mettere a repentaglio molto della vita cattolica in Germania, Austria, Polonia e forse Italia. Si tratta, dunque, di un fatto assolutamente sbalorditivo nella storia del papato».

In realtà, la cautela non escludeva il coraggio e la determinazione se opportuni, in linea con un'impostazione già manifestata dal predecessore, quantunque in una condizione storica differente non ancora appesantita dallo scontro bellico. È condivisibile comunque l'affermazione dello storico che solo lentamente e in modo parziale la Santa Sede si rese conto della peculiarità del nazionalsocialismo e dello stesso razzismo hitleriano. Oltre a ciò, però, va tenuto presente che in determinati frangenti l'ora delle tenebre non può essere elusa e si comprende perché oltretutto fosse stata mantenuta un'attitudine riservata anche in questioni più vicine, come le misure contro la Compagnia di Gesù nell'estate del 1941. Il Santo Ufficio, nel contempo, non si era tirato indietro dall'esplicitare la contrarietà alla sterilizzazione il 23 febbraio 1940, all'omicidio eugenetico il 27 novembre e ad altre scelte tedesche in tema di eutanasia.

Domenico Tardini aveva dichiarato inoltre, nel settembre 1941, che non c'erano differenze tra nazismo e comunismo, deprecabili ambedue, ed è lo stesso Moro a rimarcare con acume che l'Istituzione cattolica guardava alla «Germania aristocratica, militare, alto borghese, assai più rispettabile. Tutto questo spingeva a non rompere unilateralmente rapporti che potevano essere fondamentali per la pace futura». Ciò costituiva, per lui, una componente centrale del "riserbo" della Chiesa nei difficilis-

simi anni che attraversarono il conflitto, durante il quale era legata alla neutralità assoluta. Un corso che non aveva impedito però di esprimere la propria solidarietà nel maggio 1940 verso i reali di Belgio, Olanda e Lussemburgo, allorché Berlino ne aveva violato i diritti. Erano scaturite le violenze fasciste ai danni de «L'Osservatore Romano», nel pubblicare i relativi telegrammi, ma

del resto, se si guarda ad un bilancio complessivo dei suoi interventi, ci si rende conto che, alla fine della guerra, Pio XII non avrebbe condannato il bombardamento tedesco di Londra, come quello alleato di Dresda e degli altri obiettivi civili in Germania, né avrebbe condannato Hiroshima e Nagasaki.

Le potenze in guerra in realtà non si aspettavano che il Papa dichiarasse pubblicamente che una delle loro azioni fosse positiva. Speravano piuttosto che egli affermasse che un atto del campo avversario fosse da biasimare: e convincerlo ad affermare questo sarebbe stato un vantaggio politico. Pertanto gli ambasciatori presso la Santa Sede, fossero quello tedesco, italiano, inglese o (nella prima fase della guerra) francese, ebbero dai loro governi il compito di attirare l'attenzione del papa sulle immoralità perpetrate dall'avversario; ed ebbero il compito ulteriore di suggerirgli di condannarle pubblicamente, anche se normalmente non si aspettavano grandi successi in tale azione. I polacchi chiedevano la condanna dei crimini di guerra nazisti; italiani e tedeschi considerarono selvaggiamente immorale la politica di bombardamento aereo di inglesi e americani (in quanto strage intenzionale di donne e bambini innocenti); i nazisti, in particolare, spingevano perché il Vaticano considerasse la campagna di Russia come una crociata anticomunista. Ma l'atteggiamento della Santa Sede rimase assolutamente immutato.

In realtà, rispetto alla tragedia immane subita dalle città nipponiche, «L'Osservatore Romano» dell'8 agosto 1945 avvertiva, in *Strumenti della guerra* - «Una bomba atomica., di incredibile potenza, che l'umanità «si volse a dare al predominio dell'odio e della conquista gli strumenti più efficaci. E fu tra le parti d'ogni conflitto una gara accanita, sempre più spaventevole, sempre più distruttiva» intrisa di «bagliori mortali mai intravisti negli orizzonti dell'universo, dalle sue albe paradisiache a quest'era infernale». Un carattere catastrofico e apocalittico che induceva alla conclusione:

Il Cristianesimo, la sua carità, la sua legge che la forza condanna, attende da queste tremende lezioni, il premio; una sua nemesis che non sia la dea della vendetta ma della giustizia: cioè un culto, una esaltazione operosa. Sarà per esso, solo per esso, se la nuova scoperta ridonderà alle fortune invece che alle sventure dell'uomo!

Anche «L'era atomica», del 10 agosto spiegava che «è infine allo spiro che bisogna risalire perché delle scoperte, come questa, determinino un balzo innanzi od un regresso, una evoluzione od una involuzione, una tappa verso una più alta civiltà o verso la barbarie».

È tutto molto chiaro, inoltre, anche in relazione alle espressioni del Papa rivolte precedentemente all'ambasciatore italiano, Dino Alfieri, il 13 maggio 1940, sulla situazione polacca: «Noi dovremmo dire parole di fuoco contro simili cose, e solo ci trattiene dal farlo il sapere che renderemmo la situazione di quegli infelici, se parlassimo, ancora più dura». Un contegno ripreso da Moro, che induce a una riflessione sul comportamento del protagonista nel film *Schindler's list*. Cosa sarebbe accaduto se l'imprenditore avesse osteggiato apertamente i nazisti?

In effetti, sarebbe stato quasi certamente ammazzato e con lui i tanti sopravvissuti. Era stata nel giusto quindi la Santa Sede quando, nel settembre 1942, replicando alle sollecitazioni di alcuni Paesi, aveva asserito che una protesta pubblica avrebbe comportato oltraggi per ebrei e polacchi, inficiando i risultati eventualmente conseguibili tramite i canali diplomatici ed evidenziando che gli orrori erano stati tutti denunciati nelle linee generali, entro cui rientravano quelli specifici. Lo ricorda ancora il docente di Storia contemporanea che incomprendibilmente si interroga: «Perché allora il papa non parlò per costringere i nazisti a mitigare la loro persecuzione? Perché non scomunicò Hitler? Perché non denunciò il concordato con il Reich?»

Si dà delle risposte nelle sue stesse conclusioni poiché, come Napoleone Bonaparte e la regina Elisabetta, il Führer difficilmente sarebbe stato condizionato da un'anatema o da atti simili che, al contrario, avrebbero potuto accentuare l'intento vessatorio. Non era sufficiente persino che Pio XII confidasse all'ambasciatore italiano l'indifferenza per la sua destinazione, «in un campo di concentramento o in mani ostili», date le molteplici voci di un suo rapimento e quelle relative all'invasione del Vaticano. Se condo Hitler, il momento per chiudere i conti con lui si avvicinava e, in un documento riportato dallo studioso, si evince «che più volte aveva pensato a fulminare di scomuniche il nazismo, a denunciare al mondo civile la brutalità dello sterminio degli ebrei». Le «minacce gravissime di ritorsione» sui perseguitati e le «vivissime raccomandazioni» rivolte alla Chiesa affinché non optasse per la rottura, lo avevano convinto però che una sua

protesta non avrebbe sortito alcun effetto, se non le «ire più feroci contro gli ebrei e moltiplicato gli atti di crudeltà perché sono indifesi».

Egli cioè avrebbe potuto guadagnare una lode altrui, ma lasciando che un prezzo maggiore fosse pagato da altri. Ci si comportò più o meno come la Croce Rossa Internazionale e i Paesi neutrali, tra cui Svezia e Svizzera, intente a prestare l'aiuto umanitario suscettibile di essere commesso, in caso di resistenza aperta nei luoghi controllati dai tedeschi. Il testo di Moro non si limita solo a questo e ai passi esposti, ma procede con altre importanti indicazioni da cui ricava appunto che «la scelta vaticana del silenzio non proveniva dunque né dall'ignoranza della situazione né da filo-nazismo: fu una politica adottata consapevolmente e drammaticamente. C'erano ragioni serie nella posizione del papa», anche se non omette di vagliare le conseguenze positive di un'accusa che «avrebbe incoraggiato i cattolici alla resistenza e alla solidarietà», stimolandoli ad avanzare meno prudentemente nella lotta.

Non sembra evidente ciò che in realtà è limpido: per vincere il nazismo occorre armi e non parole, nel clima di terrore infernale e di paura prodotto per intere popolazioni, preoccupate soltanto della quotidianità. Ma per Moro i passaggi dedicati da «L'Osservatore Romano», nel dicembre 1943, all'annientamento degli ebrei erano giunti in ritardo e il non pronunciarsi del Papa, per evitare possibili peggioramenti delle loro condizioni, era apparso comprensibile nel 1941-1942, non dopo, quando ormai la situazione era lontana dal presagire un'inversione di rotta. Si poteva capire forse la cautela verso polacchi, cattolici tedeschi, ebrei convertiti, ma non ebrei in genere.

In verità, i vari campi in cui operare erano sostanzialmente connessi e non erano adottabili disposizioni differenti, divergenti o addirittura antitetiche perché gli effetti si sarebbero potuti ripercuotere su tutti. Gli equilibri precarissimi spingevano Hitler a vincere la guerra a ogni costo e, per il Vaticano, doveva essere salvato il salvabile. Stupisce che sia lo stesso Moro a rilevare che

se il papa non parlò, o almeno non parlò nei termini di una chiara, pubblica, universale, solenne condanna, non per questo rimase inattivo. Anzi, agli occhi della Santa Sede, la premessa della prudenza e della moderazione nelle dichiarazioni doveva essere funzionale proprio a questa attività. E numerosi furono gli interventi discreti di protesta per via diplomatica.

Gli esiti non erano certamente incoraggianti e un sentimento di impotenza serpeggiava presso i rappresentanti della medesima, nonostante le contestazioni a favore di ebrei dei vescovi olandesi il 17 febbraio 1943, in precedenza e un po' ovunque, come ammesso dallo storico. Per lui, però,

non si può sfuggire, comunque, all'impressione che le Chiese si siano mobilitate contro la persecuzione antisemita solo parzialmente e non senza conflitti al loro interno: eccettuata qualche momentanea eccezione, mancarono prese di posizione pubbliche e collettive e si ebbero solo proteste isolate di uomini più sensibili ai problemi, tra l'altro spesso senza rilevanti responsabilità. Ciò vale per tutte le Chiese cristiane, ma specialmente per la cattolica.

Essa invece si mosse con vigore innanzitutto in Germania, di cui Galen Clemens August von Galen è solo un esempio, e quanto all'idea «innegabile» di René Rémond, secondo cui la Chiesa di Roma fu l'unica istituzione a «parlare» in un'Europa dominata dal Führer, Moro non esita ad ammetterne l'importanza per ricostruire il contesto storico, non essendo «certo una risposta appagante ai drammatici perché di questa vicenda». Si ha la sensazione cioè che voglia percorrere solchi di imparzialità, onestà storica e intellettuale, non escludendo fatti e sfumature innumerevoli o peccando le motivazioni di Pio XII ampiamente descritte. Tuttavia, non «asolvendolo», col risultato di una mediazione storiografica alquanto contraddittoria.

Il suo magistero fu invece di grande forza pur tra incertezze, difficoltà e tentennamenti, in contrasto con l'idea che occorre specificare il dramma degli ebrei, rappresentando il contrario un «evidente segno di sottovalutazione della Shoah». Per il docente, cioè, tra le innumerevoli pressioni e impellenze il problema doveva essere affrontato «in modo assolutamente particolare» e il suo riferimento alle dichiarazioni critiche di esponenti cattolici del 1943, tra cui Angelo Roncalli, relativamente all'emigrazione ebraica in Palestina, spinge a meditare su quanto sarebbe poi effettivamente accaduto in quella terra martoriata e abitata dai palestinesi. Una tragedia annunciata che ancora oggi costituisce un fattore essenziale della crisi politica mondiale, mentre le autorità cattoliche non escludevano la possibilità di individuare altri territori in quel delicato e difficile frangente. È incomprensibile dunque perché l'Autore affermi che «non

era facile abbandonare impostazioni mentali di lunghissimo periodo, ma è altrettanto chiaro che la devastazione che stava spazzando via l'ebraismo europeo non era riuscita a produrre concessioni profonde della mentalità ecclesiastica».

Egli sembra non raccogliere il frutto del suo lavoro quando scrive che il "silenzio" sul genocidio continuò anche dopo la guerra, dimenticando la sostanziale sobrietà del Vaticano in tante altre fattispecie. Insomma, si ha la sensazione che i Papi debbano intervenire o meno nella misura e secondo schemi o parametri altrui, altrimenti la "colpa" è assicurata. Che molti alzino la voce nel mondo accademico e in quello politico italiano dove c'è molto da dire.

Non si escludono sbagli oltretutto, magari anche grandi, ma vanno inquadrati nell'ambito del bene compiuto complessivamente. Così il bichiere mezzo vuoto può diventare mezzo pieno o addirittura traboccante se messi in discussione pregiudizi e barriere consolidati, rispetto a una Chiesa Cattolica che ha il coraggio di chiedere perdono, come non mi pare si sia in grado di fare altrove. Quello stesso che i milioni di vittime innocenti potrebbero già aver implorato a Dio per i loro carnefici.

Durante gli anni terribili del conflitto, e già prima, essa spingeva la comunità internazionale verso vasti orizzonti con Encicliche e documenti, contrariamente al pensiero «di una concezione di Chiesa che guarda ancora essenzialmente al suo gregge, di un restringersi all'ottica confessionale. È però un fenomeno che non riguarda solo il papa ma tutta la Chiesa, tutti i pastori». In breve, un comportamento per Moro incline a proteggere quelli più vicini, influenzando negativamente sulla comunità cristiana fino a determinare «conseguenze pesanti, forse addirittura decisive, sulla vicenda dello sterminio». Un concetto che pare vada molto oltre la semplice forzatura, per la nutritissima serie di atti ormai noti, che depongono a favore dell' incisivo ruolo assunto e svolto dal cattolicesimo.

Infatti, la lettura de *L'inverno più lungo 1943-1944: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma* del fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, è consigliabile per rivivere il dramma dei tanti salvati. È toccante la ricostruzione puntuale e precisa di giornate dolorosissime, che avvolsero di ombre sinistre e infernali la Città Eterna, così come le osservazioni di esponenti di spicco del mondo culturale e politico. Quelle, per esempio,

dello storico Federico Chabod, che esalta l'autorità della Chiesa Cattolica annotando che, nonostante l'esistenza del CNL, «per la popolazione è di gran lunga più importante e acquista un rilievo ogni giorno maggiore l'azione del papato». Anche di Pietro Nenni, rifugiatosi presso il Seminario Romano e accorso in Piazza San Pietro il 12 marzo 1944, Riccardi ne riprende le impressioni sulla «grandezza» della cerimonia, cioè l'incontro col Pontefice. Per giunta, rammenta che quando

sul balcone è apparsa la bianca figura del papa un fremito è corso per la folla e molte donne sono cadute in ginocchio. Negli occhi di mia moglie, che pure non è donna di chiesa, ho visto spuntare le lacrime. Forse pensava alla nostra figliola, laggiù in campo di concentramento, e con ingenua fede ne rimetteva le sorti nelle mani del vicario di Cristo. Anche all'atto della benedizione papale ho sentito che la folla superava se stessa e le sue immediate preoccupazioni per comunicare in una celeste visione di eterna beatitudine.

È ancora Duce, ne *La Santa Sede e la questione ebraica (1933-1945)*, a soffermarsi ampiamente sugli ebrei e l'Olocausto. Di quest'ultimo sono colte le molteplici cause, tra cui la convinzione hitleriana che erano stati loro a esercitare pressioni sugli Stati Uniti affinché partecipassero alla prima guerra mondiale. La Germania era stata vinta e appesantita dai Trattati di Versailles, mentre ora le dottrine egualitarie e religiose contrastavano con la superiorità della razza. L'orientamento tedesco non era perciò soggetto a eventuali compromessi e la persecuzione giudaica era intimamente legata e non estranea a quella dei cristiani, perché prima o poi la minaccia del Führer si sarebbe abbattuta sulla civiltà dell'amore e della fratellanza tra i popoli. Ciò era insito nel nazionalsocialismo che, a sua volta, ostacolava «la complicità ebrea nella creazione e nella guida del comunismo sovietico».

L'accento è posto ancora, in tale oscurità, sull'inquietudine che una vittoria dell'Asse potesse tradursi in un attacco alla Chiesa, la quale si muoveva tra numerose intimidazioni aiutando ebrei e non ariani in innumerevoli modi. Duce rileva sapientemente la difficile situazione nell'«affrontare una battaglia in campo aperto con i poteri dello Stato», poiché «i governi hanno preteso lealtà e ubbidienza dai cittadini nel nome del consenso che li ha prodotti, hanno esercitato il potere nel nome degli interessi delle comunità che li hanno eletti e accettati, hanno iden-

tificato il proprio operato con il bene delle comunità da essi guidate». Come potevano i vescovi tedeschi e il Vaticano deprecare il nazismo senza incorrere nel pericolo di essere giudicati in qualità di nemici del popolo?

Con la protesta e la *Mit Brennender Sorge* del 1937 era stata contenuta l'interferenza della Chiesa nelle materie dello Stato. In verità, il mondo cattolico era pervaso da «timori, paura di reazioni, senso d'inferiorità, coscienza d'impotenza, preoccupazioni per eventuali ritorzioni, fiducia nelle risorse diplomatiche», per cui il contegno papale ebbe radici e motivazioni profonde, tendenti a evitare che la situazione peggiorasse pur tra azioni e aiuti concreti. Quelli concernenti gli ebrei sono testimoniati dal cardinale Paolo Messa, per il quale le mancate esternazioni di Pio XII furono determinate dal non voler ulteriori maltrattamenti. Come deducibile da una lettera, ogni volta che interveniva sul tema, Hitler si vendicava commettendo atti di violenza peggiori. Il clero e i vescovi tedeschi lo imploravano pertanto di non farlo e, commenta ancora Veneruso nell'Introduzione del testo di Duce, il «silenzio pubblico» era cominciato allo scoppio della guerra per una rigorosa imparzialità, tale anche nei momenti sfavorevoli alla Germania o ai suoi alleati e tesa a sostenere la concordia, aiutando nel contempo i bisognosi, sulla scia di quanto aveva fatto Benedetto XV precedentemente.

Papa Pacelli fu l'unica autorità a Roma quando, dopo il 1943, tutti fuggirono e ciò va tenuto nella massima considerazione insieme al carattere composito, argutamente esposto da Pollard ne *Il Vaticano e la politica estera italiana*, circa l'orientamento complessivo dell'Istituzione rispetto al "ventennio" in Italia. Lo stesso Renato Moro attesta, ne *L'opinione cattolica su pace e guerra durante il fascismo*, che il consenso dei cattolici a Mussolini, benché oscillante, era proseguito fino al 1942 non potendosi dire però che essi fossero stati «portatori d'acqua» del regime, dati i motivi di scontro. Infatti, non erano mancati coraggio e senso di responsabilità nel discorso natalizio del 1934, probabilmente rivolto contro Hitler, in cui Pio XI aveva puntualizzato che, di fronte alla minaccia di una «mania suicida ed omicida delle nazioni», la scelta sarebbe stata quella di rivolgere a Dio la preghiera: «dissipa gentes qui bella volunt».

Espressione dura riportata, allo stesso modo delle ricerche archivistiche, da Piero Melograni e Simona Colarizi per i quali la componente cat-

tolica dell'opinione pubblica era la più avversa al nazismo e all'Asse, nonostante la condotta meno forte della stampa e delle organizzazioni ufficiali. Quanto poi alle relazioni del Vaticano con l'Italia di Mussolini, anche Giuseppe Ignesti, in *Momenti del popolarismo in esilio*, ha rimarcato che il sogno di coloro che «avevano visto negli accordi del Laterano lo strumento idoneo a trasformare progressivamente il regime fascista in uno stato teocratico era così destinato a svanire fin dai primissimi istanti: negli anni a venire la Chiesa sarebbe stata sempre più costretta a utilizzare i Patti per difendere la sua libertà di fronte alle invadenze del regime». Guido Verucci aggiunge, per di più, che alcuni provvedimenti del Governo fascista, diversi da quelli dello Stato liberale, erano stati bene accolti dai cattolici poiché non era certamente poco rivedere il crocifisso sia nelle aule scolastiche che nei locali pubblici e ottenere, con la Riforma Gentile del 1923, l'insegnamento obbligatorio nelle scuole elementari. Il loro credo, con i Patti Lateranensi come per lo Statuto del 1948, restava l'unico dello Stato, conseguendo pure l'adeguamento del calendario civile a quello religioso, il ripudio della massoneria da parte del potere politico che, per giunta, sosteneva l'indissolubilità del matrimonio opponendosi al divorzio. Si erano create pertanto le condizioni di una complicità tra Stato e Chiesa contro liberalismo e socialismo ma, continua lo storico, le loro relazioni sarebbero state condizionate dall'Azione cattolica in campo educativo e dalle leggi razziali. Infatti, «la Santa Sede dichiarò queste leggi un *vulnus* al concordato, il papa prese posizione contro il razzismo estremista», non trattandosi però

della condanna formale della legislazione razziale fascista nel suo complesso, ma di una protesta contro prescrizioni lesive della giurisdizione e della libertà della Chiesa, in particolare per quanto riguardava gli effetti civili dei matrimoni religiosi di ebrei convertiti. Ma anche in Italia queste crisi non portarono, almeno fino a quando l'esito infuiste della guerra e le circostanze internazionali non lo determinarono, al distacco dal regime della maggior parte del mondo cattolico e della Chiesa.

Giacomo Martina, in *Storia della Chiesa : Da Lutero ai nostri giorni* - IV - *L'età contemporanea*, non trascura l'esistenza di orientamenti antisemiti che individuavano nell'ebraismo un alleato della massoneria. Una schiera di cattolici che formavano solo una parte, contrapposta a un'altra pronta al dialogo, ed ecco quindi la critica mossa alla Chiesa per la man-

canza di un atteggiamento netto contro le leggi razziali fasciste se non con rispetto alla violazione del Concordato. Ciò non escludendo la bontà delle decisioni di Pio XI, tra cui i discorsi indirizzati tra luglio e settembre alle suore del Cenacolo provenienti da alcuni Paesi, agli alunni di *Propaganda Fide*, agli assistenti di Azione cattolica contro il nazionalismo estremo e l'esaltazione della razza, nonché ai pellegrini belgi del 6 settembre. Altri esponenti e la Chiesa stessa non avevano respinto alcuni tratti della legislazione, ma è anche vero che l'omelia del cardinale Schuster del 13 novembre 1938 nel Duomo di Milano, forse approvata previamente dal Vaticano e certamente apprezzata dopo, aveva disapprovato il razzismo tedesco asserendo la contrarietà a ogni discriminazione in nome di Cristo. Tenendo il pericolo che gravava sull'Italia, aveva individuato nel nuovo corso la manifestazione di gravi incombenti minacce.

Martina non sorvola su altri aspetti invece discutibili, relativamente all'orientamento della Santa Sede verso le leggi razziali del 1938-1943, in quest'ultimo anno sfavorevole alla totale abolizione e citando gli articoli o le note di «La Civiltà Cattolica», che «rivelano un certo sforzo di interpretare benevolmente le intenzioni e le leggi del fascismo di quegli anni, distinguendo sempre fascismo e nazismo, e mostrando una certa legittimità delle misure volte a contenere la presenza ebraica nella società». Prudenza per il timore di misure drastiche contro la rivista oppure «radicate prevenzioni antisemite»?

È la domanda posta dello studioso, che ricorda le risposte vicine alla seconda ipotesi di Renzo De Felice e Giovanni Miccoli. Nello stesso testo sottolinea che, in fatto di educazione, la Chiesa non aveva dato segni di cedimento, pubblicando nel 1929, sei mesi dopo la ratifica degli accordi di febbraio, l'enciclica *Divini Illius Magistri*. Essa,

battendosi per la sua libertà, difendeva di fatto nello stesso tempo i diritti naturali dell'uomo, la libertà dell'individuo e della famiglia davanti allo Stato, e questa duplice prospettiva è quasi sempre giustapposta nei documenti pontifici. Non è un caso in ogni modo che il dissenso divenisse sempre più grave ed insanabile man mano che il fascismo manifestava più chiaramente le sue pretese totalitarie.

Per Paolo Nello, però, in *Un fedele disubbidiente*: *Dino Grandi da Palazzo Chigi al 25 luglio*, questi ripeteva «il concetto di una Chiesa di Roma che a torto s'era illusa e si illudeva di servirsi dei Patti Laeranensi

per trasformare l'Italia in una seconda Spagna, cioè in un Paese a monarchia clericale, con i noti dannosissimi risultati per la stabilità interna del regime iberico». Il contrasto acuto era emerso con lo scioglimento governativo delle associazioni giovanili cattoliche e della FUCI, raggruppante gli universitari, dopo le Encicliche *Quadragesimo Anno* del 15 maggio 1931, su problematiche sociali, e *Non Abbiamo Bisogno* del 29 giugno, in opposizione allo Stato totalitario tutelando ancora una volta sia i diritti naturali della famiglia che quelli concernenti l'educazione. Il successore di Pio XI poi, commenta ancora Martina, non poteva che assumere un comportamento cauto verso il nazismo, per le paventate reazioni ai danni di cattolici ed ebrei, riportando un'osservazione di mons. Tardini rispetto agli appelli di un ulteriore intervento a favore della Polonia. Per lui, «non si può dimenticare che nel *Reich* ci sono 40.000.000 di cattolici. A che cosa sarebbero esposti dopo un simile atto della Santa Sede?» Aveva ragione quindi nell'asserire: «Il papa ha già parlato, e chiaramente».

In realtà, gli atti di condanna da parte della Chiesa Cattolica furono numerosi come i gesti di aiuto misti a tanta circosepzione per scongiurare le nefaste conseguenze di una rottura radicale. Se poi si vuole cercare il «pelo nell'uovo» a tutti i costi, la questione si sposta sulle molteplici problematiche in cui la cultura, il giornalismo di parte e l'Accademia italiani tacciono. Non possono essere condivise quindi, poiché poco felici, le asserzioni di Simona Colarizi in *Biografia della Prima Repubblica*, allorché definisce la Chiesa Cattolica «pilastro della conservazione e della reazione», sostenitrice della Democrazia cristiana «dopo un ventennio di collusioni con il fascismo». Osserva però, ne *La percezione del totalitarismo nell'antifascismo italiano*, che sia tra i cattolici costretti all'esilio, in primo luogo Sturzo, sia nell'alto clero intellettuale che simpatizzava per il fascismo, «l'individuazione dei caratteri totalitari del regime è netta e relativamente precoce». Inoltre, già negli anni 1923-1925, Francesco Luigi Ferrari e principalmente Igino Giordani del Partito Popolare si erano scagliati contro l'anticristianesimo del «totalitarismo fascista», sebbene l'ultimo non eludesse i rapporti complessi tra l'antifascismo dei popolari e il filo-fascismo di una cerchia rilevante delle gerarchie ecclesiastiche. Esse avevano gradito la fine dello Stato liberale, antitetico per Romolo Murri ai valori di socialità. Una *querelle* rientrata dopo aver diviso la comunità scientifica negli anni Sessanta e Settanta,

sciogliendo contemporaneamente un altro nodo cruciale rappresentato dal coinvolgimento delle masse.

È Renzo De Felice, in *Mussolini il duce: Gli anni del consenso 1929-1936*, a distinguere quello degli allineati, che non avevano preso parte attiva alla vita politica se non nei suoi aspetti esteriori, dalla partecipazione dei fascisti consapevoli, essenziali per creare una base religiosa e una reazione alla crisi di ideali, in sintonia col ruolo di *pater familias* svolto da Mussolini. Da tutto ciò si desume la difficile posizione della Chiesa Cattolica sotto ogni punto di vista e Alessandro Duce, ancora ne *La Santa Sede e la questione ebraica (1933-1945)*, dà rilievo al messaggio natalizio del 1945 di Pio XII. Il tentativo della cultura laica e dell'umanesimo secolarizzato di emarginarla dagli affari pubblici, negando il fondamento cristiano della civiltà occidentale per mezzo dello statalismo e del nazionalismo, aveva condotto al totalitarismo. Lo Stato moderno pertanto

non è stato in grado di condurre l'azione che aveva intrapreso: in diversi Paesi la sua opera antireligiosa, disgregatrice di valori tradizionali, non ha dimostrato di possedere le energie per contrastare degenerazioni interne ai nuovi sistemi istituzionali-costituzionali né per sbarrare la porta ad una trasformazione radicale dei rapporti tra cittadini e potere. In ultima analisi, ha permesso l'avvento di regimi autoritari e assoluti; i frutti della lotta contro la Chiesa sono stati diversi da quelli sperati, per i quali si era mostrato tanto accanimento per relegare nella sfera del privato il mondo dei valori tradizionali religiosi [...].

Dunque, continua lo storico, per il Pontefice si era trattato di un progetto che, «sperimentato alla fine dell'Ottocento, non ha retto alle tensioni e alle prove di forza del Novecento». Totalitarismo e svuotamento di valori vanno insieme e perciò

Pio XII parla con molta precisione: sono state intraprese iniziative «senza o contro la Chiesa»; nei casi più benevoli l'isolamento, il distacco, il reciproco disconoscimento, in quelli più radicali la contrapposizione, l'esclusione, la lotta antireligiosa. È errato preoccupare la Chiesa per una sua presunta debolezza nei confronti di questo potere dispotico e violento. È più giusto riflettere sulle cause che hanno determinato questo fenomeno e sulla debolezza delle élites e dei partiti che hanno fondato e costituito lo Stato moderno. È quantomeno curioso che coloro che hanno «reciso le forze della Chiesa» ne pretendano poi il vigore per fermare la degenerazione di quegli apparati originari.

La Chiesa non ha alcuna responsabilità nella formazione degli stati totalitari; questa va ricercata in altre direzioni. È pure un errore attribuirle un potere di contrasto o di ri-

bellione che non le appartiene se non su un piano di natura morale. Per troppo tempo si è predicata la laicità dello Stato, la sua pretesa onnipotenza, il suo fondamento su nuovi e umani valori, la necessità che i cittadini ne accettassero e rispettassero le leggi e i rappresentanti: questa propaganda ha avuto successo, purtroppo ha ottenuto risultati esagerati. Quando gli apparati statali sono finiti nelle mani di «falsi pastori», l'abitudine alla sottomissione, all'obbedienza, al responsabile adempimento dei doveri di cittadini hanno mantenuto tutta la loro validità. Purtroppo il potere è stato esercitato in maniera distorta, perversa, diabolica contro l'uomo e la sua naturale libertà.

Le conclusioni del Pontefice sono evidenti: dopo aver esaltato le prerogative statali anche nei confronti della Chiesa, si è preteso che essa fosse il baluardo a difesa delle collettività contro le degenerazioni totalitarie e tiranniche.

Sono stati invece alcuni gruppi, avventi all'interno esponenti di comunità israelite, che hanno alimentato la formazione e il consolidamento delle strutture statali moderne, il cui decadimento è stato determinato dai limiti di natura dottrinale. Per questo, conclude il docente, «non è giusto rimproverare alla Santa Sede reazioni troppo caute o tardive» dopo aver fatto di tutto, in un secolo, per diminuirne la presenza e l'influenza. L'Olocausto è parte di tale contesto.

Edoardo e Marcella Del Vecchio confermano la grande sfiducia espressa dal Vaticano nei confronti del nazismo, affermando contemporaneamente la necessità che fossero rispettate l'uguaglianza e la libertà senza differenze di provenienza, razza e nazionalità. Il 24 dicembre 1939 erano stati esposti i cinque punti principali per una pace fondata sul rispetto delle minoranze etniche e di ogni nazione, contro le aspirazioni tedesche dello «spazio vitale», rivolgendosi l'attenzione al disarmo e alla nascita di un'organizzazione mondiale più efficiente della Società delle Nazioni all'insegna soprattutto della giustizia. Oltre ai due studiosi, Matteo Luigi Napolitano dà risalto, in *Pio XII tra guerra e pace: Profetia e diplomazia di un papa (1939-1945)*, alla *Summi Pontificatus* del 20 ottobre 1939, scritta a più di un mese dallo scoppio del secondo conflitto mondiale, l'«ora delle tenebre». Ciò per respingere l'ipotesi che Pacelli fosse il «papa di Hitler», maggiormente vicino per alcuni tratti allo schieramento antinazista, pur essendo neutrale. È noto, infatti, il programma tedesco in «13 Punti» volto a distruggere il cristianesimo, colpendo il suo impegno nel 1944 verso le parti in lotta, affinché l'Urbe non subisse disagi aggiuntivi. Alfine, come tralasciare gli attestati di stima per i soccorsi profusi in favore degli ebrei in seguito all'apertura dei santuari nella Città del Vati-

cano, secondo Martin Gilbert, oltre alle migliaia di individui rifugiatisi in differenti immobili il 16 ottobre 1943?

Detto ciò, osserva Napolitano, l'assistenza della Chiesa Cattolica affiora anche dai diari di Adolf Eichmann, per gli elementi di protesta nei confronti della deportazione in ambito romano. Nel suo recentissimo *The Vatican Files: La diplomazia della Chiesa: Documenti e segreti*, indica le parole dell'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, risalenti al 12 dicembre 1938:

Il nostro atteggiamento riguardo alla questione della razza, e specialmente verso gli ebrei, ha avuto forte ripercussione nel Sacro Collegio che deve considerarsi - ora - in maggioranza poco benevolo verso il Fascismo.

Per giunta, è proposta l'esperienza diretta di Michael Tagliacozzo, responsabile del Centro Studi su Shoah e Resistenza:

Dopo l'azione nazista, il Pontefice, che aveva ordinato l'apertura dei conventi, delle scuole e delle chiese per il soccorso dei perseguitati, aprì i conventi di clausura per consentire ai perseguitati di nascondersi.

Persino Giovanni Miccoli, in *Pio XII e la guerra*, delinea di quest'ultimo un profilo equilibrato nel corso dello scontro bellico, disposto a soccorrere le vittime nei limiti delle sue possibilità e denunciando i responsabili, non menzionati però esplicitamente. Una disponibilità già manifestata negli anni Venti tramite lo sforzo inane di addvenire a un'intesa col regime sovietico su questioni religiose, per violenze, uccisioni e incarcerazioni. Pure

la guerra di Spagna, dove i massacrati di preti, religiosi e religiose avvenuti all'interno del fronte repubblicano vennero attribuiti all'odio anticristiano dei comunisti, confermò nel mondo cattolico il senso del pericolo. La stipula di accordi concordatari con i totalitarismi di destra (regime fascista prima, nazionalsocialista poi) va considerata anche da questo punto di vista, secondo una linea e un'ottica che continuavano a guardare con estrema diffidenza alle «libertà moderne» (l'enciclica *Ubi arcano* di Pio XI ne offre un esempio significativo).

Insomma la prudenza del Papa era determinata, per lo stesso docente, dalla complessità di motivazioni e condizionamenti, tra cui la volontà di impedire mali maggiori, segnatamente per i cattolici tedeschi, come docu-

mentato nel suo libro cui rimanda, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII: Vaticano, seconda guerra mondiale e Shoah*. L'imparzialità tra i contendenti era indispensabile per scoraggiare propagande nocive delle parti in lotta, compromettendo eventuali mediazioni della Chiesa che, nell'inverno 1939-1940, si era lasciata coinvolgere in un tentativo dell'opposizione tedesca e della Gran Bretagna di far cadere Hitler. Di non poco conto, inoltre, l'eventualità della vittoria sovietica e l'auspicio che gli anglosassoni potessero sottoscrivere un accordo con una Germania denazificata ai vertici. Tuttavia, mentre «restavano in campo, più volte ribadite, le idee sui doveri di guerra e di obbedienza alle autorità cui i fedeli cattolici erano tenuti», in realtà, «la condizione degli ebrei europei non figurava, impossibile negarlo, tra le preoccupazioni primarie della Chiesa».

L'aggiornamento dello stesso testo del 2007 aiuta però a meditare sull'ipotesi che le responsabilità dell'Olocausto siano state generate da Stati e filoni ideologici non imputabili all'Istituzione pontificia. Tracce di antisemitismo cioè non suffragano «colpe», specie quando si inquadrano i suoi grandi meriti tra lacune, contraddizioni e incertezze innegabili nelle tragiche circostanze storiche. Giovanni Miccoli invece appare propenso a provare il contrario, non confutando o menzionando l'apporto storiografico di Alessandro Duce e Margherita Marchione, solo per citare due esempi. È portato a interpretare i tanti elementi della ricerca nella direzione di un modello teorico di ineccepibilità che Pio XII avrebbe dovuto far suo.

In effetti, era un uomo tra tante difficoltà e, grazie al rapporto diplomatico con la Germania nazista, sperava probabilmente di condizionarla in qualche modo. Una frattura irreversibile sarebbe stata del tutto vana e indiscutibilmente vi era una differenza di rilievo nei riguardi del suo predecessore, agendo durante la fase bellica che non era poco. L'approccio appassionante dello storico, quanto alla diplomazia della Santa Sede nei confronti dell'antisemitismo e dei limiti storico-culturali, approda pertanto a risultati non convincenti e del tutto smentiti dai tantissimi indizi da lui stesso segnalati, forse preponderanti, che non appaiono in simbiosi con le sintesi raggiunte. In particolare, a proposito della razza di ebrei romani nell'ottobre 1943, il cardinale Luigi Maglione aveva convocato l'ambasciatore tedesco Weizsäcker perché interrompesse l'azione «in nome dell'umanità, della carità cristiana». Per lo storico non era stata un'accusa vera e propria, ma un'opzione di natura umanitaria dovuta al

dolore del Papa, conseguente alla tanta sofferenza di «persone unicamente perché appartengono ad una stirpe determinata». Miccoli aggiunge che alla domanda del diplomatico, sull'eventuale reazione della Chiesa in caso di delusione, la sua risposta sarebbe stata la pubblica disapprovazione. In pratica, per chi scrive, la Germania era stata avvertita, fermamente, quantunque lo studioso si pronunciasse per «l'estrema riluttanza» cattolica. Ammette indubbiamente un successo parziale tramite diverse mosse del Vaticano, con l'interruzione di nuovi fermi di massa, «ma degli ebrei catturati nella notte tra il 15 e il 16 più di mille furono fatti partire nel pomeriggio del 18 ottobre per Auschwitz, dove quasi tutti morirono. È impossibile dire ciò che sarebbe successo di fronte a un'azione più decisa ed energica».

Eppure, dopo le Encicliche, gli aiuti e i soccorsi, non si poteva pretendere di più, in assenza di forze militari tra orrori e crudeltà inaudite. Alessandro Duce nel lavoro testé esposto è molto lineare: «Pio XI ritiene inutile inviare lettere personali a Mussolini e a Vittorio Emanuele; le restrizioni in materia matrimoniale e razziale rappresentano una violazione del Concordato; la Segreteria di Stato indirizza al governo italiano una nota di protesta ufficiale» e ciò perché il cristianesimo considera «il genere umano, tutto il genere umano, una sola, grande, universale razza umana». Ciò tenendo ben presenti i punti di vista di coloro, tra cui Miccoli, che distinguono il rifiuto della Chiesa Cattolica nei confronti del razzismo da quello mancato verso l'antisemitismo. Poi, i pareri di Giorgio Israel e Pietro Nastasi, i quali ammettono che Pio XI lo considerò inaccettabile, ma dopo la sua dipartita il silenzio prevalse. Per Enzo Collotti si trattò di sue convinzioni personali, che non rispecchiavano il pensiero delle gerarchie, e il suo intento fu di proteggere gli ebrei convertiti.

Fa bene Duce a riscontrare conseguentemente che, quando nel 1938 le relazioni italo-tedesche erano divenute più forti, Pio XI si era fatto promotore di una Dichiarazione in otto punti sul razzismo, destinata ai Rettori di tutti gli istituti cattolici del mondo, grazie alla Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università di cui era Prefetto, e quindi commenta: «Il documento respinge le tesi dell'ineguaglianza e della diversità delle razze, le teorie razziste biologiche, il culto della razza come valore primario, la superiorità degli elementi razziali su quelli religiosi, l'intenzione di fondare il diritto sugli istinti razziali. Anche se la condanna non fa cenni espliciti

a nessun Paese, risulta evidente e chiara». Nonostante l'assenza di elementi certi, dunque, sembra presente

il collegamento con i testi preparati in precedenza dalla Congregazione del Sant'Uffizio che non erano stati resi pubblici: questa dichiarazione raggiunge al contrario tutte le sedi delle più importanti istituzioni cattoliche educative e dà vita a conferenze, dibattiti, articoli, opuscoli; senza rivestire l'importanza e avere il rilievo di un'enciclica, conferma precedenti indirizzi dottrinali, attiva strutture importanti del mondo cattolico, diffonde a livelli periferici qualificati, sia di docenti che di discenti, la posizione della Chiesa sul razzismo.

Emma Fattorini approfondisce il tema puntualizzando che la Circolare con cui i docenti cattolici erano stati invitati a respingere gli otto errori del razzismo, in data 13 aprile, aveva preceduto il *Manifesto* del 14 luglio e i decreti antiebraici di settembre e novembre. Da rilevare poi l'articolo *Esemplificazioni di teorie razziste* de «L'Osservatore Romano» risalente al 30 aprile, mentre, per lo stesso quotidiano del 30 luglio, il Papa aveva chiesto al Duce, irritandolo, «come mai, disgraziatamente, l'Italia abbia avuto bisogno di andare a imitare la Germania». Considerando perciò che «le leggi razziali italiane sono condannate in quanto violano la forma concordataria circa i matrimoni misti», non è difficile rispondere al quesito posto da Susan Zuccotti su «che cosa fecero e dissero Pio XI e i funzionari della Segreteria di Stato durante questi due periodi critici, mano a mano che si rendevano conto delle intenzioni di Mussolini». In breve, Fattorini conferma gli attacchi fortissimi della Chiesa al nazismo, sottolineando che già nel Decreto del Santo Uffizio del 25 marzo 1928, sullo scioglimento della società degli «Amici di Israele», era stato deplorato «l'odio contro un popolo eletto da Dio, quell'odio cioè che oggi volgarmente suole designarsi col nome di antisemitismo».

Dell'Archivio di Stato di Napoli, però, di cui si ringraziano i gentilissimi dottori Catello Lubrino e Gaetano Damiano, è il fascicolo *Manifestazioni verbali e scritte contro la politica razziale che provengono da personalità ecclesiastiche*. Emerge che, alla sollecitazione del ministro dell'Interno Buffarini-Guidi, del 7 luglio 1939, per essere ragguagliato sul comportamento dei religiosi, non era pervenuta purtroppo una sola risposta che indicasse l'ostilità dei medesimi alle disposizioni del regime e nessuna opposizione anche da Caserta. Tuttavia, come evidente in un altro in-

serto richiamato, *Azione Politica del Clero 1938-1944*, dalla comunicazione governativa era trasparsa una notevole preoccupazione:

È necessario che Prefetti siano particolarmente sensibili alle manifestazioni verbali e scritte contro la politica razziale che provengono da personalità ecclesiastiche. Di tali manifestazioni dovrà essere data telegrafica notizia al Ministero seguita ove occorre da circostanziato rapporto. Le relazioni mensili circa attività clero e azione cattolica debbono essere compilate con ogni cura e precisione di particolare e fatte pervenire Ministero massima puntualità. Ripeto che dette relazioni come tutte comunicazioni in materia debbono essere inviate anche Direzione Generale Culto giusta disposizioni già impartite cui Prefetti debbono rigorosamente attenersi. Attendo assicurazioni.

Molto più grave era stata certamente la posizione de «Il Mattino» che, in data 6 agosto 1938, aveva aperto la prima pagina col titolo: *Il clima è maturo per il razzismo italiano*, segnalato da Ivan Zarobbi nella sua Tesi di Laurea. Dalla lettura diretta si evince ancora che *Attraverso l'azione coordinata e risoluta di tutti gli organi del Regime esso diventerà patri-monio spirituale del nostro popolo, base fondamentale del nostro Stato, elemento di sicurezza del nostro Impero.*

Al contrario Duce rileva, ancora ne *La Santa Sede e la questione ebraica (1933-1945)*, che Pio XI non aveva tralasciato di deprecare il *Manifesto sulla Razza degli Scienziati fascisti*, «una forma di vera apostasia», ribadendo il 6 settembre, nel corso di un incontro con pellegrini della Radio cattolica belga, l'appartenenza spirituale dei cristiani al gruppo semitico dato l'impegno divino assunto verso Abramo e i suoi discendenti. Perciò non avrebbero potuto aderire all'antisemitismo e di conseguenza si era adoperato per una nuova enciclica prima della sua dipartita, il 10 febbraio. La questione della consegna non tempestiva e del mancato placet per la pubblicazione, che avrebbe permesso alla Santa Sede di realizzare «un significativo passo in avanti nella definizione più precisa dei confini che dividono l'antirazzismo dall'antisemitismo e dall'antigiudaismo», rimanda alla *Summi Pontificatus* dell'ottobre 1939, in cui era stato sostenuto comunque il valore dell'unità della razza umana e la negatività dei totalitarismi.

Lo storico ricorda pure che, secondo Miccoli, la solitudine di Pio XI stimola la riflessione sull'operato del successore e sul cattolicesimo in generale, essendo lampanti i silenzi relativi a leggi speciali, persecuzioni e

discriminazioni perpetrate ai danni di ebrei negli anni Trenta. Cionondimeno, Duce obietta che vi furono iniziative concrete, che contrastano con altre tesi di Miccoli esposte in *Pio XII e la guerra*. Il riferimento particolare è al radiomessaggio natalizio del 1951, nel corso del quale avrebbe dichiarato l'essere superflua ogni discussione sulla guerra giusta in un ordine cristiano. Le grandi responsabilità dunque vanno cercate negli Stati e nelle logiche che determinarono il disastro sin dalla prima guerra mondiale, mentre oltretutto s'insisteva ripetutamente sull'opportunità di sostenere la carità nei diversi ambiti di convivenza.

Aiutano le ulteriori precisazioni di Emma Fattorini con riguardo all'intervento del 6 settembre 1938, allorché il Pontefice aveva asserito energicamente che «l'antisemitismo è un movimento odioso, con cui noi cristiani non dobbiamo avere nulla a che fare». Essendo in Cristo eredi di Abramo, «non è lecito per i cristiani prendere parte all'antisemitismo», che «è inammissibile. Spiritualmente siamo tutti semiti».

Non comprendo cosa si possa pretendere ancora dalla Chiesa Cattolica, testimone di coraggio e coerenza, considerato il tono assunto secondo la medesima fonte verso Pietro Tacchi Venturi il 24 ottobre 1938:

mi vergogno di essere italiano. E lei padre lo dica pure a Mussolini! Io non come papa ma come italiano mi vergogno! Il popolo italiano è diventato un branco di pecore stupide. Io parlerò, non avrò paura. Mi preme il Concordato, ma più mi preme la mia coscienza. Non avrò paura! Preferisco andare a chiedere l'elemosina. Neppure chiedo a Mussolini di difendere il Vaticano. Anche se la piazza sarà piena di popolo, non avrò paura! Qui sono diventati come tanti Farinacci. Sono veramente amareggiato, come Papa e come italiano!

È senza dubbio comprensibile l'interrogativo di Renato Moro, riportato da Duce, sul perché non ci sia stata un'enciclica avente per oggetto specificatamente l'antisemitismo. Forse il forte antigiudaismo presente nell'Istituzione, ma per lui

quello che è più probabile, però, è che l'iniziativa dell'enciclica «nascosta» sia stata vittima della svolta diplomatica introdotta dal nuovo papa, con l'appoggio dei cardinali tedeschi, nei rapporti con la Germania nazista. In un momento in cui la guerra era alle porte, Pio XII ritenne inopportuno affrontare frontalmente il nazismo e il fascismo, inviando a Hitler una lettera che gli esprimeva con finezza la speranza in rapporti migliori tra le due parti e mise il progetto di enciclica definitivamente nel cassetto.

Una tesi confortata da Fattorini alla luce della recente documentazione dell'Archivio Segreto Vaticano, quanto al «dissenso da una linea di rottura e di contrapposizione frontale», mentre per Miccoli oltre un terzo del clero secolare e un quinto di quello regolare, cioè più di 8.000 «sacerdoti, furono sottoposti a misure coercitive, 110 morirono nei campi di concentramento, 59 furono giustiziati, assassinati o perirono in seguito ai maltrattamenti ricevuti». Un passaggio citato da Duce ancora ne *La Santa Sede e la questione ebraica (1933-1945)*, ribadendo che Pio XII non ritenne opportuno uno scontro col nazismo, che avrebbe potuto compromettere il Concordato del 1933, comportando la chiusura della Nunziatura. Essendo note le vessazioni nazionalsocialiste sofferte in Germania, precisa che la Santa Sede difese i non ariani convertiti o battezzati, anche se per i tedeschi «il battesimo non cambia il sangue ma l'anima». Per quelli non battezzati, segnatamente gli ebrei, le difficoltà furono maggiori per l'esclusione del diritto di intervenire negli affari interni degli Stati che, per giunta, necessitavano allora di coesione nazionale.

Nell'ottica di Pierre Blet gli assistiti divennero comunque oggetto di particolare attenzione e sovente dimenticati dagli organismi assistenziali ebraici. Duce pertanto respinge l'opinione della Chiesa Cattolica vicina agli ebrei convertiti e non agli altri. In effetti,

non c'è in alcun momento né istigazione, né indifferenza, né complicità per la legittimazione razziale e per la persecuzione in atto. C'è al contrario condanna dottrinale sul piano teorico e impegno per mitigare il rigore delle normative, per ridurre il numero e le categorie delle persone da esse colpite: in questo senso, come già evidenziato, riesce più agevole l'aiuto ai convertiti, anche se ciò non si verifica sempre.

Naturalmente gli sforzi della Roma pontificia erano stati maggiori allo scoppio delle ostilità, quando ogni disapprovazione od offerta di rifugio erano divenuti suscettibili di tradursi in inimicizia verso Berlino, alla quale non erano state risparmiate critiche molto significative con iniziative già menzionate in linea generale e ripetute:

Sillabo antirazzista emerso in occasione dello scioglimento della Associazione Amici d'Israele nel 1928, condanne delle opere di Rosenberg e di altri dirigenti nazisti, progetti di decreti in materia razziale nel '34 e negli anni successivi, contenuti dottrinali della *Mit brennender Sorge*, diffusione delle otto proposizioni antirazziste ad opera della

Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università, discorso di Pacelli a Lisieux, pre-parazione della nuova enciclica sull'unità del genere umano, ripetute dichiarazioni esplicite e pubbliche di Pio XI «sulle radici semite», fino alle condizioni irrinunciabili ribadite dai cardinali tedeschi nel '39 durante le riunioni con Pio XII (appena eletto Pontefice).

Sul piano pratico, però, lo storico osserva che il contegno del Vaticano nei confronti del nazismo era oscillante tra «rigore, accordi, denunce clamorose, riprese di contatti, aperture e chiusure», una sorta di disagio legato alle peculiarità dell'interlocutore. Ne derivava un clima d'incertezza che motivava «cambiamenti», «proteste» e «contrapposizioni».

Il grande impegno cattolico rende comunque comprensibili le dimissioni di Israel Zolli in qualità di gran rabbino di Roma, la richiesta del battezzato ricevuto il 13 febbraio 1945 e la scelta del nome Eugenio per esprimere il suo omaggio verso papa Pacelli, vicino agli ebrei. Lo rammenta Antonio Socci, mentre per Italo Garzia in *Pio XII e l'Italia nella seconda guerra mondiale*, egli lavorò su più fronti e, quanto alle relazioni con l'Italia, avevano risentito già col suo predecessore di un deterioramento. Si era pensato persino che per Mussolini fosse prima o poi inevitabile lo scontro con la Chiesa, sebbene non trascurasse i vantaggi derivanti dall'essere la Capitale il cuore del cattolicesimo. Pio XII, con una lettera del 27 aprile 1940, aveva esercitato pressioni su di lui affinché operasse a favore della pace e tenesse il Paese fuori dal conflitto, ma la risposta era risultata insoddisfacente poiché l'ipotesi dell'intervento non sarebbe stata scartata se opportuna. Sono del 12 maggio 1940 le riflessioni di Ciano nel suo *Diario*, riprese dallo storico e relative all'ottica del Duce: il Papato era il cancro che rodeva la vita nazionale e perciò intendeva, se necessario, liquidare il problema una volta per tutte.

Gli assalti patiti dalla Chiesa Cattolica sono stati evidentemente numerosi quanto i giudizi non solo negli anni in questione. Infatti Renato Moro, ne *I cattolici italiani tra pace e guerra: dall'inizio del secolo al Concilio Vaticano II*, commenta che «La Civiltà Cattolica» aveva ribadito la dottrina della guerra giusta quando l'Italia era entrata nella prima conflazione mondiale, citando i tratti di un cattolicesimo «guerriero e nazionale [...] potenziato dall'esperienza della guerra libica». Anche durante la seconda il concetto sarebbe stato ampiamente condiviso, ma dopo «mancò qualsiasi riflessione autocritica su quanto era avvenuto. La stampa

cattolica accentuò, per la verità, tutti gli aspetti negativi che il fenomeno della guerra portava con sé», contraddicendo quanto sostenuto vent'anni prima. La rivista confutava ora che «potesse aprire la strada a una rinascita religiosa e, anzi, affermava che essa diffondeva un disastro morale».

In realtà, l'articolo di Oddone del gennaio 1946 sulla *Ricostruzione morale* sposava l'assunto non nuovo di un assolutismo statale complice nel deformare le coscienze, per cui

alla fine rovinò la patria e con un lavoro lento, ma continuo, di spersonalizzazione dell'uomo, ne avvili spesso la libertà e dignità, favorì l'opportunismo, il servilismo e la cieca ubbidienza all'arbitrio e ai capricci di un'autorità senza verum limite, inceppò il formarsi di forti caratteri e con le idee della forza, della violenza e dell'odio conculcò quelle del diritto, della giustizia e dell'amore.

Pure per il docente di Storia contemporanea, Daniele Menozzi, «nel settembre del 1940 Pio XII aveva indicato nell'obbedienza alle scelte belliche del Governo l'orientamento che i cattolici italiani avrebbero dovuto tenere». Si era trattato di un esplicito incoraggiamento a sostenerle con la subordinazione al potere politico, un elemento portante nella cognizione della guerra giusta, e sin dall'aprile dello stesso anno la Santa Sede aveva invitato i vescovi a seguire una direttiva simile. Nel primo caso il Papa, rivolgendosi *Ai dirigenti dell'Azione Cattolica Italiana*, aveva attribuito importanza ai principi di autorità, obbedienza, ordine, giustizia, equità e carità, per essere «perfetti cittadini, non estranei agli alti compiti della convivenza nazionale e sociale, amanti della patria e pronti a dare per esso anche la vita, ogni qualvolta il legittimo bene del Paese richiegga questo supremo sacrificio». L'invito agli iscritti, dunque, era consistito nell'assicurare rispetto nonché «leale e coscienziosa obbedienza alle Autorità civili e alle loro legittime prescrizioni», non incluse necessariamente quelle fasciste ma altre finalizzate al bene comune e alla difesa, in sintonia con la volontà divina. Il richiamo di Menozzi a *Chiesa, cattolici e democrazia* di Francesco Malgeri conferma l'opzione vaticana per «un'attitudine di dignitoso riserbo» dei vescovi, se l'Italia fosse entrata nella contesa, consigliando «al loro clero una linea di condotta che, pur nel doveroso compimento degli obblighi che impone il giusto sentimento patriottico, non si allontanano da questo spirito soprannaturale di serenità, di mitezza e di carità che deve contraddistinguere i ministri del Signore».

Tali valutazioni erano divenute oggetto di biasimo da parte dei dirigenti perché la contrarietà all'ipotesi militare avrebbe favorito «pietismo e pacifismo e non raramente ostilità nei confronti del fascismo e soprattutto del nazismo». Una reticenza comunque, stabilisce l'Autore, non espressa ma pronunciata sottovoce.

Quanto poi alla testata dei gesuiti, rivedendo *La guerra e l'insegnamento della scuola cattolica* del 3 aprile 1915, essa aveva affermato che l'Istituzione d'oltretevere «non fa della forza il diritto», comandando persino l'opposizione e dicendo al potente: «alto là, non ti è lecito far questo o quello», essendo la norma «un potere secondo ragione». Inoltre, invocando il debole: «sii costante, non ti è lecito cedere alla forza, ogni volta che con ciò vieni a violare il diritto». In definitiva, era stata ammessa la prerogativa della pubblica autorità di muovere le ostilità, avendo anche il «dovere di provvedere alla tutela e conservazione della società», asserendo dunque:

La Chiesa Cattolica poi rigetta, disapprova e condanna tutte le guerre, che si muovono altrui sotto il pretesto di vendicare il proprio onore, che si grida bensì leso, senza però che si possa assegnare una violazione di vero diritto propriamente tale, che sia stata commessa dalla nazione, contro cui si rivolgono le armi.

Non era stato riconosciuto quindi al vincitore, esclusivamente per essere tale, l'«annettersi tutto o parte del territorio nemico occupato, per il solo titolo che l'ha occupato». Si era insistito, per giunta, sulla moderazione dell'azione militare contro «la devastazione non necessaria delle case, la strage confusa di vecchi, donne, fanciulli, di cittadini inermi, il non dar alcun quartiere al nemico, nemmeno pel seppellimento de' morti, e trasporto de' feriti, l'avvelenare acque, il propagare contagi, l'affamare intere nazioni, i saccheggi e gl'incendi di città e paesi», privi di fortificazione o resistenti in qualche modo. Erano stati stigmatizzati pure «la distruzione di Chiese, di ospedali, di monumenti sacri, l'uso di armi avvelenate, e molto più i tradimenti, le calunnie, gli eccitamenti all'odio de' nemici e la diretta occisione d'inermi e di prigionieri a scopo di terrore, e per colpe non provate abbastanza, o non abbastanza gravi». Sul piano ideologico, infine, «il liberalismo, il razionalismo, l'incredulità non han saputo erigere la cattedra di diritto che si meriti veramente un tal nome». Addirittura, «avendo preteso di farsene maestri, lo hanno spogliato di quanto aveva di sacro, di

religioso, d'inviolabile», staccandolo dalla giustizia, eliminandolo e «trasformandolo nella forza brutale».

Un pensiero dunque ben articolato rispetto a una problematica di difficilissima soluzione e perciò *Equivochi di nazionalismo*: « *Martiri* » in guerra e « *Prete in zaino* » del 15 maggio 1915 aveva costituito un ulteriore apporto sulla strada già indicata da «La Civiltà Cattolica», distinguendo decisamente il nazionalismo dal patriottismo che, nello stesso clero, aveva assunto caratteri eccessivi. Era stata respinta l'ipotesi di sacerdoti-soldati sostituendo in pratica «la patria a Dio». La pietà, in una estesa accezione, avrebbe dato frutti concreti se la nazione fosse stata lontana «dalle esagerazioni e dagli equivoci di un nazionalismo e un patriottismo di bassa lega, anche da quelli di parvenze religiose».

Espressioni durissime, quanto pungenti, accompagnate però da altre *La guerra e la partecipazione dei cattolici e dei loro avversari* del 3 luglio. Si era messo in risalto che «quel sangue generoso sarà la nostra espiazione e salute», cioè, «risorgimento vero dell'Italia» e «rinnovamento dell'Europa» giungendo alla «restaurazione cristiana della moderna società», oggetto di auspicio, preghiera, speranza e consolazione. Inoltre, *Il silenzio del Papa*, in data 17, aveva posto l'accento sulla «nobile soggezione all'autorità» dei cattolici, «intrepidi al loro posto di combattimento» sino a compiere gesta eroiche. Ciononostante, *La parola del Papa e le voci della stampa* del 18 settembre si era soffermata sullo Stato miscredente, fondato su

quella falsa filosofia di positivismo, di materialismo e anche di idealismo kantiano che tutto fa dipendente dall'uomo, come spirito o come materia, tutto autonomo e immutante, tutto perciò mutevole e relativo, o come amano dire «dinamico», fino alla «suprema giustizia internazionale». Ora, quando si viene alla pratica di questa famosa dottrina, all'attuazione di questo preteso diritto, le conseguenze sono così tremende, le applicazioni logiche così formidabili, per la logica inesorabile dell'errore, che nessuno ha il coraggio di professarle apertamente: nessuno osa dire che per lui la forza è il diritto, la legge è la volontà, che il tornaconto, l'utile nazionale, «l'egoismo sacro» è norma della liceità; che l'esito o la teoria del «fatto compiuto» è la sua bastevole giustificazione. [...]

Ed il reo confesso è qui lo Stato moderno, con la sua civiltà senza Dio, con il suo diritto senza morale; è l'Europa della *carneficina*, vogliamo dire, della *conflagrazione* europea.

Per «La Civiltà Cattolica», dunque, sul banco degli accusati era compresa «la *statolatria* del liberalismo, col suo Dio-stato o Stato ateo», in ef-

fetti, «un idolo astratto» lontano dai cittadini. Perciò era stata ritenuta salivifica la parola della Chiesa, chiamata ancora una volta a far luce nella fitta oscurità del momento, pur tra timori e complicazioni di ogni tipo.

Il recentissimo *Ultima ratio regum*: *Forza militare e relazioni internazionali* di Massimo de Leonardis si dilunga abbondantemente sull'argomento dedicando un capitolo a «Guerra giusta, crociate e ordini religiosi-militari». Il ricco elenco di citazioni, comprese quelle di Giovanni Paolo II, Pio X, dei santi Agostino, Ambrogio, Tommaso d'Aquino, Bonaventura da Bagnoregio e di Pio IX, esprimono il realismo di fondo che tiene ancora in vita il pensiero cattolico. Persino delle crociate ne è esclusa la motivazione economica o patrimoniale, «non essendo certo la costa siriano-libanese a poter attirare persone desiderose di controllare il grande commercio», né i Pontefici avevano cercato riconoscimenti, la dipendenza altrui o di risolvere i problemi di sovrappopolazione in assenza di una vasta colonizzazione. Insomma, il prevalente carattere religioso dell'impresa è confermato da Pio XII nel 1944, dopo esser intervenuto a favore della vittoria nazionalista in Spagna cinque anni prima. Anche Paolo VI si attenne nel 1965 ai canoni della «guerra giusta» come il cardinale Joseph Ratzinger in Normandia il 4 giugno 2004, in sintonia col *Catechismo della Chiesa cattolica*.

Per chi scrive, quest'ultima non ha più cannoni o baionette, ma solo la possibilità di porgere l'altra guancia, se aggredita, e ciò l'avvicina innegabilmente all'esempio del suo Fondatore. La vittoria dei Pontefici è perciò incontrovertibile per ragioni profondissime che coinvolgono il sovrannaturale, ed è veramente affascinante inoltrarsi in problematiche che lo toccano nella sua ampiezza. L'intellettuale spagnolo José Ortega y Gasset, nel saggio *Vitalidad, alma, espíritu* del 1924, aveva apprezzato la trascendenza come premessa per cogliere la relazione che intercorre tra l'uomo e la storia, ha scritto il direttore responsabile Arnaldo Nesti della rivista «Religioni e Società». Adirittura Giovanni Reale, sul medesimo numero, argomenta perspicacemente che

Platone ci dice in vari modi e varie riprese questo: Uomo, ricordati che non hai solo gli occhi del corpo, ma anche gli occhi dell'anima; cerca quindi di guardare e di vedere anche con questi! [...] . Infatti, l'intelligibile, in quanto non è coglibile con i sensi, che sono legati al corporeo, *trascende la dimensione del corporeo*, e in tal senso è «incorporeo» [...]. In realtà l'uomo d'oggi tende a dividere tutto come ha fatto con l'atomo. Non solo a livello politico e sociale (classi, partiti, correnti ecc.), ma anche a livello morale:

divisione della famiglia con il divorzio, lotte fra i sessi, divisioni tra genitori e figli, e così di seguito. L'uomo di oggi ha scavato scissioni diacroniche di fondo anche nel proprio animo, con ben note conseguenze. E il messaggio platonico all'uomo di oggi potrebbe proprio essere questo: la soluzione di tutti i problemi connessi a quelle divisioni e alle loro nefaste conseguenze ha una sola radice, riportare l'unità nella molteplicità, ordine nel disordine, armonia nella disarmonia. L'uomo si deve convincere che nella sua individualità non è e non può essere la misura di tutte le cose. La Misura di tutte le cose non può che essere in una dimensione trascendente. [...]

In altri termini: bisogna ritrovare la "giusta misura" fra l'eccesso e il difetto. Ma questa è forse per l'uomo di oggi la cosa più difficile da realizzare, in quanto è caduto in preda agli eccessi in tutti i sensi, come in passato non era mai avvenuto, e ha portato l'individualismo alle estreme conseguenze.

È questo il problema centrale per lo sviluppo di una democrazia completa, che si realizza in un processo storico di consapevolezza alla luce dell'eguaglianza. Un valore da intendere nel rispetto delle differenze e del carattere unico e irripetibile di ogni individuo che, per Gesù, supera se stesso se pone la propria forza al servizio degli altri. Bisogna capire allora qual è il comune denominatore che consenta una convivenza tra molteplici diversità di interessi e mentalità, nonché una stabilità politica ed economica tanto sul piano interno che internazionale. Ha affermato Hans Fenske che, al Congresso SPD di Bad Godesberg nel 1959, il socialismo democratico s'inquadra in una visione etica e culturale comprendente il cristianesimo, la filosofia classica, l'umanesimo e anche Marx per certi aspetti, ma soprattutto sostenendo eguali opportunità per tutti e la libertà nella solidarietà, secondo una maggiore giustizia sociale, grazie a strumenti atti a favorire una più equa distribuzione della ricchezza. Essi sono auspicati pure dal viennese Karl Raimund Popper, nel confermare l'importanza dell'assetto occidentale, che però necessita di interventi dello Stato liberale volti a controllare in qualche modo gli eccessi del capitalismo e dei monopoli, tutelando la concorrenza e promuovendo gli investimenti pubblici, contro ogni pianificazione che possa inibire l'indipendenza del singolo. Lo riferisce Valentini, che menziona il liberalsocialismo di Guido Calogero (1904-1986), più critico rispetto al capitalismo e ai privilegi che determina, e John Rawls di cui è un liberalismo di Sinistra o socialismo liberale.

A proposito della democrazia, invece, Giovanni Paolo II ha descritto, in *Non uccidere in nome di Dio*, un punto nevralgico dibattuto nell'enci-

clica *Veritatis Splendor*. Osserva che, in seguito al fallimento delle ideologie vicine a una concezione totalitaria, in primis il marxismo,

si profila oggi un rischio non meno grave per la negazione dei fondamentali diritti della persona umana e per il riassorbimento nella politica della stessa domanda religiosa che abita nel cuore di ogni essere umano: è il rischio dell'alleanza fra democrazia e relativismo etico, che toglie alla convivenza civile ogni sicuro punto di riferimento morale e la priva, più radicalmente, del riconoscimento della verità. Infatti «se non esiste nessuna verità ultima la quale guida e orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia».

Concetti ammirevoli che rimandano ancora al nazi-fascismo e alle parole con le quali Pio XI aveva messo in guardia il Duce parlando con l'ambasciatore De Vecchi di Val Cismon: «Ella deve dire a mio nome al signor Mussolini che quel suo mezzo divinizzarsi, a me dispiace, e a lui fa male. Gli faccia riflettere a nome mio che Iddio nostro Signore è uno solo. Egli non potrebbe essere dunque che un idolo [...]. Ora lo inviti a nome mio a riflettere che i popoli finiscono sempre a spezzare gli idoli. Se non cambierà a finire male».

Termini duri, citati da Pietro Scoppola anche sull'illiceità del giuramento prestatogli e alle leggi razziali, presenti in *Non Abbiamo Bisogno* del 29 giugno 1931. Lo stesso Papa, in *Mit Brennender Sorge* del 1937, va ribadito, aveva ammonito: «Chiunque eleva la razza o il popolo, o lo Stato o una delle sue forme determinate, i depositari del potere o di altri elementi fondamentali della società umana [...] a regola suprema di tutto, anche dei valori religiosi, e li divinizza con un culto idolatrico, questi perverte ed altera l'ordine delle cose creato e voluto da Dio».

Era Pio XI ad avere tanta «lucidità», ha dichiarato Giovanni Paolo II ancora in *Non uccidere in nome di Dio*. Inoltre, nella medesima Lettera del 1931, in particolare, leggiamo ulteriormente:

Or eccoci in presenza di tutto un insieme di autentiche affermazioni e di fatti non meno autentici, che mettono fuori di ogni dubbio il proposito - già in tanta parte eseguito - di monopolizzare interamente la gioventù, dalla primissima fanciullezza fino all'età adulta, a tutto ed esclusivo vantaggio di un partito, di un regime, sulla base di una ideologia che dichiaratamente si risolve in una vera e propria statolatria pagana non meno in pieno contrasto coi diritti naturali della famiglia che coi diritti soprannaturali della Chie-

sa. Proporsi e promuovere un tale monopolio, perseguire in tale intento, come si veniva facendo da qualche tempo più o meno palesemente o copertamente, l'Azione Cattolica; colpire a tale scopo, come ultimamente si è fatto, le sue Associazioni giovanili equivale ad un vero e proprio impedire che la gioventù vada a Gesù Cristo, daccché è impedire che vada alla Chiesa, perché dov'è la Chiesa ivi è Gesù Cristo. E si arrivò fino a strapparla, con gesto violento dal seno dell'una e dell'Altro.

Gianfranco Fini, soprattutto per la carica ricoperta, avrebbe fatto bene a documentarsi meglio prima di accusare la Chiesa, nel dicembre 2008, per non essersi opposta risolutamente alle leggi razziali promosse dal fascismo, a lui senz'altro più vicino almeno fino a non molto tempo fa. È allo stesso modo grave che le sue esternazioni siano state condivise dall'allora capo della più consistente organizzazione di Sinistra. Sono fatti che dimostrano l'entità culturale di una classe dirigente che non pare conosca un testo come quello dell'avvocato penalista e pubblicitista Giorgio Angelozzi Gariboldi, il quale affronta analiticamente tutti i passaggi di un rapporto combattivo, fermo e sofferto vissuto dal cattolicesimo nei confronti del nazismo. Ciò rispetto alla conclusione del Concor-dato il 20 luglio 1933, voluto per proteggere i cattolici in Germania, mentre il Führer aveva confidato verosimilmente che sarebbe passato alla Storia come uno dei pochi ad aver raggirato il Vaticano. Inoltre, quando nel 1934 era stato messo all'Indice il libro di Alfred Rosenberg sul mito del xx secolo, per il quale era il sangue a dover costituire la base sulla quale edificare un credo.

Teorie razziste respinte dunque molto prima delle leggi razziali in Italia, oltre alla *Mit Brennender Sorge* letta dai pulpiti delle Chiese tedesche. Le difficoltà erano aumentate notevolmente e la determinazione del cardinale Eugenio Pacelli aveva accresciuto l'ira di Hitler, rispondendo con invettive allorché i sacerdoti, continua Angelozzi Gariboldi, erano stati sottoposti ad angherie varie da parte della Gestapo, con repressioni e persecuzioni culminanti nella sollecitazione del Capo, rivolgendosi ai dirigenti del Partito, affinché agissero «senza misericordia contro gli oppositori, contro ogni religione».

Sono innegabili pertanto le motivazioni che avevano spinto Berlino a non partecipare con propri rappresentanti all'incoronazione di Pio XII, dopo la sua elezione il 2 marzo 1939 e la dipartita del predecessore. E cosa dire del discorso al collegio di *Propaganda Fide* il 28 luglio 1938, in cui

aveva biasimato l'atteggiamento dell'Italia, nell'imitare disgraziatamente i tedeschi, in contrasto col significato universale del termine cattolico, non razzistico né nazionalistico?

Pio XI cioè aveva sostenuto il carattere unico della razza umana, causando la palese irritazione del Duce, ormai era ben lontano dall'essere visto come l'uomo della Provvidenza. Era stato tale per il medesimo Pontefice ai tempi della sottoscrizione dei Patti Lateranensi, conclude l'Autore, che sottolinea come durante la guerra «Pio XII non avrebbe lasciato il Vaticano e Roma neanche se portato via in catene dai nazisti. In seguito sarà fatto oggetto di minacce di deportazione, ma, com'è noto, ebbe la fortuna di poter rimanere al suo posto di combattimento senz'armi né soldati», acquisendo il titolo di *defensor civitatis*. Lo studioso ne esalta i grandi meriti per l'aiuto assicurato agli ebrei, ai quali fu destinata fino al 1945 la somma di due miliardi e mezzo di lire (valore del 1988), prodigandosi presso il presidente Getulio Vargas al fine di avere il permesso d'entrata per 3.000 cattolici non ariani, principalmente tedeschi, in cambio di un versamento di circa ventimila lire presso il Banco del Brasile.

Papa Pacelli, in realtà, era prigioniero della sua prudenza in seguito alla Pastorale dei vescovi olandesi del 13 gennaio 1941, che aveva comportato l'arresto da parte della Gestapo di 40 mila individui trasferiti nei campi di concentramento. La protesta rivolta a Hitler, da pubblicare su «L'Osservatore Romano», era stata così bruciata per evitare la morte probabilmente di 200 mila persone. Era la logica conseguenza della sua combattività e delle contestazioni, tra cui quelle concretizzate in occasione della Pasqua del 1941, in cui aveva rimarcato

la nostra pena quando, oltre alle sofferenze inevitabilmente portate alla guerra, abbiamo saputo di quelle inflitte ai prigionieri e ai deportati; quando, in alcuni casi, abbiamo veduto prolungarsi senza ragione sufficiente la durata della loro cattività; quando il giogo, già per se stesso opprimente della prigionia, è stato aggravato dal peso di faticosi e non debiti lavori, o quando, in facile disprezzo delle norme sancite da convenzioni internazionali e di quelle anche più inviolabili della coscienza cristiana e civile, si è negato, con modi disumani, il trattamento dovuto ai vinti!

Squarci descritti ancora da Angelozzi Gariboldi, che ha dedicato un capitolo ai piani tedeschi di deportare il Vescovo di Roma successivamente alla caduta di Mussolini. Tra le varie dichiarazioni addotte vi è quella di

Giulio Andreotti secondo cui, nonostante le minacce, mai sarebbe fuggito o si sarebbe nascosto. Uno stile diverso rispetto al rifiuto della «città aperta» voluto dalla resistenza comunista, che provocava i nazisti con azioni sabotatorie causandone reazioni, considerate necessarie per una sollevazione popolare. Il Vaticano, invece, che comprendeva lo stato di prostrazione e indigenza in cui versava la popolazione, non era dello stesso avviso, il solo a vantare una validità, dimostrata dall'eccidio delle Fosse Ardeatine. Pio XII continuava con tutte le sue forze a fare il possibile per ognuno ed eloquente è la lettera del senatore socialista Giuliano Vassalli del 29 luglio 1983, citata ancora da Angelozzi Gariboldi, mediante la quale confessava di essere stato liberato dai nazisti grazie alla mediazione del Papa. Infatti, questi era messo al corrente del caso poco prima dell'udienza segreta del 10 maggio 1944 col comandante delle SS e della polizia in Italia, Karl Wolff, il quale sperava di impegnarlo in qualche modo perché si potesse fine anticipatamente alla guerra con la Germania.

Lo storico Ennio Di Nolfo, ne *La politica estera del Vaticano e l'Italia dal 1943 al 1948*, dà rilievo a molti aspetti positivi dell'operato di Pacciardi sui piani interno e internazionale, perché dalla tragedia del 1943 emerse come l'autorità fondamentale nella Penisola, mitigando le sofferenze degli ebrei e proteggendo i monumenti italiani e dell'Urbe dai bombardamenti. Atingendo agli *Actes et Documents du Saint Siège* e ad altre fonti, il lavoro coinvolge anche le pressioni esercitate, specie sul Governo statunitense, affinché si evitasse quanto accaduto all'Abbazia di Montecassino, malgrado la riluttanza britannica. Intanto le forze politiche e la diplomazia italiane dimostravano la loro impotenza.

La storia della Chiesa Cattolica, quindi, è intrisa di uno slancio indiscutibile verso ogni orizzonte ispirato ai grandi valori dell'uomo e nei riguardi delle stesse organizzazioni internazionali come, con efficacia, rileva Carla Meneguzzi Rostagni. Di Paolo vi esalta la notevole cultura moderna, apprezzando le doti di «finezza e autorevolezza» con cui la Santa Sede partecipò alla Conferenza di Helsinki del 1975 «provocando, attraverso la libertà religiosa, un'erosione del sistema sovietico in uno dei suoi presupposti, il controllo degli spiriti». Era un solco tracciato per il pontificato successivo di Giovanni Paolo II che, nella guerra del Golfo, avrebbe preso le distanze dall'Occidente e dalla sua «operazione di polizia», durante la quale l'ONU sarebbe diventata «ostaggio degli americani». Mentre

questi erano criticati pure nelle crisi somala e ruandese, come attualmente ha fatto papa Francesco nella problematica siriana, in quella bosniaca egli operava con forte autonomia nell'incertezza della stessa organizzazione internazionale e dell'Europa, riconoscendo subito l'indipendenza di Croazia e Slovenia, sollecitando la prima a difendere fermamente i diritti umani fino alla costituzione della Commissione *Justitia et pax*, per una riforma e una maggiore efficienza della massima istituzione.

Da ciò si desume una coerenza di fondo nelle iniziative adottate oltretutto nei confronti di fascismo e nazismo e ancor prima verso il liberalismo, opponendosi successivamente al materialismo e al marxismo con l'anatema del 1949. Lo rammenta Pietro Scoppola, esprimendo l'opportunità che oggi «siano coinvolte le riserve etiche di cui è portatore il popolo delle sinistres». Idee che contrastano fortemente con quelle di Francesco Perfetti, in *Rispetto il referendum e non voto*, di alcuni anni orsono. In particolare,

ho una profonda diffidenza per i "compagni di strada" con i quali mi ritroverei se dovessi andare alle urne: rifondatori, comunisti italiani, ex comunisti e via dicendo. Sono convinto (sarà, pure, una forma di vieto reazionarismo, ma non posso farci nulla) che con una compagnia del genere non è possibile condurre battaglie di libertà o in difesa della libertà. La libertà, qualunque tipo di libertà, non è nel loro Dna. E la libertà è un bene troppo prezioso per affidarlo alla tutela di certa gente.

È lo stesso parere, in genere, della giornalista Lillina Milanese per essere «ritornati esattamente al 1945, quando finita la guerra i comunisti partigiani fecero stragi di innocenti, non perché fascisti o non solo, ma piuttosto per impadronirsi delle loro case». Testimone oculare che «ha visto a Milano quegli orridi figure chiamati eroi della Resistenza entrare nei palazzi e scendere con donne, vecchi e bambini e metterli al muro e ucciderli senza pietà». Prendendo atto che i tempi sono mutati e che le atrocità commesse non possono essere ripetute, l'Autrice sostiene che c'è del male nell'animo dei "compagni".

L'«ostinazione» del Soglio papale, ancora oggi nei riguardi della Sinistra italiana è quindi in gran parte dovuta alle sue radici basilariamente atee o laiciste e «rivoluzionarie», che opportunisticamente cercano un compromesso con i cattolici per un Potere altrimenti irraggiungibile. Si è distanti dalle premesse di una diplomazia di luce ben delineate da Pietro

Pastorelli nell'inciso *Ruolo della Chiesa e della Santa Sede nella politica internazionale*, soffermandosi sulla figura di Paolo VI col quale la pace assume un carattere preminente che, nella Costituzione *Gaudium et Spes*, «non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti, né è effetto di una dispositiva dominazione, ma essa viene con tutta esattezza definita: opera della giustizia. È il frutto dell'ordine impresso nell'umana società dal suo Fondatore», influenzato secondo Giovanni XXIII in *Pacem in Terris*, dai valori di verità, giustizia, libertà e amore. Una «cultura della pace» istituita sulle leggi del Nazareno e tesa a superare la retorica, quindi, «figlia della ragione» e filo conduttore che rimanda ad altri Pontefici, tra cui Benedetto XV nella sua *Pacem, Dei Munus Pulcherrimum*.

Riflessioni davvero acute e attualissime e anche per Paolo VI essa non può prescindere dalla sincerità, intesa come giustizia e amore nelle relazioni tra Stati, nonché tra i cittadini e classi dirigenti con riguardo alle libertà civiche, culturali, morali e religiose di ognuno. Una problematica, conclude lo studioso, vicina a quella del sottosviluppo, da vincere tramite la crescita valutata in termini qualitativi e non solo quantitativi in una dimensione dell'Essere che recuperi terreno rispetto a quella dell'Avere. Ciò, esaltando le qualità soprattutto spirituali «per la cui vita i principi del messaggio evangelico costituiscono un modello che nessun'altra proposta è riuscita a superare».

Infatti, nella *Populorum Progressio* del 26 marzo 1967 di Montini, affiora ulteriormente in modo palese la disapprovazione di un sistema imperniato sul «profitto come motore essenziale del progresso economico», mentre la concorrenza diviene la legge massima e la proprietà privata dei mezzi di produzione acquisisce i caratteri di «un diritto assoluto senza limiti né obblighi sociali corrispondenti. Tale liberalismo senza freno aveva condotto alla dittatura a buon diritto denunciata da Pio XI come generatrice dell'«imperialismo internazionale del denaro»», influenzando le relazioni internazionali da non affidare soltanto alla libertà di scambio, i prezzi scaturendo sul mercato «liberamente» con risultati iniqui per altri Paesi in difficoltà. Il pensiero del Papa non è da intendere come propenso alla fine del mercato e della competizione, ma in vista di uno stimolo maggiore diretto a una relativa eguaglianza di possibilità tra economie ricche e povere e a un commercio internazionale giusto, morale e umano, la pace non pre-

scendendo dallo sviluppo e dal superamento di disparità culturali e sociali eccessive. Essa, pertanto, come già sperato nell'enciclica *Pacem in Terris*, è da instaurare e consolidare soltanto nel pieno riguardo dell'ordine stabilito dal Signore, in un'ottica di sostanziale solidarietà.

Allo stesso modo, quanto alla Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II *Gaudium et Spes* del 1965, Fabio Corno, autore de *L'etica nel governo dell'impresa: Convergenza tra pensiero laico e dottrina sociale*, precisa che l'idea di progresso è disquisita in una valenza umanistica e che Giovanni Paolo II, in *Sollicitudo Rei Socialis* del 1987, ne accentua la natura morale. La sua *Centesimus Annus* del 1991, poi, pone l'accento sulla trascendente dignità dell'uomo contro ogni forma di ateismo e di forte neocapitalismo, confermando a cento anni dalla *Rerum Novarum* i limiti del socialismo e quelli del moderno consumismo.

Uno dei compiti dell'imprenditore cristiano, continua il docente, consiste nel generare un miglioramento che incida sulla qualità della vita, oltre a favorire solidarietà, ricchezza da ridistribuire e non semplicemente profitto, secondo parametri di onestà verso se stessi, la società e Dio, evidenziati nel 1966 da Paolo VI in Portogallo. L'utile è «giusto» nel rispetto altrui, delle leggi e dell'ambiente, si rileva ancora nella *Centesimus Annus*, per la quale il diritto di proprietà va riconosciuto non in maniera assoluta, data la prioritaria destinazione universale delle risorse. Si differenzia in ciò la Dottrina sociale della Chiesa dal liberismo, allo stesso modo in cui il diritto di iniziativa economica è collegato, nella *Sollicitudo Rei Socialis*, al bene comune.

Pensieri ripresi, puntualizzati ed estesi da Benedetto XVI in un'altra enciclica dal titolo *Caritas in Veritate* del 26 settembre 2009, in cui si tenta la sintesi tra opposte esigenze facendo perno essenzialmente sul valore della carità, che tocca non soltanto le micro-relazioni dei rapporti familiari, amicali o di gruppo in genere, ma le macro-relazioni di natura sociale, economica e politica. Rispetto a esse la ricerca dei benefici collettivi sono da intendere ancora in un'accezione trascendente, dando respiro a uno sviluppo ispirato appunto alla vita eterna. Nell'attuale processo di globalizzazione, aggiunge papa Ratzinger, possiamo sentirci vicini poiché la ragione «è in grado di cogliere l'eguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità», legata naturalmente al Padre. La logica del mercato è perciò

suscettibile di inficiare una reale equità, mentre la soluzione del sottosviluppo risente significativamente dell'apertura o meno delle scienze alla teologia, per attiture conseguentemente differenze di ricchezza favorendo il lavoro.

Per di più, è singolare constatare quanta importanza sia attribuita al peccato originale e alle derivate deviazioni egoistiche nel campo dell'economia e non solo in quello prettamente comunitario. In particolare, osserva che per la Dottrina sociale della Chiesa sono rilevanti la *giustizia distributiva* e la *giustizia sociale*, per cui «senza forme interne di solidarietà e fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica», che non deve far capo a una pura logica mercantile, ma essere indirizzata al benessere di ognuno. In breve, il mercato non è di per sé negativo, ma si ha bisogno dell'Etica e segnatamente del *principio di gratuità*, incoraggiando coloro i quali sono motivati da ragioni non di puro profitto. Si è lontani dal pensiero di Friedrich August von Hayek, corrispondente alla convinzione che, nel «laissez faire-laissez passer», si realizzino in modo impersonale e causale le energie individuali, contro ogni pretesa collettivistica di limitarle, rammenta Carlo Galli ancora in *Manuale di storia del pensiero politico*.

Nell'ambito dell'integrazione, dunque, per Benedetto XVI non si può prescindere dall'apporto della teologia, in un contesto ove il *principio di sussidiarietà* si salda vigorosamente con la solidarietà. Per questo, la finanza non può «tradire i risparmiatori» e anche il consumo s'integra con i valori morali. Alfine, secondo *Caritas in Veritate*,

Dio svela l'uomo all'uomo; la ragione e la fede collaborano nel mostrargli il bene, solo che lo voglia vedere; la legge naturale, nella quale risplende la Ragione creatrice, indica la grandezza dell'uomo, ma anche la sua miseria quando egli disconosce il richiamo della verità morale. [...]

L'essere umano si sviluppa quando cresce nello spirito, quando la sua anima conosce se stessa e la verità che Dio vi ha germinalmente impresso, quando dialoga con se stesso e con il suo Creatore. Lontano da Dio, l'uomo è inquieto e malato. L'alienazione sociale e psicologica e le tante nevrosi che caratterizzano le società opulente rimandano anche a cause di ordine spirituale. Una società del benessere, materialmente sviluppata, ma opprimente per l'anima, non è di per sé orientata all'autentico sviluppo. Le nuove forme di schiavitù della droga e la disperazione in cui cadono tante persone trovano una spiegazione non solo sociologica e psicologica, ma essenzialmente spirituale. Il vuoto in cui l'anima si sente abbandonata, pur in presenza di tante terapie per il corpo e per la

psiche, produce sofferenza. Non ci sono sviluppo plenario e bene comune universale senza il bene spirituale e morale delle persone, considerate nella loro interezza di anima e corpo.

Come osservato da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Fides et Ratio* del 14 settembre 1998, «la fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità» e allora la prima può ridursi a mito o superstizione se la razionalità è debole, mentre se quest'ultima è priva di una «fede adulta non è provocata a puntare lo sguardo sulla novità e radicalità dell'essere». Inoltre, a proposito de *La novità perenne del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, essa «viene liberata dalle fragilità e dai limiti derivanti dalla disobbedienza del peccato e trova la forza necessaria per elevarsi alla conoscenza del mistero di Dio Uno e Trino». Per vari motivi in passato, spiega Wojtyła, furono respinti il *fideismo* e il *tradizionalismo radicale*, che sottovalutavano le doti naturali della ragione, e contemporaneamente il *razionalismo* e l'*ontologismo*, attribuendole facoltà cognitive possibili soltanto per mezzo della fede. Un dibattito formalizzato nei suoi nodi cruciali dalla Costituzione dogmatica *Dei Filius* e dal Concilio Vaticano I, abbracciando appunto pensieri evidenti sui rapporti tra ragione e fede ripresi da Bergoglio in *Lumen Fidei*.

Inoltre, incalza il Papa polacco, è in questa sfera che vanno inquadrati gli interventi di Pio X, il quale «rilevava come alla base del modernismo vi fossero asseriti filosofici di indirizzo fenomenista, agnostico e immanentista», senza tralasciare naturalmente il rigetto del marxismo e dell'ateismo comunista. Seguì Pio XII con *Humani Generis*, contrastando idee legate all'evoluzionismo, all'esistenzialismo e allo storicismo», oltre al contributo attribuito alla Congregazione per la Dottrina della Fede nel «ribadire il pericolo che comporta l'assunzione acritica, da parte di alcuni teologi della liberazione, di tesi e metodologie derivanti dal marxismo». Ciò non toglie che tra Filosofia e Teologia debba esserci un rapporto di «circolarità», secondo quanto emerso dallo studio dei Padri della Chiesa, tra cui san Gregorio Nazianzeno e sant'Agostino, per il quale «la fede se non è pensata è nulla». Poi da quello dei Dottori medioevali segnatamente sant'Anselmo, san Bonaventura o san Tommaso e, fra i più vicini a noi, di John Henry Newman, Antonio Rosmini, Jacques Maritain, Étienne Gilson, Edith Stein, Vladimir S. Solov'ev, Pavel A. Florenskij, Petr J. Caadaev e Vladimir N. Lossky.

Riassumendo, le parole utilizzate in *Fides et Ratio* sono veramente illuminanti per il significato addotto alla quotidianità, poiché

81. [...] uno dei dati più rilevanti della nostra condizione attuale consiste nella «crisi del senso». I punti di vista, spesso di carattere scientifico, sulla vita e sul mondo si sono talmente moltiplicati che, di fatto, assistiamo all'«affermarsi del fenomeno della frammentarietà del sapere. Proprio questo rende difficile e spesso vana la ricerca di un senso. Anzi - cosa anche più drammatica - in questo groviglio di dati e di fatti tra cui si vive e che sembrano costituire la trama stessa dell'esistenza, non pochi si chiedono se abbia ancora senso porsi una domanda sul senso. La pluralità delle teorie che si contendono la risposta, o i diversi modi di vedere e di interpretare il mondo e la vita dell'uomo, non fanno che acuire questo dubbio radicale, che facilmente sfocia in uno stato di scetticismo e di indifferenza o nelle diverse espressioni del nichilismo.

La conseguenza di ciò è che spesso lo spirito umano è occupato da una forma di pensiero ambiguo, che lo porta a rinchiuersi ancora di più in se stesso, entro i limiti della propria immanenza, senza alcun riferimento al trascendente. Una filosofia priva della domanda sul senso dell'esistenza incorrerebbe nel grave pericolo di degradare la ragione a funzioni soltanto strumentali, senza alcuna autentica passione per la ricerca della verità. [...]

La parola di Dio rivela il fine ultimo dell'uomo e dà un senso globale al suo agire nel mondo. E per questo che essa invita la filosofia ad impegnarsi nella ricerca del fondamento naturale di questo senso, che è la religiosità costitutiva di ogni persona. Una filosofia che volesse negare la possibilità di un senso ultimo e globale sarebbe non soltanto inadeguata, ma erronea.

Quindi,

83. [...] è necessaria una filosofia di portata *autenticamente metafisica*, capace cioè di trascendere i dati empirici per giungere, nella sua ricerca della verità, a qualcosa di assoluto, di ultimo, di fondante. [...] Desidero solo affermare che la realtà e la verità trascendono il fattuale e l'empirico, e voglio rivendicare la capacità che l'uomo possiede di conoscere questa dimensione trascendente e metafisica in modo vero e certo, benché imperfetto ed analogico. [...]

Ovunque l'uomo scopre la presenza di un richiamo all'assoluto e al trascendente, lì gli si apre uno spiraglio verso la dimensione metafisica del reale: nella verità, nella bellezza, nei valori morali, nella persona altrui, nell'essere stesso, in Dio. Una grande sfida che ci aspetta al termine di questo millennio è quella di saper compiere il passaggio, tanto necessario quanto urgente, dal *fenomeno* al *fondamento*. Non è possibile fermarsi alla sovrapposizione della esperienza; anche quando questa esprime e rende manifesta l'interiorità dell'uomo e la sua spiritualità, è necessario che la riflessione speculativa raggiunga la sostanza spirituale e il fondamento che la sorregge.

Non è concepibile pertanto accogliere l'*eclittismo*, che attinge a diversi indirizzi filosofici «senza badare né alla loro coerenza e connessione sistemica né al loro inserimento storico», e nemmeno lo *storicismo* allorquando cerca di circoscrivere un'idea a un contesto, negando «la validità perenne del vero». Lo stesso dicasi dello *scientismo* che, allo stesso modo del positivismo e del neopositivismo passati, non dà importanza alla metafisica, respingendone ogni eventuale presupposto a tutto vantaggio della scienza e del progresso tecnologico, fino a stabilire che «ciò che è tecnicamente fattibile diventa per ciò stesso anche moralmente ammissibile». Non tanto diverso è il *pragmatismo*, distante da valutazioni di natura etica nelle decisioni politico-democratiche non protese verso valori certi, scegliendo invece sulla base di voti di maggioranza. Ciò vale ugualmente per il *nichilismo* e per la sua contrarietà a ogni rappresentazione oggettiva dell'esistenza, lasciando il campo

90. [...] alla possibilità di cancellare dal volto dell'uomo i tratti che ne rivelano la somiglianza con Dio, per condurlo progressivamente o a una distruttiva volontà di potenza o alla disperazione della solitudine. Una volta che si è tolta la verità all'uomo, è pura illusione pretendere di renderlo libero. Verità e libertà, infatti, o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono.

Urge, perciò, «che anche filosoficamente ci si interroghi sul rapporto che intercorre tra il fatto e il suo significato; rapporto che costituisce il senso specifico della storia». Approccio assolutamente giusto quello dell'amato Pontefice e ha ragione Carmela Fico nel ritenere che «Dio si è riservato un posto per Lui solo, nel centro del nostro essere. E i nostri guai hanno origine dal fatto che cerchiamo di riempire quel posto con altre cose e con altre persone». Allora non è per niente da accettare il commento di Verucci, a proposito dei viaggi di Giovanni Paolo II mostrati specie dalla televisione, con riguardo a «elementi di spettacolarismo e protagonismo» di una «religiosità talora, o spesso, emotiva ed esteriore». In verità, i sentimenti delle masse hanno probabilmente identificato in lui il Cristo, che non dimentica i più poveri, un dato non tanto difficile da appurare. Durante il Giubileo del 2000 quasi tutti i ceti intellettuali si strinsero alla sua persona e ancor di più al momento della dipartita. Ha imperdonato l'Amore e il Vangelo attraverso un cammino interiore di fede e di vita nell'affezione e nella privazione, contrassegnato particolarmente dai

tempi tribolati del nazismo e del comunismo. La gente ha visto in lui qualcosa di unico e perciò ha pianto, non manifestando un semplicistico bisogno di sicurezza, ma reagendo verosimilmente alla sua complicità nel dolore, in nome della fratellanza cristiana sentita totalmente, come quella di madre Teresa di Calcutta, carità personificata. Respingiamo dunque l'idea dello studioso che intravede in tali eventi quasi una sorta di rifugio in un momento di crisi, approdando a un'interpretazione del messaggio pontificio che «non sembrava tener conto delle grandi trasformazioni avvenute nella mentalità, nel costume, nei comportamenti morali e civili individuali e collettivi, poco ricettivi nei confronti di vecchi modelli etici e religiosi». Insomma, appaiono sminuiti i meriti dell'opera del Pontefice e quasi "offesi", in intelligenza e sensibilità, coloro che lo hanno apprezzato. In definitiva, non pare sia compresa appieno o accettata la sua determinazione nel tener fede ai cardini del cristianesimo, che non può adattarsi ai tempi se non per aspetti marginali. Va rigettato, per esempio, quanto al peccato della contracccezione artificiale, il riferimento alla «tradizionale e profonda sessuofobia ecclesiastica, per la quale il piacere del sesso è riscattato solo dalla sua funzione riproduttiva». Non è del tutto comprensibile quanto segue:

le durissime prescrizioni contro i divorziati risposati, cui sono interdette la confessione e l'eucaristia, a meno che non rinunzino ai rapporti sessuali, o contro gli omosessuali, non dimostrano attualmente quel rispetto delle persone che la Chiesa dichiara di voler portare verso coloro che furono da essa emarginati o perseguitati nel passato.

La fattispecie dell'aborto e quella relativa alla disapprovazione della fecondazione artificiale eterologa, nonché di ogni forma di riproduzione assistita, il ripudio delle famiglie di fatto, i problemi dell'eutanasia e della sperimentazione dell'embrione, questi ultimi illustrati molto bene nell'enciclica *Evangelium Vitae* del 1995, ci inducono a ritenere che le linee di Verucci si ispirino a un impulso antiliberal e intollerante verso la Chiesa Cattolica, che ha sin dall'inizio posizioni molto nette circa alcuni passaggi cruciali dell'Etica, sicuramente con eccezioni in relazione alle fasi storiche. Se un uomo e una donna scelgono di sposarsi secondo i canoni cattolici, con tanto di abito bianco e di benedizione del sacerdote al cospetto di Dio e per sempre, non si può pretendere che l'Istituzione assecondi poi scelte differenti e sopraggiunte. Non abbiamo affatto una pistola puntata

alle tempie prima di recarci all'altare. È sufficiente attenersi a forme diverse di convivenza o al matrimonio civile, ma la Chiesa ha il diritto di vivere e testimoniare la sua visione dell'uomo, della sessualità e dell'Amore che dovrebbe guidarla, non sprofondando così nell'impurità. Il film *Ghost* è altra cosa rispetto a uno a luci rosse: ci si eleva oppure si scende in basso col corpo e la mente. Chi scrive lo sa molto bene.

Temi faticosi e delicati che richiedono capacità di confrontarsi nel rispetto di ogni convinzione, ma sembra quasi che esso non sia assicurato al clero. Verucci, inoltre, soffermandosi sui «diversi principi dottrinali che appaiono particolarmente irragionevoli» o sulle «prescrizioni morali di fatto irricevibili specie nel campo della vita familiare e sessuale», si accorge poco di non essere in sintonia con Dante Alighieri, Tommaso d'Aquino, Francesco d'Assisi, Massimiliano Kolbe, Alessandro Manzoni o Caterina da Siena, nonché da un esercito di pittori, filosofi, scultori, pensatori, santi ed eroi che hanno fatto la storia dell'umanità, del cristianesimo e della Chiesa. Quest'ultima, oltre ai suoi errori, ha compiuto cose grandiose in ogni campo, sebbene per l'intellettuale il cattolicesimo sia attraversato da una crisi di identità, al di là dei toni «spettacolari» e «trionfalistici». In modo alquanto approssimativo enumera i casi in cui sono state ammesse le colpe, sovente con richiesta di perdono, e cioè: contrasto tra le Chiese cristiane, anti giudaismo, relazioni con l'islām, crociate, condanne di Jan Hus, Lutero e di altri riformatori cinquecenteschi, Inquisizioni e guerre religiose, processo a Galilei, comportamento verso indios, tratta dei neri, scontri bellici, emarginazione delle donne, mafia. Ogni aspetto meriterebbe una discussione apposita, come quella intrapresa su Pio XII riguardo agli ebrei, al razzismo e agli assalti nei confronti di Hitler, oppure rispetto alla grande considerazione della figura femminile con modello la Madonna. Infine, non si dimentichi la rabbia di Wojtyła verso la criminalità organizzata.

Adolfo Sassi descrive le scuse di Giovanni Paolo II relativamente alla sofferta «schiavitù del mondo africano, autentica nefandezza che trova una bieca giustificazione nel peccato di Cam e che era in realtà opera della più nera inumanità come per l'anti giudaismo che la Chiesa giustificava, purtroppo, sulla base di ragioni teologiche». Per giunta, la critica allo «spirito del Concilio di Trento per il suo intransigentismo» ha accompagnato quella alla Santa Inquisizione, che ha assunto un carattere epocale, prendendo

atto pure degli errori contro la stregoneria, mentre «da parte dei conquistadores o di tanti uomini della Chiesa, si sono perpetrati i più orrendi misfatti nei riguardi dei Maja, degli Aztechi e degli Incas, sostenendo che queste popolazioni non discendessero da Adamo».

Penso che Verucci sia nel giusto comunque quando critica il finanziamento statale per le scuole cattoliche, anche se quelle pubbliche dovrebbero garantire al meglio lo studio della teologia. L'equiparazione per lui sarebbe costituzionalmente esclusa, evidenziando appunto che il Concordato concluso da Craxi nel 1984,

se da un lato non ammetteva più l'antica formula della religione cattolica come religione di Stato, rivelava dall'altro la persistente aspirazione della chiesa a penetrare e a condizionare le istituzioni e la legislazione dello Stato italiano, con il permanere della commistione fra giurisdizione ecclesiastica e giurisdizione civile nel matrimonio canonico, con l'insegnamento confessionale impartito, salvo il diritto di non avvalersene, in tutte le scuole inferiori e superiori, con i privilegi fiscali assicurati agli enti ecclesiastici e i finanziamenti previsti per le attività di culto, con l'assistenza religiosa cattolica garantita nelle strutture statali.

Ciò non conforta la tesi di un «nuovo disegno egemonico» da parte della Chiesa Cattolica che, pur tra contraddizioni e difficoltà, ha mostrato compattezza e audacia nelle avversità, soprattutto durante il Novecento contro nazismo, fascismo, comunismo e lo stesso capitalismo. Meditando sul medesimo, infatti, il suo cammino è stato e resta esemplare poiché le opinioni espresse sin dall'Ottocento mantengono ancora una consistente attualità. Altri filoni laici, invece, come quello socialista e principalmente comunista, hanno dovuto rivedere man mano quasi tutti i punti di partenza.

La *Laborem Exercens* del 1981, anno dell'attentato, rinsaldava infatti i valori della Dottrina sociale cattolica: dignità del lavoro umano, proprietà privata subordinata al diritto dell'uso comune e intervento pubblico nella produzione e nello scambio. Era riprovato energicamente sia il collettivismo marxista che il "rigido capitalismo" e, in *Sollicitudo Rei Socialis*, rammenta ancora Verucci,

sottolineava il peso negativo esercitato da atteggiamenti ideologici e imperialistici di altri paesi, diretti soltanto alla ricerca del potere e del profitto, contrastanti con la interdipendenza e la solidarietà, e configurabili come "meccanismi perversi" e autentiche "strutture di peccato"; richiamava a questo proposito la Dottrina sociale della Chiesa, in-

tesa non come "terza via", o soluzione tecnica, fra capitalismo liberista e collettivismo marxista, ma come riflessione di teologia morale.

Nel suo buon libro non tralascia di citare dello stesso Wojtyła la *Centesimus Annus*, concernente la fine del comunismo sovietico e la necessità di affrontare le nuove sfide caratterizzate da oppressione e ingiustizia nei Paesi più evoluti come in quelli non sviluppati. L'accettazione del sistema capitalistico diventa possibile grazie al controllo esercitato dalle forze sociali e dallo Stato su impresa, mercato e proprietà privata, assumendo «come "indispensabile orientamento ideale" la dottrina sociale della Chiesa».

In breve, termina l'Autore, gli strali contro l'individualismo e il comunismo rientrano segnatamente nella maggiore libertà acquisita oltrevere dopo il crollo del Muro di Berlino, ma in effetti, è stata solo una tappa ulteriore tra lotte e battaglie vinte in due millenni di storia. Esse sono da valutare tenendo ben vive e in mente le insidie enormi presenti nelle circostanze socio-politiche e culturali di tragedie immani, meditando sulla fragilità umana, che indiscutibilmente non è estranea al mondo ecclesiastico. Quest'ultimo svolge un compito laborioso e notevolmente oneroso, che infonde in molti la speranza e la conoscenza dei sentieri impervi dell'anima, appartenenti all'alveo celeste e a «l'amor che move il sole e l'altre stelle».

*

18

Riscossa Cristiana

Sito cattolico di attualità e cultura



Due iniziative di "Notizie Pro Vita". La petizione contro la strategia dell'UNAR e le direttive dell'OMS e un Convegno a Rovereto su "Russia ed Europa, la sfida del terzo millennio"

La chiacchierata domenicale - 11 - di Rigoletto Corsini

Contro la spocchiosa incompetenza del culturame, le contrastate anime del cattolicesimo postconciliare - di Piero Vassallo

By Riscossa Cristiana On 9 febbraio 2014 · 4 Comments

In una voluminosa raccolta di saggi, "Noi Italiani", pubblicato dal prestigioso editore napoletano Guida, Ugo Frasca osa gettare l'ombra del ridicolo su due santoni, Corrado Augias e Mauro Pesce, in attività sfrenata & pagata sul lepido palcoscenico della televisione pubblica (quella che, dietro versamento di un canone esigente, provvede all'educazione ateistica e pederastica degli italiani impertinenti e refrattari).

La dimezzata critica all'ateismo

di Piero Vassallo



L'intollerato profumo della verità cattolica non è temuto dal portatore Ugo Frasca, uno studioso che mantiene intrepide e costose distanze dai pensieri squillanti nelle officine del sospetto ateista e nelle reggie dell'onorato Vizio, quello che fu profetizzato dal pioniere Eliogabalo, prima di diventare magnifico e universale emblema della Banca malthusiana.

In una voluminosa raccolta di saggi, "Noi Italiani", pubblicato dal prestigioso editore napoletano Guida, Ugo Frasca osa gettare l'ombra del ridicolo su due santoni, Corrado Augias e Mauro Pesce, in attività sfrenata & pagata sul lepido palcoscenico della televisione pubblica (quella che, dietro

versamento di un canone esigente, provvede all'educazione ateistica e pederastica degli italiani impertinenti e refrattari).

In obbedienza ad un alto disegno strategico, che prevede la dissacrazione del Cristianesimo e il trionfo di una fede *liberata* dal soprannaturale, Augias e Pesce scendono in campo impugnando armi a misura della loro disinformazione: le smaccate sentenze, che il popolo parlante e sentenziante nei bar ha raccolto nelle cineree discariche del positivismo e del modernismo.

Nella pia convinzione di interrogare testimoni viventi, il duo Augias-Pesce dialoga, infatti, con le ossa di sentenze spolpate e messe a tacere dalla loro svelata inverosimiglianza.

I due tele-contestatori affermano, ad esempio, che Gesù non avrebbe apportato alcuna innovazione all'ebraismo. E per conferire credibilità alla loro strampalata e fossile opinione affermano, quasi facendo eco ai modernisti di prima e obsoleta generazione, che la dottrina cristiana fu elaborata nella seconda metà del secondo secolo.

Tale affermazione costringe il duo a ignorare/occultare le contrarie testimonianze di San Paolo, di Plinio il Vecchio e di Ignazio d'Antiochia.

Ultimamente Benedetto XVI ha peraltro dimostrato che *"i testi relativi all'accaduto sono contemporanei. Grazie a Paolo soprattutto veniamo condotti a ridosso degli avvenimenti. La sua testimonianza dell'Ultima Cena e quella della Risurrezione – I Corinzi 11 e 15 – risale letteralmente agli anni trenta"*.

La censura delle testimonianze riguardanti la datazione dei testi non impedisce l'esecuzione da parte di Augias-Pesce di un funambolico esercizio di fanta-teologia: *"le autorità ebraiche non avrebbero avuto alcuna partecipazione nella condanna di Gesù"*.

Se non che in una Lettera di San Paolo, datata 40 d. C., si legge *"i giudei hanno messo a morte Gesù"* (I Tess. 2,15) mentre San Giovanni *"mette in risalto il ruolo di capi e Sinedrio"*.

Un vero infortunio di Augias-Pesce è la confusione di Gesù con il re che pronuncia – in una parabola – le parole minacciose citate dall'evangelista Luca: *"E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re conduceteli qui e uccideteli davanti a me"*.

In obbedienza alla legge storicista, che esige la manipolazione e la conformazione di Gesù Cristo alla figura trionfante in una data epoca, ad esempio il filosofo hegeliano, il militante socialista, il contestatore giovanile, Augias-Pesce proiettano sul Vangelo l'infame e ributtante ombra del nuovo ed universale feticcio: la sodomia.

In un altro testo (scritto in collaborazione con Remo Cacitti) si rompono e abbattono gli argini che trattengono le fandonie: *"Gesù non ha mai detto di voler fondare una religione, una Chiesa, che portassero il suo nome, mai ha detto di dover morire per sanare con il suo sangue il peccato di Adamo ed Eva, per ristabilire cioè l'alleanza tra Dio e gli uomini..."*

Probabilmente la radice dell'ateismo professato dall'impavido Augias è il culto della propria venerata personalità. Un culto pulsante nella notizia (da lui propalata ma non provata) secondo cui nei piani alti del Vaticano sarebbe conservato un minaccioso dossier su "*Augias persona pericolosa*".

Pericolosa a chi? L'esistenza di prelati atterriti dal ruggito di un topo non si può escludere, dopo l'alluvione buonista scatenata dalla nuova teologia.

Tuttavia non è seriamente pensabile che la Chiesa, una società che ha resistito imperterrita alle persecuzioni organizzate dalla superstizione regnante nell'impero romano, alle invasioni dei barbari e dei maomettani, alle guerre scatenate dal delirio di Lutero e dei principi tedeschi e ultimamente al furore di Stalin e di Hitler, tremi davanti alle sgangherate pagine del trio Augias-Pesce-Cacitti.

Non convince tuttavia la scelta di Frasca, che alla fine del suo convincente *excursus* ricorre alle divagazioni kantiane di Vito Mancuso per sferrare un *colpo di grazia* al pensiero di Augias.

Secondo Mancuso, infatti, la prova della verità cattolica si troverebbe in una pagina (implicita) della "Critica della ragion pura": "*crederò inevitabilmente nell'esistenza di Dio e in una vita futura, e sarò sicuro che nulla può far vacillare questa fede, poiché altrimenti risulterebbero rovesciati i miei stessi principi morali*".

La fragilità di una tale tesi, infatti, si manifesta nella paradossale conclusione che ne trae Mancuso: "*l'emancipazione ambita in genere da illuminismo e idealismo tedeschi non è dalla religione e dal sacro ma da forme immature della religione e del sacro*".

La strenua e argomentata difesa delle verità di fede è sciupata dalla fuga dalle verità di ragione. Nel cedimento del credente Frasca al disordine filosofico regnante negli scritti avventurosi di Vito Mancuso, è riflesso la malattia della Chiesa post-conciliare, ossia l'incapacità e in alcuni casi l'ostinato rifiuto di conservare la tradizionale consonanza di fede e ragione.

SHARE →

g+1 0

Tweet 0

Like 3

Share

4 Responses to *Contro la spocchiosa incompetenza del culturame, le contrastate anime del cattolicesimo postconciliare* – di Piero Vassallo



Patrizia Stella scrive:

10 febbraio 2014 alle 0:31

Leggendo il commento al libro di Ugo Frasca del prof. Vassallo, ho provato un senso di sollievo: finalmente qualcuno che ha il coraggio di sferrare sonori colpi di scure ai due semidei Augias e Pesce, elevati indiscutibilmente agli onori degli altari per aver finalmente "chiarito" la tanto dibattuta questione teologica della "verità su Gesù Cristo" insozzandolo, ovviamente, come è di moda, povero nostro Signore, e riducendolo a figura neppure tanto storica, di scarso valore spirituale e di dubbia dottrina. Quella dottrina cristiana che i due autori incensati conoscono a meraviglia, ovviamente e che si permettono di criticare e stravolgere con i loro scritti. D'altra parte chi vuole adesso avere denaro e successo, basta che decida di denigrare Gesù Cristo, magari sotto un velo di magico e avvincente esoterismo. Dan Brown docet! Ma a Dio non la si fa!

Rispondi



Eugenio scrive:

13 febbraio 2014 alle 13:56

A proposito di Mauro Pesce: eppure Mauro Pesce in "Inchiesta su Gesù" non ha fatto che esporre quei dati che la ricerca sul Gesù storico (così come viene condotta nei grandi centri di ricerca europei e statunitensi) considera come dati ormai acquisiti: l'ebraicità di Gesù, il contenuto escatologico del suo insegnamento, il passaggio da Gesù al Cristianesimo come un prodotto storico del periodo successivo a Gesù, la pluralità di "cristianesimi" nei primi secoli dell'era cristiana... Queste conclusioni e ricerche sono da buttare? tutti o quasi i libri e gli studi cui M. Pesce fa capo in "Inchiesta su Gesù" erano da già tempo disponibili in italiano, pubblicati dalle case editrici cattoliche ed evangeliche specializzate in esegesi: Marietti (Sanders, "Gesù e il Giudaismo"), Morcelliana, Paideia, Claudiana... Perché nessuno critica questi studi? e perché questi studi vengono favoriti e apprezzati all'estero mentre in Italia generano solo polemiche?

Rispondi



Ugo Frasca scrive:

26 aprile 2014 alle 11:07

Gentile prof. Vassallo,
ho apprezzato l'interpretazione sull'Illuminismo di Mancuso perché davvero distante da quella di Augias. Kant, persino dalla tomba, volge lo sguardo al cielo stellato...

Gentile Eugenio,
i tanti punti sollevati nel mio libro non possono essere ridotti
a qualche considerazione generica.

Grazie
Cordialmente
Ugo Frasca

Rispondi



Ugo Frasca scrive:

25 aprile 2014 alle 11:32

Gentilissimo prof. Vassallo,
ho apprezzato il pensiero di Mancuso sull'Illuminismo in quanto introduce
una differente interpretazione del medesimo rispetto a quello ben distante
di Augias. Kant, infatti, persino dalla tomba volge lo sguardo al cielo
stellato...

Grazie.

Gentile Eugenio,
i tanti punti discussi nel mio libro, per ovvie ragioni solo in parte ripresi dal
prof. Vassallo, non possono essere ridotti a qualche considerazione
generica.

Cordialmente

Ugo Frasca

Rispondi

Lascia un Commento

L'indirizzo email non verrà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Nome *

Email *

Sito web

avevano intrapreso altre strade. Asseriva che i loro metodi erano sostanzialmente gli stessi dei fascisti, stigmatizzando: «Voi siete comunisti per la dittatura e per il metodo della violenza delle minoranze. Noi siamo socialisti e per il metodo democratico delle libere maggioranze. Non c'è quindi nulla di comune tra voi e noi».

Il deputato, che avrebbe pagato con la vita il suo anelito di libertà diventando certamente un faro nella storia del socialismo riformista, non immaginava chissà che i suoi interlocutori sarebbero stati disposti a puntellare Mosca fino al Patto Ribbentrop-Molotov del 23 agosto 1939, con cui Stalin avrebbe coperto le spalle al Führer nell'assalto all'Europa democratica ottenendo territori altrui. Due anni che inducono a meditare sulla Resistenza perché, in realtà, a liberare l'Italia è stata la superpotenza anglosassone, elemento determinante senza il quale avremmo solo sollecitato i nazisti. Furono l'imponentissima avanzata soprattutto americana e gli sbarchi sulle nostre coste, in Normandia e altrove, a spingerli alla difesa e per questo, nonostante la nostra cobelligeranza, restammo un popolo sconfitto come testimoniato dal Trattato di pace.

I comunisti italiani sarebbero stati costretti da altri Partiti, in primo luogo la Democrazia cristiana di Alcide De Gasperi, a firmare l'unica Costituzione possibile, date le indicazioni del dittatore sovietico a Palmiro Togliatti, descritte da Elena Aga-Rossi e Victor Zaslavsky sulla rivista «Ventunesimo secolo». In effetti, la "cortina di ferro" ci vedeva nel campo avverso e ciò li avrebbe obbligati negli anni a indietreggiare sempre più, dopo essere stati contrari all'atlantismo, all'europeismo, all'economia di mercato e allo schieramento socialista riformista. Avrebbero così condizionato, con inopinabili ritardi, le vicende del nostro Paese favorendo al governo le Destre, cambiando sigle e simboli e non disdegnando di sostenere i cingolati moscoviti giunti a Budapest nel 1956, a undici anni dalla morte di Mussolini.

Le sabbie mobili in cui versa ora la Sinistra italiana sono dunque legate alle «forze profonde» suggerite dalla scuola di Pierre Renouvin, che invita a individuarle nelle relazioni internazionali e nel pensiero politico, affinché siano rimosse certezze o apprese di nuove nella stima degli avvenimenti. È quanto emerge dalle scelte metodologiche di Rodolfo Mosca, a cominciare dagli anni Trenta del secolo scorso, e da quelle dello stesso storico francese nei Cinquanta, precisano Ottavio Barié, Massimo de Leonar-

dis, Anton Giulio de' Robertis e Gianluigi Rossi in *Storia delle relazioni internazionali: Tesi e Documenti (1815-2003)*, superando «una visione angustamente diplomatica» pur rispettando «i pregi e il rigore» della disciplina.

In breve, urge un bilancio storiografico più solido alla luce di una ridefinizione dei valori nell'ambito della quale uno degli argomenti meno semplici è quello del confronto tra cristianesimo e cultura più specificatamente laica. Il liberalismo e il socialismo occupano in essa un posto senza dubbio di rilievo, ma di ambedue si rilevano la decadenza in una sempre maggiore integrazione e globalizzazione, non essendo più concepibile una convivenza che prescindenda dall'analisi rigorosa delle religioni, condizionanti non poco la psicologia delle nazioni e la diplomazia degli Stati. La ricerca di Dio è parte integrante della straordinaria avventura che ci vede protagonisti, poiché la Terra appartiene all'Infinito che ci circonda e le stelle non sono altra cosa rispetto alla Verità in ogni senso.

La natura sovranaturale del Cristo e l'impatto della Sua Parola su civiltà, indirizzi filosofici e credi vari non possono essere banditi e ciò per stimolare sintesi nuove realizzabili contemporaneamente tramite un rinnovamento nello stile e nel linguaggio della Chiesa Cattolica. È opportuno che percepisca maggiormente la bellezza di un sapere laico imbevuto sovente di divinità. Cos'è, infatti, *L'infinito* di Giacomo Leopardi se non l'incontro tra la sofferenza dell'uomo, che aspira agli immensi spazi, e il «mare» che lo appaga? Un dolore che diventa poesia più commovente forse di una liturgia comunicata in modo noioso o lamentoso, magari utilizzando il latino, solenne ma greve in alcune occasioni e accompagnato da troni imperiali, porpore, ricami o titoli di reverendissimi, eminentissimi, eccellenze e monsignori. Il Poverello di Assisi, madre Teresa di Calcutta e una miriade di santi non vi hanno creduto, ma l'amore che il mondo nutre per loro affonda le radici in una nudità da cui traspare il candore di ogni creatura. Ben venga per questo l'amorevole sorriso, la semplicità e il coraggio del Papa argentino.

Le pagine che seguono prediligono perciò un metodo d'impronta interdisciplinare, ispirandosi a lezioni preziose tra cui quella di Henri-Iréné-Marron, docente cattolico presso le note Università di Montpellier, Lione e della Sorbona. Ammette che un documento d'archivio e ogni oggetto suscettibile di fornire informazioni, perfino un monumento e «osservazioni di ogni genere», sono utili allo storico «soprattutto uomo in tutta

la sua complessità», capace di percepire una prospettiva inedita fruendo di fonti già abbondantemente sviscerate in passato.

Ecco dunque il proposito in questa sede di riportarle frequentemente in modo diretto, illustrando alcuni episodi salienti allo scopo di penetrarne ulteriormente il significato. Egli ha ragione, quindi, allorché quando constatata che, in alternativa all'obiettivismo della vecchia scuola positivista fondato su un'impostazione fredda o distaccata dello studioso, si punti al contrario sulla creatività per coinvolgere ogni slancio vitale dello spirito. Malgrado quest'ultimo sia frutto di attitudini, conoscenze, mentalità e cultura proprie di natura prettamente esistenziale, in sintonia con Heidegger, non deve cadere però nell'eccesso opposto, ponendo l'io «al centro e come all'origine di ogni storia». Ciò, pur apprezzando la dottrina di Raymond Aron, in quanto «a un certo momento un individuo comincia a riflettere sulla sua avventura, una collettività del suo passato, l'umanità sulla sua evoluzione».

Non dobbiamo lasciarci prendere inoltre dall'influsso negativo delle passioni sulla razionalità, che si avvale dei principi di Cicerone e Tacito, in base ai quali bisogna «evitare assolutamente ogni sospetto di favore o odio» e «non parlare di alcuno con amore o risentimento», a dispetto dell'enfasi attribuita dallo stesso intellettuale ai ragionamenti di Aron o all'idea di Wilhelm Dilthey «sulla storia universale come estrapolazione dell'autobiografia». Si è certamente d'accordo che la prima sia al contempo «percezione dell'oggetto e avventura spirituale del soggetto conoscente», non totale oggettivismo né radicale soggettivismo, non «cieco dogmatismo» né «avvilente scetticismo» di chi esplora. Allo stesso modo, è condivisibile che questi «dovrebbe saper tutto, aver visto letto e conosciuto ogni cosa», quantunque l'apprendimento risulti attendibile solo se costituito su supporti razionali, uno dei suoi compiti maggiori consistendo nel recupero delle virtù di ieri per arricchire il presente.

Sono meritevoli conseguentemente le righe di Cinzio Violante nell'introduzione all'edizione italiana del medesimo libro di Marrou, *La conoscenza storica*, a favore di un fine ultimo «in riferimento al quale tutti gli avvenimenti umani, in rapporto tra loro, assumono un significato definitivo e acquistano un valore assoluto». Un'angolatura colta esclusivamente per mezzo della fede trascendente alla luce della Rivelazione divina, il «mistero della Storia» di sant'Agostino, per il quale il fatto non è rac-

chiuso nella dimensione contingente in chi l'oltrepassa al di là del tempo. Appaiono giuste pertanto le conclusioni del professor Giuseppe Ingegni, espresse in un incontro nazionale di docenti, secondo cui «dobbiamo farci teologi» nell'afferrare i fondamenti scientifici delle nostre acquisizioni, incoraggiando «un autentico e utile dialogo con quanti nel nostro campo di ricerca e di insegnamento sono mossi da altre visioni ideologiche, religiose, culturali». Una visione non lontana da quella di Adolfo Sassi, esposta nel pregevole *Il Vento di Cracovia: Papa Wojtyła: Un Papa per l'umanità*, in cui ne è esaltata l'attitudine a vincere

l'accademismo, il settorialismo e l'esplosione della conoscenza iperspecialistica, fortemente presenti nella cultura, specialmente universitaria, dell'Occidente e in particolare modo in quella americana, dove il fenomeno trova la sua manifestazione più evidente, creando cervelli asfittici e competenti solo di un minuscolo orticello del sapere, al quale hanno dedicato tutta la loro esistenza creativa e da cui non risplende il valore dell'universale.

È così che la specializzazione può risolversi in una «specificità inco-lore», distante indiscutibilmente dall'intento qui profuso nel porre l'accento sul carattere dirompente e straordinario del Figlio dell'uomo, attingendo precipuamente alle nozioni raccolte in svariate branche. L'intenzione è di offrire elementi efficaci per guardare consapevolmente al futuro e, se non è facile darne in modo incontrovertibile, il volarci indietro è indispensabile in quanto diversamente si rischia di mettere insieme i fatti senza scrutare nell'invisibile. Va perciò lasciato specialmente ai posteri il compito di provare o respingere un elaborato, anziché alle impressioni contingenti dettate non raramente da criteri di parte, ed è intuibile perché questo testo sia attraversato da una vena lirica proposta con uno stile che guarda a un connubio tra quello universitario, a volte arido e poco comprensibile per legittimare con false pretese innovative presunte scientificità, e il taglio giornalistico più immediato o coinvolgente ma di frequente privo di spessore. L'obiettivo è di ottenere l'unione tra i due filoni affinché ognuno rinnovi e completi l'altro, cercando di inquadrare e migliorare in qualche modo la società in cui viviamo.

È la motivazione che caratterizzò la nascita nel lontano 1224 dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, ove il disagio intollerabile che si continua spesso a vivere quotidianamente rimanda a una meditazione

Qual è la verità della storia? Quali sono i gradi e i limiti di tale verità? Quali sono le condizioni per l'opera storiografica? Qual è il corretto atteggiamento della ragione nella ricerca storica? Ponendo queste essenziali domande, Marrou vuole individuare i caratteri della ricerca storica e le regole pratiche che la devono informare: di fatto, in questo libro, egli compone una deontologia, «una sorta di trattato sulle virtù dello storico». Marrou sviluppa il suo discorso a partire dalla definizione generale di storia, per riflettere (contro la concezione «impersonale» del positivismo) sul carattere intellettuale e creativo dell'attività dello storico, sull'uso delle fonti e sul cruciale passaggio che va dall'interpretazione del documento alla comprensione del passato e che rende la storia un'operazione di concettualizzazione; infine discute in quale misura e con quali riserve si possa, nella storia, arrivare alla verità.

Henri-Irénée Marrou (1904-1977) ha insegnato Storia antica nelle Università di Montpellier e Lione, poi dal 1945 Storia del cristianesimo alla Sorbona. Tra le sue opere ricordiamo, in edizione italiana: «Storia dell'educazione nell'antichità» (Shuidum, 1984²), «San't Agostino e la fine della cultura antica» (Jaca Book, 1987), «Agostino e l'agostinismo» (Jaca Book, 1990).

€ 15,50

Cover design: Miguel Sol & C.

Società editrice il Mulino



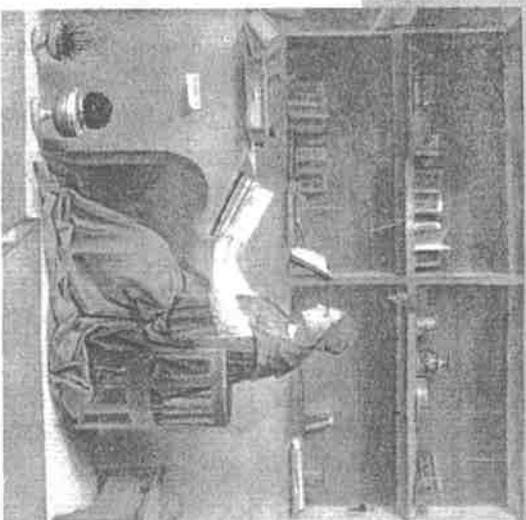
ISBN 978-88-15-05956-7



9 788815 059567

Marrou La conoscenza storica

Henri-Irénée Marrou La conoscenza storica



Biblioteca



il Mulino

Biblioteca

'fatti' esaminati. Pertanto la ragione storica — conclude Marrou — è a livello del possibile e del (più o meno) probabile nel perseguire la conoscenza obiettiva del passato umano in quanto passato²¹.

Così per Marrou il fine della ricerca storica resta la conoscenza obiettiva del passato umano nella sua realtà in sé compiuta, anche se egli in polemica con i positivisti avverte che tale conoscenza non può essere raggiunta ma — soltanto — progressivamente avvicinata.

D'altra parte per il nostro autore, cattolico, esiste un fine ultimo per la Storia stessa, in riferimento al quale tutti gli avvenimenti umani, in rapporto tra loro, assumono un significato definitivo e acquistano un valore assoluto. Ma tale fine può essere intuito solo con la fede trascendente e studiato solo con la teologia, sulla base della Rivelazione divina²²; e il rapporto dei singoli avvenimenti umani con quel traguardo finale non può essere individuato, in nessuna maniera, se non da chi sta oltre i limiti del tempo e del mondo umano.

E l'agostiniano 'mistero della Storia', che esclude ogni possibilità attuale di riconoscere il significato finale di un qualsiasi evento storico.

CINZIO VIOLANTE

Note

¹ Henri Davenson (pseudonimo di H. I. Marrou), *Fondamenti di una cultura cristiana*, trad. it., Roma 1948.

² *Ibidem*, pp. 12-13.

³ Edita nel volume AA.VV., *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Roma 1961, pp. 71-106.

⁴ Cfr. *Aspetti della cultura cattolica*, cit., pp. 100-102.

⁵ Cfr. *Aspetti della cultura cattolica*, cit., pp. 96-97.

⁶ Marrou ha scritto un saggio su Bergson e l'*histoire*, nel volume AA.VV., *Henri Bergson*, Paris 1941, pp. 213-221.

⁷ E. Dardel, *L'histoire, science du concret*, Paris 1946.

⁸ Sono parole di Pietro Rossi in: *Storia e storicismo nella filosofia contemporanea*, Milano 1960, p. 466.

⁹ È, questa, la tesi fondamentale dell'importante volume di Pietro Rossi, citato nella nota precedente.

¹⁰ A conferma di quanto Marrou si mangenga sostanzialmente lontano dallo stori-

cismo crociano, si può citare qualche suo fraintendimento del metodo storiografico del Croce, specialmente per ciò che riguarda la teoria della storia dell'universale nell'individuale e viceversa. Cfr. la recensione di G. Sasso al volume del Marrou ne «Lo spettacolo italiano», VIII (1955), pp. 292-295.

¹¹ Mi sia permesso di rinviare a quanto ho detto del metodo di Frugoni nel mio volume *Devoti di Clivio. Ricordi di amici storici*, Roma 1985, pp. 30-41.

¹² In questa polemica Marrou è molto vicino alle posizioni degli storici raccolti attorno alla rivista «Annales», dai quali però — come vedremo — egli si distingue nettamente per altri motivi.

¹³ A Piganiol, *Qu'est-ce que l'histoire?*, in «Revue de Méta-physique et de Morale», 1955, pp. 225-247. La risposta del Marrou in appendice.

¹⁴ *Les foi historiqne*, in «Les études philosophiques», XIV (1959), pp. 151-61, pubblicato in appendice a questa edizione italiana del volume.

¹⁵ H. I. Marrou, *Saint Augustin et la fin de la culture antique*, IV ed. Paris 1958, p. VI. (Le traduzioni di questo passo e dei seguenti sono mie). Ancora la cultura, ma nel suo significato soggettivo di educazione, è il campo di ricerca dell'altra grande opera storica dello studioso francese: *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1948 (trad. it., Roma 1950). Qui, per usare le parole stesse dell'Autore (Saint-Augustin), cit., pp. VII-VIII, «cultura è intesa in senso soggettivo, attivo, formale; e ne considera quindi meno il contenuto che la tensione, la ginnastica salutare che essa ha imposto allo spirito; si presenta come un addestramento un allenamento dell'intelligenza». Su Marrou storico del Cristianesimo antico si veda il bel saggio di Fr. Bolgiani, *Decadenza o tarda antichità? Alcune riflessioni sull'ultimo libro di H. I. Marrou*, in *La storiografia ecclesiastica nella tarda antichità*, Convegno di Erice (C.C.S. «E. Maiorana») 3-8 XII 1978, Messina, Centro di Studi umanistici, 1980, pp. 535-587.

¹⁶ *Saint-Augustin*, cit., p. VIII.

¹⁷ È una pagina della *Retractatio* aggiunta al volume su sant'Agostino, scritta nel 1949 (ora in *Saint-Augustin*, cit., p. 661).

¹⁸ «Annales d'histoire sociale», I (1939), p. 185.

¹⁹ H. I. Marrou, *De la logique de l'histoire à une ethnique de l'historien*, in «Revue de Méta-physique et de Morale», LIV (1949), pp. 248-272.

²⁰ Questo motivo è già stato sottolineato da Pietro Rossi nella sua recensione nella «Rivista di filosofia», XVIII (1956), pp. 207-212.

²¹ H. I. Marrou, *La foi historiqne*, cit. a n. 14.

²² H. I. Marrou, *Teologia della storia*, trad. it., Milano 1969 (prima ed. francese 1968).

Indice

Introduzione all'edizione italiana, di <i>Cinzio Violante</i>	p. IX
Introduzione: La filosofia critica della storia	3
I. La storia come conoscenza	21
II. La storia è inseparabile dallo storico	43
III. La storia si fa con i documenti	59
IV. Condizioni e mezzi per la comprensione	85
V. Dal documento al passato	109
VI. L'uso del concetto	131
VII. La spiegazione e i suoi limiti	151
VIII. L'esistenziale in storia	183
IX. La verità della storia	199
X. L'utilità della storia	219
Conclusione: L'opera storica	249
Appendice 1: Risposta ad alcune obiezioni	263
Appendice 2: Storia, verità e valori	279
Indice dei nomi	295

ISBN 978-88-15-05956-7

Edizione originale: *De la connaissance historique*, Editions du Seuil, Paris, 1954. *La foi historique*, per gentile concessione di «Les Etudes Philosophiques», 1959. Copyright © 1954 by Editions du Seuil, Paris. Copyright © 1988 by Società editrice il Mulino, Bologna. Traduzione di Atanasio Mozzillo.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

questione originale e feconda che egli soltanto avrebbe potuto proporre.

L'euristica è anche un'arte nel senso moderno del termine, giacché, per quanto perfezionati siano, almeno in certi settori, gli strumenti di lavoro di cui possiamo disporre, i compilatori non hanno potuto sentire e neanche ipotizzare come possibili tutte le domande che noi siamo portati a rivolgere ai documenti e pertanto non possono offrirci i mezzi per scoprirli. Spesso l'esistenza della documentazione si rivela soltanto nel momento in cui lo storico, interessandosi per primo a quel determinato problema, la pretende, la ricerca, la fa scaturire servendosi di procedimenti ingegnosi a bella posta escogitati.

Uno dei miei collaboratori, l'abate J. Sainsaulieu, avendo scoperto la presenza del fenomeno e insieme il suo interesse — entrambi ignoti agli storici —, ha iniziato una vasta indagine sull'eremitismo in Francia. Tanto per cominciare, gli Inventari di archivio pubblicati, per quanto redatti con cura, trascuravano di includere nei loro indici la rubrica *Eremiti*, mentre gli archivisti, interrogati, rispondevano invariabilmente che il fenomeno era sconosciuto o almeno esotico, arcaico, casuale. J. Sainsaulieu è stato costretto di conseguenza a elaborare una «guida per la ricerca», vero e proprio *methodus ad eremitas inveniendos*: a) partire dalla toponimia: ricercare nei dizionari topografici e nelle antiche carte a grande scala (Cassini, ecc.) le località indicate con i nomi di *Hermitage* (cappella, fattoria, casale), *bais des Ermites*, *fontaine du Reclus*;...; b) interpretare, *in loco*, i resti archeologici: le celle trasformate in cappella o in ripostigli sono riconoscibili per la loro finestra gotica orientata verso l'altare...; c) negli archivi, il documento di base, dal sedicesimo al diciannovesimo secolo, è l'atto di morte, riprodotto nel registro parrocchiale e generalmente seguito nello stesso anno dalla relazione della vestizione e dell'insediamento del successore⁷, ecc. Risultato di tre anni di lavoro: più di cinquemila eremiti ed eremiaggi scaglionati nello spazio e nel tempo!

⁷ Cfr. *Enquête sur l'Érémisme*, pubblicata nella «Bibliothèque d'histoire des Religions» della Sorbona nel 1950.

Ma l'ingegnosità dello storico non si manifesterà soltanto nell'arte di scoprire i documenti: non basta sapere dove e come trovarli, bisogna anche e soprattutto sapere *quali* di essi cercare. A questo punto è necessario soffermarsi sul concetto stesso di documento, di fonte storica, concetto di cui la dottrina tradizionale non offre una vera ed esauriente definizione: fino a che la questione è circoscritta al campo abbastanza elementare di quella che noi indichiamo come storia «événementielle» non è molto difficile determinare quale sia il documento pertinente; la nozione si fa molto più complessa e soprattutto molto più sfuggente quando, di là dall'accertamento materiale della «realta» di un «fatto» preciso (cioè di una manifestazione esteriore dell'attività umana), si ricercano tutti i suoi aspetti marginali, tutte le sue circostanze, i suoi effetti, le sue cause, il suo significato e il suo valore (per gli attori, i contemporanei... per noi).

Ritorniamo alla nostra inchiesta sull'eremitismo. Finché si tratta di attribuire l'esistenza di un eremita o di un anacoreta a una certa epoca e ad un certo luogo, è facile riconoscere la pertinenza di un documento: è datato? è collocato? fa menzione di un eremita? Ma quando invece vorremo sollevarci al di sopra di questa miriade di constatazioni isolate, per comprendere in tutta la loro estensione i problemi posti dalla presenza di questi eremiti, problemi che — come sempre — palesano una infinita varietà di aspetti: psicologici, sociali, religiosi e ancora — nell'ambito di questi ultimi — canonistici, dottrinali, spirituali...; sarà necessario impostare una ricerca la quale abbracci ben altre fonti di informazioni che i documenti di archivio: il folklore (proverbi, canzoni popolari), le arti plastiche (J. Sainsaulieu ci insegna a distinguere le figurazioni di eremiti da quelle di monaci o di pellegrini), la letteratura, dalle *chanson de geste* e dai *fabliaux* fino a Molière e a Claudel, la storia del diritto (le numerose costituzioni diocesane, la giurisprudenza dei tribunali regi sulla capacità civile dell'eremita) e tutta la storia della civiltà (ogni generazione di eremiti riflette i grandi movimenti di pensiero che hanno agitato il loro tempo).

Ogni fonte di informazione da cui lo storico sappia dedurre qualche elemento per la conoscenza del passato umano, considerato in funzione della domanda che gli è stata rivolta, può considerarsi un documento. Naturalmente è

impossibile definire i limiti di questa nozione che si allarga progressivamente fino ad abbracciare testi, monumenti e osservazioni di ogni genere.

Così, quando con Marc Bloch⁸ e con Roger Dion⁹ studiamo la storia delle strutture agrarie della Francia (*open field*, rotazione triennale...), un paesaggio guardato dall'aereo o analizzato su di una mappa a grande scala costituisce un documento storico nella misura in cui sappiamo scorgervi altri elementi al di fuori di quelli legati ai soli effetti dei fenomeni naturali (geologia, aspetti del suolo, climatologia, botanica...) e riconoscervi l'intervento dell'uomo.

Appunto questo ha permesso a L. Febvre¹⁰ di scrivere: «La storia si fa senza dubbio con documenti scritti. Quando ce n'è. Ma si può fare, si deve fare senza documenti scritti se non ne esistono. Per mezzo di tutto quello che l'ingegnosa dello storico gli consente di utilizzare... Quindi con parole. Con segni. Con paesaggi e con tegole¹¹. Con forme di campi e con erbacce. Con le eclissi lunari e con gli "attacchi" delle bestie da lavoro e da traino¹², con perizie geologiche di pietre e analisi chimiche del metallo con cui sono forgiate le spade»¹³.

Insomma la nostra documentazione si gioverà di tutto ciò che ancora si conserva del retaggio del passato, e che può essere interpretato come un indizio rivelatore della presenza, dell'attività, dei sentimenti e della mentalità dell'uomo di un altro tempo. Così definita, questa nozione ci appare in funzione di due distinte varianti: nella stessa misura in cui dipende dal passato (rappresentato dal materiale

⁸ M. Bloch, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Paris, 1931, trad. it., *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino, 1973.

⁹ R. Dion, *Essai sur la formation du paysage rural français*, Tours, 1934.

¹⁰ L. Febvre, *Combats pour l'histoire*, trad. it., *Verso un'altra storia*, in *Studi su Riforma e Rinascimento*, cit., p. 557.

¹¹ Chiarisco il significato delle allusioni: si tratta qui della «Carta dei testi» (ipartizione delle tegole piatte e di quelle incavate) di J. Brunhes, in G. Hamoniaux, *Histoire de la Nation française*, I, 1920, pp. 438-444.

¹² Comte Lefebvre des Noettes, *L'attelage, le cheval de selle à travers les âges*, Paris, 1931. Seconda edizione del libro pubblicato nel 1924 sotto il titolo: *La force animale à travers les âges*.

¹³ E. Salin, *Rhin et Orient*, II, *Le fer à l'époque mérovingienne, technique et archéologique*, Paris, 1943; *La civilisation mérovingienne, d'après les sépultures, les textes et le laboratoire*, Paris, 1949-1952.

di ogni genere che questo ci ha trasmesso e che è giunto sino a noi), essa si mostra egualmente legata all'iniziativa e all'abilità dello storico nel servirsi dei suoi strumenti di lavoro e delle sue conoscenze, ma soprattutto ai dati intrinseci della sua personalità: intelligenza, ricchezza di interessi, cultura. Gli storici francesi della mia generazione, ai quali il corso di studi che abbiamo dovuto compiere ha dato l'esperienza e il gusto della geografia, si mostrano molto sensibili alla molteplicità di risultati che presenta lo studio delle condizioni ambientali ai fini della ricerca storica; ecco, ad esempio, quello che scrive un grande epigrafista, L. Robert, l'autore delle *Études Anatoliennes*¹⁴. «Non è un paradosso voler insistere sul profitto che hanno avuto i nostri studi dalle giornate di viaggio in cui non ci è stato possibile copiare una sola iscrizione: sugli altopiani, nei pascoli, nella tenda di pelo nero dove uno *yürük* ospitale ci offre lo *yogurt* e la panna, attraverso le immense foreste di pini, solitarie e silenziose...; alla fonte, all'estremità del sentiero, anche se non scopriamo consacrazioni alle Ninfe, queste sono egualmente presenti, fra i platani e gli oleandri, a infondere forza agli uomini e alle bestie, così come han fatto per secoli, per i Cari e i Greci che si fermavano in quel punto e riposando le imploravano...». Abbrevio (ché si dovrebbe citare tutta la pagina): è più che evidente come si debba prima acquisire il senso geografico del paesaggio, per poi pensare di potervi cercare una fonte di informazione sull'Asia Minore nell'antichità!

Si capisce perché lo scrittore inglese Robert Graves attribuisca al suo personaggio — l'Imperatore Claudio, storico anch'egli — una simile *boutade*: «La storia è uno sport per l'età matura». *History is an old man's game!* E infatti — per lo storico — la capacità di percepire una documentazione, altrimenti nemmeno supponibile, dipenderà dalla quantità di conoscenze diverse che egli sarà riuscito ad accumulare, dalle sue esperienze umane, dalla coscienza delle infinite possibilità dell'azione, del pensiero, del cuore dell'uomo (*accedet homo ad cor altum*)¹⁵. Quasi spontaneamente,

¹⁴ Cf. *Actes du II^e Congrès international d'épigraphie grecque et latine*, (Paris, 1952), Paris, 1953, pp. 11-12.

¹⁵ Salin, LXIII, 7 (Vulg.).

nuamente; essa non aumenterà mai (... e da questa affermazione è facile rendersi conto come nessuno dei nostri due autori fosse un archeologo!). Lo storico dispone di uno *stock* limitato di documenti, ecc.»⁴ O ancora, negli ultimi anni della sua vita, Seignobos: «Salvo i rinvenimenti casuali di oggetti, e i tentativi negli archivi familiari e nelle collezioni private, l'euristica in ultima analisi si riduce alla consultazione della bibliografia»⁵.

La questione invece è molto più complessa. Una quantità determinata di documenti è di per se stessa una miniera inesauribile di informazioni, poiché esiste un numero praticamente infinito di domande alle quali, se accortamente interrogati, essi possono rispondere. Spesso la originalità dello storico sta proprio nel trovare una nuova prospettiva che permetta di utilizzare, ai fini di un nuovo problema, un gruppo di documenti che si credevano già esaurientemente analizzati.

Avendo esaminate da ogni verso e quasi sminuzzate le *Collationes* di Giovanni Cassiano — una sorta di «reportage» sui padri del deserto — al fine di ottenere qualche indicazione sul monachismo egiziano, si concludeva — non senza rammarico — che la loro testimonianza non fosse troppo sicura. Ora è avvenuto che uno storico inglese, il Reverendo Owen Chadwick⁶ si sia reso conto di come quest'opera fosse innanzi tutto una fonte diretta di quell'atmosfera teologica e spirituale che, durante gli anni che vanno dal 425 al 430, si affermò negli ambienti monastici provinciali: appunto per questi e in questi Cassiano ha formulato il suo insegnamento, attribuendolo ai maestri egiziani, non diversamente da come ha fatto Platone che manifesta il suo pensiero attraverso le parole fatte pronunciare da Socrate. Nella biblioteca della École normale vi è un esemplare di Erodoto che un vecchio scolaro ha infarcito di note sulla posizione religiosa dell'uomo Erodoto (la sua concezione della gelosia degli dei, ecc.). Ricordo di averlo visto tra le

⁴ Langlois-Seignobos, *Introduction aux études historiques*, cit., p. 275.

⁵ *Lettre à F. Lot* (1941), cit., p. 5.

⁶ Cf. O. Chadwick, *John Cassian, A Study in Primitive Monasticism*, Cambridge, 1950, e la mia recensione a questo lavoro in «L'Antiquaire classique», 1952, pp. 240-243.

mani di un mio collega, il compianto Ch. Lecoeur, che si mostrava molto divertito della cosa, poiché per lui — sociologo — l'interesse della testimonianza di Erodoto stava negli squarci di psicologia collettiva, nelle consuetudini più o meno arcaiche, nei fatti di mentalità «pre-logica» riferiti dallo storico, e non nel giudizio che questi ne dava.

La scelta dei documenti utilizzabili per la soluzione di un determinato problema, lungi dal presentarsi come un'operazione puramente meccanica, offre allo studioso occasione di esercitare il suo talento. In primo luogo l'euristica è un'«arte» (nel senso antico di *ars, τέχνη*), che comporta le sue regole, i suoi strumenti di lavoro, il suo consumato mestiere.

Storico non ci si improvvisa (e ce lo confermano le opere dei dilettanti, in cui tanti sforzi, tanto impegno entusiasta, finiscono spesso per approdare a nulla): bisogna imparare a conoscere l'esistenza, la natura, le condizioni di utilizzazione delle diverse categorie di fonti storiche. Sarebbe vano cercare di dar qui le grandi linee di tale iniziazione, poiché la scienza storica ha dovuto adeguare il suo metodo di ricerca alle condizioni affatto differenti dei periodi e degli aspetti del passato da essa studiati: gli storici dell'Egitto faraonico, della filosofia greca, della società feudale, dell'arte barocca e dell'economia capitalista non si serviranno tutti dello stesso genere di documenti né, di conseguenza, degli stessi repertori o degli stessi metodi di ricerca; a noi basta, in questa sede, averlo sottolineato.

Alla ricerca delle fonti si associa strettamente l'analisi della «bibliografia». Quando si impianta un lavoro storico è necessario conoscere ciò che è stato scritto a proposito del soggetto che ci si accinge a studiare, dei suoi aspetti marginali, e — più genericamente — del campo in cui esso si inserisce. In un primo momento, per evitare un lavoro inutile (quanti dilettanti, a causa della loro ignoranza, si illudono di scoprire l'America!), successivamente, e soprattutto, per dare una direzione all'euristica, conoscere, da chi ci ha preceduti, il genere di fonti in cui è possibile trovare qualcosa. La bibliografia deve essere utilizzata con discrezione, poiché a lasciarsi troppo influenzare dalla dottrina tradizionale, il novizio rischia di vedere il passato con occhi che non sono i suoi, di lasciarsi sfuggire il vero significato della

storica (apprendere l'armeno prima di iniziare a studiare la storia dell'Armenia), indifferenti invece, e in maniera veramente singolare, a quelle indirette che non per ciò devono considerarsi meno imperiose: per giungere alla conoscenza del suo oggetto, lo storico deve possedere nella sua cultura personale, nella struttura stessa del suo spirito, quelle affinità psicologiche che gli permetteranno di immaginare, di comprendere, di rivivere i sentimenti, le idee, gli atteggiamenti di quei figli del passato che ritroverà nei documenti. La storia dell'arte esige una sensibilità estetica forte e sottile; quella del cristianesimo suppone che si abbia per lo meno un'idea di ciò che possa essere il fenomeno religioso, il senso dei valori spirituali. Proprio per aver voluto prescindere da una tale considerazione tanti lavori storici ci danno l'impressione di pittura fatta da un cieco nato o di musica ammirata da un sordo!

Ecco un grosso lavoro su *La Serbia e la sua Chiesa*⁴. l'autore, palesemente insensibile ai valori religiosi, si è limitato in piena buona fede a studiare le componenti politiche della vita religiosa del popolo serbo (i suoi monaci ortodossi sarebbero una sorta di partigiani impegnati contro i Turchi: ma per quale motivo vi erano dei monaci?), cosicché si assiste a uno strano spettacolo dato da un attore invisibile.

La validità della conoscenza storica è in funzione diretta della ricchezza interiore, dell'intelligenza, delle doti spirituali dello storico che l'ha elaborata. Considerazione, questa, che non di rado noi del mestiere tendiamo a dimenticare, fieri della nostra competenza tecnica, guastati come siamo da un lungo periodo di specializzazione e dallo sforzo — a volte sovrumano — che abbiamo dovuto compiere per acquistarla. Il nostro pubblico invece si dimostra particolarmente sensibile a quest'istanza (io parlo del nostro vero pubblico, la società per cui lavoriamo): l'accoglienza scoraggiante ricevuta dalle nostre produzioni («Storia accademica, scienza ufficiale, pura erudizione»), questa indifferenza, questo disprezzo che noi sentiamo come un'ingiustizia, trovano la loro causa nel contrasto, rivelato da troppi dei nostri lavori, tra le esigenze di una

⁴ J. Mousset, *La Serbie et son Église, 1830-1904*, Paris, 1939.

tecnica quanto mai meticolosa e una filosofia generale sull'uomo, sulla vita e i suoi problemi degna di un giornalista di terzo ordine, un disinteresse puerile per i grandi problemi posti alla coscienza del tempo presente, e che un interessamento sufficientemente attento avrebbe dovuto poter riconoscere nella vita di quegli uomini del passato che pretendiamo riscoprire. Lo storico deve essere anche e soprattutto uomo in tutta la sua complessità e non ridursi alla dimensione di un topo di biblioteca o, peggio, di uno schedario.

Nella misura della sua capacità egli deve dunque impegnarsi in uno sforzo di comprensione del suo documento. E qui incontriamo nuovamente la nozione di *epoché*: la subordinazione all'oggetto, da noi definita, implica che si dimentichi — momentaneamente — perfino la stessa questione per cui si è trascelto il documento. Bisogna ascoltare, lasciato parlare, dargli la possibilità di mostrarsi nella sua vera essenza: non possiamo mai conoscere *a priori* tutto ciò che esso vuol dirci; imporgli troppo presto una serie di domande prestabilite è il mezzo più sicuro per deformare e atrofizzare la sua testimonianza. Si è voluto applicare oltre misura la metafora baconiana: «torturare il documento, fargli sputare l'indicazione»; e invece no, non bisogna tartassarlo, poiché il problema sta nel cogliere — in tutta la delicatezza delle sue sfumature — l'esatta portata del suo significato. Bandita ogni fretta, lo storico saprà accettare le lunghe attese; quante volte, infatti, *escam quærens margaritam repperit!* Non sempre si trova quel che si cerca, ma qualche volta in un documento si scopre ciò che non avremmo mai osato sperare.

Un giorno, al Cairo, sfogliavo il *Papiro Maspero* in cerca di notizie relative all'amministrazione di un convento bizantino di Alessandria: vi ritrovai l'origine — tanto a lungo e vanamente cercata — delle diaconie romane, la strana istituzione ecclesiastica dell'alto medioevo che sopravvive nei «titoli» dei nostri cardinali-diaconi.

L'incontro dell'«altro» nella storia dei suoi documenti avviene non diversamente nella vita quotidiana: non è certo un buon metodo, per stringere conoscenza con una persona con cui s'è recentemente entrati in relazione, rivolgerle una serie di domande sollecitate dalle nostre pre-

ste alla condizione umana. La storia è vera, ma la sua verità è parziale; del passato umano possiamo sapere qualche cosa, mai tutto (né tutto su un suo qualsiasi aspetto: niente di più vano che certi tentativi di spiegare il mistero della persona, fatti da storici che giudicano i loro personaggi come se fossero il Padreterno)...

Da tutto questo, scendendo al concreto, si deduce l'impossibilità teorica di una storia universale (salvo naturalmente che non si risolveva su un piano elementare, manualistico): intendo riferirmi a una storia autentica che pretenderebbe di conoscere con eguale profondità e immediatezza Amenophis IV e la regina Vittoria, e di tutti sapere tutto quanto è possibile comprendere. Non vi è essere umano capace di riassumere nel microcosmo della sua conoscenza il macrocosmo di questa materia «ambigua e inesauribile»; e non può certo dirsi che tale difficoltà potrebbe superarsi attraverso una sintesi generale. Conseguenza naturale di quanto andiamo dicendo (a parte il fatto che la storia nota attraverso documenti intelligibili è limitata a un periodo che abbraccia appena gli ultimi millenni, e ignorerà per sempre le lunghe infanzie della preistoria, che hanno visto le scelte decisive per l'avvenire dell'umanità) è l'impossibilità di una filosofia della storia tratta dall'esperienza o, se lo si preferisce, scientificamente fondata; insomma, a voler restare nell'accezione tradizionale, una dottrina che pretenda di enunciare il significato o le leggi generali che regolano il cammino dell'umanità nel tempo.

Capitolo decimo

L'utilità della storia

A misura che la limitatezza e la parzialità della verità storica — e quindi della stessa storia — si fanno più manifeste, ci si ripropone, con crescente insistenza, una questione già a lungo discussa dai nostri predecessori, ma — ci sembra — mai risolta in modo soddisfacente: si tratta cioè di stabilire che utilità possa avere la storia e, in altri termini, quale funzione sia tenuta ad assolvere nel campo della cultura.

La nostra sarà una risposta complessa e allo stesso tempo particolareggiata, che, di fatto, la storia persegue una molteplicità di fini e si pone su diversi piani dell'essere: servendomi ancora una volta di un'immagine ormai familiare al lettore, quella della spirale conica, dirò che il processo di esplorazione del passato non sempre si sviluppa alla stessa profondità, e nemmeno assume in ogni caso lo stesso raggio di apertura. A questo proposito sarà necessario riprendere le distinzioni appena accennate là dove si è parlato del valore esistenziale (cap. VIII): questioni strettamente connesse e interdipendenti; anzi, non sarebbe arrischiato considerarle due aspetti di uno stesso problema: «utile» è tutto ciò che in qualche maniera si riveli ricco di fattori esistenziali — ma la storia può esserlo in modi e in proporzioni assai diverse.

Anche noi, sulle orme di Heidegger e di tutto l'esistenzialismo, abbiamo ripetuto che «nan vi è storia se non nella storicità dello storico e attraverso di essa», che il passato può conoscersi solo ove sia messo, comunque, in rapporto con la nostra esistenza; ma, se abbiamo affermato tutto questo, ci siamo affrettati ad aggiungere subito una precisazione, fondamentale dal nostro punto di vista, e cioè che se ci interessa il passato, talvolta questo nostro interessamento è

mente giustificata e feconda di risultati) simile a quella per cui si qualifica «barocca» l'arte di Balbek: il che poi significa che questi anni per il mondo greco furono qualcosa di analogo (ma sino a che punto? questo è il problema!) al periodo dei disordini dinastici nazionali e sociali che caratterizzarono la storia della Russia dal 1584 al 1613, periodo giustamente indicato con l'espressione «Tempo di sommosse», *Smoutnoïé Vremia*.

Per chi sappia contenerli in giusti limiti siffatti accostamenti — l'abbiamo visto — si dimostrano indicativi e carichi di suggestione; ma sarebbe eccessivo sperare troppo da essi.

Capitolo ottavo

L'esistenziale in storia

Abbiamo studiato la storia dal punto di vista, se così si può dire, del suo oggetto: il passato da conoscere o, se non altro, una sua conoscenza in via di elaborazione. Adesso, risalendo dalla periferia al centro, all'origine, è necessario esaminarla secondo un'altra prospettiva, quella del soggetto conoscente.

In antitesi al rigido obiettivismo della vecchia scuola positivista, che avrebbe voluto ridurre l'attività dello storico a uno sguardo freddo e indifferente gettato su un passato morto, la storia ci è apparsa come frutto di un'azione, di uno sforzo in certo modo creativo, che impegna le forze vive dello spirito, così com'è definito dalle sue capacità, dalla sua mentalità, dal suo bagaglio di cognizioni tecniche, dalla sua cultura: la storia è un'avventura spirituale in cui la personalità dello storico si trova interamente impegnata: insomma, a voler esprimerci in poche parole, essa assume per lui valore esistenziale, donde la sua serietà, il suo significato, il suo valore.

Proprio in ciò, come già abbiamo avvertito, sta il nucleo più vivo della nostra filosofia critica, la prospettiva centrale da cui tutto si ordina e si chiarisce. Oggi questo principio è divenuto tanto evidente che la vera utilità del nostro compito non sta tanto nell'affermarlo, quanto nel controllarne, definirne e precisarne la verità. A questo punto è necessario ribadire le posizioni raggiunte, abbandonare le formule risonanti, le pretese eccessive, i paradossi di cui si è usato sino all'abuso. Riconosciamolo francamente: qui tutti abbiamo più o meno sbagliato.

A cominciare dal pur grande Dilthey: certo egli ha in qualche modo esagerato in quel suo insistere sulla biografia, sull'autobiografia, sulla conoscenza dell'«io» nel, e attra-

verso, il suo passato personale, posto al centro e come all'origine di ogni storia: appunto muovendosi dalla mia storia personale si allargano la mia curiosità e la mia ricerca che, gradualmente, finiscono per investire l'intera umanità, dottrina, questa, che Raymond Aron — con una delle sue formule così pregnanti — ha saputo felicemente riassumere in un triplice aforisma: «A un certo momento un individuo comincia a riflettere sulla sua avventura, una collettività del suo passato, l'umanità sulla sua evoluzione: nascono così l'autobiografia, la storia particolare, la storia universale»¹. Formulazioni efficaci, è vero, ma sarà pur necessario precisare in qual modo il passato dell'umanità, a noi accessibile, possa essere assunto da ciascun uomo come suo proprio; se fosse diversamente, la storia degli Ittiti, ad esempio, non significherebbe niente, non avrebbe valore esistenziale se non per i Turchi di oggi, loro successori in Anatolia e, in senso assai lato, loro discendenti.

E che dire dei paradossi del Croce, come quello: «tutta la storia è storia contemporanea»? Non vi è dubbio che anche qui vi sia del vero: ogni autentico problema storico (che Croce² opponeva all'«aneddoto» sollecitato da una semplice e inutile curiosità), anche se concerne il più remoto passato, è sempre un dramma che si svolge nella coscienza dell'uomo di oggi: è una domanda che lo storico pone a se stesso così com'è «situato» nella sua vita, nel suo ambiente, nel suo tempo. Ma, a voler troppo insistere su questo punto, a voler troppo decantare questa «presenza» del passato, resa nuovamente attuale nella coscienza dello storico, si corre il rischio di distruggere e di esaurire il carattere specifico della storia, che — per definizione — è pur sempre la conoscenza del passato, della realtà umana in quanto «già stata», *dagewesenes Dasein*.

Questo aspetto della questione — come del resto tanti altri — è stato assai bene chiarito da Heidegger⁴, nella cui opera — sempre che la si legga passionatamente — vi è

¹ R. Aron, *Introduction*, cit., p. 82.

² B. Croce, *Contributi alla critica di me stesso*, in *Etica e politica*, Bari, 1945.

³ B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, cit., pp. 113 sgg.

⁴ *Sein und Zeit*, trad. it. cit., § 37.

molto da apprendere; così, quando, in modo veramente originale, commenta l'idea tanto cara a Dilthey: l'uomo (*das Individuum*) comprende la storia proprio perché è un essere storico⁵.

La riscoperta del passato per Heidegger «presuppone già l'Essere storico teso alla realtà umana, che è già stata una "Presenza", cioè la storicità dell'esistenza dello storico. Appunto questa storicità fonda esistenzialmente la storia come scienza fin nelle disposizioni meno apparenti», le minuzie del lavoro di erudizione⁶.

Non giungerò ad affermare che egli sia stato sempre così bene ispirato. Indubbiamente l'influenza di Heidegger è notevolmente responsabile di quel lirismo parossistico, di quel preziosismo stilistico, che tanti nostri giovani filosofi ostentano come una garanzia di profondità: è il caso di quei giullareschi giochi verbali a base di etimologie, ripresi dal *Cratilo*, appena tollerabili in tedesco, ma che, imitati o trapiantati in francese (lingua in cui il senso delle parole è definito dall'uso, e non dall'origine) divengono di una risibile puerilità. In realtà, l'oggetto principale della riflessione di Heidegger non era la nostra scienza, la conoscenza storica, ma ciò che — senza farmi illusioni sul valore della formula — ho indicato come l'analisi della situazione ontologica dell'uomo che «temporale sino al fondo di se stesso, non è e non può esistere che storicamente»; era una tentazione, in un certo senso inevitabile, trasferite nella conoscenza storica (passando da *Geschichte* a *Historie*) questa «descrizione così profondamente patetica della storicità della «realtà umana» (*Dasein*), che trova il suo fondamento nella finitezza del tempo⁸; descrizione in cui abbondano immagini ed espressioni tragiche: Destino, disperazione, angoscia, inquietudine, «l'uomo come Essere per la morte».

⁵ *Der Aufbau der Geschichtlichen Welt*, in *Ges. Schriften*, cit., vol. VII, trad. it. in *Critica della ragione storica*, Torino, 1954, pp. 227 sgg.

⁶ *Sein und Zeit*, trad. it. cit., § 76. Nella stessa opera di Dilthey la formula «l'uomo è un essere storico» tende soprattutto «ad accentuare in ogni individuo la presenza latente dello spirito oggettivo» (lingua, concetti, monumenti, tecniche ereditate dal passato): R. Aron, *La philosophie critique*, cit., p. 87.

⁷ *Sein und Zeit*, trad. it. cit., § 72.

⁸ *Ibid.*, § 74.

tutto da Max Weber, per cui quelle indo-europee sarebbero state popolazioni di cavalieri?

Non sarebbe facile determinare teoricamente dove si fermerà questa comprensione fraterna. Tutto dipende dai limiti assegnati all'Io, che è soggetto dei valori; la tradizione nazionale dei nostri vecchi paesi occidentali ci ha abituati a sentirci solidali con la comunità nazionale e con il suo passato: da Dunkerque a Perpignan, i ragazzi francesi hanno imparato a sentirsi — e tutti i cittadini francesi si sentono — solidali con Vercingetorix, con Clodoveo, con i Capetingi, ecc. Ma d'altra parte siamo già in molti a ritenerci Europei, ossia Atlantici (gli uni; gli altri Sovietici). Vi sono uomini pieni di fiducia nell'ONU e nell'UNESCO, che lavorano validamente a far nascere una coscienza mondiale: conseguenza naturale di quest'atteggiamento è che subito essi si sono preoccupati di far redigere una storia dello sviluppo scientifico e culturale dell'umanità. Estensione, questa, che conserva ancora alquanto di imperfetto, poiché l'utilizzazione culturale del mondo non può dirsi ancora compiuta: ma in questo caso interviene un altro fattore, e cioè quello della vocazione personale. Nonostante tutto la storia della Cina resta sempre estranea a un occidentale, che non riesce a comprendere immediatamente quel passato singolare, la cui ricchezza resta patrimonio del popolo cinese; ma, ove decida di apprendere la lingua, l'arte e la letteratura del paese, egli non ne resta più escluso. Quando ascoltiamo Louis Massignon parlarci di Al Hallâj e di Ibn Dawūd, comprendiamo perfettamente che il passato arabo *per lui* non è qualcosa di estraneo; se conoscessi bene la lingua araba, così come la conosce Massignon, anche per me la storia araba sarebbe parte del *mio passato*. Virtualmente, dunque, non vi sono limiti a questo estendersi della curiosità, a questo allargamento nella comprensione della cultura storica: nulla di quanto partecipa dell'umanità mi è interdetto *a priori*, e qui potrebbero citarsi i versi di De Vigny, là dove il poeta parla dei suoi antenati:

C'est en vain que d'eux tous le sang m'a fait descendre:

Si j'écris leur histoire ils descendront de moi.

Pensando invece a uomini tanto estranei quanto lo mostrerà la stessa eredità biologica presente nei miei cromosomi, dirò: che importa se il sangue non mi fa discendere da essi: *se ne scrivo la storia, anch'io* — ormai — *discendo da loro* poiché, se sono riuscito a capirne il passato, è proprio in virtù del fatto che esso mi si è rivelato familiare.

Una volta riconosciuto tutto questo — ed è una questione di fatto — occorre che, sempre ansiosi di portare a termine il nostro trattato sulle virtù dello storico, poniamo il problema deontologico: in altri termini può affermarsi che occorre abbandonarsi totalmente a questa spinta del fattore esistenziale, a questa passione — cosciente o no — che, in tal modo, viene ad animare tutta l'attività dello storico, a muovere e a determinare la sua curiosità, a sostenere i suoi sforzi? Soprattutto su questo piano pratico riterrei necessario reagire alla moda imperante delle nozioni di «esistenziale» e di «impegno». A sostegno delle mie posizioni mi rifarò a tutta la tradizione umanistica, alla saggezza classica e ai suoi moniti sui pericoli delle passioni, cause di accecamento della ragione, alla sua apologia di quelle due virtù, così antiche e allo stesso tempo così cristiane, della temperanza e della prudenza: moderazione in ogni cosa, giusto equilibrio, capacità di riunire tutti gli elementi indispensabili in un tutto armonico e proporzionato. *Ne quid nimis*... Non bisogna esagerare: a voler premere troppo sul tasto esistenziale si corre il pericolo di compromettere tanto la realtà come la verità della storia.

La sua realtà: l'abbiamo definita come l'incontro con l'altro-da-noi, l'uscire da se stesso, l'arricchimento dell'essere; ma se l'uomo si forma una coscienza troppo acuta ed esasperata del suo impegno esistenziale e della sua operante presenza nella vita, finisce per rendersene succube e, ossessionato dalla gravità e dall'urgenza dei problemi che gli si pongono, diviene assolutamente incapace di «porre tra parentesi», di abbandonare momentaneamente le sue preoccupazioni, incapace di questa *epoché* la quale, sola, rende possibile e veramente proficuo l'uscire da se stesso, l'incontrare e il conoscere l'«altro-da-noi». Niente di più istruttivo che seguire l'evoluzione dell'esistenzialismo contemporaneo: è una filosofia, codesta, che comincia con l'affermare decisamente la peculiare storicità della condizione umana (Heidegger), per poi risolversi nel «pensiero a-storico» di Sartre; pensiero che «impr-

giona l'uomo nella carcassa della sua libertà» e «sbarra la strada», «esclude con il suo stesso metodo» ciò che noi indichiamo come storia, rendendola «assolutamente irrinintegrabile»¹⁵.

Non già che l'eventualità del pericolo da noi denunciato sia soltanto teorica, o che minacci soltanto i filosofi: tutta la nostra letteratura storica è là a testimoniare, con la presenza di tanti lavori il cui valore limitato o discutibile è dovuto proprio al difetto a cui si accennava. Un'indagine nata sotto il segno di un'urgenza esistenziale, troppo legata alle preoccupazioni attuali, al problema che si pone *hic et nunc* allo storico e ai suoi contemporanei, una ricerca tutta pervasa dall'attesa di una determinata risposta, finisce col perdere rapidamente la sua fecondità, cioè la stessa sua realtà e autenticità.

Non sarebbe difficile moltiplicare gli esempi, e tra questi ve ne potrebbero essere taluni di crudeli: ne scelgo uno del tutto neutro. Nel XVII secolo S. Agostino è stato oggetto di una lunga serie di studi: gesuiti contro giansenisti, agostiniani (Noris, ecc.) contro gesuiti, cattolici (Harlay...) contro protestanti; ma, molto spesso, questi lavori sono troppo strettamente e profondamente imperniati sulle controversie teologiche del tempo loro, per potersi dire veramente utili: ci si mostrava troppo preoccupati di cercare nell'opera di S. Agostino argomenti capaci di utilizzazione immediata, perché si trovasse il tempo di incontrare scoprire e conoscere l'Autore in quanto tale.

E qui potremmo richiamarci a quanto dicevamo nel quarto capitolo a proposito della critica testuale, e cioè alla storia intesa come amicizia. Chi pensi troppo, troppo presto o troppo esclusivamente, a utilizzare i suoi amici, mai potrà conoscerli e amarli veramente: non è possibile confondere amicizia e rapporti d'affari. Anche la storia suppone una disposizione interiore che non sia più egocentrica, bensì centrifuga¹⁶, un aprirsi di fronte agli altri, un atteggiamento che, in un certo senso, impone di trascurare le nostre preoccupazio-

ni esistenziali, le quali naturalmente non potranno mai eliminarsi del tutto, che l'*epochè*, la «messa in parentesi», oltre a essere sempre provvisoria, è anche relativa; io non trascuro affatto quanto la nostra analisi ha rivelato come dipendenza essenziale tra la storia e lo storico, ma ritengo che occorra guardarsi dal confondere i piani, quello dell'analisi ontologica e l'altro, della condotta empirica. È tutta una questione di gradazione, di misura, di «esprit de finesse», di senso delle *nuances* e, soprattutto, di buon senso. Opposta a una confusa esaltazione dei valori esistenziali, la nostra etica si varrà abilmente dei saggi principi enunciati da Cicerone e da Tacito: «evitare assolutamente ogni sospetto di favore o di odio»¹⁷; «non parlare di alcuno con amore o risentimento»¹⁸. Contro sull'intelligenza del lettore, che non vorrà confondere questa necessaria imparzialità, fatta di sangue freddo, e di un'esigenza di comprensione, con l'illusoria attitudine al distacco, predicata dai positivisti: «considerare i fatti umani nelle loro parvenze esteriori, come cose».

Pericolo più appariscente, forse, ma non meno reale e minaccioso, l'ossessione dell'esistenziale può compromettere persino la stessa verità della storia. Si comincia col denunciare, e in un certo senso a ragione, il «mito dell'oggettività»; si sottolinea con insistenza il fatto che ogni lavoro storico, se non altro in quanto postula una scelta tra l'infinità degli aspetti possibili del passato, suppone e riflette una scelta, un orientamento che gli viene imposto dallo spirito dello storico. Non vi sono, si afferma, che tre casi possibili: l'esposizione che, pur sapendo di essere parziale, si proclama oggettiva; ipocritica grossolana; quella che, credendosi obiettiva, risente invece di pregiudizi incoscienti; imperdonabile ingenuità; come non preferire, allora, coraggiosamente, l'ultima soluzione: una storia impegnata, un'esposizione polemica e che si vanti di esserlo¹⁹?

Si dirà, per esempio, che non vi è storia (soprattutto contemporanea) che non sia parziale; per quanto si possa fare,

¹⁷ *De oratore*, II, 15, 62.

¹⁸ *Storia*, I, 1, 5.

¹⁹ P. Vilar, *Défense de la paix et objectivité historique*, in «Trygøen», 15 novembre 1953, pp. 25-26: difensore intelligente e convinto, ma proprio per questo (Vilar è un mio vecchio collega e con lui sarò franco) tanto più desolante.

¹⁵ J.-L. Ferriter, *La pensée anti-historique de Sartre*, in *L'homme et l'histoire*, Arti del Congresso di Strasburgo, 1952, pp. 171-175: si tratta del primo Sartre, quello di *L'essere e il nulla*.

¹⁶ M. Nédoncelle, nella sua comunicazione al suddetto Congresso, *ibid.*, p. 145.

Perciò, sempre seguendo Cicerone, ripeterò che primo dovere imposto allo storico è quello di non sostenere nulla di falso, secondo, quello di avere il coraggio di dire tutta la verità, «*ne quid falsi dicere audeat, deinde ne quid veri non audeat*»²². E metterò in guardia il mio discepolo contro queste applicazioni ingenuamente mostruose della nostra teoria della conoscenza, impegnandolo a prendere coscienza sempre più viva del personalismo essenziale della conoscenza storica, e, per naturale conseguenza, della dignità del suo ruolo, e della responsabilità che egli assume. Uomo di scienza, lo storico è come delegato dai suoi fratelli, gli uomini, a raggiungere la verità.

Isolato dallo stesso tecnicismo della sua ricerca, egli è là, solo di fronte alla sua coscienza, a dibattersi nelle tenebre in cui si forma la sua convinzione. Inutile illudersi sulla possibilità di un controllo reciproco: per tutto quanto costituirà l'essenziale del suo contributo, per quel tenue barlume di verità che egli sarà stato il solo a scorgere e a cogliere, non vi sono molte probabilità (prima che passi molto tempo) che un collega, percorrendo la stessa strada, riprenda le sue operazioni e sia in grado di verificarle (la verità della storia è fatta di sottili giudizi, ottenuti dosando e combinando mille diversi elementi d'informazione: essa è frutto di un'esperienza mentale che non è facile per il primo venuto riprendere nella sua proverbia). In definitiva la verità della scienza dipende dall'integrità mentale del ricercatore, dalle sue qualità personali, dalla sua scrupolosità, dalla sua coscienza insomma, e proprio su questo si fondano la nostra convinzione e la nostra fede. Ecco perché ci scandalizziamo quando la vediamo ingannata, quando, ad esempio, R. Draguet ci dice che una volta lo stesso grande Don C. Butler ha peccato di leggerezza trascurando di collazionare e di utilizzare realmente, per la sua edizione critica del Palladio, un certo manoscritto fondamentale, di cui pure conosceva l'esistenza e che invece ha soltanto distrattamente sfogliato²³.

Coscienze di questa responsabilità, lo storico saprà quindi compiere quanto è in suo potere per rendersi capace di rag-

²² Nello stesso passaggio del *De oratore*, II, 15, 62.

²³ Vedi a questo proposito la nota pubblicata in «The Journal of Theological Studies», 1955.

giungere il *maximum* di verità, facendo tacere le sue passioni e in primo luogo placando quelle che eccita e alimenta in lui il suo impegno esistenziale. Certamente anche noi gli raccomanderemo di prendere coscienza di questo fondamentale atto di passione, dei presupposti e degli inevitabili preconcetti che esso comporta, come forme — in quanto struttura e limiti — del suo spirito; ma ciò avverrà perché egli apprenda a sorvegliarsi meglio, a non essere, nei limiti del possibile, vittima di se stesso, a porsi nelle condizioni migliori per vedere, intendere e comprendere.

E questo sforzo di padronanza di sé, di autocorrezione, per dir tutto, di ascesi, lo storico se l'imporrà con tanto più rigore, quanto meno penserà all'uso pratico che della sua conoscenza, una volta elaborata e divulgata, si potrà fare, alla sua influenza, alla sua utilità per gli altri. Egli non lavora, né anzitutto né essenzialmente per un pubblico, ma per se stesso, e la verità dei suoi risultati sarà tanto più appassionatamente cercata e sicuramente percepita, quanto più il problema studiato è coscientemente (e abbiamo dimostrato che lo è in ogni caso) il *suo* problema, quello da cui dipende in definitiva la sua stessa persona ed il significato della sua vita.

Ancora una volta assumerò a rovescio le formule tanto care ai miei predecessori positivisti; al loro illusorio ideale della «conoscenza valida per tutti» io contrapporrò quello della verità valida *per me*, e vi scorderò una garanzia di serietà, di esigenza, di rigore. In istoria, è sempre facile convincere gli altri e non v'è nemmeno bisogno di una cura minuziosa, ma soltanto di un po' di abilità nella presentazione e di un po' di talento avvocatesco. Viceversa è molto più difficile persuadere se stesso, quando si lavora di prima mano, a contatto con l'ambiguità fondamentale delle fonti, con le difficoltà di informazione e di comprensione. Soprattutto qui si misura la portata dell'impegno esistenziale. Mi auguro che il mio discepolo voglia meditare sovente su questa mirabile replica che Platone attribuisce a Socrate. A questi che, come al solito, lo ha trascinato in un problema insolubile, il sofista Ippia, da uomo per cui la Verità non ha alcun valore, ha saputo soltanto rispondere che: «Forse queste difficoltà sfuggiranno al nostro avversario...?» e Socrate:

«Per Bacco! Ippia, non sfuggiranno all'uomo davanti al quale io mi vergognerei più che davanti a ogni altro di sra-

diabilità. Nonostante l'iperlogismo delle critiche di Pèrès e di Whately, l'esistenza di Napoleone Bonaparte, le date fondamentali della sua vita, sono stabilite allo stesso modo da ogni storico e ritenute acquisite con lo stesso grado di probabilità, praticamente soddisfacente; e tutto ciò anche se questi «fatti» non possono definirsi con identica precisione (tutte le misure del fisico non sono ottenute con la stessa approssimazione).

Naturalmente, a misura che i problemi divengono più complessi (più avvincenti e ricchi di contenuto umano) ottenere, e subito, un accordo unanime, diventa molto più difficile. Eppure, anche in questo caso, non può dirsi che la visione dello storico sia condizionata da un irrimediabile soggettivismo. A prezzo di uno sforzo che è assieme di interpretazione e di comprensione, procedendo gradualmente, giungiamo a condividere la stessa convinzione, a porci nella stessa prospettiva di chi ci ha preceduti, a utilizzare gli stessi strumenti di indagine (concetti, ecc.). Cosa non sempre facile; per raggiungere un accordo due storici devono arrivare ad avere le stesse categorie mentali, le stesse affinità, delle identiche basi culturali. A parte i daltonici, tutti gli uomini riconoscono di ricevere in modo assolutamente identico le radiazioni luminose; ove vera sui dati dell'esperienza storica (valori, significati, o ancora: mentalità, caratteri, personalità) l'accordo non può raggiungersi altrettanto facilmente, ma non per questo deve ritenersi irrealizzabile.

Queste osservazioni, naturalmente, non pretendono di escludere dalla conoscenza storica ogni traccia di soggettività: per quanto si possa fare, non potremo mai eliminare quel residuo, quella zona, diciamo, che conserva l'impronta della personalità dello storico. Non potremo mai essere in due ad aver visto le stesse cose in maniera assolutamente identica; ma il fatto che io sia stato il solo a comprendere, perché ero il solo a trovarmi in quella situazione mentale che mi qualificava a farlo, non rende meno autentica, vera, preziosa, questa mia percezione, anzi!

Come si è visto (p. 115), ove fossero continuati gli sforzi positivistici per raggiungere una conoscenza universalmente valida, si sarebbe arrivati a un impoverimento della storia, dei suoi contenuti umani, della sua profondità, della sua fecondità; che sarebbe stato necessario limitarne la verità a

quel modestissimo fattore comune a tutte le diverse percezioni (alcuni «fatti» elementari, ridotti alle loro componenti oggettivabili, spogliati del loro valore e del loro significato). Noi riteniamo, invece, che lo storico non debba limitarsi a ciò che taluno, non importa chi, potrebbe vedere allo stesso modo, bensì debba comprendere tutto quanto, lui, sia capace di percepire.

E lo si è già visto; almeno in un primo momento, come lo storico, non mi preoccupo di accontentare un pubblico, né *a fortiori* tutti gli uomini; cerco soltanto di convincermi, *io*, della verità della mia comprensione del passato. Con ciò non tenteremo di costringere il nostro storico nei limiti di una conoscenza valida soltanto per lui: dimostreremo, nelle ultime pagine, la sua funzione sociale. Qui ci limitiamo a sottolineare come la conoscenza elaborata dallo storico e per lo storico, si mostri egualmente valida per tutti coloro che si riveleranno capaci di dividerla, e cioè di comprenderla e di considerarla vera.

La soluzione del problema della verità storica deve essere formulata alla luce di tutto quanto la nostra analisi critica ci ha portati a scoprire: non un puro oggettivismo, e neanche un soggettivismo radicale; la storia è nello stesso tempo percezione dell'oggetto e avventura spirituale del soggetto conoscente. Essa insomma, si risolve nel rapporto

$$b = \frac{P}{p}$$

che si stabilisce tra due piani della realtà umana: quello del Passato, ovviamente, ma anche quello costituito dal presente storico, che pensa e si muove nella sua prospettiva esistenziale, con il suo orientamento, la sua sensibilità, le sue attitudini e, ancora, i suoi limiti, le sue chiusure (non sarò mai capace di cogliere e di capire certi aspetti del passato, e proprio perché sono «io» e non un «altro»). Se, necessariamente, in questa conoscenza si manifesta alcunché di soggettivo, di relativo alla mia situazione esistenziale, ciò non impedisce che, contemporaneamente, essa possa essere autentica percezione del passato. In effetti, quando la storia è vera, la sua verità è duplice, in quanto è costituita — as-

sieme — di verità sul passato e di testimonianza sullo storico.

Esaminare le immagini che dello stesso passato sono state successivamente elaborate da storici diversi per mentalità e per ambiente è un'esperienza eccezionalmente indicativa; così, a voler fare un esempio, il quadro che della storia romana ci è stato offerto di volta in volta da S. Agostino, Lenain de Tillemont, Gibbon, Mommsen o, chi altro ancora, poniamo Gaston Boissier e Rostovtsev. Da tale spettacolo — desolante spettacolo, essi affermano — i relattivisti e gli scettici traggono conseguenze che io mi rifiuto di ammettere. Indubbiamente tutte queste immagini diverse, assunte nella loro globalità, non sono sovrapponibili, ma un'analisi critica più approfondita riesce subito a distinguere quanto implicino di autentica percezione dell'oggetto e quanto, invece, debba considerarsi in esse espressione delle singole personalità (equazione personale capace di spiegare i lati positivi e, allo stesso tempo, gli errori e le lacune della loro concezione); e infatti noi successori ricorriamo a questi vecchi testi, tanto per studiare il passato che essi esaminano, quanto per indagare su quello che era il presente per gli storici di un tempo e che ora è divenuto — per noi — esso stesso passato. Se si considera ad esempio la rievocazione del passato romano nella *Città di Dio*, non è difficile scorgerne il carattere soggettivo, facilmente riferibile alla prospettiva esistenziale di S. Agostino (il suo lavoro è dominato da una duplice preoccupazione polemica, contro i suoi contemporanei pagani e contro i seguaci dell'eresia di Pelagio); considerazione, questa, che mentre mi permette di assumere un atteggiamento critico di fronte alla sua testimonianza, non mi impedisce di servirmene; con le necessarie precauzioni, la *Città di Dio* mi è utile egualmente per la storia di Roma antica (nella misura in cui il mio esame critico mi permette di stabilire che S. Agostino, in un certo modo e entro certi limiti, l'abbia realmente conosciuta) e per quella di S. Agostino e del tempo in cui visse.

Per ognuno degli storici citati potrebbe farsi una simile analisi; proprio in quanto era un liberale del secondo Impero, G. Boissier ha scritto *L'opposition sous les Césars*; nello stesso modo, proprio in quanto era un russo bianco, M.

Rostovtsev ha posto l'accento sul carattere di «rivoluzione di classe» che, nel III secolo, ebbe l'intervento dell'esercito nella politica dell'Impero. Ma sarebbe veramente ingenuo pensare che questi storici fossero accecati per il solo fatto di guardare in una certa direzione.

Non è il caso — a questo proposito — di riprendere la immagine del riflettore puntato su un azimut determinato. Ho già sottolineato l'insufficienza di questo paragone che apre la via alla teoria — comoda, ma estremamente illusoria — del «prospettivismo»: come se per ottenere un'immagine più completa del passato bastasse accrescere il numero dei riflettori e aumentare i punti di osservazione (pp. 172-173)! No, perché l'idea, una determinata idea del passato, è così profondamente e organicamente legata alla personalità dello storico, di tutti gli storici, che in definitiva i loro punti di vista non sono tanto complementari, quanto esclusivi. Il paragone più adatto ad illustrare la nostra teoria lo si troverà nell'arte del ritratto⁶: dinanzi a quel certo quadro di Holbein, di Tiziano, di Rembrandt, di La Tour, di Goya, così come accade per la storia (all'autobiografia potrebbe corrispondere l'autoritratto), ci troviamo in presenza di un'opera il cui oggetto, mentre viene percepito nella sua realtà (anche senza aver conosciuto il modello, siamo sicuri della rassomiglianza), diviene un tutto unico con l'artista che vi si proietta totalmente (e così, naturalmente, avviene anche per lo storico); anche quella del ritratto può dirsi una verità duplice: nel Baldassar Castiglione di Raffaello, al Louvre, ritrovo tutto Raffaello e, insieme, tutto l'autore del *Cortigiano*.

Alle illusioni del prospettivismo storico potrebbe corrispondere la nota esperienza degli psicologi, quella cioè che, sovrapponendo i diversi profili di Cleopatra giunti sino a noi, pretende in tal modo di ottenere, meccanicamente, l'*autentica effigie della regina*: pretesa veramente assurda. Cleopatra è ricordata troppo male (plasticamente e anche nella tradizione storica) perché possa considerarsi decisiva un'esperienza che l'assuma a oggetto. Si prenda invece il caso di Luigi XIV: ebbene, anche qui, tentare una sovrappo-

⁶ Seguendo l'esempio di W. H. Walsh, *An Introduction to Philosophy of History*, cit., p. 113.

cara l'indifferenza degli storici per i problemi di natura filosofica posti dalla sua elaborazione: quanti ingenui paralogismi nella loro critica (così nell'uso abusivo dell'argomento *a silentio*). Anche quando si vantavano tanto di essere assurti al rango di uomini di «scienza», essi sono rimasti sempre puri letterati, retori in cui l'abilità dell'esposizione — talento da equilibrista — nascondeva le tante lacune della dimostrazione razionale.

Servitù non soltanto di fronte alla logica, bensì a tutta quanta la filosofia. L'erudito positivista si adagiava nel suo metodo critico, sorta di infallibile macchina produttrice di certezza, donde il suo terror panico per ciò che egli definiva «metafisica», ovvero per ogni sia pur minima riflessione sull'uomo e sul mondo. A questo proposito vorrei ricordare quel vecchio erudito, che in mia presenza, a una donna di spirito che non senza una punta d'ironia si congratulava per un grosso e insulso libro da lui dato alle stampe, rispondeva: «Bene, signora, non crede anche lei? Almeno lì non si corre il pericolo di perdersi nelle ideel!».

Illusione troppo comoda; non vi è vera storia, e lo si è visto (pp. 134-135), che non sia legata a una filosofia dell'uomo e della vita, a un sistema da cui essa possa mutuare i suoi concetti fondamentali, i suoi schemi di interpretazione e, in primo luogo, le domande stesse che — in nome della sua concezione dell'uomo — essa porrà al passato. La verità della storia è in funzione della verità della filosofia di cui si serve lo storico. Dunque, come non impegnarsi totalmente a prendere coscienza di questi presupposti e a elaborarli razionalmente?

Servitù, infine, o piuttosto fecondo rapporto di subordinazione, non soltanto di fronte agli schemi dottrinari, ma anche nei riguardi della cultura, dell'orientamento, della posizione esistenziale, dell'essere stesso dello storico. Molti dei nostri colleghi, specialmente i più anziani, continuano ancora a manifestare troppe reticenze per questa «rivoluzione copernicana»¹⁰ operata dalla filosofia critica, che or-

¹⁰ L'espressione, che sembra essere di Lord Acton, è divenuta come lo *schiboleth* del nuovo spirito storico: tutti (Meinecke, Croce, Collingwood) la riprendono senza attribuirle sempre lo stesso significato; poni a confronto, ad esempio, M. Nédoncelle e P. Thévenaz, *L'homme et l'histoire*, cit., pp. 145 e 220.

mai fa gravitare tutto il sistema della storia intorno a un nucleo centrale di energia costituito dall'intelligenza dello storico. A loro avviso, ciò significa rimettere in discussione tutti gli sforzi compiuti sin dall'epoca di Niebuhr e di Ranke (se non addirittura a partire da Lenain de Tillemont) per liberare la storia dalla «letteratura» e per dotarla di una struttura rigorosa. A rassicurarli, basterebbe convincerli che il nuovo spirito storico da noi propugnato, più che rifiutare le aspirazioni dei nostri predecessori, tende ad assumerle e nello stesso tempo a superarle. Ancora una volta ci sembra opportuno richiamare l'immagine — ormai familiare al lettore — di un progresso non lineare (che sarebbe ingenuo ottimismo!) né pendolare (che giustificerebbe l'ingenuità del pessimista!) ma, certo, elicoidale; anzi come abbiamo precisato, tale progresso descrive una spirale continua, che si allarga a ogni giro man mano che avanza in profondità.

Soltanto in apparenza noi contestiamo gli assiomi del metodo positivista, mentre in realtà, almeno sul piano (invero assai superficiale) della loro validità, la nostra teoria finisce per integrarli; i problemi che pone la nuova teoria della conoscenza storica si pongono su un piano affatto diverso: si è passati da una spirale all'altra! Non diversamente dalla sua logica, la morale dello storico positivista era veramente elementare: suoi doveri erano l'esattezza, la precisione, la prudenza, l'attitudine critica e l'imparzialità (e tutto questo anche noi lo ammettiamo senza difficoltà); ma, una volta riconosciuto il senso così realistico e profondo dell'assioma «il lavoro vale tanto quanto vale l'operato», ci troveremo di fronte a un'esigenza di gran lunga maggiore: il valore — e cioè la verità — del lavoro storico, sarà proporzionato alla disponibilità umana dello studioso. Più questi si mostrerà colto, ricco di esperienza, aperto a tutti i valori dell'uomo, maggiore sarà la sua capacità di attingere al passato, più suscettibile di ricchezza e di verità la sua conoscenza. Spingendo questa nostra posizione alle sue estreme conseguenze, diremo che, poiché tutto — almeno parzialmente — può costituire documentazione su un qualsivoglia oggetto di ricerca, lo storico dovrebbe saper tutto, aver visto tutto e conosciuto ogni cosa. Può dirsi ormai superpassata la soddisfazione dell'erudito, pago di aver esaminato una bi-

esauriente e soprattutto immediato. Infatti, ed è l'esperienza a insegnarcelo, soltanto dopo qualche anno l'evoluzione della sua personalità potrà consentire allo storico — con il necessario regresso — un distacco quasi oggettivo che resterà associato a una comprensione diretta. Anche se insufficiente per una spiegazione totale, questa retrospettiva, ove sia sincera e coraggiosa, potrà offrire elementi di giudizio veramente preziosi.

Ho avuto più d'una critica per aver aggiunto al mio *Saint Augustin*, che ripubblicavo dopo tredici anni, una *Re-trattato* di novanta pagine. Ora, il mio non era un atto di vanagloria, e — a parte la scelta del titolo — nemmeno avevo l'ambizione di paragonarmi al mio personaggio; soltanto avevo voluto seguire l'esempio di Dom C. Butler; infatti mi ero reso conto di quanto le *Affertboughs* aggiunte a guisa di prefazione alla seconda edizione (1927) del suo *Western Mysticism*, aiutassero a capire e ad apprezzare questo libro nel suo giusto valore.

Per una lettura critica dell'opera, sarà necessario che il lettore cerchi con il massimo impegno di fare lui ciò che l'autore non può fare del tutto da solo. Non che, naturalmente, la cosa riesca facile: in mancanza della riprova sperimentale che la psicanalisi vera e propria trova (o crede di trovare) nella sua efficacia curativa, non di rado la nostra «psicanalisi esistenziale» sarà indotta a formulare ipotesi arrischiare; non si tratta forse di portare alla luce intenzioni segrete, determinanti ed essenziali proprio nella misura in cui più profondamente sono radicate nel subcosciente del cercatore? Allo storico che è oggetto di tali indagini, siffatte ipotesi apparirebbero di una indiscrezione veramente insopportabile e irritante; perciò io sconsiglio chicchessia di intraprendere simili tentativi su un autore vivente; la cui critica «esistenziale» rischierebbe di cadere sotto i rigori della legge 29 luglio 1881 contro i reati di diffamazione!

A rischio di sembrare accanito contro la sua memoria, proprio a questo proposito devo ricordare il caso di Ch. Babut: non vi è dubbio che questo storico coscienzioso si sarebbe dolorosamente risentito se qualcuno avesse individuato nel «complesso del *Camisards*» una delle sue componenti psicologiche; d'altra parte, dire che riversava sui suoi personaggi il risentimento che provava per il cattolicesimo

a causa delle persecuzioni subite dai suoi antenati protostanti, resta l'ipotesi più verosimile e, in definitiva, la meno indiscreta per spiegarne la manifesta incomprendimento di fronte ai papi e ai vescovi ortodossi del quarto e quinto secolo.

Perciò non si può dubitare della convenienza e della necessità di una siffatta «psicanalisi», quali che siano le difficoltà pratiche della sua realizzazione, o la decisa impronta umoristica dei primi saggi che si sono a essa ispirati. Vorrei ricordarne il più indicativo. Alla fine dei suoi due volumi su *La lutte des classes sous la Première République: Bourgeois et Bras Nuds, 1793-1797* (1946), Daniel Guérin passa in rassegna i principali storici che lo hanno preceduto nello studio del periodo rivoluzionario, e su ciascuno si sforza di formulare un giudizio critico, enucleando (come noi sosteniamo che si debba fare) i presupposti teorici della loro ricerca. Purtroppo questo tentativo di per se stesso tanto encomiabile, è stato realizzato con l'elementare dogmatismo e con il compiacimento dell'insulto volgare, che i comunisti occidentali — staliniani o trotskisti, come il nostro autore — hanno appreso dalla retorica sovietica. È veramente penoso leggere che il nostro buon maestro A. Mathiez, un uomo dall'animo tanto nobile, fosse, soltanto perché funzionario, asservito alla Repubblica capitalista (non ne fu piuttosto una vittima?). È ingenuo pretendere che tutti gli storici «borghesi» abbiano qualcosa da nascondere (a rigor di logica bisogna dire che la posizione in cui si trovano nasconde necessariamente loro qualcosa), e che lo storico marxista, lui soltanto, non abbia niente da celare, sicuro com'è della sua prospettiva, che poi, anch'essa, non è meno parziale!

Così la nostra teoria della storia può svilupparsi liberamente, senza dover scegliere tra un cieco dogmatismo e un avvilente scetticismo. Benché la storia sia relativa agli strumenti di pensiero che ne hanno permessa l'elaborazione, è sempre suscettibile di una verità che può essere autentica. Se il lettore ha presente le fasi della nostra analisi, ricorda come ciascuno degli elementi successivi della nostra teoria della conoscenza, mentre appunto ne stabiliva la possibilità, imponeva alla storia un nuovo limite. Autentica, la verità della storia si trova ad ogni lato limitata dalle servitù impo-

lo blasfemo) potrebbe essere sicuro di aver compreso il senso della Parola di Dio, poiché se Dio ci ha parlato, lo ha fatto servendosi di un linguaggio umano, di strumenti umani sui quali possiamo benissimo sbagliarci: il trattato sulla fede suppone una elaborazione dei trattati sulla Chiesa, il magistero, i luoghi teologici, ecc. Comunque, la distinzione rimane, e la nozione di fede umana si inquadra nella teoria della conoscenza, specialmente della conoscenza storica e tutto questo a prescindere da ogni riferimento alla fede religiosa.

Aver saputo ritrovare questa nozione nell'insegnamento di Sant'Agostino è merito dei logici di Port-Royal (e di Arnaldo Momigliano l'avercelo ricordato: è sempre cosa utile strappare noi moderni alla barbarie e alla dolce illusione di riscoprire l'America). In primo luogo essi hanno magistralmente dimostrato come la conoscenza di fede non sia un atto irrazionale: *credere non possemus, nisi rationales animas habemus*²⁵. La fede, fiducia e credenza, prende le mosse da un processo razionale che la precede e la giustifica (non senza gradi, sfumature, esitazioni, incertezze):

«Per dare un giudizio sulla verità di un avvenimento e indurmi a crederlo o a negarlo, bisogna guardarsi dall'assumerlo nella sua nuda entità, come avverrebbe in una proposizione geometrica, ma è necessario prestare attenzione a tutte le circostanze che lo accompagnano, vuoi interne che esterne. Intendo per circostanze interne quelle che partecipano del fatto stesso, esterne quelle che riguardano le persone la cui testimonianza ci spinge a credere il fatto in questione...»²⁶. Se, in un'ultima analisi e da un punto di vista logico, la conoscenza storica è fondata su un atto di fede, essa raggiunge la verità soltanto ove lo storico sia riuscito a dare un fondamento razionale a questa sua fede: la storia è vera nella misura in cui lo storico è in possesso di valide ragioni per credere a (quanto ha compreso di) ciò che i documenti gli rivelano del Passato²⁷.

²⁵ S. Agostino, *Ep.* 122, I, 3, alla quale, esplicitamente, si riferisce la *Logique de Port-Royal*, p. cit.

²⁶ *Logique de Port-Royal*, cit., IV, XIII, pp. 311-312. Come, a tre secoli di distanza, farà A. Paganjoli, *art. cit.*, p. 227; dalla documentazione relativa alla leggenda costantiniana Arnaud trae un esempio del problema critico: IV, 13, p. 312.

²⁷ Vedi retro, pp. 119 e 208.

È opportuno insistere su questo carattere razionale del lavoro storico; sono stato veramente felice di poter constatare come i filosofi che avevano dimostrato interesse alle pagine in cui analizzavo il processo di elaborazione della storia, avessero sottolineato che lo schema razionale di tale comportamento si ritrova — rigorosamente identico — in qualsiasi tipo di conoscenza umana²⁸; la storia è certamente una conoscenza scientifica, caratterizzata da un suo oggetto specifico — il passato umano — e da una sua tecnica metodologica (euristica, critica, interpretazione) in funzione di tale oggetto: la ragione umana si adatta ai diversi compiti che le sono affidati, ma è sempre la stessa ragione che noi possiamo osservare all'opera.

Mi rendo conto che il filosofo non possa ritenersi soddisfatto così presto; se gli è difficile negare che la storia appartenga a uno «dei tipi di conoscenza la cui modalità è il probabile», che essa sia una «conoscenza del tipo di credenza»²⁹, egli potrà pur domandarmi: «Ma qual è precisamente l'oggetto formale di questa fede storica? A che cosa si riferiscono i *praetambula* che la precedono?»³⁰. Rispondo: al complesso dei procedimenti operatori per mezzo dei quali ci sforziamo di raggiungere il Passato, scoprire e comprendere le sue testimonianze. Non credo, in effetti, che sia buona prova di metodo distinguere — fino a contrapporre — da una parte fede (e quindi giudizio razionale di credibilità) nel documento, dall'altra fede e credibilità relative allo stesso storico. Mi sembra che filosofi — e teologi³¹ — siano troppo facilmente disposti a riconoscere dignità di «scienza» alle tecniche di identificazione e di critica dei documenti, mentre invece si tratta di un assieme di procedimenti operatori perfezionati da lunga tradizione di laboratorio, ma la cui validità di applicazione non è separabile da un intervento — di carattere più generale — dello spirito dello storico. Per dare un esempio di tale comportamento critico

²⁸ B. Brunello, *Sulla conoscenza storica*, in «Convivium», 1958, p. 84; Guérard des Lauriers, *art. cit.*, pp. 576-577.

²⁹ Guérard des Lauriers, *art. cit.*, pp. 594, 598.

³⁰ *Ibid.*, p. 595.

³¹ Cfr. ad es. S. Harent, in *Dictionnaire de théologie catholique*, alla voce «Foi», col. 446: «D'altra parte noi riconosciamo come scienza la critica storica...».

mento di riabilitare l'evento come «iniscrizione, irruzione, lacerazione, frattura, scissione», e in special modo l'evento politico (si pensi alle «giornate» rivoluzionarie del 1789-1792 o dell'ottobre 1917). Una reazione in questo senso ha incominciato a farsi sentire¹⁸, il fatto di essere stata motivata, all'inizio, da preoccupazioni politiche non la rende meno pertinente né meno feconda.

Ma torniamo alla sostanza del contendere: G. Barraclough sottolinea con ragione che «l'atteggiamento degli storici è stato profondamente influenzato dallo spirito scientifico che domina il mondo moderno», ma lo scienziismo, col suo dogmatismo impavido, diventa minaccioso quando lo stesso Barraclough, spingendosi oltre, afferma che «i progressi rivoluzionari» della storia nel nostro tempo sono dovuti «all'impatto su una nuova generazione di storici di una visione scientifica dell'universo di cui la specie *homo sapiens* — oggetto (forse a torto?) del 99% della produzione storica — costituisce soltanto una parte». La dicotomia fra umanità e universo fisico sarebbe un modo di vedere superato e «le ragioni di considerare la storia della specie umana come qualitativamente diversa da quella di qualsiasi altra specie — un pesce, ad esempio — sono a buon diritto sospette di antropomorfismo»¹⁹.

Certo, anche in questo caso, non ci lasceremo trarre in inganno dalla formula provocatoria e riconosceremo allo *humour* britannico la parte che gli compete, ma nulla è più espressivo di una caricatura: come non protestare contro questo appiattimento della storia sulla evoluzione biologica? Ma via, la storia si occupa prioritariamente dell'uomo e delle attività che gli sono proprie perché è scritta dagli uomini per gli uomini e non — ad esempio — per i pesci.

L'autore continua: «ci si può chiedere — prescindendo dai pregiudizi umani — se, tutto sommato, il ruolo dell'uomo nella storia del mondo sia stato tanto importante quan-

to quello di molti altri animali, come i pidocchi e i topi?»²⁰. Certo nessuno pretende di isolare la storia umana dal contesto biologico in cui è inserita: nel 1918 il myxovirus A dell'influenza detta «spagnola» fece più vittime della guerra di trincea; resta il fatto che, per me, più importante di ogni altra cosa è il comportamento dell'*homo sapiens* — nella durata e soprattutto negli ultimi millenni — non essendo costui né un topo né un pidocchio, ma quel mammifero dalla curiosa evoluzione che tutti conosciamo.

Se, poco fa, abbiamo rivendicato per la storia come scienza il diritto alla verità, ci corre ora l'obbligo di denunciare il pericolo derivante dall'estinguersi della nozione di *valori*²¹. Io continuo a pensare che una delle funzioni essenziali della storia è il recupero dei valori del passato a vantaggio di una cultura viva e presente, la nostra. Lo sdegno altezoso dei neo-scienziisti nei confronti della storia delle idee, della cultura, dello spirito, mi lascia stupito; eppure essa costituisce un cantiere sempre attivo per la ricerca attuale: a un secolo di distanza la grande tesi di André Chastel, *Art et Humanisme à Florence* (1959), è in un certo senso la continuazione del testo classico di Jakob Burckhardt sulla civiltà del Rinascimento in Italia (1860). Vorrei avanzare qui alcune considerazioni o precisazioni in margine allo studio — purtroppo breve — dedicato da Paul Veyne a ciò che egli chiama, con il traduttore di Max Weber, «la storia assiologica»²². Da lui divergerò su un solo punto: il rifiuto di questa espressione urtante, con ogni probabilità ricorrente nel gergo dei filosofi (nel senso molto lato di «ciò che si riferisce ai valori»), ma sgradita all'umanista (il greco conosce l'aggettivo *axiologos* — ne ho notato un uso frequente da parte dei nostri grandi predecessori Erodoto e Tuciddide, — «degnò di considerazione, di menzione, memorabile»,

¹⁸ A. Casanova e F. Hincker, *Introduction à «Maynard'hui l'histoire»*, Paris, Ed. Sociales, 1974, pp. 26-27 (che rimanda alla letteratura anteriore), e soprattutto: Bl. Barret-Kriegel, *Histoire et politique, ou l'histoire des effets*, in «Annales», 1973, pp. 1437-1462.

¹⁹ Traggio questa citazione e la successiva dalle ultime pagine della relazione di G. Barraclough, *Some concluding Observations*.

²⁰ L'autore si riferisce qui a Zinsser, *Rats, Lice and History* (1935) e aggiunge in nota: «Lo storico, volando all'altitudine oggi normale di 30.000 piedi e osservando come da un aereo le misere scalfitture inferte dall'uomo alla superficie della terra, può talvolta persino chiedersi se l'azione dell'uomo sull'ambiente fisico sia in qualche modo paragonabile a quella dei polipi antozoi».

²¹ Cfr. *supra*, pp. 224-229.

²² P. Veyne, *Comment on écrit l'histoire*, cit., pp. 84-88, cui rimandano le citazioni che seguivano.

ti delle «indagini statistiche in materia di mentalità»³⁰. Si pensi a quanto dicevamo sopra a proposito di un'opera polare di grande tiratura: non è vero che la conoscenza quantitativa di ciò che gli uomini di una data epoca leggevano, producevano e delle cifre riguardanti tali attività, ci fornisca di quel periodo culturale un'immagine più soddisfacente, più vera di quella che ci formiamo attraverso lo studio dei suoi «grandi» scrittori. La storia deve praticare entrambi i metodi di ricerca, poiché i casi eccezionali investono con una luce rivelatrice l'ambiente e l'epoca che separo generare i grandi uomini nei quali si attualizzano e si esprimono le ricchezze di una cultura, le risorse che la massa dei contemporanei possedeva soltanto allo stato potenziale; ciò che la gente comune avrebbe potuto, avrebbe dovuto essere, si rivela nell'opera dei migliori.

Un'ultima considerazione: se ogni conoscenza possiede un valore per il fatto stesso di essere una conoscenza vera, ridurre la storia al solo piacere di conoscere risulterebbe una giustificazione nettamente insufficiente per una società, come la nostra, tutta tesa all'utile e preoccupata del rendimento: l'arricchimento della cultura attuale attraverso il recupero dei valori del passato è, alla fin fine, il solo argomento che possa giustificare, in ultima analisi, lo sforzo dello storico agli occhi di tutti coloro che, come abbiamo visto, sono stati fortemente tentati di mettere in questione il sapere.

³⁰ P. Veyne, *L'histoire conceptualisante*, in J. Le Goff e P. Nora, *Faire de l'histoire*, cit., t. I, p. 80.

Il Vento di Cracovia è un'analisi interpretativa sul percorso del personaggio Wojtyła, prima e dopo l'elezione al soglio di Pietro, e del pensiero wojtyliano sullo sfondo della storia e della cultura cracovense. Il testo si articola in nove capitoli che trattano la personalità di papa Wojtyła, la sua azione e il suo pensiero; il suo approccio alla politica, la sua visione ecumenica, l'antropologismo teologico, il cattolicesimo e le fedi del mondo, i limiti di una loro possibile intesa, la cultura, il viaggio ideale tra Cracovia, Roma e Gerusalemme. Si tratta di un'analisi complessa e stimolante attraverso la problematica wojtyliana dell'essere papa, pastore, intellettuale, guida della Chiesa. Filosofo.

ADOLFO SASSI (1947). Ha pubblicato diversi volumi di carattere storico-istituzionale tra cui *Il Mattino e la politica internazionale* (saggio sul giornalismo collegato a questioni internazionali) e *La riforma del Senato negli atti e nella dottrina parlamentare* (saggio di filosofia parlamentare). Ricercatore di Storia moderna presso l'Università di Napoli "Federico II", è uno dei tre autori del volume celebrativo del centenario de «Il Mattino», pubblicato nel 1992. Ha compiuto studi e indagini sulle figure di Giolitti e Cavour e sull'Italia unitaria. Studia da molti anni, con intensità e passione, il pensiero e il pontificato di papa Wojtyła, con cui ha avuto scambi epistolari frequenti. Sul pontefice polacco ha scritto numerosi articoli comparsi su giornali e riviste e ha pubblicato una raccolta di prose e poesie dal titolo *La stella polare* (2003). Ha recentemente pubblicato il volume *Ode al meraviglioso Fausto, terra di incanto e di memoria* (2004). Lavora attualmente a un studio sulle idee e l'azione politica di Alcide De Gasperi.

Illustrazione di copertina:
Il Vento di Cracovia di Giuseppe Gramaglia (olio su tela), 2004.

Il Vento di Cracovia

Adolfo Sassi

Introduzione di
Vittorio Citterich

Presentazione di
Felice Gabrielli

*Una "summa wojtyliana" che sarà un prezioso contributo
alla barca di Pietro tra i mari del nostro tempo.*

Carlo Liberati
Vescovo Prelato di Pompei e Delegato Pontificio

*Alla memoria dei miei diletti genitori
e a tutte le persone che amo*

Copyright © MMIV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracne-editrice.it
info@aracne-editrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B

00173 Roma

redazione: (06) 72672222 – telefax 72672233

amministrazione: (06) 93781065

ISBN 88-7999-897-8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

1 edizione: gennaio 2005

Questo insegnamento non vuole collocare il pensiero cattolico verso un fondamentalismo di tipo islamico, induista o giudaico, ma verso la riscoperta di una linea conduttrice alla luce della quale disegnare la storia da consegnare a quella dell'Europa e del mondo.

In questa luce devono collocarsi le rivoluzioni wojtyliane, innescate sul piano della politica e del pensiero, ma soprattutto della fede e dell'amore.

3.5 La rivoluzione neo-enciclopedica e letteraria di Karol Wojtyła

La rivoluzione neo-enciclopedica wojtyliana, che si scontra con l'accademismo, il settorialismo e l'esplosione della conoscenza iperspecialistica, fortemente presenti nella cultura, specialmente universitaria, dell'Occidente e in particolar modo in quella americana, dove il fenomeno trova la sua manifestazione più evidente, creando cervelli asfittici e competenti solo di un minuscolo orticello del sapere, al quale hanno dedicato tutta la loro esistenza creativa e da cui non risplende il valore dell'universale, conferisce una luce alla cultura del post-moderno.

Si può anche studiare un singolo argomento, fornendo un contributo determinante alla cultura universale quando si sostiene una tesi, un'illuminante prospettiva e un sapiente sguardo sul panorama della cultura plurisecolare, ma molto spesso l'ecces-

siva specializzazione è volta a una specificità incolore, che indebolisce la capacità universale del cervello umano. Si crea in tal modo una prospettiva culturale monocorde e nevrotica. Papa Wojtyła che si ispirava, come teorico del neo-enciclopedismo, a una verità intellettuale, comprende con enorme intelligenza la caratura geniale del gigantismo culturale nei tempi moderni che, proiettato verso quelli futuri, potrebbe aprire alla mente umana nuovi orizzonti e incantati paradisi inesplorati e potrebbe essere utilizzato nel post-moderno con conseguenze psicologiche e psicofisiche inenarrabili per favorire lo sviluppo del mondo, per elevare le caratteristiche creative dell'umanità, realizzando un'apoteosi dell'uomo che, tuttavia, pur nel gigantismo di una politica culturale rivoluzionaria, di una poliedrica preparazione, di uno sviluppo rivoluzionario simbiotico della mente e del cuore, rimane un piccolo granello di fronte all'onnipotenza e all'onniscienza di Dio.

L'ipotesi devastante di piccoli mostri capaci solo di contemplare un angolo piccolissimo viene esorcizzata dalla grande prospettiva wojtyliana, figlia del pensiero di Aristotele e di Tommaso d'Aquino e si poggia sull'esperienza anche laica di sommi come Croce o come Hegel, cimentatisi in vari campi dello scibile nella postulazione di un essere non mostruoso, ma angelico o mostruoso nel senso di *monstrum*, che dimostra la grandezza del divino e la capacità reale, non limitata dell'essere umano.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II



Livello di soddisfazione espresso dagli studenti

UPS - Valutazione della didattica a.a. 2006/07

Nominativo docente: Frasca Ugo cod. 3293

Insegnamento: STORIA DEL PENSIERO POLITICO CONTEMPORANEO cod. 4650

Num. questionari compilati : 5

Facoltà di: SCIENZE POLITICHE

Domande	Risultati del docente		Valori del gruppo Facoltà		
	Media	Variabilità (c.v.n.)	Media di posizione centrale	Min	Max
Il docente espone gli argomenti in modo chiaro?	6,60	0,04	6,00	2,48	7,00
Il docente stimola/motiva l'interesse verso la disciplina?	6,60	0,04	6,00	2,46	7,00
Il docente rispetta il calendario, gli orari e la durata previsti per lo svolgimento della sua attività didattica (lezioni, ricevimento, altre attività formative)?	6,60	0,07	6,13	3,63	6,93
Il docente è effettivamente reperibile per chiarimenti e spiegazioni?	6,80	0,03	6,00	4,08	7,00
Il materiale didattico (indicato o fornito dal docente) è adeguato per lo studio della materia?	6,40	0,07	5,67	2,93	7,00
Il docente è attento ai problemi che gli vengono segnalati?	6,60	0,04	6,00	3,07	7,00

Legenda:

- Punteggi attribuiti: estremamente insoddisfatto=1; molto insoddisfatto=2; insoddisfatto=3; indifferente=4; soddisfatto=5; molto soddisfatto=6; estremamente soddisfatto=7.
- Media: media aritmetica dei punteggi, calcolata in base alle risposte fornite dagli studenti nella sezione docente dei questionari correttamente compilati.
- Variabilità (c.v.n.): coefficiente di variazione, dato dal rapporto tra deviazione standard e media aritmetica, normalizzato in base alla numerosità dei questionari ($c.v./\sqrt{n-1}$). E' un indice che varia tra 0 (in caso di massima uniformità di risposte) e 1 (in caso di massima variabilità).
- Valori del gruppo facoltà: media aritmetica di posizione centrale (che bipartisce la distribuzione) ed estremi reali (media aritmetica più bassa e più alta) della distribuzione dei punteggi medi.

Per eventuali informazioni sulla scheda è possibile rivolgersi ai seguenti recapiti:

☎ 081/2537218 (dott.ssa Claudia Caruso), ✉ c.caruso@unina.it

Progettazione e realizzazione a cura dell'Ufficio Pianificazione Strategica e Valutazione

Nominativo docente: *Frasca Ugo cod. 3217*

Insegnamento: *Storia del pensiero politico contemporaneo cod. 4002*

Num. questionari compilati : 10

Facoltà di: **SCIENZE POLITICHE**

Domande	Risultati del docente		Raggruppamento Facoltà valori di confronto		
	Media	Variabilità (c.v.n.)	Media di posizione centrale	Min	Max
Il docente espone gli argomenti in modo chiaro?	6,20	,04	6,00	3,45	7,00
Il docente stimola/motiva l'interesse verso la disciplina?	6,60	,02	5,84	2,82	7,00
Il docente rispetta il calendario, gli orari e la durata previsti per lo svolgimento della sua attività didattica (lezioni, ricevimento, altre attività formative)?	6,30	,04	6,13	3,27	7,00
Il docente è effettivamente reperibile per chiarimenti e spiegazioni?	6,90	,01	5,85	3,55	7,00
Il materiale didattico (indicato o fornito dal docente) è adeguato per lo studio della materia?	6,40	,03	5,66	3,11	7,00
Il docente è attento ai problemi che gli vengono segnalati?	6,30	,09	6,07	3,45	7,00

Legenda:

- **Punteggi attribuiti:** estremamente insoddisfatto=1; molto insoddisfatto=2; insoddisfatto=3; indifferente=4; soddisfatto=5; molto soddisfatto=6; estremamente soddisfatto=7.
- **Media:** media aritmetica dei punteggi, calcolata in base alle risposte fornite dagli studenti nella sezione docente dei questionari correttamente compilati.
- **Variabilità (c.v.n.):** coefficiente di variazione, dato dal rapporto tra deviazione standard e media aritmetica, normalizzato in base alla numerosità dei questionari ($c.v. / \sqrt{n-1}$). È un indice che varia tra 0 (in caso di massima uniformità di risposte) e 1 (in caso di massima variabilità).
- **Valori raggruppamento facoltà:** media di posizione centrale (che bipartisce la distribuzione) ed estremi reali (media aritmetica più bassa e più alta) dei punteggi medi ottenuti per il raggruppamento facoltà.

Per eventuali informazioni sulla scheda è possibile rivolgersi ai seguenti recapiti:

☎ 081/2537218 (dott.ssa Claudia Caruso), ✉ c.caruso@unina.it

Nominativo docente: FRASCA UGO cod. 1778
Insegnamento: STORIA DEL PENSIERO POLITICO CONTEMPORANEO cod. 2551
Num. questionari compilati : 30
Facoltà di: SCIENZE POLITICHE

Domande	Risultati del docente		Risultati di Facoltà		
	Media	Variabilità (c.v.n)	Media di posizione centrale	Min	Max
Le aule dove si svolgono le lezioni sono adeguate?	3,90	,05	4,29	2,57	7,00
I locali e le attrezzature per le attività didattiche integrative sono adeguate?	4,07	,06	4,07	2,52	7,00
Sono state fornite spiegazioni chiare su programma e obiettivi dell'insegnamento?	5,57	,04	5,36	2,71	7,00
Le modalità con le quali si è svolto l'insegnamento (lezioni, diapositive, audiovisivi, ecc.) sono soddisfacenti?	5,87	,04	5,18	1,60	7,00
Le attività didattiche integrative (esercitazioni, seminari, lavori di gruppo, ecc.) sono utili ai fini dell'apprendimento?	5,87	,04	5,00	1,00	7,00
Le modalità di esame sono state definite in modo chiaro?	5,97	,04	5,30	2,54	7,00
Il carico di studio richiesto da questo insegnamento è proporzionato ai crediti assegnati?	5,70	,04	5,21	3,07	7,00
Il carico di studio complessivo degli insegnamenti ufficialmente previsti nel periodo di riferimento (bimestre, trimestre, semestre, ecc.) è accettabile?	5,03	,05	4,60	3,20	7,00
L'organizzazione complessiva (orario, esami intermedi e finali) degli insegnamenti ufficialmente previsti nel periodo di riferimento (bimestre, trimestre, semestre, ecc.) è accettabile?	3,90	,08	4,41	3,20	7,00
Le conoscenze preliminari da Lei possedute sono risultate sufficienti per la comprensione degli argomenti trattati?	5,47	,03	5,07	3,71	7,00

E' interessato agli argomenti di questo insegnamento?	6,07	,04	5,70	3,78	7,00
Qual è il grado di soddisfazione complessiva riferita a questo insegnamento?	6,03	,02	5,53	3,00	7,00
Sono stati presentati in modo esauriente il processo e i fini della valutazione?	5,17	,06	5,11	3,58	7,00
Lei ha percepito l'efficacia del questionario ai fini del miglioramento della didattica?	4,45	,08	4,83	3,67	7,00
Il docente espone gli argomenti in modo chiaro?	5,97	,04	5,89	3,00	7,00
Il docente stimola/motiva l'interesse verso la disciplina?	6,31	,03	5,71	1,80	7,00
Il docente rispetta il calendario, gli orari e la durata previsti per lo svolgimento della sua attività didattica (lezioni, ricevimento, altre attività formative)?	6,10	,04	6,18	3,70	7,00
Il docente è effettivamente reperibile per chiarimenti e spiegazioni?	6,60	,03	5,80	2,60	7,00
Il materiale didattico (indicato o fornito dal docente) è adeguato per lo studio della materia?	5,83	,03	5,76	2,80	7,00
Il docente è attento ai problemi che gli vengono segnalati?	6,33	,04	6,00	2,40	7,00

Legenda:

- **Punteggi attribuiti:** estremamente insoddisfatto=1; molto insoddisfatto=2; insoddisfatto=3; indifferente=4; soddisfatto=5; molto soddisfatto=6; estremamente soddisfatto=7.
- **Media:** media aritmetica dei punteggi, calcolata in base alle risposte fornite dagli studenti nei questionari correttamente compilati.
- **Variabilità (c.v.n.):** coefficiente di variazione, dato dal rapporto tra deviazione standard e media aritmetica, normalizzato in base alla numerosità dei questionari (c.v./ $\sqrt{n-1}$). E' un indice che varia tra 0 (in caso di massima uniformità di risposte) e 1 (in caso di massima variabilità). Quando il coefficiente di variazione non è riportato, la media corrispondente non ha significatività statistica.
- **Risultati di facoltà:** media di posizione centrale (che bipartisce la distribuzione) ed estremi reali (il punteggio medio più basso e quello più alto) ottenuti per il raggruppamento facoltà.

Per eventuali informazioni sulla scheda è possibile rivolgersi ai seguenti recapiti:

☎ 081/2537218 (dott.ssa Claudia Caruso), ✉ c.caruso@unina.it

Livello di soddisfazione espresso dagli studenti

UPS - Valutazione della didattica a.a. 2009/10

Nominativo docente: FRASCA UGO cod. 3104

Insegnamento: STORIA DEL PENSIERO POLITICO CONTEMPORANEO cod. 3671

Num. questionari compilati : 12

Facoltà di: SCIENZE POLITICHE

Domande	Risultati sezioni: <i>infrastrutture e organizzazione didattica</i>		Risultati di Facoltà		
	Media	Variabilità (c.v.n)	Media di posizione centrale	Min	Max
Le aule dove si svolgono le lezioni sono adeguate?	2,00	,15	4,10	2,00	7,00
I locali e le attrezzature per le attività didattiche integrative sono adeguate?	2,45	,18	3,92	2,45	7,00
Sono state fornite spiegazioni chiare su programma e obiettivi dell'insegnamento?	5,58	,08	5,30	3,50	7,00
Le modalità con le quali si è svolto l'insegnamento (lezioni, diapositive, audiovisivi, ecc.) sono soddisfacenti?	5,42	,08	5,14	3,50	7,00
Le attività didattiche integrative (esercitazioni, seminari, lavori di gruppo, ecc.) sono utili ai fini dell'apprendimento?	5,50	,06	4,92	3,00	7,00
Le modalità di esame sono state definite in modo chiaro?	5,58	,06	5,30	3,10	7,00
Il carico di studio richiesto da questo insegnamento è proporzionato ai crediti assegnati?	5,36	,06	5,15	2,69	7,00
Il carico di studio complessivo degli insegnamenti ufficialmente previsti nel periodo di riferimento (bimestre, trimestre, semestre, ecc.) è accettabile?	5,25	,06	4,63	2,07	7,00
L'organizzazione complessiva (orario, esami intermedi e finali) degli insegnamenti ufficialmente previsti nel periodo di riferimento (bimestre, trimestre, semestre, ecc.) è accettabile?	4,67	,10	4,45	2,29	7,00
Le conoscenze preliminari da Lei possedute sono risultate sufficienti	5,42	,05	5,00	3,70	7,00

per la comprensione degli argomenti trattati?					
E' interessato agli argomenti di questo insegnamento?	6,50	,04	5,82	4,50	7,00
	Risultati sezioni: soddisfazione globale e questionario		Risultati di Facoltà		
Qual è il grado di soddisfazione complessiva riferita a questo insegnamento?	5,92	,07	5,59	3,75	7,00
Sono stati presentati in modo esauriente il processo e i fini della valutazione?	5,92	,04	5,17	3,78	7,00
Lei ha percepito l'efficacia del questionario ai fini del miglioramento della didattica?	4,92	,11	4,68	3,38	7,00
	Risultati sezione: docenti		Risultati di Facoltà		
Il docente espone gli argomenti in modo chiaro?	6,50	,03	6,02	3,25	7,00
Il docente stimola/motiva l'interesse verso la disciplina?	6,25	,04	5,89	3,90	7,00
Il docente rispetta il calendario, gli orari e la durata previsti per lo svolgimento della sua attività didattica (lezioni, ricevimento, altre attività formative)?	6,50	,03	6,15	3,75	7,00
Il docente è effettivamente reperibile per chiarimenti e spiegazioni?	6,83	,02	6,06	4,17	7,00
Il materiale didattico (indicato o fornito dal docente) è adeguato per lo studio della materia?	5,58	,09	5,76	3,67	7,00
Il docente è attento ai problemi che gli vengono segnalati?	6,58	,04	6,15	4,00	7,00

Legenda:

- **Punteggi attribuiti:** estremamente insoddisfatto=1; molto insoddisfatto=2; insoddisfatto=3; indifferente=4; soddisfatto=5; molto soddisfatto=6; estremamente soddisfatto=7.
- **Media:** media aritmetica dei punteggi, calcolata in base alle risposte fornite dagli studenti nei questionari correttamente compilati.
- **Variabilità (c.v.n.):** coefficiente di variazione, dato dal rapporto tra deviazione standard e media aritmetica, normalizzato in base alla numerosità dei questionari ($c.v./\sqrt{n-1}$). E' un indice che varia tra 0 (in caso di massima uniformità di risposte) e 1 (in caso di massima variabilità).
- **Risultati di facoltà:** media di posizione centrale (che bipartisce la distribuzione) ed estremi reali (il punteggio medio più basso e quello più alto) ottenuti per il raggruppamento facoltà.

Per eventuali informazioni sulla scheda è possibile rivolgersi ai seguenti recapiti:

☎ 081/2537218 (dott.ssa Claudia Caruso), ✉ c.caruso@unina.it

Facoltà di Scienze Politiche
IL PRESIDE
Prof. Marco Musella

Livello di soddisfazione espresso dagli studenti

UPS V - Valutazione della didattica a.a. 2010/11

Nominativo docente: FRASCA UGO cod. 2229

Insegnamento: STORIA DEL PENSIERO POL.CONT. cod. 2886

Num. questionari compilati : 5

Facoltà di: SCIENZE POLITICHE

Progettazione e realizzazione a cura dell'Ufficio Pianificazione Strategica e Valutazione

Domande	Risultati sezioni: infrastrutture e organizzazione didattica		Risultati di Facoltà		
	Media	Variabilità (c.v.n)	Media di posizione centrale	Min	Max
Le aule dove si svolgono le lezioni sono adeguate?	4,60	,11	4,14	1,78	5,88
I locali e le attrezzature per le attività didattiche integrative sono adeguate?	5,50	,09	4,00	2,20	6,00
Sono state fornite spiegazioni chiare su programma e obiettivi dell'insegnamento?	6,20	,06	5,25	3,63	6,46
Le modalità con le quali si è svolto l'insegnamento (lezioni, diapositive, audiovisivi, ecc.) sono soddisfacenti?	5,40	,09	5,11	2,93	6,40
Le attività didattiche integrative (esercitazioni, seminari, lavori di gruppo, ecc.) sono utili ai fini dell'apprendimento?			5,00	3,00	6,50
Le modalità di esame sono state definite in modo chiaro?	6,20	,08	5,17	3,23	6,31
Il carico di studio richiesto da questo insegnamento è proporzionato ai crediti assegnati?	6,00	,07	5,00	3,44	6,42
Il carico di studio complessivo degli insegnamenti ufficialmente previsti nel periodo di riferimento (bimestre, trimestre, semestre, ecc.) è accettabile?	5,25	,05	4,46	3,40	6,44
L'organizzazione complessiva (orario, esami intermedi e finali) degli insegnamenti ufficialmente previsti nel periodo di riferimento (bimestre, trimestre, semestre, ecc.) è accettabile?	5,00	,11	4,33	3,00	6,46

Le conoscenze preliminari da Lei possedute sono risultate sufficienti per la comprensione degli argomenti trattati?	5,40	,09	5,00	3,48	6,48
E' interessato agli argomenti di questo insegnamento?	6,20	,06	5,67	4,43	6,67
	Risultati sezioni: soddisfazione globale e questionario		Risultati di Facoltà		
Qual è il grado di soddisfazione complessiva riferita a questo insegnamento?	6,20	,06	5,57	3,29	6,60
Sono stati presentati in modo esauriente il processo e i fini della valutazione?	6,00	,05	5,00	3,94	6,33
Lei ha percepito l'efficacia del questionario ai fini del miglioramento della didattica?	5,40	,05	4,63	3,71	6,32
	Risultati sezione: docenti		Risultati di Facoltà		
Il docente espone gli argomenti in modo chiaro?	6,60	,06	5,93	2,57	6,71
Il docente stimola/motiva l'interesse verso la disciplina?	6,60	,04	5,87	3,00	7,00
Il docente rispetta il calendario, gli orari e la durata previsti per lo svolgimento della sua attività didattica (lezioni, ricevimento, altre attività formative)?	6,80	,03	6,00	4,25	6,80
Il docente è effettivamente reperibile per chiarimenti e spiegazioni?	6,80	,03	5,97	4,13	6,87
Il materiale didattico (indicato o fornito dal docente) è adeguato per lo studio della materia?	6,40	,06	5,64	3,71	6,67
Il docente è attento ai problemi che gli vengono segnalati?	7,00	,00	6,08	4,00	7,00

Legenda:

- **Punteggi attribuiti:** estremamente insoddisfatto=1; molto insoddisfatto=2; insoddisfatto=3; indifferente=4; soddisfatto=5; molto soddisfatto=6; estremamente soddisfatto=7.
- **Media:** media aritmetica dei punteggi, calcolata in base alle risposte fornite dagli studenti nei questionari correttamente compilati.
- **Variabilità (c.v.n.):** coefficiente di variazione, dato dal rapporto tra deviazione standard e media aritmetica, normalizzato in base alla numerosità dei questionari ($c.v. / \sqrt{n-1}$). E' un indice che varia tra 0 (in caso di massima uniformità di risposte) e 1 (in caso di massima variabilità).
- **Risultati di facoltà:** media di posizione centrale (che bipartisce la distribuzione) ed estremi reali (il punteggio medio più basso e quello più alto) ottenuti per il raggruppamento facoltà.

Per eventuali informazioni sulla scheda è possibile rivolgersi ai seguenti recapiti:

☎ 081/2537218 (dott.ssa Claudia Caruso), ✉ c.caruso@unina.it

cod.: 003358/2011

VIP

21

- [Vota](#)
-
- [Unimagazine](#)
-
- [Atenei](#)
 - [Atenei](#)
 - [Facoltà](#)
 - [Professori](#)
-
- [Scuole](#)
-
- [Forum](#)
 - [Atenei](#)
 - [Scuole](#)
-
- [Appunti](#)
-
- [Tesi](#)

Cerca

Professore

Home

[Domande tipiche](#) [Appunti](#) [Tesi](#) [Forum](#) [Contributi](#)



Prof Luciano Tosi

Media professore (4 voti)

2.9

[Scheda personale](#)

[Invia info](#) [Segnala irregolarità](#)

[Scheda di valutazione](#)

[Vota](#)

Facoltà di SCIENZE POLITICHE

Perugia - Università degli Studi

Insegnamenti

Comportamento in esame

3

Disponibilita' in orario di ricevimento

3

Interazione via email

2

Quanto e' presente a lezione

3.8

A

2.8 Grado di aggiornamento tecnologico del professore e delle lezioni
Cortesia con lo studente
3.5 Capacita' di esposizione durante le lezioni
3.8

La classifica aggiornata in tempo reale

Vedi la classifica

Chi ha votato

• 1



tina1983

3.9

23-05-2011 09.02.22

Il prof è una persona molto colta

Report abuso

0

Vedi tutti i voti

Comportamento in esame

4

Grado di aggiornamento tecnologico del professore e delle lezioni

5

Disponibilita' in orario di ricevimento

3

Cortesia con lo studente

4

Interazione via email

3

Capacita' di esposizione durante le lezioni

5

Quanto e' presente a lezione

5



GM86

3.1

19-02-2010 15.51.49

Report abuso

0

Vedi tutti i voti

Comportamento in esame

4

Grado di aggiornamento tecnologico del professore e delle lezioni

2

Disponibilita' in orario di ricevimento

3

Cortesia con lo studente

4

Interazione via email

3

Capacita' di esposizione durante le lezioni

5

Quanto e' presente a lezione

3



alessiotta

2.4

14-10-2009 16.48.22

Report abuso

0

Vedi tutti i voti

Comportamento in esame

2

Grado di aggiornamento tecnologico del professore e delle lezioni

2

Disponibilita' in orario di ricevimento

4

Cortesia con lo studente

3

Interazione via email

1

Capacita' di esposizione durante le lezioni

2

Quanto e' presente a lezione

4



Sconosciuto

2.2

06-04-2009 02.08.54

E' un simpatico, se si è fuori dall'aula. Dentro, è una noia mortale!!!!



Report abuso

0

Vedi tutti i voti

Comportamento in esame

2

Grado di aggiornamento tecnologico del professore e delle lezioni

2

Disponibilita' in orario di ricevimento

2

Cortesia con lo studente

3

Interazione via email

1

Capacita' di esposizione durante le lezioni

3

Quanto e' presente a lezione

3

• 1

Accesso

Login

Password

Pubblicazioni:

Monografie:

* *La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale. Rivendicazioni territoriali e politica delle nazionalità*, Udine, Del Bianco, 1977, pp. 252 ;

**L'emigrazione italiana all'estero in età giolittiana. Il caso umbro*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 274 ;

**Alle origini della FAO . Le relazioni tra l'Istituto Internazionale di Agricoltura e la Società delle Nazioni*, Milano, Angeli, 1989, pp.288;

**L'Italia e l'Organizzazione Internazionale del Lavoro tra le due guerre. Parte I 1919 - 1927*, Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche, 1994, pp. 123;

*(con Enrica Costa Bona), *L'Italia e la sicurezza collettiva. Dalla Società delle Nazioni alle Nazioni Unite*, Perugia, Morlacchi, 2007.

Opere curate

*(con Maria Cristina Giuntella e Giancarlo Pellegrini), *Cattolici e società in Umbria*, Roma, Studium, 1984, pp. 513;

**La terra delle promesse. Immagini e documenti dell'emigrazione umbra all'estero*, Milano, Electa-Editori Umbri Associati, 1989, pp.163;

*(con R. Covino e A. Grohman) *Uomini, Economie e Culture. Studi in memoria di Giampaolo Gallo*, Napoli, ESI, 1997, voll. I e II;

*(con Elio Giannetti), *Turchi e Barbareschi in Adriatico*, Ortona, Azienda Autonoma di soggiorno e turismo, 1998;

**L'Italia e le organizzazioni internazionali. Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Padova, Cedam, 1999 , pp. 449;

**Europe, Its Borders and the Others*, Napoli, ESI, 2000, pp. 581;

**Politica ed economia nelle relazioni internazionali dell'Italia del secondo dopoguerra. Studi in ricordo di Sergio Angelini*, Roma, Studium, 2002;

*(con A. Giovagnoli), *Un ponte sull'Atlantico. L'alleanza occidentale 1949 – 1999*, Milano, Guerini e associati, 2003;

*(con R. Ranieri), *La Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (1952 – 2002). Gli esiti del Trattato in Europa e in Italia*, Padova, Cedam, 2004;

*(con L. Tosone), *Gli aiuti allo sviluppo nelle relazioni internazionali nel secondo dopoguerra. Esperienze a confronto*, Padova, Cedam, 2006,

* *L'Italia e la dimensione sociale nell'integrazione europea*, Padova, Cedam, 2008,

*(con A. Giovagnoli), *Amintore Fanfani e la politica estera italiana*, Venezia, Marsilio, 2010,

**Sulla scena del Mondo, L'Italia all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite 1995 - 2009*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2010.

Saggi e articoli:

- *Romeo A. Gallenga Stuart e la propaganda di guerra all'estero (1917-1918)*, "Storia Contemporanea", II, 1971, 3, pp. 519-542;
- *Giuseppe Antonio Borgese e la I guerra mondiale (1914-1918)*, "Storia Contemporanea", IV, 1973, 2, pp. 263-289;
- *Reazione agraria e origini del nazionalismo a Perugia* in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", LXXIV, 1977, fasc. II, pp. 335 - 365;
- *Vescovi, preti e emigranti umbri in età giolittiana*, "Studi emigrazione", XIX, 1982, 66, pp. 283-315 ;
- *Michels, la prima guerra mondiale e le relazioni internazionali* in Gian Biagio Furiozzi (a cura di), *Roberto Michels tra politica e sociologia*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1984, pp. 171-193;
- *L'Italia e le origini dell'Istituto Internazionale di Agricoltura*, "Storia delle Relazioni Internazionali", III, 1987, 2, pp.171-193 ;
- *L'emigrazione umbra nel sud-est della Francia dal 1890 al 1914* in Emile Temime Teodosio Vertone (a cura di), *Gli italiani nella Francia del sud e in Corsica (1860-1980)*, Milano, Angeli, 1988, pp. 179 - 199;
- *"Fede e Patria": note su consoli e missionari degli emigranti (1890-1914)* in Gabriele De Rosa (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1989, pp. 509-518;
- *L'Italia e la FAO (1946-1955)* in Ennio Di Nolfo, Romain H. Rainero, Brunello Vigezzi, (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-1960)*, Milano, Marzorati, 1992, pp. 545-584;
- *L'Istituto Internazionale di Agricoltura 1905-1946*, in Carla Meneguzzi Rostagni (a cura di), *Problemi di storia delle organizzazioni internazionali*, Padova, Cedam, 1992, pp. 17-56 ;
- *The International Institute of Agriculture and the neutral Countries during World Wars I and II*, in Jukka Nevakivi (Ed.), *Neutrality in History*, Helsinki, Fhs, 1993, pp.271-284;
- *L'Italie et les négociations de paix séparée en 1917* in "Guerres mondiales et conflits contemporains", 170/1993, pp. 105 - 117;
- *Secoli di cammino* in Alberto Monticone (a cura di), *Poveri in cammino, Mobilità e assistenza tra Umbria e Roma in età moderna*, Milano, Angeli, 1993, pp. 149 - 157;
- *I socialisti umbri e l'emigrazione all'estero* in Gian Biagio Furiozzi (a cura di), *Le origini del socialismo nell'Italia centrale*, Firenze, Cet, 1993, pp. 109 - 126;
- *La cooperazione allo sviluppo nelle relazioni internazionali del secondo dopoguerra* in AA.VV, *Nazioni unite e diritti dell'uomo a trent'anni dall'adozione dei patti*, Teramo, Università degli Studi, 1996, pp. 63 - 79;
- *L'Italia e la nascita dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro* in *Relazioni Internazionali. Scritti in onore di Giuseppe Vedovato*, vol. III,

contributi, pp. 623 - 656, Biblioteca della "Rivista di Studi politici internazionali", fuori serie, I, II, III, Firenze, 1997;

- *Le piccole potenze nell'Istituto Internazionale di Agricoltura* in Renato Covino, Alberto Grohmann, Luciano Tosi (a cura di), *Uomini, Economie e Culture. Studi in memoria di Giampaolo Gallo*, Napoli, Esi, 1997, vol. I, pp. 149 - 165;
- *The Contribution of the International Institute of Agriculture to the Study Commission of the European Union* in A. Fleury (ed.), *Le Plan Briand d'Union fédérale européenne*, Ginevra, Peter Lang, 1998, pp. 257 - 269;
- *La cooperazione internazionale: una costante nelle relazioni internazionali dell'Italia* in Luciano Tosi (a cura di), *L'Italia e le organizzazioni internazionali Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Padova, Cedam, 1999, pp. IX- LI;
- *Momenti e problemi della presenza italiana alle Nazioni Unite (1955 - 1989)*, "La Comunità Internazionale", LV, 2000, 3, pp. 401 - 438;
- *La politica di cooperazione internazionale dell'Italia: autonomia interdipendenza e integrazione* in L. Tosi (a cura di), *Politica ed economia nelle relazioni internazionali dell'Italia del secondo dopoguerra. Studi in ricordo di Sergio Angelini*, Roma, Studium, 2002, pp. 87 - 140;
- *Emigrazione e integrazione. Note sull'esperienza degli italiani all'estero* in Dino Renato Nardelli (a cura di), *Per terre assai lontane. Dalla storia delle migrazioni ad una nuova idea di cittadinanza*, Foligno, Editoriale Umbra, 2002, pp. 33 - 42;
- *Presentazione di: Angelo Tamborra (a cura di), Galeazzo Gualdo Priorato, Il guerriero prudente e politico*, Napoli, Esi, Università degli Studi di Perugia, 2002;
- *La tutela internazionale dell'emigrazione* in Andreina De Clementi, Emilio Franzina, Piero Bevilacqua, (a cura di), *L'emigrazione italiana, II, L'arrivo*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 439 - 456.
- *L'emigrazione eugubina all'estero*, in Luciana Brunelli, Alberto Sorbini (a cura di), *Scritti in onore di Raffaele Rossi*, Foligno, Isuc/Editoriale Umbra, 2003, pp. 109 - 123.
- *La cooperazione allo sviluppo dalla Pacem in terris alla Populorum Progressio* in Agostino Giovagnoli (a cura di), *Pacem in terris. Tra azione diplomatica e guerra globale*, Milano, Guerini e associati, 2003, pp. 147 - 167;
- *L'Italia fra la Nato e l'ONU* in Luciano Tosi e Agostino Giovagnoli (a cura di), *Un ponte sull'Atlantico. L'alleanza occidentale 1949-1999*, Milano, Guerini e associati, 2003, pp. 217 - 251;
- *L'Italia e la cooperazione internazionale nel Mediterraneo. Aspirazioni, interessi nazionali e realtà internazionale*, in M. De Leonardis (a cura di), *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 173- 210;
- *La strada stretta. Aspetti della diplomazia multilaterale italiana (1971-1979)* in Agostino Giovagnoli, Silvio Pons (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. I, *Tra guerra fredda e distensione*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2003, pp. 315 - 340.
- *Il Terzo Mondo*, in M. Impagliazzo (a cura di), *La nazione cattolica. Chiesa e società in Italia dal 1958 ad oggi*, Milano, Guerini e associati, 2004, pp. 481 - 517
- *Pace e solidarietà internazionale nell'identità cristiana dell'Unione Europea*,

in *Le radici cristiane dell'Europa*, Treviso, Fondazione Cassamarca, 2004, pp. 133-150.

- *Alle origini della politica estera della Repubblica. L'Italia e la nascita dell'Onu*, "La Comunità Internazionale", 2004, LIX, 3, pp. 419-461.
- *La crisi di Corfù tra sicurezza collettiva e politica di potenza*, in Ornella Ferrajolo (a cura di), *Il caso Tellini. Dall'eccidio di Janina all'occupazione di Corfù*, Milano, Giuffrè, 2005, pp. 29-41.
- *Tra sviluppo e crisi: la diplomazia multilaterale dal dopoguerra ad oggi*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2005, pp. 39-51.
- *Governo e diplomazia nell'Italia repubblicana: il confronto su alcune scelte di politica estera, Uomini e Nazioni* in Giorgio Petracchi (a cura di), *Cultura e politica estera nell'Italia del Novecento*, Udine, Gaspari, 2005, pp. 155-180.
- *Tra vocazione universale e dimensione nazionale: le Chiese cristiane verso l'allargamento e il Trattato costituzionale europeo*, in "Studi Urbinati", a. LXXII - 2004/05, n. 56,3, pp. 441-448.
- *Il processo di allargamento dell'Unione Europea. Una prospettiva storica*, in Marcello Signorelli, Fabio Raspadori (a cura di), *L'Unione Europea tra allargamento e Trattato Costituzionale* Torino, G. Giappichelli Editore, 2005, pp. 35-48.
- *Multilateral Cooperation in the 20th Century. A Brief Historical Profile*, in Joan Beaumont, Alfredo Canavero (a cura di), *Globalization, Regionalization and the History of International Relations*, Milano, Unicopli, 2005, pp. 481-497.
- *La politica italiana di cooperazione nel Mediterraneo negli anni di Giorgio La Pira*, in Marcello Saija (a cura di), *Giorgio La Pira dalla Sicilia al Mediterraneo*, Messina, Trisform, 2005, pp. 247 - 269.
- *La presidenza della XX Assemblea Generale delle Nazioni Unite* in Fanfani alle Nazioni Unite, Roma, Fondazione Amintore Fanfani, 2006, pp. 35-49.
- *Sicurezza collettiva, distensione e cooperazione internazionale nella politica dell'Italia all'Onu* in Pier Luigi Ballini, Sandro Guerrieri, Antonio Varsori (a cura di), *Le istituzioni repubblicane dal centrismo al centro-sinistra (1953-1968)*, Roma, Carocci, 2006, pp. 189 - 211.
- *L'evoluzione di una politica: l'Italia e la sicurezza collettiva dalla Società delle Nazioni alle Nazioni Unite*, in *Nazione, interdipendenza, integrazione. Le relazioni internazionali dell'Italia (1917-1989)*, a cura di Federico Romero e Antonio Varsori vol. I, Roma, Carocci, 2006, pp. 235-251.
- *L'Europa via per la pace. Le Chiese cristiane e il processo di integrazione europea* in AA. VV., *Pluralità delle culture e pluralismo religioso*, Città di Castello, L'altrapagina, 2006, pp. 141-174.
- *Con l'Onu e senza. L'Italia e la sicurezza collettiva negli anni Ottanta*, "Grotius", 2006, 3, pp. 144 - 160
- *Angelo Tamborra storico delle relazioni internazionali*, "Diomede", 2006, II, pp. 113 - 123.
- *Introduzione* in L. Tosi, Lorella Tosone (a cura di), *Gli aiuti allo sviluppo nelle relazioni internazionali del secondo dopoguerra. Esperienze a confronto*, Padova, Cedam, 2006, pp. IX - XXXVII.
- *The League of Nations, the International Institute of Agriculture and the Food Question* in Marta Petricoli & Donatella Cherubini (éds), *Pour la paix en Europe For Peace in Europe. Institutions et société civile dans l'entre-deux-guerres Institutions and Civil Society between the World Wars*,

Bruxelles, Peter Lang S.A., 2007, 117 - 138.

- *La France et l'Institut International d'Agriculture in Jacques Bariety (sous la direction de), Aristide Briand, la Société des Nations et l'Europe*, Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg, 2007, pp. 369-382.
- *Organizzazioni internazionali e cooperazione multilaterale allo sviluppo: un profilo storico*, "La Comunità internazionale", 2007, 3, LXII, 2007, pp. 441-467.
- *Le Chiese cristiane, la pace e l'unità dell'Europa in Giorgio Petracchi (a cura di), Vaghe stelle d'Europa. Quali confini, quale identità, quale economia?*, Gorizia, Libreria editrice Goriziana, 2007, pp. 107-128.
- *Comunità internazionale e cooperazione dal dopoguerra ad oggi in Fausto Sciarpa (a cura di), Democrazia tra sviluppo e crisi*, Perugia, edizioni Era Nuova, 2007, pp. 63-74.
- *L'emigrazione all'estero dall'Umbria in "Archivio Storico dell'emigrazione italiana"*, 3, 2007, 1, pp. 5-14.
- *Un obiettivo a lungo perseguito: la libera circolazione della manodopera in Luciano Tosi (a cura di), L'Italia e la dimensione sociale nell'integrazione europea*, Padova, Cedam, 2008, pp. 183 - 198.
- *L'Europa all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (1974 - 1991). Non solo parole in Giuliana Laschi e Mario Telò (a cura di), L'Europa nel sistema internazionale. Sfide, ostacoli e dilemmi nello sviluppo di una potenza civile*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 183 - 198.
- *Dal concerto delle potenze alle organizzazioni internazionali. La diplomazia multilaterale tra sviluppo e crisi in Angelo Sindoni e Mario Tosti (a cura di), Vita religiosa, problemi sociali e impegno civile dei cattolici. Studi in onore di Alberto Monticone*, Roma, Edizioni Studium, 2009, pp. 625 - 647.
- (con Miriam Rossi), *Sicurezza collettiva e tutela dei diritti umani nella politica estera di Aldo Moro in Luisa Proietti (a cura di), Il mestiere dello storico tra ricerca e impegno civile*, Roma, Aracne, 2009, pp. 143 - 161.
- *Dai Trattati di Roma all'Europa dei Ventisette. Una sintesi storica in Anna Lucia Denitto (a cura di), Mezzogiorno Italia Europa tra passato e presente*, Galatina, Congedo Editore, 2010, pp. 143 - 154.
- *Tra politica ed economia. I nuovi orizzonti delle relazioni internazionali italiane in Agostino Giovagnoli e Luciano Tosi (a cura di), Amintore Fanfani e la politica estera italiana*, Padova, Marsilio, 2010, pp. 54 - 77.
- *Italy, the United Nations and International Crisis in "Unisci Discussion Papers"*, vol. 25, 2011, pp. 77 - 123.
- *Per una nuova comunità internazionale. La diplomazia multilaterale di Aldo Moro in Italo Garzia, Luciano Monzali, Massimo Bucarelli (a cura di), Aldo Moro, l'Italia repubblicana e i Balcani*, Nardò, Besa Editrice, 2011, pp. 15 - 57.
- *Dibattiti: la politica internazionale in "Studium"*, 107, 2011, 2, pp. 182 - 190.

- *Le Nazioni Unite nella politica estera di Aldo Moro* in Francesco Perfetti, Andrea Ungari, Daniele Caviglia, Daniele De Luca (a cura di), *Aldo Moro nell'Italia contemporanea*, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 337 – 368.
- *Europe, the United Nations and Dialogue with the Third World* in Antonio Varsori & Guia Migani (Eds.), *Europe in the Arena during the 1970s. Entering a Different World*, Bruxelles, P.I.E. Peter Lang, 2011, pp. 161 – 191.
- *L'Emigrazione umbra all'estero* in Quaderni dell' Associazione Diomede, n. II, 2011, pp. 65 – 74.
- *La "Stigmatte di San Francisco". De Gasperi e la mancata ammissione dell'Italia all'Onu*, in Pier Luigi Ballini (a cura di), *Quaderni Degasperiani per la storia dell'Italia contemporanea*, IV, 2012, pp. 193 – 238.
- *Aldo Moro, la Csce e il Mediterraneo* in Italo Garzia, Luciano Monzali, Federico Imperato (a cura di), *Aldo Moro, l'Italia repubblicana e i popoli del Mediterraneo*, Nardò, Besa Editrice, 2012, in corso di stampa
- *Integrazione, distensione e dimensione umana nella politica europea di Aldo Moro in L'Italia e l'Unità europea dal Risorgimento ad oggi*, Torino, 18 – 19 maggio 2011, in corso di stampa

Recapiti:

Tel. ufficio: 075/5855432

pagina aggiornata

tosiluci@unipg.it

[vai a home page](#)

22

Papa Giovanni

Da: <ugo.frasca@libero.it>
Data: sabato 7 marzo 2015 08:16
A: <giovanni.papa7@tin.it>
Oggetto: I: Fwd: Re: SiSi-Novità editoriali-I volumi

Giovanni,
da stampare.
Ugo

>----Messaggio originale----

>Da: u.frasca@unina.it
>Data: 07/03/2015 8.14
>A: <ugo.frasca@libero.it>
>Ogg: Fwd: Re: SiSi-Novità editoriali-I volumi

>
>
>

>----- Messaggio inoltrato da u.frasca@unina.it -----

> Data: Mon, 23 Feb 2015 08:45:28 +0100
> Da: u.frasca@unina.it
> Oggetto: Re: SiSi-Novità editoriali-I volumi
> A: Società italiana Storia internazionale
><sisi.storiainternazionale@gmail.com>

>

>Spett.le SISI,

>in qualità di socio, vorrei sapere dove sono finiti i miei testi tra
>le novità indicate, anche perché Noi Italiani è oggetto di una
>preziosa recensione del prof. Danilo Veneruso sull'ultimo numero della
>Rivista di Studi Politici Internazionali. Ho bisogno di una risposta
>per avere un'idea più chiara del modo di procedere della Società e de
>meccanismi che la contraddistinguono. Non vorrei che fosse lo specchio
>fedele del mondo accademico, fatto in genere di allineati e poco
>inclinati al confronto quando a motivare le scelte sono ragioni di
>potere e di corporazione, naturalmente coperte dall'impegno
>scientifico e storiografico. Attendo una spiegazione per decidere di
>conseguenza. Grazie.

>

Cordialmente
Ugo Frasca

>
>

>italiana Storia internazionale <sisi.storiainternazionale@gmail.com>

>ha scritto:

>

>> Si segnalano quattro nuovi volumi alla pagina
>> <http://storiainternazionale.it/wp/novita-editoriali/>

>>

>> Cordialmente, La SiSi

>>

>> INFORMATIVA AI SENSI DELL'ART. 13 DEL D.LEG. 196/2003

>>

>> I suoi dati personali sono stati da noi raccolti per l'esclusivo scopo di
>> tenerLa costantemente informata sulle iniziative promosse dal nostra
>> Società. I dati saranno trattati con idonee misure di sicurezza e non
>> saranno comunicati a terzi. Ai sensi del d. lgs. 196/2003, se si desidera
>> modificare o cancellare i propri dati, il Titolare del trattamento è la
>> SiSi, Sede legale via del Santo 77 35123 - Padova

>>
>> email sisi.storiainternazionale@gmail.com
>> <https://webmail.unipd.it/squirrelmail/src/compose.php?send_to=sisi.storiainternazionale%40gmail.com>

>>

>>

>>

>> INFORMATION UNDER THE TERMS OF ART. 13 OF LEG. DECREE NO. 196 OF 30 JUNE
>> 2003

>>

>> The personal data has been gathered for the exclusive purpose of keeping
>> you informed on the SiSi's initiatives. The data will be treated under
>> appropriate security measures and will not be passed to third parties.
>> Under the terms of Leg. Decree 196/2003, if you wish to have your data
>> modified or cancelled, you may contact SiSi, Sede legale via del Santo 77
>> 35123 - Padova

>>

>> email sisi.storiainternazionale@gmail.com
>> <https://webmail.unipd.it/squirrelmail/src/compose.php?send_to=sisi.storiainternazionale%40gmail.com>

>>

>

>

>

>

>

>----- Fine messaggio inoltrato. -----

>

>

>